



Testi e documenti
XIX

G. Bona – Via Compendii ad Deum



Leo S.
Olschki

ISBN 88 222 5565 8



Testi e documenti
XIX

Giovanni Bona

Via Compendii ad Deum

Via breve a Dio (1657)

Con le *Aspirazioni*
tradotte da Ermes Visconti (ca. 1836)

Introduzione e testo bilingue a cura di
Sabrina Stroppa



Leo S. Olschki Editore
Firenze - 2006

BIBLIOTECA
DELLA RIVISTA



DI STORIA E
LETTERATURA
RELIGIOSA

Testi e documenti
XIX

Giovanni Bona

Via Compendii ad Deum

Via breve a Dio (1657)

Con le *Aspirazioni*
tradotte da Ermes Visconti (ca. 1836)

Introduzione e testo bilingue a cura di
Sabrina Stroppa



Leo S. Olschki Editore
Firenze - 2006

Il volume è stato pubblicato con un contributo
della Fondazione CRT di Torino
nell'ambito del progetto «Panoplia Evangelica» (vol. I)

FONDAZIONE  CRT

ISBN 88 222 5565 8

INTRODUZIONE

1. GIOVANNI BONA E LA MISTICA DEL SEICENTO

Fundus [...] noster habet in se quandam, quasi diceret, Altitudinem admirabilem, superexcelsam, superinterminabilem, et superinnominabilem; ad quam non per mathematicos, sed per mysticos gradus ascenditur: et hi proprie sunt exercitia spiritualia.¹

Così, in uno dei più bei capitoli italiani intorno a quello spazio interiore che è il *fundus animae*,² Bernardo Ghigini baroccamente coniugava l'alto e il basso, l'intimo e il supremo, il 'fondo' e la *altitudo*, volgendo alla descrizione degli ineffabili spazi dell'anima, in cui avviene l'unione con Dio, quelle forme di superlativo che sono la spia più caratteristica del linguaggio dionisiano – ovvero le coniazioni con il latino *super*, calco del greco *ὑπέρ*: “superexcelsa”, “superinterminabilis”, “superinnominabilis” – e che nella *Theologia mystica* dello pseudo-Areopagita intendevano creare un ‘nuovo’ linguaggio che eccedesse la misura del linguaggio ordinario per parlare di ciò che è al di là di ogni nominazione: «un modo di parlare più che umano», come già notava il commentatore secentesco Balthasar Cordier;³ segui-

¹ BERNARDO GHIGINI [pseud. di Benigno Ghirardi], *Lux nova per Incarnati Verbi mysterium, sive Mystica elucidatio de intima et arcana Divini Verbi Nativitate in essentia animae nostrae*, Aesii, ex typ. Episcopali, apud Claudium Percimineum, 1683, cap. V, p. 25 (“Il fondo della nostra anima ha in sé, per così dire, un'altezza ammirabile, sovraecelsa, sovrainterminabile e sovrainnominabile, alla quale si ascende non per gradi matematici, ma mistici, costituiti dagli esercizi spirituali”).

² Studiato, per il côté d'oltralpe, da Benedetta Papàsogli nel suo *Il «fondo del cuore»: figure dello spazio interiore nel Seicento francese*, Pisa, Libreria Goliardica, 1991.

³ CORDERII *Observationes generales pro faciliiori intelligentia S. Dionysii*, quarta, in

to dal Sandaeus, che nella sua *Clavis* «sottolineava la carica “neologistica” del superlativo mistico».⁴

La *Lux nova* di Ghigini, una *Mystica elucidatio de intima et arcana Divini Verbi Nativitate in essentia animae nostrae* che già nel sottotitolo accosta l'‘arcano’ dionisiano all'*essentia animae* della mistica renana, fu stampata nella tipografia episcopale di Jesi, con tutta evidenza per volontà di quel Pier Matteo Petrucci a cui saranno affidate in gran parte le sorti, di apogeo e tramonto, della mistica italiana tardo-secentesca; e nella sua terza sezione, *Nativitas in fundo animae celebranda*, cita a più riprese, riferendo definizioni mistiche intorno alla via unitiva, la *Via compendii ad Deum* di Giovanni Bona come voce indiscutibile e autorevole sulla materia, sebbene – almeno per i canoni autoritativi della letteratura religiosa – recentissima.

Mentre l'Italia della poesia barocca si aggrega, e forse si chiude, in una costellazione locale di centri accademici (sebbene, poi, vi rifulgano le grandi capitali),⁵ la letteratura spirituale, sotto l'egida dell'*empire du latin*⁶ – di un latino in movimento, presto e continuamente aggiornato sul volgare – allarga le sue frontiere e abolisce ogni distinzione di scuola, in un dialogo che si svolge, come forse non accadrà più, al di là di ogni confine: fino a lenire anche quello relativo alle innate differenze fra le spiritualità dei vari Ordini. Da Ginevra alle Americhe, da Braga a Treviri, François de Sales, Diego Alvarez de Paz, Tomás de Jesús, Bartolomé de Martyribus, Victor Gelen dialo-

Opera S. DIONYSII AREOPAGITAE cum scholiis S. Maximi et paraphrasi Pachymerae, a BALTHASARE CORDERIO S.I. Doctore Theologo latine interpretata et notis theologicis illustrata (2 voll.), Antuerpiae, B. Moreti, 1634, vol. I, p. XVIII: «Notandus quoque cum Lessio lib. I de Perfectionibus divinis, cap. 3 [sc. L. Lessius, *De perfectionibus moribusque divinis*, Anversa 1620 e ss.], mirabilis et plus quam humanus modus loquendi S. Dionysii, quo utitur ad exprimendam suorum conceptuum sublimitatem, et ad divinitatis supra omnia, creata mente conceptibilia, infinitam eminentiam insinuandam, praepositione *ut* *ut* praeposita», etc.

⁴ Citato in C. OSSOLA, *Apoteosi ed Ossimoro. Retorica della «traslazione» e retorica dell'«unione» nel viaggio mistico a Dio: testi italiani dei secoli XVI-XVII*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XIII (1977), p. 101; per la *Pro Theologia mystica clavis* del Sandeo cfr. *infra*.

⁵ Torino, Firenze, Roma e Napoli, studiate da Carlo Ossola in una serie di saggi riuniti ora in *Apothéoses baroques*, Grenoble, Jérôme Millon, in corso di stampa.

⁶ Cfr. F. WAQUET, *Le latin ou l'empire d'un signe. XVI^e-XX^e siècle*, Paris, Albin Michel, 1998 (trad. it. Milano, Feltrinelli, 2004).

gano, si confrontano e si citano in una fioritura di trattati mistici che fa della prima metà del XVII secolo veramente il *siècle mystique*. Dopo che i due grandi santi carmelitani ebbero impresso un rinnovamento rivoluzionario al loro Ordine e alla spiritualità tutta dell'Occidente, a fine Cinquecento – sebbene le opere di Teresa d'Avila e di Giovanni della Croce comincino in effetti a circolare a inizio Seicento, e la venerazione del nome del secondo sia proclamata solo nel 1675 –, e dopo che le grandi imprese erudite ebbero messo a disposizione dei lettori *corpora* fondamentali come quelli di Bonaventura o di Bernardo, debitamente provvisti di quel manipolo di testi apocrifi che erano spesso letti più fruttuosamente delle grandi opere autentiche, si aprì la stagione della letteratura spirituale o mistica come condensato dell'esperienza di un'intera vita religiosa. Moltissimi furono gli autori *unius operis*, quasi alla loro *Theologia mystica*, al loro *Sentiero spirituale* fosse affidata la *summa* di una teologia e di una vita: si pensi a Gregorio da Napoli, a Tommaso da Olera, a Constantin de Barbanson, a Jean de Saint-Samson, a Tommaso Massucci, a Sisto de' Cucchi. A questi spirituali dà voce il cisterciense piemontese (di Mondovì) Giovanni Bona, che nel 1657, quasi a concludere la prima parte di un secolo che si avvierà poi, negli anni Settanta, alla controversia del quietismo con cui si chiuderanno molte partite, pubblica una *Via compendii ad Deum* che è, anche, 'compendio' di una grande stagione della spiritualità europea.⁷

Nell'opera non è difficile leggere in tutta la sua estensione il carattere della 'nuova' o 'moderna' spiritualità, che si riconosce come *altra* rispetto a una teologia 'comune', fondata sugli studi e sull'applicazione intellettuale e limitata a una faticosa e lunga attività speculativa – a quella teologia ormai comunemente identificata con la Scolastica, con un'antitesi da tempo radicalizzata nei commenti alla *Mystica Theologia* di Dionigi che della 'nuova' spiritualità è il vessillo⁸ – e

⁷ Per la figura di Giovanni Bona, e l'esame della *Via compendii ad Deum* nel contesto della spiritualità secentesca, mi permetto di rinviare al mio *Sic arescit. Letteratura spirituale del Seicento italiano*, Firenze, Olschki, 1998, e alla bibliografia storica sul Bona là segnalata. Si veda anche, qui di seguito, la *Nota biobibliografica*.

⁸ Si veda l'enumerazione delle differenze nella prefazione del commento di Dionigi Richelio, detto il Certosino, all'opera dell'Areopagita: «de hac supergloriosissimi Dei contemplatione, non utique naturali, informi, insipida, philosophica, intellectuali tantum,

che dunque fa della “brevità” la propria *ratio*, per svellere il *metodo* dalla chiusa cerchia del chiostro e aprirlo a ogni stato di vita, a ogni occasione quotidiana.⁹ Giovanni Bona accetta e fa sua la dicotomia fra le due ‘vie’, rilevando che i maestri «Unam vocant scholasticam, et communem: alteram mysticam, et secretam» (*Via compendii* I, 3); ma rovesciandone la destinazione – è la novità del trattato, e dell’impostazione ‘aspirativa’ –, giacché, con un passaggio che potrebbe restare inavvertito, al termine di *mystica* è sottratto quel carattere esoterico e ‘silenzioso’ che ne fa tradizionalmente un mistero riservato ai pochi chiamati. La via ‘comune’, che richiede «humanum studium et inquisitionem», è infatti nelle parole di Bona destinata a pochi dotti, *paucisque convenit altiori praeditis literatura*, mentre la via mistica e ‘segreta’ si rivela aperta a tutti, *ubique, semper, et ab omnibus haberi potest* (ivi): ove si dovrà notare che il *secretum* della ‘nuova’ teologia, la via *mystica et secreta*, è luogo che si disvela alla volontà e agli affetti semplici e uniti, guidati dai doni dello Spirito santo e capaci di dilatare il cuore *ad infinita*: non è dunque lo spazio di applicazione dello spirito, che paolinamente «omnia perscrutatur, etiam profunda Dei» (1 Cor 2, 10). L’atto stesso della *perscrutatio*, che nel Medioevo era lo strumento proprio del teologo scolastico – giac-

speculativa atque scholastica; sed supernaturali, formata, suavi, theologica, affectiva, infusa, in hoc libro tractat theologus» (D. DIONYSII CARTHUSIANI *Eruditissima ... super omnes S. Dionysii Areopagitae libros Commentaria*, Coloniae, imp. Petri Quentel, 1536, f. 302v). Più che di “divorzio” fra scolastica e mistica, sembra legittimo parlare di una ‘separazione’ o di una ‘specializzazione’ della mistica, secondo vie che andremo partitamente illustrando. Si vedano, per questa prospettiva, i lavori di Claudio Stercal, che in *Storia della teologia e storia della spiritualità. Relazioni tra i due saperi* (in *La Teologia dal XV al XVII secolo. Metodi e prospettive*. Atti del XIII Colloquio Internazionale di Teologia di Lugano, a cura di I. Biffi e C. Marabelli, Milano, Jaca Book, 2000, pp. 27-53) discute lo studio di François Vandenbroucke, che fece scuola, su *Le divorce entre théologie et mystique. Ses origines*, in «Nouvelle Revue Théologique», LXXII (1950), pp. 372-389; di Stercal si veda anche *Il “divorzio” tra teologia e mistica. Rilettura di una tesi storiografica*, in «Annali di Scienze Religiose», IV (1999), pp. 403-416.

⁹ Mi permetto di rimandare, oltre che a *Sic arescit* cit., parte III (e vi si veda il rinvio all’*Abbrégé de la Perfection Chrestienne, tirée des Oeuvres Spirituelles du R.P. Alvarez de Paës de la Compagnie de Jesus*, Paris 1634), al mio «Dello spirare e respirare». Il Paradiso interiore di Paolo Manassei da Terni, in *I Cappuccini nell’Umbria tra Sei e Settecento*, a cura di G. Ingegneri (Convegno Internazionale di Studi, Todi 24-26 giugno 2004), Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2005, pp. 171-194.

ché la profondità dei fiumi da scandagliare (*profunda fluviorum scrutatus est*, Job 28, 11) e il portare alla luce quel che vi è nascosto (*abscondita produxit in lucem*, ivi) definiscono propriamente «la *méthode théologique* bonaventurienne de la *perscrutatio* comme “approfondissement” ou “dévoilement”»¹⁰ –, è esibito in Bona, come nella teologia spirituale moderna (magari sulla scorta di luoghi come quello di Riccardo di San Vittore citato a XX, 5: «Facilius ad Deum patet ingressus pie pulsantibus, quam subtiliter perscrutantibus»), come atto di colpevole *curiositas*.¹¹

Il rovesciamento non è di poco conto, e apre la via a una pratica dell'unione mistica che disloca l'eccezionalità della santità nella misura breve e continua dell'orazione quotidiana. La disponibilità perenne e 'facile' della via mistica è decretata dall'essere pratica invece che speculativa, sita nella volontà e non nell'intelletto, e soprattutto nell'essere sicura e semplice; e mentre l'altra è lunga, laboriosa e difficile, questa è «*brevis, expedita, et facillima*» (*Via compendii* I, 3): in essa si trovano riuniti, in un ammirabile *circulus* amoroso, tutti i lunghi e faticosi esercizi che la via 'scolastica', ovvero 'comune', richiede.¹² *Via compendii* appunto: la via anagogica non 'taglia', ma 'compendia': nell'esercizio della giaculatoria si trovano riassunti, in una istantanea emissione di fiato, tutti i frutti della meditazione, e gli esiti che scaturiscono da lunghe more nella *consideratio*.

La *Via compendii* è esemplare anche dal punto di vista della costruzione dell'opera erudita: tutti gli espositori di questa 'nuova' teologia che si chiama mistica – ma Bona su tutti – sono infatti disposti, chi con maggiore chi con minore ardore, a liberarsi della gabbia della

¹⁰ Cfr. E. FALQUE, *Le Proemium du «Commentaire des sentences» ou l'acte phénoménologique de la perscrutatio chez saint Bonaventure*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XCVII (2004), pp. 275 ss.: 277.

¹¹ Cfr. *Via compendii* X, 4 «Legimus quidem aliquem nonnunquam extitisse, qui ab infimo statu ad supremum sine medio pertractus fuit: sed haec privilegia singularia sunt, quae Deus omnipotens, quando vult, operatur: quae nec trahere in consequentiam licet, *nec curiose perscrutari*»; XVI, decas IV, 7 «Deus, qui revelas abscondita, et vides in tenebris constituta, da mihi abyssum iudiciorum tuorum timere et venerari [...]; caetera vero, quae ad me non pertinent, nequaquam perscrutari».

¹² Cfr. *Via compendii* I, 3 e XX, 1.

citazione autoritativa obbligata per dar voce a *recentiores* e *recentissimi*, a coloro cui la consuetudine scolastica negava autorità. Il principio autoritativo smette di essere la *vetustas* o la *sanctitas* del Padre o del Dottore, e viene circoscritto all'esperienza (nelle parole di Bona, Tommaso di Gesù «omnium[...] Mysticorum doctrinam affert, multa addens ex propria experientia»; «Dicant quid sit, qui experti sunt»; «Dicant qui experti sunt quid sit amorem incomparabilem esse»; «idem confirmant scriptis suis, et exemplo sanctae ac Theodidactae mulieres, tres Catharinae, Senensis, Genuensis, et Bononiensis», etc.): la quale innalza un *nomen* anche al di là del riconoscimento condiviso. Accanto a Tauler o a san Bernardo, Giovanni Bona cita volentieri il minore Antonio Monelia, «vir magnus inter Mysticos, sed fere incognitus» (*Via compendii* IV, 3); e se i nomi di Tommaso e di Agostino restano, inaggirabili, come cardini della teologia e del dogma, per ciò che è della *novitas* della materia Bona invita con calore a leggere le opere, assai recenti, del carmelitano Tommaso di Gesù: «Legat qui dignus fuerit uberrime de illa disserentem virum doctissimum, et quasi alterum Hierotheum divina patientem, Thomam a Iesu», etc. (V, 1).

Il principio di selezione delle autorità su cui si fonda l'opera di Bona non è in fondo molto lontano dall'esaltazione dell'*Hoggidi* di Secondo Lancellotti, seguito in questo da molti teologi contemporanei che giungono alle stesse conclusioni circa il rinnovamento del canone di riferimento. Se i principî della fede rimangono immoti, tutt'altro che immutato è il vocabolario che ne tratta *oggi*, e che a stento i Padri riconoscerebbero: «Et quomodo alioqui Sapientiae occultae mysteria in medium ducerent» i mistici, che parlano di *Egoitas*, di *Ipsitas* e di *Meitas*, si chiede il gesuita Sandeo? «Quibus alijs vocabulis, Theaphanias, Anagogias, actus hierarchicos, Thearchicos, annihilationes, expropriationes, resignationes, indifferentias, uniones immediatas, dignationes, inactiones, et similia sexcenta exprimerent?». ¹³ Non

¹³ R.P. MAXIMILIANI SANDAEI e Societ. Iesu Doctoris Theologi *Pro Theologia Mystica Clavis. Elucidarium, Onomasticum Vocabolorum et Loquutionum obscurarum, quibus Doctores Mystici, tum veteres, tum recentiores utuntur ad proprium suae Disciplinae sensum paucis manifestum*, Coloniae Agrippinae, ex Officina Gualteriana, 1640, cap. III. Canones. *Pro mysticarum loquutionum intellectu*, II e III (repr. anast. Louvain, Editions de

mancono, nel Seicento, le voci di chi sostiene che la vera specificità del linguaggio mistico, ovvero amoroso, stia nel tono e nella sua pronuncia, nella particolare declinazione affettiva di parole di per sé comuni, e rese per questo speciali e segrete (è regola della mistica nuziale, scrive François de Sales, che «L'amour ne parle pas seulement par la langue, mais par les yeux, les soupirs et contenance; oui, mesme le silence et la taciturnité luy tiennent lieu de parole»);¹⁴ ma più ampia è la schiera di chi vi riconosce la tendenza a un «modus loquendi hyperbolicus» su cui già ragionava Niccolò da Lira per il testo biblico: «Character Mysticorum est obscurus, involutus, elevatus, sublimis, abstractus, et quadam tenus inflatus. Stylus ipsorum habet frequentes hyperbolas, excessus, improprietates. Vocabula faciunt, si non invenient, grandiloqua»;¹⁵ da cui si può dedurre che la *novitas* inaudita risieda nella sostituzione del principio retorico dell'*inventio* con quello della *fictio*, della coniazione linguistica, del *facere vocabula*: un lavoro sulle parole che dà la misura di quanto le *res* sfuggano alla presa, costringendo a rinunciare alla definizione esatta a pro di una inesausta ricerca espressiva.

Si apre dunque, direttamente conseguente alla decisione di riconoscere autorità agli spirituali *sperimentali*, il problema del loro linguaggio. Solo immaginato ma mai condotto a termine è un *Lexicon*,

la Bibliothèque S.J., 1963, p. 6: «Come altro potrebbero divulgare i misteri di tale arcana sapienza? Con quali altre parole potrebbero esprimere concetti come 'teofania', 'anagogia', 'atti gerarchici e tearchici', 'annichilazione', 'espropriazione', 'assegnazione', 'indifferenza', 'unione immediata', 'degnazione', 'inazione' e mille altri?»).

¹⁴ Gli amanti «ne disent pas les choses communes à la façon commune, ains avec des traits particuliers, et qui ressentent la speciale affection avec laquelle ils parlent: le langage de l'amour est commun, quant aux paroles; mais quant à la maniere et prononciation, il est si particulier, que nul ne l'entend sinon les amans. Le nom d'amy estant en commun, n'est pas grande chose; mais estant dit à part, et en secret à l'oreille il veut dire merveilles; et à mesure qu'il est dit plus secrettement, sa signification en est plus aimable» (FRANÇOIS DE SALES, *Traité de l'Amour de Dieu* [1616], VI, 1, Paris, Federic Leonard, 1681, p. 292).

¹⁵ SANDAEUS, *Pro Theologia Mystica Clavis*, loc. cit. («Il linguaggio dei mistici è oscuro, involuto, elevato, sublime, astratto, e perfino enfatico. Il loro stile si avvale spesso di iperboli, eccessi e improprietà. Coniano vocaboli espressivi, se non li trovano nella loro lingua»); per la nota di Nicolò da Lira «Modus loquendi hyperbolicus» si veda J. LE BRUN, *Le pur Amour de Platon à Lacan*, Paris, Seuil, 2002, nota a p. 356.

compreso fra le carte di Bona – e apparentato, fin dal titolo, alla *Elucidatio scolastica theologie mystice* di Jean Gerson –, con il quale il cisterciense intendeva mostrare il perfetto accordo fra le *novitates* mistiche e il più accettato vocabolario teologico, quello dei maestri della Scolastica: *Lexicon mysticum. Vocum et phrasium mysticarum elucidatio, et examen mysticae Theologiae, eiusque consensus cum Scholastica. De consensu mysticae Theologiae cum Scholastica libri duo: I. continet quaestiones; II. lexicon*.¹⁶ Nonostante l'apparente vicinanza, e l'analogia radicalizzazione dei due saperi nei nomi di “mistica” e di “scolastica”, innalzati quasi a guisa di vessillo, l'intento del *Lexicon* risulta lontanissimo da quello del trattato mistico: l'importanza e il significato della *Via compendii ad Deum* non dimorano affatto nel *consensus* fra linguaggio mistico e latamente teologico, quasi il primo fosse un travestimento ‘fantastico’ e personale dei sodi e sani concetti del secondo, una *spoglia* linguistica, un velo allegorico, caduto il quale è sempre possibile rivelare il fondo e centro di verità che lo sostiene e gli dà significato. Non è lecito speculare sulle ragioni per le quali il *Lexicon* progettato non abbia avuto esito, e tuttavia è innegabile che la via percorsa nel trattato mistico da Bona sia quella, ben più fruttuosa, della considerazione del linguaggio mistico come di un *codice* a sé, difficilmente traducibile nei termini di una grammatica profana, e ancora più difficilmente riconducibile a un vocabolario scolastico.

La via comunemente accettata è invece quella della ‘concordanza’, dell'*accordo*; e a volte non solo della mistica con la scolastica, ma anche reciprocamente delle due teologie: come scrive nel 1655 il censore Benedetto de Ribas, incaricato dal Sant'Uffizio di esaminare la *Salita dell'Anima a Dio* di Giuseppe di Gesù Maria, nel libro si può mirare «S. Dionisio praticabile, e chiaro, e san Tomaso (fin'ad hora tenuto per scolastico) contemplativo, e mistico».¹⁷ Lo stesso tra-

¹⁶ Citato in M. VATTASSO, *Vita del Cardinale Giovanni Bona con l'elenco delle sue opere*, in *Mondovì al Cardinal Bona nel terzo centenario dalla sua nascita*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1910, pp. 25-26.

¹⁷ *Approvazione del Rev.mo Padre Maestro fra Benedetto de Ribas, Predicatore della Maestà Catolica, e Qualificatore del Sant'Officio*, in GIUSEPPE DI GESÙ MARIA, *Salita dell'Anima a Dio, che aspira alla divina unione, [ed Entrata nel Paradiso spirituale]*, Roma, Mancini, 1664; si cita dalla riedizione Venezia, Combi e La Nou, 1681, c. 5r.

duttore italiano della prima parte del trattato del carmelitano, Baldassarre di Santa Caterina, si occuperà di fornire una rilettura del *Castello interiore* posto sotto la doppia egida di Teresa e Tommaso.¹⁸

Il *consensus* fra Dionigi e Tommaso, agevolato dal notissimo commento di quest'ultimo ai *Nomi divini*, diventa presto un luogo comune della letteratura spirituale, che ravvisa nel primo l'autorevolezza 'segreta' del profeta e nel secondo la necessaria opera di esegesi e di chiarificazione propria del teologo. Le espressioni del testo dionisiano «resterebbono nelle loro tenebre sepolite», scrive Antonio Glielmo nel suo discorso su *La caligine luminosa*, «se il Sole del dottor Angelico non l'illuminasse»: ¹⁹ la tenebra del discorso mistico viene rischiarata dai lumi di quello teologico. Ma che l'unico modo di rendere Dionigi «praticabile e chiaro» fosse adottare una traslazione di codici che ne svestisse la spoglia linguistica per individuarne la pretesa *medulla* teologica lo dimostra, per opposizione, quel Dionigi Certosino che è da annoverare fra i principali responsabili della penetrazione del linguaggio dionisiano nella spiritualità occidentale, e che è pronto non a stabilire un 'consenso' – la sua *elucidatio* della *Mystica Theologia* dionisiana gareggia con l'originale quanto a neoconiazioni e iperboli –, ma ad adottarne lessico, stile e immagini metaforiche come unico linguaggio possibile per la descrizione dell'esperienza mistica, in un susseguirsi, a ondate successive, di aggettivi indicanti assolutezza (*increata, infinita, aeterna, immensus*) e senso del limite destinato a essere varcato dall'anima (*impertransibili*), di superlativi semplici e doppi, ovvero 'dionisiani' (*securissime, tranquillissima; e supervastissima, superplanissima*), di accumuli verbali alludenti ai molti e trascorrenti stati dell'anima nell'unione:

¹⁸ Cfr. *Splendori riflessi di sapienza celeste vibrati da' gloriosi gerarchi Tomaso d'Aquino e Teresa di Gesù sopra Il Castello Interiore, e Mistico Giardino, metafore della Santa. Opera [...] scritta singolarmente a contemplazione, et uso de' Padri spirituali, e Maestri direttori dell'Anime contemplative*, Bologna, per l'Erede di Domenico Barbieri, 1671.

¹⁹ *La Caligine luminosa*, Discorso XXXIX, in *Le Grandezze della Santissima Trinità. Del Padre ANTONIO GLIELMO Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Napoli. In questa nostra prima impressione, dopo la seconda di Napoli, arricchite di Tavole copiosissime, et aggiuntovi un Poema sacro del Diluvio del mondo nel fine, del medesimo Autore*, in Venezia, appresso Francesco Baba, 1643, p. 358.

Tunc mens in increatae lucis secretum inducta, in infinitae lucis abyssio demergitur, in aeternae felicitatis oceano rapta deperditur, in amoris igne immensi revoluta comburitur, atque in supervastissimae, ac superplanissimae solitudinis impertransibili, et immensa amplitudine securissime errat, feliciter deviat, perdens seipsam, nesciens ubi vel quando. Verum in hac intuitione tranquillissima, ac cherubica mens humana, ut plurimum non diu defigitur, sed Deus lucem quam paulo ante infudit, retrahit et abscondit in manibus, atque post modicum denuo praecipit ei, ut menti adveniens oriatur, maiori nonnunquam cum claritate, quam ante. Qua luce menti fulgente, mens iterum intus splendescit, ignescit, alteratur, miratur, opprimitur, deficit.²⁰

La battaglia di Bona si svolge appunto contro chi vorrebbe considerare *inauditae* queste pretese ‘spoglie’ linguistiche dell’unico linguaggio teologico accettabile, e mere ripetizioni di errori antichi (le eresie di Begardi e *alumbrados*, continuamente avanzate come riferimento polemico in ogni risorgenza antimistica) le loro oltranzes: «Traducitur hoc nomine a nonnullis mystica Theologia, ac si voces contineat obscuras, horridas, inauditas, [in]intelligibiles, et a placitis Philosophorum ac Theologorum dissentientes, quas vel ludibrio habent tamquam nullius momenti; vel nihil differre putant ab erroribus Begardorum et Illuminatorum dudum damnatis». Il *dissensus* rispetto alle sentenze di filosofi e teologi non è medicabile con una ricerca di *consensus*, con una ‘traduzione’, giacché occorre riconoscere che la teologia mistica, ormai costituita come *scientia* a sé,²¹ possiede *suas voces*: «Habet mystica Theologia suas voces, quas terminos vocant dialectici, sicut omnes artes et scientiae: et cum sit omnino supernaturalis, eius principium, finis, et media, modusque tendendi in finem, voces quoque et phrases, quibus traditur, naturae ordinem ac vires, atque humanae sapientiae verba transcendunt».²²

²⁰ DIONYSIUS CARTHUSIANUS, *De fonte lucis, et semitis vitae*, in ID., *Tractatus VII aerei plane, et pii*, a mendis [...] purgati opera et studio H. DE L'ESPY, Parisiis, ap. Gasparum Meturas, 1649, opusc. V, cap. XVI. *De mystica, flammigera, anagogica, et transformativa contemplatione*, pp. 494-495.

²¹ Ci riferiamo all'ormai classico studio di M. DE CERTEAU, «Mystique» au XVII^e siècle. *Le problème du langage «mystique»*, in *L'homme devant Dieu. Mélanges offerts au Père Henri de Lubac*, Paris, Aubier, 1964, vol. II, pp. 267-291.

²² G. BONA, *De discretione spirituum liber unus*, cap. XX, V, 5 (anche per la cita-

Non è un caso che i passaggi citati provengano dal capitolo finale del *De discretione spirituum*, e non dal trattato mistico: proprio l'applicazione di ciò che regola ogni tipo di direzione spirituale, il discernimento degli spiriti appunto, consente al direttore di ricevere e accettare, in tutta la sua estensione, la libera loquela relativa ai più alti stati dell'unione da parte dell'anima che fa *esperienza* di Dio. Unico e sufficiente discrimine autorizzante è la *probatio* patita e attraversata, dalla quale la voce dello spirituale riceve consacrazione. «Ex veris et divinis revelationibus semper anima proficit in cognitione veritatis, et in doctrina ac scientia Sanctorum [...]. His notis discernitur spiritus, a quo sermo procedit», annota Bona, offrendo una giustificazione alla *novitas* linguistica del mistico che ne mette in rilievo l'intrinseca necessità, essendo innegabile che quando *lingua non sufficit*, occorre plasmare nuovi vocaboli e nuove strutture grammaticali atti ad esprimere, anche a prezzo di torsioni inaudite, i singolari doni divini:

Nam caelestium donorum sublimitas saepe excedit vim et significationem omnium vocum, quas ad promendum animi conceptus homines instituerunt; si quis ea, ut par est, directori pandere velit, lingua non sufficit; unde necesse est nova vocabula novasque phrases fingat, quibus singularia Dei dona sibi concessa manifestet.²³

Per questo, lungi dal presentarsi come un 'lessico' o una 'chiave',²⁴ la *Via compendii ad Deum* si può definire piuttosto come un

zione che precede), Romae, Tinassii, 1672; si cita da *Eminentissimi Domini D. IOANNIS BONA [...] Opera omnia, quotquot hactenus separatim edita fuere, nunc primum in unum corpus collecta, et emendatiora prodeunt [...]*, Antuerpiae, H. et C. Verdussen, B. Foppens, J.B. Verdussen, 1694, p. 191.

²³ *Ivi*. Ho accennato a questo passaggio in S. STROPPIA, *Il sibilo del serpente e la voce dello sposo. Lettura del «De discretione spirituum» di Giovanni Bona (1672)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXIV (1998), pp. 461-478; ma cfr. ora C. OSSOLA, *Présentation*, in *Pour un vocabulaire mystique au XVII^e siècle. Séminaire du Professeur Carlo Ossola, textes réunis par F. TRÉMOLIÈRES* (Collège de France. Chaire de Littératures modernes de l'Europe néolatine), Torino, Arago, 2005, p. IX ss.

²⁴ Alludo ovviamente alla *Pro Theologia Mystica clavis* di Maximilian van der Sandt (Sandaeus), cit. *supra*, che Bona cita in *Via compendii* X, 1, senza peraltro mai servirsene, almeno all'apparenza; il gesuita accosta tuttavia a questo suo lessico un'opera di più immediata adesione al vocabolario mistico come la *Theologia mystica, seu Contemplatio divina religiosorum a calumniis vindicata*, Moguntiae, imp. Ioannis Theobaldi Schönvetteri,

‘registro’ della nuova spiritualità: più che di ‘tradurre’ le *novitates*, Bona si occupa infatti di esporle ed elencarle, anche quando le differenze fra gli autori si fanno clamorose come nel caso delle partizioni e dei generi della contemplazione (X, 2 e 3): egli innalza a sistema, attribuendola alla varietà delle esperienze, quella mancanza di *concordia* che non sarà fra gli ultimi obiettivi polemici dei detrattori. È con testi come la *Via compendii* che nasce il ‘moderno’ trattato di spiritualità, che non procede né per *quaestiones* né per illustrazione progressiva di un’immagine metaforica (come accade invece nel *Castello interiore* di santa Teresa, ma anche nel *Cavaliere cristiano* di Benoît de Canfeldt, che illustra dogmi e principî del cristianesimo attraverso le armi del cavaliere e la *Tour d’oraison* verso la quale è diretto),²⁵ ma per enumerazione ipertrofica di nomi e di esperienze: anche quando le enumerazioni si fanno alternative e vengono giustapposte, in una moltiplicazione delle scale e delle serie che sembra non aver fine e che finisce per incrinare il concetto stesso di ‘scala’, che dovrebbe essere un’unica struttura entro cui ordinare la vita spirituale (si tenga a mente il modello della *Scala paradisi* di Climaco, tradotta e commentata da Dionigi il Certosino): mentre in opere come il *Compendium spiritualis doctrinae* di Bartolomé de Martyribus, citato da Bona, si trovano, giustapposte, lunghe sequele di *documenta* e di gradazioni: intorno alla perfezione, alla vita spirituale, all’acquisto della perfetta orazione, etc.

Il tentativo di Giovanni Bona di dar voce ai mistici non appare, tuttavia, una soluzione immediata, né universalmente accettabile. Anche un autore come il carmelitano Tommaso di Gesù, che Bona ammira non solo per la dottrina e la larghezza delle citazioni (sembra che Tommaso lavorasse avvalendosi di un vastissimo schedario personale),²⁶ ma soprattutto in quanto mistico sperimentato, e segue da presso nelle

1627. Su di lui e i suoi trattati mistici si veda ora A.-É. SPICA, *La Pro Theologia mystica clavis de Maximilian van der Sandt: un inventaire lexical à valeur encyclopédique?*, in *Pour un vocabulaire mystique au XVII^e siècle* cit., pp. 23-41.

²⁵ Cfr. *Le Chevalier Chrestien. Contenant un dialogue mystique entre un Chrestien et un Payen. Divisé en deux parties [...]*, composé par le R.P. BENOIST ANGLAIS prédicateur capucin, à Rouen, Jean Osmont, 1609.

²⁶ Un vero e proprio *Repertorium*: cfr. M.A. DIEZ, s.v. *Thomas de Jésus*, in *Dictionnaire de Spiritualité* [d’ora in poi *DSp*] XV, col. 839.

sue argomentazioni, dichiara di voler *vindicare* ed *expurgare* la materia dall'inselvata caligine (l'*horror*) di un linguaggio arduo, difficile, oscuro e *mistico* (ovvero, in quest'uso, 'segreto e allegorico', per iniziati), fondandola sulla *solidità* delle Scritture, dei Padri e della Scolastica, nonché sulla "fraseologia scolastica, che è più facile, e nota a tutti" – che, interpretando i codici, finisce per essere il segnale identificativo di un trattato teorico, il criterio di separazione del discorso teologico dalla registrazione memoriale di una esperienza mistica:

conantes pro ingenii nostri tenuitate, natura sua difficilem, arduam, mysticam et obscuram hanc tractationem, ab obscurioribus et symbolicis Mysticorum terminis et dicendi modis, quibus obvoluta et obtenebrata horrorem contraxit multisque incussit, vindicatam et expurgatam, ad faciliorem et omnibus notam ac ferme Scholasticam loquendi phrasim reducere: enitentes in primis, sine ullo argumentorum strepitu ac disputatione, mysticam hanc scientiam in solida Scripturae sacrae ac sanctorum Patrum fundare doctrina, quam, claram sinceramque et Scholasticae Theologiae principiis optime cohaerentem, periti Theologi probe cognoscant, minus etiam docti facile et sine obscuritate invenire atque percipere valeant.²⁷

Le accuse di oscurità dovettero moltiplicarsi, ripetendo un luogo comune dell'apologetica antimistica già registrato in alcuni passaggi della duecentesca *Theologia mystica* di Ugo di Balma, e che giungerà al suo culmine negli anni di maggior fervore della battaglia antiquettista: «Etenim sunt nonnulli», scriverà Benigno Ghirardi nel 1683, «qui licet credant habitare Deum vere, et realiter in essentia Animae nostrae; quando tamen nominatur abstractio, introversio, demersio, annichilatio, nihil, vacuitas, fundus [...]; tunc quasi audirent populum profundi sermonis, et ignotae linguae, avertuntur quadam cum nau-

²⁷ THOMAS A IESU, *Divinae orationis sive a Deo infusae methodus, natura et gradus Libri quatuor*, Antuerpiae, ex Off. Plantiniana, 1623, *Ad lectorem*, cc. 6r-6v: "sforzandoci, per quanto l'ingegno ce lo consente, di ricondurre al linguaggio della Scolastica, che è più facile, e a tutti noto, questa materia che è per sua natura difficile, ardua, celata e oscura, traendola dal lessico e dallo stile oscuro e simbolico dei mistici, che l'ha avviluppata e come ottenebrata: e tentando innanzitutto, senza polemiche, di fondare questa scienza nella solida dottrina delle Scritture e dei Padri, affinché i teologi la conoscano nella sua conformità ai principi della teologia scolastica, e chi è meno dotto la scopra e la apprezzi più chiaramente".

sea, intra se dicentes, “Papae! novus est hic sermo [...]”». ²⁸ L’enumerazione di termini che dà la nausea ai detrattori – *abstractio*, *demersio*, *vacuitas* – sembra tolta di peso dalla *Clavis mystica* del Sandaeus, a riprova delle alterne fortune di un’opera che sembrava essere in grado di far entrare una volta per tutte quelle coniazioni nel vocabolario spirituale d’uso. Ma la resistenza dei teologi contro la ‘chimerica’ sospensione delle potenze, e il linguaggio ‘segreto’ che la descrive, rimane salda. A una decina d’anni di distanza dalla composizione dei suoi *Secrets sentiers de l’Amour divin*, il cappuccino Constantin de Barbanson fu indotto ad aggiungervi una sorta di *elucidatio* che potesse rendere accettabile ai superciliosi scolastici l’*horrendus* vocabolario della mistica. La sua *Anatomie de l’Ame* è in realtà un esame del linguaggio degli spirituali, compiuto in primo luogo proprio mediante una notomistica dissezione che sostituisce un parlare “per punti”, franto e ordinato, alla larga e indistinta loquela dell’esperienza spirituale. Le spiegazioni che i mistici stessi danno dei medesimi punti sono talmente differenti le une dalle altre, «que c’est avec peine et difficulté qu’on se peut entendre bien l’un l’autre, et que cela ne peut autrement que causer du desordre et de la confusion en chose si serieuse»: argomento di cui non tarderà a impadronirsi l’apologetica scolastica: «All’ultimo non veggiamo, che in molte cose, gl’istessi Contemplativi contendono infra di loro nelle sentenze? A quali dunque noi ci dovrem più attenere di questi sperimentati, se non concordano?». ²⁹ Analizzare ‘scientificamente’, ovvero mimando in certo modo le rigorose partizioni scolastiche, «le point réel, et le vrai noeud de la difficulté», cioè l’apparente divorzio tra linguaggio teologico e linguaggio mistico (opera «où les veritez fondamentales de la vie Mystique sont mises au jour, et reduites aux regles et façons de parler de la Theologie Scholastique», recita una parte del lungo frontespizio dell’*Anatomie de l’Ame*), sarà dunque per il cappuccino

²⁸ *Lux nova per Incarnati Verbi mysterium* cit., cap. VII, p. 30.

²⁹ P. SEGNERI, *Concordia tra la fatica e la quiete nell’Orazione. Espressa ad un Religioso in una Risposta da Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*, in Firenze, per Ipolito della Nave, 1680 (*Introducimento al Quesito: Se sia meglio guidar l’Anime per via di Meditazione, o per via di Contemplazione*), pp. [XII-XIII].

la via di «mettre fin, s'il fust possible, à tout malentendu», malintesi nati soprattutto a seguito della pubblicazione di certi libriccioli che abusano dei concetti di silenzio interiore, di passività, e di cessazione di ogni operazione dell'anima in Dio, mostrando ai dotti e speculativi teologi che, anche senza nulla concedere agli abusi linguistici, i mistici *hanno bisogno* di parlare dell'esperienza dell'anima con un linguaggio proprio: giacché «si nous n'avions autre doctrine que la leur [*sc.* 'degli scolastici'], et si on ne nous advertissoit par autre voye des choses admirables et estranges qui arrivent pendant le chemin spirituel que nous faisons à Dieu, nous serions mal logez». ³⁰ In questo intento, Barbanson trova efficace soccorso proprio nella sistemazione apprestata dal Sandaeus del linguaggio mistico: le opere del gesuita vengono rapidamente e vivamente recepite dagli spirituali, tanto che a otto anni di distanza dalla pubblicazione della *Theologia mystica*, la sua *vindicatio* fa già testo, insieme all'argomento dello 'spinoso' linguaggio mistico, riguardo alla necessità di adunare gli effati di tutti gli autori, e di chiarire quelli che ai profani sembrano paradossi:

Le R. P. Maximilien Sandée de la Compagnie de Iesus en son Traicté de la Théologie Mystique [...] declare, qu'ayant considéré l'ignorance, et l'envie de ceux qui blasment, et depriment cette Sapience cachée; s'efforçant de la rendre frustatoire, et odieuse par exaggerations forgées, soubz pretexte qu'elle contient des choses contraires à la Philosophie, à la Theologie, et aux conceptions, et opinions des Sages, et aussi des manières de parler rudes, barbares, espineuses, et qu'on ne sçait entendre; voire qui ne s'accordent pas bien avec la droite raison [...]; Il declare, dis-je, qu'il en a voulu entreprendre la defense apres une recherche, et lecture tres-soigneuse de

³⁰ P. CONSTANTIN DE BARBANSON predicatore capucin, *Anatomie de l'ame, et des operations divines en icelle, qui est une addition aux livres des Secrets sentiers de l'Amour divin*, à Liège, chez Leonard Streel le Jeune, 1635 [postumo], prologo alla parte II, pp. 2-3; si veda anche l'art. II del Preambolo alla parte I, *De la diverse manière de traicter les choses spirituelles*, p. 32 ss. Le «choses estranges» in cui incorre l'anima nel cammino spirituale saranno chiamate «stravaganze» da Pier Matteo Petrucci, sulla scorta di Giovanni della Croce: cfr. S. STROPPA, *Le «stravaganze» della pietà. Giuseppe De Luca e le «lettture spirituali» di Michele Cicogna*, in *Don Giuseppe De Luca e la cultura italiana del Novecento*, a cura di P. Vian, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, pp. 251-267; e C. CAVICCHIOLI, *La «strada del niente»: teologia "divina" e mistica negativa in Pier Matteo Petrucci*, in *Mistica e Poesia. Il Cardinale Pier Matteo Petrucci*, a cura di C. Cavicchioli e S. Stroppa, Genova-Milano, Marietti, 2006, pp. 105-162: 130.

tous les Auteurs Mystiques qui sont en estre; afin de [...] faire paroistre à tous, que si bien il y a en cette science d'amour divin des choses que le vulgaire n'entend pas, ou qui semblent paradoxes à ceux qui sont prophane-ment doctes [...]; que neantmoins il n'y a rien [...] qui puisse estre condamné de fausseté [etc.].³¹

Appare chiaro, da questi sparsi cenni, che nei testi spirituali venga configurandosi un nuovo tipo di diglossia, che non è propriamente quella di latino e volgare – giacché anche autori come Bona, fedele al latino come unica lingua di comunicazione erudita,³² non fa distinzioni tra il volgare della mistica esperienziale e il latino dei trattati di mistica, traducendo in latino ciò che gli capita di citare da edizioni italiane – ma quella di due latini, inconciliabili tra loro come la *novitas* è aliena alla *traditio*: il latino dei teologi e quello degli spirituali si pongono in un rapporto che è per certi versi simile a quello che ingenerò, fra medioevo e rinascimento, un'opera di traduzione 'interna' dal latino degli antichi a quello dei moderni.³³ Il latino di Sandaeus e di Bona, e poi quello di Ghirardi, cerca di plasmarsi sugli *hapax* e le neoformazioni volgari degli spirituali: non è una lingua 'di cultura' opposta a quella 'di natura' che è il volgare, ma una lingua di comunicazione fra le lingue nazionali, che riceve, tesoreggia e trasforma in lessico comune le invenzioni degli *auctores* esperienziali.

2. LA VIA COMPENDII: BIBLIOTECA E STRUTTURA

“Des choses qui semblent paradoxes...”: sebbene il paradosso e l'ossimoro siano figure proprie al linguaggio d'amore, sacro o profa-

³¹ CONSTANTIN DE BARBANSON, *Anatomie de l'Ame* cit., *Préambule* alla parte I, art. I *De la cause des escritures Mystiques*, pp. 26-27.

³² A cui si sottrae solo un ristretto manipolo di epistole italiane, quattordici in tutto, pubblicate in JOANNIS BONA S.R.E. *Presbyteri Cardinalis Epistolae una cum aliis Eruditorum Virorum ad eundem, nondum typis evulgatae. Accedit ejus vitae Elogium, ac omnium Operum index*, Lucae, ex typ. Jacobi Justi, 1759, parte IV (*Delle lettere italiane del card. Bona*), pp. 247-260.

³³ Cfr. S. RIZZO, *Ricerche sul latino umanistico*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 25-27, con rimandi a testi e bibliografia.

no (se è possibile, almeno nella nostra tradizione, stabilire confini sicuri),³⁴ di certo ogni lessico aggiunto a un trattato mistico esperienziale si libra su un arduo discrimine, restando dubbio se l'*explanatio* sia funzionale ad 'aprire' e semplificare o non piuttosto ad 'appianare' il senso del vocabolario mistico. Il secondo caso sembra quello, ad esempio, di Teresa d'Avila, la parola della quale gli Scalzi tentano di accordare con il dogma scolastico, e tomistico in particolare, riconducendo le sue descrizioni alle partizioni della più 'soda' teologia. Nell'*Entrata nel paradiso spirituale* di Giuseppe di Gesù Maria, l'autore ravvisa nella «Descrittione» dell'orazione di quiete compiuta dalla «nostra Maestra» Teresa, «espressa dalla sua illuminatissima esperienza» – una pagina bellissima fondata sulla metafora continua del viaggio – nient'altro che, «ridotti in pratica», i principî elaborati da Tommaso sulla base della mistica dionisiana.³⁵

La via scelta da Bona per aggirare la tentazione all'«appianamento» del paradosso è quella dell'accumulo.³⁶ Un testo di qualche anno posteriore rispetto alla *Via compendii*, il *Jour mystique* del cappuccino Pierre de Poitiers, mostra bene come tale procedimento consista nell'estensione alla vita spirituale, e alla descrizione delle operazioni dell'anima, di quel carattere 'a-nomio e omninomio' che è dionisiano attributo di Dio, e del linguaggio che tenta di parlarne: «Cette suprême partie de l'Ame», scrive Pierre de Poitiers alludendo al fondo dell'anima (ovvero a «ce Fond qui n'est autre que l'Oraison Mystique ou de Quietude»), e riferendo un passo di Tauler, «est si noble, disent

³⁴ Rinvio, sul tema, oltre che al saggio fondativo di Carlo Ossola *Apoteosi ed Ossimoro* (cit. *supra*), ai lavori di Roberto Gigliucci: cfr. i suoi *Oxymoron Amoris. Retorica dell'amore irrazionale nella lirica italiana antica*, Anzio, De Rubéis, 1990, e *Contraposti. Petrarchismo e ossimoro d'amore nel Rinascimento: per un repertorio*, Roma, Bulzoni, 2004.

³⁵ «In questa descrizione [...] vedremo ridotte in pratica le tre proprietà, secondo che S. Dionisio, e S. Tomaso dichiarano, di simile sostentamento spirituale procedente dal Dono di Sapienza, qual soprattutto si comunica alla parte superiore dell'anima, come soggetto immediato della gratia, e indi poi ne ridonda nel corpo»: *Salita dell'Anima a Dio, ed Entrata nel Paradiso spirituale, parte seconda* [...] tradotta dal Castigliano da F. Luca Francesco di san Benedetto, carmelitano scalzo (lib. I, cap. V); legato con *Salita dell'Anima a Dio* cit., parte seconda, p. 29.

³⁶ Cfr. *Sic arescit* cit., I, II, 2 *Un'approssimazione all'ineffabile: l'accumulo*, pp. 43-52.

les autres [auteurs] quasi en même termes, *qu'on ne luy peut donner aucun nom qui proprement luy convienne, et cependant on luy en donne plusieurs*, afin d'en découvrir la nature par ce moyen». ³⁷ La questione, come riconosce il cappuccino stesso, è ben diversa da quella che distingue nel fondo dell'anima delle *res innominables* – «sçavoir, l'Objet dans lequel on se repose» – e altre «choses nominables», ovvero gli stati e le percezioni dell'anima: ³⁸ in questo caso è invece questione di una pluralità di nomi apposti all'ultima e suprema facoltà dell'anima, che risiede nel suo fondo, e che delinea topologie, funzioni e spiritualità diverse, non conciliabili ma neppure reciprocamente escludenti.

Così, la forma del trattato scelta da Bona non intende proporre delimitazioni e partizioni scolastiche, ma rende conto di una pluralità di linguaggi irriducibili all'*unum* della *definitio rei*, adeguando così la trattazione alla materia. La modernità dell'opera risiede, e non da ultimo, nel fatto che la *sententia* dei Padri, lungi dal costituire autorità separata come accade nei manuali, diventa un passaggio sostanzialmente inerte, benché obbligato, entro una sequenza fissata nei più recenti trattati spirituali: i quali, soli, fungono da sistema di riferimento. La sequela di definizioni della contemplazione che si legge in *Via compendii* IX, 4, in cui vengono enumerati il *De spiritu et anima* pseudo-agostiniano, Bernardo, Riccardo di San Vittore e Tommaso – a cui Bo-

³⁷ *Le Jour mystique ou L'Eclaircissement de l'Oraison et Theologie Mystique*, par le Reverend Pere P[IERRE] DE P[OITIERS] Provincial des Capucins de la Province de Touraine. A Paris, chez Denys Thierry, rue Saint Jacques à l'enseigne de la Ville de Paris, 1671 (2 voll.), vol. II, l. III, traité VI, chap. IV *Noms donnez à ces trois Facultez de nôtre Ame, et principalement à la troisième et suprême*, p. 134; Pierre de Poitiers vi richiama un luogo della *Theologia mystica* di Hendrik Herp. Ho ricordato questo testo, citando un lungo passo in cui il cappuccino enumera i nomi dati dai mistici al fondo dell'anima, in *L'ineffable dans l'antithèse*: Pier Matteo Petrucci, in *Pour un vocabulaire mystique au XVII^e siècle* cit., p. 317.

³⁸ «Quelques Autheurs [sc. Tauler] appellent le Fond de l'ame, innominable, et disent, qu'en luy il y a des choses qui se peuvent nommer, et d'autres non; sans expliquer quelles elles sont. Mais selon ma pensée, ils veulent parler de l'Operation Mystique, de ce Fond qui n'est autre que l'Oraison Mystique ou de Quietude, en laquelle les choses nominables sont celles dont l'ame s'apperçoit, sçavoir est la Quiétude, et le Repos: et les innominables sont celles, dont elle ne s'apperçoit pas, sçavoir l'Objet dans lequel on se repose: car en cette Oraison de Quietude l'ame s'apperçoit bien qu'elle se tient en repos, mais elle ne sçait pas en quoy elle se repose» (*Le Jour mystique* cit., p. 133).

na aggiunge il recentissimo Diego Álvarez de Paz – è diventata, a questa altezza, quasi un canone fisso, senza che in nessun modo si possa parlare di ‘agostinismo’ o di ‘tomismo’ degli assunti: la si può leggere nella *Theologia mystica* del Sandaeus, 1627 (lib. I, commentatio VIII *De Contemplatione*), come già nel *De contemplatione divina* di Tommaso di Gesù, 1620 (lib. I, cap. 1: *Quid sit Contemplatio*).³⁹

Nello stesso torno d’anni, proprio Álvarez de Paz, trattando della contemplazione, prima ne tesse le lodi, secondo la declinazione canonica della *descriptio Amoris* adibita poi da Bona all’encomio dell’*amor Dei* (*Via compendii* XX) – e subito trovando i modi dell’accumulo come via alla sua definizione –:

sed hanc quis poterit pro dignitate explicare? Est enim contemplatio requies laborum, complementum desideriorum, perfectio virtutum, praemium abnegationis, finis orationis, et ad assequendam mentis puritatem instrumentum efficacissimum. Haec inter omnia exercitia mentalia est rector, est clarior, est mundior, est securior, est quietior, est iucundior, est permanentior, est sublimior, est rarior, est vitae beatae similior. Haec est gladius, quo superflua nostra perfectius amputamus, et sepulchrum non horribile, sed desiderabile, in quo a perturbatione mentis abscondimur;

poi torna alla sequenza di sentenze che ormai ci è nota per offrirne una *definitio* più accurata, teologicamente più sostenibile perché poggiante su reperti eruditi e autoritativi: «At definitionem eius *diligentius* inquiramus: Patres enim multas contemplationis definitiones tradiderunt. Augustinus ait: “Contemplatio est perspicuae veritatis iucunda admiratio”. Bernardus vero», etc.⁴⁰

Ancora più di rilievo è la sequenza di definizioni della teologia mistica leggibile in avvio del capitolo III della *Via compendii* («Est autem mystica Theologia secretissima mentis cum Deo locutio»,

³⁹ «Contemplatio igitur latissime accepta, teste D. Thom. 2. 2. quæst. 180 art. 1 et 3 est *divinae veritatis simplex intuitus*. Cui sententiae subscribere videtur sanctus Bernard. lib. 2 De consid. cap. 2 *Contemplatio*, inquit, *est verus certusque intuitus animi de quacunque re, sive apprehensio veri non dubia*, et S. Augustinus lib. De spiritu et anima, cap. 32 *Contemplatio*, ait, *est perspicuae veritatis iucunda admiratio*».

⁴⁰ IACOBUS ÁLVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis, sive studio orationis libri quinque*, in *Id.*, *Opera*, Lugduni, H. Cardon, 1617 (1623²), t. III, lib. V, pars II, cap. I, coll. 1323-1325 (corsivo mio).

etc.), che si ripete pressoché intatta, con scarti minimi, a partire almeno dalla *Mystica Theologia speculativa* di Jean Gerson: che Bona preferisce seguire, eleggendone a cifra stilistica la laconica neutralità dell'enumerazione – ripetendo dunque senza variazioni, ad esempio, l'essenziale «theologia mystica [...] idem est quod extensio in Deum per amoris desiderium» che è definizione trādita dalla *Theologia mystica* di Ugo di Balma⁴¹ –, a preferenza di autori come Dionigi il Ceretosino, il quale invece di ogni citazione fa opera di esegesi e di amplificazione: si consideri ad esempio, rispetto alla sentenza «Est motio anagogica in Deum per purum et fervidum amorem», la sua definizione della *mystica theologia* – che, al grado più alto, rende i perfetti quasi *consilarii* o *secretarii* del Creatore – come «un moto o un'elevazione anagogica, che porta in alto, ovvero un'infissione della mente in Dio grazie a un amore puro e fervido»:

Sed hoc est ei videre et contemplari, incomprehensibilitatem eius clarissime intueri. Et haec contemplatio, qua Deus per omnium negationem conspicitur, mystica theologia vocatur, quae est interna ac abditissima mentis cum Deo locutio, atque caliginis (hoc est, divinae, supersplendidissimae, ac impenetrabilis, et invisibilis lucis) per ignorantiam quandam intuitio amorosa. Quae, ut quidam eam diffiniunt, est anagogica, seu superductiva motio, elevatio, seu defixio mentis in Deum, per purum fervidumque amorem. Estque experimentalis cognitio Dei per unitum amplexum amoris, seu sapida Deitatis notitia: dum ei supremus apex affective per amorem unitur ardentem. Postremo haec mystica theologia, seu unitiva sapientia realiter est ipsum sapientiae donum [...]. Cuius sapientiae triplex est gradus, et ipsa secundum gradum suum supremum, quo inest viris heroicis ac perfectis efficiens eos quasi consiliarios ac secretarios omnipotentis ac supersapientissimi creatoris: est sapientia unitiva ac mystica theologia.⁴²

La ragione che sostiene teologicamente l'accumulo è la non conciliabile differenza *inter se* fra le spiegazioni possibili del fatto spiri-

⁴¹ Cfr. HUGUES DE BALMA, *Théologie mystique*, intr., texte latin, trad., notes et index de F. RUELO; intr. et apparat critiques de J. BARBET (SC 408), Paris, Cerf, 1995, 2 voll., *Prologus*, 2, p. 126.

⁴² DION. CARTHUSIANUS, *De fonte lucis* cit., cap. XIII, pp. 479-480.

tuale e mistico, come ammette, pacificato, il gesuita Nicolò Leczycki, latinizzato Lancicius, assimilando gli *auctores* che va enumerando a Michelangelo, Tiziano e Rubens. L'*ars* ivi descritta configura il linguaggio spirituale come pura *inventio* del genio personale, escogitata «ad eundem scopum perfectionis evangelicae»; come diverse *fabricae* innalzate secondo principî ed estetiche differenti:

Accidit in explicatione rerum spiritualium id, quod in opificiis. Nam aliter unus artifex fundit, et format vas aliquod argenteum, aliter alius, aliter tertius: sic aedificia non uno modo erigunt architecti. Aliter pingebat Michaël Angelus Bonarota, aliter Titianus, aliter Baroccus, aliterius Rubenius et alii praestantissimi pictores: quilibet iuxta proprium genium: omnes bene. Ita doctrinam de rebus spiritualibus, aliter proponit unus magister, aliter alius: sed dum ad eundem scopum perfectionis Evangelicae, per media apta et honesta, suos ducunt, bene proponunt.⁴³

Le sequele di sentenze autoritative, tuttavia, proprio in virtù della fissità e canonicità che le contraddistinguono si rivelano in Bona, come negli altri suoi contemporanei, nient'altro che meri debiti citazionali, sentenze d'obbligo pressoché inerti e trasferite da libro a libro: anche quando si trovino ad essere più estese ed aggiornate, come quella di Dionigi Certosino che nel libro secondo del *De contemplatione* enumera lo pseudo-Areopagita, Origene, Agostino, Bernardo, Ugo e Riccardo di San Vittore, Tommaso, Bonaventura, Ruysbroeck, il Vercellense e Guigo. Per individuare, al di là della sua teologia, la vera biblioteca di Bona – di un erudito di cui si diceva che avesse letto tutte

⁴³ NICOLAUS LANCICIUS [MIKOLAJ LECZYCK, SJ], *Opuscula spiritualia*, Antuerpiae, ap. Jacobum Meursium, 1650: opusc. XI, cap. II, p. 7 ("Nella spiegazione delle cose spirituali si può trovare un'analogia con le arti. In un certo modo, infatti, un artista fonde e dà forma a un vaso d'argento, in un altro modo un altro, in un terzo un altro ancora; così, gli architetti non erigono in una stessa maniera i loro edifici. In un modo dipingeva Michelangelo, in un altro Tiziano, in un altro il Barocci, in un altro ancora Rubens e altri eccellenti pittori: tutti secondo la propria inclinazione: tutti bene. Così accade con gli insegnamenti spirituali: un maestro li propone in un certo modo, un altro lo fa altrimenti: ma finché essi conducono i propri allievi al medesimo scopo della perfezione evangelica tramite passi utili e onesti, il loro insegnamento è egualmente buono").

le opere dei Padri⁴⁴ – occorrerà leggere più attentamente il sistema di annotazione adottato, e valutarne presenze e omissioni.

Non è difficile determinare la fonte delle citazioni di seconda mano (le sentenze degli *auctores*), studiandone l'ordine di presentazione o i termini che introducono la singola citazione o la sequenza. È il caso, ad esempio, di un luogo di san Bernardo, appartenente al secondo sermone sull'Ascensione, che ha goduto di larghissima fortuna in età moderna per il fatto di stabilire un'icastica tripartizione dei modi di unione a Dio: Bona preleva il brano molto probabilmente dal *De divina oratione* di Tommaso di Gesù, accogliendo alcune varianti testuali che nella tradizione a stampa coesistono con quelle ricevute, ma soprattutto accettandone una *reductio* interpretativa per cui alla triplice enumerazione bernardiana (*quidam trahuntur... nonnulli ducuntur... alii rapiuntur*) si sovrappone la bipartizione di via attiva e via passiva: Bernardo, per il carmelitano, con queste parole esporrebbe le *due* vie di giungere all'unione con Dio («duplicem hanc viam, tam activam quam passivam, tendendi ad divinam unionem exposuit, dicens: "Quidam trahuntur"», etc.; e si confronti *Via compendii* II, 2).

L'assunzione 'seconda' o 'mediata' di lacerti patristici o medievali si coglie quasi ovunque nel trattato, anche se spesso Bona, dovendo far fronte a una estensione di materia inferiore a quella delle sue fonti – in genere ampi manuali *de perfectione* –, fa opera di raccolta e di riordinamento dei nomi disseminati nella tradizione: si veda ad esempio il paragrafo XVIII, 2 della *Via compendii*, in cui vengono allineate testimonianze di padri greci e orientali circa l'orazione frequente (Efrem il Siro, Giovanni Crisostomo, Basilio Magno e Basilio di Seleucia), presenti in varia e diversa misura nei manuali e nei trattati che potevano stare sul tavolo di un teologo o di uno spirituale, come

⁴⁴ Essendo egli per tre anni priore del monastero di Asti (1644-46), e avendo «trovata una libreria, qual era de' Capucini, esservi tutti i Santi Padri, risolse di leggerli tutti, e non perdere così bona occasione: il che gli riuscì in quei tre anni»: da una biografia manoscritta di Bona, contenuta nel cod. Vat. 7438, citata in M. VATTASSO, *Il Cardinale Giovanni Bona da Mondovì. Cenni sulla sua vita e sulle sue opere*, nei *Prolegomeni* a G. BONA, *Hortus caelestium deliciarum, ex omnigena defloratione Sanctorum Patrum, moralium Philosophorum et scriptorum spiritualium summa cura compositus*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1918, p. XXXVIII in nota.

il diffusissimo *Esercizio di perfezione* di Alfonso Rodríguez; anche l'ampio passaggio tratto da un testo come l'*Omelia sulla martire Giuditta* di Basilio Magno, di cui tuttora si riconosce l'importanza nella costruzione della tecnica della "preghiera continua" (e che potrebbe far pensare a una lettura diretta del testo),⁴⁵ viene probabilmente dal Rodríguez. Bona, tuttavia, stabilisce una sorta di canone, e anche di minimo ordinamento cronologico, così che non di rado le sue enumerazioni, come quella riguardante le varie definizioni dell'aspirazione, finiscono per costituire, tuttora, autorità.

Non sempre e non tutte le citazioni di autori antichi sono di seconda mano, ovviamente: oltre alle grandi imprese editoriali riguardanti il complesso della Patristica, infatti, si dovrà considerare il valore di un'editoria devota che va scavando nelle pieghe dell'erudizione sacra per cavarne gioielli, presto assimilati da lettori eruditi e onnivori come era Giovanni Bona. Esemplare è il caso di un libretto come quello stampato nel 1627 dal lionese François de La Bottière, che riunisce i *Capita centum de perfectione spirituali* di Diadoco di Fotice e i *Capita centum quinquaginta de oratione ad Deum* di san Nilo, entrambi nella traduzione del gesuita Francisco Torres già edita negli anni Settanta del secolo precedente (Firenze 1570 e '73, Anversa 1575), unendovi la *Doctrina compendiarie de spirituali temperantia et cordis puritate* di Esichio: operetta che potrebbe essere all'origine di una triplice citazione della *Via compendii* (Bona cita infatti tutti e tre gli autori, in luoghi diversi dell'opera). Gli insegnamenti dei Padri, allestiti secondo la forma dell'aforisma o della centuria di ammaestramenti brevi, passano non solo attraverso gli *exempla* canonici delle *Vitae Patrum*, o gli *excerpta*, mille volte ripetuti, dei *Patres* maggiori, ma anche in queste collazioni moderne di opuscoli antichi: la *Via compendii* non fatica a rispecchiarsi nella compendiosità delle loro sentenze. E forse si dovrà valutare il peso della trasmissione, anche indiretta, di tali testi nella

⁴⁵ Cfr. ad es. G. FILORAMO, *Μνησὶς Θεοῦ e preghiera continua in Basilio*, in *La preghiera nel tardo antico. Dalle origini ad Agostino* (XVII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma 7-9 maggio 1998), Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 1999, pp. 179-187: l'A. cita questa omelia in relazione alla «trasformazione in preghiera anche del sonno notturno, in cui Basilio, riprendendo il tema dei Terapeuti di Filone, invita a trasformare anche le ore del sonno in esercizi di pietà» (pp. 185-186).

grande spiritualità carmelitana di fine Cinquecento, quando si legga una delle sentenze del *De oratione* di Nilo («Si orare vis, repudia omnia, ut totum possideas») confrontandola con uno dei moniti iscritti da Giovanni della Croce nel monte della sua *Subida*: «Per arrivar a possederlo tutto, non voler posseder alcuna cosa in niente». ⁴⁶

Si tratta tuttavia di casi sporadici, sebbene tutt'altro che insignificanti, in un tessuto che è invece governato da altre leggi. Bona lavora avendo sul tavolo pochi e scelti libri, e semmai schedature di ciò che da quei libri non poteva essere attinto. Nulla di più ovvio che citazioni come quelle tomistiche o agostiniane siano tutte derivate: la sorpresa sta piuttosto nel fatto che appaiono tali anche molte citazioni di autori cinquecenteschi, in teoria più prossimi e abbastanza recenti da poter essere consultati direttamente.

Gli *auctores* di base, quelli da cui proviene il numero maggiore di citazioni dirette e mediate, sono ravvisabili sostanzialmente in sette nomi (e otto testi) che costituiscono la biblioteca 'reale' di Bona, quella di cui egli si avvale per tracciare le linee del suo trattato ed edificarne le strutture portanti: Victor Gelen, *Summa practica Theologiae mysticae*, Colonia 1646; Tommaso di Gesù, *De divina contemplatione*, Anversa 1620, e *De divina oratione*, ivi 1623; Diego Alvarez de Paz, *Opera [spiritualia]*, Lione 1617; Giovanni di Gesù Maria, *Theologia Mystica*, Napoli 1607 e Parigi 1612; Jean Gerson, *De mystica Theologia speculativa*, in *Opera*, Parigi 1606; Tommaso Massucci, *De coelesti conversatione*, Roma 1622; Maximilian van der Sandt, *Theologia Mystica*, Magonza 1627. Vi si aggiungerà – ma per temi per così dire laterali rispetto al tessuto generale dell'opera – un autore per nulla scontato come Libert Froidmont, giansenista e curatore dell'edizione dell'*Augustinus*, ⁴⁷ alla cui *Philosophia christiana*, pubblicata a Lovanio

⁴⁶ Appartiene ai «versi che stanno scritti nella figura del Monte posta nel principio di questo libro [*la Salita al Monte Carmelo*], i quali insegnano di salir alla sommità di lui, cioè al colmo della perfetta Unione»: cfr. *Opere spirituali del Venerabil Padre F. GIOVANNI DELLA CROCE [...] nelle quali s'insegna la vera strada, che conduce l'Anima alla perfetta, e soave unione con Dio ... tradotte dalla Spagnuola nella lingua italiana dal P.F. Alessandro di San Francesco*, Roma 1637 e ss.; si cita dall'ed. Venezia, Poletti, 1739, p. 24.

⁴⁷ Mi limito a rinviare all'ampio J. FORGET, s.v. Froidmont, Libert, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, VI, coll. 925-929.

pochi anni prima della *Via compendii*, Bona fa alcuni riferimenti, mutandone anche un buon numero di citazioni; e semmai rimproverando all'autore di non essere, al pari di lui, aggiornato, per non aver consultato, riguardo al tema della luce interiore, l'opera – anch'essa edita pochissimi anni prima, fra il 1645 e il 1646 – di un altro personaggio di frequentazione per nulla agevole come il cappuccino Valeriano Magni (si veda qui la nota 30 al testo della *Via compendii*).

Di tutte queste opere 'di fondamento' Bona fa menzione esplicita, in un punto o nell'altro della *Via compendii*, anche se l'annotazione dei riferimenti, singolarmente precisa in alcuni casi (si veda, a X 3, l'indicazione a testo della prima edizione, stampata a Colonia, dell'opera di Victor Gelen), non è ovviamente né sistematica né completa, e anzi particolarmente lacunosa per le opere di Álvarez de Paz e Tommaso di Gesù, cui Bona attinge in svariati luoghi – anche, forse, citando a memoria – senza apporre un rimando a margine. Si tratta insomma non solo di strumenti di lavoro, ma di libri a lungo percorsi, meditati e memorizzati – fenomeno particolarmente evidente per l'opera del carmelitano –, per i quali la lettura 'strumentale', quella compiuta per studio e alla ricerca di una citazione esemplare, cede il passo a una lettura continua e diffusa.

Ma, se dei 'suoi' autori Bona riprende movenze e descrizioni, lo stesso non accade per la struttura dell'opera, che fa della *Via compendii ad Deum* un *unicum* nell'ambito dei trattati mistici. Pur essendo sostanzialmente divisa in due parti, una teorica e una 'pratica' (la lunga sequenza di aspirazioni che ebbe anche circolazione autonoma), la materia si articola secondo una struttura mobile e mossa, lontana da ipertrofie come quella delle opere spirituali di Álvarez de Paz, suddivise in tre volumi secondo le tre 'vie', così come dalla rigidità di altri trattati di Bona stesso, quali la *Manuductio ad Coelum* o i *Principia vitae christianae*, governati da differenti ragioni compositive. La mobilità della materia mistica, l'impossibilità di «certis finibus circumscribi» una *res* tanto «abstrusa et difficilis» (*Via compendii* III, 1) determina anche una progressione più da lettera spirituale che da trattato. La prassi vince ogni *ratio* teorica, come Bona annota in *Via compendii* VIII, 3 («Quod vero spectat ad ordinem Aspirationum, ille in praxi omnino promiscuus est»), probabilmente in polemica

contro le ferree e ordinatissime partizioni del gesuita Tommaso Masucci.⁴⁸

Le partizioni entro le quali si possono raggruppare i capitoli hanno estensione diseguale: capp. I-IV definizione di teologia mistica come 'altra' da quella scolastica; cap. V transizione alle aspirazioni come metodo breve per giungere all'unione; capp. VI-VIII fine, fonti e materia delle aspirazioni; capp. IX-X la contemplazione; capp. XI-XIX decadi e selve di aspirazioni; cap. XX l'*amor Dei*. La parte 'pratica', contenente esempi di aspirazioni trascritte dall'autore «ut in promptu habeantur omni hora, et momento» (*Via compendii* XI, *intr.*), non costituisce dunque, nelle intenzioni, una parte separata, né si limita a pochi sporadici esempi, ma risulta inserita nell'argomentazione. Un modello diverso era offerto, ad esempio, da un testo che pure Bona segue da vicino per larga parte della sua *Via compendii*, ovvero la già citata *Theologia mystica* di Giovanni di Gesù Maria: nel capitolo dedicato alle aspirazioni, il carmelitano offre alcuni esempi atti a comprendere la brevità e la concentrazione desiderativa dell'esercizio, fedele alla mistica nuziale e al modello biblico del *Cantico* che innerva la spiritualità carmelitana: «Clementissime Deus, quando diligam te? suavissime Deus cordis mei, utinam dilectionis brachiis amplecterer te. O desideratissime Rex, cupio transformari in te. O dulcissima vita animae meae, utinam adhaereret anima mea post te. [...] Utinam deficiat in te cor meum, et caro mea Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum. Quando Domine solvetur glacies cordis mei? [...] O desideratissime Rex, ô pulcherrime sponse animae meae» (il trattatello è seguito da una serie di *Epistulae*, formate da sequele di aspirazioni, «in quibus Theologia Mystica in pra-

⁴⁸ Che Bona ha largamente citato nel paragrafo precedente; si veda ad esempio l'inizio del quinto libro del suo *De coelesti conversatione*, dedicato agli affetti degli incipienti: «Et primo loco pro incipientibus offert se horror, idest timor, non qualiscumque, sed vehemens iustitiae, irae et furoris Dei. *Tribus enim modis* innotescere potest divina severitas in peccatis puniendis, unde solet oriri prima declinatio a malo, et ad animae salutem inclinatio, *Primum* in causa, quae est Deus ipse non solum in se iustissimus, sed etiam ipsa iustitia. *Secundo* in effectibus poenarum temporalium, quas infert propter commissam peccata. *Tertio* in effectibus cruciatuum aeternorum. *Ex primo* manifestatur severa Dei iustitia, *ex secundo* tremenda ira, *ex tertio* formidabilis, et horrendus furor» (p. 321, miei i corsivi).

xim reducitur», come recita l'*Index Epistolarum*);⁴⁹ e lo stesso principio, di offrire *excerpta* significativi, segue Tommaso di Gesù, lasciando allo «spiritualis athleta» il compito di fabbricarne altre, onde salire all'unione con Dio.⁵⁰ Bona invece non vuole offrire un ristretto manipolo di esempi, ma una vera e propria *silva* che accompagna e sostiene ogni grado della vita spirituale – quasi un secondo salterio, accomodato alla vita di chierici e laici – secondo la progressione esposta nella prima parte: ed è proprio tale sistematicità e larghezza che determinò la fortuna dell'opera.

La separazione del *Diarium* di aspirazioni dalla trattazione teorica che ne fonda l'uso, una costante delle edizioni sette e ottocentesche, è tuttavia il segno di un'evoluzione della spiritualità post-barocca verso la devozione e la preghiera personale, ormai lontana dagli *excessus* mistici da più parti condannati;⁵¹ e se Ermes Visconti, dopo una conversione che lo porta alla solitudine e a modi di *secessus* paragonati dagli amici a quelli di un “padre del deserto”, ritroverà, traducendole, le aspirazioni di Bona, la sua sarà una scelta di certo lontana da quella di una soda e salda pietà; ma dimostrerà anche, in maniera ormai forse inconciliabile, come la *silva* di aspirazioni di Bona si sia attestata come manuale di preghiera affettiva privo

⁴⁹ Cfr. IOANNES A IESU MARIA, *Theologia Mystica*, Parisiis, ap. Robertum Fouet, 1612, cap. IX (*De motibus anagogicis, sive aspirationibus*), pp. 213-214 (“Clementissimo Dio, quando ti amerò? soavissimo Dio del mio cuore, quando ti abbraccerò con le braccia dell'amore? O desideratissimo Re, desidero trasformarmi in te. O dolcissima vita dell'anima mia, quando la mia anima aderirà a te? Quando si consumeranno in te il mio cuore e la mia carne, o Dio del mio cuore, e il mio essere, o Dio in eterno? Quando, Signore, si dissolverà il ghiaccio del mio cuore? O Re desideratissimo, o bellissimo sposo della mia anima!”); come esempio delle epistole ‘aspirative’ si vedano l'Epistola III «*Iesu Christo paulo post morituro. Quidam eius servus salutem [dat.]*», o l'Epistola VI, «*Dulcissimo Reginae supernae Hierusalem sponso, Ioseph. Exul homo salutem*» (pp. 374 ss. e 493 ss.).

⁵⁰ THOMAS A IESU, *Divinae orationis sive a Deo infusae methodus, natura et gradus Libri quatuor*, Antuerpiae, ex Off. Plantiniana, 1623, lib. IV, cap. 20, pp. 528-529; gli esempi portati sono assai prossimi alle aspirazioni di Bona: «O Domine Deus, ego vilissimus peccator indignus sum quem terra sustineat. Heu! procul a te, qui es summum bonum, recessi, et habito in regione longinqua, in regione dissimilitudini. Miser et caecus sum, nihil possum sine te. Eia, pie et dulcis Iesu, miserere mei. Absolve me pretioso Sanguine tuo, et ab omni peccato emunda, perfecteque sana, ut tibi placeam».

⁵¹ Ne ho parlato in *Sic arescit* cit., parte III, cap. II.

di legami con quella teologia mistica di cui era, secondo il titolo dell'opera, *isagoge*.

Occorrerà dunque tornare alla fonte per cogliere il significato che, a metà Seicento, le aspirazioni potevano ricoprire all'interno della vita spirituale.

3. LE ASPIRAZIONI

Ammirato per la sua mirabile struttura, il polmone è organo *spiritalis* per eccellenza, e la respirazione è per comune ammissione la funzione fisiologica nella quale risiede la vita stessa.⁵² Dalla fisiologia prende appunto il nome l'esercizio dell'aspirazione, che tecnicamente si riferisce al momento dell'ingresso dell'aria nei polmoni.⁵³ Nella descrizione che ne dà Bona, fondata su trattazioni recenti come quella di François de Sales nel *Traité de l'amour de Dieu*,⁵⁴ è tuttavia evidente l'estensione di significato che il termine ha subito, fondata sulla preposizione "ad" che lo compone, e che insinua l'idea di un moto di senso inverso: l'immissione d'aria nel petto si rovescia nella simmetrica e opposta emissione di fiato fuori dai polmoni, e dunque – nell'interpretazione spirituale dell'atto fisiologico – dal cuore verso Dio: *ad-spiratio ad Deum*. Così nella tradizione del Carmelo si distingue la lieve *subtilitas* dell'aspirazione dall'irruenza della *jaculatoria*: «anima ponit se in simplicis intuitu incircumscrip-

⁵² «Cum respiratio et vita pari passu ambulent, tantumque et tam diu vivamus, quantum et quam diu respiramus, operae me pretium facturum arbitror, si *Pulmonis* inter spiritalia organa praecipui secundum *Philosophum l[ibro] de respirat[i]one*] fabricam admiratu plenissimam in medium producam»: *Pulmo cordi flabellum et ventilabrum, sive Disputatio anatomica de admiranda pulmonis structura*, quam tuebitur JOHAN.-LUDOVICUS MÖGLINGUS, Tubingae 1662.

⁵³ Cfr. E. VASTEENBERGHE, *s.v. Aspirations*, in *DSp* I, col. 1017.

⁵⁴ Cfr. *Via compendii* VI, 2, con rinvio anche ad Alvarez de Paz. Questa orazione corrisponde al terzo livello di preghiera teorizzato da Bellarmino, quello proprio di coloro che veramente conversano con Dio, e Dio parla loro: «Nota tres gradus orationis. [...] tertius est eorum qui vere colloquuntur cum Deo, et Deus cum illis. [...] Isti illuminantur, non habent evagationes, non fatigantur orando, quia plus audiunt quam loquuntur» (*Exhortationes domesticae*, cit. da E. RAITZ VON FRENTZ, *La vie spirituelle d'après le bienheureux Robert Bellarmin*, in «Revue d'ascétique et de mystique», VII, 1926, p. 143).

tae et informis Essentiae Dei, fovendo hunc intuitum per aspirationes non rudi modo, vel per modum orationum jaculatoriarum, *sed pro ut sonat dictio 'aspiratio', id est, 'spiratio ad aliquid'*, ita ut ad divinam Essentiam solummodo quasi spiret velut ad aërem, in quo per halitus resumptionem vivere debet»; segno di perfetta orazione interna, per Michele di Sant'Agostino, è tale «respiratio in informi Essentia Dei», durante la quale l'anima esclude ogni altra immagine, oggetto o fantasia onde «spiritum in Deo respirantem, elevatum et attentum teneat»: che può a buon diritto definirsi «respiratio et vita in Deo».⁵⁵

Se la respirazione è la vita del corpo, l'aspirazione è dunque vita dell'anima, e ha duplice funzione: quella di esplicitare i bisogni e il desiderio del cuore (secondo l'accezione di immissione, di 'inspirazione'), e quella di rivolgere tale desiderio all'unico oggetto, Dio (secondo l'accezione di *ad-spiratio*). La preghiera aspirativa consisterà allora in un'unica e ardente emissione di fiato, lanciata a guisa di dardo verso il cuore di Dio: essa si chiama anche giaculatoria, scrive Bona, perché «instar iaculorum et sagittarum velocissime transeuntium in cor divinum tanquam in scopum iaciuntur» (*Via compendii* VI, 2). La concreta pratica aspirativa, oltre che la morfologia del termine *aspiratio*, giustifica così uno slittamento di senso che è potuto sembrare «injustifiable si l'on se place au point de vue de l'origine historique de l'expression»,⁵⁶ e che rende invece bene la complessità storica della riflessione sull'aspirazione.

⁵⁵ Cito dalla *summa* di un contemporaneo di Bona, il carmelitano dell'osservanza Michele di Sant'Agostino (1622-1684), *Institutionum mysticarum libri quatuor. Quibus Anima ad apicem perfectionis, et ad praxim Mysticae Unionis per gradus deducitur. Liber primus agit de Pia Vita in Christo, pro incipientibus, proficientibus, et perfectis*; 2. *De Tentationibus eorundem*; 3. *De Introductione ad Vitam Mysticam, et fructiva praxi eiusdem*; 4. *De totali abnegatione sui, et omnium creaturarum, et de Vita Divina et Mariana; ac de adoratione Dei in Spiritu*, Antuerpiae, typis Marcelli Parys, sub Turri Divae Virginis, 1671, lib. IV, tract. I, cap. V, pp. 10-11; e cap. XV, p. 24. Su di lui si veda A. DEBLAERE, s.v. *Michel de Saint-Augustin*, in *DSp* X, coll. 1187-1191.

⁵⁶ VASTEENBERGHE, *Aspirations* cit., col. 1018: si noti che l'autore muove questa obiezione proprio sulla base del passo di Bona citato a testo, in cui ravvisa un'indebita sovrapposizione tra l'idea del 'lanciare' (*jaculare*) e quella del 'lanciare verso un bersaglio'.

La quale ha un quadruplici nome, corrispondente alle quattro sue forme e funzioni annoverate da Bona nella prima vera sistemazione moderna del genere (*Via compendii* VI, 2):⁵⁷ ‘aspirazione’ appunto, «quia illis aspiramus ad Deum, et per eas aspirat Deus conatibus nostris», in una sorta di scambio di respiri che amplifica anche il senso di base dell’immissione d’aria nel senso di un ‘respirare in Dio’ («dum vero ad Deum aspiramus, nil nisi Deum spiramus»); poi ‘moto anagogico’, ovvero *sursum ducens*, perché costituisce la via più breve per innalzare l’anima a Dio separandola dalle cose terrene; ‘giaculatoria’, in quanto *jaculum* di fiato lanciato verso la divinità; e infine ‘affetto’, in quanto coincide perfettamente con le *affectiones cordis* che il *flatus* si occupa di rivolgere a Dio. Quanto al termine di “giaculatoria”, solo nella devozione settecentesca perderà il senso originario di dardo indirizzato al cuore della divinità per trascorrere in quello, deteriori, di seriazione devota:⁵⁸ ancora in san Lorenzo Giustiniani è vivo il senso dell’orazione come *sagitta spiritualis*, come arma che rapidamente è sfoderata e profondamente ferisce.⁵⁹

L’aspirazione ha la funzione primaria di permettere all’uomo di adempiere al precetto evangelico *oportet semper orare* (Lc 18, 1), sostituendo la perpetuità impraticabile del *semper* con l’assiduità dell’orazione breve (*Via compendii* VI, 2: «Scriptum est enim oportere semper

⁵⁷ E ripresa tale e quale da Vasteenberghe, ivi, coll. 1017-1018, che a col. 1020 ricapitola anche le principali allegazioni autoritative fissate da Bona nella *Via compendii* (Cassiano, Lorenzo Giustiniani, Crisostomo).

⁵⁸ Solo tale degenerazione del significato può giustificare le riserve e i *distinguo* con cui un editore moderno si premura di spiegare la definizione, tratta dalla lettera 130 di Agostino a Proba (e citata in *Via compendii* VI, 3), su cui si fonda essenzialmente la considerazione cinque-secentesca dell’aspirazione, e che veniva ripetuta ogni volta che si doveva usare il termine *oratio jaculatoria*: «“Come lanciate a volo” (*raptim quodammodo iaculatas*): non si dovrà pensare, evocando immagini stereotipe d’un pietismo un po’ di maniera, a “giaculatorie”, anche se l’origine della parola è proprio quella qui suggerita: *iaculor* e la forma attiva, *iaculo*, che ricorre qui, sono termini propri del lessico militare; il significato primo è quello di “scagliare giavellotti” (*iacula* [...]). Anche il nostro testo potrebbe pertanto a ragione essere fatto rientrare nella nutrita schiera delle metafore militari direttamente applicate alla tradizione della preghiera» (AGOSTINO D’IPPONA, *La preghiera. Epistola 130 a Proba*, intr., trad. e note a cura di A. Cacciari, Roma, Paoline, 1981, p. 110).

⁵⁹ «Dicturus de caetero de iis, quae ad offendendum instituta sunt armis, de sagittis spiritualibus praesens sermo percurrent», etc.: è il brano del *De interiori conflictu* citato in *Via compendii* VI, 3.

orare, et nunquam deficere; sed quia instabilitas naturae nostrae, corporis cura, et aliae occupationes saepe nos distrahunt, haec Angelica Aspirationum exercitatio *perpetuitatem orationis compensat*»). Alle *Conferenze* di Cassiano, che consegnano alla spiritualità moderna l'essenza dell'insegnamento dei padri del deserto, si devono la lode e la diffusione dell'orazione breve, in cui si concreta appunto la *perpetuitas* della preghiera (così recita *Collationes* X, 10: *De institutione orationis perpetuae*); la sua influenza è perfettamente leggibile nell'immenso commento di Alard Gazet, che in corrispondenza della sentenza, riportata da Bona, «frequenter sed breviter orandum est» (*Coll.* IX, 36) annota: «Locus notandum in commendationem brevium, et iaculatoriarum orationum, de quibus etiam alias egimus: quibus quasi scintillis cor nostrum accenditur, et quasi quibusdam iaculis cor Dei configitur». ⁶⁰

In Cassiano si troverà una delle più belle definizioni dell'orazione *sublimior*, quella compiuta senza schemi preordinati né articolazioni 'umane' dell'eloquio, quasi a compendiare le tante sparse raccomandazioni dei Padri antichi, e dei teologi medievali, a pregare *sine strepitu verborum*, per giungere

ad illam igneam ac perpauca cognitam vel expertam, immo (ut proprius dixerim) ineffabilem orationem gradu eminentiore [...], quae omnem transcendens humanum sensum, nullo non dicam sono vocis, nec linguae motu, nec ulla verborum pronuntiatione distinguitur, sed quam mens infusione caelestis illius luminis illustrata, non humanis atque angustis designat eloquiis, sed conglobatis sensibus velut de fonte quodam copiosissimo effundit ubertim, atque ineffabiliter eructat ad Dominum, tanta promens in illo brevissimo temporis puncto, quanta nec eloqui facile, nec mens percurrere in semetipsam reversa praevaleat. ⁶¹

La lucidità con cui Bona espone le ragioni della predilezione da accordare alla brevità e intensità dell'aspirazione, ovvero il fatto che essa costituisca un modo per *compensare* la perpetuità dell'orazione richiesta dai vangeli, spiega bene come questa breve emissione

⁶⁰ IOANNIS CASSIANI *Opera omnia*, cum commentariis ALARDI GAZAEI, nova editio, Atrebatii (Arras), ap. I.B. et G. Riverios, 1628, p. 531. Sul benedettino Alard Gazet (1565-1626) si veda *DSp* VI, coll. 171-172.

⁶¹ *Collationes* IX, 25, *De qualitate sublimiori orationis*, *ivi*, p. 519.

di fiato, al di là delle eroiche e quasi sovrumane iterazioni dei padri del deserto (enumerate, con insistenza sulle quantità, in *Via compendii* VI, 4), sia, nelle sue intenzioni, il modo per volgere a Dio ogni atto compiuto, ogni pensiero, ogni occasione quotidiana, con un rivolgimento interiore che non impedisca in nulla l'attività ordinaria, in qualunque stato di vita. Tale spiritualità del 'piccolo gesto ripetuto' che rende perfetti appartiene alla formazione cisterciense di Bona, ed è applicata anche all'orazione mentale: se nell'*Horologium asceticum* un capitolo è dedicato alla *singularum actionum perfectio*, nel capitolo *De oratione mentali* Bona ammonisce che «Nulla dies praeterire debet, qua per horam, vel saltem per dimidium horae huic orationi non incumbas, alioquin nullum, vel admodum exiguum facies in virtute profectum». Questa è la base e il saldo fondamento della vita spirituale; e come per le aspirazioni, questa è la forma di esercizio che garantisce la quieta secessione dal consorzio umano, e la perpetua unione con Dio: «Haec hominem saeculo disiunctum omnem mortalitatem transilire facit, et Angelicis choris sociatum ad coelestium gaudiorum consortium, et ad beatissimam cum Deo unionem attollit». ⁶²

La genesi del genere dell'aspirazione, nel sec. XVI, passa attraverso le pratiche di orazione dei vari Ordini, fra cui si distinguono i cappuccini e i carmelitani; ⁶³ ma ciò che distingue la concreta pratica aspirativa teorizzata da Bona, e contenuta nelle sequele di aspirazioni che costituiscono la seconda parte della *Via compendii*, è la collocazione di

⁶² G. BONA, *Horologium asceticum, indicans modum rite, et cum fructu obeundi christianas exercitationes, quae singulis, certisque diebus occurrunt, Opus posthumum*, Parisiis, Lud. Billaine, 1676, cap. II, 1 *De singularum actionum perfectione*, p. 39; cap. XI, *De oratione mentali*, pp. 91-92; l'orazione mentale stessa deve essere preparata da un'aspirazione che aiuti la mente a non deflettere dal pensiero di Dio: il capitolo successivo dell'opera è dedicato dunque alle *Aspirationes pro quotidianis exercitationibus*, p. 115 ss. L'opera si legge anche in tutte le edizioni sei e settecentesche degli *Opera omnia* di Bona; si veda ora M. MAGGI, *Orologi ascetici. Meditazione e 'ordine del giorno' in alcuni «orologi spirituali» del Seicento italiano*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XLI, 2005, pp. 573-598.

⁶³ Basterebbe registrarne la presenza nelle note della *Via compendii*; per i cappuccini si vedano tuttavia i testi raccolti da padre Costanzo Cargnoni ne *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di C. Cargnoni, Perugia s.d. [ma 1988], vol. III/1: Francesco Ripanti da Jesi, Giovanni Pili da Fano, Michelangelo da Venezia, Paolo da Terni, etc.; rimando al mio «*Dello spirare e respirare*» cit.

tale preghiera in una nuova temperie, moderna e laica, che la differenzia dall'analogo esercizio d'uso monastico. Egli riprende, adattandoli alle concrete occasioni di vita quotidiana (si veda, al cap. XIX, la *Sylvula aspirationum pro omni actione diei et pro qualibet occasione*), i moniti che da sparsi accenni dei padri antichi, come il «sive opereris, sive dormias, sive iter facias, sive comedas, sive bibas, sive decumbas, cave orationem tuam intermiseris» di Efrem il Siro, particolarmente caro a Bona e come tale ripetuto due volte nella *Via compendii*, erano stati innalzati a regola di vita perfetta negli autori più recenti:

Postremum medium et efficacissimum est, ut omni tempore, quantum vires tulerint, assiduis aspirationibus, et divinis colloquiis, et sanctis affectibus assuescas. Ita ut nocte et die, domi et foris, solus et aliis associatus, ab occupationibus vacuus, vel variis negotiis intentus, sedens, ambulans, et cubans, haec sit tua sollicitudo, et tuum officium Deum praesentem habere, et variis ac multis affectibus cor tuum, et voluntatem tuam ad Deum erigere.⁶⁴

Ma l'intonazione dell'orazione non è più quella dei padri siriaci. L'aspirazione cinque-secentesca nasce infatti anche dalla riduzione del "soliloquio" meditativo a una breve preghiera affettiva, che si allontana dall'aspirazione come la poteva intendere Agostino allorché riferiva l'esperienza spirituale dei monaci egiziani, quella consistente nella ripetizione assidua di un unico breve effato – quasi a-sintattico, come il *Deus meus et omnia* di san Francesco, oppure tratto da un versetto biblico decontestualizzato, come il *Deus in adiutorium meum intende* raccomandato da Cassiano – per trasformarsi in una breve preghiera di rimpianto e di desiderio. Tale passaggio è testimoniato ad esempio dalle *Esclamaciones o meditaciones del alma a su Dios* di santa Teresa d'Avila, pubblicate per la prima volta da fray Luis de León nel 1588, e tradotte in italiano una prima volta a Firenze nel 1599, e poi, comprese in una *Raccolta d'alcuni brevi ma utilissimi e devotissimi trattati spirituali* della santa, a Napoli nel 1629: *esclamaciones* meditative e desiderative che paiono «riconducibili alla tipologia dei "soliloqui"

⁶⁴ ÁLVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis, sive studio orationis* cit., lib. IV, pars III, cap. 9 (*Oratio affectiva quibus mediis iuvetur, et de usu aspirationum*), col. 1132.

che Teresa ebbe modo di conoscere in alcune delle sue letture quali le *Confessioni* agostiniane, la *Vita di Cristo* di Ludolfo di Sassonia e anche i *Moralia* di Gregorio Magno»: ⁶⁵ soliloqui poi canonizzati dalle innumerevoli riprese delle tre opere meditative apocriefe, ascritte ad Agostino (*Meditazioni*, *Soliloquia* e *Manuale*, trittico citato anche da Bona in *Via compendii* VIII, 1), spesso associate a testi come le *Meditativae orationes* di Guillaume de Saint-Thierry, attribuite anche a Bernardo, di larghissima fortuna in epoca moderna. ⁶⁶

Di questo tipo, che potremmo chiamare ‘discorsivo’ – e che a fine secolo ricondurrà l’aspirazione nell’alveo del soliloquio, come attestano le fortunate opere di Michele Cicogna ⁶⁷ – sono le aspirazioni registrate dai trattati spirituali più prossimi cronologicamente a Bona, mentre per i Padri del deserto l’obiettivo ultimo era quello della ripetizione assidua, quasi indipendente dal contenuto dell’orazione, tanto da poter contare in migliaia le volte in cui il versicolo invocativo era ripetuto, fino quasi all’insignificanza della parola.

⁶⁵ E. MARCHETTI, *Le prime traduzioni italiane delle teresiane* «*Sciamazioni o Meditazioni dell'anima a Dio*», in «*Annali di Storia dell'Esegesi*», XVIII (2001), pp. 345-372: 347.

⁶⁶ Si veda, a puro titolo d'esempio, *Divi AURELII AUGUSTINI Meditationes, Soliloquia et Manuale*, Parisiis, Joannes Ruellius, 1541, e *Le devote Meditazioni di Santo Agostino, con li Soliloqui et il Manuale, nella volgar lingua tradotte*, Vinegia, appr. Girolamo Scotto, 1566; in forma più ampia: *Divi Aurelii Augustini Hippon. Episcopi Meditationes, Soliloquia et Manuale; Meditationes B. Anselmi, cum Tractatu de humani generis redemptione; [Meditationes] D. Bernardi; Idiotae viri docti De amore divino*, opera ad mss exemplaria emend. et meliore ordine distributa, opera et studio R.P. Henrici SOMMALII S.I. Theologi, Lugduni, ap. Iacobum Faeton, 1675. Sui testi agostiniani apocriefi, e la loro fortuna in epoca medievale e moderna, si veda il quadro della questione in F. CAVALLERA, *s.v. Augustin (apocryphes attribués à saint)*, in *DSp* I, coll. 1130 ss.: 1132-1134; noto di sfuggita che i *Soliloquia* del trittico ‘meditativo’ non sono quelli autentici del santo, bensì un’opera apocrifia, i *Soliloquia Animae ad Deum*, databile al XIII sec. (si legge in *PL* XL, 863-898).

⁶⁷ Si vedano le sue *Fiamme d'Amor Divino dell'Anima desiderosa di fare tutto il bene, e d'impedire tutto il male. Opera fruttuosa d'un divotissimo Servo di Dio fatta ristampare da C.F.C.D.W.E.R.*, Innsbruck, per Giacomo Christoforo Wagner, 1681, in cui Cicogna raccomanda le aspirazioni – ridotte, nelle incisioni che accompagnano il testo, alla loro forma più breve, «Ah», «Utinam», «Heu» – come modo per «indur l'Anima all'esercizio continuato di produr atti d'amor di Dio, che al certo con simil esercizio, oltre il contento che darà a Dio, anco in breve arriverà alla perfezione, e santità» (*L'Autore a chi legge*, p. 5), e radunando poi una serie di *Soliloqui*: «Peccai sì, peccai, oh infelice me, e offesi il mio divin Signore, il quale se bene fino dall'eternità a parte ante ha saputo li miei falli, e preveduto le mie ingratitudini, e mancanze, ad ogni modo non si è egli rattenuto dal diffondere sopra di me gl'influssi benefici della sua interminata bontà», etc. (p. 17).

L'aspirazione moderna, invece, più che a trasformare il servo di Dio in un turibolo serve a tenere coerente e coeso il cuore: perché, come ammonisce il *Traité de l'Amour de Dieu*, «nous perdons souvent de veuë et de connoissance notre propre coeur, en l'infinie diversité des mouvemens par lesquels il se tourne en tant de façons, et avec une si grande promptitude, qu'on ne peut discerner ses erres». ⁶⁸ I debiti contratti da Bona con François de Sales sono moltissimi, eppure il trattato salesiano è ancora governato secondo la logica dell'autorità antica: lo si vede bene nel passo citato esplicitamente da Bona (*Traité* VI, 1; cfr. *Via compendii* VI, 5), in cui l'autore definisce l'orazione enumerandone le definizioni di san Basilio (in negativo), Gregorio di Nissa, Crisostomo, Agostino e Giovanni Damasceno (e poi, per addurre esempi di linguaggio amoroso, annovera poche pagine oltre Ignazio, Cipriano, Crisostomo, Agostino, Ilario, Efrem, Gregorio e Bernardo), mentre Bona trattiene nella memoria piuttosto la conclusione – «Que si l'oraison est un colloque, un devis, ou une conversation de l'ame avec Dieu, par icelle donc nous parlons à Dieu, et Dieu reciproquement parle à nous, nous aspirons à luy et respirons en luy, et mutuellement il inspire en nous et respire sur nous» ⁶⁹ –, nonché, a sostenere l'intento generale della *Via compendii*, l'identificazione della teologia mistica con il colloquio segreto con Dio:

Certes en la Theologie mystique c'est le principal exercice de parler à Dieu, et d'ouïr parler Dieu au fond du coeur: et parce que ce devis se fait par de tres-secrettes aspirations et inspirations, nous l'appellons colloque de silence; les yeux parlent aux yeux, et le coeur au coeur, et nul n'entend ce qui se dit, que les amans sacrez qui parlent. ⁷⁰

A questo significato va connesso, per Bona, il senso profondo delle aspirazioni, o affetti; mentre alla loro seriazione ordinata, quasi

⁶⁸ FRANÇOIS DE SALES, *Traité de l'Amour de Dieu* cit., p. 288.

⁶⁹ *Ivi*, p. 289; e si veda, a p. 291, la definizione dell'orazione come *manna absconditum*: «L'oraison est une manne pour l'infinité des gousts amoureux, et des precieuses suavitez qu'elle donne à ceux qui en usent; Mais elle est secrette, parce qu'elle tombe avant la clarté d'aucune science en la solitude mentale, où l'aime trait[e] seule à seule avec son Dieu».

⁷⁰ *Ivi*, pp. 292-293.

tutta compresa entro capitoli costituiti da dieci decadi, a mo' di rosario, che egli per primo propose con tale sistematicità – ben più disordinate e spontanee risultavano le aspirazioni in opere come le *Vie della contemplazione* di Sisto de' Cucchi da Bergamo,⁷¹ benché non manchino sporadiche sistemazioni a corona, ad esempio nelle operette di cappuccini, anche se di minore estensione –, sarà da ascrivere, fra gli altri motivi, il loro virare tardosettecentesco verso un senso della “giaculatoria” come lunga sequela di brevi orazioni, che mette in luce più il loro uso quotidiano e devoto che l'antica connessione con la teologia mistica. Nell'Ottocento, nelle traduzioni delle aspirazioni di Bona il nome di *Orazioni giaculatorie*, pur da addebitarsi in parte al titolo originale dell'opera (*Via compendii ad Deum per motus anagogicus et orationes iaculatorias*), sembra ormai aver totalmente sostituito ogni altra denominazione:⁷² perdendo però il senso bellico dello *jaculum* gettato verso il cuore divino – che forse solo sopravvive nella preghiera disordinata di Renzo nel lazzeretto –, in favore del loro sostegno a una più ‘regolata’ devozione.

Se ne sottrae, forse, solo un'esperienza straordinaria come quella di Ermes Visconti: che incontra e traduce le aspirazioni di Bona nella parte estrema della sua vita, quando la conversione, alla quale non dovette essere estranea l'influenza di Antonio Rosmini,⁷³ lo porta a

⁷¹ Cfr. S. DE' CUCCHI, *Vie della Contemplatione, ove s'insegnano, et insieme si vanno praticando li principali Essercitii, che sollevano l'anima alla contemplatione, et amor di Dio [...] novamente corrette, e d'alcuni novi, e notabili essercitii accresciute*, Venezia, N. Pezzana, 1659 [1619].

⁷² Si vedano opere come MARIE-JOSEPH FRIAQUE, *Traité de l'oraison jaculatoire, ou Moyen sur et facile pour embraser tous les coeurs de l'amour divin; suivi du Recueil d'oraisons jaculatoires du Cardinal Bona*, Paris, Librairie Catholique de Victor Palmé, 1881. All'inizio del Settecento è ancora vivo il nome di *aspirazione*: cfr. *Aspirations à Dieu mises en françois, et tirées d'un Ouvrage de piété, composé en Latin par le Cardinal Bona*, à Paris, chez Edme Couterot, rue S. Jacques, 1708; e in una traduzione secentesca dell'opera completa, *Voye abrégée pour aller à Dieu, par des mouvemens affectifs, et des Oraisons Jaculatoires: pour servir d'introduction à la Théologie Mystique*, à Bruxelles, chez François Foppens, 1685, il titolo interno riprende il nome di “aspirazione”: cfr. a p. 1, *Voye abrégée pour aller à Dieu, par des mouvemens affectifs, et des aspirations enflammées*.

⁷³ Si veda ora il bel volume a cura di SONIA CASALINI, *Ermes Visconti dalle lettere: un profilo*, premessa di A. STELLA, Milano, Centro Nazionale di Studi manzoniani, 2004; sui rapporti tra Visconti e Rosmini rimando all'*Introduzione*, pp. XXIII-XXIX.

scelte di solitario rigore: «il parlar suo era d'un padre del deserto, o, se vogliasi, d'un solitario di Portoreale».

4. ERMES VISCONTI E LE ASPIRAZIONI

D'indole benevola, abbondante e faceto nel discorso, il Visconti veniva accarezzato nella brillante società, quando improvvisamente nel 1827 si gettò a vita, non solo cristiana, ma ascetica. Non più conversazioni, non musica; severa osservanza dei precetti della Chiesa, assiduità ai sacramenti fino a ottenere la comunione quotidiana; serviva le messe, non mancava mai alla cantata, spiegava il catechismo in chiesa: anco del piacere della lettura volle privarsi donando i suoi libri alla Biblioteca Ambrosiana.⁷⁴

Nel pieno della sua conversione, abbracciata una vita “ascetica” che apparve così singolare agli occhi dei suoi amici – anche se occorrerà soppesare attentamente il così poco generoso ritratto di Cesare Cantù⁷⁵ –, Ermes Visconti trovò dunque e tradusse, ‘modificandole’ (così recita il frontespizio dell’operetta, non datata), le aspirazioni di Bona, con il titolo di *Orazioni giaculatorie*.⁷⁶ Oltre alle *Letture spirituali per ciascun giorno della Quaresima*, che videro la luce, divise in cinque “settimane”, tra il 1837 e il 1843 – e a cui fa frequente cenno nella sua corrispondenza⁷⁷ –,

⁷⁴ C. CANTÙ, *Alessandro Manzoni. Reminiscenze*, Milano, Treves, 1882, vol. II, p. 37 (anche per la citazione che precede).

⁷⁵ Si veda ad esempio, riguardo alla donazione dei suoi libri, quanto precisa la Casalini in *Ermes Visconti dalle lettere* cit., p. 173, e il biglietto di Visconti a Gaetano Cattaneo con cui afferma di aver donato la traduzione tedesca della *Divina Commedia* di Hegelin, riguardo alla quale gli era stato richiesto un articolo, alla Biblioteca di Brera, «ove è più decorosamente collocato che non qui in Crenna: paese nel quale trovasi un solo occhio atto a leggerlo, cioè chi scrive, e che è addivenuto un monocolo in fatto di tedesco» (lettera del 20 gennaio 1840, *ivi*, p. 172).

⁷⁶ *Orazioni giaculatorie compilate dal Card. Bona. Tradotte e modificate da Ermes Visconti. In fine aggiuntovi dall'editore il modo per ascoltare la S. Messa*, Milano, G. Crespi, s.d. [1836?]. Ne conosco due copie, una depositata presso la Biblioteca Braidense di Milano (alla cui catalogazione bibliografica si deve l'ipotesi di datazione), l'altra alla Marciana di Venezia. Sulla distinzione terminologica tra “orazione” e “preghiera”, e le loro sovrapposizioni, si vedano le osservazioni di G. POZZI, *Come pregava la gente*, in *Id.*, *Grammatica e retorica dei santi*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, pp. 51 e ss. (*Orazioni o preghiere?*).

⁷⁷ *Letture spirituali per ciascun giorno della Quaresima secondo il rito ambrosiano*,

già nel 1832 Visconti aveva raccolto e pubblicato delle *Litanie*, che nel fervore della conversione amava raccomandare e distribuire⁷⁸ (e «Manzoni, senza mai approvare quel tenore severo, ne parlava con rispetto, e leggeva, sebbene non lodasse, i libri suoi ch'è gli portava»),⁷⁹ e, nel 1833, dei *Cenni sulla preghiera* che ne rivelavano l'attenzione rivolta alla preghiera continua («Gesù orò nel deserto senza interruzione, né posa. Ei c'insegna coll'esempio che, nei giorni specialmente dell'espiazione quaresimale, dobbiamo persistere assidui nelle preghiere»), nonché all'aspirazione, o giaculatoria, come unico modo per tradurre in pratica il monito evangelico *orate sine intermissione*:

Ma siamo di terra: non si può durare tutto intero il giorno in sì bell'esercizio. È forza accudire alle temporali faccende. Sì certo. L'incessante preghiera attuale è pei soli abitanti del Paradiso. In questa vita è concesso a pena il desiderio d'invocare Iddio continuamente, siccome è continuo l'amore nostro per lui. Ciò stesso è fare orazione, giusta la sentenza di S. Agostino: pregare tu desideri, questo medesimo è preghiera.

Ebbene! L'amore è ingegnoso. Se amiamo davvero, in quegli'intervalli ed ore della giornata, in cui l'impaccio de' sensi, e le occupazioni terrestri c'impediscono di mirar fisso il Dio nostro, gli volgeremo frequenti sospiri. Ci appiglieremo alle brevi e veloci giaculatorie, gemiti della colomba lontana dal suo nido.⁸⁰

compile da Ermes VISCONTI [prima, seconda, terza, quarta, quinta settimana], Milano, tip. Sambrunico-Vismara, 1837-1843 (5 voll., l'ultimo postumo); se ne vedano le ripetute menzioni nell'epistolario pubblicato in *Ermes Visconti dalle lettere* cit.: Visconti parla delle *Lettture spirituali* a Francesco Melzi nelle missive ivi numerate 56, 60, 62, 64 e 69 (correggo così il piccolo refuso della p. 166 che nomina la lettera 70); il 6 gennaio 1840 dà già per conclusa, e da correggere, la quinta settimana, e «innoltrata» la sesta che però non vide mai la luce (p. 171); il 31 marzo 1840 manda le *Lettture* alla famiglia Manzoni (si veda il biglietto di accompagnamento a p. 179).

⁷⁸ «Il marchese», scrive Cantù nelle *Reminiscenze* citate, «prima di lasciarci, ci regalò e ci raccomandò certe sue *Litanie* su diversi misteri e argomenti devoti. E varii libri ascetici scrisse, come *Lettture spirituali per ciascun giorno della Quaresima*, e devozioni del rosario, e le distribuiva anche a chi scontrasse per via» (p. 38); vi si allude a *Litanie su diversi misteri e argomenti divoti raccolte da Ermes VISCONTI*, Milano, presso Vincenzo Ferrario, 1832, e a *Lettture spirituali per ciascun giorno della Quaresima secondo il rito ambrosiano* cit.

⁷⁹ CANTÙ, *Reminiscenze*, p. 38.

⁸⁰ E. VISCONTI, *Cenni sulla preghiera*, I e II, in *Id.*, *Composizioni miscellanee*, Milano, presso Vincenzo Ferrario, 1833, p. 87.

Il recupero viscontiano della *Via compendii*, anche se intenzionalmente limitato alla sola sezione eucologica, non è affatto scontato a questa altezza.⁸¹ Nel corso del Settecento, e a parte alcune eccezioni, Giovanni Bona era infatti diventato sostanzialmente, agli occhi di lettori ed eruditi, l'autore di due opere: la *Manuductio ad coelum* e il dittico liturgico *De rebus liturgicis* e *De Divina Psalmodia*.⁸² Basterebbe la storia delle ristampe a evidenziare il filtro posto sul complesso dei suoi scritti: che diventa poi esplicito quando si guarda a testi come l'*Elogio* di Emanuele Bava, che dopo averli divisi in tre classi (precectivi, affettuosi ed eruditi: la *Via compendii* apparterebbe alla seconda), tratta poi distesamente soltanto di quello che traduce con *Manuduzione* o *Indirizzo al Cielo* – «prezioso distillato d'ingegnose clausole, e di gravi sentenze raccolte su per le carte non solo de' PP. della Chiesa, ma ben spesso anche de' filosofi antichi», con predilezione per Seneca – e della solida erudizione delle due opere liturgiche.⁸³

La *Via compendii* non è invece opera né precectiva né ascetica, e anche per questo la sua ripresa brilla isolata nel panorama del primo Ottocento, come modello alto di pietà personale e forse anche popolare. E tuttavia, ormai irreversibile è il distacco della sezione delle aspirazioni da quella di teologia mistica, e le edizioni e traduzioni settecentesche, intitolate alla *regola* delle azioni quotidiane, ne segnano oltre ogni dub-

⁸¹ Ne ho parlato nell'ultimo capitolo del mio *Sic arescit* cit. (a cui rimando, onde evitare importune ripetizioni), anticipato in «*La marque suprême de l'exil*». *Ermes Visconti e la pratica mistica delle aspirazioni*, in «Lettere italiane», XLIX (1997), pp. 40-65.

⁸² Fra le eccezioni – a cui non si può ascrivere la fortuna settecentesca delle aspirazioni della *Via compendii* pubblicate come opera a sé stante – si può annoverare la ripresa italiana (Venezia, Lazzaroni, 1742) dell'edizione francese (Paris, Billaine, 1673) che faceva seguire la *Via compendii* al *De discretione spirituum*, indicandola così come sua ideale prosecuzione; rimando per questo alle prime note della mia *Lettura del «De discretione spirituum»* cit.

⁸³ E. BAVA, *Elogio del cardinale D. Giovanni Bona*, in *Id.*, *Piemontesi illustri*, t. I, Torino, Giammichele Briolo, 1781, pp. 63-93: 83-90; la *Manuductio ad Coelum* è l'opera di Bona che si può dire non abbia mai cessato di essere letta; delle sue numerosissime ristampe e traduzioni ci limitiamo a ricordare la tempestiva versificazione di Michelangelo Golzio (*Guida al Cielo, dell'Emin.mo, et Rev.mo Sig. Cardinale D. Giovanni Bona del Mondovì, della Congregazione di S. Bernardo, dell'Ordine Cisterciense*, in Torino, Bartolomeo Zapata, 1672) e quella, assai prossima a Visconti, di Giambattista Somis de Chavrie (*Guida al Cielo di Giovanni Bona da Mondovì Cardinale di Santa Chiesa*, versione dal latino, Torino, Stamperia Reale, 1821).

bio la sottrazione allo stato più alto dell'unione a Dio e l'indirizzo verso un tipo di santità laicale e quotidiana, nonché di preghiera comune.⁸⁴

Ermes Visconti non si sottrae a questa temperie, e traduce solo le aspirazioni, ricavandole – scrive nella premessa – dalla *Via compendii* per colmare un vuoto rilevabile nei libri «destinati alla pietà».⁸⁵ e tuttavia traduce ritrovando benissimo il senso dell'aspirazione come emissione di un fiato ardente, di un desiderio del cuore pronunciato senza l'intervento dei discorsi intellettuali, di una esclamazione lanciata a Dio, nel solco della tradizione a cui appartengono le *esclamaciones* di Teresa d'Avila. La brevità del dettato, l'andamento «a periodi corti» da contrapporre ai «periodoni» della tradizione barocca, lo svecchiamento dalla «cancrena di ciceronianismo» imposta dai cinquecenteschi alla prosa italiana sono punti fermi della riflessione linguistica di Visconti, e si ritrovano puntuali nelle postille al *Fermo e Lucia* («Punto fermo per amor del cielo») che mirano a “censurare la spirale enfatica dell'eloquio”;⁸⁶ la forma breve dell'aspirazione si ritrova così quasi connaturata alle sue corde espressive, tanto da risultare intonata a un laconismo ancora maggiore di quello dell'originale. La traduzione viscontiana mira alla costruzione di frasi brevi e di forma diretta, trovandosi così continuamente franta nell'articolazione, ritmata su membretti che spezzano la sintassi dell'ampio latino di Bona per ridurla a brevi effati: «Ho peccato: dovrei essere distrutto. E voi, Signore, lasciate che la terra mi sostenti? Quale misericordia e clemenza!»; «Padre amorevole! Se volete, potete rendermi puro e mondo. – Se sapessi allontanare i sensi da ogni oggetto illecito!» (XI, IX 1 e 9); «Amore nascosto! Amore sconosciuto! Unico mio de-

⁸⁴ Si vedano ad esempio le emblematiche *Aspirazioni devote, o sieno Jaculatorie, affine di regolar santamente le quotidiane nostre azioni*, di GIOVANNI Cardinal BONA del Sacro Ordine Cisterciense, ultimamente dal Latino nella volgar favella portate, Parma, nella Stamperia di S.A.R., 1734.

⁸⁵ «Le abbiamo ricavate [sc. le aspirazioni] da un'opera, il cui titolo è: *Via compendii ad Deum*, composta dal Cardinal Bona, autore di gran nome, e merito ascetico»: *Avvertimento del Traduttore*, in *Orazioni giaculatorie ... modificate da Hermes Visconti* cit., p. v.

⁸⁶ V. PALADINO, *La revisione del romanzo manzoniano e le postille del Visconti*, Firenze, Le Monnier, 1964, p. 146. Per i «periodoni» di Daniello Bartoli e l'accusa al ciceronianismo imperante si veda la lettera a Francesco Melzi del 21 aprile 1840 (in *Ermes Visconti dalle lettere* cit., pp. 180-181).

siderio! Datemi il vostro cuore, e prendete il mio» (XIII, II 7). Benché a detta dell'autore gli sarebbero state necessarie «alcune goccioline dell'inchiostro adoperato dal Manzoni per iscrivere le sue strofe sacre»,⁸⁷ lo stile delle aspirazioni di Visconti cerca insomma di mimare una loro produzione spontanea e 'all'improvviso', che del resto è anche, secondo l'*Avvertimento del Traduttore* premesso alle *Orazioni giaculatorie*, il modo primo della loro formazione:

Nella varietà, e copia di libri destinati alla pietà, manca forse una *Collezione di giaculatorie* riunite in un discreto volumetto, e scritte in lingua volgare. Eppure questa sorte di orazioni dà un alimento sì necessario allo spirito cristiano, che nessun'altra può supplirvi: a detta di S. Francesco di Sales.

È ben vero che le giaculatorie si possono formare, ed improvvisare da ciascuno a norma del proprio animo: e che si può servirsi di frammenti d'altre precî consuete, ripetendoli durante il lavoro, e lo studio; nelle passeggiate solitarie; vestendoci, spogliandoci, etc. Tuttavolta, chiunque imparasse a mente un buon numero di *aspirazioni* di vario genere, e si avvezzasse a rianzarne or l'una or l'altra fra il giorno, acquisterebbe maggiore facilità ed abitudine d'innalzare la mente a Dio.

Ci lusinghiamo pertanto, che la presente raccolta non riuscirà inutile alle persone di cristiana vita: sebbene non dissimuliamo, che parecchie fra le giaculatorie, di cui è composta, non sono tali da ripetersi agevolmente per intero. Ne pubblichiamo però anche delle brevi ed atte ad esprimere que' subitanei slanci del cuore verso il Cielo, i quali sono tanto raccomandati dai maestri della divozione.⁸⁸

La memoria delle aspirazioni, di quel ritmo del respiro che modula il ritmo della parola, tornerà nella poesia del Novecento italiano a dar voce antica a nuove nominazioni, a nuove *esclamaciones* o 'aneliti', alle *Aspirazioni* appunto di Giovanni Giudici: «Dio del fratto e

⁸⁷ *Orazioni giaculatorie ... modificate da Ermes Visconti* cit., pp. VI-VII. L'altro termine di riferimento avanzato da Visconti è la traduzione dell'*Imitazione di Cristo* ad opera di Antonio Cesari (Verona 1785, e poi 1815 con testo rivisto), sulla cui «austera eleganza» linguistica si vedano le osservazioni di G. GETTO, *L'Imitazione di Cristo tradotta dal Cesari* (1955), in *Id.*, *Letteratura religiosa dal Due al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 403-409.

⁸⁸ *Ivi*, pp. III-V.

dell'intero / Dio del rotondo zero. // Dio della lingua dio del muto / Dio del groppo e dio del buco. // Dio del nada dio del todo / Dio del muro e dio del chiodo»;⁸⁹ incarnandosi più spesso nella forma della litania il rivolgimento d'affetti e di memoria verso l'oggetto dei pensieri («Genova mia città intera. ~ *Geranio. Polveriera.* / Genova di ferro e aria, ~ *mia lavagna, arenaria*»);⁹⁰ Resta, intanto, nel primo Ottocento, accanto ai più costruiti *Inni sacri* manzoniani, l'esperienza di una preghiera che è «subitaneo slancio del cuore» a rendere più personale e solitaria una esperienza cristiana che forse troppo si incarna nella Chiesa e nei suoi edifici. E se il romanzo di Manzoni termina con il nudo disvelamento di una *tribulatio* che viene da sé, senza che se ne ci sia data pena, l'amico e sodale Ermes Visconti si collocherà piuttosto dalle parti di una spiritualità per la quale la *tribulatio* non può disgiungere l'anima dal suo sposo:

Vere dici potest de divina dilectione, quod olim de Sapientia, *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*, quia amor omnium bonorum fons est et origo. Quis igitur me separabit ab amore? Tribulatio, angustia, fames, nuditas, periculum, gladius, persecutio? (*Via compendii* XX, 5).

⁸⁹ G. GIUDICI, *Aspirazioni*, in *Lume dei tuoi misteri*, Milano, Mondadori, 1984; ora in *Id.*, *I versi della vita*, a cura di R. ZUCCO, con un saggio introduttivo di C. OSSOLA, cronologia di C. DI ALESIO, *ivi*, 2000, pp. 643-644; e si veda alle pp. 1578-1579, fra le note, il rinvio al saggio di Carlo Ossola *Rilettura degli esercizi spirituali* (in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXI, 1985, pp. 272-281), e agli “aneliti” come forma di preghiera degli *Esercizi spirituali* di Loyola.

⁹⁰ G. CAPRONI, *Litania*, già ne *Il seme del piangere* (Milano, Garzanti, 1959), poi in chiusura de *Il passaggio d'Enea* nella sistemazione di *Id.*, *Poesie 1932-1986*, *ivi*, 1989, pp. 180-187.

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

Nato a Mondovì il 10 ottobre 1609, Giovanni Bona compì i primi cinque anni del suo *cursus studiorum*, comprendente gli *studia humanitatis*, presso i Gesuiti della sua città; di fronte all'opposizione del padre al suo ingresso nella Compagnia, il giovane entrò nel 1625 nell'abbazia di S. Maria di Pinerolo tra i Foglianti, una delle diramazioni più importanti e severe dei Cistercensi, nata alla fine del sec. XVI; nel 1626 professò la regola di S. Benedetto. Nel 1630 la filiazione italiana fu separata dalla congregazione francese da Urbano VIII, che le impose il nome di Congregazione di S. Bernardo, e in seguito divisa nelle due province Romana e Pedemontano-Sabauda. Al termine dei tre anni degli studi di filosofia, l'imperversare della peste impedì a Bona di trasferirsi a Roma per compiere quelli di teologia: fino al 1633, anno in cui poté finalmente seguire un corso ordinario di teologia a Roma, si diede da autodidatta a studi nelle più diverse materie (matematica, ebraico e greco), e alla lettura dei Padri: che dovette essere vasta e condotta con fini di memorabilità, come dimostrano ad esempio le nove centurie di *excerpta* di Padri ed autori spirituali di cui si compone l'*Hortus caelestium deliciarum* manoscritto, pubblicato per la prima volta da Mons. Vattasso nel 1918.

Dopo essere stato professore di teologia a Vico e aver ancora coltivato gli studi in solitudine, fu nominato priore di Asti e poi abate di Mondovì; nel 1643 e nel 1648 assistette al capitolo generale del suo ordine, tenuto a Roma, e in quello del 1651 fu eletto generale. Nel 1653 pubblicò la prima versione del *De divina psalmodia*, un trattato sull'ufficio divino e sul canto liturgico destinato a dare fama al suo autore (*Psallentis Ecclesiae harmonia. Tractatus historicus, symbolicus, asceticus de divina psalmodia*, etc., Roma, typ. Petri Collinii, 1653; poi *De divina psalmodia*, Paris, L. Billaine, 1663). Alla fine del triennio tornò di propria volontà in Piemonte per dedicarsi agli amati studi, ma la profonda amicizia con Fabio Chigi, che ascenderà al soglio pontificio nel 1655 con il nome di Alessandro VII, lo costrinse nel 1657 a riprendere il generalato della Congregazione di S. Bernardo, co-

strettovi proprio da un breve del papa. Ad Alessandro VII furono dedicate le due opere spirituali che Bona pubblicò a Roma appena rieletto generale: la nostra *Via Compendii ad Deum* (*Via compendii ad Deum per motus anagogicos et orationes iaculatorias*, Roma, Angelo Bernabò del Verme, 1657) e la *Manuductio ad Coelum* (*Manuductio ad Coelum continens medullam sanctorum Patrum et veterum philosophorum*, ivi 1658). Il rinsaldarsi dell'amicizia e della stima del papa, alle quali non furono estranee le due opere citate, indusse Alessandro VII a riconfermare Bona nella sua carica nel 1659 e poi ancora nel 1663, senza l'intermediazione del capitolo generale.

Solo nell'aprile del 1664 Bona poté rinunciare al generalato del suo ordine, ma dovendo in ogni caso rimanere a Roma mantenendo gli incarichi che gli erano stati conferiti di membro della Congregazione dei Riti (dal 1659), consultore dell'Indice (1660) e qualificatore del S. Uffizio (1663), affiancando strettamente Alessandro VII nell'azione di condanna del lassismo e dunque nell'elaborazione di una teologia morale. Nel suo ufficio di qualificatore, Bona diede l'approvazione alla stampa italiana della *Lettera scritta dall'autore a una figliuola spirituale* del mercedario spagnolo Juan Falconi, che tanta parte ebbe nella formazione di quella che, in eco a una fortunata espressione del Bremond, potremmo chiamare l'«invasione quietista» italiana degli anni Settanta: e la corrispondenza epistolare di Giovanni Bona con François Malaval, autore della *Pratique facile pour bien élever l'âme à la contemplation* (1664 e 1670, dedicata a Bona nella seconda edizione aumentata), condannata anch'essa per quietismo durante i processi italiani, mostra quanta attenzione dovette riservare alle espressioni della «nuova» spiritualità: un ascolto delle voci contemporanee già perfettamente desumibile dai nomi di spirituali citati nella *Via compendii ad Deum*.

Nel 1669 il nuovo papa Clemente IX, quasi sullo spirare del suo pontificato e della sua vita, lo creò cardinale: Bona assistette agli scrutini del conclave, dal dicembre del 1669 all'aprile del 1670, da cui uscì eletto Emilio Altieri (Clemente X), con una *vox populi* che ne sosteneva le sorti: *esset Papa bonus, si Bona Papa foret*. Ma il suo destino era destinato a legarsi all'erudizione e allo studio: nel giro di tre anni, sempre dalla medesima stamperia romana di Nicolò Angelo Tinassi, videro la luce gli ammirati *Rerum liturgicarum libri duo* (1671), il *De discretione spirituum* (1672; ristampato nel 1673 a Parigi insieme alla *Via compendii*, di cui costituisce un'ideale preparazione), e i *Principia et documenta vitae christianae* (1673), che ebbe ampia circolazione in traduzioni italiane e francesi. Postumi furono stampati il *Cursus vitae spiritualis* (Roma, Mancini, 1674), l'*Horologium asceticum* (Paris, Billaine, 1674), le

sue *Epistolae* (Torino, Typ. Regia, 1674, e Lucca, typ. J. Justi, 1759), e gli esercizi spirituali della *Phoenix rediviva* (Paris, Mellier, 1847).

Morì a Roma il 28 ottobre 1674.

FONTI

Dizionario degli Istituti di perfezione, diretto da G. Pelliccia e G. Rocca, vol. IV, Roma, Paoline, 1977.

M. VATTASSO, *Prolegomeni* a G. BONA, *Hortus caelestium deliciarum ex omnigena defloratione sanctorum patrum, moralium philosophorum et scriptorum spiritualium summa cura compositus [...]*, opera scoperta ed ora per la prima volta pubblicata [...] da M. Vattasso, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1918, pp. **XI-LXXVIII**.

L. CEYSSENS, s.v. *Bona, Giovanni*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XI, Roma 1969, pp. 442-445.

NOTA AL TESTO

Il Testo. Riproduciamo, traducendolo a fronte, il testo della prima edizione della *Via compendii ad Deum*, Romae, typis Ang. Bernabò a Verme, 1657, confrontato con quello compreso in alcuni dei successivi *Opera omnia* di Bona (Anversa, Verdussen, 1694 e 1723; Venezia, Baglioni, 1752), nei quali la *Via compendii* si trova in terza posizione, dopo la *Manuductio ad Coelum* e i *Principia et documenta vitae christianae*. Alcune sue riprese sei e settecentesche sono enumerate da Marco Vattasso nei *Cenni sulle opere* premessi all'*Hortus caelestium deliciarum* cit., p. **LIII**, ma l'elenco è lungi dall'essere completo. L'edizione di Anversa, oltre ad introdurre refusi, contiene alcune correzioni rispetto alla stampa romana, che elenchiamo qui non avendole accolte:

Via compendii III, 3 *supermentales excessus*] *supernaturales excessus* [ma *supermentales* è nel testo di Bonaventura a cui Bona si sta implicitamente riferendo]; ~ VI, 3 *quod non possit diu abscondere*] *ut non possit* etc. [ma è citazione da Aelredo]; ~ VI, 4 *lapsus destitit numerare*] *lassus* etc. [ma Bona sta citando dalle *Vitae Patrum*]; ~ VII, 1 *scripturi*] *scripturae*; ~ ivi *Lucillum* e *Lucilli*] *Lucilium*, *Lucilii*; ~ VIII, 4 *aliud sunt virtutis exordia*] *aliud sint* etc.; ~ VIII, 6 *et Dei amor vigent*] *et Dei amor vigen*s; ~ X, 3 *explicatio ... utilius legetur*] ... *melius legetur*; ~ X, 5 *et Deum cognosces*] *et Deum agnosces* [ma *cognosces* è la lezione della traduzione latina di Canter usata da Bona]; X, 6 *Maria Magdalena de Pactiis*] ... *de Pazis*.

Abbiamo trasformato in tondo chiuso tra virgolette basse le citazioni, che nelle stampe sono in corsivo (ma abbiamo lasciato in corsivo quelle bibliche, esplicitando a testo fra quadre i riferimenti completi), e chiuso tra virgolette alte quelle che nella stampa non sono individuate da un corsivo. Passaggi di cui si sia individuata la fonte, in assenza di citazione esplicita da parte di Bona, sono indicate con virgolette alte semplici. Abbiamo poi scelto di conservare la grafia di alcuni nomi citati («Teresia», «Cartusianus») per moderare la completa normalizzazione del mobile latino di Bona attuata dai curatori degli *Opera omnia*; notando, peraltro, che tali grafie, sebbene

a volte oscillanti, corrispondono all'*usus scribendi* dell'autore, come si può evincere dalla trascrizione dell'autografo dell'*Hortus caelestium deliciarum* compiuta dal Vattasso: si veda, per «Teresia» in luogo di «Theresia», centuria VI, 68; VIII, 25; IX, 52, 55 e 56 (risp. pp. 96, 121, 140-141).

Quanto alle aspirazioni contenute nei capp. XI-XIX, abbiamo riprodotto la traduzione di Ermes Visconti sopra citata, segnalando la corrispondenza con le sequenze originali mediante un numero posto tra parentesi quadre (si vedrà così che l'ordinamento interno delle varie decadi non corrisponde sempre a quello latino). Abbiamo cercato di riunire tutti i periodi spezzati con cui Visconti rende le singole aspirazioni di Bona, indicando però la spezzatura originaria con un trattino lungo; e integrato con una traduzione nostra, segnalata dal corsivo, eventuali lacune.

Le Note. La sobria annotazione di Bona, collocata a fine testo nella prima edizione (e nei marginali degli *Opera omnia*), corrisponde all'uso erudito coevo di accennare alle fonti con note compendiarie, chiare nel senso ma lapidarie (ad es.: Bern. serm. 23 in Cant.; Rich. lib. 4 de contempl. c. 16). Abbiamo dunque esplicitato ogni rinvio, svolgendo le abbreviazioni e declinando nel modo più completo nomi e titoli; la pluralità delle fonti citate, che Bona traduce in latino anche quando le consulta in italiano o in francese, ha tuttavia impedito una loro restituzione uniforme. Il lavoro sulle citazioni intende delineare la costellazione dei testi in uso: si troveranno dunque rinvii interni, qualora una annotazione appaia di seconda mano, ovvero sia possibile ritrovarla in un testo che è quello direttamente letto da Bona: distinguendo insomma l'uso reale e quello autoritativo di ogni nome. Le parentesi quadre segnalano a sufficienza ogni nostro intervento, che tuttavia si è tacitamente esteso, fuor di parentesi, anche allo scioglimento delle abbreviazioni, riguardanti sia il nome degli autori che i titoli delle opere – fatta salva, sempre fuor di parentesi, la conservazione di grafie 'imperfette' e tuttavia usuali a Bona, come "Cartusianus" e "Teresia", nonché l'abitudine erudita di creare stringhe di citazioni in cui i nomi di autori e titoli si trovano declinati a formare una frase, e non un nudo rinvio (es. «Vide Sandaeum», 'vedi il Sandaeus', o «Theresiae Vita», 'nella Vita di Teresa d'Avila', o ancora «Vitae cap. XV», 'nel capitolo della Vita') –. Abbiamo uniformato l'indicazione di libro con numero romano, integrando ove possibile le informazioni mancanti riguardo a parti, capitoli o paragrafi e a volte correggendo quelle esistenti.

Il tentativo generale è quello di esplicitare in nota solo le fonti vere, cioè quelle consultate effettivamente da Bona per scrivere la *Via compendii ad*

Deum, e non le sentenze riportate nei manuali e oggetto di studio: e quindi si troveranno puntualmente svolte le note relative a Massucci o a Gelen, ma non quelle agli articoli della *Summa* tomistica o ai *Moralia* di Gregorio Magno. Di uno stesso autore si possono dare ovviamente le due condizioni, come nei casi di Riccardo di San Vittore (il cui *De gratia e contemplatione* è stato probabilmente letto e meditato in vista della parte relativa alla contemplazione, ma altre sparse sentenze sono citate di seconda mano), Bernardo di Chiaravalle, e lo stesso Tommaso (di cui Bona riprende in mano l'opuscolo 61). Di autori come Dionigi Pseudo-Areopagita è facile capire quale edizione Bona usi, e l'abbiamo indicato (in questo caso si tratta di quella, recente, curata dal Corderio).

Di alcuni testi minori, citati una volta sola, rispetto ai quali è difficile capire se si tratta di citazioni seconde, anche in presenza di edizioni autonome (è il caso, ad esempio, di Olimpiodoro: cfr. *Olympiodori doctissima in Ecclesiast. scholia, nova et latinis auribus insueta traslatione inserta, Aquilae, videlicet, Theodotionis, et LXX, Zenobio Acciaiolo florentino interprete*, Basileae, ap. Ioannem Bebelium, 1536) abbiamo preferito darne la locazione nella *Bibliotheca Patrum* di Marguerin de La Bigne (che, nel caso specifico, riporta la medesima traduzione), una di quelle grandi imprese di filologia sacra sostenute attivamente da Bona che intratteneva un fitto rapporto epistolare con i maurini. Quando non sia stato possibile individuare né l'edizione singola né la presenza nella *Bibliotheca* abbiamo dato l'indicazione di *Opera omnia* cinque o secenteschi.

Ringrazio Carlo Ossola per aver condiviso con me la sua attenzione all'opera di Bona; Mario Rosa e Giorgio Cracco per la loro lettura del testo; Linda Bisello, Curzio Cavicchioli, padre Gabriele Ingegneri e Guido Mongini per i preziosi suggerimenti e le indicazioni bibliografiche; Dario per la pazienza e il sostegno costante.

Questo libro è dedicato a Linda: che il 'nostro' Seicento rimanga inesauribile fonte di percorsi comuni e di amicizia.

VIA COMPENDII AD DEUM

per motus anagogicos, et orationes iaculatorias.

Liber Isagogicus ad mysticam Theologiam

VIA COMPENDII AD DEUM

Praefatio ad Lectorem

Multum luctatus sum, Christiane Lector, mecum cogitans, et animo volvens, quidnam potissimum in hoc vestibulo tecum colloquerer. Diu tamen cogitanti nihil occurrit, nisi ut plurimam tibi salutem ex imis sensibus optem; quae utinam per hunc librum vera et aeterna tibi contingat. In hoc voto sistere satius est, quam te prolixa praefatione gravare: quicquid enim addidero, quid erit? An favores tuos, et laudes captem? Parce, ista non ambio. An tuam saltem benevolentiam exquisitis verborum flosculis conciliem? Hoc non fit verbis, sed mutuis officiis, et beneficiis. An de usu et praxi huius opusculi documenta praescribam? Congerer inutiliter, quae infra suis locis utilius leges. An materiae utilitatem, et praestantiam extollam? Iam ex titulo et prospectu intellexisti nihil melius fore, quam cito ad Deum pervenire. An formam, stylum, et dicendi characterem, quod plerique solent, excusem? Neglexi haec lenocinia, Manilii versum sequutus, *Ornari res ipsa vetat, contenta doceri* [*Astron.* III, 39]. An studium meum praedicem, et laborem, qui multus fuit? Pietati scripsi, non pompae. An te de scopo instituti operis praemoneam? Frustra, quia in limine primi capitis descriptus est. An adversus maledicos, et obtrectatores tuum implorem patrocinium? Non est necesse, nam sperno et fugio hoc genus hominum; quod si non effugio, causa Dei hic agitur, ipse tuebitur, et iudicabit. An pro terminis et phrasibus mysticis praemittam Apologeticon? Nec quidquam: a vocibus enim obscuris abstinui, vel si quas materia exigente intermiscui; non mea, sed rerum haec culpa est, quae non aliter tractari possunt. An obiectiones praeoccupem, quibus convelli studium meum potest, et audacia reprehendi? Non admittunt hae paginae talem lectorem qui velit con-

VIA BREVE A DIO

Al lettore

A lungo mi sono dibattuto, lettore cristiano, pensando e ripensando a che cosa dovessi dirti in questo esordio; ma anche riflettendo a lungo, nulla mi si è affacciato alla mente, se non che spero per te salute dal più profondo del cuore: che con questo libro tu possa giungere alla salvezza vera, ed eterna! Preferisco arrestarmi a questo desiderio, che opprimerti con una prefazione prolissa: del resto, che cosa potrei aggiungere? Dovrei accattivarmi la tua complice approvazione? Lungi da me, non è nelle mie intenzioni. Dovrei conciliarmi la tua benevolenza con fiorite raffinatezze verbali? Non è cosa che si ottenga con parole, bensì con reciproca cura e ben volere. Non premetterò istruzioni sul modo di usare questo libello: accumulerei inutilmente cose che leggerai più utilmente in seguito, al momento opportuno. Dovrei esaltare l'utilità e l'eccellenza della materia? Ma già hai capito, dal titolo e dalla rubrica, che nulla è più importante che giungere rapidamente a Dio. E in quanto a giustificare – come molti sono soliti fare – la forma, lo stile, e la struttura del mio discorso, ho trascurato questi allettamenti, fedele a quel verso di Manilio che dice: «Non si può abbellire la sostanza: è sufficiente mostrarla». Dovrei forse parlare dei miei faticosi studi: ma ho scritto per amore di Dio, non per vanagloria. O dovrei esporti il fine di quest'opera? Inutile: è esposto in limine al primo capitolo. Dovrei implorarti di difendermi contro i maldicenti e i detrattori? Ma io cerco di evitare questo genere di persone; e se non riesco a sfuggir loro, è per volontà di Dio: egli mi proteggerà, e mi giudicherà. Dovrei allora premettere un'apologia dei termini e delle espressioni del linguaggio mistico? Nemmeno questo: mi sono astenuto dall'usare termini oscuri, e se ne ho introdotto alcuni quando la materia lo esigeva la colpa non è mia,

tentionibus deservire, et clarescere inimicitiiis. Tum ultro ipse fateor me rem sublimem, non mea, sed aliena experientia edoctum scripsisse; sicut scriptum est, *Credidi propter quod locutus sum* (2 Cor 4, 13). Addo: solatium meum esse de perfectione disserere, instar languentium, qui cum vacent a sanitate, de bonis eius tacere non norunt. Denique generosa res est in altum conari. Quae causa igitur mihi est, ut te sine fructu hic morer? Nulla, nisi ut Deum ames, et ad eum properes, eiusque gratiam mihi concilies: ne in semita immobilis haeream, dum aliis ad metam festinantibus viam ostendo. Vale.

**Via Compendii ad Deum per motus anagogicos,
et ignitas aspirationes.**

CAPUT I

*Scopus, et usus libri. Pro scriptione, et fine ad Deum Oratio.
Duplex via, qua itur ad Deum. Utriusque discrimina.*

1. Vitae sanctioris viam nosse volentibus brevi compendio indicare propositum mihi est, non meis, sed veterum Patrum monitis, ac documentis. Usus erit huius libelli, uti spero, non inutilis, nec iniucundus. Nam cum plerisque longum iter ad Deum, plenumque sentibus videatur; haurient fortasse animo non modicam voluptatem, cum viam sibi facillimam, sed vulgo ignotam, proponi animadvertent, a qua labor absit, et longitudo. Nec erit haec via scandalum mihi docenti, et non facienti: nam, ut quidam vir sapiens scribit, «Docens aliquis plus discit, et dicens saepe una audit cum iis qui ipsum audiunt: unus est enim magister et eius qui di(s)cit, et eius qui audit, qui et mentem irrigat et rationem».¹ Dirigens ergo pedes aliorum in viam

¹ CLEMENS ALEXANDRINUS, *Stromata*, lib. I [cap. 1; in CLEMENTIS ALEXANDRINI *Omnia quae quidem extant Opera, a paucis annis inventa, et nunc denuo accuratius excusa*, GENTIANO HERUETO AURELLANO interprete, Parisiis, ap. Gulielmum Iulianum, 1566, p. 318].

CAPITOLO I

ma di questi argomenti, che non possono essere trattati in altro modo. Forse, allora, dovrei prevenire le obiezioni per le quali il mio studio potrebbe essere attaccato e la mia audacia biasimata; ma queste pagine non sono rivolte a un lettore che voglia assecondare le vane dispute, e gloriarsi polemizzando. E allora, per finire, ammetterò apertamente di aver scritto intorno a questa sublime materia illuminato non dalla mia esperienza, ma da quella altrui; come sta scritto: «Ho creduto, perciò ho parlato». Il mio unico conforto sta nel dissertare intorno alla perfezione, come un infermo che non ha la salute, e non sa smettere di lodarla. E infine: se è indizio di animo grande tendere alle cose sublimi, che motivo avrei di trattenerti qui senza frutto alcuno? Nessuno, se non di farti amare Dio, ed avvicinarti a Lui, e conciliarmi il Suo amore per mezzo tuo, perché io non rimanga immobile sul cammino mentre mostro la via agli altri, che si affrettano verso la meta. Ti saluto.

CAPITOLO I

Fine del libro, e suo uso. Orazione a Dio per ben scriverlo, e ben compierne il fine. Le due vie che conducono a Dio, e loro differenze.

1. Mi sono proposto di additare con questo breve compendio, a chi vuole conoscerla, la via per una vita più santa: non con i miei, ma con gli insegnamenti e i moniti degli antichi Padri. La lettura di questo libretto non sarà dunque – spero – inutile, né poco piacevole. Lunga, e cosparsa di spine, sembra a molti la via per giungere a Dio; li colmerà forse di piacere sapere che viene proposta loro una via facilissima, ma ignota ai più, e che non è né faticosa né lunga. E non sarà di inciampo che io insegni tale via senza praticarla: come scrive un saggio, «insegnando si apprende di più, e parlando ci si ascolta spesso insieme ai propri ascoltatori. “Poiché uno solo è il maestro” sia di chi parla sia di chi ascolta, Colui che è sorgente dell’intelletto e della parola».^a E dunque, indirizzando i passi altrui sulla

^a CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromati. Note di vera filosofia*, intr., trad. e note di G. Pini, Torino, Paoline, 1985, p. 74 (I, 1, 12).

pacis, et ipse incipiam ab omni via mala prohibere pedes meos: et cum perfecero gressus audientium me in semitis Dei; sequar ego, et exultabo sicut gigas ad currendam viam, quae me ad verticem montis, ad tertium cœlum, ad caliginem, in qua Deus habitat, recto itinere vel pertrahat, vel perducatur.

2. Sed quia socordia depressus, et mundi huius simulacra circumferens assurgere ad eum, qui posuit tenebras latibulum suum [Ps 17, 12], sine ipso non possum; orationem praemittere par est, ut scientiarum Dominus, ductorque viae ad supernaturalem illapsus, lumenque arcanum cor meum aperire, et mentem elevare dignetur.

Tu Domine, qui corda nosti omnium, dirige me ad mysticorum oraculorum lucidissimum, indemonstrabile, et summum fastigium: ubi simplicia et immutabilia Theologiae mysteria aperiuntur in caligine splendidissima silentii arcana docentis, quae in summe tenebricosa obscuritate clarissime superelucet, et pulcherrimis splendoribus mentes oculis captas superadimplet.² Hic enim est scopus, haec meta votorum meorum ad te pervenire principium et finem meum, et optatissimum centrum animae meae.

3. Duplex autem est via, per quam itur ad Deum, ut summi viri asseverant.³ Unam vocant scholasticam, et communem: alteram mysticam, et secretam. Utraque est donum coeleste desursum descendens a patre luminum [cfr. Gc 1, 17], sed multiplex inter utramque intercedit discrimen. Illa humanum studium, et inquisitionem requirit, paucis-

² Ex DIONYSIO AREOPAGITA, cap. I *Mysticae Theologiae* [il testo, come indica l'autore stesso con «Ex Dionysio», è stato ritradotto da Bona rispetto a quello compreso nella sua edizione di riferimento, altrove seguita con precisione: cfr. *Opera S. DIONYSII AREOPAGITAE cum scholiis S. Maximi et paraphrasi Pachymerae, a BALTHASARE CORDERIO S.I. Doctore Theologo latine interpretata et notis theologicis illustrata* (2 voll.), Antuerpiae, B. Moreti, 1634, vol. II, pp. 1-2].

³ HENRICUS HARPHIUS, *Theologia Mystica* [Coloniae Agrippinae, haeredes Birckmanni, 1556], lib. I, par. II, cap. 48 et lib. II, par. III, cap. 30 et par. 5, collat. 1 [risp.: *Quod contemplatio in gustu sapientiae duplici via exercetur scilicet mystica et scholastica: et de excellentia mysticae theologiae*, c. 74r; *Viae duae, humana videlicet et mystica, per quas affectus gradiunt*, c. 154r; *Quomodo per ignitas aspirationes atque alia quaedam media ad perfectissimum Dei amorem perveniatur*, c. 179v]; VICTOR GELEN OFMCap., *Summa practica Theologiae mysticae* [in omnes ab infimis usque ad supremos divini animi status, operationes et dispositiones magis notabiles, ordine consecutivo digesta: 1^a ed. 1646, citata da Bona al cap. X, 3 («Victor Gelenius Trevirensis summam practicam mysticae Theologiae in duas partes dige-

via della pace, anch'io inizierò ad allontanare i miei dalle vie del male; e quando avrò condotto a compimento in chi mi ascolta il cammino sulla via del Cielo, anch'io lo seguirò, e percorrerò a passi da gigante la via retta che mi trascinerà o mi condurrà sulla cima del monte, fino al terzo cielo, fino alla caligine nella quale dimora Dio.

2. Ma poiché sono oppresso dallo scoramento, e continuo ad aggirarmi fra le vuote immagini di questo mondo, non posso, senza il Suo aiuto, giungere a Colui che pose le tenebre come proprio nascondiglio; anteporrò dunque una preghiera, perché il Signore della sapienza, mia guida, voglia aprirmi il cuore e innalzare la mente fino all'illapso sovrannaturale, e al suo lume arcano.

Tu, Signore, che conosci i nostri cuori, 'conducimi verso il vertice inconoscibile e splendidissimo e altissimo dei principi mistici, là dove i misteri semplici e immutabili della teologia sono svelati nella caligine luminosissima del silenzio che insegna arcanamente; caligine che sovrarisplende chiarissimamente nella tenebra più oscura, e che esuberantemente riempie le intelligenze prive di occhi di splendori meravigliosi'.^b Ecco lo scopo e la mèta del mio desiderio: giungere a Te, che sei mio principio e mia fine, e centro agognato della mia anima.

3. Due sono le vie per le quali si giunge a Dio, come attestano i dotti: la prima si chiama scolastica, e ordinaria; l'altra mistica, e segreta. Entrambe sono doni celesti che 'vengono dall'alto, e discendono dal Padre della luce'; ma vi intercorre una sensibile differenza. La pri-

stam conscripsit, ediditque Coloniae anno huius saeculi quadregesimo sexto»); 2^a ed., da cui si cita, Colonia, ap. Iodocum Kalcouen, 1652], pars I, decisio I, art. 3 [«summam hanc practicam in duas partes dumtaxat dividimus; scilicet in modum operandi naturaliter, id est, cum phantasia et discursu; et in modum operandi supernaturaliter, id est cum pura et simplici intelligentia, absque usu phantasiae et rationis discursu: idque habitualiter per dona intellectus, et maxime sapientiae», etc., pp. 4-5. Per la prima distinzione elencata cfr. HUGUES DE BALMA, *Théologie mystique*, [par] F. Ruella et J. Barbet (SC 408 e 409), Paris, Cerf, 1995-96, *Quaestio difficilis*, 27: «ad istum ardorem amoris est duplex modus adtingendi: unus, scholasticus et communis; alius, mysticus et secretus» (vol. II, p. 210)].

^b DIONIGI AREOPAGITA, *Teologia mistica*, I, 1, in ID., *Tutte le opere*, trad. it. di P. Scazzoso, intr. [...] di E. Bellini, Milano, Rusconi, 1997², pp. 405-406 (adattata al testo latino).

que convenit altiori praeditis literatura: haec ubique, semper, et ab omnibus haberi potest. Illa speculativa, haec practica: illa proprie in intellectu, haec in voluntate sita est. Illa exposita illusionibus, superbiae, et curiositati, habet unde timeat: haec tuto ac simpliciter ambulat, nihil quaerens praeter Deum. Illa naturaliter cum phantasia et discursu operatur: haec supernaturaliter cum pura et simplici intelligentia. Illa a scientia acquisita, haec a donis infusis Spiritus sancti procedit. Illa angusta est limites non excedens humanae speculationis: haec cor dilatat ad infinita, et omnem modum naturalis cognitionis transcendit. Illa longa, laboriosa, et difficilis: haec brevis, expedita, et facillima est. Illa ab infimis incipiens, a pravorum scilicet habituum extirpatione, et tumultuantium affectionum moderatione, per studium virtutum, et vitae activae officia ad apicem perfectionis ascendit: haec admirabili circulo ab amore incipiens ad amorem progreditur, et desinit in amore per motus anagogicos, et flammigeras aspirationes. «Est» enim «amor», ut Plato etiam cognovit, «circulus a bono in bonum perpetuo revolutus».⁴ Illam alibi,⁵ Deo duce, edocui: hanc breviter hic tradere animus est. Sed iterum ad Deum preces [mitto], ut mentem, et manum dirigat, et cor amore inflammet; occulta enim ipsius melius amando, quam ratiocinando intelliguntur, et explicantur.

*Spiritus superum decus,
 Sancta sidereae domus,
 Aura labere coelitus,
 Aura sacra, ter optimi
 Dia flaminis aura.*

⁴ PLATO in *Convivio*, ubi docte et fuse de Amore [cfr. *Convivium vel De Amore*, in PLATONIS *Opera [omnia]*, tra[s]latione MARSILII FICINI [...], Basilea, Froben, 1546, p. 416 ss.; si tratta tuttavia di una sentenza dionisiana (cfr. *De divinis nominibus*, IV, 14: «Qua in re et fine et principio se carere divinus amor excellenter ostendit, tamquam sempiternus circulus, propter bonum, ex bono, in bono et ad bonum indeclinabili conversione circumiens», etc.) citata da Marsilio Ficino nel suo commento al *Convivio*, *ivi*, p. 376: «Id sibi voluit Hierothei et Dionysii Areopagitae hymnus ille praeclarus: ubi sic hi theologi cecinerunt: 'Amor circulus est bonus a bono in bonum perpetuo revolutus'. Necessario enim bonus est amor cum a bono natus revertatur in bonum», etc.].

⁵ In mea ad Coelum Manuductione [cfr. G. BONA, *Manuductio ad Coelum, medullam continens sanctorum Patrum ac veterum Philosophorum*, Romae, A. Bernabò, 1658].

ma richiede un lungo e minuzioso studio, e si addice a quei pochi che sono provvisti di grande erudizione; l'altra può essere percorsa sempre e comunque, e da tutti. Quella è speculativa, e questa è pratica: la prima dimora propriamente nell'intelletto, la seconda nella volontà. Quella, in balia di illusioni, superbia e curiosità, è esposta al timore; questa procede in tutta sicurezza e semplicità, poiché non cerca nient'altro che Dio. Quella opera per via naturale, con la fantasia e il discorso, questa per via soprannaturale, con la pura e semplice intelligenza; quella discende dalla conoscenza acquisita, questa dai doni infusi dello Spirito Santo. La via scolastica è angusta, incapace com'è di superare i limiti dell'umana speculazione; la via mistica dilata il cuore all'infinito, e trascende tutti i modi della conoscenza naturale. La prima è una via lunga, laboriosa e difficile; la seconda è breve, semplice, e facilissima. Quella inizia dal basso, cioè dallo sradicamento delle male abitudini e dalla moderazione dei tempestosi affetti, e, attraverso la pratica della virtù e l'impegno nella vita attiva, ascende fino all'apice della perfezione; questa, in un mirabile moto circolare, nasce dall'amore, procede verso l'amore e nell'amore termina, attraverso moti anagogici e infiammate aspirazioni: l'amore, infatti, come riconosce anche Platone, è «un circolo perpetuo che gira attorno, dal Bene verso il Bene».^c Altrove ho spiegato, con l'aiuto di Dio, la prima via; ora ho intenzione di offrire brevemente la seconda. Ma di nuovo rivolgo una preghiera a Dio, perché guidi la mia mente e la mia mano, e infiammi d'amore il mio cuore: i suoi misteri meglio si capiscono e si spiegano con l'amore che col raziocinio.

Spirito vanto dei cieli,
 santa aura della siderea
 dimora, spira celeste:
 aura sacra, dal triplice
 soffio aura divina.

^c Id., *Nomi divini*, IV, 14, *ivi*, p. 312; e cfr. MARSILIO FICINO, *El libro dell'Amore*, a cura di S. Niccoli, Firenze, Olschki, 1987, cap. II, p. 23: «E questo intese Ieroteo e Dionisio Ariopagita in quel loro inno preclaro, nel quale così questi teologi cantarono: "Amore è un cerchio buono el quale sempre da bene in bene si rivolta"».

*Spiritus radians veni,
 Terror agminis inferi,
 Efficax hominum salus,
 Aura sacra, ter optimi
 Dia flaminis aura.*
*Alma lux sapientiae,
 Dulcis hospita mentium,
 Cordis ardor amabilis,
 Ima pectoris occupa;
 Igne pectus adure.*
*Fausta nuntia gaudii,
 Flamma pronuba gratiae,
 Sancta lux animi veni,
 Aura sacra, ter optimi
 Dia flaminis aura.⁶*

CAPUT II

*Viam mysticam duplicem esse activam, et passivam. Quid utraque sit.
 Cupienti ad apicem mysticae Theologiae pervenire omnia relinquenda.*

1. Omissa igitur via Scholastica de sola mystica agendum est. Haec, ut docet Dionysius Carthusianus doctor extaticus, duplex est, activa et passiva.⁷ Colligitur haec divisio ex Magno Dionysio Areopagita, qui ad Timotheum sic scribit: «Tu vero, care Timothee, in mysticis contemplationibus, intenta exercitatione, et sensus relinque, et intellectuales operationes, et sensibilia, et intelligibilia omnia, et ea quae sunt et quae non sunt universa, ut ad unionem eius, qui supra essentiam et scientiam est, quantum fas est, indemonstrabiliter

⁶ Ex hymno elegantissimo Urbani VIII ad Spiritum Sanctum [cfr. **MAPHAEI** S.R.E. Card. **BARBERINI** nunc Urbani PP. VIII *Poemata*, Romae, in aedibus Collegii Romani Societ. Jesu, Typis Vaticanis, 1631, pp. 61-63, con tagli: Bona cita le strofe I, II e IV, e poi cuce ai primi due versi della str. V gli ultimi tre dell'inno].

⁷ **DIONYSIUS CARTHUSIANUS**, *De fonte lucis, et semitis vitae*, art. 14 [in **ID.**, *Tractatus VII aurei plane, et pii*, a mendis ... purgati opera et studio H. **DE L'ESPY**, Parisiis, ap. Gasparum Meturas, 1649, opusc. V, pp. 481-483: «ad hanc unitivae sapientiae mysticam contemplationem uno modo pertingit homo seipsum excitando ac disponendo ad

CAPITOLO II

Vieni spirto radioso,
terror delle schiere infernali,
salute efficace dell'uomo;
aura sacra, dal triplice
soffio aura divina.
E tu, almo sol di sapienza,
tu ospite dolce dell'alma,
del cuore amabile ardore,
discesa nel fondo del cuore,
di fuoco accendi ogni petto.
Fausta nunzia di gaudio,
di grazia pronuba fiamma,
vien santa luce dell'alma:
aura sacra, dal triplice
soffio aura divina.

CAPITOLO II

*Due sono le vie mistiche: quella attiva e quella passiva. Loro esame.
Chi desidera giungere all'apice della teologia mistica deve abbandonare tutto.*

1. Lasciata da parte, dunque, la via scolastica, è tempo di occuparsi della sola via mistica. Essa, come insegna Dionigi il Certosino, il dottore estatico, è duplice, ovvero attiva e passiva. Tale distinzione si deduce dall'opera del grande Dionigi Areopagita, che così scrive a Timoteo: «Tu, o caro Timoteo, con un esercizio attentissimo nei riguardi delle contemplazioni mistiche, abbandona i sensi e le operazioni intellettuali, tutte le cose sensibili e intelligibili, tutte le cose che sono e quelle che non sono, per protenderti in piena ignoranza,

eam, ... donec apex voluntatis valide accendatur ac pure afficiatur in Deo ... (*segue la citazione di Dionigi Areopagita, «Mystica Theologia» I, 1*). Alio modo ad contemplationem istam pertingit homo absque suo conamine ac praeparatione praedicta: dum scilicet misericordissime desuper praevenitur atque divinitus fortiter illustratur, valde inflammatur, ... in tantum ut etiam resistere nequeat, et quamvis velit, non possit effugere, gratia praedominante ipsi naturae, non violenter, sed convenienter. Et primus modus solet esse laboriosus: hic vero est facillimus»; segue la citazione di Bernardo posta da Bona poche righe sotto, all'inizio del par. 2, annotata però dal Certosino come *Cant. 1 et 2*].

assurgas; siquidem per liberam et absolutam, et puram tui ipsius a rebus omnibus avocationem, ad supernaturalem illum caliginis divinae radium, detractis omnibus et a cunctis expeditus eveheris». ⁸ Et alibi ita loquitur: «Est item divinissima Dei notitia, quae per nescientiam accipitur, secundum illam quae supra intellectum est unionem, quando mens a rebus omnibus recedens, ac demum semetipsam deserens, desuper fulgentibus radiis unitur, quibus in illo inscrutabili sapientiae profundo collustratur». ⁹ Quibus verbis utramque viam attingit, activam, quae in nostra sita est voluntate, non tamen sine divini auxilii infuso lumine, dum monet Timotheum, ut se disponat ad unionem per omnimodam abstractionem a rebus omnibus, sensus relinquendo, quia non percipiunt quae sunt Spiritus Dei; et omnia obiecta sensibilia ac intelligibilia, principia scilicet scientiarum et ratiocinationum; et ea quae sunt, essentias videlicet immutabiles; et ea quae non sunt, res nimirum temporales, quae propter continuam mutationem merito dicuntur non esse. Sic autem expedito ab omnibus impedimentis futurum pollicetur, ut ad supernaturalem divinae caliginis radium anagogice sublimetur, et a Deo trahatur: quia tunc anima divinitus rapitur, et absorbetur, quae est via passiva, supponens praeiviam viae activae dispositionem.

2. D. Bernardus hanc duplicem viam tendendi ad divinam unionem his verbis exponit: «Quidam trahuntur, qui dicere possunt: *Trabe me post te* [Ct 1, 3]. Nonnulli ducuntur, qui dicunt: *Introduxit me Rex in cellam vinariam* [Ct 2, 4]. Alii rapiuntur, sicut Apostolus raptus est ad tertium coelum. Et primi quidem felices, qui in patientia sua possident animas suas. Secundi feliciores, qui ex voluntate sua consistentur Domino. Tertii felicissimi, qui in profundissima Dei misericordia, quasi sepulta arbitrii libertate, in divitias gloriae,

⁸ DIONYS. AREOPAGITA, *Mystica Theologia*, cap. I [ed. cit., p. 2].

⁹ ID., *De divinis nominibus*, cap. VII [in *Opera S. DIONYSII* cit., vol. I, p. 751. Il commento che segue è tirato da TOMMASO DI GESÙ, *De divina oratione* (vide nota 48), lib. IV, cap. 20, p. 522: «Omnes... dispositiones (*ad Unionem*) ad duplex genus reduci iure possunt. Alterum, quod in nostra situm est voluntate, non tamen sine divini auxilii infuso lumine. Quod quidem dispositionis genus, activum merito nuncupari potest». Da questo capitolo del carmelitano proviene in realtà l'intera impostazione del passo, come si vedrà dalle citazioni che seguono].

per quanto è possibile, verso l'unione con colui che supera ogni essere e conoscenza. Infatti, mediante questa tensione irrefrenabile e assolutamente sciolto da te stesso e da tutte le cose, togliendo di mezzo tutto e liberato da tutto, potrai essere elevato verso il raggio sovranaturale della divina tenebra».^d E altrove scrive: «E, di nuovo, c'è una conoscenza divinissima di Dio che si ottiene mediante l'ignoranza, secondo l'unione superiore all'intelligenza, quando la mente, distaccandosi da tutte le cose e poi anche abbandonando se stessa, si unisce ai raggi di superiore chiarezza e da quei raggi viene illuminata con l'imperscrutabile profondità della Sapienza».^e Con queste parole egli tocca entrambe le vie, e in primo luogo quella attiva, che è posta nella nostra volontà, e tuttavia non senza il lume infuso dell'ausilio divino, mentre esorta Timoteo a disporsi all'unione attraverso il completo distacco da tutte le cose: abbandonando i sensi, perché non percepiscono le realtà dello spirito, e tutti gli oggetti che cadono sotto i sensi e l'intelletto, ovvero i principi delle scienze e delle teorie: le cose che sono, ovvero le essenze immutabili, e le cose che non sono, cioè le cose del mondo, che a causa della loro perenne mutevolezza giustamente sono dette non essere. E così, alleggerito di tutti gli impedimenti, gli promette che sublimerà e sarà tratto da Dio verso il sovranaturale splendore della caligine divina con moti anagogici; perché allora l'anima sarà rapita e assorbita per mano di Dio. Questa è la via passiva, che presuppone la previa disposizione della via attiva.

2. San Bernardo espone in questi termini la duplice via per tendere all'unione con Dio: «Alcuni sono tratti, e possono dire: "Attirami dietro a te". Alcuni sono condotti, e dicono: "Il Re mi ha introdotto nella cella del vino". Altri sono rapiti, come l'Apostolo fu rapito al terzo cielo. I primi sono beati, perché nella sopportazione possiedono la propria anima; ma i secondi sono più beati, perché di loro volontà dimorano in Dio; e i terzi sono beati in sommo grado, perché, come se avessero sepolto il loro libero arbitrio, sono rapiti nell'eccelsa profondità della misericordia divina, nelle ricchezze della gloria, nell'ardore dello

^d ID., *Teologia mistica* cit., I, 1, pp. 406-407 (adattata).

^e ID., *Nomi divini* cit., VII, 3, p. 355 (adattata).

in spiritu ardoris rapiuntur; qui spreto ac suppresso adminiculo rerum ac sensuum, non ascensoriis gradibus, sed inopinatis, instantaneisque excessibus feruntur in Patrem». ¹⁰ Haec Doctor mellifluus, qui duos priores dispositioni activae deputat, tertios passivae. «Deus itaque sublimis», verba sunt Excelentissimi magistri Dionysii Cartusiani, «cum viderit mentem hominis spiritalis zelo iustitiae penetratam, charitate flammigeram, puritate ac omni virtute fulcitam, ac [*ma*: 'ad'] divina fortiter aspirantem, mox dignantissime, exuberantissime, amorose, ac frequentissime ei occurrit, succurrit, cooperatur, seque ei communicat, manifestat, infundit, eam ad se elevat, intra se rapit, deosculatur, amplectitur, atque se ei intuendum, gustandum, fruendum offert ac exhibet, habetque complacentiam magnam in ea, et tanquam amicam ac sponsam apprehendit, foecundat, et sibi adstringit». ¹¹

3. Tunc vero animae nostrae suprema portio ad Dei receptionem parata erit, ut in *Speculo aeternae salutis* summus rerum divinarum contemplator Rusbrochius admonet, “cum fuerit prorsus nuda, et formis seu imaginibus vacua, in suum semper principium intuens”. ¹² Sed quia ad hoc, teste D. Bonaventura, “nihil potest natura, modicum potest industria; parum dandum est inquisitioni, multum unctioni; parum verbo et scripto, totum Dei dono. Moriamur ergo, et ingrediamur caliginem, imponamus silentium solitudinibus, concupiscentiis, et phantasmatibus: transeamus cum Christo crucifixo *ex hoc mundo ad Patrem* [Io 13, 1], ut eo viso dicamus cum Philippo, *Sufficit*

¹⁰ BERNARDUS CLARAEVALLENSIS, sermo II *de Ascensione* [Domini, § 6. Le edizioni di Bernardo davano (e danno tutt'ora) una lezione in parte differente per il passo citato: «Alii enim trahuntur ... alii ducuntur ... alii rapiuntur», etc. (cfr. S. BERNARDIS Abbatis ... *Operum tomus quattuor, tractatos varios et opuscula complectens ... studio et labore Iacobi Merlonii HORSTII*, Coloniae Agrippinae, ap. Ioannem Kinchium, 1641, 2 voll., vol. I, t. II, p. 92); e così lo riporta Dionigi Certosino, *vide* nota 7; ma Bona riprende la *variatio* ancora dal *De divina oratione* di Tommaso di Gesù (cit. *infra*, nota 48), lib. IV, cap. 20, p. 525, come si evince dalle parole introduttive del carmelitano: «D. Bernardus Serm. 2 de Ascens. duplicem hanc viam, tam activam quam passivam, tendendi ad divinam unionem exposuit, dicens: “Quidam trahuntur”», etc.].

¹¹ DION. CARTHUSIANUS, *De fonte lucis* cit., art. 16 [*De mystica, flammigera, anagogica, et transformativa contemplatione*; p. 492; anche questa citazione potrebbe provenire dal *De divina oratione* di Tommaso di Gesù, in cui è riportata poco lontano dal passo di Bernardo citato alla nota precedente, e con un'introduzione che lega strettamente le due

spirito; e, abbandonato ed eliminato il sostegno delle cose e dei sensi, sono elevati al padre non con gradini successivi, ma con eccessi istantanei e inopinati». Così scrive il dottore mellifluo, che attribuisce le due prime condizioni alla via attiva e la terza a quella passiva. Secondo le parole dell'altissimo maestro Dionigi il Certosino, «quando il Dio dei Cieli vede che la mente di un uomo spirituale è penetrata d'amore per la giustizia, infiammata di carità, colma di purezza e di virtù, e che aspira con tutte le sue forze a Lui, subito egli in modo affabilissimo, esuberantissimo, amoroso e frequentissimo corre a lei, la soccorre, coopera con lei, e le comunica, le manifesta e le infonde se stesso, e la innalza a sé, e in sé la rapisce, la bacia e l'abbraccia; e aprendosi, le offre se stesso da capire, gustare e gioire, e si compiace vivamente di lei, e come un'amica e una sposa la prende, la feconda, e la avvince a sé».

3. Solo allora la parte più alta della nostra anima sarà pronta a ricevere Dio, come spiega, nello *Specchio della salvezza eterna*, il sommo contemplatore delle realtà divine Ruysbroeck: quando sarà completamente denudata e svuotata di forme e di immagini, lo sguardo fissamente rivolto verso il suo principio. Ma poiché per fare questo, come attesta san Bonaventura, «nulla può la natura e poco la scienza, bisogna dare poco peso all'indagine e molto all'unzione spirituale, poco alle parole e ai libri, e tutto al dono di Dio, moriamo dunque, ed entriamo nella caligine; tacitiamo gli affanni, le passioni e i fantasmi: passiamo con Cristo crocifisso “da questo mondo al Padre”, affinché, dopo averlo visto, possiamo dire con Filippo: “ciò mi ba-

auctoritates: «D. Bernardi sententiae consentit Dionysius Carthusianus lib. de fonte lucis, art. 16, ubi sic inquit: “Deus sublimis”», etc. (p. 527)].

¹² IOANNES RUSBROCHIIUS, in *Speculo aeternae salutis*, cap. VIII [in D. IOANNIS RUSBROCHII summi atque sanctiss. viri, quem insignis quidam Theologus alterum Dionysium Areopagitam appellat, *Opera omnia, nunc demum ... reddita latine per F. LAURENTIUM SURIUM*, Carthusiae coloniensis alumnus, Coloniae, off. Haeredum Ioannis Quentel, 1552, p. 27: «Enimvero secundum excellentissimam animae nostrae portionem, quae est supremarum viriumstrarum origo, ceu vividum ac aeternum facti sumus speculum Dei, cui is sempiternam suam impressit imaginem, quodque nullam aliam unquam recipere imaginem potest. ... Et suprema quidem animae nostrae portio, nunquam non parata est, cum sit prorsus nuda, et formis seu imaginibus vacua, in suum sempre principium intuens ac propendens. Atque eam ob rem aeternum ac vividum est Dei speculum, iugiter absque cessatione aeternam suscipiens generationem Filii, et sacrosantae Trinitatis imaginem, in qua totum sese cognoscit Deus», etc.].

[Io 14, 8]”.¹³ «Haec est vera vita», ait Plotinus, «fuga solius ad solum». ¹⁴ Sed melius de nostris propono. «Relinque hominem, Angelum, cœlum», inquit Taulerus; «et ipsum essentiale bonum, ipsam essentialem veritatem cape nude in se ipsa; nam quicquid apposueris, hoc ipsum tegit et excludit unitatem». ¹⁵ Platonici, quod phrasibus et verbis Dionysii Areopagitae saepissime uti S. Maximus affirmat, ¹⁶ nihil frequentius docent, quam nos debere omnia relinquere, ut ad Deum ascendamus. Hinc Plato in *Phoedone* Philosophiam esse docet animi a corpore avulsionem, a corporeis scilicet affectionibus separationem. Eamdem veritatem cognoverunt Pythagorici, quorum unus, cuius magisterio se subdiderat Iustinus Martyr, sic ipsum hortabatur: «An putas te percepturum quicquam ad felicitatem pertinens, nisi prius animam a rebus sensibilibus ad intelligibiles traductam reddas aptam virtuti, ipsiusque summi boni contemplationi». ¹⁷

4. Haec est vera sapientia a fonte omnium bonorum beatissima emanatione procedens, ac mentibus Sanctorum divinitus illapsa, qua perfusa anima, non Dei dona, sed ipsum largitorem ‘scintillantibus affectionibus, insatiabilibus votis, unitivis aspirationibus desiderat’;¹⁸

¹³ BONAVENTURA, *Itinerarium mentis*, cap. ult. [Passo risultante dall’unione di due luoghi della seconda parte del cap. VII: cfr. SANCTI BONAVENTURAE *Opera*, Moguntiae, sumpt. Antonii Hierati, 1609, t. VII, p. 134. Il *sufficit* è il *verbum* proprio della teologia mistica anche per Ugo di Balma: «Ista divinis illuminationibus et distillationibus caelestibus scribitur in corde ... Ista dicit: “Sufficit”, nam per eam animus causam omnium, scilicet Deum, Creatorem suum invenit et in ipso, qui est fons totius bonitatis et beatitudinis, immediatissime conquiescit»: cfr. *Théologie mystique* cit., vol. I, pp. 126-128, *Prologus*, 3].

¹⁴ PLOTINUS, in fine libri ult[imi] *Ennead.*, [cap.] ult[imo].

¹⁵ IO. TAULERUS, *serm. III pasch.* [in D. IOHANNIS THAULERI clarissimi ac illuminati theologi, Ordinis Praedicat. *Opera omnia*, a R.F. LAURENTIO SURIO Cartusiano in *Latinum sermonem traslata, postremo recognita, et nunc iterum diligentissime recusa. Quorum Catalogum post Praefationem invenies*, Colonia, et denuo Maceratae, ex typ. Iacobi Philippi Pannelli, s.d. (ma 1552), *In eadem solemnitate, seu Ferijs Paschalibus, Sermonis praecedentis pars altera. Ut ab omnibus imaginibus denudemur, et exuamur, et in divinam unitatem transformemur, sive transmutemur: quantaque in hoc utilitas et fructus consistat. SERMO TERTIUS. «Rogo Pater, ut sint unum, sicut et nos unum sumus» (Ioan. XVII), p. 205: «Relinque hominem, Angelum, caelum, et ipsum essentiale bonum, ipsam essentialem veritatem et essentiam cape nude in se ipsa. Nam quidquid apposueris, hoc ipsum tegit et excludit unitatem»].*

¹⁶ SANCTI MAXIMI *Prologus in opera Dionysii* [in *Opera S. DIONYSII* cit., vol. I, pp. XXXIII ss.; ma Bona si riferisce forse a un passo del *Prooemium* di Giorgio Pachimera, che segue quello di Massimo nell’edizione usata, e che ha come marginale la nota *Plato-*

sta».^f Come dice Plotino, «la vera vita è fuga di solo a solo».^g Ma preferisco addurre i nostri: «Abbandona l'uomo, l'angelo e il cielo», dice Tauler, «e accogli nudamente in sé il bene stesso essenziale, la verità stessa essenziale; perché qualsiasi altra cosa vi si aggiunga, nasconde e preclude l'unità». I Platonici, che san Massimo afferma usare molto spesso frasi e locuzioni di Dionigi Areopagita, nient'altro insegnano con più insistenza che la necessità di abbandonare tutto per ascendere a Dio: e infatti il *Fedone* platonico dice che la filosofia è avulsione dell'anima dal corpo, cioè la sua separazione dagli affetti corporei. Hanno toccato la medesima verità anche i Pitagorici, uno dei quali, impartendo i suoi insegnamenti a Giustino Martire, così lo esortava: «Pensi forse di poter discernere alcunché di quanto concorre alla felicità senza prima aver distolto l'animo dalle cose materiali preparandolo a trarre frutto da quelle spirituali, sì da renderlo atto alla virtù, e alla contemplazione del sommo bene?».^h

4. Questa è la vera sapienza, che procede con emanazione santificante dalla fonte di tutti i beni, e che per grazia divina fluisce nella mente dei Santi: tanto che l'anima, da essa pervasa, non desidera i doni di Dio ma l'elargitore stesso, 'con luminosi affetti, desideri insa-

nici multa ex Dionysio furati sunt: «Sciendum quoque, aliquos externos Philosophos, praesertim Proclum, contemplationibus beati Dionysii frequenter usum fuisse, atque adeo etiam meris ipsis dictionibus», p. XLIII; cfr. anche PG IV, 22 *Ex scholiis diligentissimi cuiusdam viri*: «Sciendum aliquos profanorum philosophorum, et maxime Proclum, saepe usum speculationibus beati Dionysii, imo ipsis etiam nudis dictionibus», etc.].

¹⁷ IUSTINUS MARTYR, initio *Colloquii cum Tryphone*.

¹⁸ [Cfr. UGO DI BALMA, *Mystica theologia, De via unitiva*, 2: «mentes amantium [...] ipsum qui est totius deiformis emanationis principium, scintillantibus affectionibus, insatiabilibus desideriis, unitivis aspirationibus ipsum solum tangere, vel stringere non aliud affectantes, ipsi uniri desiderant»; in *Théologie mystique* cit., vol. II, p. 12].

^f SAN BONAVENTURA, *Itinerario della mente in Dio*, VII, 5 e 6, in ID., *Opuscoli teologici*, 1; testo latino dell'edizione Quaracchi; trad. it. di S. Martignoni, L. Mauro, O. To-disco, G. Zaggia; intr. e indici di L. Mauro, Roma, Città Nuova, 1993, pp. 566-568.

^g PLOTINO, *Enneadi*, VI, 9, 11, in ID., *Enneadi* (PORFIRIO, *Vita di Plotino*), trad. con testo greco a fronte [...] di G. Faggin [...], Milano, Rusconi, 1992 e ss., p. 1363.

^h S. GIUSTINO, *Dialogo con Trifone*, intr., trad. e note di G. Visonà, Milano, Paoline, 1988, p. 90 (*Preambolo*, 2, 4), largamente rimaneggiata per adattarla al testo scorciato di Bona.

et ad eum suspirat, donec obtineat. Huc suspirabat Propheta, cum dicebat, *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo, et requiescam?* [Ps 54, 7]. Quod si quaeras ubi vera sit requies, subiungit, *Ecce elongavi fugiens, et mansi in solitudine* [ivi, 8]. Verbum namque sempiternum non nisi in solitudine profertur, in ea inquam solitudine, ubi homo et a seipso, et ab omni multiplicitate relictus, desertus et exul effectus est. Propria Sanctorum est haec solitudo, quorum haec sunt verba apud Tertullianum: «Ego nihil foro, nihil campo, nihil curiae debeo, nihil officio advigilo, nulla rostra praeoccupo, nulla praetoria observo, cancellos non adoro, subsellia non contundo, iura non conturbo, caussas non elatro, non iudico, non milito, non regno. Secessi de populo: imo unicum negotium mihi est, nec aliud nunc curo, quam ne curem. Erat olim ista sententia: “Nemo alii nascitur, moriturus sibi”. Certe [cum] ad Epicuros et Zenones ventum est: sapientes vocas totum quietis magisterium, qui eam summae atque unicae voluptatis nomine conservavere».¹⁹

CAPUT III

*Mystica Theologia quid sit. Quomodo differat ab aliis scientiis.
An cognita fuerit antiquis Platoniciis. Eius principium et scopus.*

1. Hac via quietis, secessus, et abstractionis pervenitur “ad mysticam Theologiam, ad illam videlicet indoctam sapientiam omni sapientia humana superiorem, qua mens Deum suum sine discursibus agnoscit, et quasi contrectat, et sine ratiocinationibus gu-

¹⁹ TERTULLIANUS, *de Pallio* [in Q. SEPTIMI FLORENTIS TERTULLIANI *Opera ... per Beatum Renanum e tenebris eruta ... adiectis singulorum librorum argumentis*, Basileae, Froben, 1539, p. 688, senza partizioni interne. A parlare in Tertulliano è in realtà il pallio, che, nelle parole del Beato Renano, egli «vestem augustam appellat, super omnes exuvias et peplos, superque omnes apices et titulos, postquam Christianam sapientiam, quae vanissimis superstitionibus renunciat, primum coepit vestire», p. 676].

ziabili e aspirazioni unitive'; e a Lui sospira, finché l'otterrà. A Lui sospirava il Profeta, quando diceva: «Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo?». E se ti chiedi dove sia il vero riposo, aggiunge: «Ecco, errando sono fuggito lontano, e abito nel deserto [*solitudo*]». Il Verbo eterno non si rivela se non nella solitudine; in quella solitudine, voglio dire, ove l'uomo si percepisce abbandonato, solitario ed esiliato da se stesso e da ogni molteplicità. Questa è la solitudine propria dei santi, e queste, secondo Tertulliano, sono le loro parole: «Io nulla ho a che fare col Foro, nulla col campo Marzio, nulla con la Curia; non attendo a uffici mattutini, non occupo anzitempo le tribune, non tengo dietro agli editti pretorii; non adoro i cancelli, non consumo gli scanni, non perturbo il diritto, non abbaio cause; non faccio il giudice, né il soldato, né il re. Mi sono allontanato dalla vita pubblica, e l'unica mia attività concerne me solo: di una sola cosa mi preoccupo, di non preoccuparmi di nulla. Un tempo si diceva che nessuno nasce per un altro, se poi si deve morire per sé. Certo, appena si viene agli Epicuri e agli Zenoni, chiami saggi tutti questi maestri della quiete, che la conservarono in nome del sommo e unico piacere».ⁱ

CAPITOLO III

*Natura della Teologia Mistica, e sua differenza rispetto alle altre scienze.
Se fu conosciuta dagli antichi platonici. Suoi principi, e fine.*

1. Per tale via della quiete, della separazione e dell'astrazione si giunge alla teologia mistica, ovvero a quella indotta sapienza superiore a ogni sapienza umana, in cui la mente riconosce senza discorsi il suo Dio, e quasi lo tocca, e lo gusta senza ragionamenti. La teologia mistica

ⁱ TERTULLIANO, *De Pallio*, testo, trad. e commento a cura di S. Costanza, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1968, p. 97, con traduzione rielaborata per adattarla al testo cinquecentesco dell'opera riprodotto da Bona (che taglia un periodo tra *ne curem* e *E[r]rat*, modificando il senso di «Erat olim ista sententia» che nell'originale si riferiva a quanto precedeva); appartiene al testo di riferimento anche la lezione *conservare* in luogo di *consecrare*.

stat”.²⁰ Est autem mystica Theologia “secretissima mentis cum Deo locutio”.²¹ Est animi extensio in Deum per amoris desiderium. Est motio anagogica in Deum per purum et fervidum amorem.²² Est “coelestis quaedam Dei notitia per unionem voluntatis Deo adhaerentis elicita, vel lumine caelitus immisso producta”.²³ Est “sapientia experimentalis, Dei affectiva, divinitus infusa, quae mentem ab omni inordinatione puram per actus supernaturales fidei, spei, et charitatis cum Deo intime coniungit”.²⁴ Alias alii definitiones tradunt, quae cum praedictis coincidunt. Res enim abstrusa et difficilis, ac prorsus divina certis finibus circumscribi nequit, et Dialecticorum regulis concludi.

2. Liqueat ex his Theologiam mysticam non esse proprie scientiam, pro ut scientia est habitus acquisitus: sed “si accipiatur pro actu nihil aliud est quam ipsa mentis in Deum defixio, admiratio maiestatis, suspensio animi in lumen immensum ac aeternale, ferventissima, quietissima, ac transformativa inspectio Deitatis: si vero suma-

²⁰ [IACOBUS ÁLVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis, sive studio orationis libri quinque*, in ID., *Opera*, Lugduni, H. Cardon, 1617 (1623²), t. III, lib. IV, pars III (*De affectibus ad unionem Dei pro perfectis*), cap. 1, col. 1097].

²¹ DION. CARTUSIANUS, *Super mystica Theologia Dionysii* [cfr. D. DIONYSII CARTUSIANI *Eruditissima ... super omnes S. Dionysii Areopagitae libros Commentaria*, Coloniae, imp. Petri Quentel, 1536, f. 314r, *Epilogatio*, in cui tuttavia il Richelio respinge la liceità della definizione: «Consequenter quaerendum, quid sit mystica theologia, et de eius subiecto atque obiecto ... Multi itaque eam definiunt, dicentes: ‘Mystica theologia est secretissima mentis cum Deo locutio’. Alii, quod sit ardentissima divinae caliginis intuitio. Quae descriptio aptior videtur quam prima. Non enim in mystica theologia dirigitur iugiter sermo mentis ad Deum, sed ipsa mentis in Deum defixio ... est mystica ista theologia, praesertim si accipiatur pro actu» (passo citato da Bona *infra*)].

²² IOANNES GERSON, *De mystica Theologia speculativa*, consideratio XXVIII [IOANNIS GERSONII doctoris et cancellarii parisiensis *Opera*, multo quam antehac auctiora et castigatiora; inque partes quattuor distributa, Parisiis, cum priv. Regis, 1606, t. II. *Tertia pars Operum, Mystica theologiam, et meditandi rationem demonstrat*, coll. 275-276: «theologiam mysticam sic possumus describere: Theologia mystica est extensio animi in Deum per amoris desiderium. Aliter sic: Theologia mystica est motio anagogica, hoc est sursum ductiva in Deum per amorem fervidum et purum. Aliter sic: Theologia mystica est experimentalis cognitio habita de Deo per amoris unitivi complexum. Aliter sic: Theologia mystica est sapientia, i(dest) sapida notitia habita de Deo, dum ei supremus apex affectivae potentiae rationalis per amorem coniungitur, et unitur. Vel sic per Dionysium 7. de divinis nominibus: Theologia mystica est irrationalis et amens et stulta sapientia excedens laudantes». Il titolo indicato da Bona, e da altri autori, corrisponde

è un segretissimo colloquio della mente con Dio; è estensione dell'anima in Dio per mezzo del desiderio d'amore; è un moto anagogico a Dio per mezzo di un amore puro e fervido; è "una certa cognizione celeste di Dio, prodotta dall'unione della volontà che aderisce a Lui o generata da una luce infusa dall'alto";^j è una sapienza sperimentale che procede dall'affetto, infusa per grazia, la quale congiunge intimamente con Dio, purificando la mente da ogni disordine attraverso atti sovrannaturali di fede, speranza e carità. Altri offrono altre definizioni, che coincidono sostanzialmente con quelle citate. Una materia tanto astrusa e difficile, e totalmente divina, non può infatti essere circoscritta entro confini certi, né argomentata secondo i modi ristretti della dialettica.

2. Risulta chiaro da queste definizioni che la teologia mistica non è propriamente una scienza, se la scienza è un abito acquisito; ma se la si considera come un atto, essa non è nient'altro che l'immersione stessa della mente in Dio, l'ammirazione della sua maestà, la sospensione dello spirito nel lume immenso ed eterno, la fervidissima, quietissima e trasformativa visione della divinità. Se invece la si considera

alla prima parte del trattato (il secondo è dedicato alla *Theologia mystica practice conscripta*); nell'ed. consultata esso compare nei titoli correnti, *De mystica Theologia speculativa*, e non in testa al trattato né nell'*Index*. La sequela di definizioni elencate da Gerson (per le quali cfr. la nostra *Introduzione*) si ritrova intatta in GELEN, *Summa practica Theologiae mysticae*, pars I, dec. I, art. 2. *Quid sit Theologia Mystica*, p. 3: «Maioris insuper elucidationis gratia "Theologia mystica est extensio animi in Deum per amoris desiderium". Aliter sic», etc., con citazione di Gerson e di Dionigi. Una enumerazione simile anche in SANDAEUS, *Theologia mystica* (vide nota 141), lib. I, comm. V, exerc. 2: *Definitur Theologia mystica christianorum*, pp. 14-16].

²³ IOANNES A IESU MARIA, *myst. Theol.*, cap. I [*De Theologiae Mysticae definitione, seu descriptione*, in ID., *Theologia Mystica*, Parisiis, ap. Robertum Fouet, 1612 (1^a ed. Napoli, T. Longo, 1607), p. 26; e cfr. Ven. P. IOANNIS A IESU MARIA Calaguritani *Theologia Mystica*, P. IOANNES STRINA criticis adnotationibus edidit, Bruxellae, Soumillion, 1993, § 3, p. 19].

²⁴ BALTHASAR CORDERIUS, *Isagoge ad mysticam Theologiam S. Dionysii Areopagitae*, cap. II [*Quae sit definitio Mysticae Theologiae*, in *Opera S. DIONYSII* cit., vol. II, p. XIII: «Omissis variis, quas varie diversas tradunt, definitionibus, vel potius circumscriptionibus, breviter et clare videtur hoc modo definiri posse: Theologia mystica est sapientia experimentalis, Dei affectiva, divinitus infusa», etc. (= PG III, coll. 96-97)].

^j GIOVANNI DI GESÙ MARIA, OCD, Calagorritano, *La Teologia mistica*, trad. it. di G. Strina, Bruxelles, Soumillion, 1993, p. 16 (adattata).

tur pro habitu, realiter idem est ac praestantissimum donum Spiritus sancti, quod sapientia nuncupatur”, secundum altissimum eius gradum.²⁵

3. Differt a Theologia Scholastica, et symbolica, quia “scholastica e caliginosis fidei orthodoxae principiis sua deducit asserta”:²⁶ symbolica figuratas de Deo locutiones explanat: haec puris quibusdam et tranquillis obtutibus sine rationis satagentis excursibus divinae sapientiae arcana dignoscit. Per scholasticam discit homo ‘recte uti intelligibilibus, per symbolicam sensibilibus, per hanc rapitur ad supermentales excessus’.²⁷ Scientiae humanae in valle phantasiae discuntur, haec in apice mentis. Illae multis egent discursibus, et erroribus subiectae sunt: haec unico et simplici verbo docetur et discitur, et est mere supernaturalis tam in substantia, quam in modo procedendi.

4. Multa quidem de Platoniciis legimus, quae primo aspectu persuadere videntur eos mysticae Theologiae non omnino expertes fuisse: Eunapius enim in vita Iamblichi scribit eum aliquando decem cubitis a terra elevatum fuisse: et Porphyrius in vita Plotini mira de ipsius contemplatione scribit: Proclus quoque in libris de Theologia Platonis, et ipse Plotinus passim multa tradunt de mentis excessu, et de abstractione a rebus sensibilibus sapientiae nostrae placitis haud dissentanea. Auctor item divinae sapientiae secundum Aegyptios sic de seipso loquitur: «Ego saepius animo contemplan relicto corpore visus sum perfrui summo bono cum voluptate incredibili».²⁸

²⁵ DION. CARTUSIANUS, *Super mystica Theologia Dionysii*, q. 3, art. 5 [ed. cit., f. 314r; passo citato anche in GELEN, *Summa practica Theologiae mysticae* cit., pars I, dec. I, art. 2. *Quid sit Theologia mystica*, p. 3, con piccole varianti del testo].

²⁶ [Cfr. IOANNES A IESU MARIA, *Theologia Mystica* cit., cap. I: «Priusquam definitio tradatur, [...] Mysticam a scholastica theologia discriminare operae pretium erit. Hoc autem uno potissimum dirimi videntur, quod Scholastica e caliginosis fidei orthodoxae principiis, sua deducit asserta», pp. 21-22; ed. 1993 cit., § 1, p. 17].

²⁷ [Tripartizione sviluppata a partire da altre simili: cfr. BONAVENTURA, *Itinerarium*, I, 7: «triplicem modum theologiae, scilicet symbolicae, propriae et mysticae, ut per symbolicam recte utamur sensibilibus, per propriam recte utamur intelligibilibus, per mysticam rapiamur ad supermentales excessus»; e J. GERSON, *Notulae super quaedam verba Dionysii de Coelesti Hierarchia*: «triplex modus theologicus: proprius qui bene utitur intelligibilibus; symbolicus qui bene utitur sensibilibus; mysticus qui ducit ad supermentales excessus»].

come un abito, è realmente lo stesso e validissimo dono dello Spirito Santo che si chiama Sapienza, al grado più alto.

3. Differisce dalla teologia scolastica e da quella simbolica, perché la scolastica deduce i suoi asseriti dagli oscuri principî della fede ortodossa; la simbolica interpreta e spiega le locuzioni figurate che riguardano Dio; la mistica, invece, con sguardi puri e tranquilli discerne gli arcani della divina sapienza, prescindendo dalle affannose digressioni della ragione. Con la scolastica l'uomo impara a usare rettamente le cose intelligibili; con la simbolica quelle sensibili; con questa viene trasportato nella sfera sovrarazionale dell'estasi.^k Le scienze umane si apprendono nella valle della fantasia, questa alla sommità della mente. Quelle necessitano di molti discorsi, e sono soggette a errori; questa si insegna e si impara con un'unica semplice parola, ed è assolutamente sovrannaturale tanto nella sostanza quanto nel modo di procedere.

4. Si leggono molte pagine, a proposito dei Platonici, che a prima vista sembrano attestare che costoro non fossero del tutto ignari della teologia mistica: nella *Vita di Giamblico*, Eunapio scrive che egli a volte si innalzava da terra di dieci cubiti; e Porfirio, nella *Vita di Plotino*, accenna alla sua straordinaria esperienza contemplativa.^l Anche Proclo, nei libri sulla teologia platonica, e Plotino stesso narrano in vari luoghi molte cose riguardanti l'estasi e l'astrazione dalle realtà sensibili: argomenti non discordanti dai principî della nostra sapienza. E così parla di se stesso l'autore della *Divina sapienza secondo gli Egizi*: «Abbastanza spesso, abbandonato il corpo e immerso nella contemplazione spirituale, mi è parso di giungere a gustare il sommo bene, con piacere indicibile». Ma, come osserva Tauler, qualsiasi cosa costoro abbiano fatto o detto, non hanno mai

²⁸ Auctor Divinae sapientiae secundum Aegyptios, lib. I, cap. 4 [cfr. JACOBUS CARPENTARIUS, *In XIV libris qui Aristotelis esse dicuntur De sapientia divina secundum Aegyptios*, Parisiis, J. du Puys, 1571; ma il riferimento proviene da FROIDMONT, *Philosophia christiana de Anima* (vide nota 30), p. 847, da cui derivano anche la citazione dal *De vitis Philosophorum* (o *sophistarum*) di Eunapio (cfr. *supra*, a testo), e quella dal sermone di Taulero (cfr. *infra*); la *Vita Plotini* di Porfirio vi è citata a p. 850].

^k Cfr. BONAVENTURA, *Opuscoli teologici*, 1, cit., p. 507.

^l Cfr. PORFIRIO, *Vita di Plotino*, 23, in PLOTINO, *Enneadi* cit., p. 39.

Sed, ut Taulerus observat,²⁹ quicquid isti fecerint, vel dixerint, nunquam terminos naturae transcenderunt. Magna enim et subtilissima ingenia ita phantasmata extenuare potuerunt, ut species intelligibiles, quae inde abstrahebantur, vix cum aliqua tenui umbra sensibilitatis sua objecta repraesentarent. Quod si acuto ipsorum intellectui in rerum sublimium contemplatione occupato phantasmata se ingerebant, ipse intellectus se altius elevabat, et phantasmatum nubes, ut ita dicam, infra se despiciebat. Hoc autem quomodo fiat, res admodum obscura est. Fromundus Libertus, qui de hac re acute, ut solet, disputat in sua *Philosophia Christiana*, fieri hoc autumat beneficio cuiusdam lucis interioris,³⁰ de qua Valerianus Magnus Fromundo non visus docte sed obscure disserit duplici libello *de luce mentium*. Verum de hac quid sentiendum sit, alibi nos fusius Deo favente.³¹ Nam de Platonicis posterioris aevi certissimum est, quod Augustinus scribit, eos rerum magicarum curiositate depravatos fuisse.³² Antiquiores autem spiritu superbiae inflati, cum cognovissent Deum, non sicut De-

²⁹ TAULERUS, *Sermo 2 de S. Ioanne Baptista* [cfr. IOHANNIS TAULERI *Opera omnia* cit., *In nativitate s. Ioannis Baptistae. Ut sese homo ad testimonium vere divinaeque lucis in fundo suo lucentis, et in infimis et in supremis viribus recte gerere debeat: et de amore divino, in quo omnis nostrae salutis consistit*. SERMO II. «Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine» (Ioan. I); la citazione è ricavabile dalla p. 561, ma in realtà forse prelevata da FROIDMONT, *Philosophia christiana de Anima* (vide nota 30), dal cui commento proviene quanto segue nel testo di Bona: «Quamvis alte a terra in divinorum contemplationem evecti quidam Platoniorum, non tamen naturae terminos transcenderunt, ut Thaulerus fatetur. Magna enim et acuta, subtilissimique spiritus ita phantasmata extenuare, et, verbo S. Thomae, semplificare potuerunt, ut species intelligibiles, quae inde abstrahebantur, vix cum aliqua tenui sensibilitatis umbra, objecta sua repraesentarent. Deinde si intellectui in rerum spiritalium contemplatione occupato, crassiora, ut sic loquar, phantasmata se ingerant sublimia illa ingenia altius se elevant, ut phantasmatum nubes infra se despiciant», p. 848].

³⁰ LIBERTUS FROMUNDUS, *Philosophiae christianae de Anima libri quatuor* [Lovanii, typis Hieronymi Nempaci, 1649], lib. IV [*De Anima rationali*], cap. IV [*De Intellectu, suprema animae rationalis potentia*], art. 6, 7 et seqq. [6. *An Philosophi Gentiles, praesertim Platonici, sublimiori, et supernaturali cognitione fuerint aliquando Deum contemplati*; 7. *Discrimen inter platoniorum, et christianorum illustrationes*, pp. 846 ss.; e cfr. pp. 848-849: «Qua autem ratione id fiat, res est abditissima. Fieri tamen beneficio cuiusdam lucis interioris et velut scintillae, quae ex inferiori cerebri statione in verticem emicare, et ibi se dilatare videatur, quidam Contemplativi narrant». Il testo cui Bona allude subito dopo è quello del cappuccino milanese Valeriano Magni, che non è un'opera in due libri ma proprio un "libretto duplice", come scrive Bona, pubblicato

oltrepassato i limiti naturali. Gli ingegni più grandi e acuti riuscirono bensì a estenuare le immagini della fantasia, così che le specie intelligibili che ne venivano astratte potessero rappresentare gli oggetti con una lieve ombra appena di parvenza sensibile. E se al loro sottile intelletto, tutto preso nella contemplazione delle cose sublimi, si presentavano le immagini della fantasia, l'intelletto stesso si innalzava ancor più, e vedeva sotto di sé, per così dire, le nubi di tali fantasmi. Ma è del tutto oscuro come questo possa accadere. Libert Froidmont, che, come è suo solito, ne discute acutamente nella sua *Filosofia cristiana*, afferma che questo accade grazie a una certa luce interiore, di cui parla – in modo dotto, benché oscuro – nei due libri *Sulla luce della mente* Valeriano Magno, che Fro-mundo non nomina. Esporremo altrove più ampiamente, con l'aiuto di Dio, come si debba interpretare questo punto. Riguardo ai Platonici della generazione successiva, è fin troppo evidente, come scrive Agostino, che si lasciarono corrompere dalla curiosità per le arti magiche. I più antichi, d'altronde, gonfi di vana superbia, pur conoscendo Dio, non gli

come tale per la prima volta a Vienna, formis et sumpt. Matthaei Rictii, con data 1645 per il primo libello, già edito a Roma nel 1642, e 1646 per il secondo (nel quale egli esibisce le sue fonti per difendersi dagli attacchi cui era andato incontro il primo), di cui quella viennese è editio prima: cfr. VALERIANUS MAGNUS, *De luce mentium et eius imagine*, e *De luce mentium et eius imagine (altera demonstratio), ex sanctis Patribus Augustino et Bonaventura*; e cfr. ad es. nel primo libro il cap. XIX, pp. 90-91: «Divinum lucere Euclidi; Divinum excitare amorem in Abrahamo; non sunt actiones divinae, distinctae a divino lucere Platoni; et a divino excitare amorem in Francisco (sc. il destinatario dell'opera): sed Lux mentium aeternaliter, et incommutabiliter definit v.g. rationem Circuli: et dat amari Deum; licet sub distinctis temporum differentiis distincti Homines illuminentur, et caleant a Luce mentium». Riguardo al giudizio di Bona, si potrà ricordare che il primo libro del *De luce mentium* fu qualificato dal Wadding, che ne era esaminatore, come «magis mysticum quam philosophicum», nonché «opus peregrinum et obscurum, haud omnibus pervium» (cfr. E. D'ALENÇON, s.v. *Magni, Valérien*, in DTC IX/2, coll. 1553-1565: 1556)].

³¹ [Si veda ad esempio in *De discretione spirituum*, cap. XIV, *De Extasi et Raptu*, 1: «Quidam Philosophi extasim fieri existimarunt, anima a corpore re ipsa separata et ad ipsum post raptum redeunte. ... Refert quoque Plinius Hermetimi Clazomenii animam relicto corpore errare solitam, vagamque e longinquo annunciasse», etc.].

³² AUGUSTINUS, *Epist.* 56 et *Confessiones*, lib. X, cap. 42 [cit. in FROIDMONT, *Philosophia christiana* (vide nota 30), p. 849; per la conclusione del paragrafo cfr. *ivi*, p. 852: «Plerique vero fere omnes alii, sicci et frigidi speculatores erant, "evanescentes in cogitationibus suis" (Rom. 1, 7 [ma 21]); in quibus locum nullum habebat charitas, quia totum occupabat vanitas»].

um glorificaverunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis [cfr. *Rm* 1, 21], frigidi speculatores facti, sine fide et charitate.

5. Porro mysticae Theologiae principium est ipsa essentia bonitatis, rerumque omnium causa superessentialis Trinitas, a qua per bonitatis redundantiam in nos effluxit, cum inaequali tamen participatione ob diversam hominum aptitudinem, et multorum repugnantiam cum divinis illustrationibus. Dicimus itaque cum sanctissimo Dionysio: «Dei principalem beatitudinem, naturam Divinitatis, principium Deificationis, ex quo Deificandi deificantur, mysticam Theologiam in salutem et Deificationem hominum conces[s]isse, modo scilicet magis immateriato, et spiritaliori, non extrinsecus ad divina movendo, sed intelligibili ratione atque intrinsecus pura liquidaque illustratione divinissimam iis voluntatem irradiando».³³ Et hic scopus huius sapientiae est erga Deum et res divinas continua dilectio, cognitio Dei perfectissima, et simplicis perfectionis eius divina participatio atque fruitio, quae Dei contemplatorem spiritali modo reficit, eiusque animam modo prorsus ineffabili arctissime cum Deo unit, et deificat. In ipso siquidem vis quaedam superhumana reperitur, et operatio Divinitatis, a qua mens deificanda sacris mysticis initiatur, et theodidactis mystagogiis eruditur. Sed iam videndum quomodo possit mortalis homo ad haec sublimia et divina mysteria propriis actibus disponi.

³³ DIONYS. AREOP., *De Ecclesiastica Hierarchia*, cap. I [in *Opera S. DIONYSII* cit., vol. I, p. 234, ma con testo adattato o ritradotto: «Dicimus itaque, Dei principalem beatitudinem, quae natura Deitas est principium deificationis, ex quo ii qui deificandi sunt deificantur, divina bonitate sacrum ordinem, in salutem et deificationem omnium, cum rationalium tum spiritalium essentialium, concessisse. Ac superis quidem beatoque otio fruentibus, modo magis immateriato ac spiritaliori (non enim extrinsecus eos Deus ad divina movet, sed intelligibili ratione, atque intrinsecus pura liquidaque illustratione irradiando)», etc.].

hanno dato gloria come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti, divenendo gelidi speculatori, privi di fede e di carità.

5. Principio della teologia mistica è la Trinità, essenza stessa della bontà e causa sovraessenziale di tutte le cose, dalla quale fluisce in noi per sovrabbondanza di bontà, anche se in misura diversa a seconda della diversa capacità degli uomini e della resistenza di molti alle illuminazioni divine. Diciamo dunque, con il santissimo Dionigi, che «la principale beatitudine divina, la divinità per natura, il principio della deificazione per il quale sono deificati coloro che sono destinati ad essere deificati, ha donato la teologia mistica per la salvezza e la deificazione degli uomini, ma in maniera più immateriale e spirituale: non muovendole dal di fuori verso le cose divine, ma intelligibilmente e internamente, irraggiandole di un volere più che divino in una luce pura e immateriale».^m E lo scopo di questa sapienza è il continuo amore verso Dio e le cose divine, la conoscenza perfettissima di Dio, e la divina partecipazione e fruizione della Sua semplice perfezione, che ricrea spiritualmente colui che contempla Dio e unisce strettissimamente a Dio la sua anima in modo ineffabile, deificandola. In esso si riesce a trovare una forza sovraumana, nonché l'operazione della divinità, dalla quale la mente che deve essere deificata viene iniziata ai sacri misteri, ed erudita dai mistagoghi che insegnano le cose divine. Ma ora bisogna passare a esaminare in quale maniera l'uomo può disporsi, con i propri atti, a questi sublimi e divini misteri.

^m DIONIGI AREOPAGITA, *Gerarchia ecclesiastica*, in ID., *Tutte le opere* cit., p. 153 (adattata).

CAPUT IV

*Quae sint dispositiones ad mysticam Theologiam.
Quae eius impedimenta. Qui ad ipsam discendam incapaces,
qui magis idonei. Oratio, et gratiarum actio.*

1. Axioma certissimum est apud scholasticos debere dispositionem, eiusdem ordinis esse cum forma, ad quam disponit: quare cum supra dictum sit, mysticam Theologiam esse omnino supernaturalem, hinc evidentissima consecutione deducitur praerquiri ad ipsam statum quendam supernaturalem ipsi proportionatum. Neque enim fas est, teste Dionysio,³⁴ mysticis Theologis quidquam operari, quod divinis inspirationibus vel minimum repugnet, imo nec iisdem dissentire, si divinam appetant claritatem, et ad hanc sancte, sicut decet, aspirent. Continua igitur in rebus omnibus mortificatione opus est, ut secum ipse non dissideat, nec divisus sit, qui ad unum colligi cupit. Propterea pauci sunt viri spirituales, et religiosi, qui huius mysticae sapientiae notitiam habeant; quia, ut optime observat Iacobus Alvarez, “paucissimi sunt, qui se ipsos fortiter abnegent, et perfecte mortificent”.³⁵

2. Actus deinde supernaturales praerquiruntur fidei, spei, et charitatis, quibus mens immediate Deum attingit: et fides quidem intellectum, spes memoriam, charitas voluntatem mystice perficit et informat, uti pulchre ac diffuse exponit Ven. Pater Ioannis a Cruce in suis divinissimis libris de Ascensu montis Carmeli, de nocte obscura, et de viva amoris flamma. His accedat necesse est magnum, fervens, et insatiabile desiderium assequendae perfectionis, sicut dicit Sapiens, *Hanc amavi et exquisivi a iuventute mea, et quaesivi sponsam mihi eam assumere, et amator factus sum formae illius* [Sap 8, 2]. «Absque dubio enim», ait Richardus «sine ingenti exercitio, sine frequen-

³⁴ DIONYS. AREOP., *De Coelesti Hierarchia*, cap. III [in *Opera S. DIONYSII* cit., vol. I, p. 42: «Neque enim fas est sacris professoribus, vel initiatis, quidquam prorsus operari, quod sacri sui Ordinis sacrosantis constitutionibus repugnet; imo nec iisdem dissentire, si divinam eius appetant claritatem, et ad illam sancte, uti decet, aspiciant, ac pro cuiusque sacrarum mentium capacitate transformentur» (cfr. PG III, col. 166)].

CAPITOLO IV

Le disposizioni necessarie alla teologia mistica, e i suoi ostacoli.

Chi è incapace di apprenderla, e chi è più adatto.

Pregghiera e rendimento di grazie.

1. Assioma indiscutibile della scolastica è che la disposizione debba essere del medesimo ordine della forma alla quale dispone: perciò, poiché sopra abbiamo detto che la teologia mistica è assolutamente sovranaturale, se ne deduce di conseguenza, con assoluta evidenza, che le si richiede preliminarmente uno stato sovranaturale ad essa proporzionato. E difatti, come attesta Dionigi, ai teologi mistici non è lecito compiere alcuna cosa che contrasti sia pur minimamente con le ispirazioni divine, anzi neppure da esse dissentire, se vanno ricercando la luce divina, e se ad essa aspirano santamente, come si conviene.ⁿ Risulta dunque necessaria una perenne mortificazione in ogni cosa perché colui che aspira all'unità non discordi da se stesso e non patisca scissioni. Per questo sono pochi gli spirituali e i religiosi che hanno familiarità con la sapienza mistica, perché, come bene osserva Diego Álvarez de Paz, sono pochissimi coloro che abnegano totalmente se stessi e che si mortificano perfettamente.

2. Sono dunque necessari preliminari atti soprannaturali di fede, speranza e carità, con i quali la mente tocca Dio senza mediazioni: la fede porta misticamente a perfezione e compimento l'intelletto, la speranza la memoria, la carità la volontà, come ben espone il venerabile padre Giovanni della Croce nei suoi divinissimi libri *Salita del monte Carmelo*, *Notte oscura*, e *Fiamma d'amor viva*. È necessario che a questi atti si aggiunga un grande, fervido e insaziabile desiderio di conseguire la perfezione, come sta scritto nella *Sapienza*: «Questa ho amato e ricercato fin dalla mia giovinezza, ho cercato di prendermela come sposa, mi sono innamorato della sua bellezza». «Indubbiamente», dice Riccardo di San Vittore,

³⁵ IACOBUS ALVAREZ, *De exterminatione mali et promotione boni* [in ID., *Opera*, Lugduni, H. Cardon, 1617, t. II], lib. II, pars I, cap. 11, col. 368.

ⁿ Cfr. DIONIGI AREOPAGITA, *Gerarchia celeste*, III, 2, *ivi*, p. 90.

ti studio, sine ardenti desiderio, ad perfectam scientiae huius altitudinem mens non sublevatur». ³⁶

3. Ioannes Taulerus rerum mysticarum expertissimus sex homini observanda praescribit, ³⁷ ut ad culmen perfectionis pertingat, tria quo ad exteriora, totidem quo ad interiora: nempe ut vestes, et omnia exteriora illius simplicia sint, quibus nemini placere appetat, nisi Deo: ut verba illius sint succincta, necessaria, simplicia et de rebus divinis: ut in omni eius externa actione nihil appareat, quod possit offendere intuentes. Deinde quo ad interna necessarium est ut illius cogitationes sint purae, et coelestes: ut Deum solum purissima intentione quaerat: ut quicquid illi eveniat, imperturbabilem animi pacem retineat. Antonius [de] Monelia Ordinis Minorum, vir magnus inter Mysticos, sed fere incognitus, sex esse catenas docet, quibus ligatur anima, ne ad mysticam Theologiam ascendat. ³⁸ Prima est negligentia circa spiritualia, quia homo non vult se exercere et mortificare: secunda, evagatio sensuum: tertia, curiositas intellectus circa scientias: quarta, inordinatus amor erga temporalia: quinta, impuritas in operationibus: sexta, occupatio circa exteriora. D. Bernardus quatuor enumerat huius ascensus impedimenta his verbis: «In hoc arcanum, in hoc sanctuarium Dei, si quem forte vestrum aliqua hora sic rapi, et sic abscondi contigerit, ut minime avocet, aut perturbet vel sensus egens, vel cura pungens, vel culpa mordens, vel ea certe quae difficilius amoveantur irruentia imaginum corporearum phantasmata; poterit quidem hic, cum ad nos redierit, gloriari et dicere: *Introduxit me Rex in cubiculum suum* [Ct 1, 3]». ³⁹

³⁶ RICHARDUS A SANCTO VICTORE, *De praeparatione animi ad contemplationem*, cap. 79 [sive *Beniamin minor*, in ID., *Opera*, studio et industria Canoniorum regularium Reg. Abbatiae S. Victoris parisiensis, Rothomagi (Rouen), sumpt. Ioannis Berthelin, 1650, p. 143A (e cfr. PL CXCVI, 56)].

³⁷ TAULERUS, epist. 29 [in *Opera omnia* cit., Epistola XXIX (apocrypha), *De sex quibusdam, quae faciunt hominem immobiliter in divina unione persistere*, pp. 809-810: «Qui perfecte Dei sui esse voluerit, sex illi observanda veniunt, ex quibus tria externa, totidemque interna sunt. Externorum primum est, ut veste sed cuncta exteriora illius simplicia sint, quibus nulli omnino, praeterquam soli Deo, placere cupiat. Aliud est, ut verba illius succincta, necessaria, Simplicia, et de rebus divinis sint. Tertium, ut omnis vita, et universa opera illius, et quidquid demum agit, ita sit integrum, ut in nullo prorsus a quocunque possit reprehendi. Internorum vero primum est, ut cogitationes illius purae sint atque caelestes. Secundum, ut solum Deum pure quaerat et intendat. Tertium, ut ab om-

«senza un grande esercizio, senza uno studio frequente, senza un ardente desiderio la mente non si solleva all'altezza perfetta di questa scienza».^o

3. Giovanni Taulero, espertissimo di cose mistiche, prescrive sei disposizioni da osservare per colui che voglia giungere al culmine della perfezione, tre riguardanti l'esterno, e tre l'interno: che le sue vesti, così come il suo aspetto esteriore, siano semplici, perché non deve piacere a nessuno se non a Dio; che le sue parole siano brevi, semplici, essenziali, e riguardanti le cose divine; che nei suoi atti esterni nulla traspaia che possa colpire chi lo guarda. Poi, per ciò che riguarda l'interno, è necessario che i suoi pensieri siano puri e celesti; che cerchi soltanto Dio, con intenzione purissima; che, qualsiasi cosa gli accada, conservi imperturbata la pace dell'animo. Il frate minore Antonio Monelia, grande mistico, sebbene quasi sconosciuto, insegna che sei sono le catene che legano l'anima, così che non possa ascendere alla teologia mistica. La prima è l'indifferenza circa le realtà spirituali, perché l'uomo non vuole sottoporsi a esercizi e a mortificazioni; la seconda, l'erranza dei sensi; la terza, la curiosità intellettuale intorno alle scienze; la quarta, l'amore disordinato verso le cose temporali; la quinta, l'impurità nelle opere; la sesta, l'occupazione in cose esteriori. San Bernardo enumera quattro impedimenti all'ascesi quando dice: «Se a qualcuno di voi capitasse di venire in qualche momento così rapito e così nascosto in questo arcano e in questo santuario di Dio, che non sia per nulla disturbato o dal bisogno dei sensi, o dal pungolo degli affari, o dal rimorso delle colpe, o dagli irruenti fantasmi delle immagini corporee, che sono i più difficili a tener

nibus pro Deo nullo possit negotio valedicere, hoc est, ut quidquid illi eveniret, imperturbabilem semper ac veram ex animo pacem retineat»].

³⁸ ANTONIUS A MONELIA OFM, *In divini Dionysii mysticam theologiam* [clarissima commentaria, Bononie, per J. de Benedictis, 1522], cap. I.

³⁹ BERNARDUS CLARAEVALLENSIS, sermo XXIII in *Cantica* [cfr. BERNARDI *Opera* cit., vol. I, t. III, pp. 34-37 *De tribus modis contemplationis circa Deum sub figura trium cellarum*: 37 (e cfr. SC 431, p. 234)].

^o RICCARDO DI SAN VITTORE, *La preparazione dell'anima alla contemplazione*. Beniamino minore, intr., trad. e note di C. Nardini, Firenze, Nardini, 1991, p. 149 (ma: «la mente che non segue perfettamente le orme di Cristo e non percorre rettamente la via della verità, non si solleva» etc.).

Est autem sensus egens nimis exigens sensualitas, quae inordinatis affectuum motibus nos exagitat: cura pungens, rerum temporalium sollicitudo: culpa mordens, pravae conscientiae stimulus: irruentia denique phantasmata sunt rerum sensibilibus, et corporearum imagines, quas vocat Augustinus animae nostrae plagas per sensus inflitas.⁴⁰ Haec omnia abdicanda, et extirpanda prorsus sunt, ut Deum inveniamus. «Quamdiu enim», ait Richardus, «consolationem ab aliqua creatura accipimus, nondum Dilectum perfecte tenemus».⁴¹ Quando autem tales fuerimus, ut nihil prorsus terrenorum nos delectet, eodem momento, eodem puncto temporis videbimus quod cupimus, ut promittit Augustinus.⁴²

4. Cum tot igitur dispositiones ad mysticam Theologiam sint necessariae, libet hic veteri ritu proclamare, “Procul hinc, procul este prophani”. Nam et Dionysius monet Timotheum, ut caveat, ne quis eorum haec audiat mysteria, qui “rebus adhaerescunt, et nihil ultra naturalia supernaturaliter esse imaginantur”:⁴³ qui materialibus rebus immersi nondum per studium mortificationis, et exercitium virtutum animi candorem acquisiverunt: qui ambulantes in mirabilibus super se arcana Dei sua cognitione se posse percipere arbitrantur. His merito, occinimus cum christiano Poëta,⁴⁴

*En adest Deus, impios
Hinc procul procul arceo.
Invisum superi genus,
Hinc abite profani.*

⁴⁰ AUGUSTINUS, epist. 72.

⁴¹ RICHARDUS A S. VICTORE, *De [gratia] Contemplationis*, lib. IV, cap. 16 [sive *Beniamin maior*, in ID., *Opera* cit., p. 193A (e cfr. PL CXCVI, 155); il passaggio citato da Bona non coincide con il testo del vittorino, ma potrebbe trattarsi di una citazione di seconda mano o, meglio, della registrazione del marginale, che coincide quasi perfettamente con la sentenza riportata: «Quamdiu consolationem ab aliqua re accipimus, nondum dilectum perfecte tenemus»].

⁴² AUGUSTINUS, *Soliloquia de cognitione Dei et animae*, lib. I, cap. 14 [cfr. PL XXXII, 882: «quando fueris talis ut nihil te prorsus terrenorum delectet, mihi crede, eodem momento, eodem puncto temporis videbis quod cupis»].

⁴³ DIONYS. AREOP., *De Mystica Theologia* cit., cap. I [vol. II, p. 2, con marginale *Mystica profanis minime communicanda*: «Haec autem vide, ne quis audiat rudiorum; istos dico, qui rebus (naturalibus) adhaerescunt, et nihil ultra naturalia supernaturaliter esse

lontano, costui potrà veramente, quando sarà tornato a noi, gloriarsi dicendo: “Il re mi ha introdotto nella sua camera da letto”». ^p Il bisogno dei sensi è la sensualità che sempre pretende, e che ci turba con i disordinati moti degli affetti; l’assillo degli affari è la sollecitudine per le cose temporali; il rimorso delle colpe è il pungolo della cattiva coscienza; i fantasmi che irrompono, infine, sono le immagini delle cose sensibili e corporee, che Agostino chiama ferite dell’anima inflitte attraverso i sensi. A tutte queste cose dobbiamo rinunciare, quasi estirpandole, se vogliamo trovare Dio. «Finché, infatti», dice Riccardo «traiamo consolazione da qualche creatura, non possediamo ancora perfettamente l’Amato». Ma quando saremo tali che nessuna cosa terrena riuscirà più a dilettarci, in quel momento, in quell’istante vedremo ciò che desideriamo, come promette Agostino.

4. Essendo necessarie tante disposizioni alla teologia mistica, ci piace proclamare con l’antica formula: ‘State lontano, profani: lontano da qui’. Anche Dionigi raccomanda a Timoteo che non venga a conoscenza di questi misteri nessuno di “quelli che aderiscono alle cose, e che non immaginano che esista alcunché in modo soprasostanziale al di là degli esseri”: ^q coloro che, immersi nelle cose materiali, non hanno ancora acquisito il candore dell’anima con l’esercizio della mortificazione e la pratica delle virtù; e che, pur circondati da prodigi, ritengono di poter giungere con modi di conoscenza umani agli arcani divini che li sovrastano. Proprio per questo canteremo col poeta cristiano:

Ecco Dio giunge, voi empi
vi caccio lontano lontano.
Genìa ai superi invisa,
andate lontano o profani.

imaginantur, quinimo arbitrantur sua cognitione nosse eum, qui posuit tenebras latibulum suum» (e cfr. *PL* III, 999)].

⁴⁴ Franciscus Montmorencius [François de Montmorency], in *Paraphrasi psalmi* 67.

^p BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul cantico dei Cantici*, trad. di D. Turco, Roma, Edizioni Vivere In, 1996 (2 voll.), vol. I, p. 260.

^q DIONIGI AREOPAGITA, *Teologia mistica* cit., I, 2, p. 407.

*Fumus ut fugit: obviis
Cera cedit ut ignibus:
Sic, intrante Deo, procul,
Hinc abite profani.*

Caeterum «haec sapientia citius ac sublimius Idiotis simplicibus, qui nihil aliud quam salutem in timore et tremore curant, quam magnis et eruditis Theologis conferri solet, nisi et ipsi toto mentis affectu studeant humilitati». Ita scribit vir eximius Bartholomaeus de Martyribus Bracharensis Archiepiscopus.⁴⁵ Et Bernardus de hac re sermonem habens sic exclamat: «O quisquis curiosus es scire quid sit hoc, Verbo frui, para illi non aurem, sed mentem: non docet hoc lingua, sed gratia: absconditur a sapientibus et prudentibus, et revelatur parvulis».⁴⁶ Similia docent alii plures sapientissimi viri, Bonaventura, Gerson, Victor Gelenius, Constantinus de Barbanson, Franciscus Suarez.⁴⁷ Atque idem confirmant scriptis suis, et exemplo sanctae ac Theodidactae mulieres, tres Catharinae, Senensis, Genuensis, et Bononiensis; Angela de Fulgineo, Gertruda, Mechtildis, Brigida, Baptista Vernacia, Teresia a Iesu, et aliae plures.

⁴⁵ BARTOLOMÉ DE MARTYRIBUS OP, *Compendium spiritualis doctrinae* [ex variis Sanctorum Patrum sententiis magna ex parte collectum, Parisiis, ap. Guilielmum Chaudiere, 1601 (ed. or. Lisbona 1582)], pars II, cap. XIII, § 3 [c. 72r: «Haec mystica sapientia, quam Dionysi[us] proprie Christianorum vocat, citius ac sublimius idiotis simplicibus, qui nil aliud quam salutem in timore et tremore curant, quam eruditis Theologis conferri solet, nisi et ipso toto mentis affectu humilitati studeant» (cfr. anche Brixiae, ap. Bozzolam, 1603, p. 113)].

⁴⁶ BERNARDUS CLARAEVALL., sermo LXXXV in *Cantica* [in BERNARDI Opera cit., vol. I, t. III, pp. 136-138, *De septem necessitatibus propter quas anima quaerit verbum, quae tandem formata accedit ad eius dulcedinem contemplandam, atque perfruendam*: 138].

⁴⁷ BONAVENTURA, *De profectu Religiosorum*; IOANNES GERSON, *De mystica Theologia speculativa* [cit., cons. XXX, coll. 277-278: «Mystica vero theologia sicut non versatur in tali cognitione literatoria, sic non habet necessariam talem scholam quae schola intellectus dici potest, sed acquiritur per scholam affectus ... Sed quoniam plerumque evenit etiam in brutis, ut ibi sit maior affectio ubi parum est cognitionis, sequitur ad comparandam huius theologiae mysticae doctrinam, non est magna scientia opus, praesertim acquisita. ... Ex quo illam concludimus differentiam quoniam theologia mystica licet sit suprema atque perfectissima notitia, ipsa tamen potest haberi a quolibet fideli etiam si sit muliercula vel idiota»; e cons. 31, col. 278: «Sicut multis qui clerici vel literati, aut sapientes vel philosophii, aut theologi nominantur occultandus est sermo de mystica theologia, sic plurimis illiteratis et simplicibus (fidelibus tamen) tradi potest».

Come il fumo diletta, e come
la cera s'ammolla alle fiamme,
così, al cospetto di Dio, lontani,
andate lontano o profani.

Del resto, «in modo più rapido e sublime questa sapienza è conferita ai semplici e idioti, che di null'altro si curano che della salvezza, in timore e tremore, piuttosto che ai teologi famosi ed eruditi: a meno che anch'essi si applichino di cuore all'umiltà»: così scrive il grande Bartolomé de Martyribus, arcivescovo di Braga. E Bernardo, parlando proprio di questo, esclama: «O tu che sei curioso di sapere che cosa sia godere del Verbo, prepara a lui non l'orecchio ma la mente! perché non lo insegna con la lingua, ma con la grazia; ed è nascosto ai sapienti e ai prudenti, e rivelato ai piccoli».† Molti altri sapientissimi teologi insegnano la stessa cosa, come Bonaventura, Gerson, Victor Gelen, Constantin de Barbanson, Francisco Suarez; e la stessa cosa confermano con gli scritti e con l'esempio molte sante donne teodidatte: le tre Caterine, di Siena, di Genova e di Bologna, Angela da Foligno, Gertrude di Helfta, Matilde di Magdeburgo, Brigida di Svezia, Battista Vernazza, Teresa di Gesù, e molte altre.

Luogo citato anche in TOMMASO DI GESÙ, *De divina oratione* (vide nota 48), lib. IV, cap. 22, p. 534: «Unde mystica Theologia, ut bene notavit Gerson tom. 3 de Mystica Theologia, consid. 30, potius acquiritur per scholam affectus quam intellectus: "Quare (ut inquit ille) ad comparandam huius mysticae Theologiae doctrinam, non est magna scientia opus"», etc.]; GELEN, in *praxi myst. Theol.*, pars I, decisio I, art. 5, p. 7, et decisio X, art. 2, p. 100 [cfr. *Summa practica Mysticae Theologiae* cit., risp. *A Theologia Mystica arcendos esse malos et incapaces, e Ad vitam mysticam quinam aptiores*: «ad vitam contemplativam magis apti sunt, aetate iuniores, natura ingenui, flexibiles, dociles, hilares, mansueti, et maxime humilitate praestantes»]; BARBANSON, in *Semitis occultis divini Amoris* [cit. da GELEN, dec. X, art. 2]; FRANCISCUS SUAREZ, *Operis de Religione tomus secundus* [Lugduni, sumpt. Iacobi Cardon, 1630], IV. *De Oratione, devotione, et horis canonicis*, lib. II [*De oratione mentali, ac devotione*], cap. 10 [*Qualis sit proprius actus Contemplationis, quantumque in eo durari possit*, p. 109: «huius contemplationis non tantum sunt capaces homines litterati, et docti, sed etiam simplices, qui nons ciunt ita dedudere ex principiis. Ratio vero est, quia haec contemplatio videtur maxime consistere in simplicis iudicio fidei», etc.].

† BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico* cit., vol. II, p. 419 (adattata).

5. Ita nimirum, aeternae Deus, rex coeli, et terrae, ‘ita fuit placitum ante te’ [cfr. *Mt* 11, 26]. ‘Tu enim superbis resistis, et humilibus das gratiam’ [cfr. 1 *Pt* 5, 5 e *loci parall.*], et ‘cum simplicibus sermocinatio tua’ [cfr. *Prv* 3, 32]. ‘Confiteor tibi, Domine, quia abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis’ [*Mt* 11, 25]. Non sic illuxisti inflatis cordibus sapientum huius saeculi, sicut lucas in mente parvulorum, et humilium humum deserentium. ‘Vere tu es Deus absconditus’ [*Is* 45, 15], et ‘lucem habitas inaccessibilem’ [1 *Tim* 6, 16]: sed lucem tuam copiose illis et amanter communicas, qui Iesum crucifixum corde et corpore exprimentes animam expurgarunt ab omni labe ac sorde voluptatum. Penetrasti animam illorum profundius et vitalius quam soleas, cum solam mentem ignotus irradias, ieiuna voluntate. Penetrasti intime, et intelligibili tui contactu experti sunt, quam suaviter mulces, et mirabiliter imples hanc immensam mentis nostrae capacitatem. Tum ex abundantia cordis eructarunt verba, verba utique bona, ‘dulciora super mel et favum’ [*Ps* 18, 11]; ex quibus didici veram sapientiam, quae non reperitur in siccis, et insulsis libris inanium Philosophorum, qui ‘narrant mihi fabulationes, sed non ut lex tua’ [*Ps* 118, 85]. Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.

CAPUT V

*Quid sit unio mystica. Quomodo fiat. Qui eius effectus.
Quid incapacibus, et ignaris conferat lectio mysticae Theologiae.
Transitus ad Aspirationes.*

1. Eo tendunt omnia, quae de mystica Theologia scribuntur, ut animam perducant ad intimam cum Deo unionem, in qua medulla huius sapientiae, et summum eius arcanum consistit. Non est autem haec unio localis, sive praesentiae, qua Deus ubique est, nihil se vacuum relinquens propter suam immensitatem. Non est unio per gratiam sanctificantem, qua anima a peccatis emaculata in Dei amicitiam restituitur, fitque divinae consors naturae. Non est unio per charitatem, de qua scriptum est, *Qui manet in charitate in Deo manet, et Deus in eo* [1 *Io* 4, 16]. Prima enim harum unionum convenit etiam re-

CAPITOLO V

5. Così senza dubbio, eterno Dio, Signore del cielo e della terra, così è piaciuto a te. Tu infatti resisti ai superbi, e dàì grazia agli umili, e per i semplici è la tua amicizia. Ti benedico, o Signore, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Non hai mai illuminato i cuori dei sapienti di questo mondo come fai con la mente dei piccoli, nonché di quegli umili che rinunciano alla terra [*humus*]. Veramente tu sei un Dio nascosto, e abiti una luce inaccessibile: ma la tua luce la comunichi in abbondanza e amore a coloro che, imitando Gesù crocifisso nel cuore e nelle membra, hanno purificato l'anima da ogni macchia e bassezza di passioni. Hai penetrato la loro anima in modo profondo e vitale, più di quanto tu faccia quando ignoto irraggi nella sola mente, senza toccare la volontà; l'hai penetrata intimamente, e grazie al tuo contatto intelligibile hanno sperimentato quanto tu soavemente allieti, e quanto mirabilmente colmi la capacità immensa della nostra mente. Allora la pienezza del cuore effonde parole, e parole in ogni parte buone, più dolci del miele e di un favo stillante: dalle quali ho appreso la sapienza vera, che non si trova nei libri aridi e insipidi dei vani filosofi, che mi narrano favole, ma non la tua legge. Così sia, Padre, perché così è piaciuto ai tuoi occhi.

CAPITOLO V

L'unione mistica: natura, modi ed effetti. Come l'insegnamento della teologia mistica giova agli inesperti e agli ignari. Transitò alle aspirazioni.

1. Tutto ciò che si scrive sulla teologia mistica aspira a condurre l'anima all'intima unione con Dio, nella quale consiste il midollo di questa sapienza, e il suo sommo arcano. Non si tratta dell'unione locale, ovvero della presenza di Dio, per mezzo della quale egli è ovunque, e non lascia nulla vuoto di sé a causa della sua immensità. Non è l'unione che avviene tramite la grazia santificante, per opera della quale l'anima, purificata dal peccato, rinnova l'amicizia con Dio, e si fa partecipe della natura divina. Non è l'unione dell'amore, del quale sta scritto: «chi sta nell'amore dimora in Dio, e Dio dimora in lui». La prima di queste

bus inanimatis: secunda omnium iustorum est, et puerorum ante usum rationis; fiuntque istae in substantia animae: tertia communis est omnibus probis, qui Deum quidem ardentissime diligunt sed dono contemplationis, et mystica unione carent. Est igitur alia unio felicissima et arcana, inexpertis impervia, et difficilis explicatu, quae fit in potentiis animae, in intellectu scilicet et voluntate; istae enim Deum attingunt, et illi coniunguntur actionibus propriis vitalibus: atque in ista unione summa felicitas vitae huius consistit, et quaedam futurae gloriae praegustatio. De hac unione non est meae imbecillitatis fusi-
 sus disserere: immundis enim et impuris divina attingere nefas. Legat qui dignus fuerit uberrime de illa disserentem virum doctissimum, et quasi alterum Hierotheum divina patientem, Thomam a Iesu,⁴⁸ qui sanctorum Patrum de ea, omniumque Mysticorum doctrinam affert, multa addens ex propria experientia.

2. In hac unione clarissima luce sapientiae perfusus intellectus Deum respicit, ut quoddam totum, in quo est omne bonum, ita ut ab eo in aliud diverti nequeat: voluntas autem ardentissimo amore constringitur, qui instar ignis erumpens omnia quodammodo absor-
 mit, ita ut anima iam in se non vivat, neque actionibus naturalibus intendat, sed toto affectu in eum transeat, cui arctissimo amplexu coniungitur. Ambae vero potentiae in vastissimam Divinitatis solitu-
 dinem,⁴⁹ ut ita dicam, introducuntur: ubi Pater cunctis imaginibus nudans intellectum supra rationem nos evehit: Filius vero vacuum in-
 tellectum infinita claritate perfundit: sanctus autem Spiritus immenso ardore inflammans voluntatem, omnes affectus nostros secum con-
 glutinat, quia nimirum id quod mortale in nobis est a vita immortalis absorbetur. Hic dicit anima, *Bonum est nos hic esse*: hic introducitur in cellam vinariam, ubi laeta bibit sobriam ebrietatem spiritus: hic canit epithalamium dicens, *Dilectus meus mihi, et ego illi* [Ct 2, 16]; *Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus* [Gal 2, 20]. Defluit

⁴⁸ THOMAS A IESU OCD, *de divina oratione*, lib. IV per totum [cfr. *Divinae orationis sive a Deo infusae methodus, natura et gradus Libri quatuor*, Antuerpiae, ex Off. Plantiniana, 1623, l. IV: *De dignitate, natura, et multiplici divisione Unionis supernaturalis et fructivae*].

⁴⁹ [Bona sta probabilmente citando, come suggerisce l'«ut ita dicam», un'espressione tauleriana, mediata da Louis de Blois, riguardante l'unione altissima di cui fu capace Maria: «Quiescebat hic supra omnia in Deo, et semetipsam per immensi complexum

unioni si addice infatti anche alle cose inanimate, e la seconda a tutti i giusti, e agli infanti privi ancora dell'uso della ragione: sono unioni che si compiono nella sostanza dell'anima. Della terza partecipano tutti gli uomini virtuosi, che amano Dio con estremo ardore ma non hanno il dono della contemplazione e l'unione mistica. È un'altra, dunque, l'unione beatissima e arcana, inaccessibile agli inesperti e ardua a spiegarsi, che avviene nelle potenze dell'anima, cioè nell'intelletto e nella volontà, le quali raggiungono Dio, e a lui si congiungono con i propri atti vitali: unione in cui consiste la suprema felicità di questa vita, e quasi una pregustazione della gloria futura. La mia insufficienza mi impedisce di fare più parole intorno a tale unione: non è lecito a coloro che non sono mondi e puri toccare le cose divine. Legga, chi ne sarà degno, le faconde parole del dottissimo, e quasi secondo Ieroteo capace di Dio, Tommaso di Gesù, che ne parla adducendo la dottrina dei Padri e di tutti i mistici, e molto aggiungendo sulla base della propria esperienza.

2. In questa unione l'intelletto, pervaso dalla splendida luce della sapienza, giunge a contemplare Dio come una totalità in cui dimora ogni bene, così che non può mai distogliersene: la sua volontà è legata dall'amore ardentissimo, che come un incendio dirompente tutto consuma, di modo che l'anima non vive più in se stessa, e non mira più ad atti naturali, ma trascorre con tutto l'affetto in lui, a cui si congiunge con un abbraccio strettissimo. E in realtà entrambe le potenze vengono introdotte in quello spazio vastissimo che potremmo chiamare deserto della divinità: ove il Padre, spogliando l'intelletto di tutte le immagini, ci trasporta al di là della ragione, il Figlio pervade di luce infinita l'intelletto ormai svuotato, e lo Spirito santo, infiammando la volontà di immenso ardore, fa una cosa unica di tutti i nostri affetti: tutto ciò che in noi è di mortale viene assorbito dalla vita immortale. Qui l'anima dice: «È bello per noi stare qui»; qui viene introdotta nella cella

amoris, in vastissima divinitatis solitudine atque caligine amittebat. Deoque sine medio niebatur, unus spiritus cum illo effecta: quae quidam unio, omnia alia creata dona, charismata, ac lumina excedebat» (Institutio spiritualis. Appendix desumpta ex libris D. Ioannis Tbauleri, atque aliorum Patrum, cap. II, in LUDOVICI BLOSII Opera. Quae ut varia eruditione et eximia pietate, eaque singolari sunt referta, ita pijs quibusque mentibus vere ex optanda, Parisiis, apud Societatem Minimam, 1622)].

hic amans anima, deficitque a seipsa, et velut ad nihilum redacta in abyssum aeterni amoris collabitur: ubi sibi mortua vivit in Deo, nihil sciens, nihil sentiens praeter amorem. Perdit enim se in divina caligine, sed sic se perdere invenire est.

3. 'O sanctam illam animam, quae a Deo singulariter visitata, et supra omnia creata, supraque omnem operationem elevata', mediante mystica unione in Deum transformatur!⁵⁰ Quam bene illi conveniunt verba illa sapientis, *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa* [Sap 7, 11]? Cum enim felicissima unio fit amplexus, et degustatio summi boni; omnia bona ab ipsa, quasi rivuli a fonte, in animam derivantur. Hinc decor, et pulchritudo, et Spiritus sancti charismata, quibus mirabiliter exornatur.⁵¹ Hinc splendor lucis, et praeifulgida illustratio, ardorque amoris, et suavitas ineffabilis. Hinc contemptus rerum omnium terrenarum, et insatiabile coelestium desiderium. Hinc perfecta Christi imitatio, et ex redundantia spiritus exultatio sensuum, et corporis admirabilis transmutatio. Hinc animae annihilatio coram Deo, et mystica mors: hinc fervor, languor, liquefactio, ebrietas spiritualis, silentium internum, osculum Verbi, ecstasis, raptus, suspensio, et alia multa, quae libens praetermitto, quia de his sola unctio illos docet, qui digni sunt experiri.

4. Altissima quidem sunt haec mysteria, et supra communem hominum captum, sed ut optime ait Plato, «De rebus divinis credendum est filiis Dei, etiam si nullas afferant rationes».⁵² Res sublimes et arcanas, quod sibi notae non sint, quasi falsas aspernari; fidemque abnegare spectatissimae probitatis viris, cum de divinis perceptionibus ex propria loquuntur experientia, stultorum est, et impiorum. Nec ideo inutiles aestimandi sunt, aut prorsus abiiciendi Mysticorum libri, quod sublimia tractent, et mirabilia super nos; nam hoc saltem ex illis discimus, quam longe adhuc versemur a culmine Christianae perfectionis, nondum digni qui cum Moyse in caliginem ingrediamur.

⁵⁰ [Cfr. ancora *Institutio Spiritualis, non parum utilis iis, qui ad vitae perfectionem contendunt: itemque piarum precationum*, in LUDOVICI BLOSI Opera, cit., cap. 12: «O sanctam illam Animam, quae a Deo singulariter visitata, et supra omnia creata, supraque propriam operationem elevata, in vi memorativa nudatur omnibus imaginibus, et meram puritatem, atque simplicitatem sentit ...»].

⁵¹ De his omnibus diffuse Harphius, Rusbrochius, Taulerus, Cartusianus, Ludovicus Blosius, et alii mystici.

vinaria, dove beve lieta la sobria ebbrezza dello spirito; qui canta il suo canto nuziale, dicendo: «Il mio diletto è per me e io per lui»; «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». Qui l'anima amante defluisce, e viene meno a se stessa, e come se fosse ridotta a nulla si perde immergendosi nell'abisso dell'eterno amore: dove, morta a se stessa, vive in Dio, nulla sapendo e nulla patendo se non l'amore. Essa perde se stessa nella caligine divina, ma questo perdersi è un (ri)trovarsi.

3. Oh quell'anima santa, che, singolarmente visitata da Dio, scelta sopra ogni altra cosa, ed elevata sopra ogni operazione, si trasforma in Dio mediante l'unione mistica! Come le si adattano bene le parole della Sapienza, «Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni»! Perché quando si compie la beatissima unione dell'abbraccio divino, e la degustazione del sommo bene, da essa derivano e scendono nell'anima tutti gli altri beni, come rivoli da una sorgente. Da essa provengono la dignità, la bellezza e i doni dello Spirito santo di cui è mirabilmente ornata; da essa lo splendore luminoso e la fulgida chiarezza, l'ardore amoroso e la dolcezza ineffabile; da essa il disprezzo delle cose terrene, e il desiderio insaziabile di quelle celesti; da essa la perfetta imitazione di Cristo, il giubilo dei sensi che deriva dall'abbondanza dello spirito, e una mirabile trasmutazione corporea; da essa l'annichilazione dell'anima di fronte a Dio, e la morte mistica; da essa il fervore, il languore, la liquefazione, l'ebbrezza spirituale, il silenzio interno, il bacio del Verbo, l'estasi, il rapimento, la sospensione e molte altre cose che preferisco tralasciare, perché solo l'unzione può insegnarle a coloro che sono degni di farne esperienza.

4. Profondissimi sono questi misteri, e oltre la comune intelligenza umana; ma, secondo l'ottima sentenza di Platone, «intorno alle cose divine bisogna prestare fede ai figli di Dio, anche se non adducono prove». Disdegnare cose tanto sublimi e arcane perché non ci sono note, quasi fossero false, e negare fiducia a uomini di specchiata integrità quando parlano di percezioni divine in base alla propria esperienza, è cosa da stolti ed empi. Né sono da giudicare inutili, o perfino dannosi, i libri mistici perché trattano di cose sublimi e mirabili, non alla nostra portata: giacché se non altro impariamo da essi quanto, fino ad ora, ci

⁵² PLATO in *Timaeo* [cfr. *Timaeus vel De Natura*, in PLATONIS *Opera* cit., p. 700 ss.].

Narrat Guilielmus Abbas S. Theodorici sibi infirmo in Monasterio Clarevallensi S. Bernardum etiam infirmum moraliter exposuisse Canticum Canticorum: «In quo», inquit, «cum benigne et sine invidia exponeret mihi, et communicaret sententias intelligentiae, et sensus experientiae suae, et multa docere niteretur inexpertum, quae non nisi experiendo discuntur; etsi intelligere non poteram adhuc, quae apponebantur mihi, plus tamen solito intelligere me faciebat, quid ad ea intelligenda deesset mihi».⁵³

5. Hic sisto. Voces enim audio plenas quaerelarum, quibus a legentibus interpellor. Et ubi, inquiunt, Via compendii ad Deum, quam te initio huius tractatus ostensurum promisisti? Hactenus de mystica Theologia, et de unione cum Deo disseruisti, opus proponens difficillimum, iter arduum, et altissimum fastigium humanis viribus inaccessibile. Unde merito illud Psalmographi quisque nostrum usurpare potest, *Mirabilis facta est scientia tua ex me, et non potero ad eam* [Ps 138, 6]. Quomodo enim terrenus homo terram despicere poterit, cœlum conscendere, Angelorum choros transcendere, ad Dei solium accedere, quicquid est humanum exuere, Deo intime uniri? Libenter quidem ista legimus, et audimus; sed tam arduo operi nos accingere, humana fragilitate vires denegante, non audemus. Recte ista; si sola hominum imbecillitas attendatur: male, si divinae gratiae efficaciam adiuvantem respiciamus. Adest haec omnibus, qui a Deo praeventi iter ad ipsum aggrediuntur. Aderit et mihi viam docenti, datamque fidem liberanti.

6. Dico igitur viam compendii ad Deum, ad culmen mysticae Theologiae, ad intimam cum Verbo unionem esse motus Anagogicos, et exercitium Aspirationum. Testes huius dicti afferro omni exceptione maiores. Primus est Ioannes a Iesu Maria Carmelita excalceatus, qui ita scribit: «Concors omnium, quos legerim, sententia est, ad altissimam Dei cognitionem et sensum, sive experimentum, aspirationum exercitio ita animam erigi, ut si hoc Angelicum exercitium miris laudibus celebratum, caeteris omnibus antepositum frequentet, plurimum proficiat. Habet enim tam egregiam vim exstimulandi, et divinis flammis urendi, ut hoc unum idoneis circumstantiis septum, et studio virtutum

⁵³ **GUILLIELMUS A SANCTO THEODORICO** in *Vita Sancti Bernardi*, lib. I, cap. 12 [in **BERNARDI Opera** cit., vol. I, *Introductio in Opera S. Bernardi*, p. 14 (e cfr. PL CLXXXV, 259)].

siamo tenuti lontani dal culmine della perfezione cristiana, ancora indegni di entrare con Mosè nella caligine. Narra Guillaume de Saint-Thierry come, mentre giaceva malato nel monastero di Clairvaux, san Bernardo, pure malato, gli avesse spiegato il senso morale del *Cantico dei cantici*: «Lui», scrive, «mi spiegava con dolcezza e senza reticenze, comunicandomi i giudizi della sua intelligenza e i risultati della sua esperienza nel tentativo di insegnare a un inesperto tante cose che si possono imparare solo con l'esperienza. E anche se io ancora non riuscivo a capire quello che mi esponeva, lui comunque mi spiegava in una maniera eccezionale che cosa mi mancasse per comprenderlo».⁸

5. Mi fermo qui, perché già sento le voci dei miei lettori che si lamentano, e mi chiedono: «ma dov'è la *Via breve a Dio* che ci hai promesso all'inizio del trattato? Fin qui hai ragionato di teologia mistica e di unione con Dio, mettendoci davanti agli occhi un'impresa difficile, un sentiero scosceso, una cima troppo alta, e quasi inaccessibile alle nostre forze: tanto che possiamo applicare a noi stessi il versetto dei Salmi, 'stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo'. Come potrà infatti un uomo fatto di terra sprezzare la terra, salire al cielo, oltrepassare i cori angelici, accostarsi al trono di Dio, spogliarsi di tutto ciò che ha di umano, e unirsi intimamente con Dio? Ci piace leggere e ascoltare queste cose: ma non osiamo neppure accostarci a un'impresa tanto ardua: ce lo impedisce la nostra umana fragilità». Dite bene, certo, se guardate solo alla debolezza dell'uomo; male, se guardate all'efficacia adiuvante della grazia. Essa soccorre tutti coloro che, chiamati da Dio, intraprendono il cammino verso di Lui; soccorrerà anche me che vi insegno la via, e che così sciolgo l'impegno preso.

6. Dico dunque che la via breve a Dio, al culmine della teologia mistica, all'intima unione con il Verbo è costituita dai moti anagogici, e dall'esercizio delle aspirazioni. A sostegno di questa affermazione porterò testimoni che superano ogni riserva, e per primo il carmelitano scalzo Giovanni di Gesù Maria, che così scrive: «È parere concorde di tutti quelli che ho letto che l'anima viene innalzata a un'altissima cognizione

⁸ GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Vita di san Bernardo (Opere, 2)*, trad., intr., note e indici a cura di M. Spinelli, Roma, Città Nuova, 1997, p. 121.

armatum, ad summam christianae vitae perfectionem et puritatem corda nostra perducatur. Quamvis enim dona Dei sint unio, raptus, fruitio, revelatio, et illa indulgentissimi Dei interna blandimenta, et solis conatibus nostris, quantumvis nervosis, illa non producamus; at certe animae sese idonee ad eas nuptias ornanti et comparanti munificentius, quam cogitare valeat, indulgentur». ⁵⁴ Haec Ioannes, cui alterum adiungo eiusdem instituti Thomam a Jesu: «Si Sanctorum Patrum», inquit, «aliorumque Mysticorum, qui hanc viam experti sunt, sententiae credendum est, nullam compendiosiore viam, nullumve alium in Deum assurgendi modum faciliorem ac nobiliorem eo invenies, quem sapientiam unitivam, sive amorem unitivum Mystici appellant, qui in motibus anagogicis sive aspirationibus, quibus cor enititur ad Deum assurgere, ac illi avidissime adhaerere, consistit». ⁵⁵ Possem paginas late implere aliorum testimoniis hanc veritatem confirmantium, praesertim Bonaventurae, ⁵⁶ Henrici Harphii, ⁵⁷ Ioannis Gersonis, ⁵⁸ Dionysii Cartusianis, ⁵⁹ Constantini de Barbanson; ⁶⁰ sed pro indicta mihi brevitate duo proposita sufficient.

⁵⁴ IOANNES A IESU MARIA, *Theologia Mystica* cit., cap. IX [*De motibus anagogicis, sive aspirationibus*], pp. 208-210; ed. 1993 cit., § 1, p. 107].

⁵⁵ THOMAS A IESU, *De divina oratione* cit., lib. IV, cap. 20, p. 527.

⁵⁶ BONAVENTURA, cap. III *mysticae Theologiae* ipsi adscriptae, quae est Henrici de Palma. [Sotto il nome di questo francescano l'opera, ora attribuita al certosino Ugo di Balma, veniva compresa nelle edizioni cinque e secentesche delle opere di Bonaventura (cfr. *Opera* cit., t. VII, *Appendix*, p. 657 ss.: *Incipit Mystica Theologia S. Bonaventurae a quibusdam ascripta Henrico de Palma, a quibusdam alius*); Bona si riferisce al cap. 3 della terza parte, *De via unitiva*: «Consurrectio ergo per unitivi amoris affectiones flammigeras, supra omne officium intellectus in supremo affectivae apice constituta, ipsa est sapientia intenta ad praesens, quae idem est quod mystica Theologia, qua ipsa mens ignita, linguis affectionum occultissime dilectum alloquitur», etc.: cfr. HUGUES DE BALMA, *Théologie mystique* cit., vol. II, p. 12].

⁵⁷ HARPHIUS, *myst. Theol.* [*Theologia Mystica* cit.], lib. II, initio par. V [collat. 1; c. 180r].

⁵⁸ GERSON, in *Mystica Theologia* cit.

⁵⁹ DION. CARTUSIANUS, *De fonte lucis* cit.

⁶⁰ BARBANSON in *Semitis occultis* p. I, c. 5 et p. 2, c. 3 [CONSTANTIN DE BARBANSON, *Verae Theologiae Mysticae compendium, sive Amoris Divini occultae semitae*, Amsterdam, H. Wetstenium, 1698, pars I, cap. 5, *De Amore Divino*, § 14, con esempi di «sermones iaculatorii» funzionali all'esercizio della presenza di Dio, pp. 95-97 (che l'originale francese chiama «paroles internes»); § 15 «Adnitere igitur omni studio, ut per similes adspirationes ("par semblables aspirations")», per id genus amatoria desideria, et interna colloquia cum Deo ... acquiras humilem conversationem cum Divina eius Maiestate», etc., p. 97; cfr. an-

e sensazione o esperienza di Dio dall'esercizio delle aspirazioni, tanto che se essa, preferendolo a ogni altro, ripeterà di frequente questo esercizio angelico, celebrato con lodi meravigliose, progredirà di molto. Esso possiede infatti una così eccellente capacità di stimolare, e di accendere di fiamme divine, che da solo, opportunamente protetto e armato della pratica delle virtù, conduce i nostri cuori alla somma perfezione e purezza della vita cristiana. Benché infatti siano doni di Dio l'unione, il rapimento, la fruizione, la rivelazione e gli altri interiori allettamenti di Dio benevolentissimo, e noi con i nostri soli sforzi per quanto vigorosi non possiamo produrli, essi sono però concessi, con più larghezza di quanto essa possa immaginare, all'anima che si adorna e si prepara adeguatamente a quelle nozze».¹ Questo scrive Giovanni, cui aggiungerò l'altro carmelitano Tommaso di Gesù: «Se bisogna credere al pensiero dei Padri, e dei mistici che hanno fatto esperienza di tale via, non si potrà rinvenire una via più breve, né altro modo di innalzarsi a Dio più facile o più nobile di quello che i mistici chiamano sapienza unitiva o amore unitivo, e che consiste nei moti anagogici ovvero aspirazioni, con i quali il cuore si sforza di innalzarsi a Dio, e di aderire avidissimamente a Lui».

Potrei riempire pagine e pagine con altre testimonianze a conferma di tale verità, citando in modo particolare Bonaventura, Hendrik Herp, Jean Gerson, Dionigi il Certosino e Constantin de Barbanson; ma per la brevità che mi sono prefissato le due che ho proposto saranno sufficienti.

che § 16 «in hac via Divini Amoris et aspirationis», p. 98; pars II, cap. 3, § 13: «Et ecce tibi discrimen inter hunc et alium praecedentem modum (*meditationis*), ... quod illi conveniat sollicita diligentia omnes particularitates, circumstantia et similia adiuncta sedulo pervestigare ac perlustrare; hic vero, cum iam sat frequentem usum meditandi ... sibi comparaverit, neglecta omni particulari ista cura, immediate se convertat ad Deum, cum magno ardore affectionem suam indesinenter excitandi ad eius desiderium et amorem, ac si illi diceret: "Deus meus, Salvator meus"», etc., pp. 162-163]; et IOANNES LANSPERGIUS initio *Phaetrae* [IOANNES IUSTUS LANSPERGIUS, *Divini Amoris Phaetra, variis orationibus ignitisque aspirationibus referta*, Antuerpiae, in aedib. Ioan. Steelsii, 1550 (1532), cc. XIII-XIV: «Haec via, hoc exercitium, studium est sapientiae, quod non multitudine librorum, nec disputationum argutia discitur, sed extensione affectus in Deum, qua excitetur iuge desiderium vehementius amandi Deum, perfectiusque placendi Deo»].

¹ GIOVANNI DI GESÙ MARIA, *La Teologia mistica* cit., p. 79 (rielaborata in più punti).

CAPUT VI

*Aspirationes, Motus anagogici, Orationes iaculatoriae quid sint.
Sententiis, et exemplis Sanctorum Patrum approbantur.
De illarum praestantia, et utilitate.*

1. Abaridem Hyperboreum Pythagorae aevo nobilem, et famosum habuisse ferunt aureum telum, quo vectus, ut poëtico Pegaso, celeriter per aërem volitabat, unde dictus est Aethrobates, scandens per aethera, ut refert Iamblicus in vita Pythagorae.⁶¹ Sed quod genus aurei teli potentius est, quam alatae et ignitae Aspirationes, quae devotam animam momento in coelum efferunt, et penetrant usque ad thronum Divinitatis? «Anima, in qua habitavit ignis Dei», ait Magnus Antonius Abbas, «similis est avi duabus praeditae alis, quibus volat, et sursum per coeli aëra elevatur. Etenim avi prae omnibus creaturis alae peculiares sunt: alae vero animae Domino obsequentis sunt virtus ignis Dei, quibus ad coelum sursum volare valet. Si autem his caruerit alis, minime sursum elevari in aëra poterit, cum sit illius ignis expers; similisque erit avi suis spoliata alis, quae volare nequit».⁶² Haec Antonius, qui supra iam dixerat causam ascensionis Sanctorum ad Coelum fuisse ignem invisibilem, calorem scilicet accensum in cordibus eorum. Hoc enim igne deficiente, nemo ad coelum aspirare, nec dum ascendere valet.

2. Sunt autem Aspirationes brevissimae quaedam Orationes, sive mente sola, sive mente simul ac ore conceptae, atque prolatae, quibus debet fidelis anima in quovis loco et tempore assuescere, et frequenter incumbere, cor suum et voluntatem ad Deum erigens die ac nocte, domi et foris, sedens et ambulans, in quovis negotio, in quavis actione, et occupatione.⁶³ Scriptum est enim oportere semper orare, et nunquam

⁶¹ IAMBlichus, *De vita Pythagorae*, cap. 28.

⁶² ANTONIUS ABBAS, epist. XVIII [in S. Patris nostri B. ANTONII MAGNI *Epistolae viginti* ..., Parisiis, ap. Antonium Vitray, 1641, pp. 117-118: «Neque haec vobis duntaxat plana facio: Verum et cui similis sit haec anima in qua habitavit ignis Dei. Similis est Avi duabus praeditae alis», etc.; il passo che Bona cita di seguito è alla p. 117: «Erat autem causa eorum ascensionis ad caelum ignis invisibilis, qui est calor bonorum operum, qui accensus est in cordibus eorum». Delle venti lettere attribuite ad Antonio dal XVI secolo in poi, solo le prime sette sono oggi ritenute autentiche, sulla scorta della testimonianza di Girolamo, mentre le altre – fra cui quella citata da Bona – sono da attribuire ad Ammo-

CAPITOLO VI

Aspirazioni, moti anagogici e orazioni giaculatorie.

Esempi e pareri dei santi Padri.

Loro potenza, e utilità.

1. Dicono che il nobile e famoso Abaride Iperboreo, contemporaneo di Pitagora, possedesse un dardo aureo, a cavallo del quale, come sul mitico Pegaso, poteva volare a grande velocità in cielo; per questo fu chiamato Etrobate, perché si innalzava nell'etere, come riferisce Giamblico nella *Vita pitagorica*. Ma quale sorta di dardo aureo è più potente delle alate e infiammate aspirazioni, che in un attimo sollevano al cielo l'anima devota, e penetrano fino al trono della divinità? «L'anima nella quale dimora il fuoco di Dio», dice Antonio Abate il Grande, «è simile a un uccello dotato di due ali, con le quali vola, e si solleva negli spazi del cielo. Sono le ali a contraddistinguere gli uccelli fra tutte le creature: e le ali dell'anima che obbedisce a Dio sono la virtù del fuoco divino, e con esse può volare in alto fino al cielo. Ma se fosse priva di queste ali, non potrebbe innalzarsi in aria, non avendo mai conosciuto quel fuoco; così come non può volare un uccello spogliato delle sue ali». Così Antonio, che poco prima aveva detto che causa dell'ascensione dei santi al cielo è un fuoco invisibile, ovvero il calore che è acceso nel loro cuore. Se questo fuoco viene a mancare, nessuno può aspirare al cielo, né ascendervi.

2. Le aspirazioni sono preghiere brevissime, concepite e pronunciate o con la sola mente, o con la mente e la voce; ad esse l'anima fedele deve assuefarsi, in qualsiasi luogo e tempo, e applicarvi frequentemente, rivolgendo il cuore e la volontà a Dio di giorno e di notte, in casa e

nas: cfr. S. ATANASIO, *Vita di Antonio. Apoftegmi. Lettere*, intr., trad. e note a cura di L. Cremaschi, Milano, Paoline, 1984, p. 79, con rinvii bibliografici].

⁶³ [Cfr. ÁLVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis* cit., lib. IV, pars III, cap. 9 (*Oratio affectiva quibus mediis iuvetur, et de usu aspirationum*), col. 1132: «Postremum medium et efficacissimum est, ut omni tempore, quantum vires tulerint, assiduis aspirationibus, et divinis colloquiis, et sanctis affectibus assuescas. Ita ut nocte et die, domi et foris, solus et aliis associatus, ab occupationibus vacuus, vel variis negotiis intentus, sedens, ambulans, et cubans, haec sit tua sollicitudo, et tuum officium Deum praesentem habere, et variis ac multis affectibus cor tuum, et voluntatem tuam ad Deum erigere»].

deficere [cfr. *Lc* 18, 1]; sed quia instabilitas naturae nostrae, corporis cura, et aliae occupationes saepe nos distrahunt, haec Angelica Aspirationum exercitatio perpetuitatem orationis compensat. Fiunt quidem in momento, et transeunt, sed iugiter permanet earum fructus, et continuatur oratio continuatione boni desiderii in charitate fundati: bonum autem desiderium semper orat, quia semper clamat ante Deum sinceri amoris affectus. Beati in coelo nunquam cessant ab actuali amore, et cognitione Dei: nos vero hanc felicitatem continuis aspirationibus aemulamur, dicentes cum Apostolo, *Nostra conversatio in caelis est* [*Phil* 3, 20]. Oratio enim est ascensus spiritus ad Deum;⁶⁴ «Per quem ascensum», ait S. Ioannes Chrysostomus, «societatem effugimus, quam cum brutis animantibus habemus, et cum Angelis copulamur».⁶⁵ Vocantur Aspirationes, quia illis aspiramus ad Deum, et per eas aspirat Deus conatibus nostris: dum vero ad Deum aspiramus, nil nisi Deum spiramus;⁶⁶ et per easdem fervor charitatis, non minus quam vita corporis aëris aspiratione, sustinetur. Motus quoque Anagogici, id est sursum ducentes, nuncupantur, quia illis a rebus terrenis abducimur, et ad superna levamur, ac tandem ad beatam cum Deo unionem evehimur. Dicuntur orationes iaculatoriae, quia instar iaculorum et sagittarum velocissime transeuntium in cor divinum tanquam in scopum iaciuntur, ut ab eo dona coelestia obtineamus. Affectus denique appellantur, quia sunt affectiones cordis, et desideria, ac proposita voluntatis: nihilque aliud est Aspiratio, ut eam Gelenius diffinit, praeterquam expeditus affectus erga Deum, ut summum bonum.⁶⁷

⁶⁴ IOANNES DAMASCENUS, lib. I *De fide orthodoxa*, cap. 14 [citato da vari autori, ad es. TOMMASO DI GESÙ, *De divina oratione*, lib. I, cap. 1, p. 4 («ascensus mentis in Deum»), con il riferim. “lib. III, cap. 4”].

⁶⁵ CHRYSOSTOMUS, *De orando Deum*, lib. I [cfr. Divi IOANNIS CHRYSOSTOMI Archiepiscopi Constantinopolitani *Opera, per sacrae theologiae magistros ... visa, correctata, expurgata; his accesserunt notationes D. Flaminii Nobilii* ..., Venetiis, ap. Dominicum Nicolinum, 1583, 5 voll.; t. V, c. 110r, con citazione adattata del testo: «Nam vere profecto cum Deo confabulamur quoties vacamus deprecationi, per quam simul et Angelis copulamur, et societatem, quam cum brutis animantibus habebantur, procul effugere videmur»].

⁶⁶ [Cfr. FRANÇOIS DE SALES, *Traité de l'amour de Dieu*, VI, 1 (*vide nota* 90): «si l'oraison est un colloque, un devis, ou une conversation de l'âme avec Dieu, par icelle donc nous parlons à Dieu, et Dieu reciproquement parle à nous; nous aspirons à luy et respirons en luy, et mutuellement il inspire à nous et respire sur nous»; cfr. anche ALVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis* cit., lib. IV (*De affectibus Orationis mentalis*), pars III, cap. 9, col. 1132: «Hi motus

fuori, sedendo e camminando, durante qualsiasi azione, occupazione o affare. Sta scritto infatti che è ‘necessario pregare sempre, senza stancarsi’: ma poiché l’instabilità della nostra natura, le cure corporali e le altre occupazioni spesso ci distraggono, l’esercitazione angelica delle aspirazioni compensa la mancata perpetuità dell’orazione. Le aspirazioni sono emesse in un momento, e trascorrono, ma ne permane il frutto: e la preghiera continua con la continuazione del desiderio buono, fondato sull’amore: il desiderio buono prega sempre, perché sempre grida al cospetto di Dio l’affetto di un amore sincero. Ai beati, in cielo, non vengono mai meno l’amore attuale e la cognizione di Dio: noi possiamo imitare la loro felicità mediante continue aspirazioni, dicendo insieme all’Apostolo «la nostra patria [*conversatio*] è nei cieli». L’orazione infatti è ascesa dello spirito a Dio, «ascesa per la quale», scrive san Giovanni Crisostomo, «ci separiamo da ciò che abbiamo naturalmente in comune coi bruti, e ci congiungiamo agli angeli». Si chiamano aspirazioni perché con esse aspiriamo a Dio, e per esse Dio aspira ai nostri sforzi; perché, mentre aspiriamo a Dio, null’altro respiriamo se non Dio; e per esse vive il fervore di carità, non meno di quanto il corpo si sostenta respirando l’aria. Si chiamano moti anagogici, ovvero che elevano in alto, perché per loro tramite veniamo separati dalle cose terrene e levati a quelle di lassù, finché veniamo trasportati alla beata unione con Dio. Si chiamano orazioni giaculatorie perché, alla stregua di dardi e saette che volano rapidissime, vengono lanciate verso il cuore di Dio come loro bersaglio, per ottenerne doni celesti. Si chiamano affetti, perché sono le affezioni del cuore, e i desideri e gli intenti della volontà: altro non è l’aspirazione, come Gelen la definisce, che uno spedito affetto verso Dio in quanto sommo bene.

vocantur affectus, quia sunt affectiones cordis, et desideria, ac proposita voluntatis; vocantur orationes iaculatoriae, quia instar iaculorum et sagittarum in cor divinum intorquentur, ut ab eo dona accipiamus; vocantur aspirationes, quoniam illis fervor charitatis, non minus quam vita corporis aëris aspiratione sustinetur: vocantur tandem motus anagogici, id est, sursum tendentes, quoniam illis quasi a rebus terrenis abducimur, et in superna levamur»].

⁶⁷ GELEN, *Summa practica Theologiae Mysticae* cit., pars I, decisio VI, art. 1, p. 59 [Quid sit Aspiratio, et quae eius conditio: «Aspiratio est expeditus affectus erga Deum, ut summum Bonum, per hoc quod aspiratio habet affectum ad divina, convenit cum omnibus actionibus mysticis, quae quoquo modo Dei amorem pro fine statuunt: At quia expeditus est affectus, differt a meditatione quae tardius, et longiori discursu, sive illatione, amorem Dei exprimit», etc.].

3. De his plura Sanctorum Patrum documenta habemus, et exempla. Augustinus ad Probam: «Dicuntur fratres in Aegypto crebras quidem habere orationes, sed eas tamen brevissimas, et raptim quodammodo iaculatas, ne illa vigilanter erecta, quae oranti plurimum necessaria est, per productiores moras evanescat, atque (hebetetur) intentio».⁶⁸ Cassianus instituta Monachorum describens: «utilius censent breves orationes, sed creberrimas fieri. Non enim multitudi-
ne versuum, sed mentis intelligentia delectantur».⁶⁹ Et in *Collationibus*: «frequenter sed breviter orandum est, ne immorantibus nobis inserere aliquid cordi nostro insidiator possit inimicus».⁷⁰ Chrysostomus ad populum Antiochenum: «Breves et frequentes orationes fieri Christus et Paulus praeceperunt parvis ex intervallis. Nam si sermonem in longum extenderis, in negligentiam frequenter lapsus multam diabolo subrependi facultatem dederis, et supplantandi, et abducendi cogitationem ab his quae dicuntur. Si vero continuas et crebras orationes facias, totumque tempus interpolans frequentia, facile poteris modestiam exhibere, et ipsas orationes cum multa facies solertia».⁷¹ Aëlredus Abbas: «Haec devota suspiria tam gratiosa sunt in oculis eius, qui scrutatur renes et corda, quod non possit diu abscondere multitudinem dulcedinis suae, quam abscondit timentibus, et diligentibus se».⁷² Guilielmus Abbas S. Theodorici: «Hauriendus est saepe

⁶⁸ AUGUSTINUS, *Epist.* [130, olim 121; la lettera, universalmente nota e citatissima, compare ad es. nel commento di Alard Gazet a Cassiano (vide nota 69, p. 32); e in ALVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis* (vide note 63 e 66, col. 1133), in cui ricorrono anche, seppure con testo diverso, le due citazioni di Cassiano che seguono; la lezione di Bona haberetur in luogo di hebetetur, che abbiamo corretto a testo, ricorre in realtà con molta frequenza: cfr. ad es. ALFONSO RODRIGUEZ, *Esercizio di perfezione* (vide nota 96), trattato *Della presenza di Dio*, p. 398].

⁶⁹ CASSIANUS, *de Institutis (coenobiorum)*, lib. II, capp. 10 et 11 [in IOANNIS CASSIANI *Opera omnia*, cum commentariis Alardi Gazaei, nova editio, Atrebatii (Arras), ap. I.B. et G. Riverios, 1628, *De nocturnis orationibus*; la prima parte della citazione viene dal cap. 10, *Quanto silentio et brevitate orationes apud Aegyptios colligantur*, p. 31, la seconda dal cap. 11, *Qua disciplina apud Aegyptios Psalmi dicantur*, p. 33. Cfr. SC 109, p. 77].

⁷⁰ ID., *Collatio IX*, cap. ult. [*Collationes*, in IOANNIS CASSIANI *Opera omnia* cit., *Collatio IX De oratione, quae est prima Abbatis Isaac*, cap. 36. *De utilitate brevis, et tacitae orationis*, p. 530; cfr. SC 54, p. 72].

⁷¹ IOANNES CHRYSOSTOMUS, *Homilia 79 ad populum [Antiochenum. De oratione]*; cfr. *Opera* cit., t. V, c. 339v; omelia citata anche, ad es., in ALVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis* cit., lib. IV, pars III, cap. 9 (*loc. cit.* alle note 63 e 66), col. 1133].

3. Ne abbiamo molte testimonianze ed esempi negli scritti dei Padri. L'epistola di Agostino a Proba: «Si dice che i fratelli in Egitto abbiano preghiere frequenti, tuttavia brevissime e come lanciate rapidamente, affinché nelle pause troppo prolungate non si disperda e s'affievolisca quella tensione, già stabilita con vigile attenzione, che è grandissimamente necessaria a chi prega». ^u Cassiano, nella descrizione degli istituti monastici: «[i monaci] ritengono molto utile rendere brevi le preghiere, ma più frequenti: perché non cercano di compiacersi del gran numero di versetti recitati, quanto piuttosto dell'applicazione della mente»; ^v e nelle *Conferenze*: «questo è il motivo per cui noi dobbiamo pregare frequentemente, ma anche brevemente: perché così, non dilungandoci, il nemico non avrà modo, con le sue insidie, d'insinuare nel nostro cuore qualcosa di estraneo». ^w Giovanni Crisostomo, in un'omelia al popolo di Antiochia: «Cristo e Paolo hanno prescritto che le orazioni debbano essere brevi e frequenti, a piccoli intervalli. Se infatti prolunghi troppo un colloquio spirituale, cadrai spesso nella negligenza, dando così al diavolo ampia possibilità di insinuarsi, interrompendo i tuoi pensieri e distraendoli da ciò che si sta dicendo: ma se pronuncerai orazioni continue e frequenti, riempiendo di esse tutto il tuo tempo, potrai facilmente fare dimostrazione di modestia, e compiere le tue orazioni con grande solerzia». Aelredo abate: «Questi sospiri devoti hanno tanta grazia agli occhi di colui che scruta gli intimi pensieri, che non potrà più a lungo nascondere l'abbondanza delle sue dolcezze, che nasconde a chi lo teme e lo ama». Guillaume de Saint-Thierry: «Da questa continua lettura bisogna

⁷² AELREDUS, homilia *De duobus discipulis*.

^u S. AGOSTINO D'IPPONA, *La preghiera. Epistola 130 a Proba*, intr., trad. e note a cura di A. Cacciari, Roma, Paoline, 1981, p. 110 (e cfr. nota a p. 111 sul termine *intentio*, «che normalmente vale “sforzo, tensione”, in senso anche fisico», e assume qui il significato di “sforzo interiore, tensione, concentrazione”); preferisco questa traduzione a quella contenuta in SANT'AGOSTINO, *Le Lettere* (3 voll.), testo latino dell'ed. maurina confrontato con il CSEL; trad. e note di L. Carrozzì, Roma, Città Nuova, 1969-74, vol. II, p. 95.

^v GIOVANNI CASSIANO, *Le Istituzioni cenobitiche*, intr. e trad. a cura di L. Dattrino, Bresso di Teolo, Edizioni Scritti monastici – Abbazia di Praglia, 1989, p. 80.

^w ID., *Conferenze ai monaci*, trad., intr. e note a cura di L. Dattrino, Roma, Città Nuova, 2000, vol. I, p. 388.

de lectionis serie affectus, et formanda oratio quae lectionem interrumpat, et non tam impediatur interrumpendo, quam puriorem continuo animum ad intelligentiam lectionis restituat». ⁷³ Huiusmodi oratiunculas recte appellat Tertullianus, «Orationes sine agmine verborum»: et Abbas Isaac apud Cassianum eas commendat tanquam “verum sacrificium”, “pingues hostias”, “pura libamina”, “holocaustomata medullata”. «Sunt enim», teste B. Laurentio Iustiniano, «opus spiritualis arcus, sagittae contra adversarios directae, ignita vota, quae a Christi militibus in coelum corde tacito destinantur; eminus feriunt, celeriter emittuntur; hostem non sinunt propius accedere, et ascensorem frequenter unico prosternunt ictu». ⁷⁴ Rursum Chrysostomus: «Dic in mente, *miserere mei Deus*, et absolvisti precationem. Qui enim dicit, *Miserere*, confessionem offert, et peccatum suum agnoscit, quia lapsorum est misericordiam requirere. Qui dicit, *Miserere mei*, remissionem delictorum accipit: qui enim misericordiam consecutus est, non punitur. Qui dicit, *Miserere mei*, regnum coelorum obtinuit: quem enim Deus miseratur, non a poena solum liberat, sed futurorum etiam bonorum possessione dignatur». ⁷⁵

⁷³ GUILIELMUS ABBAS S. THEODORICI, in *Epistula ad Fratres de monte Dei* inter opera D. Bernardi, cap. 10 [*Tractatus de vita solitaria sive Epistola...*, in BERNARDI Opera cit., vol. II, t. V, cap. 10, *Occupationes et exercitia cellae habitatori convenientia describit*, pp. 91-92: 92, con marginale *Lectio oratione saepius interrumpenda*].

⁷⁴ TERTULLIANUS *de orat.*, cap. 1; CASSIAN. *Collat.* 9, cap. ult.; LAUR. IUSTINIAN. *de inter. conflictu* c. 10. [La serie delle tre citazioni da Tertulliano, Cassiano e Lorenzo Giustiniani si ritrova nel primo capitolo dell'opuscolo *De praxi Divinae praesentiae, et orationum iaculatoriarum* del gesuita Nicolaus Lancicius citato *infra* (vide nota 85), p. 3, rispetto al quale Bona ristabilisce l'ordine cronologico degli *auctores* citati: «Exercitium praesentia Dei ... “ex brevissimis et raptim quodam modo iaculatis orationibus” contextum (est); quibus, ut loquitur S. Augustinus, “a Deo iaciuntur et sagittantur corda, et amor excitatur” Deum sagittans, et quae, ut ait B. Laurentius Iustinianus, sunt “opus spiritualis arcus, sanctae orationis, et sunt sagittae contra adversarios directae, ignita nimirum orationis desideria, et importuna supplicationum vota, quae a Christi militibus in caelum corde tacito destinantur: eminus feriunt, celeriter emittuntur, hostem non sinunt propius accedere, et ascensorem frequenter unico prosternunt ictu; Dei quippe in illa praesentiam videns, pugnanti illico terga convertit” (*n. marg.*: Iust. *de inter. conflictu*, c. 10). Has recte appellat Tertullianus “orationes sine agmine verborum” (*n. marg.*: T. *de or.*, cap. I), et Abbas Isaac apud Cassianum commendat, tanquam “pura libamina, et sacrificium verum spiritus contribulati, iustitiae laudis salutarem oblationem, veras ac pingues hostias: holocaustomata medullata” (*n. marg.*: C. *Coll.* 9, cap. ult.). Per il *De oratione*, non compreso negli *Opera* di Tertulliano citati, cfr. PL II, 115; inoltre CASSIANO, *Collatio IX De oratione, quae est prima Abbatibus Isaac*, cap. 36, cit., p. 530; il *De interiori conflictu* si legge in DIVI LAURENTII IUSTINIANI *Opera omnia ... accessit tractatus de*

trarre una disposizione affettiva, e formare una preghiera che, pur interrompendo la lettura stessa, non la pregiudichi con queste pause ma, piuttosto, renda subito l'attenzione più lucida per comprendere quello che si legge». ^x Tali orazioncelle vengono giustamente chiamate da Tertulliano «orazioni senza impeto di parole», e l'abate Isacco, in Cassiano, le raccomanda chiamandole 'sacrificio vero', 'vittime pingui', 'pure obla-zioni', 'midollati olocausti'. ^y «È necessario», secondo attesta il beato Lorenzo Giustiniani, «quest'arco spirituale della santa orazione: le saette lanciate contro i nemici sono gli infuocati desideri dell'orazione: sono i voti insistenti delle suppliche, dirette al Cielo dall'intimo del cuore silente dai soldati di Cristo; da lungi esse feriscono, sono scagliate con prestezza; non permettono al nemico baldanzoso di accostarsi troppo da vicino, e assai spesso con un solo colpo gettano a terra cavallo e cavaliere». ^z E di nuovo citerò il Crisostomo: «Di nel tuo intimo 'pietà di me o Signore', e la tua preghiera è detta. Chi infatti dice *abbi pietà*, offre la sua confessione e riconosce il suo peccato, giacché è proprio di chi cade chiedere pietà; chi dice *pietà di me* riceve la remissione dei peccati: perché chi ottiene misericordia non viene punito; chi dice *pietà di me* ha già ottenuto il regno dei cieli: perché a chi Dio usa pietà non solo è liberato dalla pena, ma è ammesso anche a godere dei beni futuri».

Incendio Divini Amoris, nunquam antea in lucem editus, Venetiis, ap. Bartholomaeum de Albertis, 1606, c. 241r; cfr. anche il reprint di un'edizione veneziana del 1751: *Sancti Laurentii Justiniani Opera omnia*, ed. in facs. con prefazione di G. Cracco, Firenze, Olschki, 1982].

⁷⁵ IOANNES CHRYSOSTOMUS, *hom. 4 de Anna*, t. I [ma nei cinquecenteschi *Opera* di Giovanni Crisostomo consultati sono comprese solo tre omelie su Anna (*De fide Annae; Eiusdem de Anna, deque Samuelis educatione; Super orationem Annae*), nelle quali peraltro non si trova il passo citato; e nemmeno compare nelle due omelie sul salmo L, nello stesso primo tomo. Nel *De fide Annae* si trova tuttavia un elogio dell'orazione frequente e breve: «Neque enim in longum produxit sermonem, neque in multum temporis extendit supplicationem, sed pauca nudaque verba proloquuta est», etc. (t. I, c. 192r)].

^x GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *L'Epistola aurea*, 123, in ID., *Opere*, 1, trad., intr., note e indici a cura di M. Spinelli, Roma, Città Nuova, 1993, p. 238.

^y Cfr. CASSIANO, *Conferenze ai monaci* cit., p. 389.

^z SAN LORENZO GIUSTINIANI, *Del combattimento interiore*, a cura del sac. G. Battista Trevissoi, Siena, Cantagalli, 1935, p. 98 (cap. 10, *Delle diverse specie di orazione nel duplice stato di quiete e di pugna*).

4. Porro hunc orandi modum exemplo suo nos Christus Salvator edocuit. In horto enim iterabat haec verba: *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste: verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat* [Mt 26, 39.42.44]. Et in Cruce magnos sustinens cruciatus aliquam interdum ex his aspirationibus ardentissimo fervore iaculabatur, dicens: *Pater, dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt* [Lc 23, 34]. Deinde: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me* [Mt 27, 46]. Ac postea, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum* [Lc 23, 46]. Nehemias interrogatus a Rege, priusquam responderet, mentem ad Deum sustulit, ad solium Divinitatis animi sui nuntio celerrime amandato [2 Esdr 2, 4]. Iudith Holofernem percussura apprehendit comam capitis eius, et ex corde ignitam protulit et brevissimam orationem dicens: *Confirma me Domine Deus in hac hora* [Iud 13, 9]. Sancti in coelo requiem non habent die ac nocte dicentes, *Sanctus, Sanctus, Sanctus* [Apc 4, 8]. Basilii suadet peccatori, ut ad imitationem Chananeae identidem inclamet illud, *Miserere mei fili David* [Mt 15, 22].⁷⁶ De S. Marcella scribit Hieronymus, eam semper cantasse illud Psalmi, *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi* [Ps 119, 11].⁷⁷ S. Malachias, teste Bernardo in eius vita, raptim quodammodo, et velut jaculum emittebat orationem.⁷⁸ Thais olim meretrix edocta a Paphnutio Abbate sic orabat, *Qui plasmasti me miserere mei*. Cassianus usum multiplicem huius versiculi, *Deus in adiutorium meum intende* [Ps 69, 2], elegantissime commendat in collationibus.⁷⁹ Ex vitis Patrum multa hic referri possunt. Abbas Isaias vidit cuiusdam Monachi orationem, dum manducaret, ascendere instar ignis in conspectu Dei. Alius quidam, dum colloqueretur cum aliis fecit centum et tres orationes. Abbas Macarius de modo orandi a quibusdam interrogatus dixit: «Non est opus multum loqui in oratione, sed extendere ma-

⁷⁶ BASILIUS, *Exhortatoria ad [sanctum] Baptism[a]* [PG XXXI, 424-444].

⁷⁷ HIERONYMUS, Epist. XVI ad Principiam [Ad Principiam virginem Marcellae vi-duae Epitaphium, in S. HIERONYMI STRIDONENSIS Opera omnia, cum notis et scholiis, Francofurti ad M. et Lipsiae, ap. Christianum Genschium, 1684, t. I Epistolarum, p. 77].

⁷⁸ [BERNARDUS CLARAEVALL., *Tractatus de vita et rebus gestis S. Malachiae*, in BERNARDI Opera cit., vol. II, t. IV, p. 124: «stans a tergo magistri, illo quidem non compaciente, expansis ad coelum manibus, raptim quodammodo, ac velut jaculatam emittebat orationem»].

4. Questo modo di pregare ci è stato insegnato dal Salvatore stesso, quando ripeteva queste parole nell'orto: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! però sia fatta non la mia, ma la tua volontà». E sulla croce, fra immensi dolori, a tratti emetteva qualcuna di queste aspirazioni, con ardente fervore, dicendo «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»; e poi: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»; e poi: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Neemia, interrogato dal re Artaserse, prima di rispondere levò la mente al cielo, mandando un rapidissimo nunzio del suo animo al soglio di Dio; mentre stava per colpire Oloferne, Giuditta ne afferrò le chiome, e pronunciò dal cuore un'inflammata e brevissima orazione: «Dammi forza, Signore Dio, in questo momento». I santi, in cielo, giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo». Basilio esorta il peccatore a esclamare con la Cananea: «Pietà di me, figlio di Davide»; Girolamo scrive che santa Marcella cantava sempre il versetto dei salmi «Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato». San Malachia, come ricorda Bernardo nella sua *Vita*, pronunciava una giaculatoria quasi a guisa di rapido dardo;^{aa} Taide, dal passato di meretrice, seguendo l'insegnamento dell'abate Pafnuzio così pregava: «Tu che mi formasti dal nulla, abbi pietà di me»; Cassiano nelle *Conferenze* mirabilmente raccomanda il vario uso del versetto «Signore, vieni presto in mio aiuto». Dalle *Vite dei Padri del deserto* si possono trarre numerosi esempi: l'abate Isaia vide l'orazione di un monaco ascendere, mentre mangiava, come lingua di fuoco al cospetto di Dio; un altro monaco, mentre conversava con altri pronunciò mentalmente centotré orazioni; interrogato circa il modo di pregare, l'abate Macario disse che «non occorre parlare molto nell'orazione, ma piuttosto tendere spesso le mani, e dire: 'Signore, come vuoi e sai, abbi pietà di me'». Mosè Etiope, un

⁷⁹ CASSIANUS, *Collatio X* [quae est secunda abbatis Isaac, *De oratione*], cap. 10 [*De institutione orationis perpetuae*; in *Opera* cit., pp. 541-543].

^{aa} Cfr. *Vita di san Malachia vescovo*, I, 2, intr. di B.W. O'Dwyer, trad. di A. Pratesi, in SAN BERNARDO, *Trattati* (*Opere di san Bernardo*, 1 [con testo latino a fronte]), Milano, Scriptorium Claravallense - Fondazione di Studi Cistercensi, 1984, p. 615.

nus frequenter, et dicere: “Domine, sicut vis et scis, miserere mei”». ⁸⁰ Moyses Aethiops olim princeps latronum quinquaginta quotidie orationes peragebat: Paulus Monachus trecentas: quaedam Virgo septingentas. ⁸¹ Narrat Theodoretus Simeonem Stylitam innumeras quotidie adorationes peregissee, adeo ut unus numeraverit aliquando mille ducentas quadraginta quatuor, alias omittens, quia lapsus destitit numerare. ⁸² Quidam Christophorus Monachus centies in nocte orabat. ⁸³ Beata Clara de Monte Falco millies quotidie Deum adorabat genua flectens, et totidem fundens iaculatorias orationes, ut testatur in eius vita Baptista Pergilius. ⁸⁴ S. Franciscus tota nocte orabat haec sola verba repetens, *Deus meus et omnia*. Pater Didacus Martinez Peruani Regni dictus Apostolus, quotidie dicebat sexcentis quandoque vicibus, *Deo gratias*; et ad hoc alios hortabatur dicens, nullam orationem breviorē esse, nullam Deo magis acceptam. Alius quidam e Societate Iesu Iacobus Cerrutus nomine innumerales actus amoris, et gratiarum actionis singulis diebus eliciebat, qui pervenerunt aliquando ad viginti quatuor millia: vota vero ter millies quotidie renovabat. ⁸⁵ Sub regimine P. Consalvi Sylveriae erant qui brevi oratiuncula decies millies in die divinum auxilium

⁸⁰ *Vitae Patrum Rosweydi*, lib. V, libellus XII [cfr. *Vitae Patrum. De vita et verbis seniorum libri X, Historiam eremiticam complectens, auctoribus suis et nitore pristino restituti, ac notationibus illustrati, opera et studio HERIBERTI ROSWEYDI SI*, Lugduni, sumpt. L. Durand, 1617, *De eo, quod sine intermissione et sobrie debet orari*, § 7, p. 466: «Dixit abbas Isaias: Quia presbyter Pelusii cum faceret agapem, et fratres in ecclesia comederent et loquerentur sibi ad invicem, increpans eos dixit: Tacete, fratres; ego enim scio unum fratrem manducantem vobiscum, et oratio eius ascendit in conspectu Dei velut ignis»; § 15, p. 467: «... Dixit autem unus illorum seniorum ad nos: Quid enim, non orastis? Et nos diximus: Etiam. Sed quando intravimus, pater, tunc est facta oratio, et ex illa hora usque modo locuti sumus. Et ille dixit: Ignoscite mihi, fratres, quia vobiscum sedens quidam frater, et loquens, centum et tres orationes fecit»; § 10, *ibid.*: «Interrogaverunt quidam abbatem Macarium, dicentes: Quomodo debemus orare? Et dixit eis senex: Non opus est multum loqui in oratione», etc. (cfr. et *PL LXXIII*, coll. 941-943)].

⁸¹ *Vitae Patrum* cit., lib. VIII [risp. cap. 22, *Vita abbatis Moysis, qui fuit ex latronibus*, pp. 550-552 (e cfr. p. 551 «quinquaginta orationes quotidie peragens»), cap. 23, *Vita abbatis Pauli*, p. 552 («Fuit autem eius opus et exercitatio, orare perpetuo. Hic habebat trecentas preces expressas», etc.), cap. 24, *De virgine quae faciebat septingentas orationes, ivi*].

⁸² *Vitae Patrum* cit., lib. IX [cap. 26, *Simeones*, p. 641: «Semel autem quidam ex iis qui mecum erant, cum enumerasset mille et ducentas et quadraginta quatuor, deinde lapsus esset, destitit numerare»].

tempo a capo di una masnada di predoni, pronunciava cinquanta orazioni al giorno; Paolo Monaco trecento; una vergine settecento. Teodoro narra che Simeone Stilita compisse innumerevoli atti di adorazione quotidiani: tanto che uno, un giorno, messosi a contare, arrivò fino a milleduecentoquarantaquattro, e poi, stanco, abbandonò il computo. Un certo Cristoforo monaco pregava, la notte, centinaia di volte; la beata Chiara da Montefalco, come attesta Battista Piergili nella sua *Vita*, si metteva in ginocchio mille volte al giorno per adorare Dio, proferendo altrettante orazioni giaculatorie; san Francesco pregava tutta la notte ripetendo soltanto: «Mio Dio, e mio tutto». Il padre Diego Martinez, detto l'Apostolo del regno peruviano, diceva fino a seicento volte al giorno *Deo gratias*, «grazie a Dio»: ed esortava anche gli altri a farlo, asserendo che non esiste orazione più breve e più accetta a Dio. Un altro gesuita, Giacomo Cerruto, emetteva ogni giorno innumerevoli atti di amore e di rendimento di grazie, tanto che toccò a volte il numero di ventiquattromila: e ogni giorno rinnovava i suoi voti tremila volte. Sotto il governo del padre Gonçalo Silveira, alcuni padri invocavano diecimila volte al giorno l'ausilio divino con una breve orazioncina. Una simile frequenza nella preghiera era adottata, nella Compagnia di Gesù, anche da padri

⁸³ *Vitae Patrum* cit., lib. X [cap. 105, *Vita sancti senis Christophori, genere Romani*, pp. 670-671].

⁸⁴ Pergilius in *vita B. Clarae* pars I, cap. 6 [*Vita della B. Chiara detta della Croce da Montefalco dell'Ordine di S. Agostino*, descritta dal sig. BATTISTA PIERGILI DA BEVAGNA, Foligno, appr. Agostino Alterii, 1640, p. 14: «Cominciò in quest'istesso Recluserio un modo di orare ispiratole da Dio: ed era, che adorava con mille genuflessioni, e altre tante orazioni iaculatorie la Maestà di Dio: esercizio seguito da lei tutto il tempo di sua vita»].

⁸⁵ NICOLAUS LANCICIUS opusc. spirit. undec., c. 30 [MIKOLAJ LECZYCK SJ, *Opuscula spiritualia*, Antuerpiae, ap. Jacobum Meursium, 1650, vol. II, opusc. XI, *De praxi divinae presentiae, et Orationum Iaculatoriarum, ac variis orandi Deumque pie colendi modis*, cap. 30, *Modus dicendi brevem coronam, quando quis habet caput fatigatum, aut meditari non potest, sive in itinere, sive in infirmitate, sive aliquo alio tempore*, p. 97: «Tali etiam orandi modo utebatur S. Franciscus tota nocte nil aliud dicens quam haec verba: Deus meus et omnia. Noster Pater Didacus Martynez Peruani Regni vocatus Apostolus, miraculis clarus, quotidie dicebat 400 et 600 quandoque vicibus: Gratias Deo, vel, Deo gratia. Et ut alii idem facerent, suadebat dicens Nullam aliam orationem esse breviorum, et magis divinis oculis acceptam. ... Noster Pater Iacobus Cerrutus Italus, ter milles quotidie vota renovabat: oblationes vero, et gratiarum actiones, ad eum numerum perveniebant, quem solus Deus nosset; semel 240.000 vicibus vota renovavit»].

invocarent.⁸⁶ Similem orandi frequentiam aemulabantur ex eadem Societate suis scriptis notissimi viri Sebastianus Barrada, et Franciscus Suarez,⁸⁷ ut alios omittam. Non erit finis exemplorum, si omnium Religiosorum Ordinum percurrere historias velim, et gesta omnium Sanctorum. Recentiora quaedam habet Ioannes Rho in *Historia Virtutum*.⁸⁸

5. Tanti momenti est ad assequendam brevi tempore perfectionem hoc exercitium, ut illud semper plurimi aestimarint quotquot fuerunt viri doctrina, et sanctitate conspicui. Hoc enim tanquam igne in cordibus nostris accenso consumuntur omnia peccata, vitia omnia destruuntur. Tollit id a nobis, quicquid est terrenae adhaesionis, quicquid deformitatis, quicquid dissimiles nos facit Deo, et sanctam cum illo unionem impedit. Eo mediante vincuntur tentationes, acquiruntur virtutes, perficiuntur operationes, cœlesti lumine imbuitur intellectus, exercentur actus supernaturales, purificatur intentio, erigitur affectus, inflammatur voluntas, disponitur mens ad contemplationem, et totus homo in Deum transfunditur. «Preces tacitae multum habent acuminis», ait Abbas Gillebertus, «privatim fiunt, sed privata non petunt; submissior est vox, sed mens intensior. Verbis non eget, nec utitur oratio quae puro et pleno fertur affectu».⁸⁹ Divinus homo, et in schola amoris versatissimus Franciscus Salesius Episcopus Genevensis studium orationis, et usum Aspirationum unum et idem esse cum mystica Theologia docte, et luculenter ostendit.⁹⁰ Quia sicut

⁸⁶ NICOL[AUS] GODIGNUS in *Vita P. Consalvi*, lib. III, cap. 10 [cit. dal Lancicius in coda al passo riportato sopra, p. 97: «Huc spectat subditorum mos, P. Consalvi Sylveriae Mart. de quibus in eius vita scribit Nicolaus Godignus lib. 3 c. 10: “Erant”, inquit, “qui brevi oratiuncula decies millies in die augustissimum Trinitatis auxilium invocarent. Erant etiam qui certas alias preces, precursis Rosarii globulis, toties recitarent”»].

⁸⁷ IOANNIS RHO mediolanensis SJ *Variae virtutum Historiae libri septem* [Lugduni, sumpt. Haered. Petri Prost, Philippi Borde, et Laurentii Arnaud, 1644], lib. III [*De Religione*], cap. VIII [*De orandi studio*, §§ 13 e 16, *De Sebastiano Barradio e De Francisco Suario*, pp. 352-353].

⁸⁸ *Ibid.* [tutto il cap. VIII, pp. 339-354].

⁸⁹ GILBERTUS, serm. 23 in *Cant.* [GILLEBERTI DE HOYLANDIA *Sermones in Cantica Canticorum*, in S. BERNARDI *Opera* cit., vol. II, t. V (*Aliena, dubia*, etc.), p. 39, su Ct 4 «Capilli tui» etc., con marginale *Oratio vehemens et pleno manans affectu verba negligit*: «Orationes illae privatim fiunt, sed privata non petunt. Submissior quidem vox, sed mens intensior, et preces tacitae multum habent acuminis. Denique frequenter vocem eripit

notissimi per i loro scritti come Sebastiano Barrada e Francisco Suarez, per non parlare di altri. Ma non la finirei più con gli esempi se volessi sfogliare le storie di tutti gli Ordini, e gli atti di tutti i santi. Esempi più recenti sono riportati da Giovanni Rho nella sua *Storia delle virtù*.

5. L'esercizio delle aspirazioni è tanto importante per conseguire in breve tempo la perfezione che è sempre stato altamente apprezzato da tutti coloro che si distinsero per santità e dottrina. Grazie a questo esercizio, che è come un fuoco acceso nel cuore, si consumano tutti i peccati, tutti i vizi vengono meno. Esso cancella tutto ciò che, in noi, appartiene alla terra e ci fa aderire ad essa, e ogni deformità che ci rende dissimili da Dio e impedisce la santa unione con lui. Per suo mezzo si vincono le tentazioni, si acquistano le virtù, si compiono le buone opere, l'intelletto viene pervaso del lume celeste, si esercitano gli atti sovranaturali, l'intenzione si purifica, l'affetto si indirizza rettamente, la volontà si infiamma, la mente si dispone alla contemplazione e l'uomo si trasfonde totalmente in Dio. «Le preghiere silenziose», dice l'abate Gilberto, «hanno grande penetrazione: si dicono per conto proprio, ma ciò che chiedono non è per proprio conto; la voce è bassa, ma la mente attenta. Non ha bisogno di parole, né le usa, l'orazione pronunciata con affetto puro e perfetto». Quell'uomo divino e versatissimo nella scuola dell'amore che è François de Sales vescovo di Ginevra mostra dottamente, in magnifiche pagine, che l'applicazione all'orazione e l'uso delle aspirazioni sono una sola e

oratio vehemens: et verbis nec eget, nec utitur, quae puro et pleno fertur affectu. Amor in auribus Domini solus obstrepens, corporalium strepitus dedignatur verborum, quae sicut inchoanti excitamenta sunt, sic impedimenta solent esse perfectae orationis»].

⁹⁰ FRANÇOIS DE SALES, [*Tractatus*] *de amore Dei*, lib. VI, cap. 1 [per tutto il passo che segue: cfr. *Traité de l'amour de Dieu*, Paris, Leonard, 1681, p. 287 ss. *Description de la Theologie mystique, qui n'est autre chose que l'Oraison*: «... Et pour cela l'oraison et la Theologie mystique ne sont qu'une mesme chose; elle s'appelle theologie, parce que comme la Theologie speculative a Dieu pour son objet, celle aussi ne parle que de Dieu, mais avec trois differences: car 1. celle-là traite de Dieu, entant qu'il est Dieu, et celle-cy ne parle entant qu'il est souverainement aimable, c'est-à-dire, celle là regarde la Divinité de la suprême bonté, et celle-cy la suprême bonté de la Divinité; 2. la speculative traite de Dieu avec les hommes et entre les hommes; la mystique parle de Dieu avec Dieu, et en Dieu mesme; 3. la speculative tend à la connoissance de Dieu, et la mystique à l'amour de Dieu, de sorte que celle-là rend les escoliers sçavans, doctes et Theologiens, mais celle-cy rend les siens ardens, affectionnez, amateurs de Dieu, et Philothées ou Theophiles. Or elle s'appelle mystique, parce que la conversation y est toute secrette, et ne se dit rien en icelle entre Dieu et l'ame que de coeur à coeur par une communication incommunicable à tout autre qu'à ceux qui la font»].

Scholastica Theologia habet Deum pro obiecto, mystica etiam non nisi de Deo loquitur, sed cum triplici discrimine. Illa disserit de Deo, ut Deus est: haec ut summe amabilis est. Illa de Deo loquitur cum hominibus, et inter homines: haec de Deo cum eodem Deo, ac in ipso Deo. Illa tendit ad Dei cognitionem facitque nos doctos et Theologos: haec tendit ad amorem, et nos ardentes reddit, ac Theophilos. Principale itaque huius exercitium est cum Deo loqui, et ipsum Deum in fundo cordis loquentem audire secretis aspirationibus et alloquiis, quae a nemine nisi ab ipso dicente et a Deo intelliguntur. Optime de hac re pius Poëta:

*Ille meos gemitus, mea scit suspiria solus,
Quem fugit humani nulla latebra sinus.
Quid clamem, mea dum sese suspiria rumpunt,
Non nisi nos soli novimus, ille et ego.
Nemo meos gemitus, vota, aut suspiria novit,
Nemo, duo nisi nos, et duo sufficimus.*⁹¹

CAPUT VII

Varia documenta pro usu, et praxi Aspirationum.

1. Ut qui domum moliuntur a fundamentis, ita nos documenta scripturae pro usu et praxi aspirationum a fulcro, et veluti basi ipsarum, a Dei scilicet praesentia, ordiri debemus.⁹² Ab hac omnino pendet haec Angelica exercitatio, neque enim ad absentem aspiramus aut preces fundimus, qui nos audire et exaudire non possit. Praesens est ille omnibus, et ubique: atque ut canit quidam Religiosus Poëta:

*Cuncta Deus replet, Deus est supra, Deus infra,
Aethereos orbes habitat, sub Sole, sub aura,*

⁹¹ HERMANNUS HUGO, *Pia desideria*, elegia proemiali [numerosae edizioni; cfr. ad es. *Pia desideria ab elegiis illustrata, ad Urbanum VIII Pontifex maximum*, Remis 1635; ma i versi non sono continui, e il quinto citato da Bona è nella forma: «Nemo meos gemitus, suspiria, votaue novit»].

CAPITOLO VII

medesima cosa con la teologia mistica. Perché come la teologia scolastica ha Dio come suo oggetto, anche la mistica non parla se non di Dio: ma con tre differenze. La prima teologia parla di Dio, indagando come egli è; la seconda come egli è amabile sopra ogni altra cosa. La prima parla di Dio con gli uomini, e fra uomini; la seconda di Dio con Dio, e in Dio stesso. La prima tende alla conoscenza di Dio, e ci rende dotti e teologi; la seconda tende all'amore, e ci rende ardenti e teofili. L'esercizio primario della mistica è dunque il colloquio con Dio, e l'ascolto di Dio stesso che parla nel fondo del cuore, con aspirazioni e parole segrete che nessuno può comprendere, se non colui che le pronuncia e Dio stesso. Benissimo spiegò questo colloquio segreto un poeta devoto:

Lui solo conosce i miei gemiti, lui solo i sospiri,
lui che del cuore umano mai fugge i recessi.
Che cosa io gridi, quando dal cuore m'escono i sospiri,
nessuno se non noi sappiamo: lui solo, con me.
Nessuno conosce i miei gemiti, e i voti e i sospiri,
nessuno se non noi due soli: e tanto ci basta.

CAPITOLO VII

Testimonianze varie intorno all'uso e alla pratica delle aspirazioni.

1. Come chi edifica una casa dalle fondamenta, così noi dobbiamo incominciare a parlare degli insegnamenti intorno all'uso e alla pratica delle aspirazioni partendo da quello che può essere definito il loro fondamento o base, ovvero la presenza di Dio. È da essa che dipende l'esercitazione angelica di cui stiamo parlando, perché noi non aspiriamo a un assente, né effondiamo preci a un assente, che non può udirci ed esaudirci. Egli è presente a tutti e in tutto; e, come canta un poeta spirituale,

Tutto Dio colma di sé, Dio è culmine e fondo;
abita le sfere celesti, nel Sole e nell'aura celandosi,

⁹² [Si veda poi G. BONA, *Horologium Asceticum*, II, 6 *Praxis divinae praesentiae*].

*Sub tellure latens, sub Dite, sub aequoris unda,
Omnia plena Deo.*⁹³

Romanus sapiens ad suum Lucillum sic scribit: «Non sunt ad coelum elevandae manus, neque exorandus aedituus, ut nos ad aures simulachri, quasi magis exaudiri possimus, admittat. Prope est a te Deus, tecum est, intus est. Ita dico, Lucilli, sacer intra nos spiritus sedet, malorum bonorumque nostrorum observator et custos: hic prout a nobis tractatus est, ita nos ipse tractat. Bonus vir sine Deo nemo est».⁹⁴ Praesentia itaque divina per se considerata facilima est: nam quid facilius quam illum intueri, qui ubique est, in quo ‘vivimus, movemur, et sumus’ [At 17, 28]? Sed attenta naturae nostrae corruptione, quae per inepta et corpori iucunda vagari consuevit, coecutimus plerique, et lucem ubique fulgentem non videmus. Sicut homini coeco praesens est sol, sed ipse soli absens est: sic omnis stultus et impius procul a Deo est, non quia Deus illi sit absens, sed quia ipse, utpote coecus, praesentem non videt. «Magna haec miseria est», ut scribit Augustinus, «cum illo non esse hominem, sine quo non potest esse: in quo enim est, sine dubio sine illo non est, et tamen si eius non meminit, eumque non intelligit et diligit, cum illo non est».⁹⁵ Ut ergo cum illo simus, semper ad illum respiciamus, eiusque amorem assiduis aspirationibus excitemus et augeamus. Amor enim oculum mentis ita afficit, ut non nisi amatum videre libeat. De illo quem amat semper cogitat homo, semper loquitur, semper ad ipsum aspirat: et mutuo ista fiunt, praesentia Dei studium aspirandi gignit, ipsisque aspirationibus eadem fovetur, et nutritur.

⁹³ BAPT. MANTUANUS, *Sylvae* III [citato come «quidam filius Ecclesiae» (ma il marginale lo identifica) da ÁLVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis* cit., lib. V, pars I, apparatus II (*De praesentia divina*), cap. 9, col. 1287].

⁹⁴ SENECA, epist. 41 [cit. in ÁLVAREZ DE PAZ, *vide* nota 93, col. 1287; e se ne veda la rubrica nell'edizione curata da Giusto Lipsio: «O pulchram, altamque epistolam! Deum in nobis habitare, et bonum virum sine eo nullum esse», etc. (L. ANNAEI SENECAE philosophi *Opera quae extant omnia*, ed. quarta, Antuerpiae, ex off. Plantiniana, 1652, p. 453)].

⁹⁵ AUGUSTINUS, *De Trinitate*, lib. XIV, cap. 12. [È agostiniano anche il paragone che precede, del sole presente al cieco: lo cita, ad esempio, Virgilio Cepari nell'*Esercizio della presenza di Dio*, cap. XXI (Milano 1620), a sostegno dell'onnipresenza divina, ci-

sotto la terra e anche Dite, sotto le onde del mare:
tutto è pieno di Dio.

Un filosofo romano così scriveva al suo Lucilio: «Non dobbiamo innalzare le mani al cielo né pregare il guardiano del tempio, che ci permetta di avvicinarci agli orecchi della statua del dio, quasi che così potessimo più facilmente essere ascoltati: la divinità ti sta vicino, è con te, è dentro di te. Eccoti la mia opinione, o Lucilio: in noi dimora uno spirito divino, che osserva e spia i nostri vizi e le nostre virtù: esso si comporta con noi, come noi ci siamo comportati con lui. In verità nessun uomo è virtuoso se privo di un dio». ^{ab} La presenza divina, dunque, considerata in sé, è assolutamente facile da ottenere: che cosa di più facile, infatti, che volgere lo sguardo a colui che è ovunque, e nel quale viviamo, ci muoviamo ed esistiamo? Ma a causa della corruzione toccata alla nostra natura, solita a vagare per cose di nessun conto e grate al corpo, siamo diventati ormai ciechi, e non riusciamo più a vedere quella luce che rifulge per ogni dove. Come a un cieco è pur presente il sole, sebbene egli sia di fatto assente al sole, così chi è stolto ed empio è lontano da Dio: non perché egli non stia di fronte a lui, ma perché, proprio come un cieco, pur essendogli presente non lo vede. «È gran miseria per l'uomo», scrive Agostino, «non essere con Colui, nel quale è; e tuttavia, se non si ricorda di lui e non lo comprende, né lo ama, non è con lui». ^{ac} Per essere dunque sempre con lui guardiamo sempre a lui, e cerchiamo di infiammare e alimentare l'amore per lui con assidue aspirazioni: l'amore, infatti, fa sì che gli occhi della mente non desiderino vedere più nulla se non l'amato. L'uomo non può fare a meno di pensare sempre a colui che ama, di lui parlare, a lui aspirare: e reciprocamente questo si com-

tando l'epistola 140 ad Onorato, 3 (*olim* 120) e il primo trattato sul vangelo di Giovanni].

^{ab} L.A. SENECA, *Lettere a Lucilio*, a cura di U. Boella, Torino, UTET, 1969, IV, 41, 1-2, p. 233.

^{ac} SANT'AGOSTINO, *La Trinità*, testo latino dell'ed. maurina confrontato con l'edizione del Corpus Christianorum, intr. di A. Trapè e M.F. Sciacca, trad. di G. Beschin, Roma, Città Nuova, 1973, p. 593.

2. Cum autem varii sint modi a diversis scriptoribus traditi,⁹⁶ quibus Deum praesentem habere et concipere possumus; ille caeteris praeferendus, qui nec caput laedat aut imaginationem, nec stolidos et quasi abstractos in peragendis ordinariis actionibus nos reddat, sed potius adiuvet ad solita exercitia perfectius obeunda. Hic duplex est. Primus consistit in actuali fidei exercitio circa tria: circa eius immensitatem, qua coelum et terram implet; circa scientiam infinitam, qua omnia videt et penetrat, etiam intimas cogitationes; circa eius concursum ad omnes nostras actiones. Per simplicem enim istarum veritatum apprehensionem Dei assidue recordari facillimum erit: cumque hinc phantasmata absint, et actus imaginationis, non erit hic modus illusionibus subiectus, et capitis fatigationi. Secundus multo isto perfectior ille est, quo Deum non iam extra nos, sed in abdito cordis, et in intimo spiritus nostri praesentem, et in nos sua bona effundentem purissimo mentis oculo intuemur. *Nescitis*, ait Apostolus, *quia templum Dei estis, et spiritus Dei habitat in vobis?* [1 Cor 3, 16]. Magna caecitas multorum est, et non modica ignorantia Deum semper extra se quaerentium, ac si procul ab illis esset. Nam si est in omnibus rebus, ut fides docet; proculdubio etiam in nobis est, magis intimus nobis quam anima corpori, qua de causa a Platoniciis *Anima*

⁹⁶ Scripserunt de praesentia Dei ex professo Virgilius Ceparius, Ioannes ab Angelis, Antonius Gaudier, Nicolaus Lancicius, Franciscus Arias, Alphonsus Rodriguez t. I, Iacobus Alvarez, Ludovicus de Ponte in *Duce spirituali*, Massut. lib. 2 *de coelesti convers.*, Ludovic. Parisiensis Capucinus in *Palatio divini Amoris*, cap. 130 usque ad 159, et alii passim [cfr. VIRGILIO CÉPARI SJ, *Esercizio della presenza di Dio*, Milano, Bidelli, 1621; JUAN DE LOS ÁNGELES OFM, *Tratado espiritual ... de la presencia de Dios*, Madrid 1604 e ss. (ma forse Bona si riferisce alla *Lucha espiritual y amorosa entre Dios y el alma*, tradotta in italiano a Viterbo 1616, e a Brescia 1618, che parla delle aspirazioni); ANTOINE LE GAUDIER SJ, *De Dei praesentia*, Parisiis, Cramoisy, 1620; MIKOLAJ LECZYCK, opusc. *De praxi Divinae praesentiae* cit.; FRANCISCO ARIAS SJ, *Exercitium divinum de praesentia Dei*, Coloniae, sumpt. Ioannis Kinckii, 1616; ALPHONSUS RODRIGUEZ, *Ejercicio de perfección y de virtudes cristianas*, Sevilla 1609, innumerevoli edizioni e traduzioni; IACOBUS ALVAREZ, *De inquisitione pacis* cit.; LUIS DE LA PUENTE SJ, trad. fr. *La Guide spirituelle, où il est traicté de l'Oraison, Meditation, et Contemplation ...*, à Paris, chez la veuve Guillaume de la Noue, et Denys de la Noue, 1612, tract. I, capp. V-VIII; TOMMASO MASSUCCI SJ, *De Coelesti conversatione per internam orationem, et exercitia spiritus*, Romae, sumpt. Haeredibus Bartholomaei Zannetti, 1622, lib. II, *De proximis dispositionibus, et praeludiis ad orationem, sive ad meditationem*, cap. VII, *Quod reverentia tum interna, tum externa in nobis excitetur ex apprehensione Divinae praesentiae, et de tribus modis eam apprehendi,*

pie, giacché la presenza divina fa nascere il desiderio di aspirare, e mediante le aspirazioni essa si alimenta e cresce.

2. Esistono diversi modi, riferiti da vari autori, di avere e concepire la presenza di Dio: ma fra tutti ne preferiamo uno che non stanca la mente e l'immaginazione, e non rende insensati,^{ad} né distoglie dalle azioni quotidiane, ma che piuttosto aiuta ad affrontare in modo più perfetto gli esercizi a cui si è usi. Esso ha due forme. Da una parte, consiste nell'esercizio di fede attuale intorno a tre cose: all'immensità di Dio, che riempie cielo e terra; alla sua sapienza infinita, con cui vede tutto e tutto penetra, fino ai più intimi pensieri; al suo concorso in ogni nostra azione. Con la semplice apprensione di queste verità sarà estremamente facile giungere all'assidua memoria di Dio: e poiché ne sono esclusi i fantasmi e gli atti immaginativi, questo modo di presenza di Dio non risulta soggetto a illusioni e all'affaticamento del capo. Il secondo modo è molto più perfetto, e consiste nel guardare alla presenza di Dio, con gli occhi della mente purificati, non già fuori di noi, ma nel profondo del cuore e nell'intimo dello spirito, mentre effonde in noi i suoi beni. «Non sapete che siete tempio di Dio», dice l'Apostolo, «e che lo spirito di Dio abita in voi?». Una profonda cecità, e un'invincibile ignoranza, spinge molti a cercare Dio sempre fuori di sé, come se fosse distante e lontano; ma se Egli è in ogni cosa, come la fede ci insegna, è indubbio che sia anche in noi, a noi più intimo di quanto sia l'anima al corpo: per questo i Pla-

p. 111 ss.; LAURENT DE PARIS, *Le Palais de l'Amour Divin de Jésus, et de l'Ame Chrétienne, où toute personne tant religieuse que seculiere peult apprendre a aymer Dieu en verité*, à Paris, chez la vefve Guillaume de la Noüe, 1602].

^{ad} La raccomandazione di evitare esercizi che impegnino eccessivamente l'immaginazione, fino a *laedere caput*, è argomento comune nelle trattazioni sull'orazione mentale e sulla presenza di Dio: cfr. ad es. ALFONSO RODRIGUEZ, *Esercizio di perfezione e di virtù christiane*, Venezia, Poletti, 1698, parte I, trattato VI *Della presenza di Dio*, col. 396: «avvertiscono quei che trattano d'Orazione, che non ha la persona da fermar, né profundar molto l'immaginazione nella figura e rappresentazione di queste cose corporali che pensa, acciò non si rompa la testa, e per altri inconvenienti d'illusioni che vi sogliono essere»; e poi P.M. PETRUCCI, *I Mistici Enigmi disvelati* [1680], Venezia, Hertz, 1682, p. 72: «Senza stanchezza [l'anima] aspiri a Dio, non con isforzo d'ingegno, né con figurazioni, né con affetti sensibili (poiché tutte le azioni mentali, che si esercitano con le potenze corporee, non possono durare longamente, e con intensione, senza qualche lesione o danno del capo), ma vi aspiri con semplice fede», etc.

mundi dicitur,⁹⁷ non quasi pars et forma ipsius, sed tanquam perfectissima causa tribuens omnibus esse et operari. Tutius est autem Deum intra nos ipsos, quam in aliis creaturis quaerere, et aspicere: species enim externa creaturarum ita nos saepe detinet et rapit, ut non sinat ad Creatorem in illis habitantem intrare. Ideo querebatur Augustinus se foris Deum quaesisse, qui intra ipsum erat. «Mecum eras», inquit, «et tecum non eram».⁹⁸ Haec Dei praesentia Sanctae Catharinae Senensi usui erat, quae, teste Raymundo in eius vita, cellulam sibi secretam intra se ipsam fabricavit, in qua iugiter cum Deo morabatur.⁹⁹ Felix plane cubiculum, in quo anima seipsam abscondit a tumultu creaturarum, et cum magna tranquillitate Deo creatori intendit. Sententia Salvatoris est, *Regnum Dei intra nos esse* [Lc 17, 21]. Regnum vero Dei est ipsemet Deus cum universis divitiis suis. Ad ipsum igitur intra nos habitantem in fundo et essentia animae ignitis aspirationibus introvertere nos debemus, semper de illo cogitando, ut ad eius amplexum, et felicem cum eo unionem tandem pervenire, seu perducere mereamur.¹⁰⁰

3. “Semper debet anima sancta, et veri sponsi amica”, ut docet Richardus, “ad dilectum suum summo cum desiderio inhiare, parata semper et vocanti occurrere, et pulsanti aperire”.¹⁰¹ Sed in hac intro-

⁹⁷ Variæ sunt Platoniorum sententiae de Anima mundi: v. Proclum, et ex recentioribus Foxium in *Timaëum*, Alcinoum cap. 12, ac ibid. *Commentarium* Iacobi Carpentarii, Plotinum, *Enn.*, lib. II, 3, 9, ac ibid. Ficinum, qui item legendus lib. IV *Platonicae Theologiae* [cfr. PROCLI successoris platonici *In Platonis thelogiam libri sex*, per Aemilium Porcum ... ex graecis facti latini, Hamburgi, ex bibliopolo heringiano, 1618; SEBASTIAN FOX MORCILLO, *In Platonis Timaeum Commentarii*, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1554; ALCINOI philosophi platonici *De doctrina Platonis liber*, MARSILIO FICINO interprete, Basileae 1532 e poi Parisiis 1549 e ss.; JACQUES CHARPENTIER, *Platonis cum Aristotele in universa philosophia comparatio; quae hoc commentario, in Alcinoi institutionem ad ejusdem Platonis doctrinam explicantur*, Paris, ex off. Jacobi du Puys, 1573; PLOTINI *Enneades*, MARSILIO FICINO interprete, Firenze 1492 e poi Basileae 1540 e ss.; MARSILIO FICINO, *Platonica Theologia*, Firenze 1482 e altre edd. cinquecentesche, ad es. Parisiis 1559 (cfr. M. FICINO, *Teologia Platonica*, a cura di M. Schiavone, Bologna, Zanichelli, 1965)].

⁹⁸ AUGUSTINUS, *Confessiones*, X, 27.

⁹⁹ [Passo ricordato, ad es., da Diego Alvarez de Paz, nello stesso capitolo da cui provenivano le citazioni delle note 93-94, col. 1289: «De qua haec scribit Raimundus [Surius] in eius vita: “Nihil omnibus afflictionibus permota, docente eam spiritu Dei, (Catharina) intra seipsam sibi fabricavit conclave, sive secretam cellulam, unde nunquam vellet cuiusque rei caussa egredi”...»].

tonici lo chiamano *Anima mundi*, ‘anima del mondo’, non perché ne sia una parte o la forma, ma in quanto sua causa perfettissima, che dona a ogni cosa l’essere e le facoltà. È più sicuro, del resto, cercare e vedere Dio in noi stessi che nelle creature, giacché le belle apparenze delle creature possono legarci e rapirci, fino a non permetterci più di giungere fino al Creatore che in esse dimora. Per questo Agostino si lamentava di andare cercando Dio fuori, mentre dimorava nel suo intimo: «Eri con me, e non ero con te». ^{ae} Questa presenza di Dio era abituale in santa Caterina da Siena, la quale, come racconta Raimondo Surio nella sua *Vita*, aveva fabbricato nel centro del cuore una piccola cella segreta in cui dimorava continuamente con Dio: stanza felice, nella quale l’anima si tiene nascosta dal moto inconsulto delle creature, e con inconcussa quiete si volge a Dio creatore! È parola del Salvatore che «Il regno di Dio è in mezzo a noi e in noi [*intra nos*]»: e il regno di Dio è Dio stesso, con tutte le sue ricchezze. A lui, dunque, che abita in noi, nel fondo ed essenza dell’anima nostra, dobbiamo internamente rivolgerci con infuocate aspirazioni, indirizzando sempre a lui i pensieri, tanto da meritarcì, infine, di pervenire o essere condotti al suo abbraccio, e alla beata unione con Lui.

3. «L’anima santa, l’amica del vero sposo, deve sempre», come insegna Riccardo, «bramare anelante al suo diletto con immenso desiderio, pronta sempre ad accorrere quando la chiama, e ad aprirgli quando bussa». Ma in questa introversione e pratica delle aspirazioni, come del

¹⁰⁰ [Il passo, con il riferimento biblico, è probabilmente memoria di TOMMASO DI GESÙ, *De divina oratione* cit., lib. IV, cap. 22, p. 531: «Aspirationes vero exerceri debent ... simul cum introversione, ita ut in Deum non ut in caelo, sed intra nos, hoc est in ipso fundo et essentia animae habitantem iaculentur. Est autem Deus ubique: in mente vero humana, et animae fundo, sive essentia animae, singulariter tamquam in sua imagine habitans: in iustis vero non solum per essentiam, ... sed etiam per gratiam felicissime adest, dicente Domino in Luc. 17 *Regnum Dei intra vos est*. ... Ergo his orationibus iaculatoriis introvertat se, id est convertat se ad Deum habitantem intra se: ibi enim si perseveret Deum quaeritando, tandem eum feliciter inveniet»].

¹⁰¹ RICHARDUS A S. VICTORE, *De gratia Contemplationis* cit., lib. IV, cap. 13 [*Quod omni hora anima sancta et contemplativa ad susceptionem gratiae debeat esse parata*, p. 190A (e cfr. PL CXCVI, 149)].

^{ae} AGOSTINO, *Le Confessioni*; testo a fronte; a cura di M. Bettetini, trad. di C. Carena, Torino, Einaudi, 2002², p. 375.

versione et praxi aspirationum, sicut et in reliquis exercitiis, vulgatum illud attendere debet, *Ne quid nimis*: ne videlicet ultra vires assumantur, ita ut caput graveretur ex nimia attentione, vel intensione affectus. Cavendum quoque, ne nimis extendat intellectum; ne si altius, quam oporteat, volare tentaverit, a simplicitate aberrans internis tenebris involvatur, ex quibus intolerabiles miseriae et anxietates oriri solent. Discretio hic necessaria est, et simplicitas cum suavitate coniuncta, sicut dicit Scriptura, *Mel invenisti, comede quantum sufficit* [Prv 25, 16].

4. Eliciendae sunt Aspirationes non perfunctorie et festinanter, sed cum matura serenitate spiritus, et interiori harmonia; ita ut revera sentiat anima se Deum quaerere, et ipsum velle in mente sua invenire, non alia de causa, nisi ut ipsum diligat toto corde, totis viribus, tota virtute. Proderit aliquando, ex doctrina Seraphici Bonaventurae, ‘puras manus ad coelum levare, et suam interdum audire vocem: proderit ad sublevandam intentionem in coelum suspicere’;¹⁰² sed cavendum ne extra se vagetur spiritus, et ne ipsae Aspirationes sola voce prolatae steriles fiant, et sine fructu. Spiritus enim fertur in Deum per anagogicos excessus oculo intellectus fere clauso, ac sopitis eius discursibus, cum sancto silentio ac ferventissimo affectu. Quare minima pars intellectui, maxima voluntati tribuenda est.

5. Convenit hoc exercitium illis praesertim, qui animam iam a vitiis expurgarunt, et aliquantulum in via illuminativa, studioque virtutum, et exercitio meditationis profecerunt. Postquam enim anima ab affectu seculi mentalis orationis exercitatione abducta fuerit, ita ut sentiat divinum in se ignem succensum, relicto statu meditationis ad statum transit aspirationis, post quem demum ad contemplationem, et ad

¹⁰² BONAVENTURA, *Speculum disciplinae*, pars I, partic. 2, cap. 6 [numerato anche come pars I, cap. XII, *De disciplina circa cordis informationem, et primo de oratione*: «Oratio privatis locis opportunius funditur, cum Deo tantum teste depromitur. Proderit ergo aliquando ad obtinendam compunctionem, si ita semoti fuerint, ut puras manus ad coelum levando, etiam suam interdum audiant vocem. Nonnunquam etiam ad sublevandam intentionem, in coelum suspiciant» (SANCTI BONAVENTURAE ... *Operum tomus septimus, complectens tertiam et quartam partem Opusculorum*, Lugduni, sumpt. Borde & Arnaud, 1668, p. 539); ora I, XII, 4 in S. BONAVENTURAE *Opera omnia*, t. VIII. *Opuscula varia ad Theologiam mysticam* [...] *spectantia*, Quaracchi, ex Typ. Collegii, 1898, p. 594].

resto in tutti gli altri esercizi, deve badare al noto motto *nulla di troppo*: essi, cioè, non devono essere spinti al di là delle proprie forze, tanto da opprimere il capo per l'attenzione eccessiva, e gli affetti per l'eccessivo sforzo. Bisogna anche badare a che l'intelletto non lavori troppo, perché non rimanga internamente inviluppato nelle tenebre qualora, allontanandosi dalla via della semplice unità, tenti di innalzarsi a volo più in alto di quanto debba: da quelle tenebre, infatti, nascono di solito infelicità e angoscia intollerabili. È necessaria, in questi casi, la capacità di discernimento, e una semplicità congiunta alla soavità, come dicono le Scritture: «Se hai trovato il miele, mangiane quanto ti basta».

4. Le aspirazioni devono essere emesse non in modo superficiale e sbrigativo, ma con matura serenità di spirito e interiore armonia, perché l'anima senta veramente di cercare Dio, e di volerlo trovare nella propria mente, per nessun altro motivo che per amarlo con tutto il cuore e con tutte le forze. Gioverà, secondo l'insegnamento del serafico Bonaventura, sollevare ogni tanto le pure mani al cielo, anche se al contempo si udrà la propria voce;^{af} gioverà levare lo sguardo al cielo, per rialzare l'intenzione; ma badando sempre a che lo spirito non intraprenda a vagare fuori di sé, e le aspirazioni, emesse con la sola voce, risultino sterili e senza frutto. Lo spirito infatti fluisce in Dio con rapimenti anagogici quando l'occhio dell'intelletto è completamente chiuso, e sopiti i suoi discorsi, in un silenzio santo e con fervido affetto. Tutto ciò è da imputare in misura minima all'intelletto, e quasi tutto alla volontà.

5. Questo esercizio si addice principalmente a chi ha già purificato l'anima dai vizi e in qualche modo fatto progressi nella via illuminativa,

^{af} Le traduzioni secentesche conservano l'anacolutto dell'originale: cfr. *Specchio di disciplina del serafico Dottore S. Bonaventura*, Brescia, appresso la Compagnia Bresciana, 1602 [con lettera dedicatoria firmata da Bernardino Obicino, Bergamo ottobre 1598], parte I, particella II, cap. 7, *Dell'oratione*: «E anco è da sapere che noi abbiamo da esser essauditi non per il molto parlare, ma per la purità del cuore, e per la compunzione delle lagrime. [...] E però gioverà assai a chi vuol' orare se alle fiate per ottenere la contemplatione, e divotione, egli si troverà così separato dalli strepiti, che levando al Cielo le pure mani, etiandio tal'hora senta la propria voce della sua oratione» (p. 52); traduzione quasi identica (tranne che: «per ottenere la compunzione e divotione») in *Specchio di disciplina* [volgarizzato] dal P. Giuseppe Breglio, Torino, HH. Carlo Gianelli, 1675, p. 57). Le versioni più tarde tentano di correggere il testo: cfr. **BONAVENTURA**, *Lo Specchio della disciplina, L'istruzione e la regola de' novizi* [...], per cura di Antonio da Rignano, Roma 1851, p. 91.

mysticam Theologiam pertingit. Recte S. Nilus, «Si es Theologus, vere orabis; et si eris Theologus, et vere orabis, Theologus vere eris».¹⁰³ Et B. Ioannes Climacus: «Statum tuum oratio tua manifestat tibi, hanc enim Monachi esse speculum tradunt Theologi rectissime».¹⁰⁴ Sententia haec est omnium Mysticorum post orationem vocalem et meditationem poni aspirationes, tanquam modum orandi perfectionem, per quem fit transitus ad orationem internam, et divinitus infusam. De qua re legendi sunt duo viri eximii ex Ordine Capuccinorum, Benedictus Anglus in *Regula perfectionis*,¹⁰⁵ et Victor Gelenius in *Praxi mysticae Theologiae*.¹⁰⁶ An vero deserendus sit status meditationis tribus indiciis cognosces, quae tradit Ioannes a Cruce in *Ascensu montis Carmeli*.¹⁰⁷ Primum est, si iam non possis meditari, neque imaginationis opera uti, nec ullam ab hac re mentis refectio- nem, sed potius ariditatem percipias. Secundum, si nec placeat, nec gratum sit animae tuae ex industria occupare imaginationem, et defigere in aliquo objecto. Tertium, quando libet et placet animae so- lam manere cum amorosa ad Deum attentione in quadam interiori pace et quiete absque actu saltem discursivo potentiarum. Tria haec indicia simul sumpta in te animadvertere debes quicumque optas a statu meditationis tuto ad alium sublimiorem progredi.

6. Requiritur alia quaedam ad hoc exercitium, puritas cordis, rectitudo intentionis, perfecta abnegatio et nuditas ab omnibus ima-

¹⁰³ NILUS, *De oratione* [capita CL, FRANCISCO TURRIANO interprete, Lugduni, F. de La Bottière, 1627; stampato di seguito a DIADOCO, *De perfectione spiritali* (vide nota 209), § 57, p. 157].

¹⁰⁴ CLIMACUS, gradu 28 [*De oratione virtutum matre*: cfr. IOANNIS CLIMACI *Opusculum, cui titulus Climax, sive Scala paradisi, Ambrosio monacho Camaldulensi interprete*, in *Magna Bibliotheca Veterum Patrum... primo quidem a MARGARINO DE LA BIGNE ... compo- sita, postea ... aucta*, Parisiis, sumpt. A. Morelli, 1644, t. V, col. 286].

¹⁰⁵ BENED. ANGLUS *Regula perfect.* par. I, cap. 19 [cfr. BENOÎT DE CANFIELD, *La Rè- gle de Perfection / The Rule of Perfection*, éd. critique publiée et annotée par Jean Orcibal, Paris, PUF, 1982, p. 260].

¹⁰⁶ GELEN, *Summa practica Theologiae Mysticae* cit., pars I, decisio IV, art. 10, et de- cisio VI per totam [risp. *De spiritali profectu, duratione, et transitu a meditationis ad aspi- rationis statum*, pp. 30-31; e *Secundus status mysticus est Aspirationis*, p. 58 ss.].

¹⁰⁷ IOANNES A CRUCE, *Ascens. montis Carmeli*, lib. II, cap. 13 [citato in coda all'art. 10 della *Theologia Mystica* di Gelen, cfr. nota 106; e si veda *Opere spiritali* di S. GIO-

nell'applicazione alla virtù e nell'esercizio della meditazione. Dopo che l'anima, infatti, si sarà sottratta agli affetti del mondo con l'esercizio dell'orazione mentale, così da sentire in sé il fuoco divino, abbandonato lo stato della meditazione transita a quello delle aspirazioni, dopo il quale infine tocca quello della contemplazione, e la teologia mistica. Vero è ciò che scrive san Nilo: «Se sei teologo, veramente pregherai; e se sarai teologo e veramente pregherai, sarai veramente teologo»; e il beato Giovanni Climaco: «Il progresso che hai fatto te lo dimostra l'orazione. I teologi dicono appunto che l'orazione è lo specchio del monaco». ^{ag}

È opinione comune dei mistici che dopo l'orazione vocale e la meditazione si debbano porre le aspirazioni come modo di orare più perfetto, tramite il quale si compie il transito all'orazione interna e infusa. Sull'argomento si leggeranno i due maestri dell'Ordine cappuccino Benoît de Canfeldt, con la sua *Regola di perfezione*, e Victor Gelen con la *Pratica della teologia mistica*. Quando si debba abbandonare lo stato della meditazione, lo si comprenderà da tre segni di riconoscimento segnalati da Giovanni della Croce nella *Salita al monte Carmelo*: il primo è che ormai non si riesce più a meditare né ad avvalersi dell'immaginazione, e che da tali esercizi non si ricava più refrigerio alcuno della mente, ma piuttosto aridità; il secondo, che non risulta più caro e grato all'anima occupare deliberatamente l'immaginazione, fissandola in un oggetto; terzo, che l'anima inclina spontaneamente a rimanere in uno stato di solitaria attenzione amorosa verso Dio, in una certa pace e quiete interiore priva di ogni atto delle potenze, anche discorsivo. La compresenza di questi tre indizi deve essere avvertita da chi desidera progredire in tutta sicurezza dallo stato della meditazione a uno più elevato.

6. Altro, poi, si richiede per questo esercizio: la purità del cuore, la rettitudine dell'intenzione, la perfetta abnegazione e la nudità da ogni

VANNI DELLA CROCE ... tradotte dalla Spagnuola nella lingua italiana dal P.F. Alessandro di San Francesco, Roma 1637 e ss.; si cita dall'ed. Venezia, Poletti, 1739, p. 52: *Si pongono alcuni segni, li quali la persona spirituale deve scorgere in sé per cominciar a spogliare, e purificare l'intelletto dalle forme immaginarie, e da' discorsi di meditazione*].

^{ag} S. GIOVANNI CLIMACO, *Scala Paradisi*, testo [greco] con introduzione, versione e note di P. Trevisan, Torino, Società Editrice Internazionale, 1941, vol. II, p. 282.

ginibus et idolis creaturarum; fuga curiositatum, inutilium sermonum, humanarum consolationum, et vanarum occupationum; desiderium semper proficiendi, humilitas, mens libera, et expedita ab omni terrena delectatione; lectio spiritualis, colloquutio de rebus divinis; internum, externumque silentium, sicut scriptum est, *Qui minoratur actu percipiet sapientiam* [Eccli 38, 25]. Quaelibet vel minima inordinatio, quicumque tenuissimus affectus erga aliquam creaturam, quaevis levior offensa, aut exterior distractio, moram iniiciunt animae ad unionem cum Deo properanti. «Quantumcunque enim», ait quidem vir Sanctus, «profecisse videamur ad extra in bonis spiritualibus, et apparentiis, seu in reputatione sanctitatis, totum inane, et parvum est; nisi interior homo fuerit reformatus, et Deo conformis».¹⁰⁸ Constat autem ex his non exigi ad hanc sapientiam acumen ingenii, et multiplicem cognitionem, sed simplicitatem, et purum atque ardentem affectum, cum assistentia Spiritus sancti, qui super humiles et parvulos requiescit. Quare multum lugendi sunt illi, qui solis externis exercitiis contenti, et interiorem animae fundum negligunt, et sanctam cum Deo unionem. Numquam enim satiari anima poterit, et si omnibus spiritualibus divitiis abundet, nisi per amoris contactum, et intimam unionem Deum consequatur. «Fecisti nos Domine ad te», inquit Augustinus, «et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te»:¹⁰⁹ donec scilicet arctissimo tecum amoris vinculo coniungatur.

7. Solet praxis aspirandi dura admodum, et difficilis nondum exercitatis apparere. Natura enim instabilis et libera, variisque cogitationibus et desideriis assueta frenum divini amoris pertinaciter fugit: et quia statim fructum non videt, tanquam laborem nullius momenti contemnit. Sed hoc commune est omnibus exercitiis, quorum initia semper sunt difficilia: labor autem assiduus omnia vincit, et cum laudabilis consuetudo firmiter in anima stabilita fuerit, quasi in naturam transibit, rebusque divinis tam facile intendet, quam facile spirat ac vivit. Accedit gratiae auxilium, quod assidue implorare oportet:

¹⁰⁸ GERLACUS PETRUS, in *Soliloquiis*, cap. XXV [cfr. *Soliloquium*, in GERLACI PETRI *Opera omnia*, cura et studio M.M. Kors, Turnholti, Brepols, 1996 (CC, Cont.Med. 155), p. 427].

¹⁰⁹ AUGUSTINUS, *Confessiones*, lib. I, cap. 1.

immagine, e dagli idoli delle creature; e poi il guardarsi dalla curiosità, dai discorsi inutili, dalle consolazioni umane e dalle vane occupazioni; il desiderio di perfezionamento continuo, l'umiltà, la mente libera e sciolta da ogni diletto terreno; la lettura spirituale, la conversazione intorno alle cose divine; il silenzio interno ed esterno – perché sta scritto: «Chi diminuisce l'attività diventerà saggio». Ogni pur minimo disordine morale, un'ombra qualsiasi di affetto verso una creatura, un moto di collera anche lieve, o un disaccordo anche da poco, sono di ostacolo e impedimento all'anima che corre all'unione con Dio. Come scrive un uomo santo, «benché esternamente ci sembri di aver progredito nell'acquisto dei beni spirituali e visibili, o nella reputazione di santità, tutto è inutile e di poco conto se non si riformerà l'uomo interiore, divenendo conforme a Dio». È chiaro dunque che a questa sapienza non sono necessari un ingegno acuto né molte conoscenze, bensì la semplicità e un affetto ardente e puro, insieme all'assistenza dello Spirito santo che è solito posarsi sopra gli umili e i piccoli. Per questo sono da compiangere coloro che si accontentano degli esercizi esterni, e dimenticano il fondo dell'anima e l'unione con Dio: perché mai l'anima potrà saziarsi, pur abbondando di ricchezze spirituali, se non attraverso il contatto amoroso, e il conseguimento dell'intima unione con Dio. «Ci hai fatti per te, o Signore», dice Agostino, «e il nostro cuore non ha posa finché riposa in te»,^{ah} finché non riuscirà a congiungersi a te con uno strettissimo legame amoroso.

7. Non è raro che a coloro che non sono esercitati la pratica delle aspirazioni appaia ardua e difficile: la nostra natura, infatti, instabile e trascorrente com'è, e usa a vagare fra i più vari pensieri e desideri, fugge ostinatamente il freno del divino amore, e siccome non vede un frutto immediato di tale esercizio, lo sprezza ritenendolo una fatica di nessuna importanza. Ma tutti gli esercizi hanno in comune il fatto di essere difficili nel cominciamento: la fatica continua, però, vince ogni cosa, e allorché questa lodevole consuetudine sarà fermamente stabilita nel cuore, si trasformerà quasi nella sua natura: e allora esso intenderà le cose divine con la stessa facilità con cui facil-

^{ah} AGOSTINO, *Le Confessioni* cit., p. 3.

nam ut ait Chrysostomus, «supra vires hominis est serere cum Deo colloquium, nisi adsit vis, et actus Spiritus sancti».¹¹⁰ Unde sicut ad calorem nulla propinquior dispositio invenitur, quam ipsemet calor; ita nulla ad orationem convenientior praeparatio ipsa oratione. Quod si anima interdum langueat, ita ut aegre aspirationes producat aliqua pia meditatione utendum est, donec cor meditando incalescat, et mox ad aspirationes redeundum. Docet hoc Gelenius,¹¹¹ et addit debere unumquemque in hunc finem sibi ipsi instituere colloquia plangentia sui ipsius vilitatem, et infidelitatem circa mortificationem et virtutes: quae si desint petenda erunt ex meditationibus, et soliloquiis S. Augustini. Si vero nec meditatione, nec huiusmodi colloquiis cor excitetur, non propterea abiicienda spes est, sed constanter perseverandum difficulter agendo, et varias aspirationes quantumvis frigide et aride eliciendo, quoad usque probata fide victoria a Domino misericorditer concedatur. Tale est augmentum sanctarum exercitationum, quale et plantarum: quotidie crescunt, quamvis id non appareat: processu vero temporis crevisse videbis, licet ipsum non videris incrementum.

8. Cum eliciuntur Aspirationes extendenda intentio est ad finem ipsarum, qui est animam purificare, et disponere, aptamque reddere ad contemplationem, et unionem cum Deo. Qui gressum mentis in ipsis figit, nihil agit; quia iuxta Sanctorum Patrum vulgatissimum proloquium, non progredi in via Domini retrogredi est; et qui non ascendit, descendit. Omnis fructus et finis orationis, ex sententia Bonaventurae, “est Deo adhaerere, et unum cum eo spiritum fieri per liquefactionem purissimi amoris, et speculationem serenissimae cognitionis, et absconsionem in Dei vultu ab omni mundanorum strepitu, per excessum quietissimae fruitionis; ubi omnes vires animae et potentiae a suis dispersionibus simul collectae, et in unum verum,

¹¹⁰ CHRYSTOSTOMUS, *De orando Deum*, lib. II [in *Opera cit.*, t. V, c. 112r].

¹¹¹ GELEN, *Summa practica Theologiae Mysticae* cit., pars I, decisio VI, art. 5, p. 62 [«Cum aliquando contingat aspirantem nullis orationibus iaculatoriis ... aut seipsum recolligere, ... aut spiritali gustu praestare posse ...; absque ulla haesitatione Passionis Domini nostri Iesu Christi aliquod mysterium ... reassumat; pro certo habens longe melius esse imaginationem, et rationem salubriter similium repraesentatione, quam vanorum

mente respira e vive. Non è da trascurare poi l'ausilio della grazia, che occorre impetrare di continuo, perché, come dice il Crisostomo, «intrecciare un colloquio con Dio è al di sopra delle forze umane, a meno che lo Spirito santo non ci assista». E così, come non esiste altra disposizione al calore che il calore stesso, non esiste altra preparazione all'orazione più adatta dell'orazione stessa; e se accade che l'anima a tratti languisca, tanto da non produrre aspirazioni se non a fatica, ci si avvarrà di qualche devota meditazione perché il cuore, meditando, si riscaldi, e possa tornare all'esercizio delle aspirazioni. Questo insegna Victor Gelen, aggiungendo che, proprio a tale fine, ciascuno dovrebbe dar corso a un colloquio con se stesso lamentando la propria miseria e l'incapacità di tener fede all'esercizio delle mortificazioni e delle virtù: e se le parole non vengono, attingerà alle meditazioni e ai soliloqui di sant'Agostino. Ma se né la meditazione, né consimili colloqui interiori varranno a riscaldare il cuore, non per questo bisogna perdere la speranza, bensì perseverare con ferma costanza affrontando le difficoltà, ed emettendo aspirazioni anche se in modo freddo e arido, fino a quando, messa alla prova la fede, la misericordia divina concederà la vittoria. Assomiglia a quello delle piante lo sviluppo degli esercizi santi, che crescono un po' ogni giorno, anche se all'occhio non pare: solo con il passare del tempo vedi che sono aumentati, anche se non ti accorgi del loro crescere.

8. Quando si emettono le aspirazioni occorre poi rivolgere l'intenzione al loro fine, che è di purificare l'anima, e di disporla e renderla atta alla contemplazione e all'unione con Dio. Chi ferma i passi della mente nelle aspirazioni prese in sé, in realtà non fa nulla: perché, secondo la ben nota sentenza dei Padri, non progredire nella via del Signore vuol dire regredire: e chi non ascende, discende. Frutto e fine dell'orazione, seguendo Bonaventura, «è aderire a Dio, e divenire un solo spirito con lui tramite la liquefazione dell'amore purissimo, l'investigazione della conoscenza serenissima, e il nascondimento da ogni strepito del mondo nel volto di Dio, attraverso l'estasi della quietissima

phantasmatum deceptione, et concupiscentia adimpleri. ... Caeterum ubi piis imaginatibus, per meditationem noxiae, aut vanae imagines abiiciuntur, ibi paulatim interioritate iterum bene composita, ignis alicuius aspirationis devotae, excuti poterit»].

et simplicissimum, ac summum bonum fixae, in quamdam divinae confor[m]ationis, et aeternae stabilitatis similitudinem transformantur”.¹¹² Ad hunc finem datae sunt nobis a creatore vires animae nostrae, non ut eas rebus terrenis mergamus, sed ut eas sanctis aspirationibus ad ipsum Deum efferamus, ad quem possidendum conditi sumus et his quasi brachiis bonum nostrum, nostramque felicitatem amplectamur.

9. Qui ex hac saluberrima exercitatione uberes fructus percipere cupit, nulla unquam die, imo nulla hora, si fieri possit, eam intermittere debet. Cum enim non sit opus continuum, sed morulis discretum, omnibus fere actibus interseri potest, seu quis mente perspicax, seu tardus ingenio sit. Praeclare S. Ephrem: «Bonum fuerit semper orare, et numquam deficere, quemadmodum ait Dominus. Quare si ve opereris, si ve dormias, si ve iter facias, si ve comedas, si ve bibas, si ve decumbas, cave orationem tuam intermiseris. Si ve in Ecclesia fueris, si ve domi tuae, si ve in agro: et si oves pascas, et aedificia construas, et si in symposio veriseris, ab oratione cave desistas». ¹¹³ Olim praecepit Deus, [Lut 6, 13 (6)] ut ignis in altari suo semper arderet, quem nutriet, inquit, Sacerdos subiiciens ligna mane per singulos dies. “Altare autem Dei”, ut magnus Gregorius interpretatur, “est cor nostrum, in quo iubetur ignis semper ardere, quia necesse est ex illo ad Dominum charitatis flammam indesinenter accendere”.¹¹⁴ Sunt qui certum quotidie pensum aspirationum a se exigunt, quod vix probarim, nisi discretio adsit, et magistri spiritualis consilium: af-

¹¹² BONAVENTURA, *De profectu Religiosorum*, proc. VII, cap. 14 [nel marginale di legge in realtà *de processu Relig.*, indotto dalla struttura del libro II dell'opera (cfr. cap. I, *Quod profecti religiosi septem processibus distinguuntur*); cap. LVII, *Incipit processus septimus*; il brano citato si trova nel cap. LXXII, *De specialibus orationibus*, con marginale *Orationis fructus et finis* (si cita da BONAVENTURAE *Operum tomus septimus* cit., p. 605); forse da TOMMASO DI GESÙ, *De oratione divina* cit., lib. I, cap. 6, *De subiecto, fine, materia sive obiecto orationis infusae*, pp. 48-49].

¹¹³ EPHREM, t. I, homilia *De orando Deum* [in SANCTI EPHRAEM SYRI *Opera omnia ... in tres tomos digesta, Interprete ... D. Doct. Gerardo VOSSIO*, Coloniae, apud Arnoldum Quentelium, 1603, t. I, p. 14; il testo, qui scorciato, è ripreso in forma più ampia in XVIII, 2. Si trattava di un luogo noto ai trattati *de oratione*: se ne veda la ripresa ad es. in ALVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis* cit., lib. V, pars I, apparatus III, cap. 2, *De sublimiori sensu eorundem verborum «Oportet semper orare»*, col. 1300].

fruizione: ove tutte le virtù e potenze dell'anima, riunite insieme e allontanate dalla dispersione, e fissate nell'unico vero e semplicissimo e sommo bene, si trasformano a somiglianza della conformazione divina, e dell'eterna stabilità». Per questo fine ci sono state concesse dal Creatore le virtù dell'anima: non perché le facciamo affondare nelle cose della terra, ma per innalzarle con sante aspirazioni a Dio stesso per possedere il quale siamo stati creati, e per stringere con esse, come con le nostre braccia, il nostro bene e la felicità nostra.

9. Se si vuole cogliere il frutto di questo esercizio, salutare quant'altri mai, occorre che non lo interrompiamo nemmeno un giorno, anzi nemmeno un'ora, se è possibile in terra: siccome infatti non si tratta di un'attività continua, bensì composta di tanti brevi momenti, può benissimo sovrapporsi a ogni azione che compiamo: che si abbia mente svelta e acuta, o ingegno tardo. Esemplare è a questo riguardo Efrem il Siro: «È bene pregare sempre, e non smettere mai, come dice il Signore: perciò, che tu stia lavorando, o dormendo, o viaggiando, o mangiando, o bevendo o riposando, non smettere mai di pregare. Che tu sia in chiesa o a casa, o conduca le greggi, o costruisca una casa o ti trovi in un banchetto, non smettere di pregare». Fu precetto divino che il fuoco dovesse essere sempre tenuto acceso sull'altare, e che il sacerdote dovesse alimentarlo mettendovi sopra legna ogni mattina: nell'interpretazione di Gregorio Magno, «altare di Dio è il nostro cuore, in cui deve sempre ardere il fuoco, perché è necessario che da esso salga incessantemente verso il Signore la fiamma della carità».^{ai} Alcuni si impongono la pronuncia quotidiana di un determinato numero di aspirazioni: cosa che a stento approverei, se non avvenisse in presenza del discernimento e dell'approvazione del direttore spirituale: occorre infatti in questa materia seguire l'affetto, nonché i moti dello Spirito santo, che non sono soggetti a regole ferree. Uno lesse un

¹¹⁴ GREGORIUS MAGNUS, *Moralia [in Job]*, lib. XXV, cap. 7 [§ 15].

^{ai} GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe*, a cura di P. Siniscalco, trad. di E. Gandolfo, Roma, Città Nuova, 1992-2001 (4 voll.), vol. III, p. 413.

fectum enim sequi in his oportet, et impulsus Spiritus sancti, qui certae regulae non subiicitur. Quidam cum legisset S. Bartholomaeum Apostolum centies in die orasse, ut eum imitaretur, centies quotidie aspirabat ad Deum factis sibi quibusdam Litanii ex Dei nominibus et attributis: quod qualiter fieri debeat, scribit Iacobus Alvarez.¹¹⁵ Usus et unctio plura docebunt.

10. Concludo hoc caput aliquot documentis ab his specialiter observandis, quibus gratia Aspirationum a Deo concessa est. Et primo quidem ne huius doni iacturam faciant, se illo prorsus indignos fateantur, nec propterea insolescant, sed vilius de se sentiant, et gratiam Dei humilitatis velo occultent. Secundo caveant, ne eos contemnant, qui eiusmodi dono carent: fieri enim potest ut maiorem illi charitatem habeant, et gratiores Deo sint in sua simplicitate. Tertio advertant, ne aliqua praeventi consolatione ac dulcedine spirituali, nimium erga illam afficiantur, sicut ait Psalmista, *Divitiae si affluent, nolite cor apponere* [Ps 61, 11]. Satius enim, et tutius est gloriari cum Apostolo in cruce Domini nostri Iesu Christi, quam in sensibili devotione, et delitiis spiritualibus. Cessante autem operatione divina, recurrant ad propriam, et gratiae subtractionem patienter ferant. Quarto ita influxui divinae gratiae satisfacere curent, ut vires corporales minime laedantur: magno etenim periculo subiecta est spiritualis ingluvies, qua quis percepta gratiae suavitate spiritum urget indiscrete ad maiorem fervorem, quam corpus ferat. Quinto divinae gratiae abundantiam ad sui mortificationem dirigant, et ad virtutum exercitationem; nec ita sinant se devotione absorberi, ut opera misericordiae, et vitae activae officia negligant. Haec monita Thomas a Iesu in libris *De divina oratione* tradit;¹¹⁶ exercitatis autem plura suggeret Spiritus sanctus.

¹¹⁵ ÁLVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis sive studio orationis* cit., lib. IV [*De affectibus orationis mentalis*], pars III [*De affectibus ad unionem Dei pro perfectis*], cap. 10 [*Qua ratione aspirationes sunt exercendae*]. «Nunc viam ac rationem ad Deum aspirandi subiiciam, ut quisque ad manum habeat iacula, quae in dilecti pectus intorqueat, et in hoc genere praeliandi se diligenter exerceat, et de seipso, ac de omnibus vitiis gloriosam victoriam adquirat», etc. (col. 1135); «Novi ego servum quemdam Dei, qui cum audisset

giorno che san Bartolomeo apostolo pregava centinaia di volte al giorno, e per imitarlo aspirava a Dio quotidianamente centinaia di volte, costruendosi una sorta di litania dai nomi di Dio e dai suoi attributi: come ciò possa farsi, lo scrive Diego Alvarez de Paz. Ma l'abitudine e l'unzione saranno buone maestre.

10. Concludo il capitolo con alcune osservazioni dedicate in particolare modo a coloro cui è concessa da Dio la grazia delle aspirazioni. E per prima cosa, perché non mettano a rischio questo dono, se ne riconoscano assolutamente indegni, e non se ne insuperbiscano, ma si mortifichino piuttosto, e celino la grazia divina sotto il velo dell'umiltà. Secondo, badino a non disprezzare coloro che non hanno ricevuto del pari questo dono: può accadere infatti che costoro abbiano una carità più ardente, e più grata sia a Dio la loro semplicità. Terzo, qualora capitino loro qualche consolazione o dolcezza spirituale, non se ne lascino toccare troppo; come dice il salmista, «alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore». È sufficiente infatti, e più sicuro, gloriarsi insieme a san Paolo della croce di nostro signore Gesù Cristo, che delle devozioni sensibili e delle delizie spirituali. Quando poi dovesse cessare l'operazione divina ricorran alla propria, e sopportino con pazienza la sottrazione della grazia. Quarto, procurino di sottomettersi all'influsso della divina grazia in modo da non arrivare a danneggiare il corpo: a grandi pericoli va infatti incontro la voracità spirituale, quando si vuole provare la soavità della grazia tanto da spronare senza discernimento lo spirito a un fervore maggiore di quello che il corpo possa sopportare. Quinto, indirizzino l'abbondanza della grazia alla propria mortificazione, e all'esercizio delle virtù, e non si lascino assorbire dalla devozione tanto da trascurare le opere di devozione e i doveri della vita attiva. Tali ammonimenti sono riferiti da Tommaso di Gesù nei suoi libri *Sull'orazione divina*; agli esercitati parlerà direttamente lo Spirito Santo.

de beato Apostolo Bartholomaeo, et de beata Martha virgine quod centies in die et centies orabant, decrevit pro suo modulo illos imitari. Hanc igitur sibi legem indixit, ut centies a tempore quo surgebat et lecto usque ad meridiem, et iterum centies a meridie usque ad noctem ad Dominum aspiraret» (col. 1138)].

¹¹⁶ [Cfr. THOMAS A IESU, *De divina oratione* cit., lib. I, cap. 11, *Regulae sive Documenta pro his, quibus a Deo donum Orationis infunditur*, pp. 82-86].

CAPUT VIII

*Qui sint fontes Aspirationum, quae materia, quis ordo.
De triplici statu Incipientium, Proficientium, et Perfectorum.*

1. Fontes copiosissimi, e quibus elici et hauriri possunt quam plurimae aspirationes, hi fere sunt. Consideratio coelestis patriae, taedium huius miserae vitae, desiderium videndi Deum, divinae bonitatis, et misericordiae magnitudo, Dei sapientia, potentia, iustitia, et caetera attributa, dolor de peccatis, affectus gratitudinis erga Deum, amor in Deum, zelus animarum, passio Salvatoris, amor Dei erga nos, divinae providentiae admiratio, et desiderium patiendi pro Christo. His accedunt actus abnegationis, poenitentiae, charitatis, humilitatis, et caeterarum omnium virtutum. Quorum omnium materia desumi potest vel ex proprio cuiusque affectu et devotione; vel ex verbis sacrae Scripturae, vel ex Sanctis Patribus, aliisque piis Scriptoribus. Sacra Scriptura, maxime vero in Psalmis, huiusmodi affectuum feracissima est: et hi caeteris praeferendi, quia nihil Deo gratius esse potest, quam si verbis a Spiritu sancto dictatis eum alloquamur. Sequuntur opuscula Sanctorum Patrum, et mysticorum Theologorum, quae uberrimam aspirationum materiam suppeditant; praesertim confessiones S. Augustini, et eiusdem Soliloquia, Manuale, et Meditationes: opera item S. Laurentii Iustiniani, Dionysii Cartusiani, Ioannis Lanspergii, Thomae a Kempis, et Ludovici Blosii, aliorumque recentiorum.¹¹⁷

2. Thomas Massutius triplicem librum describit, unde materia Aspirationum desumi potest.¹¹⁸ Primus liber magnus est valde, sem-

¹¹⁷ Vide IACOBUM ALVAREZ, *De inquisitione pacis* cit., et ANTONIUS SUCQUET SJ, *Viam vitae aeternae [iconibus illustrata per BOËTIUM A. BOLSWERT, Antuerpiae, typis Martini Nutij, 1620]*.

¹¹⁸ MASSUTIUS, initio lib. II *De coelesti conversatione* cit. [ma cfr. cap. 1, *De Triplici libro, unde materia Meditationis desumitur* (il lib. II del trattato è infatti dedicato *Proximis dispositionibus, et praeludiis ad internam orationem, sive meditationem*), p. 62 ss.: «Erat autem primum materiam ad meditandum idoneam sibi antea deligere, ac praeparare, eaque ut communiter fit ex pio aliquo libro desumpta. Sunt huiusmodi libri triplicis generis, et non parvae inter se differentiae: primus enim magnus est valde, sempre apertus, omnibus visibilis: secundus parvus occultus, et omnino invisibilis, nisi quod est intelligibilis: tertius vero magnus et parvus, apertus et clausus, invisibilis, et visibilis, nec non etiam intelligibilis. Pri-

CAPITOLO VIII

*Fonti delle aspirazioni, loro materia e ordine.
I tre stati dei principianti, dei proficienti e dei perfetti.*

1. Questi sono i copiosissimi fonti dai quali si può trarre e attingere il maggior numero di aspirazioni: la considerazione della patria celeste, il tedio di questa vita infelice, il desiderio di vedere Dio, la grandezza della divina bontà e misericordia, la sapienza, la potenza, la giustizia di Dio e gli altri suoi attributi, il dolore per i peccati, il sentimento di gratitudine nei confronti di Dio, l'amore per Dio, lo zelo per le anime, la passione del Salvatore, l'amore di Dio per noi, la contemplazione della divina Provvidenza, e il desiderio di patire per Cristo. A questi si aggiungono gli atti di abnegazione, di penitenza, di carità, di umiltà e di ogni altra virtù. La materia di tutte queste aspirazioni si può desumere dai propri sentimenti e dalla propria devozione, o dalle parole delle sacre Scritture, o dai Santi Padri, e da altri scrittori devoti. Le sacre Scritture sono ricchissime, soprattutto nei Salmi, di questo tipo di affetti: e questi si devono preferire a tutti gli altri, perché nulla può essere più gradito a Dio che parlargli con le parole ispirate dallo Spirito santo. Vengono poi gli opuscoli dei santi Padri, e dei teologi mistici, che forniscono copiosa materia alle aspirazioni: soprattutto le *Confessioni* di sant'Agostino, e i suoi *Soliloqui*, il *Manuale* e le *Meditazioni*; e poi le opere di san Lorenzo Giustiniani, di Dionigi il Certosino, di Giovanni Lanspergio, di Tommaso da Kempis e di Louis de Blois, e di altri più recenti.

2. Tommaso Massucci usa la metafora di tre libri dai quali si possono ricavare aspirazioni. Il primo libro è molto grande, sempre aper-

mus itaque liber ... mundus est iste spectabilis: "Universa haec mundi moles", inquit sanctus Basilius in Hexameron, "perinde est, ac liber litteris exaratus palam contestans, ac depraedicans gloriam Dei ...". Et profecto ita est, si quis circa illum quatuor istas veluti paginas attenta consideratione revolvat, a quo factus mundus, ad quid factus, quomodo factus, et qualis fit factus», etc. (la sequela delle *quaestiones* è tratta dalla successiva argomentazione: cfr. ad es. p. 64 «Tertia [...] occurret pagina; qua videlicet ratione mundus hic fuerit procreatus», etc., e p. 65 «ad quartam ... paginam inspiciendam procedemus, lecturi qualis sit hic mundus, et quanta rerum varietate conscriptus». Le tre forme di leggibilità del mondo sono desunte dal cap. II, p. 69 ss.: «Primus hic liber creaturarum, qui totam mundi huius complectitur spectabilem universitatem, adeo est in oculis omnium, ut nullus sit mor-

per apertus, omnibus visibilis. Secundus parvus, occultus, omnino invisibilis, et a paucis tantummodo intelligibilis. Tertius magnus, et parvus; apertus, et clausus; visibilis, et invisibilis, et ex se intelligibilis. Primus est Mundus, qui, ut ait Basilius, 'perinde est ac liber literis exaratus palam contestans et praedicans gloriam Dei'.¹¹⁹ Huius quatuor sunt paginae evolvendae, a quo factus sit, ad quid, qua ratione, et quanta rerum varietate exornatus. Hunc vero nonnulli inutiliter legunt, vani scilicet et curiosi mundi sapientes, quales fuerunt infideles, qui, cum Deum cognovissent, non sicut Deum glorificaverunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis [cfr. *Rm* 1, 21]: alii perniciose, qui tanquam pueri analphabeti solam externam speciem creaturarum respicientes, inde sumunt occasionem recedendi a Creatore, ut adhaereant creaturae: quidam utiliter et cum fructu spirituali, qui Deum in creaturis contemplantur, et in singulis operibus conditoris sapientiam, bonitatem, potentiam, et reliqua attributa laudant, praedicant, admirantur. Secundus est conscientia, sive cor nostrum pravum,* profundum, et inscrutabile. In eo legere oportet quid fuit homo, quid est, quid erit; quid potuit, quid possit, quid poterit; quid fecit, quid nunc faciat, quid facturus sit. Deinde observandum a quo sit scriptus, quae sint in eo scripta, et ad quem finem. Scriptus est autem a Deo, et a nobis, sed stylo valde diverso: a Deo literis aureis inspirationum, admonitionum, legum, et dictaminis rectae rationis: a nobis atramento culparum, et imperfectionum. Tertius est sacra Scriptura, cuius sunt libri historici, prophetici, morales, et mixti: in quibus quot apices, tot mysteria; quot verba, tot sunt incentiva nostri erga Deum amoris: si tamen legatur eo spiritu, quo scripta est.

talium, qui non aliqua ratione licet inter se diversa, in illo legere non inveniatur: Aliqui enim legunt plane inutiliter: alii etiam perniciose: tertii vero utiliter, et fructuose. Primi sunt curiosi, quales fuere gentiles illi philosophi, et mundi sapientes», etc. (con citazione paolina); «Secundi ordinis sunt illi ... qui aspicientes externam tantummodo speciem creaturarum, sicut pueri qui legere nescientes, pictura tantum ... delectantur», etc.; «Sunt tertii generis alii sapientiores, quibus haec lectio non frustra, nec perniciose, verum cum fructu spirituali, et magna utilitate contingit». *Le distinzioni* relative al secondo libro sono desunte dal cap. III, p. 79 ss., mentre gli *stylus* della scrittura (le lettere d'oro e l'inchiostro nero) ancora dal cap. I, pp. 65-66; per il terzo libro, quello delle Scritture, cfr. cap. IV, p. 90 ss.].

¹¹⁹ BASILIUS, hom. XI in *Exaemeron* [cit. in MASSUCCI, vide nota 118].

* Tutte le edizioni della *Via compendii* recano la lezione *pravum* (cfr. ad es., oltre la

to e visibile a tutti. Il secondo è piccolo, chiuso, del tutto invisibile, e da pochissimi intelligibile. Il terzo è insieme grande e piccolo, aperto e chiuso, visibile e invisibile, e intelligibile secondo i propri principî. Il primo è il mondo, che, come dice Basilio, «può essere paragonato a un libro scritto, voce e visibile testimonianza della gloria di Dio», e ha quattro pagine da percorrere: da chi è stato creato, per quale fine, in quale modo, e di quante varietà di cose è ornato. Molti, tuttavia, lo leggono senza frutto: sono i sapienti inutilmente curiosi, quali furono i pagani privi di fede, che, “pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti”; altri rovinosamente: perché, vedendo essi, come fanciulli che ancora non sanno leggere, solo l’aspetto esteriore delle cose create, ne ricavano il pretesto di allontanarsi dal Creatore per aderire alle creature; lo leggono utilmente, invece, e con frutto, coloro che contemplano Dio nelle cose create, e lodano, confessano e ammirano in ogni opera del Fattore la sua saggezza, bontà, potenza e ogni suo altro attributo.

Il secondo libro è la coscienza, ovvero il nostro cuore, che è corrotto, profondo e inscrutabile. In esso bisogna leggere che cosa è stato, è e sarà l’uomo; che cosa ha potuto, possa e potrà; che cosa ha fatto, che cosa stia facendo ora, che cosa farà. Bisogna poi osservare chi vi abbia scritto, che cosa vi sia scritto, e a che fine: perché vi sono state tracciate delle lettere da Dio e da noi, ma con due diversi modi di scrivere: da parte di Dio, con le lettere d’oro delle ispirazioni, degli ammonimenti, delle leggi e dei dettami del retto arbitrio; da parte nostra, con l’inchiostro nero delle colpe e delle imperfezioni.

Il terzo libro è la sacra Scrittura, alla quale appartengono i libri storici, profetici, morali e misti: ogni loro apice contiene un mistero divino,^{aj} ogni parola è stimolo al nostro amore per Dio – se la si legge con lo spirito con cui fu scritta.

prima, Colonia Agripp. 1674, p. 71; *pravum* anche nell’edizione veneta «correctior» stampata da Baglioni nel 1752, p. 69), mentre in Massucci, e nel testo stesso di Bona qualche linea più in alto, si tratta di un cuore *parvum*.

^{aj} L’apice è il segno con cui venivano indicate le vocali lunghe: la più piccola unità semantica della lingua latina.

3. Quod vero spectat ad ordinem Aspirationum, ille in praxi omnino promiscuus est. Nimia enim amoris foecunditas est, nec attendit quo ordine, qua lege, quave serie erumpat. Interdum nec verba requirit, nec voces omnino ullas, solis ad hoc contentus suspiriis: tunc praecipue quando voluntas accensa est, quia tunc, ut monet Seraphica Virgo Teresia, tollendi sunt discursus intellectus, et strepitus verborum, ne his tanquam lignis amoris scintilla opprimatur et suffocetur.¹²⁰ Aliae quidem Aspirationes incipientibus, aliae proficientibus, aliae perfectis conveniunt: sed quandoque incipiens proficientium, et perfectorum orationes assumit, ut discat ad altiora cor suum erigere: et isti vice versa incipientium aliquando induunt affectus, ne perdant humilitatem, dum semper habitant in excelsis. Porro affectus incipientium sunt horror inferni, detestatio peccati, timor iudiciorum et iustitiae Dei, contritio, petitio veniae, odium et contemptus sui, suae vilitatis cognitio et erubescencia. Proficientium, imitatio Christi et Sanctorum, gratitudo, perfecta abnegatio, amor virtutum, et desiderium eas acquirendi. Perfectorum, gaudium spirituale, admiratio divinae maiestatis, amor Dei, ingens desiderium sanctificationis nominis eius, et adventus regni ipsius.

4. Triplex igitur est status vitae spiritualis, quia, ut dicit D. Gregorius, aliud sunt virtutis exordia, aliud profectus, aliud perfectio.¹²¹ In primo statu sunt incipientes, quasi tyronum agmen; in secundo proficientes, quasi tyrocinium praetergressi; in tertio perfecti, quasi milites veterani. Sanctus Maximus martyr primos servis, medios mercenariis, postremos filiis comparat.¹²² Angelicus Doctor tribus aetatibus hunc triplicem statum assimilat, infantiae, iuventuti, et virilitati:¹²³ ut enim docet Augustinus, «Nascitur charitas divina operante misericordia, cum nata fuerit crescit, et roboratur, roborata denique perficitur».¹²⁴ Primus status purgat, secundus illuminat, tertius perficit: qui sunt tres

¹²⁰ TERESIA *Vitae suae* cap. 15 [in *Opera S. Matris Teresae de Iesu*, Coloniae Agripp., ap. Ioannem Kinckium, 1626, p. 94: ... *aliqua orationis huius, quam quietis vocant, tenendae praecepta assignat*].

¹²¹ GREGORIUS, hom. XV in *Ezechielem*.

¹²² MAXIMUS MARTYR, *de eccl. mystagogia*, cap. 24 [cfr. PG XCI, col. 710].

¹²³ D. THOMAS AQUINAS, *Summa*, IIa IIae, q. 24, art. 9.

¹²⁴ AUGUSTINUS, tract. V *In epistulam Ioannis*.

3. Per ciò che riguarda l'ordine delle aspirazioni, esso risulta in realtà mescolato nella pratica: l'amore è straordinariamente fecondo, e per sgorgare in parole non ha bisogno di ordini, di norme o di serie. Anzi, talora non cerca nemmeno parole, né di suoni di nessun tipo, e gli bastano i sospiri: soprattutto quando la volontà è infiammata, giacché in quel momento, come insegna la serafica Teresa, bisogna sospendere le erranze dell'intelletto e lo strepito delle parole, perché la fiammella dell'amore non sia coperta e soffocata da questi grossi pezzi di legna.^{ak} D'altra parte, alcune aspirazioni si addicono ai principianti, altre ai proficienti e altre ai perfetti; ma di tanto in tanto il principiante può appropriarsi delle orazioni dei proficienti e dei perfetti, per imparare a innalzare il cuore più in alto; e costoro, viceversa, possono rivestire gli affetti dei principianti per non perdere l'umiltà, visto che dimorano di continuo nei cieli più alti. Gli affetti dei principianti sono il terrore dell'inferno, l'odio per il peccato, il timore del giudizio di Dio e della sua giustizia, la contrizione, la richiesta di perdono, il disprezzo di sé, la consapevolezza e la vergogna della propria bassezza. Quelli dei proficienti sono l'imitazione di Cristo e dei santi, la gratitudine, l'abnegazione perfetta, l'amore delle virtù e il desiderio di acquistarle. Quelli dei perfetti sono la gioia spirituale, la contemplazione della maestà divina, l'amor di Dio, lo smisurato desiderio che il suo nome venga santificato e che venga il suo regno.

4. Tre, dunque, sono gli stati della vita spirituale, perché, come dice san Gregorio, altro sono gli esordi della virtù, altro è il suo perfezionamento e altro la sua perfezione. Al primo stato appartengono i principianti, simili a reclute; al secondo i proficienti, simili a coloro che hanno già passato l'addestramento; al terzo i perfetti, che sono i veterani. San Massimo confessore paragona i primi ai servi, i secondi ai mercenari e gli ultimi ai figli.^{al} Il dottore angelico assimila

^{ak} Cfr. SANTA TERESA D'AVILA, *Libro della mia vita*, versione, intr. e note di L. Falzone, Alba, Paoline, 1975, p. 136: «Ciò che deve fare l'anima durante l'orazione di quiete non è altro che attendervi con dolcezza e senza strepito. Chiamo "strepito" l'andar cercando con l'intelletto molte parole e considerazioni per render grazie di questo beneficio [...]. La volontà operi con calma e prudenza, e intenda [...] che questi ragionamenti sono come grossi pezzi di legna messi senza discernimento sulla scintilla per soffocarla».

^{al} Cfr. S. MASSIMO CONFESSORE, *La mistagogia e altri scritti*, a cura di R. Cantarella, Firenze, Industria Tip. Fiorentina, 1931, p. 203.

actus Angelicae et humanae Hierarchiae a Dionysio Areopagita descripti. S. Bonaventura tres assignat operationes, quas iuxta hanc triplicem viam charitas in anima exercet.¹²⁵ Primam vocat virtutis vigorem, quia mediante vigore gratiae anima purgatur a peccatis: secundam veritatis splendorem, quia studio mortificationis divinatorum cognitione anima illustratur: tertiam charitatis ardorem, quia vi amoris anima in Deum transformatur. Via purgativa purgat ac perficit sensus, illuminativa rationem, unitiva spiritum sive mentem, quae est animae superior pars. Purgativa Deo Patri appropriatur, cui potentia attribui solet: illuminativa Deo Filio, tum quia est sapientia Patris, tum quia haec via in Christi imitatione consistit: unitiva Spiritui sancto, cuius proprius effectus est unio per amorem. In prima cognoscit homo seipsum, in secunda Deum, in tertia studet unioni et transformationi in ipsum: quia omnis vitae spiritualis substantia ad haec tria puncta referatur, quid sit homo, quid sit Deus, et qualiter haec duo unum per amorem efficiantur. Sicut ignis cum in lignum viride operatur, primo frigus et humiditatem tanquam obstacula sua expellit; deinde calorem et siccitatem immittit, veluti qualitates ad aditum suum necessarias; ac tandem intime illi unitur: sic ad unionem animae cum Deo, primum amoliri oportet omnia impedimenta, postea requisitas dispositiones adferre: quibus peractis infallibiliter unio subsequetur.

¹²⁵ **BONAVENTURA**, *Breviloquium*, pars V, cap. 10 [la citazione non corrisponde, benché il capitolo parli dell'orazione; ma Bona sta leggendo **TOMMASO DI GESÙ**, *De oratione divina*, lib. I, cap. 5 (*De triplici orationis infusae gradu*), pp. 44-45: «Sanctus Bonaventura ... assignat tres operationes, quas charitas et gratia in anima iuxta hanc triplicem viam exercet. Primam nuncupat virtutis vigorem: secundam, veritatis splendorem: tertiam, charitatis ardorem. Prima operatio sive affectus est virtutis vigor et energia, propterea quod mediante vigore gratiae, anima purgatur et emundatur a suis peccatis ... Veritatis splendor sive contemplatio viae illuminativae attribuitur; quia, mediante peccatorum mortificatione, magnam lucem ad divinatorum cognitionem anima sibi conciliat. Ardor denique charitatis ad viam unitivam spectat, in qua via transformativi amoris, anima in Deum transformatur. Purgativae est, purgare ac perficere sensus; illuminativae, rationem; unitivae, spiritum seu mentem, quae est superior animae pars. ... Purgativa appropriatur Deo Patri, cui etiam solet attribui potestas et iustitia: illuminativa, Deo Filio, tum quia est Sapientia Patris, tum quia via haec in imitatione Christi praesertim stabilita est: unitiva Spiritui sancto, cuius proprius effectus est, ardor et charitatis incendium. In purgativa cognoscit homo seipsum; in illuminativa, Deum; in unitiva studet unioni et transformationi in ipsum. Universa orationis exercitia ad haec tria puncta referuntur secundum D. Bonaventuram de Parvo bono: quid sit Deus, quid homo, et qualiter haec duo sint copulanda»].

i tre stati alle tre età dell'uomo, ovvero l'infanzia, la giovinezza e la maturità, perché, come insegna Agostino, «la carità nasce per opera della misericordia divina; dopo che comincia a esistere viene nutrita e irrobustita, e dopo di ciò raggiunge la sua perfezione».^{am} Il primo stato purifica, il secondo illumina, il terzo rende perfetti: e questi sono anche i tre atti della gerarchia angelica e di quella umana descritti da Dionigi Areopagita. San Bonaventura distingue tre operazioni che la carità esercita nell'anima secondo questa triplice via. Chiama la prima vigore della virtù, perché tramite il vigore della grazia l'anima si purifica dai peccati; la seconda, splendore di verità, perché con la pratica della mortificazione l'anima viene ornata dalla conoscenza delle cose celesti; la terza, ardore di carità, perché con la potenza dell'amore l'anima viene trasformata in Dio. La via purgativa purifica e perfeziona i sensi, quella illuminativa la ragione, quella unitiva lo spirito, cioè la mente, che è la parte superiore dell'anima. La via purgativa è considerata propria di Dio Padre, a cui si attribuisce la potenza; quella illuminativa del Figlio, perché egli è la sapienza del Padre e perché questa via consiste nell'imitazione di Cristo; quella unitiva dello Spirito Santo, il cui effetto proprio è l'unione per mezzo dell'amore. Nella prima l'uomo conosce se stesso, nella seconda Dio, nella terza cerca l'unione e la trasformazione in lui: perché tutta l'essenza della vita spirituale si può ricondurre a questi tre punti: che cosa è l'uomo, che cosa è Dio, e come essi diventino una cosa sola per mezzo dell'amore. Come il fuoco, quando viene accostato al legno verde, subito ne espelle il freddo e l'umido che gli sono di ostacolo, e poi vi immette il caldo e il secco, in quanto qualità necessarie al suo ingresso, e infine si unisce intimamente ad esso; così, in vista dell'unione dell'anima a Dio, in primo luogo occorre rimuovere tutti gli ostacoli, e poi arreare le disposizioni necessarie: portato a termine questo, l'unione seguirà infallibilmente.

^{am} Cfr. SANT'AGOSTINO, *Commento all'Epistola ai Parti di san Giovanni*, testo lat. dell'ed. maurina, intr. e trad. di G. Madurini, rev. a cura di L. Muscolino, in *Id.*, *Commento al Vangelo e alla prima epistola di San Giovanni*, Roma, Città Nuova, 1968, p. 1733: ma con testo latino assai diverso da quello di Bona.

5. In primo purgantium statu sunt peccatores post conversionem, qui praeterita peccata puniunt, et pugnant ne iterum labantur in ea; qui pravos habitus exsecant, et passiones interimunt. Et ideo carnem castigant ieiuniis, vigiliis, laboribus, aliisque austeritatibus; lacrymisque et contritioni operam dant. In secundo proficientium illi degunt, qui terrenorum affectum deponentes puritati student, et virtutum acquisitioni: virtus enim est proprium, ac verum animae lumen. Crebris idcirco meditationibus de Christi virtutibus et doctrina urgent semetipsos, et accendunt ad imitationem. In tertio demum illi quiescunt, qui purgata iam mentis acie arcano nexu Deo uniri merentur, et ea pace fruuntur, quae exsuperat omnem sensum. Una sane est charitas, cui omnes isti incumbunt, sed gradus, et incrementa diversa sunt. Contingit autem nonnunquam, Deo sic disponente, ut tyrones perfectorum praerogativis locupletentur, et ad divinae contemplationis altitudinem, quamvis brevi mora, eleventur: ne forte obiecta virtutis difficultate, ac tentationum pressura territi, ab incepto itinere resiliant. Sicut e contrario acerrimis tentationibus perfectiores animae aliquando infestantur, Deo permittente; ne, sicut de ipso testatur Apostolus, magnitudine revelationum extollantur. Gustata enim a poenitentibus suavitate spiritus, desipiunt illis mundus et caro: et cum perfectus incipientium molestias patitur, despicit se ipsum, et impensius laborat, ac si ab apice perfectionis longo admodum itinere distaret.

6. Sunt autem hic tria advertenda, quae ex dictis colliguntur. Primum, quod cum vita spiritualis duplex sit, activa, et contemplativa; ad activam duo priores status pertinent, tertius ad contemplativam. Secundum, quod amor, de quo loquimur, et in quo sita est Christiana perfectio, non est amor afficiens, sive affectuosus, ut aiunt; sed efficiens, practicus, et obedientialis, qui a proprio bono voluntatem omnino abducit, Deoque subiicit, eiusque voluntati tam imperanti quam consulenti conformem facit. Affectus quidam teneri et molles, ignavi sunt et otiosi, et lacryma nihil citius arescit. Si quis Dominus servum habeat, qui domi otiosus sedeat, magnificentiam eius et opes semper contemplans, et nihil aliud obsequii praestet, is certe hunc servum tanquam muneri suo ineptum arguet, et a servitio amovebit. Ideo Christus observantiam mandatorum praecipit, et Sancti Patres studium bonorum operum super omnia commendant. Ad hunc amorem

5. Nel primo stato, quello della purificazione, stanno i peccatori dopo la conversione, espiando i peccati commessi e lottando per non scivolarvi di nuovo, estirpando le abitudini dannose e sopprimendo le passioni; e per far ciò mortificano la carne con digiuni, veglie, fatiche e altri rigori, e vivono in lacrime e contrizione. Il secondo stato, quello dei proficienti, è proprio di coloro che rinunciano agli affetti terreni e cercano la purificazione e l'acquisto della virtù, che è il vero e proprio lume dell'anima; per questo si dedicano senza sosta a meditazioni frequenti intorno alle virtù e all'insegnamento di Cristo, e si infiammano a imitarlo. Nel terzo stato, infine, trovano la pace coloro che hanno ormai purificato la parte più nobile della mente, e ottengono di unirsi a Dio con un arcano e stretto legame, godendo della pace che supera tutti i sensi.

Una sola, invero, è la carità a cui tutti si dedicano, ma secondo gradi e progressioni diverse. Capita a volte, d'altronde, quando così vuole Dio, che gli apprendisti si arricchiscano delle prerogative dei perfetti, e che si innalzino, sia pure per breve spazio di tempo, alle altezze della contemplazione divina; a meno che non desistano dal cammino intrapreso, spaventati dalla difficoltà della virtù che vogliono praticare, e dall'incalzare delle tentazioni. Così come talora, al contrario, le anime più perfette, col permesso di Dio, sono tormentate dalle più aspre tentazioni, perché – come attesta l'Apostolo riguardo a se stesso – la grandezza delle rivelazioni non li faccia insuperbirre. Una volta che i penitenti hanno gustato la dolcezza dello spirito, infatti, non hanno più sapore il mondo e la carne: e quando un perfetto patisce i tormenti dei principianti torna a guardare a se stesso con disprezzo, e con più dispendio di sé si adopera, come se distasse ancora un lungo tratto dal culmine della perfezione.

6. Ci sono ancora tre cose da specificare, in relazione a ciò che è stato detto. La prima è che, la vita spirituale essendo duplice, attiva e contemplativa, i primi due stati pertengono alla vita attiva, il terzo a quella contemplativa. La seconda cosa è che l'amore di cui parliamo, e sul quale si fonda la perfezione cristiana, non è l'amore afficiente [*afficiens*], ovvero, come dicono, affettuoso; ma quello efficiente [*efficiens*], pratico e obbediente, che sottrae del tutto la volontà dalla ricerca del proprio bene, la sottomette a Dio, e la conforma alla Sua volontà, sia che essa ordini o che consigli. Gli affetti teneri e de-

practicum omnes aspirationes dirigi debent, ex illo quippe oritur vera et solida devotio, purum gaudium, atque acquisitio virtutum. Tertium, quod licet distinxerimus tres supradictos status penes tria officia et exercitia, puritatis scilicet, lucis, et amoris; non id tamen eo sensu intelligendum est, ac si purgatio ad caeteros status, illuminatio ad primum et tertium, et perfectio ad duos priores non extendatur. In unoquoque enim omnes actus hierarchici reperiuntur; et in purgativa non solum emundatio a peccatis, sed etiam notitia veritatis, et Dei amor vigent, et sic de reliquis; tantoque excellentius isti actus fiunt, quanto status est sublimior. Idcirco tamen unicuique statui proprium destinatur officium, quia illi congruentius, magisque essenziale est, et ad ipsum duo reliqua dirigere oportet: in primo nimirum lucem et amorem ad purgationem, in secundo purgationem et amorem ad illuminationem, in tertio puritatem et lucem ad amorem. Hac autem actuum communicatione fit, ut et dolor ex amore dulcior sit, et amor ex causis rite perpensis iusti doloris securior, et incitator:¹²⁶ cumque commiscantur actus unius viae cum actibus et exercitiis alterius, incipientes ad maiora iugiter aspirant: proficientes vero et perfecti memoriam retinent et affectum earum rerum, quae sunt fundamenta perfectionis, et prima principia sanctitatis.

¹²⁶ HENRICUS MORUS, in *Methodo exercitiorum S. Ignatii*, § 1 [allude forse a HENRY MORE S.J. (1586-1661), *Vita et doctrina Christi Domini notationibus, quae quotidianam divina meditantibus materiam suggerere possunt, explicata*, Anversa 1649 (cfr. F. EDWARDS, s.v. *More, Henry*, in *DSp X*, col. 1726)].

licati, del resto, rendono inerti e pigri; e nulla asciuga più in fretta di una lacrima. Se un signore avesse un servo che sedesse ozioso nel suo palazzo, senza far altro che contemplare di continuo la sua magnificenza e le sue ricchezze, e non gli obbedisse in nient'altro, di sicuro egli accuserà quel servo di essere inadatto ai suoi compiti, e lo licenzierà. Per questo motivo Cristo ci ordina di osservare i comandamenti; per questo i santi Padri raccomandano sopra ogni altra cosa le opere di carità. Tutte le aspirazioni devono essere dirette a questo amore pratico: da esso, infatti, nasce la vera e solida devozione, il puro gaudio e l'acquisizione delle virtù.

La terza cosa è che, anche se abbiamo distinto i tre stati suddetti in base a tre doveri ed esercizi, ovvero la purificazione, l'illuminazione e l'amore, tuttavia ciò non deve essere inteso come se la purificazione non si potesse estendere agli altri stati, l'illuminazione al primo e al terzo, e la perfezione ai due precedenti. In ciascuno stato, infatti, si possono trovare tutti gli atti gerarchici: e così nella via purgativa non si pratica solo la purificazione dai peccati, ma anche la conoscenza della verità, e l'amore di Dio, e così per gli altri; e questi atti si compiono in maniera tanto più elevata, quanto più alto è lo stato. Ma a ciascuno stato è assegnato un dovere proprio in quanto ad esso più conforme e più essenziale, e a quello bisogna indirizzare gli altri due, e cioè: nel primo stato la luce e l'amore per la purificazione, nel secondo la purificazione e l'amore per l'illuminazione, nel terzo la purezza e la luce per l'amore. Si verifica dunque uno scambio e comunicazione fra gli atti, cosicché il dolore si fa più soave per effetto dell'amore, e l'amore si fa più sicuro e impetuoso per effetto dell'esame metodico delle cause del giusto dolore: e quando accade che si mescolino gli atti di una via con gli atti e gli esercizi di un'altra, subito i principianti aspirano alle realtà più elevate, mentre i proficienti e i perfetti conservano vive la memoria e l'affezione per quelle cose che costituiscono i fondamenti della perfezione, e i principii primi della santità.

CAPUT IX

*Transitus ab Aspirationibus ad contemplationem.
Addita quaedam de Aspiratione passiva. Quid sit contemplatio.
Eius obiectum, et causae.*

1. Aspirationibus tanquam alis evehitur Anima ad felicissimas cum Deo nuptias; earum enim mediante usu, id evenire potest, quod dixit Abbas Allois, «Quia si vult homo, in una die usque ad vesperam pervenit ad mensuram Divinitatis».¹²⁷ Sed hoc rarum, difficillimum, et vix intelligibile est: et nos infra de duratione status aspirationum disseremus. Nunc videndum quo pacto ab illis ad contemplationem fiat transitus. Revocata siquidem ad interiora sua, mediante aspirationum activitate, inferioris hominis capacitate, et elevata ad Deum mente motibus anagogicis, affectuque succenso, spiritus rationalis a vinculis passionum, et fallaciis seculi expeditus ad coelestia perlustranda lumen internum dirigit, et ad statum transit altissimae, ac divinae contemplationis. *Illuxerunt*, inquit Psalmographus, *coruscationes tuae orbi terrae; vidit, et commota est terra* [Ps 76 et 96]. Sunt enim Aspirationes quasi subitaneae illustrationes, quibus subinde coruscantibus, terra humani cordis admiratione coelestium excitata, terrena relinquens ad superna elevatur. Quia vero celerrime motiones istae anagogicae peraguntur, nisi aspirans cogitationes impertinentes, quae animo sese ingerunt, reiiciat, aliamque protinus substituat aspirationem, cuius additione distractio cohibeatur, haud fieri poterit, quin mens prona ad evagationem statim ad externa dilabatur, quae sensibus obiiciuntur. Hanc calamitatem in seipso experiebatur, et sic deplorabat Augustinus: «Aliquando intromittis me in affectum multum inusitatum introrsus, ad nescio quam dulcedinem: quae si perficiatur in me, nescio quid erit, quod vita ista non erit. Sed recido in haec aerumnosis ponderibus, et resorbeor solitis, et teneor, et multum fleo, sed multum teneor. Tantum consuetudinis sarcina digna est. Hic esse valeo, nec volo; illic

¹²⁷ *Vitae Patrum* cit., lib. V, libello XI [p. 463; cfr. *PL* LXXIII, col. 934].

CAPITOLO IX

*Transito dalle aspirazioni alla contemplazione.
 Alcune aggiunte riguardanti l'aspirazione passiva.
 Che cos'è la contemplazione; suo oggetto e sue cause.*

1. Sulle ali delle aspirazioni l'anima viene trasportata alle beatissime nozze con Dio: è per loro tramite, infatti, che può accadere ciò di cui parla l'abate Alonas: «Se l'uomo vuole, in un sol giorno, da mattina a sera, può giungere a divinizzarsi». ^{an} Ma è cosa rara, estremamente difficile, e a stento comprensibile; e quanto alla durata dello stato aspirativo, ne parleremo più oltre: ora bisogna esaminare in che modo avvenga il transito alla contemplazione. Dopo che, dunque, l'inclinazione delle parti inferiori dell'anima si sia richiamata all'interiorità mediante l'attività delle aspirazioni, e la mente si sia innalzata a Dio con moti anagogici, e gli affetti si siano incendiati, lo spirito razionale, liberatosi dai legami delle passioni e dalle insidie del mondo, rivolge il suo lume interno a perlustrare le realtà celesti, e transita allo stato di una altissima e divina contemplazione. Come dicono i Salmi, «Le tue folgori rischiarano il mondo: vede e sussulta la terra»: le aspirazioni sono lampi subitanei, al balenare dei quali la terra che è il cuore umano, spinta all'ammirazione per le realtà celesti, abbandona le cose terrene e si innalza a quelle superne. Ma poichè questi movimenti anagogici si compiono in modo rapidissimo, se, aspirando, la mente non scacciasse i pensieri estranei che si insinuano nell'animo sostituendoli immediatamente con un'altra aspirazione, con l'aiuto della quale la distrazione viene arginata, potrebbe accade-

^{an} «Si l'homme le veut jusqu'au soir, il parvient à une mesure divine» (*Les apophtegmes des Pères. Collection systématique*, intr., texte critique, trad. et notes par † J.-Cl. Guy, vol. II, Paris, Cerf, 2003 (SC 474), XI *De la nécessité de toujours veiller*, p. 143 (abbas Alónas, lat. Alonius); cito a testo la traduzione che ne dà PETRUCCI, *I Mistici Enigmi dissvelati* cit., p. 25 (attribuita all'«Abbate Alonio»), che così commenta: «cioè ad uno stato divino, e più che humano: il che accade, quando l'uomo scioglie il libero arbitrio da tutti gli affetti; e ritirandosi in sé, ama Iddio solo, di cui centralmente egli è ripieno. E perchè l'Amor divino nel suo supremo grado ha virtù ed efficacia trasformativa: quindi è, che con ragione l'Anima amorosamente a Dio solo unita e quasi in lui trasformata, si dice giunta alla misura divina».

volo, nec valeo, miser utrobique». ¹²⁸ Satagendum est itaque, ut spiritus in se ipso conclusus, atque a distractionibus, affectuque inordinato liber exardescat sicut ignis; et suspiriis ac desideriiis pie scintillantibus seipsum bene afficiat, et Deo coniungat.

2. In hoc statu aspirationis vix ultra annum devotus exercitator detinebitur, ut Gelenius observat: ¹²⁹ solet enim eo spatio emenso ad firmum intuitum contemplationis transire, ut ignem amoris intus clausum ab instantaneo motu anagogico ad ampliora spiritualis magnitudinis spatia extendat. Si quis tamen gratia abundantiori a Deo praeventus, et illustratus fuerit, brevissimo tempore, et ut Mystici nonnulli asseverant, ¹³⁰ intra duos menses ad magnam perveniet contemplationem. Utrum vero transire quis debeat ab Aspiratione ad contemplationem hoc inditio cognoscet: si constet experientia orationes iaculatorias solito ardore destitui, et internam dispositionem ad intuitus et inhaesiones spirituales inclinare, quasi ad quietem mentalem, non per gustum et intuitum transeuntem, sed qui permanens sit, et perseverans. Sunt quidam spiritu uteri sui coarctati, quasi mustum absque spiraculo, quod lagunculas novas disrumpit, qui parum me-

¹²⁸ AUGUSTINUS, *Confessiones*, lib. X, cap. 40.

¹²⁹ GELEN, *Summa practica Theologiae Mysticae* cit., pars I, decisio VI, art. 7, p. 64 [tutto il passo successivo è una parafrasi della pagina del cappuccino: «Ad durationem autem status aspirationis quod attinet, si ordinarium cursum spectemus, vix ultra annum, aut alterum in eo detinetur mysticus; solet enim ab instantaneo aspirationis motu ad firmum intuitum contemplationis facile, et libenter transire; ut ignem amoris conclusum in spatia, et amplitudines spiritualis magnitudinis possit extendere. Si quis tamen abundantiori mystica gratia a Deo dignatus fuerit, posset "aliquis intra duos menses, et citissime ad magnam contemplationem pervenire" (ap. S. Bonav. in prol. Th. Myst. et Io. a Cruce flam. amor. Cant. 3 et 5, S. Ther. suae vit. c. 11, 12 et 34). ... Quando autem experientia constabit, instantaneas operationes, et orationes iaculatorias solito ardore destitui, et internam dispositionem ad intuitus, et inhaesiones spirituales inclinare, ut tanquam fatigatus exercitatione praehabitae activitatis per aspirationes, liceat habitum quietis mentalis assumere; absque aliqua haesitatione ad praxin status contemplationis, vel affirmantis, vel negantis transeat: Si tamen eiusmodi spirituale intuitum et gustum non transeuntem (quod frequenter sit in statu aspirationis) sed permanentem compererit; Bona annota erroneamente «dec. 7 art. 6», forse perché a p. 65 inizia la *decisio septima* e tale è il titolo corrente]; et CANDFELT, *de voluntate Dei*, p. I, cap. 18 [luogo citato da Gelen al termine dell'art. 7 riportato sopra, p. 65; e cfr. *Regula perfectionis*, ed. ORCIBAL cit., pp. 248-258].

¹³⁰ [L'apice della nota (e) non è seguito da nessuna citazione, ed è ripetuto per indicare la nota seguente; nell'edizione della *Via compendii* compresa negli *Opera omnia* è

re che essa, incline a divagare, si trovi in un attimo a scivolare verso le cose esterne, che sottostanno ai sensi. Agostino aveva fatto esperienza di questo pericolo nel suo animo, e così ne piangeva: «Talvolta m'introduci in un sentimento interiore del tutto sconosciuto e indefinibilmente dolce, che, qualora raggiunga dentro di me la sua pienezza, sarà non so cosa, che non sarà questa vita. Invece ricado sotto i pesi tormentosi della terra. Le solite occupazioni mi riassorbono, mi trattengono, e molto piango, ma molto mi trattengono, tanto è considerevole il fardello dell'abitudine. Ove valgo, non voglio stare; ove voglio, non valgo, e qui e là sto infelice».^{ao} Bisogna dunque adoperarsi a che lo spirito, chiuso in se stesso e libero da distrazioni nonché da ogni affetto disordinato, arda come fuoco, e, tutto ornato di sospiri e di desideri devotamente accesi, si congiunga a Dio.

2. Anche colui che si applica più devotamente allo stato delle aspirazioni può a stento trattenervisi per più di un anno, come osserva Victor Gelen: trascorso questo tempo, infatti, passerà alla stabile intuizione contemplativa, così da estendere a più vasti spazi spirituali il fuoco amoroso chiuso dentro, in luogo dell'istantaneo moto anagogico. Ma se uno sarà dotato e illuminato da Dio di grazia sovrabbondante, in pochissimo tempo – entro due mesi, come alcuni mistici asseriscono – potrà giungere a un'alta contemplazione. Quando sia tempo di passare dall'aspirazione alla contemplazione lo indicherà l'esperienza, allorché si proverà che le orazioni giaculatorie hanno perso l'ardore consueto, e che la disposizione interiore inclina verso le attività intuitive e le unioni spirituali, come se transitasse alla quiete mentale non tramite il gusto e l'intuito, ma per rimanervi e perseverare. Alcuni sono spinti da una bramosia eccessiva, simili al mosto che quando è privo di sbocco rompe le botti nuove: poco rammentando che l'incostante natura umana vive di alternanze, si portano a Dio con un desiderio totalmente privo

stato dunque abolito; Bona allude tuttavia a testi come quelli citati da Gelen (*vide* nota 129), fra cui la *Theologia mystica* di Ugo di Balma attribuita a Bonaventura, *Prologus*, 6: «postea, per aliquantum temporis, scilicet per unum mensem vel per duos, secundum quod, divino superirradiante lumine, videbitur expedire, ad amore cogitando consurgat»: cfr. *Théologie mystique* cit., vol. I, p. 132].

^{ao} AGOSTINO, *Le Confessioni* cit., pp. 405-407.

mores vicissitudinis humanae ac inconstantis naturae, impatientissimo desiderio ad Deum feruntur, quasi velint omnia divina quodammodo deglutire: Hi misere decipiunt se ipsos, quia mox fatigati deficiunt, et internam animi serenitatem adeo necessariam ad contemplationem obscurant, et perdunt. Alii inconsulto statum Aspirationum deserunt, ne minus proficere videantur, quam caeteri, quos legunt vel audiunt in altiori statu versari: et hi consilio ac humilitate carentes praecipitio proximi sunt et ruinae, quia sine duce viae, sine ope scilicet divinae gratiae, per ignotas sibi semitas iter difficillimum arripiunt. Alii denique subtilioris ingenii nudis discursibus et speculationibus intellectus contenti, posse se illis Deum possidere existimant, sine amore, qui nos similes Deo facit: et hi similes sunt antiquis Philosophis, evanescentes in cogitationibus suis [*Rm* 1, 21], et colentes pro Deo suo phantasmata sua. Quaelibet enim speculatio intellectus est quid humanum, quod nos in proprio carcere vinctos detinet: amor autem est quid divinum, quod nos elevat et rapit extra nos, atque in Deum transformat. Quare Dionysius Timotheum monet, ut omnia intelligibilia transcendat; et ad Cajum scribens ait: «Divinae tenebrae omnem abscondunt cognitionem, et si quis viso Deo, cognovit id quod vidit, nequaquam ipsum vidit, sed aliquid e rebus eius, quae existunt et cognoscuntur».¹³¹ Cui consonans Maximus Martyr:¹³² «Unus», inquit, «Deus sine principio, incomprehensibilis, totam vim ut sit habens per totum, notionem quando et quomodo sit penitus repellens, utpote nulli eorum qui sunt ex repraesentatione naturali cognitus». Qui putant aliter se posse Deum intelligere et contemplari, parum tuta gradiuntur via; solido enim fundamento pietatis destituti, cum naturalis de Deo oblectatio disparuerit, ad fallaces seculi voluptates, miserando lapsu, revertentur.

¹³¹ DIONYS. AREOP., *De Mystica Theologia* cit. [cap. I], et *Epistula I ad Caium* [in *Opera S. DIONYSII* cit., vol. II, p. 61 (e cfr. *PG* III, col. 1066)].

¹³² MAXIMUS MARTYR, *Centuria I*, 1 [cfr. MAXIMI CONFESSORIS *Capita ducenta ad Theologiam, Deique Filii in carne dispensationem spectantia*, Centena primum, 1; vide *PG* XC, col. 1083, con testo dell'ed. Combefis, Paris 1675: «Deus unus est, principii expers, incomprehensus, totam prorsus essendi vim complectens; ac qui omnem temporis modique essendi excludat rationem, velut omnibus inaccessus, nullique rei nativa ex repraesentatione cognitus»].

di pazienza, quasi volessero in qualche maniera deglutirlo intero; ma si ingannano, miseri, perché presto, esausti, vengono meno, oscurandosi e andando persa quella interna serenità dell'animo che è tanto necessaria alla contemplazione. Alcuni abbandonano poi avventatamente lo stato aspirativo, perché sembra loro aver progredito meno di altri, di cui leggono e odono le felici dimore in più alti stati: costoro, che mancano di consiglio e di umiltà, sono prossimi all'orlo di un rovinoso precipizio, perché si mettono per vie sconosciute a intraprendere un cammino difficilissimo privi di guida, ovvero senza l'aiuto della grazia divina. Altri, infine, di ingegno più sottile, si arrestano ai nudi discorsi dell'intelletto e alle sue speculazioni, ritenendo per loro mezzo di poter possedere Dio senza l'amore, che ci rende simili a Dio: costoro sono simili ai filosofi antichi, che hanno vaneggiato nei loro ragionamenti, e venerato i propri fantasmi mentali al posto di Dio. Perché qualsiasi speculazione intellettuale è qualcosa di umano, che in quanto tale ci mantiene avvinti al nostro carcere; l'amore invece è divino: ci innalza, ci rapisce fuori di noi, e ci trasforma in Dio. Per questo Dionigi esorta Timoteo a oltrepassare tutte le realtà intelligibili, e, scrivendo a Gaio, dice: «Le tenebre divine si sottraggono ad ogni conoscenza; e se uno, avendo visto Dio, ha capito ciò che ha visto, non ha visto Dio, ma qualcuna delle sue opere che esistono e che si conoscono»;^{ap} con cui concorda Massimo il Confessore: «Uno solo è Dio, senza principio, incomprendibile, che possiede intera la capacità di essere dappertutto ed esclude assolutamente la possibilità di essere in un determinato tempo e modo, così come è inaccessibile a tutti e non è colto da nessun essere per rappresentazione naturale».^{aq} Chi ritiene che sia possibile intendere e contemplare Dio altrimenti, percorre una via incerta: abbandonato il solido fondamento della pietà, è destinato a tornare indietro, ricadendo miseramente nei fallaci piaceri del mondo, una volta che sia scomparso il naturale gusto di Dio.

^{ap} DIONIGI AREOPAGITA, *Lettera I. Al monaco Gaio*, in ID., *Tutte le opere cit.*, pp. 419-420.

^{aq} MASSIMO CONFESSORE, *Il Dio-Uomo. Duecento pensieri sulla conoscenza di Dio e sull'incarnazione di Cristo*, intr., trad. e note di A. Ceresa-Gastaldo, Milano, Jaca Book, 1980, p. 29.

3. Non est hoc loco omittendum, quod Ioannes a Cruce in *Flamma Amoris viva* scriptum reliquit,¹³³ praeter aspirationes, de quibus hactenus disseruimus, esse aliam aspirationem arcanam, occultam, et passivam, quam Deus in anima mirabiliter producit, aspirans illi Spiritum sanctum, qui profundissime illam absorbet, et amore sui inflammatur super omnem gloriam, et sensum. In centro enim animae, quaecumque illa sit, latenter moratur Deus, sed cum discrimine. In quibusdam manet velut extraneus in aliena domo, nihil imperans, aut efficiens. In aliis libenter habitat, quasi in propria domo, regens illam et gubernans. Talis est anima, in qua nullus iam appetitus, nullae imagines, aut formae creaturarum reperiuntur: huic enim se intime Deus communicat, hanc amplectitur, in ea quiescit, eique se ipsum revelat eam excitando, et ad proportionem notitiae Divinitatis ipsi concessae eidem aspirat, illam replens Spiritu sancto, eiusque gloria et bonitate. Caeterum haec Aspiratio passiva ineffabilis est, et ab illis vix intelligitur, qui ea felicissime perfruuntur. Hac igitur praetermissa, quaedam breviter de Contemplatione, quae statum aspirationis subsequitur, pertractanda sunt.

4. Contemplatio propria Mysticorum functio,¹³⁴ et optima pars humanae vitae, habet pro scopo suo et obiecto ipsummet Deum, ut D. Thomas testatur:¹³⁵ consistit autem in visione quadam suavi, quieta, et amabili veritatis aeternae, quam sine discursuum varietate sincere aspicit, et penetrat, ingenti amore, atque admiratione, tantae certitudine, et claritate, ut facie ad faciem, sicut de Moyse dicit Scriptura [Ex 33, 11], Deum intueri dicatur: non quemadmodum Beati in gloria, sed minori quodam lumine, caliginoso, et fidei inni-

¹³³ IOANN. A CRUCE in *Flamma amoris*, cantu 4 [cfr. *La Fiamma d'amor viva, e dichiarazione della Canzone, che tratta della più intima Unione, e Trasformazione dell'Anima con Dio*, in *Opere spirituali di San GIOVANNI DELLA CROCE* cit., p. 376, conclusione del commento a IV, 4 «en tu aspirar sabroso»: «quello spirare di Dio ... è una spirazione che Dio fa all'Anima, dove in quello svegliamento dell'altro conoscimento della Deità la spira lo Spirito Santo con la medesima proporzione, ch'è la notizia, la quale profondissimamente l'assorbe, ed immerge, innamorandola delicatissimamente e gentilissimamente, secondo quello che vide». Ciò che segue è egualmente tratto da questo capitolo, poche righe sopra: «Si deve dunque sapere che Dio in tutte l'anime abita secreto, e coperto nella sostanza di esse», ma «In alcuna abita come in sua casa, coman-

3. Non bisogna tralasciare, a questo punto, ciò che Giovanni della Croce scrisse nella *Fiamma d'amor viva*: che oltre le aspirazioni di cui finora abbiamo parlato esiste un'altra aspirazione, arcana, occulta e passiva, che Dio mirabilmente produce nell'anima ispirando in essa lo Spirito santo, che profondissimamente la assorbe, e la infiamma dell'amore di sé al di sopra di ogni gloria, e senso. Al centro di ogni anima dimora infatti nascostamente Dio; ma in modi diversi. In alcune egli sta come un estraneo in casa altrui, senza ordinare né far nulla; in altre abita invece volentieri, come in casa propria, reggendole e governandole. Cosiffatta è l'anima nella quale non si trovano più appetiti, immagini o forme di creature: ad essa Dio intimamente si comunica, questa egli abbraccia, in essa riposa, a lei si rivela, innalzandola, e ad essa aspira, secondo la misura della conoscenza della divinità che le è concessa, colmandola di Spirito Santo, e della sua gloria e bontà. Del resto questa aspirazione passiva è ineffabile, e può appena essere compresa da coloro che beatamente ne godono: lasciatala dunque da canto, dirò ora brevemente alcune cose circa la contemplazione, che segue lo stadio dell'aspirazione.

4. La Contemplazione è l'attività propria dei mistici, e la parte migliore della vita dell'uomo; ha per proprio scopo e oggetto Dio stesso, come attesta san Tommaso: e consiste in una certa visione soave, quieta e amorosa della verità eterna, che l'anima, senza molte parole, osserva e penetra puramente, con immenso amore e ammirazione, e con tanta certezza e chiarezza da poter dire di fissare lo sguardo in Dio 'a faccia a faccia', come la Scrittura dice di Mosè; non certo come la gloria dei beati, ma con un lume minore, caliginoso e fondato sulla fede, che da esso viene portata a compimento e illuminata. La conoscenza accen-

dando, e reggendo ogni cosa: ed in altre abita come straniero in casa altrui, dove non lo lasciano comandare, né far cosa veruna. ... Onde in quest'Anima, in cui già niun'appetito dimora, né altre immagini, e forme di altre cose create, secretissimamente abita con tanto più intimo, interiore, e stretto abbraccio, quanto sta ella più pura, e sola da altre cose, che non sono Dio»].

¹³⁴ [Cfr. SANDAEUS, *Theologia mystica* (vide nota 141), lib. I, comm. VIII. *De Contemplatione*: «Ab hactenus nominatis, explicatisque actibus, differt Contemplatio, propria Mysticorum functio», p. 53].

¹³⁵ D. THOMAS AQUINAS, *Summa*, IIa IIae, q. 180, artt. 3 et 4.

xo, quae ab eo valde perficitur, et clarificatur. Ex cognitione vero accenditur amor, et vicissim ex amore ipsa crescit cognitio. Amor enim ignis est ardens et lucens, et ardens in voluntate illuminat intellectum; impellitque nos ad ibi figendos oculos, ubi est thesaurus, quem diligit cor nostrum, cuius bonitas et pulchritudo cum sit immensa et infinita, acriores iterum amoris flammās in corde succendit, ex quibus crescit videndi desiderium; nec ullus est finis, donec anima Dilecto adhaereat, et unus fiat cum eo spiritus in aeternum. Optime Clemens Alexandrinus: «Non cessabit qui quaerit, donec inveniatur; cum autem invenerit admirabitur, admirans regnabit, regnans conquiescet».¹³⁶ Est igitur contemplatio, si latinae vocis notionem respiciamus,¹³⁷ rerum occultarum consideratio, seu veritatis investigatio: Theologice vero accepta est terminus meditationis, sive considerationis, qui est veritatis quaesitae et inventae intuitio. Auctor libri *de spiritu et anima* inter opera D. Augustini, sic eam definit: «Contemplatio est perspicuae veritatis iucunda admiratio».¹³⁸ Consonat Bernardus: «Contemplatio est verus, certusque intuitus animi de quacunque re; sive apprehensio veri non dubia».¹³⁹ Aliter Richardus,¹⁴⁰ aliter alii.¹⁴¹ Brevissime D. Thomas, «Contemplatio est divinae veritatis simplex intuitus».¹⁴² Fusius et clarius Iacobus Alvarez: «Est li-

¹³⁶ CLEMENS ALEXANDRINUS, *Stromata*, cit., lib. V [cap. 14, p. 662; ma: «Non cessabit qui quaerit donec invenerit. Cum autem invenerit admirabitur, admirans autem regnabit, regnans autem requiesceret», lezione identica a quella registrata nell'edizione dei Maurini (cfr. PG IX, coll. 142-143)].

¹³⁷ CICERO, lib. I *Acad.* et lib. IV *De finibus* [cit. in SUAREZ e in SANDAEUS (*vide* nota 141), exerc. I, p. 54].

¹³⁸ Auctor libri *de spiritu et anima* apud Augustinum, cap. 32 [cit. in SUAREZ e in SANDAEUS, *ibid.*].

¹³⁹ BERNARDUS, lib. II *de Consideratione*, cap. 2 [in BERNARDI *Opera* cit., vol. II, t. IV, p. 5, *Considerationis a contemplatione distinctio*; ma è definizione citata in SUAREZ e in SANDAEUS, *loc. cit.*].

¹⁴⁰ RICHARDUS A SANCTO VICTORE, *De gratia Contemplationis* cit., lib. I, cap. 4 [p. 149A: «Contemplatio est libera mentis perspicacia in sapientiae spectacula cum admiratione suspensa», 'la contemplazione è un libero atto dello spirito che penetra gli spettacoli della saggezza divina, restando sospesa nell'ammirazione' (M. SANSON, *Introduzione* a RICCARDO DI SAN VITTORE, *I quattro gradi della violenta carità*, Parma, Pratiche, 1993, p. 17). Sentenza notissima e infinitamente ripetuta in età moderna; citata in SANDAEUS, *vide* nota 141].

¹⁴¹ Vide MAXIMIL. SANDAEUM, *myst. Theolog.* [= *Theologia mystica, seu Contempla-*

de infatti la fiamma amorosa, e a sua volta l'amore fa crescere la conoscenza stessa. L'amore è un fuoco ardente e luminoso, e incendiando la volontà illumina l'intelletto; e ci spinge a ficcare gli occhi dove sta il tesoro che il nostro cuore ama, la cui bontà e bellezza, immensa e infinita, accende a sua volta nel cuore più vive fiamme amorose, che fanno crescere il desiderio di vedere, in un movimento che non ha fine, finché l'anima non aderirà al suo diletto, diventando con lui un solo spirito per l'eternità. Dice benissimo Clemente Alessandrino: «Colui che cerca non cesserà [di cercare] finché non abbia trovato; quando avrà trovato sarà stupito; stupito regnerà; e giunto al regno, si riposerà». ^{ar}

La contemplazione, se guardiamo al significato della parola, consiste dunque nella meditazione delle cose segrete, ovvero nella ricerca della verità; ma nella sua accezione teologica è il termine della meditazione o considerazione, e dunque l'intuizione della verità cercata e trovata. L'autore del libro *Sullo spirito e l'anima* compreso nelle opere di sant'Agostino la definisce come «gioiosa ammirazione della verità manifesta», con cui concorda Bernardo: «La contemplazione si può definire come percezione immediata, esatta e sicura, che l'animo ha di una qualunque cosa, oppure come conoscenza certa della verità». ^{as} Altro scrive Riccardo di San Vittore, altro ancora altri autori. Lapidariamente Tommaso: «La contemplazione è intuizione semplice della verità divina»; più diffusamente Diego Alvarez de Paz: «È la libera, manifesta e certa intuizione di Dio e delle cose celesti, che induce ammirazione e termina nell'amore, e dall'amore procede». È definita 'in-

tio divina religiosorum a calumniis vindicata, Moguntiae, imp. Ioannis Theobaldi Schönvetteri, 1627], lib. I, comment. VIII, [exerc. II, disquisitio I. *Quomodo optime describatur Contemplatio*, pp. 55-56; da qui provengono le citazioni dal *De spiritu et anima* pseudo-agostiniano, da Bernardo, da Tommaso e da Riccardo di S. Vittore]; FRANC. SUAREZ, *De Oratione* cit., lib. II, cap. 9 [*Quid contemplatio sit, et quomodo ad mentalem orationem comparetur*, p. 105 ss; cit. in SANDAEUS, *ivi*, p. 62].

¹⁴² D. THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 180, art. 1 et 3 [cit. in SANDAEUS, *vide* nota 141; che spiega: «Dicitur, *Intuitus simplex*: quo differt a *Cogitatione*, et *Meditatione*»; al luogo rimanda anche il Suarez, *loc. cit.*, ma senza citare il passo corrispondente].

^{ar} CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromati* cit., V, 14, 96, p. 626.

^{as} BERNARDO, *La considerazione*, II, ii, 5, in ID., *Trattati* cit., p. 797.

ber, perspicax, et certus intuitus Dei ac rerum coelestium, admirationem inferens, in amorem desinens, et ex amore procedens». ¹⁴³ Dicitur intuitus, quia non est opus rationis discurrentis, et inquirentis veritatem, sicut Meditatio, sed opus intelligentiae veritatem simpliciter absque discursu inspicientis. Liber autem vocatur ex parte hominis, quia liber esse debet a peccatis, ab affectibus inordinatis, et a curis superfluis: ex parte actus, quia animus a rebus terrenis expeditus, quasi avis in aëre, liberrimo motu vagatur, quocumque Deus illum fert: ex parte obiecti, quia illud nudum ab imaginibus sensibilibus, vel in ipsis sibi patefactum contemplatur. Est etiam perspicax, id est clarus, apertus, et conspicuus, non in lumine gloriae, sicut in patria; sed in lumine fidei, quam lux sapientiae perficit, et exacuit. Certus praeterea est, licet non excludat fidei obscuritatem, quia de rebus divinis eo certiores reddimur, quo clarius eas perspicimus. Hic vero intuitus admirationem maximam infert, quia licet obiecta, quae contemplamur, iam nobis cognita et perspecta sint, tam novo tamen, et insolito modo proponuntur, ut stupenda et mirabilia videantur. Tandem contemplatio ab amore Dei incipit, et in amorem desinit: tametsi enim essentialiter sit actus intellectus, principium nihilominus habet in voluntate, quia ex charitate Dei ad eius contemplationem incitatur: et quia finis correspondet principio, finis quoque eius est in affectu, dum in visione rei amatae delectamur, et ipsa delectatio magis excitat amorem.

5. Multiplex est obiectum, circa quod versatur contemplatio, Deus in primis optimus maximus, ut iam supra dictum est, eiusque infinitae perfectiones. Deinde Christus Redemptor noster, et quicquid ad illum spectat: B. Virgo, Angeli, et Sancti, eorumque dotes, et beatitudo: status Ecclesiae militantis, et eiusdem persecutiones et triumphi: mundus iste visibilis, et omnes creaturae, quatenus perducunt

¹⁴³ ÁLVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis* cit., lib. V, pars II, cap. 1 [*De natura contemplationis. Contemplatio proprie quid sit*, col. 1325. Nelle righe che seguono, Bona sintetizza il lungo e laborioso discorso esegetico del gesuita: «Est igitur contemplatio intuitus sive intuitio, quoniam (ut Gerson optime tradit) non est opus rationis discurrentis et inquirentis veritatem, sicut meditatio; sed opus intelligentiae veritatem absque omni discursu simpliciter inspicientis» (col. 1325); «Est enim intuitus quidam liber. Liber quidem tripliciter: Primo ex parte hominis habentis illum: qui liber esse debet a peccatis, a pravis

tuizione' [*intuitus*] perché non richiede l'attività della ragione che si muove alla ricerca della verità, come la meditazione, bensì dell'intelligenza che osserva la verità semplicemente e senza discorsi. È definita 'libera' guardando all'uomo, che deve essere libero dai peccati, dagli affetti disordinati e dalle preoccupazioni inutili; guardando all'atto, perché l'animo, liberatosi dalle cose terrene, come un uccello nell'aria vaga con moti liberissimi ovunque Dio lo porti; guardando all'oggetto, perché esso viene contemplato nella sua nudità, senza il ricorso a immagini sensibili, o in esse pienamente appalesato. È definita anche 'manifesta', ovvero chiara, aperta e visibile; non nel lume della gloria, come avverrà in patria, ma in quello della fede, che la luce della sapienza porta a compimento e affina. È inoltre 'certa', anche se non esclude l'oscurità della fede, perché siamo resi tanto più certi delle cose divine, quanto più chiaramente le vediamo. Questa intuizione insinua poi grande ammirazione, perché anche se gli oggetti che contempliamo ci sono già noti e chiari, vengono proposti tuttavia in modo tanto nuovo e insolito da apparire mirabili oggetti di ammirazione. Infine, la contemplazione inizia dall'amore di Dio, e nell'amore finisce: perché, anche se si tratta essenzialmente di un atto intellettuale, nondimeno ha il suo principio nella volontà, perché dalla carità di Dio siamo spinti alla sua contemplazione; e dal momento che la fine corrisponde al principio, anche la fine della contemplazione è nell'amore, allorché ci dilettiamo della visione della cosa amata, e il diletto stesso accende ancor più l'amore.

5. Molti sono gli oggetti verso i quali è diretta la contemplazione: in primo luogo Dio ottimo massimo, come già abbiamo detto, e le sue perfezioni infinite; poi Cristo nostro redentore, e tutto ciò che lo riguarda; poi la beata Vergine, gli angeli e i santi, le loro qualità e la loro beatitudine; lo stato della Chiesa militante, le sue persecuzioni e i suoi trionfi; questo mondo visibile, e tutte le creature in quanto ci conducono alla conoscenza e all'amore di Dio. Per riassumere tutto

seu inordinati affectibus, et a curis superfluis. ... Secundo ... Nam animus rebus terrenis expeditus, quasi avis in aëre, quocumque Deus illum fert, liberrimo motu vagatur. ... Est deinde intuitus perspicax, id est clarus, apertus, conspicuus eorum quae contemplamur» (col. 1326), etc.].

nos ad Dei cognitionem, et amorem: atque ut uno verbo omnia complectar, quicquid ad meditandum assumitur materia est quoque contemplationis, nisi quod meditatio investigat, contemplatio degustat: illa discurrit circa obiectum, haec simpliciter intuetur. Causa proxima, unde oritur, est Spiritus sanctus mediantibus donis suis, sapientia praesertim et intellectu. Sapientia enim confert intellectui cognitionem altissimam, et simplicissimam rerum divinarum, cum quadam mirabili suavitate, sapore, atque dulcedine. Intellectus intellectui nostro superadditur, ut res fidei intimius penetret, et subtilius apprehendat. Scientia fidei veritates manifestat rationibus capacitati nostrae accomodatis, elevatque spiritum nostrum a creaturis ad creatorem, et ab eis cor nostrum avellit, docens nos aspicere ea quae habent a Deo, et bonum quod per illas nobis confert. Consilium perficit mentem nostram, ut se mobilem praebeat ad dictamina Dei, et ut discernat in quavis occasione quid faciendum aut fugiendum sit. Pietas voluntatem exornat, et excitat in ea piam affectionem ad opera divini cultus, et misericordiae erga proximos. Neque enim otiosa est contemplatio, sed practica esse debet, et dirigere non solum ad cognitionem et amorem, verum etiam ad operandum, et exequendum quod Deus iubet. Fortitudo corroborat ad opera difficillima, vires naturae excedentia, ita ut exeamus ab ipsa contemplatione quasi leones Daemoni formidabiles. Timor denique imprimit cordi magnam erga Deum reverentiam, et in prosperis atque adversis nos divinae voluntati perfectissime subdit. Plura de his Scriptores Mystici.¹⁴⁴ Dionysius Richelius post dona Spiritus sancti tres adhuc causas contemplationis enumerat, fervidum scilicet amorem Dei, abstractionem mentis ab omni operatione circa res creatas, et conatum mentis ad extensionem, ac defectionem suam in Deo.¹⁴⁵ Et amor quidem admirabili circulo

¹⁴⁴ Agunt de donis Spiritus Sancti Rusbrochius in *Regno Deum amantium*, Harphius lib. III, par. I, c. 10 et 11, Massutius *de coel. conv.*, lib. IV, Alvarez t. III, lib. V, par. II, c. 4, Ponte in *Duce spirituali* tr. III. c. 3, § 1, Bonav. in tractatus de ipsis [cfr. RUYSBROECK, *Regnum Deum amantium*, in *Opera omnia* cit., cap. VI, *De via supernaturali et divina*: «Tertia via supernaturalis divinaque est, ubi anima movet a Spiritu sancto, qui est charitas divina, hominem septemplici ratione movens, quae sunt septem dona, ... quae nimirum ceu septem principales virtutes sunt, virtutum omnium radices et initia», p. 394; HARPHIUS, *Theologia Mystica* cit., cap. 10, *De ornatu vitae speculativae et spiritualis per*

in una sola frase, tutto ciò che si prende per oggetto di meditazione costituisce anche materia di contemplazione, ma mentre la meditazione investiga, la contemplazione degusta; quella discorre intorno al suo oggetto, questa compie un atto di intuizione semplice. La causa prossima da cui essa nasce è lo Spirito santo tramite i suoi doni, e in primo luogo quelli della sapienza e dell'intelletto: il dono della sapienza arreca infatti all'intelletto la conoscenza altissima e semplicissima delle cose divine, insieme a una meravigliosa soavità, sapore e dolcezza; il dono dell'intelletto si aggiunge al nostro intelletto onde penetrare più intimamente le cose della fede, e più acutamente apprenderle. La sapienza della fede manifesta le verità in modi adatti alla nostra capacità, innalza lo spirito dalle creature al creatore, e sradica il nostro cuore da esse, insegnandoci a considerare ciò che hanno da Dio, e il bene che egli ci comunica per loro mezzo. Il dono del consiglio fa sì che la nostra mente possa offrirsi pronta e mobile ai comandamenti divini, e possa discernere, in qualsiasi occasione, che cosa si debba fare o evitare. La volontà si fregia del dono della pietà, che fa nascere in essa una pia disposizione agli atti di culto verso Dio, e di misericordia verso il prossimo; la contemplazione infatti non è oziosa, ma deve essere pratica, e indirizzarsi non solo alla conoscenza e all'amore, ma anche all'azione, mettendo in pratica ciò che Dio ci ordina. Il dono della forza conforta nell'affrontare un'impresa tanto ardua, e superiore alle nostre forze, così che al termine della contemplazione stessa possiamo sembrare leoni, terribili agli occhi del demonio. Il dono del timore, infine, imprime nel cuore grande reverenza per Dio, e ci sottomette perfettamente alla volontà divina, nella buona e nella cattiva sorte. Di questo molto hanno scrit-

dona spiritus sancti, praecipue timoris, pietatis, scientiae et fortitudinis, c. 201v, e 11 *De ornatu vitae spiritualis et speculativae per dona spiritus sancti, utputa consilii, Intellectus et Sapientiae*, c. 203v; MASSUTIUS, *De Coelesti conversatione* cit., lib. IV *De variis auxiliis divinae gratiae pro perficiendo intellectu, et voluntate ad bene meditandum*, pp. 247 ss.; ALVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis* cit., lib. V, pars II, cap. 4 (cita Ruysbroeck, Herp e Bonaventura); LUIS DE LA PUENTE cit.; BONAVENTURA, *De septem donis Spiritus Sancti*].

¹⁴⁵ DIONYSIUS CARTHUSIANUS, *De Contemplatione* [in ID., *Opuscula aliquot, quae ad theoriam mysticam egregie instituunt* (*De contemplatione; Contra detestabilem cordis inordinationem in Dei laudibus horisque canonicis opusculum; De modo devote psallendi; Meditatione*)], Coloniae, exp. Petri Quentel, 1534].

causa simul est, et effectus contemplationis, ut supra in eius definitione notatum est. Abstractio autem pertinet ad praeparationem ipsius, ut idem Dionysius alibi scribit.¹⁴⁶ Quod vero de conatu dicit prudenter intelligendum est: nam contemplatio donum Dei est, quae neque industria nostra, neque labore comparari potest; quia tamen dispositive, ut aiunt, nos circa eam aliquid agimus, ad hoc applicare conatum nostrum debemus, ut praevis dispositionibus ad eam praeparemur; abnegatione nimirum, mortificatione, puritate vitae, meditatione, iugi praesentia Dei, et exercitio Aspirationum. «Status enim divinus», teste Hesychio, «nascitur in animo nostro ex continua Dei memoria, et assidua eius invocatione».¹⁴⁷ Per vitam vero practicam, sive activam, ut ait Olympiodorus, quae est veluti praevia introductio ad theoricam, pervenimus ad contemplandam divinarum rerum sublimitatem.¹⁴⁸ Ut enim ‘tutum non est cum veste natere, ita nec cum passione aliqua Theologiam attingere’, ut sapienter Climacus scribit.¹⁴⁹ His igitur praeparationibus rite praemissis, ad fores divinae sapientiae cum magna longanimitate et constantia pulsare oportet, quousque ad contemplationem ipsius, ipsa auspice, introducatur; ac tandem ad arcanam cum Deo unionem elevemur, quae est finis contemplationis, et huius mortalis vitae suprema beatitudo.

¹⁴⁶ ID., *De fonte lucis* cit., art. 9 in finem [«Deinde ab exterioribus abstrahat mentem suam et eam recolligat, eius dispersiones et evagationes abiiciendo», p. 462].

¹⁴⁷ HESYCHIUS centuria I, § 96 [cfr. HESYCHIUS PRESBITER, *De Puritate cordis*, Lugduni, F. de la Bottière, 1627 (stampato insieme a DIADOCO, *De perfectione spirituali*: vide nota 209), p. 220].

¹⁴⁸ OLYMPIODORUS, *In Ecclesiast. scholia*, cap. VII, v. 12 [OLYMPIODORI, ex peripatetico philosopho, monachi, *In Ecclesiasten Salomonis enarratio*, ZENOBIO ACCIAIOLO florentino interprete: in MARGARINUM DE LA BIGNE, *Bibliothecae Veterum Patrum et Auctorum ecclesiasticorum tomus IX*, ed. 4^a, Parisiis, cum privil. Regis, 1624, t. II, p. 93, *enarratio in Bona est sapientia cum haereditate, et amplius est videntibus solem: quoniam sapientia et in umbra ipsius, sicut umbra argenti. Multa quoque cognitio sapientiae vivificabit habentem* se: «Sicut igitur enarrativus et dilucidus sermo docet nos sapientiae disciplinas, sic et umbra sapientiae, hoc est, practica virtus, quae introductio quaedam est ac veluti umbra, perducit nos ad perfectam sapientiam divinarum scilicet rerum contemplationem et intellectum. ... Per umbram itaque argenti, hoc est, verborum enunciationem quae rerum quasi umbra quaequam est, ad res ipsas et scientias pervenimus. Per sapientiae vero umbram, hoc est, practicam vitam, quae est veluti praevia introductio ad theoricam, pervenimus ad contemplandam divinarum rerum sublimitatem»].

to gli scrittori mistici. Dionigi il Certosino elenca altre tre cause di contemplazione in aggiunta ai doni dello Spirito santo, ovvero il fervido amore di Dio, la sottrazione di ogni pensiero circa le creature, e l'inclinazione volontaria della mente a protendersi e venir meno in Dio. A ben vedere anche l'amore è allo stesso tempo, in un mirabile circolo, causa ed effetto della contemplazione, come abbiamo notato sopra dandone la definizione; e rientra nelle sue disposizioni una certa sottrazione, come lo stesso Dionigi scrive in un altro luogo. Ma ciò che dice riguardo all'inclinazione volontaria deve essere considerato con prudenza, perché la contemplazione è un dono di Dio, che non possiamo ottenere con lo sforzo o l'ingegno; e tuttavia, poiché per essa facciamo cose in modo 'dispositivo', come dicono, a queste dobbiamo rivolgere i nostri sforzi, per prepararci ad essa con ogni disposizione necessaria – ovvero con l'abnegazione, la mortificazione, la purezza di vita, la meditazione, la costante presenza di Dio, e l'esercizio delle aspirazioni. Come attesta Esichio, «lo stato divino nasce nell'animo dalla memoria continua di Dio, e dalla sua assidua invocazione». Per mezzo della vita pratica, cioè attiva, che, come dice Olimpidoro, è come un preambolo a quella teorica, perveniamo a contemplare le sublimi cose divine: come non è sicuro buttarsi a nuoto con le vesti, così non lo è avventurarsi nella teologia per chi ha ancora le passioni, come saggiamente scrive Climaco.^{at}

Premesse dunque tali debite preparazioni, non resta che bussare alle porte della sapienza divina con grande pazienza e perseveranza, fino a che con il suo aiuto non saremo introdotti alla contemplazione, e saremo infine innalzati all'arcana unione con Dio, fine della contemplazione e beatitudine suprema di questa vita mortale.

¹⁴⁹ IOANNES CLIMACUS, gradus 27 [*De sacra corporis et animae quiete*, in ID., *Climax sive Scala paradisi* cit., col. 278].

^{at} Cfr. CLIMACO, *Scala Paradisi* cit., vol. II, p. 232.

CAPUT X

Indicantur Auctores, qui de contemplatione scripserunt. Quotuplex ea sit. Qui eius gradus et status. Exempla diutinae probationis, et patientiae in desolatione. Divisio Animae, et potentiarum eius secundum Mysticos. Hymnus ad Deum.

1. Quae de contemplatione dicenda forent, paucis verbis perstringo. Quid enim opus pluribus? Patent fontes. Omnes Mystici Scriptores, et qui de ea ex professo agunt, Richardus Victorinus libris quinque, Dionysius Cartusianus libris tribus, et aliis opusculis, Iacobus Alvarez libro quinto tertii tomi *de vita spirituali*, Ludovicus a Ponte in suo *Duce spirituali*, et optime libris sex Thomas a Jesu;¹⁵⁰ quibus addo eximiam Christi heroinam S. Teresiam. Ab his petenda quae hic desunt. Quod si aliquis cupit Mysticorum effata scholastico rigore examinare, Franciscum Suarez consulat in utraque Theologia versatissimum libro secundo *de oratione*; et Maximilianum Sandaeum in sua *Mystica Theologia*, et in eiusdem *Clavi sive Onomastico*.

2. Inter Ethnicos sapientes plures fuisse divinorum contemplationi intentos ex scriptis Platoniorum liquet, et ex historiis. Sed ut notat Albertus vere Magnus, 'illorum contemplatio ob contemplantium perfectionem erat, et ideo extra intellectum minime procedebat, cuius solius illustratione posse se ad unionem cum summo bono pervenire, neglecta cura voluntatis, falso existimabant. Nostra vero propter amorem Dei est, et idcirco ab intellectu transit ad affectum per amorem'.¹⁵¹ Haec dividitur in acquisitam et infusam. Acquisitam voco,

¹⁵⁰ [Cfr. RICCARDO DI S. VITTORE, *De gratia Contemplationis* cit.; DIONIGI CERTOSINO, *De Contemplatione* cit.; DIEGO ALVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis* cit. (terzo tomo degli *Opera*, che Bona nomina con il titolo del primo, *De vita spirituali eiusque perfectione libri quinque*), lib. V *De perfecta contemplatione*; TOMÁS DE JESÚS, *De contemplatione divina libri sex*, vide nota 153].

¹⁵¹ ALBERTUS MAGNUS, lib. *De adhaerendo Deo*, cap. 1 [ma: 9; citato ad es. in ALVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis* cit., lib. V, pars II, cap. 3, col. 1338; ma Bona tiene probabilmente presente THOMAS A IESU, *De Contemplatione divina* (vide nota 153), lib. I, cap. 1, p. 7, in cui la citazione di Alberto Magno conclude il capitolo, mentre il cap. 2 tratta della *Contemplatio duplex, altera acquisita, altera a Deo infusa*, p. 8, da cui viene

Capitolo X

Quali autori hanno scritto sulla contemplazione.

Di quanti tipi essa sia; suoi gradi e stati.

Esempi di prolungata messa alla prova e sopportazione nelle desolazioni. Suddivisione dell'anima e delle sue potenze secondo i mistici. Inno a Dio.

1. Limiterò a poche parole ciò che bisognerebbe dire intorno alla contemplazione. Del resto non è necessario dilungarsi: le fonti non mancano, e sono tutti gli scrittori mistici, nonché chi tratta esplicitamente *Della contemplazione* come Riccardo di San Vittore in cinque libri, Dionigi il Certosino in tre libri e in altri opuscoli, Diego Alvarez de Paz nel quinto libro del terzo tomo della sua *Vita spirituale*, Luis de la Puente nella sua *Guida spirituale*, e benissimo Tommaso di Gesù in sei libri; a costoro aggiungerò l'alta eroina di Cristo santa Teresa d'Avila. In questi libri si potrà cercare ciò che qui manca. E se si desidera esaminare le sentenze dei mistici con rigore scolastico, si consulti Francisco Suarez, espertissimo in entrambe le teologie, nel secondo libro *Sull'orazione*, nonché Maximilian van der Sandt, nella sua *Teologia mistica* e nella sua *Chiave o Nomenclatura*.

2. Dagli scritti dei filosofi platonici e dalle loro narrazioni risulta chiaramente che fra i pagani vi furono molti saggi intenti alla contemplazione delle cose divine. Ma, come nota Alberto, veramente il Grande, la loro contemplazione procedeva dalla perfezione dei contemplanti, e perciò non si estendeva al di fuori dell'intelletto, per la cui sola illuminazione essi credevano, a torto, di poter pervenire all'unione col sommo bene, senza preoccuparsi della volontà. La nostra contemplazione, invece, ha la sua causa nell'amore di Dio, e per questo dall'intelletto passa all'affetto tramite l'amore.

Essa si divide in *acquisita* e *infusa*. Chiamo 'acquisita' quella che acquistiamo per virtù di ingegno e di esercizio, sebbene non senza

la distinzione successiva: «Acquisitam eam nuncupamus, quam industria et exercitatione propria, non tamen sine divina cooperatione et gratia, acquirimus: Infusam vero, quae ex sola gratia sive inspiratione divina promanat»].

quam propria industria, et exercitatione, sed non sine divina cooperatione et gratia, acquirimus: Infusam, quae ex sola gratia sive inspiratione divina promanat. Illa ab habitus fidei, aliisque virtutibus Theologicis, et moralibus procedit: haec a dono Spiritus sancti. Illa longa, et difficilis: haec facilis, prompta, et suavis. Illa ratiocinativa dicitur, ista experimentalis. Qui primam habent optime de ea, eiusque regulis discurrunt, experientia destituti: qui secundam, minus periti in sermone sunt; sed in usu, et experientia excellentissimi.

Dividitur haec etiam in puram, et mixtam. Mixta nuncupatur, quando intellectus contemplans ab operatione phantasiae dependet. Pura, cum sine interventu phantasmatum exercetur. Haec difficilis est, et admodum rara, et communiter a Scholasticis negatur; admittitur tamen a Sanctis et Mysticis Scriptoribus, ut diffusissime probant Sandaeus,¹⁵² et Thomas a Iesu.¹⁵³

Alia divisio est in affirmativam et negativam. Approbant hanc duplicem viam Deum contemplandi plerique veterum,¹⁵⁴ et Scholastici docentes alia nomina dici de Deo negative, alia affirmative.¹⁵⁵ Cum enim Deus sit infinitus, illi attribuimus quicquid perfectionis reperitur in creaturis, sed quia creatis perfectionibus aliqua semper adhaeret imperfectio, hanc removentes in Dei notitiam per negationes asurgimus. Uterque hic modus apte explicatur duplici symbolo, pictoris et sculptoris. Qui enim imaginem pingit, eam in tabula multorum colorum adiectione delineat: qui sculpit, segmenta marmoris aut ligni paulatim demit, donec simulachrum perfectum reddat. Sic cum asserimus Deum esse sapientem, bonum, potentem, iustum, misericordem; perfectiones ei creaturarum, velut colores iconi, adicimus. Cum vero dicimus Deum non esse ens, neque vitam, neque sapientiam, neque potentiam, neque aliquid caeterorum, eo scilicet modo,

¹⁵² SANDAEUS, *Theologia mystica* cit., lib. I, commentatio 12 [*Contemplatio pura Mysticorum*, p. 144 ss.].

¹⁵³ THOMAS A IESU, *De contempl.*, lib. V, cap. 1 et seq. [*De Contemplatione divina*, Antuerpiae, ex off. Plantiniana, 1620, cap. 1. *Posse dari puram contemplationem, eamque saepissime in viris perfectis contingere, sine phantasmatum speculatione*, p. 323 ss.; 2. *Puram contemplationem absque ulla imaginationis cooperatione, infusus a Deo speciebus, saepissime viris perfectis contingere*, p. 338 ss.].

l'aiuto e la grazia di Dio; e 'infusa' quella che promana solo dalla grazia o dall'ispirazione divina. La prima procede dall'abito della fede, e dalle altre virtù teologiche e morali; questa dal dono dello Spirito santo. Quella è lunga e difficile; questa facile, agevole e soave. Quella è detta raziocinativa, questa sperimentale. Chi possiede la prima riesce benissimo a discorrere di essa e dei suoi principî, anche prescindendo dall'esperienza; chi possiede la seconda è meno abile nei discorsi, ma assolutamente superiore quanto a uso ed esperienza.

La contemplazione si divide poi in *pura* e *mista*. Si definisce 'mista' se l'intelletto, quando contempla, dipende dalle operazioni della fantasia; 'pura', quando opera senza l'intervento dei fantasmi. Quest'ultima è difficile, e molto rara; viene comunemente negata dagli scolastici, ma ammessa dai santi e dagli scrittori mistici, come testimoniano con abbondanza Sandeo e Tommaso di Gesù.

Un'altra suddivisione è in *affermativa* e *negativa*. Riconoscono queste due maniere di contemplare Dio molti degli antichi, nonché gli scolastici, i quali insegnano che di Dio si possono dire alcuni nomi per via negativa, e altri per via affermativa. Poiché Dio è infinito, noi gli attribuiamo le perfezioni che ritroviamo nelle creature; ma poiché nelle perfezioni create è sempre insita qualche imperfezione, rimuovendola possiamo giungere alla conoscenza di Dio per via di negazione. Questi due modi si spiegano bene con la similitudine del pittore e dello scultore: colui che dipinge un'immagine, la traccia sulla tela aggiungendo colore a colore; colui che scolpisce, invece, poco per volta rimuove frammenti di marmo o di legno, fino a rendere perfetta la statua. Allo stesso modo, quando asseriamo che Dio è sapiente, buono, potente, giusto e misericordioso gli attribuiamo le perfezioni delle creature, come colori aggiunti a un'immagine; ma quando diciamo che Dio non è essere, né vita, né sapienza, né potenza, né nessun'altra cosa – ovvero non lo è nel modo in cui noi

¹⁵⁴ Dionysius, Basilius Magnus, Ioannes Cyparissiotus, Augustinus, Bonaventura et alii relati a SANDAEO, *Theologia mystica* cit., lib. I, commentatio 11 [*Contemplatio per affirmationem et negationem*, pp. 90-92].

¹⁵⁵ Scholastici [cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa*] I, qu. 13, et ubi agunt de attributis in genere [cit. in SANDAEUS, *loc. cit.* in nota 154, p. 92].

quo a nobis concipiuntur, quasi statuum dedolamus: et hoc est Deum per nescientiam scire, ut S. Maximus observat,¹⁵⁶ quod est proprium mysticae Theologiae. Utitur praedicta similitudine S. Dionysius,¹⁵⁷ cui aliam non dissimilem corporis vestiti et spoliati affert Maximus Tyrius philosophus Platonius.¹⁵⁸

Rursum dividitur contemplatio in claram, et caliginosam. Clara est Beatorum in patria. Caliginosa Viatorum, quae sublimior est, quam contemplatio pura, et ab ea differt per maiorem approximationem ad divinam unionem.¹⁵⁹ Caligo autem divina, ut scribit primus Mysticorum magister, est 'lumen inaccessibile, in quo Deus habitare dicitur, quod nec cerni potest propter excellentem claritatem, et inaccessibile est ob excedentem supersubstantialis lucis effusionem'.¹⁶⁰ Quare haec contemplatio nihil aliud esse videtur, quam defixio mentis in huiusmodi lucem intelligentiae oculum reverberantem, et sua immensitate seipsam abscondentem.

¹⁵⁶ S. MAXIMUS, [Scholia] in cap. II *Mysticae Theologiae Dionysii* [in *Opera S. DIONYSII* cit., vol. II, p. 28: «Nos in hac. Hic quoque de divina caligine et ignorantia verba facit. Ubi nota, quod in hac divina caligine versari, sit aspectus privatione, et sine notione cernere atque cognoscere id quod aspectum notionemque transcendit, id ipsum neque vident neque cognoscendo: hoc enim est, inquit, revera videre, et cognoscere. ... *Oportet autem, ut existimo, ablationes*. Pater ipse locum hunc in sequentibus explanat. Positiones itaque sunt, quaecumque in Deo dicuntur, ut ei convenit, ut ens, vita, lumen, et alia; ablationes autem, quaecumque a Deo aliena negantur, ut Deus non est corpus, non anima, nec quidquam eorum quae in cognitionem cadunt» (e cfr. PG IV, *Appendix*, col. 423, iradotto dal greco)].

¹⁵⁷ DIONYSIUS, *ibidem* [sc. *De Mystica Theologia* cit., cap. II, p. 25: «hoc enim est vere videre et cognoscere, ... non secus ac qui statuum nativam dedolant, auferentes omnia quae circumposita claram formae latentis visionem impediabant, ablatione sola genuinam eius occultam pulchritudinem manifestant» (e cfr. PG III, 1026). La fonte di Bona per l'intero passo è tuttavia probabilmente GELEN, *De Contemplatione divina* cit., lib. V, cap. VIII, *De duplici Dei cognitione*, etc., p. 401, a seguito di una serie di citazioni dionysiane: «Solent alii exemplis aptissimis hanc duplicem cognitione explicare. Nam imago alicuius Sancti duobus modis exprimi potest, pictura et sculptura. Pictor imaginem in tabella depingit colorum adiectione, sculptor vero paulatim et artificiose eam quasi de materia educit, marmoris aut ligni scissione et ablatione, quousque agalma pulcherrimum (verba sunt Dionysii), hoc est simulacrum seu imago, quae in ligno veluti latebat, perfecta relinquatur. His igitur duobus modis Dei conceptum formamus: primum quasi pingendo, cum eum creaturarum perfectionibus quasi quibusdam coloribus affectum concipimus; quo sensu dicimus Deum esse sapientem, bonum etc.; secundum veluti sculptendo, quia ratione omnia haec, quae illi pingendo adscribimus, quasi particulas superfluas removimus. Sic D. Dionysius docet Deum nec esse vitam, nec sapientiam, nec bonitatem,

possiamo concepire tali attributi – è come se compissimo l'atto di sbizzare una statua: e questo è conoscere Dio per mezzo della non conoscenza, come osserva san Massimo, il che è proprio della Teologia mistica. La similitudine citata è di san Dionigi; il filosofo platonico Massimo di Tiro aggiunge l'altra, non dissimile, del corpo vestito e spogliato.

La contemplazione si divide ancora in *chiara* e *caliginosa*. Quella 'chiara' è propria dei beati in patria; quella 'caliginosa', propria di noi viatori, è più sublime della contemplazione pura, e da essa differisce per una maggiore approssimazione all'unione con Dio. La caligine divina, come scrive il primo maestro dei mistici, è infatti "la luce inaccessibile nella quale si dice che abita Dio, la quale è invisibile a causa del suo splendore eccessivo, e non si lascia penetrare per l'eccesso della sua effusione di luminosità soprasostanziale".^{au} Perciò questa contemplazione non è altro che tener fissa la mente in una luce siffatta che abbaglia e respinge l'occhio dell'intelletto, nascondendosi per effetto della sua propria immensità.

etc.». Il passo di Gelen è citato anche in SANDAEUS, *Theologia mystica* cit., comment. XI, exerc. I, disquis. 6, p. 97 («Mystici ut diversum hunc contemplandi modum oculis subiiciant utuntur symbolo duplicis artificis, dispari modo effigiem aliquam formantis. Pictorem illi, et Sculptorem nominant», etc.), con elenco di spirituali che hanno sviluppato l'immagine].

¹⁵⁸ MAXIMUS TYRIUS, serm. I [*de Deo*: luogo citato nel commento di Balthasar Cordier; cfr. PG III, 1027-1028: «ita theologia mystica res creatas omnes quae quasi Deo circumpositae sunt, ab eo removendo et negando, ipsum quodammodo nobis in semetipso nudum exhibet. Similis fere exemplo usus Maximus Tyrius, Platonicae sectae philosophus, Serm. 1 *De Deo*», etc.].

¹⁵⁹ THOMAS A IESU, *De Contemplatione* cit., lib. V, cap. 4 [*Contemplatio Dei in caligine*].

¹⁶⁰ DIONYSIUS AREOP., *epist. V ad Dorotheum* [in *Opera S. DIONYSII* cit., vol. II, p. 81; passo riportato nel *De Contemplatione* di Tommaso di Gesù, ad apertura di capitolo (vide nota 159). La citazione dal carmelitano continua con il periodo successivo, con cui Tommaso commentava l'*excerptum* dionisiano: «Quare haec contemplatio nihil aliud esse videtur, quam defixio mentis in immensam et inaccessibilem Dei lucem intelligentiae oculum reverberantem, et sua immensitate seipsam abscondentem», pp. 356-357].

^{au} DIONIGI AREOPAGITA, *Lettera V. Al ministro Doroteo*, in ID., *Tutte le opere* cit., p. 425.

Alia denique est contemplatio supereminens, altior quam caliginosa, in qua Deus, non per dona Spiritus sancti, sed per se solus rapit ac elevat mentem ad divina, quae sic elevata Deum attingit, non per aenigmata similitudinum corporalium, sed altiori, atque ineffabili modo. Talem fuisse existimo Sanctissimi Patris nostri Benedicti raptum, quando extra mundum elevatus, quasi sub uno Solis radio, universum mundum collectum conspexit.¹⁶¹ Disserunt de hac profundissime Thomas a Iesu,¹⁶² et late Sandaeus:¹⁶³ atque hanc existimo elegantissime describi ab Augustino libro nono suarum confessionum, in colloquio habito cum Matre de Regno coelorum.

3. Plures itaque, et diversi sunt gradus contemplationis, quamvis ipsa una sit, nec facile possunt certo numero comprehendere. Multis enim modis animae contemplanti se communicat Deus, et Spiritus eius ubi vult spirat, et quando vult, et quomodo vult. Et quis poterit sensum eius assequi, aut quis audebit terminum ponere eius admirandis operationibus? Ideo a viris Theodidactis horum sublimium mysteriorum explicatio petenda est, quibus Deus, mirabilis in Sanctis suis, incerta et occulta sapientiae suae manifestavit.

Richardus Victorinus sex genera contemplationis enumerat, quae docte, copiose, et eleganter explanat toto opere *de gratia Contemplationis*.¹⁶⁴ Primum, inquit, est in imaginatione, secundum solam imaginationem. Secundum in imaginatione, secundum rationem. Tertium in ratione, secundum imaginationem. Quartum in ratione, secundum rationem. Quintum est supra, sed non praeter rationem. Sextum supra rationem, et praeter rationem. Duo itaque sunt in imaginatione, duo in ratione, duo in intelligentia. Ubi notandum rationem distinguere ab intelligentia, quod qualiter intelligendum sit, infra explica-

¹⁶¹ GREGORIUS, 2 *Dialog.*, cap. 35 [GREGORIO MAGNO, *Dialogi*, II, 35; vide nota 162].

¹⁶² THOMAS A IESU, *De Contemplatione* cit., lib. VI [De supereminenti gradu contemplationis infusae, da cui proviene la citazione precedente: cfr. cap. III, *De contemplatione, quae promanat ab habitu scientiae per se a Deo infusae*: «De S. Benedicto multi eiusdem Ordinis filii divinam essentiam vidisse pie suspicantur et credunt, ea solum ratione adducti, quod D. Gregorius eum universum mundum quasi sub uno solis radio collectum in Deo vidisse fateatur. At si D. Gregorii verba attente perpendantur, non Deum clare vidisse, sed ad Dei altissimam cognitionem fuisse raptum invenimus. Gregorii igitur verba 2 *Dialog.* cap. 35 perpendamus», etc., pp. 494-495].

Altra, infine, è la contemplazione *sovremimente*, più alta di quella caliginosa, nella quale Dio rapisce e innalza la mente alle realtà divine non per mezzo dei doni dello Spirito santo, ma per sé solo; e la mente, così innalzata, raggiunge e tocca Dio, non tramite l'allegoria delle similitudini corporali, ma in un modo più alto e ineffabile. Tale penso che fu il rapimento del nostro santissimo Padre Benedetto, quando, innalzato fuori dal mondo, vide tutto quanto il mondo racchiuso per così dire in un unico raggio di sole. Trattano di questa contemplazione con grande profondità Tommaso di Gesù e, con ampiezza, Sando: ne scrisse Agostino con grande eleganza, a mio parere, nel libro nono delle *Confessioni*, nel colloquio con sua madre riguardo al Regno dei Cieli.

3. E dunque molti e diversi sono i gradi della contemplazione, benché essa sia una sola, e non è facile fissarne un numero preciso. In molti modi, infatti, Dio si comunica all'anima che lo contempla, e il suo spirito soffia dove vuole, e quando e come vuole. E chi potrebbe capire le sue ragioni, od osar stabilire un confine alle sue mirabili operazioni? Per questo la spiegazione di tali sublimi misteri deve essere ricercata nelle parole dei teodidatti, perché a loro Dio, davvero mirabile nei suoi santi, ha manifestato gli arcani della sua sapienza.

Riccardo di San Vittore enumera sei tipi di contemplazione, che espone in termini dotti, copiosi ed eleganti lungo la sua opera *Sulla grazia della contemplazione*. Il primo grado, dice, risiede nell'immaginazione secondo la sola immaginazione; il secondo nell'immaginazione secondo la razionalità; il terzo nella razionalità secondo l'immaginazione; il quarto nella razionalità secondo la razionalità; il quinto grado è al di sopra, ma non al di là della razionalità; il sesto al di sopra e al di là della razionalità. Due gradi, dunque, risiedono nell'immaginazione, due nella razionalità e due nell'intelligenza; ove è da notare che la razionalità vi viene distinta dall'intelligenza: spiegheremo sotto come ciò sia da intendersi. L'autore del trattato *Sullo spirito e l'anima*

¹⁶³ SANDAEUS, *Theologia mystica* cit., lib. I, commentatio 14 [p. 257 ss.].

¹⁶⁴ RICHARDUS A SANCTO VICTORE, *De gratia Contemplationis* cit., lib. I, cap. 6 [*Quo sint vel quae contemplationis genera*, p. 150B (e cfr. PL CXCVI, 70)].

bitur. Hos gradus aliter ordinat Auctor libri *de spiritu et anima*, et post eum Seraphicus Bonaventura.¹⁶⁵

D. Thomas¹⁶⁶ secutus Dionysium¹⁶⁷ tres gradus contemplationis distinguit iuxta triplicem differentiam motus localis, circularis scilicet, recti, et obliqui. Anima enim quasi circulariter movetur contemplando sensibilia, et ex his ad seipsam perveniendo. Movetur recte, ascendendo a se ad substantiam separatam. Oblique, cum ad divinam veritatem contemplandam elevatur.

Iacobus Alvarez omnia complectens, quae Sancti Patres et viri spirituales de hac re tradiderunt, quindecim nomina ad contemplationem pertinentia quasi totidem eius gradus explanat, et Sanctorum sententiis confirmat.¹⁶⁸ Nomina do, explicatio apud ipsum utilius legetur. Sunt autem ista, intuitio veritatis, secessus animae ad interiora, silentium spirituale, quies, unio, auditio loquelaе Dei, somnus spiritualis, ecstasis, raptus, Christi et Sanctorum apparitio corporalis, eorundem apparitio imaginaria, visio intellectualis, visio Dei in caligine, admirabilis visio Dei disiecta caligine, visio clara et intuitiva Dei, quae licet propria sit Beatorum in cœlo, fuit tamen, ut probabiliter quidam Theologi docent, quibusdam sanctissimis viris etiam in hac vita concessa.

¹⁶⁵ BONAVENTURA, *Itin.* 3 aeternit., dist. 4, art. 3 [cfr. *De septem itineribus aeternitatis*, in *ID.*, *Opera* cit., t. VII, p. 155: *De gradibus contemplationis secundum Auctorem de spiritu et anima*; l'art. 2 della medesima *distinctio* del terzo itinerario elenca e descrive i gradi della contemplazione secondo Riccardo di San Vittore; cfr. poi GELEN, *De contemplatione divina* cit., lib. II, cap. VI (*Gradus contemplationis tam ex mente Ricardi quam aliorum Patrum*), p. 93: «Auctor vero libri *De spiritu et anima*, gradus ascendendi in Deum in contemplatione alia ratione disposuit et ordinavit. [...] Hi sunt gradus contemplationis secundum praedictum Auctorem, quos plenius explicat S. Bonaventura *Itiner.* 3 aetern., dist. 4, art. 3»].

¹⁶⁶ D. THOMAS AQUINAS, *Summa*, IIa IIae, q. 180, art. 6 [ma cfr. GELEN, *De contemplatione divina* cit., *loc. cit.* (nota 165), pp. 93-94: «Sanctus vero Thomas 2.2. quaest. 80, art. 7 secutus D. Dionysium, distinxit tres gradus contemplationis secundum tres differentias motus localis: nempe circularis, secundum quem aliquid movetur uniformiter circa idem centrum; rectus, secundum quem aliquid procedit ab uno in alium; obliquus demum, quasi compositus ex utroque», etc.].

¹⁶⁷ DIONYS. AREOP., *De divinis nominibus* cit., cap. IV [vol. I, pp. 561-562: «Animi autem motus orbicularis est eius ab extraneis in semetipsum introitus, spiritualiumque ipsius facultatum unimoda inflexio, quae quasi in circulo fixum et ab omni errore liberum motum ei tribuit ... Oblique vero cietur animus, quando pro captu suo notionibus divinis

ordina in altro modo questi gradi, seguito in ciò dal serafico Bonaventura.

Tommaso segue Dionigi distinguendo tre gradi della contemplazione sulla base della triplice distinzione di moto locale, ovvero circolare, retto ed elicoidale. L'anima, infatti, si può dire che si muova di moto circolare contemplando le realtà sensibili, e da quelle giungendo a se stessa; si muove di moto rettilineo ascendendo da se stessa alla sostanza separata; di moto elicoidale, quando si innalza a contemplare la verità divina.^{av}

Diego Alvarez de Paz, raccogliendo tutto ciò che i Padri e gli spirituali ci hanno trasmesso intorno all'argomento, enumera quindici termini riguardanti la contemplazione articolandoli come altrettanti suoi gradi, e confermandoli con le parole dei mistici; riporto qui solo i termini, leggendosi con più profitto la loro spiegazione nella sua opera. Essi sono dunque l'intuizione della verità, il ritiro dell'anima nell'interiorità, il silenzio spirituale, la quiete, l'unione, l'ascolto della parola di Dio, il sonno spirituale, l'estasi, il ratto, l'apparizione corporale di Cristo e dei santi, la loro apparizione nell'immaginazione, la visione intellettuale, la visione di Dio nella caligine, la mirabile visione di Dio nella dispersione della caligine, e la visione chiara e intuitiva di Dio: la quale, benché sia propria dei beati in cielo, fu tuttavia concessa anche in questa vita, come alcuni teologi ritengono probabile, ad alcuni uomini di specchiata santità.

illustratur, non spiritali quidem unito modo, sed cogitando et discurrendo quasi permixtis fluxisque actionibus. Directe vero movetur, quando non ad seipsum ingreditur, neque singularem motu spiritali fertur ..., sed ad ea quae ipsi vicina sunt progreditur, et a rebus externis ... ad simplices et unitas contemplationes revocatur» (e cfr. PG III, 706)].

¹⁶⁸ **ÁLVAREZ DE PAZ**, *De inquisitione pacis* cit., lib. V, pars 3 [*De gradibus contemplationis, seu de sapientia coelesti*, coll. 1385-1468; il secondo grado vi compare come *Secessus virium animae ad interiora*, il quattordicesimo come *Admiranda manifestatio Dei*].

^{av} Cfr. **DIONIGI AREOP.**, *Nomi divini* cit., pp. 304-305; sul significato del latino *obliquum*, e la necessità di tradurlo con "elicoidale", cfr. Et. **HUGUENY**, *Circulaire, rectiligne, hélicoïdal. Les trois degrés de la contemplation*, in «Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques», XIII (1924), pp. 327-331; sull'interpretazione non univoca dei tre movimenti durante il Seicento rimando a **STROPPIA**, *Sic arescit* cit., pp. 134-138.

Thomas a Iesu, Angelorum immixtus choris, tres eorum Hierarchias, et cuiusque Hierarchiae triplicem ordinem menti humanae applicans, tres contemplantium Hierarchias in novem gradus distinctas constituit.¹⁶⁹ Prima in imaginatione potissimum residet, secunda in intellectu, tertia in apice mentis. Prima a rerum sensibilibus cognitione ad invisibilium contemplationem nos ducit. Primus eius gradus in mundi huius visibilis speculatione et admiratione consistit. Secundus Scripturae sacrae intimos sensus profunde scrutatur. Tertius circa Verbi incarnationem, et omnia Christi mysteria occupatur: in ipso enim sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae Dei absconditi. Secunda Hierarchia rerum invisibilium intuitu ad superna elevat mentem, ipsumque Deum ut unum, et trinum intuetur. Primus gradus docet nos ad Deum ascendere per suae imaginis, animae scilicet rationalis contemplationem, secundum dona naturalia, et gratuita, et finem eius, qui est gloria coelestis, ac felicitas Beatorum. Secundus relictis creaturis ipsum Deum, eiusque attributa contemplatur. Tertius transit ab unitate Dei, ad sanctissimam Trinitatem. Tertia Hierarchia per negationes ad Deum assurgit, et divinam caliginem ingreditur. Primus ipsius gradus est pura contemplatio sine phantasmatum admixtione. Secundus contemplatio Dei in caligine. Tertius unio mystica cum Deo.

Victor Gelenius Trevirensis *summam practicam mysticae Theologiae* in duas partes digestam conscripsit, ediditque Coloniae anno huius saeculi quadragesimo sexto: in qua septem mysticos status accuratissime describit, per quos successive transit anima, antequam perveniat ad culmen sanctitatis.¹⁷⁰ Primus est status meditationis. Secundus Aspirationis. Tertius contemplationis, modi affirmativi et negativi. Et hi tres modo activo, humano, et naturali procedunt, quam-

¹⁶⁹ [Bona espone qui la struttura del *De Contemplatione divina* di Tommaso di Gesù, cit.].

¹⁷⁰ [Bona sintetizza la struttura della *Summa practica Theologiae mysticae* del cappuccino Victor Gelen: pars I, decisio IV *Primus status mysticus est meditationis*; dec. VI *Secundus status mysticus est aspirationis*; decc. VII e VIII *Tertius status mysticus est contemplationis, et primo modo affirmativi, secundo modi negativi*; passa poi senz'altro dalla *Praxis secundae partis* (*Praxis modi supernaturalis quis ordo et quae conditio*), in cui Gelen inizia a parlare dello stato di privazione, alla *Theoria partis secundae*, in cui,

Tommaso di Gesù, ragionando sui cori angelici, applica alla mente dell'uomo la loro suddivisione in tre gerarchie e la tripartizione di ognuna di esse, stabilendo così una successione di tre gerarchie di contemplanti distinta in nove gradi. La prima gerarchia risiede principalmente nell'immaginazione, la seconda nell'intelletto, la terza nell'apice della mente. La prima ci conduce dalla conoscenza delle cose sensibili alla contemplazione di quelle invisibili; il suo primo grado consiste nella speculazione e nell'ammirazione di questo mondo visibile, il secondo scruta in profondità i sensi più riposti delle sacre Scritture, il terzo medita intorno all'incarnazione del Verbo e ai misteri di Cristo: in esso, infatti, si celano tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio. La seconda gerarchia innalza la mente alle realtà celesti tramite l'intuizione delle cose invisibili, e intuisce Dio stesso in quanto uno e trino; il suo primo grado ci insegna ad ascendere a Dio attraverso la contemplazione della sua immagine, che è l'anima razionale, secondo i doni naturali e gratuiti e il suo fine, che è la gloria celeste e la felicità propria ai beati; il secondo grado abbandona le creature e contempla Dio stesso e i suoi attributi; il terzo transita dalla contemplazione dell'unità divina alla santissima Trinità. La terza gerarchia assurge a Dio tramite negazioni, ed entra nella caligine divina; il suo primo grado è la contemplazione pura, senza la partecipazione dei fantasmi, il secondo è la contemplazione di Dio nella caligine, il terzo l'unione mistica con Dio.

Nella sua *Somma pratica della teologia mistica*, divisa in due parti e pubblicata a Colonia nel 1646, il trevirense Victor Gelen descrive con dovizia di particolari sette stati mistici che l'anima attraversa in successione, prima di giungere al culmine della santità. Il primo è lo stato della meditazione, il secondo quello dell'aspirazione, il terzo della contemplazione, per via affermativa e negativa. Questi tre stati

nella dec. II, affronta il *Quartus status mysticus [id] est privationis rigorosae*. Dopo l'enumerazione dei mistici che hanno patito e descritto lo stato di privazione rigorosa, torna alla struttura dell'opera nominando il quinto stato («transeo ad alium statum. Hic est quintus», etc.), ovvero la dec. III *Quintus status mysticus est unionis*, il sesto, corrispondente alle dec. VII e VIII *Sextus status mysticus est trasformationis* (I. modo descendentis, II. modo ascendentis), e il settimo: dec. IX *Septimus status mysticus est sanctorum Ecclesiae militantis*].

vis principio supernaturali innitantur, nec careant aliquando divinis perceptionibus. Reliqui vero status ad modum operandi supernaturalem spectant, nec debet aliquis a Deo non vocatus temere ad eos transire: sunt enim haec mystica, et secretissima Dei dona, quae nemo novit, nisi qui accipit; nec accipit, nisi qui desiderat; nec desiderat, nisi quem ignis Spiritus sancti inflamat. Est igitur quartus status privationis rigorosae, quo disponitur anima ad status supernaturales, et ideo medius censetur esse inter status naturales, et supernaturales, tanquam dispositio necessaria ad modum operandi supernaturaliter. In eo cessant discursus et conversio ad phantasmata: anima omnino expeditur, et depuratur a modo operandi humano et naturali: spoliatur omni solatio, omnibus externis exercitiis, omni sensibili consolatione: omnes potentiae in fundo animae commorantur languentes, ac desolatae: deficit et obscuratur vivacitas intellectus: actus virtutum essentiali modo exercentur: nulla hic laetitia, sed tormentum inexplicabile. Dicant quid sit, qui experti sunt. Doctor mellifluus comparat hunc statum morti spirituali, quam vocat mortem Angelorum.¹⁷¹ Rusbrochius divini spiritus et nostri concertationem appellat, et quandam desperationem;¹⁷² Taulerus pressuram internam;¹⁷³ Har-

¹⁷¹ BERNARDUS, sermo LII in *Cantica* [in BERNARDI Opera cit., vol. I, t. III, pp. 83-84 *De excessu qui contemplatio dicitur, in qua sponsus facit quiescere animam sanctam, pro eius quiete zelans*, 83: «Moriatur anima mea morte iustorum, ut nulla illam illaqueet fraus, nulla oblectet iniquitas. Bona mors quae vitam non aufert, sed transfert in melius. Verum haec hominum est. Sed moriatur anima mea morte etiam (si dici potest) angelorum, ut ... sit ei pura cum illis conversatio cum quibus est puritatis similitudo» (ad v. 6, § 5); e cfr. THOMAS A IESU, *De divina oratione* cit., lib. IV, cap. 15, *De nominibus Unionis fructiva*, p. 464: «S. Bernardus ... vocat hanc Unionem mortem, et quidem mortem Angelorum, eo quod sicut Angeli mortui sunt rebus temporalibus et caducis, ita quoque certo modo media ista Unione moritur iisdem anima».

L'enumerazione che segue dovrebbe essere desunta da GELEN, *Summa practica Theologiae mystica* cit., pars II, dec. II, art. 1. *Quid sit privatio mystica proprie*, con opportuni tagli (il passo difficile su Canfeld) e integrazioni (la cistercense Maria Vela, Caterina da Genova): «Variis nominibus appellatur privatio, de qua modo loquimur: ... sanctis Bernardo, et Bonaventurae, dicitur mors spiritualis (*nota*: serm. 52 in Cant.; Itin. ment., c. 7); Rosbrochio est concertatio spiritus divini, et nostri, privatio et quaedam desperatio (*nota*: l. 2, de Orn. spirit. Nupt., c. 56, 57 etc.); Taulerus pressuram internam illam esse vult (*nota*: serm. I, Dom. 15 post Trinitat.); Harpius languori infernali, et divisioni animae, et spiritus illam comparat (*nota*: l. 3, c. 13, p. 2 et c. 17, p. 3); Candfeldt ut medium absque medio, et ut in nullis humanis viribus situm, vel intellectui possibilem, et accessibilem ipsam tradit, et ideo etiam ad illam specialem gratiam Dei requirit (*nota*: de volunt.

procedono in modo attivo, umano e naturale, benché riposino su un principio sovrannaturale e non manchino, talvolta, di percezioni divine. Gli stati successivi comportano invece operazioni soprannaturali, e chi non è ad essi chiamato da Dio non deve transitarvi senza cautele, perché questi sono doni di Dio, segretissimi e mistici, e nessuno li conosce se non chi li riceve, né li riceve se non chi li desidera, né li desidera se non chi viene infiammato dallo Spirito santo. Il quarto stato, dunque, è quello della privazione rigorosa, con cui l'anima si dispone agli stati sovrannaturali: perciò è considerato intermedio fra gli stati naturali e quelli sovrannaturali, in quanto disposizione necessaria alle operazioni sovrannaturali. In esso hanno fine i discorsi, e il rivolgimento ai fantasmi; l'anima si libera del tutto, purificandosi dalle operazioni umane e naturali; si spoglia di ogni diletto, di ogni esercizio esterno, di ogni consolazione sensibile; le potenze giacciono tutte nel fondo dell'anima, desolate e languenti; la vivacità dell'intelletto viene meno e si oscura; gli atti di virtù si esercitano in modo essenziale; nessuna letizia, ma un tormento inesplicabile. Ne parlino coloro che l'hanno sperimentato: il Dottore mellifluo paragona questo stato alla morte spirituale, che chiama morte degli angeli; Ruysbroeck lo chiama combattimento fra lo spirito divino e il nostro, e una vera disperazione; Tauler, oppressione interna; Herp, languore infernale e

Dei, p. 3, c. 2, 3); Ioannes a cruce largiflue sub obscura nocte illam depingit, et recte purgatorio assimilat (*nota*: Ascens. mont., l. I, 2 et 3); nec incongrue dicitur Thomae a Iesu purgatorium, in vita unitiva contingens (*nota*: de orat. infu., l. 4, c. 19): at Barbansonius noster directe, et fuse sub nomine privationis, ac divisionis naturae, et spiritus, illam deducit (*nota*: de occult. sem., p. 2, c. 10, 11)», p. 312; tutte le annotazioni si ritrovano pressoché identiche in Bona].

¹⁷² **RUSBROCHUS**, *De Ornatu spiritualium nuptiarum*, lib. II, cap. 59 et seq. [La citazione sembra mal scelta, perché in questa sezione dell'opera Ruysbroeck parla dell'intima unione dell'anima con Dio (cfr. cap. LIX, *De essentiali occurso sive obviatione Dei, quatenus in nuda natura agitur*, e cap. LX, *De occurso supernaturali Dei et spiritus nostri*, pp. 351-352); pare evidente dunque che provenga dall'enumerazione di Gelen citata sopra (*vide* nota 171), anch'essa tuttavia di seconda mano giacché il cap. LVI ivi citato tratta *De amorosa quadam divini nostrisque spiritus concertatione*].

¹⁷³ **TAULER**, *Sermo I Dominicae 15 post Pentecostem* [in *Opera omnia* cit., *Dominica XV post Festum Trinitatis. De Triplici conversatione, et ut seipsum quisque gerere debeat erga seipsum et erga proximum, iuxta perfectissima vitae Christi exempla, et internam ab omni imagine nuditatem per pressuras omnes et tenebras multas. SERMO I. «Si spiritu vivimus, spiritu et ambulemus» (Galat. V), p. 451; ma *vide* nota 171].*

phius languorem infernalem, et divisionem animae ac spiritus;¹⁷⁴ Barbansonius item divisionem naturae ac spiritus;¹⁷⁵ Maria Vela sanctimonialis Cisterciensis terribile martyrium;¹⁷⁶ B. Catharina Genuensis horribile et indicibile tormentum.¹⁷⁷ Ioannes a Cruce sub noctis obscurae symbolo eum pingit, et purgatorio assimilat.¹⁷⁸ Thomas a Iesu purgatorium quoque esse dicit in via unitiva contingens.¹⁷⁹ B. Angela de Fulgineo maluisset in inferno esse, quam talem privationem sustinere, quae in ipsa mirabilis fuit.¹⁸⁰ Seraphica Virgo Teresia quid pateretur in hac pressura constituta, ipsa enarrat in vita, et scriptis suis.¹⁸¹ Alia aliorum effata praetermitto, et transeo ad alium statum. Hic est quintus, et dicitur status mysticae unionis, quando a pressura rigidae privationis respirans anima incipit reviviscere, et spe interioris perceptionis erecta lumen et amorem suscipit, in libertatem spiritus paulatim transit; et quanto amplius ascendit, tanto facilius capacitatem spiritus erigit ad superiora, donec a Deo sursum tracta perveniat ad felicissimam cum ipso unionem. Sextus est status Transformationis per donum Sapientiae, per quam intelligimus, non substantialem Transformationem. Absit, ut consentiamus errori iam pridem dannato, quo quidam opinati sunt animam hominis a proprio esse desinere, et in ipsam Dei essentiam transire: sed arctissimam unionem cum summo bono, qua Mysticus divinae consors naturae factus modo perfectissimo, ‘in eandem imaginem transformatur de claritate in claritatem tanquam a Domini spiritu’ [cfr. 2 *Cor* 3, 18], ita ut in eiusmodi felicitate perfecta ratio mysticae possessionis inveniatur. Huius Transformationis duplex est modus: unus quo ex alto ad inferiora descendere dicitur; alter, quo ab inferioribus ad superiora ascendit. «Chari-

¹⁷⁴ HAPHIUS, *Theologia Mystica* cit., lib. III [par. II], cap. 13 [*De quarto gradu huius consurrectionis, qualiter exercetur in coelica sanitate et infernali languore*, c. 207r].

¹⁷⁵ CONST. DE BARBANSON, *Semitaе occultae* cit., pars II, capp. 10 [«spirituale martyrium» della «divisio spiritus a natura»] et 11.

¹⁷⁶ *Vita Mariae Velaе*, pars II, cap. 43 [cfr. MIGUEL G. VAQUERO, *La Mujer Fuerte. La Vida de Doña María Vela monja de San Bernardo en el convento de Santa Ana*, Madrid 1618 e ss. (cfr. D. YÁÑEZ NEIRA, s.v. *Vela Y Cueto, Marie*, in *DSP* XVI, coll. 354-357)].

¹⁷⁷ CATHARINA GENUENSIS, *Dialogi*, cap. 2.

¹⁷⁸ IOANNES A CRUCE, passim in *Ascensu montis Carmeli* [cfr. *supra*, nota 171].

separazione di anima e spirito; Barbanson, similmente, separazione di natura e spirito; Maria Vela, monaca cisterciense, terribile martirio; la beata Caterina da Genova, tormento orribile e indicibile. Giovanni della Croce lo raffigura nell'immagine simbolica della notte oscura, paragonandolo al purgatorio. Anche Tommaso di Gesù dice che si tratta di un purgatorio, toccante la via unitiva. La beata Angela da Foligno avrebbe preferito essere all'inferno piuttosto che sostenere una tale privazione: che in lei, del resto, fu eccezionale. La serafica Teresa narra in prima persona, nella sua vita e nei suoi scritti, ciò che doveva soffrire quando si trovava posta in tale oppressione. Tralascio altre testimonianze, e passo a un altro stato. Il quinto stato è quello dell'unione mistica, quando l'anima, tornando a respirare dopo l'oppressione della privazione rigorosa, inizia a rivivere: tornando a confidare nelle sue percezioni interiori, accoglie luce e amore, e trascorre a poco a poco verso la libertà dello spirito; e quanto più largamente ascende, tanto più facilmente indirizza lo spirito alle cose celesti, fino a che, sollevata in alto da Dio, giunge alla beatissima unione. Il sesto stato è quello della trasformazione per mezzo del dono della Sapienza, intendendo con ciò una trasformazione non sostanziale. Lunge da noi acconsentire all'errore, già condannato in passato, per cui alcuni pensarono che l'anima perda l'essere, transitando nell'essenza stessa di Dio; intendiamo invece una strettissima unione con il sommo bene, con la quale il mistico, reso perfettissimamente consorte della natura divina, 'viene trasformato in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello spirito del Signore': tanto che in tale felicità si trova la ragione più perfetta del possesso mistico. La trasformazione può avvenire in due modi: il primo è quello che è detto discendere dall'alto in basso, il secondo ascendere dal basso verso l'alto; «la carità, infatti»,

¹⁷⁹ THOMAS A IESU, *De divina oratione* cit., lib. IV, cap. 19 [*Purgatio in via Unitiva contingens*, p. 516 ss.].

¹⁸⁰ ANGELA DE FULGINEO, *Vitae* cap. 19 [capitolo citato per intero sia nel *De divina oratione* di Tommaso di Gesù, lib. II, cap. XV, sia nella *Summa practica Theologiae mysticae* di Victor Golen, pars II, *Praxis status privationis* II, art. 5].

¹⁸¹ TERESIA, *vitae* c. 25 et mansio 6, c. 1 [*Vita sua* cit., cap. XXV, p. 163: «Cum ergo in magna illa anxietate constituta essem...»; e *Castellum animae*, mansio VI, cap. I, in *Opera* cit., pp. 229-235: 232 «Iam si de interioribus afflictionibus loqui velimus...»].

tas enim», ut verbis utar S. Bonaventurae, «ad superiora ascendit, ut in eis requiescat; ad inferiora tendit, ut ea ad se reducat: sursum movetur, ut illic maneat; deorsum, ut redeat».¹⁸² Porro hic anima silentii mystici quietam fruitionem adipiscitur, quousque spiritum suum supra se in alto videat. Licet enim in statu unionis supremas spiritus fruitiones experiatur, nondum tamen plenam requiem, et appetitus satietatem consecuta est; quia frequenter reincident in carentiam et cessationem unionis: in hoc autem statu nullam patitur distractionum molestiam, nullam passionum inordinationem, nullam gaudii spiritualis interruptionem. Septimus denique status est Sanctorum militantis Ecclesiae, quando anima abundantiori gratia, vitae eximia sanctitate, dono miraculorum, aliisque gratiis, quas gratis datas vocant, a Deo illustratur. Huius autem status ecstases, raptus, et alias mirabiles operationes revereri oportet, et admirari, non aemulari.

4. Hi sunt gradus, et status vitae contemplativae, quos, Deo auspice, maiori qua potui claritate et brevitate explicare conatus sum: a suis enim Auctoribus fusius et obscurius describuntur. Quae vero ex praefatis divisionibus praeferrí debeat, non est meum diffinire. Hoc solum admoneo, quod Richardus gradus distinxit in ordine ad potentias, quarum ministerio Anima contemplatur. Angelicus doctor modum respexit operandi. Iacobus Alvarez non tam gradus recenset, quam effectus et proprietates contemplationis. Thomas a Iesu in prima et media Hierarchia omnia obiecta complectitur circa quae versatur contemplatio: in tertia modum tradit, quo anima suum primum obiectum perfectius contemplando attingere potest. Tandem Victor Gelenius non gradus contemplationis, sed vitae mysticae et contemplativae varios status sibi invicem succedentes describit, methodum servans et ordinem, quo solet Anima ab infimis ad suprema per media progredi. Legimus quidem aliquem nonnunquam extitisse, qui ab infimo statu ad supremum sine medio pertractus fuit: sed haec privilegia singularia sunt, quae Deus omnipotens, quando vult, operatur: quae

¹⁸² **BONAVENTURA**, IV *Itin. aetern.*, dist. V, art. 3 [*De septem itineribus aeternitatis cit., De quarto itinere*, distinctio V *Qualiter charitativa affectio a sanctis Doctoribus per gradus dividatur*, art. III *De gradibus amoris seraphici*, p. 168 («Prima igitur proprietas sera-

per usare parole di san Bonaventura, «ascende verso le realtà celesti per riposare in esse, e tende a quelle terrene per ricondurle a sé; muove verso l'alto per rimanervi; verso il basso, per ritornare». In questo stato, l'anima ottiene la quieta fruizione del silenzio mistico, finché non vede il proprio spirito alto sopra di sé: perché anche se nello stato unitivo fa esperienza delle più alte fruizioni spirituali, tuttavia non ha ancora conseguito la pace completa e la sazietà dello spirito, giacché ricade di frequente nella carenza e anche nella cessazione dell'unione; d'altronde, in questo stato essa non viene molestata dalle distrazioni, né patisce il disordine delle passioni o l'interruzione del gaudium spirituale. Il settimo stato, infine, è quello della Chiesa militante, quando l'anima è ornata da Dio con la grazia sovrabbondante, con l'alta santità di vita, con il dono dei miracoli, e con le altre grazie gratuite [*gratis datae*]. Le estasi, i rapimenti, e le altre mirabili operazioni di questo stato devono essere rispettate e ammirate, e non emulate.

4. Questi sono i gradi e gli stati della vita contemplativa, che con l'aiuto di Dio ho cercato di spiegare con la maggior chiarezza e concisione possibili: gli autori mistici, infatti, li descrivono più diffusamente, ma anche in modo più oscuro. Non è compito mio stabilire quale delle suddette divisioni si debba preferire: solo, ricordo che Riccardo di San Vittore distingue i gradi secondo le potenze dell'anima, con i cui uffici l'anima contempla; il Dottore angelico guarda al modo di operare; Diego Alvarez enumera non tanto i gradi, quanto gli effetti e le proprietà della contemplazione; Tommaso di Gesù riunisce tutto ciò che può essere oggetto di contemplazione nella prima e nella seconda gerarchia, e spiega nella terza come l'anima possa toccare il suo oggetto primario giungendo a una contemplazione più perfetta. Victor Golen, infine, descrive non tanto i gradi della contemplazione, quanto i vari stati della vita mistica e contemplativa e la loro successione, rispettando il modo e l'ordine con cui ordinariamente l'anima progredisce dagli stati inferiori ai superiori, passando per quelli mediani. Leggiamo, è vero, che qualcuno è stato tratto dallo stato più basso a quello più alto

phici amoris, sive supremus gradus secundum Dionysium, est semper mobile», etc.); cit. anche in GELEN, *Summa practica Theologiae mysticae, Theoriae secunda pars*, dec. VII (*Status transformationis modo descenditis*), art. II, p. 425].

nec trahere in consequentiam licet, nec curiose perscrutari. Sapientia Dei infinita est, iustissima providentia, iudicia eius abyssus multa. Aliquando imperfectis gratiam contemplationis largitur, quam perfectis negat: et uni dedit quinque talenta, alii duo, alii unum. Dicam cum Augustino: «Nemo venit ad Deum, nisi tractus. Non traheris? ora ut traharis. Quare autem illum trahat, et illum non trahat, noli velle iudicare, si non vis errare».¹⁸³ Si Dei beneficio ad sublimiora evectus es, custodi thesaurum tuum cum humilitate, et gratiarum actione: si relictus es in gradu inferiori, cave tepiditatem, et negligentiam; et te perfectius semper exerce in meditatione et aspirationibus; nam ut docet Ioannes Abbas apud Cassianum: «Melius est devotum in minoribus, quam indevotum in maioribus professionibus inveniri».¹⁸⁴

5. Libet autem hic quaerere et obstupescere, unde proveniat tam exiguum esse numerum incumbentium mysticae Theologiae et contemplationi; cum sint tamen innumeri viri pii, et religiosi, divinae gratiae consortes, et donis Spiritus sancti praediti: crescitque admiratio expensa ratione habitus, qui quo nobilior est, eo maiorem confert potentiae operandi facilitatem. Cum sit ergo in omnibus iustis habitus sapientiae, quae est donum Spiritus sancti, cur e tot millibus vix unus reperitur rerum divinarum contemplator? Profecto mirum est hoc, et possumus cum Propheta plorare et dicere, *Viae Sion lugent, eo quod non sint, qui veniant ad solemnitatem* [Thr 1, 4]. Huius rei causas subtilius indagare, maioris otii et voluminis foret. Nonnullas breviter attingam. Calaguritanus, qui hoc dubium proponit, causam potissimam esse putat, non serio vitare leviores culpas, nec perennem cordis alere puritatem: si enim haec exquireretur, in cordibus puris facile divina cerneretur imago.¹⁸⁵ Haec

¹⁸³ AUGUSTINUS, tract. XXVI In Ioann[is evangelium], 2].

¹⁸⁴ CASSIANUS, Collatio XIX [quae est Abbatis Ioannis, De fine coenobitae et eremitae], cap. 3 [in Opera cit., p. 750].

¹⁸⁵ IOANNES A IESU MARIA, Theologia mystica cit., cap. III [De divina contemplatione, pp. 83-86: «Certe quemadmodum limpidissimam stagni quiescentis aquam, minimum lapillus invectus obturbat, ne spectantis, nisi intercisam et nutantem reddat effigiem, quam prius exacte repraesentabat; sic sane leviores culpa animae, ne imago Dei intus depicta reddatur. ... Cum ergo sapientia huiusmodi sit, et universos iustos afficiat, quomodo tam pauci contemplatores evadunt? Profecto mirum est hoc. Fortasse tamen una e potissimis huius rei causis est, ea quam coepimus insinuare. Scilicet, non serio vitare leviores culpas,

senza passare per quello di mezzo: ma si tratta di privilegi singolari che Dio onnipotente opera quando vuole, che non si possono considerare normali, né indagare a fondo: la sapienza di Dio è infinita, giusta la sua provvidenza, e abissi profondi i suoi giudizi. Egli concede talvolta agli imperfetti quella grazia della contemplazione che nega ai perfetti; e a uno dà cinque talenti, a un altro due, a un altro uno solo. Dirò con Agostino: «Nessuno può venire a Dio se non è attratto. Non sei ancora attratto? Prega per esserlo. Ma se non vuoi sbagliare, non pretendere di giudicare perché viene attratto questo e non quello».^{aw} Se, per beneficio divino, vieni trasportato verso gli stati più alti, custodisci il tuo tesoro con umiltà e gratitudine; se sei lasciato al grado inferiore, guardati dal mostrarti tiepido e negligente, ed esercitati sempre più perfettamente nella meditazione e nelle aspirazioni: come insegna l'abate Giovanni in Cassiano, «è meglio essere sorpresi adempienti in una professione minore che poco ferventi in una professione di maggior impegno».^{ax}

5. Sarebbe legittimo meravigliarsi, a questo punto, chiedendosi come mai accada che tanto esiguo è il numero di coloro che si dedicano alla teologia mistica e alla contemplazione, benché, pure, innumerevoli siano gli uomini devoti e religiosi, partecipi della grazia divina, e illustrati dai doni dello Spirito santo: e cresce lo stupore quando si valuti la natura dell'abito [*habitus*], che quanto più è nobile, tanto maggior facilità di operazioni conferisce. E dunque, pur essendo proprio a tutti i giusti l'abito della sapienza, che è dono dello Spirito santo, perché di tanti e tanti se ne trova a stento uno che si dedichi alla divina contemplazione? Davvero sorprendente questa scarsezza; tanto che possiamo lamentarci con le parole del Profeta, dicendo: «Gemono le strade di Sion, nessuno si reca più alle sue celebrazioni». Indagarne accuratamente le cause richiederebbe più tempo e più carta: toccherò solo

et perennem cordis alere puritatem: si enim haec exquireretur, in cordibus puris facile divina cerneretur imago»; ed. 1993 cit., §§ 14-15, pp. 43-44].

^{aw} SANT'AGOSTINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, testo latino dall'ed. maurina [a cura di], A. Vita, E. Gandolfo e V. Tarulli, Roma, Città Nuova, 1968, p. 597 (con testo latino abbreviato da Bona).

^{ax} CASSIANO, *Conferenze ai monaci* cit., vol. II, p. 264.

ille verissime, nam et sapientes Ethnici hanc veritatem cognoverunt. Hierocles tunc hominem posse fieri divinum ait, cum exuerit quicquid humanum est.¹⁸⁶ Musonius apud Aristidem, «Eiice», inquit, «quod est in anima mortuum, et Deum cognosces».¹⁸⁷ Plato mentem a corpore separandam asserit, ut Deo iungatur. Alii causam reiiciunt in naturalem corporis, et temperamenti dispositionem, ratione cuius nonnulli ad mysticas functiones inepti sunt: nam teste Magno Gregorio¹⁸⁸ 'sunt quidam ita inquieti', ut sedere cum Maria ad pedes Christi minime valeant. Sed ut observat sanctae memoriae Episcopus Genevensis¹⁸⁹ debent qui sunt huiusmodi naturam vincere ope divinae gratiae, quae omnibus invocantibus adest; et volenti nihil difficile. Ludovicus a Ponte aliam assignat rationem singularem Dei providentiam in Ecclesiae gubernatione, in qua diversa officia et gradus sunt.¹⁹⁰ Quare debet unusquisque suam attendere vocationem, et invitantis vocem sequi, omnia removendo impedimenta. Praeclare Bernardus, «Omnes nobis causamur deesse gratiam, sed iustius forsitan ipsa sibi queritur gratia deesse nonnullos. Nempe res cordis est gratia devotionis ista quam quaerimus, et hoc munere ipse se fraudat, qui internum ei dissimulat receptaculum exhibere».¹⁹¹

6. Quod si loquamur non simpliciter de contemplatione, sed de transitu a modo operandi humano, et naturali ad divinum et supernaturalem; advertendum est non nisi post longam et durissimam probationem, quam in statu privationis supra descripto anima experitur, a Deo concedi: qua de re mysticum admonere placuit, ne diutino la-

¹⁸⁶ Hierocles initio Carminum Pythag. [varie edd.; cfr. ad es. **HIEROCLIS** philosophi stoici et sanctissimi *In aureos versus Pythagorae opusculum, ab Aurispa in latinum sermonem traductum* (con: *Aurea carmina Pythagorae*), Venetiis, Sabio, 1529].

¹⁸⁷ Aristides 6 sacrorum sermonum tom. I [cfr. **AEELI ARISTIDIS ADRIANENSIS Orationum tomus tres, nunc primum latine versi a Gulielmo CANTERO**, Basileae, exc. Petrus Perna, 1566, t. I, *Sacrorum sermonum sextus*, p. 208].

¹⁸⁸ **GREGORIUS MAGNUS**, *Moralia [in Job]*, lib. VI, cap. 37, [§ 57].

¹⁸⁹ [**FRANÇOIS DE SALES**, *De divino amore*, lib. XII, cap. 1.

¹⁹⁰ **PONTE**, *Ducis spirit*. tr. III, cap. 2 [**LUIS DE LA PUENTE**, *Dux spiritualis in quo agitur de Oratione, Meditatione et Contemplatione, interprete R.P. Melchiore Trevinnio*, Coloniae Agripp., ap. Io. Kinckium, 1613 e 1617; trad. latina della *Guia espiritual*, Valladolid 1609].

¹⁹¹ **BERNARDUS CLARAEVALLENSIS**, initio sermonis *De triplici custodia [manus, linguae et cordis]*, sermo XVII, in **BERNARDI Opera** cit., vol. I, t. II, p. 206].

qualche punto in breve. Il Calaguritano, che avanza il problema, ritiene che la causa principale stia nel fatto che non ci si sforza di evitare seriamente le colpe più lievi, né si pensa a custodire in ogni momento la purezza del cuore: ma se la si cercasse, nel cuore puro sarebbe facile distinguere il volto di Dio. Ciò che dice è verissimo: anche i più sapienti fra i pagani conobbero tale verità. Ierocle dice che l'uomo può diventare divino allorché si spogli di tutto ciò che è umano; in Elio Aristide, Musonio così esorta: «Recidi la parte morta della tua anima, e conoscerai il dio»;^{ay} Platone asserisce che la mente deve separarsi dal corpo per congiungersi a Dio. Altri rimettono la causa nelle necessità fisiche del corpo e nell'equilibrio degli umori, motivo per il quale alcuni risultano inadatti alle funzioni proprie dei mistici: come attesta Gregorio Magno, alcuni sono così inquieti che non riescono a sedere con Maria ai piedi del Cristo.^{az} Ma, come osserva il vescovo di Ginevra di venerata memoria, chi ha questa natura deve vincerla con l'ausilio della grazia divina, che soccorre chi la invoca: a chi lo vuole, nulla è difficile. Luis de la Puente imputa invece a causa la singolare provvidenza divina nel governo della Chiesa, in cui esistono diversi uffici e gradi: ognuno deve perciò considerare la propria vocazione e assecondare la voce di chi lo chiama, badando a rimuovere ogni impedimento. Mirabilmente Bernardo: «Tutti ci lamentiamo che ci manca la grazia; ma sarebbe più giusto dire che forse è la grazia a lamentarsi che le mancano non pochi di noi. È cosa che riguarda il cuore questa grazia della devozione che andiamo cercando, e si priva di questo dono chi rifiuta di metterle a disposizione il luogo destinato ad accoglierla».^{ba}

6. Ma se parliamo non semplicemente della contemplazione, bensì del transito dall'operazione umana e naturale a quella divina e sovranaturale, occorre avvertire che non è concessa da Dio se non dopo una

^{ay} *Sesto discorso sacro*, in ELIO ARISTIDE, *Discorsi sacri*, a cura di S. Nicosia, Milano, Adelphi, 1984, p. 177.

^{az} Cfr. GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe* cit., vol. I, p. 531.

^{ba} BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermone XVII Sulla triplice custodia: delle mani, della lingua e del cuore*, in ID., *Sermoni diversi e vari*, intr. di J. Leclercq, trad. di D. Pezzini (*Opere di san Bernardo*, IV [con testo latino a fronte]), Milano, Scriptorium Claravallense - Fondazione di Studi Cistercensi, 2000, p. 163.

bore pertaesus animum despondeat, et a coepto itinere retrocedat. Et ne videar temere loqui, adfero exempla. Ubertinus de Casali quatuordecim annis laboravit, priusquam introduci ad intimam perfectionem mereretur.¹⁹² S. Teresia octodecim annis intolerabiles angustias passa est.¹⁹³ S. Franciscus per biennium gravissimo mœrore tabescebat.¹⁹⁴ B. Clara de Monte Falco quindecim annos huic privationi impendit.¹⁹⁵ B. Catharina Genuensis martyrium suum in suo dialogo ipsa describit. Altera Catharina Bononiensis per quinque annos valde desolata fuit, et a Daemonibus exagitata.¹⁹⁶ Maria Aegyptiaca septemdecim annis afflicta ad purum decoxit scoriam suam.¹⁹⁷ B. Maria Magdalena de Pactiis per annos quinque, et deinde per alios sexdecim tantam ariditatem passa est, ut videretur a Deo derelicta.¹⁹⁸ B. Henricus Suso per decennium divina caruit consolatione.¹⁹⁹ Balthas-

¹⁹² **UBERTINUS DE CASALI**, *Arbor vitae*, prolog. I. [Della lista che segue si trova un modello in **ELEN**, *Summa practica Mysticae theologiae* cit., p. 327, che elenca: san Francesco, Taulero, Suso (che «per decennium divina carentia ablactabatur»), Caterina da Genova (con riferimento alla seconda parte del *Dialogo*), Chiara da Montefalco (che «quindecim annos huic privationi impendit»), Alvarez de Paz, Maria Egiziaca (che «septemdecim annis ... defoecata, ad purum decoxit scoriam suam»), santa Teresa, Tommaso di Gesù].

¹⁹³ **TERESIA**, *Vitae suae* cap. 30 [in *Opera* cit., p. 192 ss.: [...] *Narrat quoque quas aliquando tentationes, et interiores afflictiones passa sit*].

¹⁹⁴ *Chronic. Minor.*, p. I, lib. I, cap. 59 [*Delle Chroniche dei Frati Minori libro Primo, nel quale si contiene la conversione, vita e opere del serafico Padre san Francesco*, in **MARCO DA LISBONA**, *Delle Croniche de gli Ordini instituiti da San Francesco*, parte I, trad. it. Milano, Bordini e Locarni, 1605, p. 85: «il pose lo spirito maligno in sì profonda malinconia di spirito ... che pareva in tutto abbandonato dal Signore ... e così stette per più di duo anni»].

¹⁹⁵ **HARPHIUS**, *Theologia Mystica* cit., lib. II, par. V, collat. 3 in fine [c. 184v: «O quam leve est quod in nobis contristat spiritum sanctum, et impedit opus illud divinum, sicut legitur de beata Virgine Clara de Monte Falcone prope Fulginium ... quod in principio suae conversionis post degustatos mirificos complexus divinae consolationis et illuminationis, propter levissimum quandam motum propriae complacentiae quindecim annis elongata fuit ab omni influxu divini luminis et internae dulcedinis». Ma cfr. *Vita della B. Chiara* cit., pars I, cap. XII, pp. 33-36: «cominciò a sentire la repugnanza, che per ordinario suol fare la parte sensuale alla ragione, e in un subito scatenato l'Inferno con diabolica suggestione s'appresentò alla mente di lei ogni vitio, che può dominare ogni creatura ragionevole ... Undici anni durò la battaglia, altrettanti restò priva delle sue visioni ordinarie di quiete ... In tutti questi undici anni, fece oratione continua a Dio, che le restituisse la primiera pace»].

¹⁹⁶ **CATHARINA BONONIENSIS**, lib. de 7 armis, et Iacob. Grassetus vitae eius lib. I, cap. 7 [cfr. **GIACOMO GRASSETTI S.J.**, *Vita della B. Caterina da Bologna, aggiuntovi Le Arme necessarie alla battaglia spirituale composta da detta Beata*, Bologna, Benacci, 1654].

¹⁹⁷ In *vitis Patrum* lib. I [*Vitae Patrum* cit., *Vita Sanctae Mariae Aegyptiacae meretricis*, cap. 13, p. 295: «Decem et septem et eo amplius annos transegi publice in incendio

lunga e durissima *probatio*, di cui l'anima fa esperienza nello stato di privazione sopra descritto: riguardo alla quale è necessario ammonire il mistico che non si perda d'animo, oppresso dalla lunga sofferenza, a rischio di indietreggiare nel cammino intrapreso. E perché non sembri che io parli invano, porterò alcuni esempi. Ubertino da Casale fu travagliato per quattordici anni, prima di meritare di essere introdotto all'intima perfezione; santa Teresa patì diciotto anni di angosce intollerabili; san Francesco fu afflitto per due anni da una tristezza inconsolabile; la beata Chiara di Montefalco sacrificò quindici anni a tale privazione; la beata Caterina da Genova descrive da sola il suo martirio nel *Dialogo*; l'altra Caterina, quella di Bologna, per cinque anni visse in uno stato di grande desolazione, tormentata dai demoni; Maria l'Egiziaca ridusse a purezza le sue scorie in afflizioni durate diciassette anni; la beata Maria Maddalena de' Pazzi prima per cinque anni, e poi per altri sedici patì uno stato di aridità tale da credere di essere stata abbandonata da Dio; il beato Enrico Seuse per dieci anni mancò di

iacens luxuriae»; cap. 19, pp. 296-297: «decem et septem annis feris immanuetis et irrationalibus eluctans desideriis ... per omnia usque in hanc diem virtus Dei multis modis miseram animam meam et corpus meum custodivit. Recordans enim de qualibus malis liberavit me Dominus, esca nutrior inconsummabili, et satietatis possideo epulas spem salutis meae» (cfr. *PL* LXXIII, 671-690); ma la formula con cui Bona descrive la purgazione di Maria proviene probabilmente da *GELEN*, *vide* nota 192].

¹⁹⁸ In *vita* ipsius. [Ma gli anni di *probatio* sono solo cinque: cfr. *La vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi vergine, nobile fiorentina, monaca nel venerando Munistero di Santa Maria degl'Angioli in Borgo san Fridiano (oggi in Pinti) di Firenze, dell'Ordine Carmelitano osservante, raccolta e descritta dal sig. D. VINCENZO PUCCINI*, Firenze 1609, aumentata 1611; si cita dall'ed. Venezia, Banca, 1671, cap. XXXIII, p. 46: «Le disse ancora il Signore, che voleva ch'ella entrasse come un Daniello nel lago de' leoni, cioè in una moltitudine di orribilissime tentazioni, le quali dovevano durare per cinque anni continui; e che da' nemici infernali aveva da essere oltre modo travagliata; e finalmente, che a guisa d'oro saria messa nella fornace delle tribulazioni e travagli, di corpo e d'animo, acciò che più purgata comparisse nel cospetto divino»; cfr. poi capp. XXXVII-LVIII (p. 57: *Entra nella provazione di cinque anni di travagli e di tentazioni, che Dio le aveva predetto*); p. 59: «Doppo questo, stette per buono spazio senza parlare ... e mostrò segno della sottrazione del sentimento della grazia, e si risentì del ratto con tale e tanta aridità di spirito, come se nulla avesse mai gustato delle spirituali contemplazioni»; p. 60: «Le quali tentazioni tanto furono maggiori, quanto che ell'era divenuta così arida di spirito, che le pareva d'esser'abbandonata da Dio; e diceva ... che le pareva di essere divenuta come una pietra, o altra cosa insensibile quanto allo spirito»].

¹⁹⁹ *HENR. SUSO*, *vitae suae* cap. 23 et 32 [cfr. *Vita et Opere spirituali del beato Enrico Susone, Religioso estatico dell'Ordine di san Domenico*. Raccolte dal P.M.F. IGNAZIO DEL NENTE dell'Ordine dei Predicatori, e di nuovo fatte stampare da F. Domenico Tattone, in Roma, nella Stamperia del Manelfi, 1651 (già Firenze, stamp. di A. Massi e L. Landi, 1642)].

sar Alvarez vir eximiae sanctitatis e Societate Iesu non nisi post sexdecim annos in vita mystica cum tenebris et labore decursos divinae lucis adeptus est illustrationem.²⁰⁰ Thomas a Iesu annis plusquam viginti laborans percipere non potuit quid sit unio animae cum Deo, donec tandem divina bonitas ei revelavit.²⁰¹ Quod si in viridi haec facta sunt, in arido quid fiet? Animo igitur infracto in via Domini perseverare oportet, et ab eius disciplina non deficere, quia ut ait B. Laurentius Iustinianus, in bono occupatos non derelinquit, illosque ex insperato, et in nesciente caligine visitare consuevit.²⁰² D. Bernardus usque ad finem vitae hanc spem, et patientiam extendit, sic enim ait: «multi tota vita sua ad hoc tendunt, et nunquam pertendunt; quibus tamen si pie, et perseveranter conati sunt, statim ut de corpore exeunt, redditur quod in hac vita dispensatorie est negatum: illuc perducente eos sola gratia, quo prius tendebant ipsi cum gratia, ut consummati in brevi, expleant tempora multa».²⁰³

7. Desino, si prius explicavero quod ante promisi, animae scilicet et potentiarum eius divisionem secundum Mysticos. Marius Victorinus Afer duas distinguit animas in homine, duas mentes, duplicem rationem coelestem, et hylicam.²⁰⁴ Constat enim homo duplici natura corporali et spirituali, et ideo duplices debet habere operationes corporales, et spirituales; quarum ordinem et directionem in proprium finem respicientes Mystici hominem animalem et spirituales distinguunt, non per substantiam, sed per meriti qualitatem, ut loquitur Paulinus Aquileiensis.²⁰⁵ Animae autem vires sive potentias in ordine ad contemplationem sex esse statuit Seraphicus Bonaventura, nempe

²⁰⁰ LUDOVICUS DE PONTE, in *Vita Balthassari Alvarez*, capp. II et XIII [Coloniae Agrippinae, ap. Ioannem Kinchium, 1616, risp. § 1, pp. 20-21: «toto sexdecim annorum tempore, quo primum Orationis modum tenuit, fuit singularis in observandis plene omnibus consiliis, et circumstantiis, quas S. Pater noster Ignatius in libello Exercitiorum observandas praescribit ... ad recte habendam orationem», e § 1 *Relatio, quam de modo suae orationis ad P. Generalem Societatis misit*, p. 135: «Sexdecim annis laborem subivi instar arantis, et fructum non colligentis. Habebam tunc pusillum et angustum cor cum ingenti dolore, ... et affligebar ob varias causas, ac desiderium vacandi orationem», etc.].

²⁰¹ THOMAS A IESU, in praefatione libri de oratione infusa [cfr. *De divina oratione sive a Deo infusa* cit., *Ad lectorem*, c. 8r].

²⁰² LAUR. IUSTINIANUS, *de triumphali Christi agone*, cap. 17.

consolazioni divine; Balthassar Alvarez, gesuita di specchiata santità, non ottenne l'illuminazione divina che dopo sedici anni di vita mistica trascorsi nelle tenebre e nella sofferenza; Tommaso di Gesù in più di vent'anni di sofferenze non poté comprendere che cosa fosse l'unione con Dio, finché non piacque alla bontà divina rivelarglielo. E se tutto ciò accade al terreno fertile, che accadrà a quello arido? Anche con l'animo abbattuto occorre dunque perseverare nelle vie del Signore, e non venire meno ai suoi insegnamenti, perché, come insegna il beato Lorenzo Giustiniani, egli non abbandona chi si impegna nel bene, e spesso lo visita inaspettatamente, quando si trova nella caligine della non conoscenza. San Bernardo prolunga fino alla fine della vita la speranza e la paziente attesa: «ci sono molti che tendono a questo per tutta la vita, e non lo ottengono mai: ma se avranno perseverato con devozione e costanza, appena usciti dal corpo sarà loro reso ciò che nella distribuzione di questa vita è stato loro negato: conducendoli la sola grazia ove prima tendevano da sé con la grazia: così che, al termine del cammino, in breve si compensi il lungo tempo precedente».

7. Finirò con la spiegazione sopra promessa circa le parti dell'anima e le sue potenze secondo i mistici. Mario Vittorino distingue due anime nell'uomo, e due menti, secondo le due disposizioni celeste e materica [*hylica*]. L'uomo consta infatti di una duplice natura, corporale e spirituale, e per questo deve avere due tipi di operazioni, corporali e spirituali: guardando all'ordine e alla direzione dei fini rispettivi, i mistici distinguono dunque l'uomo animale da quello spirituale, non in base alla sostanza ma alla qualità del merito, come scrive Paolino di Aquileia. Che poi le virtù o potenze dell'anima in ordine alla contemplazione siano sei lo stabilisce il serafico Bonaventura: senso, immaginazione, ragione, intelletto, intelligenza e apice della mente o sindere-

²⁰³ BERNARDUS CLARAEVALLENSIS, sermo III *de Circumcisione* [*Domini*, 10, in BERNARDI Opera cit., vol. I, t. II, p. 39].

²⁰⁴ MARIUS VICTORINUS AFER, in fin. lib. I *adversus Arium* [in *Bibliotheca Patrum, et veterum auctorum ecclesiasticorum*, per MARGARINUM DE LA BIGNE, t. IV, *Quo multiplices tractatus contra Haereses varias continentur*, ed. 4^a, Parisiis 1624, col. 217].

²⁰⁵ PAULINUS AQUILEIENSIS, in libello *Adversus Felicem Urgelitanum, et Elipantum Tolosanum episcopos* [nello stesso tomo della *Biblioteca Patrum* cit. alla nota prec., col. 315 ss., ma: *Eliphandum Toletanum*].

‘sensum, imaginationem, rationem, intellectum, intelligentiam, et apicem mentis, sive synderesis scintillam’.²⁰⁶ Afferunt quidem Philosophi rationem, intellectum, et intelligentiam non esse diversas potentias; non tamen negant esse diversos actus, sive gradus intellectus. Nam vis intellectiva, in quantum est discursiva, dicitur ratio: in quantum est simpliciter intuitiva, dicitur intellectus: in quantum est Divinitatis contemplativa per simplicem apprehensionem, dicitur intelligentia, quod optime Richardus observat.²⁰⁷ Synderesis vero, quae est habitus rationis practicae animae concreatus, quo prima principia in operabilibus naturaliter cognoscit, merito a Mysticis apex mentis nuncupatur, et scintilla rationis sive intelligentiae, quia per eam sortitur anima quemdam respectum ad Deum immediatum, quo capax est ab ipso immediate tangi, et irradiari: et quia semper nata est in superioribus figi, et ad divina elevari: illustratque animam splendore cognitionis, et ardore inclinationis ad bonum eam succendit. Haec ad mentem Bonaventurae. Alii aliter procedunt. Animam vocant secundum operationes partis sensitivae, et appetitivae: spiritum quoad vires rationales. “Mens vel apex spiritus est nudus ac Deiformis animae fundus, id est simplex animae essentia imagine Dei insignita”.²⁰⁸ Per fundum autem intelligo animae nostrae ἡγεμόνικον [*higemonicon*], seu principem partem, ut voce utar Stoicorum, aliter tamen quam ipsi intelligant. Concipio enim animam tanquam vas quoddam lucidum, capax omnium illuminationum, et umbrarum a rebus quibuscunque provenientium. Sicut autem infimum vasis fundus vocatur, omnia superinfusa sustentans ac retinens: ita princeps nostri pars, seu apex mentis idem sortitur nomen. Et sicut fundus eo magis absconditur, quo magis repletur corporibus densis: ita anima eo minus divinam percipit irradiationem, quo crassiores species rerum terrena-

²⁰⁶ BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deum*, cap. I [cfr. *Opera cit.*, p. 126].

²⁰⁷ Cfr. RICHARDUS A S. VICTORE, *De gratia Contemplationis* cit., lib. I, cap. 9 [p. 152B; e cfr. PL CXCVI, 74. È un luogo importante per la determinazione del grado di differenza tra *intellectus* e *intelligentia*: cfr. SANDAEUS, *Theologia Mystica* cit., lib. I, comm. VI, ex. 3 *An Intelligentia sit vis animae diversa a ratione, vel intellectu*, pp. 22 ss. (a p. 26 il luogo citato del Vittorino)].

²⁰⁸ [È definizione tratta dall'*Institutio spiritualis* di LOUIS DE BLOIS, cit., *Praefatio*,

si.^{bb} Alcuni filosofi aggiungono poi che ragione, intelletto e intelligenza non sono potenze diverse, pur non negando che esistano differenze negli atti, o nei gradi dell'intelletto. Infatti, come ben rileva Riccardo di San Vittore, la potenza intellettiva in quanto è discorsiva si chiama ragione; in quanto capace di intuizione semplice si chiama intelletto; in quanto capace di contemplare Dio per apprensione semplice si chiama intelligenza. La sinderesi, che è l'abito della ragion pratica concreto all'anima, col quale essa conosce per natura i principî primi nelle cose attinenti l'agire, giustamente viene denominato dai mistici 'apice della mente' e 'scintilla della ragione' o 'dell'intelligenza', giacché per tramite suo l'anima sortisce in qualche modo una considerazione immediata di Dio, con la quale si rende capace di essere immediatamente toccata e irradiata da lui; e poiché è sempre incline a fissarsi nelle cose superne, e a innalzarsi a quelle divine, illustra l'anima con lo splendore della conoscenza, e la accende al bene con l'ardore della buona disposizione. Questo è il pensiero di Bonaventura. Altri ragionano altrimenti, chiamando 'anima' le operazioni della parte sensitiva e appetitiva, e 'spirito' le potenze razionali. La mente, o apice dello spirito, è il nudo e deiforme fondo dell'anima, cioè l'essenza semplice dell'anima in cui è impressa l'immagine di Dio. Per 'fondo' intendo l'ἡγεμόνικον dell'anima, ovvero la sua parte migliore: uso un termine che appartiene agli Stoici, ma in modo diverso da come essi l'intendono. Penso infatti all'anima come a un vaso trasparente, atto a ricevere ogni illuminazione così come ogni ombra proveniente dalle cose. E come la parte più bassa del vaso si chiama fondo, e contiene e trattiene tutto ciò che vi viene versato, così spetta lo stesso nome alla nostra parte più alta, ovvero all'apice della mente. E come il fondo tanto più si cela quanto più viene colmato di corpi densi e opachi, così l'anima tanto meno riesce a ricevere l'irradiazione divina quante più solide parvenze di cose terrene versa sopra l'illuminazione divina. Ma una volta che si sia svuotato di tutte le immagini

p. 482: «Mens vel apex spiritus est nudus, et Deiformis animae fundus, id est, simplex animae essentia imagine Dei insignita»].

^{bb} Cfr. BONAVENTURA, *Itinerario della mente in Dio* cit., p. 504.

rum Dei illustrationi superinfundit. Cunctis vero imaginibus creaturarum evacuatis, simplex dumtaxat, et amabilis Dei vultus in fundo animae apparebit. De hoc fundo plura Taulerus, et alii Mystici passim. Eius quoque mentionem facit S. Diadochus Photicensis Episcopus,²⁰⁹ qui vixisse creditur circa finem quarti saeculi, quod notare volui, ne quis hanc vocem novitatis incuset.

8. Quoniam autem huc perveni, et hanc brevem Isagogem mysticae Theologiae, Deo duce, conscripsi; iam ad praxim Aspirationum descendendum est, si prius hymnum cecinero, quo et gratias primae omnium causae agam, et vires postulem ad ea quae desunt perficienda.

*O fons decori luminis,
 O lux serena siderum,
 Ignis Deus purissime,
 Vigor perennis cordium.*
*Te voce semper, te prece,
 Te mente grata, vindicem
 Meae salutis concinnam,
 A Sole Eoo ad Hesperum.*
*Tu spes mihi, tu praemium,
 Tu portus es fiduciae:
 Te fretus uno pertuli
 Sortis procellam turbidae.*
*Inter labores asperos
 Lumen tuae clementiae,
 Repente fulgens, vim procul
 Abesse iussit Tartari.*
*Salve supernum incendium,
 Clarumque mentium iubar:
 Ad te revertor, supplicem
 Voca per ignes mysticos.*

²⁰⁹ **DIADOCUS**, *de perfectione*, capp. 26 et 33 [cfr. **SANCTI DIADOCCHI** Episcopi Photices *Capita centuum de perfectione spirituali*, **FRANCISCO TURRIANO** SJ interprete, Lugduni, sumpt. Francisci de La Bottière, 1627, risp. p. 31: *Quomodo oporteat perturbationibus carere, ad discernendas cogitationes, utrum a Deo sint missae, an a Daemone*, «... Mare enim cum tranquillum est, usque ad fundum est piscatoribus perspicuum, ita ut tunc nihil fere ibi piscium eos lateat: cum vero ventis agitur, tegit tempestate turbida, quae in placida tranquil-

delle creature, nel fondo dell'anima apparirà semplice e amabile il volto di Dio. Di questo fondo hanno parlato Tauler, e altri mistici in vari luoghi; ne fa menzione anche san Diadoco vescovo di Fotice, che si pensa vissuto intorno alla fine del quarto secolo, che ho voluto qui menzionare perché nessuno possa accusare questo termine di novità.

8. Poiché dunque sono giunto fin qui, e con l'aiuto di Dio ho portato a termine questa breve introduzione alla teologia mistica, è giunto ormai il momento di passare alla pratica delle aspirazioni, ma non senza cantare un inno di ringraziamento alla causa prima di tutto, che mi conceda le forze necessarie a portare a termine ciò che rimane.

O fonte di fulgido lume,
 degli astri splendore sereno,
 purissimo fuoco del Nume,
 dell'alme perenne vigor!
 Sempre te colla voce che accesa
 si sprigiona dal grato mio seno,
 canterò, mia salute e difesa,
 dal mattino alla luce che muor.
 Tu mia speme, tu premio bramato,
 di fiducia tu porto mi sei:
 io sostenni a te solo appoggiato
 della torbida sorte il flagel.
 Ne' travagli dell'aspra mia vita
 tua clemenza, a' bramosi occhi miei
 come luce repente apparita,
 cacciò lungi il nemico crudel.
 Salve, o incendio che d'alto derivi,
 salve, o chiaro splendor delle menti:
 a te riedo, me supplice avvivi
 il tuo mistico fuoco vital.

litate la[r]giter facit perspicui. Ex quo fit, ut ars eorum qui piscatorium dolos machinantur, otiosa sit, quod quidem menti, quae in contemplatione versatur, evenire solet, tunc maxime cum fundum eius ira iniusta turbatum est», e pp. 38-39: *Quomodo vera laetitia Spiritus Sancti a falsa Daemonis dignoscatur*, «... Nemo enim potest divinam gustare suavitatem, aut amarum Daemonis sensu experiri, nisi sibi persuaserit, gratiam quidem Dei in profundo mentis habitare: malos vero Daemones circum fundum cordis commorari», etc.]».

*Descende flamma, illabere
 Cœlorum ab arce fulgida,
 Infunde cœco pectori
 De fonte lucis lumina.*
*Cor, ossa, fibras concrema,
 Venas, medullas, viscera,
 Ipsamque mentem, ac spiritum,
 Ut totus ardeam tibi.*
*O sors beata, o gaudium,
 Coniuncta cum mens Numini,
 Et immemor rerum omnium,
 Te diligit perenniter.*
*Summo Parenti Cœlitum,
 Natoque, et almo Flamini
 Sit laus, decusque perpetim
 Nunc et per omne seculum.*²¹⁰

CAPUT XI

Gemitus Animae poenitentis pro Incipientibus.

Quamvis expertis difficile non sit propriis motibus ad Deum assurgere, possitque unusquisque ex pharetra sui cordis sagittas orationum depromere; ne his tamen deficientibus pius Asceta aridus reperiatur, defectuve lignorum mysticus ignis in ara cordis extingatur: ex scriptura et Sanctis Patribus sylvulam Aspirationum collegi, pro triplici statu Incipientium, Proficientium, et Perfectorum; in quarum usu et praxi quid servandum sit, iam supra explicatum est. Habes hic eas in varias decades distributas, quo facilius valeant memoriae mandari: cui studio aliquot dies tribuendi sunt. Quid enim prodest multas Aspirationes in libello descriptas habere; nisi etiam memoriae

²¹⁰ Ex libello meorum Carminum nondum impresso. [Tale raccolta poetica non fu mai stampata, ma cinquanta poesie latine di Bona compaiono nel suo *De divina Psalmodia*, Paris, Billaine, 1663 (cfr. M. VATTASSO, *Il cardinale Giovanni Bona da Mondovì. Cenni sulla sua vita e sulle sue opere*, in G. BONA, *Hortus caelestium deliciarum, ex omni-gena defloratione Sanctorum Patrum, moralium Philosophorum et scriptorum spiritualium*

CAPITOLO XI

Scendi in fiamme di bello splendore
dalle sfere del cielo fulgenti,
lume infondi nel cieco mio core
dalla fonte di luce immortal.
Il cor l'ossa le fibre m'accendi,
ogni parte di me sia consunta;
la mia mente, lo spirito ti prendi,
arda tutto e consumi al tuo piè.
Oh beata mia sorte, oh contento!
quando al Nume quest'alma congiunta,
ed immemore d'ogni cimento
in eterno starassi con Te!
Al gran Padre dei cori superni,
al Figliuolo, e d'entrambi all'Amor
suoni adesso e per secoli eterni
un contento di gloria e d'onor.

CAPITOLO XI

Gemiti dell'anima penitente, per i principianti.

Benché agli esperti non risulti difficile innalzarsi a Dio con moti proprî, e benché chiunque possa estrarre dalla faretra del proprio cuore le saette delle orazioni, tuttavia, perché l'asceta devoto non se ne ritrovi mancante, a rischio di cadere nell'aridità e di veder estinguersi per mancanza di alimento il fuoco mistico che brucia nell'altare del suo cuore, ho raccolto dalla Scrittura e dai Padri una piccola selva di aspirazioni destinata ai tre stati del principiante, del proficiente e del perfetto; avendone già spiegato in precedenza l'uso e la prassi. Le si troverà qui distribuite in varie decadi, perché possano più facilmente essere mandate a memoria: occorrerà dedicare alcuni giorni al loro studio. Che giova, infatti, trovare molte aspirazioni enu-

summa cura compositus, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1918, pp. **LXVII-LXVIII**); per la versione italiana si cita, ritoccando i primi versi, da una traduzione ottocentesca: *Carmi latini di Marco Antonio Flaminio, Giovanni Bona e G.B. Santeuil volgarizzati dal prof. canonico GIOVANNI SCAVIA*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana, 1886, pp. 59-61].

inscripta(e), imo et insculpta(e) sint, ut in promptu habeantur omni hora, et momento? Propono autem primo loco gemitus animae pœnitentis, naturae et doctrinae ordinem sequutus: quia ut perveniamus ad id quod nondum sumus, purgare primo id quod sumus, et lacrymis eluere debemus.

DECAS I.

1. Domine Deus meus, ego vilissimus sum peccator; indignus plane, quem terra sustineat. Miserere mei, et salva me.

2. Domine, qui es summum bonum meum, quam longe per peccatum recessi a te, et habito in regione hac longinqua miseriarum, ubi perdiidi me.

3. Pater amantissime, peccavi in cœlum et coram te, vere non sum dignus vocari filius tuus, fac me obsecro sicut unum de mercenariis tuis.

4. O quam pœnitet me peccasse, dulcissime Deus, quam poenitet me, quod legem tuam transgressus sum: amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me.

5. Domine Deus meus detestor peccata mea, abominor universa flagitia mea, confiteor ingratitudinem meam, et confugio ad aram misericordiae tuae.

6. Ablue me Christe Iesu pretioso sanguine tuo, et munda me ab omni peccato.

7. Sana Domine animam meam peccatis vulneratam, unge oleo gratiae tuae cicatrices delictorum meorum, ne quaeso despicias me.

8. Domine Deus piissime, ab hac hora nunquam transgrediar legem tuam, nunquam amplius consentire volo in aliquod peccatum: malo incurere omnem poenam, omnem infamiam, atque ipsam mortem, quam deinceps peccare.

9. O Pater amantissime, da mihi ut faciam fructus dignos poenitentiae, et puniam delicta mea debita castigatione.

10. Erravi sicut ovis quae perierat, audio tamen dulcissimam vocem tuam: Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen ad me revertere, et ego suscipiam te.

merate in un libretto, se non a inscrivere, anzi a scolpirle nella memoria, onde averle sempre a disposizione in ogni istante? Colloco dunque in apertura i gemiti dell'anima penitente, seguendo l'ordine dettato dalla natura e dalla dottrina: perché per giungere a ciò che ancora non siamo dobbiamo in primo luogo purificare ciò che siamo, lavando via i peccati con le lacrime.

DECADE I*

[1] Abbiate misericordia di me, o Signore, e salvatemi. – Sono un peccatore vilissimo, indegno che la terra mi sopporti.

[2] Iddio è il Sommo Bene. Ahimè! quanto mi sono allontanato da lui co' peccati! – Mi trovo separato da Dio: abito in una regione di miserie, ove ho voluto io stesso andare a perdermi.

[3] Amorosio Padre! Peccai contro il Cielo e dinanzi a voi. Non son degno del nome di figliuolo: concedetemi l'ultimo luogo tra i vostri servi.

[4] Quanto mi pento d'avere peccato, e trasgredita la vostra legge, o dolcissimo Iddio!

[5] Detesto tutti i miei falli: abborro tutte le mie scelleratezze: confesso la mia ingratitudine e ricorro alla pietà di Dio.

[6] Cristo Gesù! Mondatemi da' miei peccati col vostro prezioso sangue. – Lavatemi sempre più dalle mie iniquità, purificatemi.

[7] Risanate un'anima impiagata da mille vizi. Confortate le sue cicatrici coll'olio della vostra grazia. Vi scongiuro di non sprezzarmi.

[8] Non voglio più offendere Dio. Non voglio più consentire al peccato. Piuttosto sopportare ogni tormento, e la morte stessa.

[9] Signore! concedetemi di fare frutti degni di penitenza. – Dio, che amate la giustizia! Fate che mi punisca da me stesso de' miei reati.

[10] Traviai come la pecorella smarrita; ma pure ascolto la vostra voce, che mi richiama. – Voi mi dite: *ti sei dato in preda a mille falsi amici; ciò nulla meno sono pronto ad accoglierti, se ritorni a me.*

* Da questo punto la traduzione italiana delle aspirazioni è quella di Ermes Visconti (a eccezione di alcuni passi da lui non tradotti, che abbiamo integrato ponendoli tra parentesi quadre; così come restano nostre le introduzioni ai vari capitoli, omesse da Visconti): cfr. *Orazioni giaculatorie compilate dal card. BONA, tradotte e modificate da ERMES VISCONTI. In fine aggiuntovi dall'Editore il modo per ascoltare la S. Messa*, Milano, Giuseppe Crespi, s.d.; qui *Sentimenti di penitenza*, pp. 1-22 (con numerazione nostra tra quadre).

DECAS II.

1. Nunc coepi, Domine, nunc vivere incipio, non in fortitudine mea, neque in virtute brachii mei, sed in multitudine miserationum tuarum: confirma hoc tu, quod operatus es in me.

2. Tu, Domine, integros sensus, et cor docile tribuisti mihi: sed heu me miserum et infelicem, quia omnibus bonis tuis abusus sum! Tu vero Pater misericors peccantem revocasti, et a poenis inferni liberasti.

3. Doleo et angor vehementer ob innumera peccata mea, quibus te benignissimum Redemptorem offendi, diaboli servum me feci, indignationem tuam provocavi.

4. O si nunquam, Amantissime Pater, praecepta tua transgressa essem! o si nunquam in tantam miseriam, et calamitatem incidissem! o si nunquam peccassem! o illos felices, qui innocentiam non perdiderunt, qui baptismatis gratiam illibatam custodierunt.

5. Statuo, summe Deus, imposterum non peccare: firmissime propono tua sanctissima praecepta non transgredi: vere et ex corde decerno cum adiutorio gratiae tuae universam legem implere.

6. Respice in me, Domine, oculis misericordiae tuae, dele praeterita peccata mea, concede mihi per bonitatem tuam gratiam emendationis.

7. O quanta fuit hactenus ignavia mea! tempus ad poenitentiam concessum perdi, gratiam et auxilia reieci, vocibus tuis, quibus me vocabas, obsurdui: et nunc, Domine, quid faciam? Poenitet me peccasse, miserere mei.

8. Eheu Domine Deus, quanta sunt vulnera mea, quanta infirmitas, et pravitas mea, pro quibus sanandis crucifixus es, et occisus.

9. Deus propitius esto mihi peccatori: Iesu fili Dei vivi miserere mei.

10. Dominator vitae meae, ecce vides, quia non est in me bonum, nec sanitas animae meae: miser et cæcus sum, nihil possum, nihil sum sine te.

DECAS III.

1. O Salvator piissime, tu scis quot mala commisi, quot bona omisi: propitius esto mihi, et salva me.

2. O magna domus Dei, quam vilis mihi fuisti, et quam turpiter te pro nihilo contempsisti?

3. O quam iuste me in infernum detrudere poteras, iustissime iudex, et mihi clementer pepercisti.

4. Confiteor, Domine, me omnium quos mundus habet vitiosissimum

CAPITOLO XI

DECADE II.

[1] Ora ho cominciato ad amare Iddio, ora comincio a vivere: non per forza mia propria; ma per l'assistenza, che mi viene da lui. Dio misericordioso! Confermate l'opera vostra.

[2] Voi m'avete sempre ispirato sentimenti retti, e docilità di cuore; ma io l'ho altre volte indurato. – Benigno Redentore! Fui sordo alla vostra voce. Ho rifiutato i vostri aiuti, le speciali grazie. Che dirò, e farò adesso? Pentirmene e domandare misericordia. – Abusai pur troppo de' vostri doni, lacerai la stola del battesimo. – Padre clementissimo! Siete voi che mi avete richiamato, e liberato dall'inferno.

[3] Mi era fatto schiavo del demonio, provocando l'ira di Dio.

[4] Oh! se non avessi mai trasgredite le leggi divine! – Oh! se potessi dire: *non ho mai peccato!* – Felici coloro che conservarono l'innocenza battesimale! – Grande sciagura è aver perduta la grazia santificante.

[5] Mio Dio! Sono risoluto di non offendervi mai più: di adempiere a tutti i vostri comandi. Lo spero nella vostra grazia, lo spero.

[6] Volgete a me uno sguardo di misericordia. Scancellate le mie colpe. Accordatemi la grazia d'emendarmi.

[7] Quanto son mai pigro ed insensato! Perdo il tempo che mi viene concesso per fare penitenza.

[8] Mio Gesù! Quante piaghe in me, quanta malizia e debolezza! Ma voi siete morto in Croce per comunicarmi la santità.

[9] Bonissimo Iddio! Siate propizio a me peccatore. – Figliuolo del Dio Vivente, abbiate pietà di me.

[10] Voi lo vedete; in me non v'è nulla di bene: l'anima mia è infetta da mille vizi. – Sono un povero cieco, mutolo e paralitico. Nulla sono e nulla posso senza di voi.

DECADE III.

[1] Pietoso Salvatore! voi non ignorate il male che ho fatto, il bene che ho tralasciato: remissione ed indulgenza!

[3] Sovrano Giudice! Ho meritato l'inferno; ma voi mi perdonate.

[4] Confesso, o Signore, d'essere il più malvagio degli uomini sulla terra; eppure confido nella bontà vostra. – Se i miei peccati sono innumerabili, la misericordia di Dio è infinita.

[5] Mio Dio! voi conoscete la mia stoltezza; e le mie colpe non vi

esse; sed nihilominus in immensa confido bonitate tua. Et si sunt super numerum peccata mea, non est etiam numerus misericordiae tuae.

5. Deus tu scis insipientiam meam, et delicta mea a te non sunt abscondita. Delicta iuventutis meae, et ignorantias meas ne memineris.

6. Deus meus, misericordia mea, oro te per dilectum filium tuum, da mihi virtutes amplecti, vitia reiicere, terrena calcare, coelestia sitire.

7. Vae tempori illi, quando te non cognoscebam summum bonum animae meae: vae caecitati illi, quando te non videbam.

8. Domine Deus meus, quando plene mihi moriar, et tibi vivam? quando me ab omnibus rebus terrenis expediam? quando sensus meos et affectus plene cohibebo, et quidquid est in me vitiosum fraenabo?

9. O si iam mundum contemnerem! o si terrena calcarem! o si quod amant mundani pro nihilo ducerem!

10. Utinam ab omni vitio purgatus, et ab omni inordinata affectione emundatus divino illapsu dignus essem, et coelestium charismatibus gratiarum.

DECAS IV.

1. Mortifica, Domine, passiones meas, cohibe illas, et moderare amore et praesentia tua, ne me perturbent; sed magis ad id iuvent, cuius gratia eas dedisti, ad bonas scilicet operationes.

2. Amove a corde meo inanes cogitationes, et verear illud evolvere in conclavi animae meae, ubi tu habitas, quod, si ad notitiam hominum venturum esset, cogitare erubescerem.

3. Vilescat mihi, Domine, omnis creatura et nihil mihi placeat, nisi tu.

4. Dulcis Iesu, quam amabilis est gratia tua, quam suavis amicitia tua? ne quaeso abiicias me propter peccata mea.

5. Ne proicias me Deus a facie tua, accelera, precor, et sensus meos erue cito de luto foecis.

6. Ablue me, Domine, pretioso sanguine tuo, sana me vulneribus tuis, sanctifica me amarissima passione et morte tua.

7. Qui plasmasti me, et per crucem tuam redemisti mundum, adiuva me, et miserere mei.

8. Aperi mihi viscera benignitatis tuae, clementissime Pater, recipe me in gratiam tuam, et dimitte omnia peccata mea.

9. Da mihi, Domine fortis, et patiens, tantam contritionem, quantam scis deberi peccatis meis. Peccavi, miserere mei.

CAPITOLO XI

sono occulte. – Non ricordatevi degli errori e dei delitti della mia giovinezza.

[6] Misericordia per li meriti di Gesù Cristo! – Bramo seguire la virtù, fuggire i vizj, calpestare il mondo, anelare al Cielo.

[7] Deplorabile tempo, in cui non conosceva il Sommo Bene dell'anima mia! Deplorabile cecità, che m'impediva di vederlo!

[2] Stolto che fui! Ho rinunciato al Cielo per le fallaci soddisfazioni della carne.

[8] Ah Signore! Quando sarà che io muoja interamente a me stesso, e viva di voi solo? Che mi liberi d'ogni terreno affetto: che raffreni perfettamente le mie passioni, ed i miei sensi: che distrugga dalle radici tutti i miei vizj?

[9] Oh! se fossi già arrivato a sprezzare davvero il mondo; a calpestare tutte le cose della terra; a non fare verun conto di quanto amano i mondani!

[10] Oh! se potessi purificarmi da ogni affetto disordinato, e diventare un degno tempio dello Spirito Santo! – Quale contrapposto! La concupiscenza e la grazia santificante! Ambedue sono in me: ma la concupiscenza è mia propria, laddove la grazia è un dono continuo di Dio.

DECADE IV.

[1] Mortificate le mie passioni, o Signore, colla vostra presenza. – Combattete le mie passioni coll'amor vostro. – Togliete dal mio cuore ogni sentimento malvagio.

[2] L'anima mia è un tempio, ove Dio abita: potrò io contaminarlo cogli idoli del mondo? – Iddio vede i miei pensieri più segreti. Potrò dunque pensare in sua presenza cose che avrei rossore di palesare agli uomini?

[3] Fate, o Signore, che non ammiri, né desideri nulla fuori di voi.

[4] Quanto è soave la grazia vostra: quanto utile la vostra amicizia!

[5] Non mi ributate dal cospetto vostro in pena de' miei peccati. – Toglietemi dal fango dei mondani affetti: affrettatevi a soccorrermi.

[6] Lavatemi col vostro Sangue: risanatemi colle vostre Piaghe: sacrificatemi colla vostra Passione, e Morte.

[7] Mi avete creato, e redento: ajutatemi sino alla fine.

[8] Padre clementissimo! Aprite per me le viscere della vostra misericordia. – Ricevetemi in grazia: condonatemi ogni colpa.

[9] Dio forte e paziente! Datemi un pentimento proporzionato alle mie scelleratezze.

10. Hic ure, hic seca, ut in aeternum parcas: hic me castiga, et noli in futurum reservare mala mea.

DECAS V.

1. Peccavi super numerum arenae maris; indignus sum, Domine, miserationibus tuis, sed misericordia tua superat scelera mea.

2. Nonne dixisti, Domine, gaudium esse in coelo super uno peccatore poenitentiam agente? exple igitur hoc gaudium in coelis de me.

3. Tu Domine, qui non vis mortem peccatoris, sed ut convertat et vivat, largire mihi vitam, qua destituor.

4. Venistine, Domine, ut iustos traheres ad te, an ut peccatores? Si peccatores? ecce me maximum omnium, trahe me ad te.

5. Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam: et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

6. Asperge me Domine sanguine tuo, et super nivem dealbabor.

7. Cor mundum crea in me Deus, deter sis sordibus animae meae.

8. Redemptor animae meae, quamdiu avertis faciem tuam a me, et non succurris gementi?

9. Ecce me filium prodigum, et prodigo deteriorem: miserere Pater, et dona me annulo, et veste, et dignum fac amplexu tuo.

10. Non sit frustra pro me fusus sanguis tuus, dulcissime Salvator, sed in salutem, et vitam aeternam.

DECAS VI.

1. Quousque non mederis vulneribus meis medicorum peritissime, et clementissime Iesu Christe? Ecce coecus sum ad videnda, quae recta sunt, claudus ad obsequia tua, surdus ad monita, mutus ad preces, paralyticus ad opera bona: miserere, et sana me.

2. Sanguine tuo medere mihi Domine, et cura vulneribus tuis vulnera mea.

3. Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me.

4. Ecce ego servus tuus sum, et filius ancillae tuae, laetifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.

CAPITOLO XI

[10] Ho peccato: castigatemi nel tempo; ma non mi riserbate all'ira vostra nell'eternità.

DECADE V.

[8] Redentore delle anime! E sino a quando mi nasconderete il vostro il vostro volto? Non volete ascoltare una penitente creatura che geme?

[9] Farò ritorno al mio padre, e gli dirò: *sono un figliuolo ribelle, peggior del Prodigio: Padre abbiate misericordia!* Egli mi stringerà fra le braccia, mi rivestirà, e mi darà l'anello del suo erede.

[1] I miei peccati sono in maggior numero, che le arene del mare: eppure la clemenza di Dio supera la mia iniquità.

[2] Signore! Tutto il Paradiso esulta per un peccatore che convertasi. Fate adunque, che i vostri Angeli ed i vostri Santi si rallegriano anche sopra di me.

[3] Voi non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Concedetemi questa vita di ravvedimento.

[4] Veniste forse a chiamare i giusti? Non già: bensì i peccatori. Ecco io sono il più reo di tutti: accoglietemi.

[5] Pietà di me secondo la vostra grande indulgenza. – Scancellate i miei peccati colla moltitudine delle vostre misericordie.

[6] Detergetemi col vostro Sangue, e diverrò più candido della neve.

[7] Create in me un cuore puro: mondatemi da tutte le mie turpitudini.

[10] Il sangue di Gesù Cristo, sparso per la salute di tutti gli uomini, non resterà inutile per me.

DECADE VI.

[1] Ricorro a voi, medico onnipotente. Son cieco alla cognizione della vostra legge; zoppo a seguitare i vostri inviti; sordo alle ammonizioni; muto alle orazioni; paralitico alle opere buone. Sanatemi.

[2: *Col tuo sangue risanami o Signore; cura le mie ferite con le tue piaghe.*]

[3] Signore! Non rimproveratemi nel vostro sdegno, non castigatemi nell'ira vostra.

[4] Sono il vostro servo, figliuolo della vostra ancella: ho innalzato a voi l'anima mia: consolatela.

5. Non mereor filii nomen, et tamen tu pater es: semper sis, ut semper sim filius.

6. Deus tu scis insipientiam meam, et delicta mea a te non sunt abscondita. Utinam non peream in insipientia mea.

7. Dixi, confitebor adversum me iniustitiam meam Domino, et tu remisisti impietatem peccati mei.

8. Non veniat mihi pes superbiae, et manus peccatoris non moveat me.

9. Delicta quis intelligit? Ab occultis meis munda me Domine, et ab alienis parce servo tuo.

10. Memento quaeso quod sicut lutum feceris me, et in pulverem reduces me.

DECAS VII.

1. Non intres in iudicium cum servo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens. Misericordia indigeo, pacem quaero, non iudicium.

2. Vide humilitatem meam, et laborem meum, et dimitte universa delicta mea.

3. Ostendo tibi Pater immania delicta mea, quae libentius occultarem, si possem, et obliterarem sanguine cordis mei. Atque utinam aboleantur una gutta sanguinis dilectissimi Filii tui, Redemptoris mei, ne appareat coram te foeditas mea.

4. Heu me, Domine, quia peior Daemonibus sum; et in natura quidem manifestum est, in moribus etiam fateor, nam video plura in me peccata, quam in illis.

5. Confiteor tibi, Deus meus, dedecora mea in laude tua: recolo coram te scelera mea, non quod ea amem, sed ut amem te lumen oculorum meorum, et fontem misericordiarum.

6. Purissime et sanctissime Deus, malo millies mori, quam te vel levissime offendere.

7. A nullo hoste magis timeo, quam a meipso. Quis me custodiet a meipso? Non utique ego. Nisi enim tu custodieris me, frustra ego vigilo ad mei custodiam.

8. Veni Domine ad me, quia longe recessi a te. Doce me venire ad te, non enim possum, nisi tu, qui es via, doceas me.

9. Detestor peccata mea, Deus meus, corde salvatoris mei. Sicut cor Jesu ea flevit, ita ea ploro et abominor.

10. Quis mihi det, ut sit magna velut mare contritio mea, ex quo la-

CAPITOLO XI

[5] Non merito il nome di figlio; ma voi siete Padre. – Siatemi padre, onde abiti coi vostri figli per tutta l'eternità.

[6] Mio Dio! Non permettete che la morte mi sorprenda prima che abbia espiate le mie colpe.

[10] Ricordatevi, che mi avete formato come creta, e che mi ridurrete in polvere.

[7] Ho confessato la mia ingiustizia, e il Signore mi perdonò.

[8] Non camminerò mai più coi superbi. Gli esempi dei peccatori non mi sedurranno.

[9] Chi può mai conoscere tutti i suoi falli? Mondatemi, Signore, da quelli che sono occulti; e perdonatemi quelli che ho fatto commettere agli altri.

DECADE VII.*

[1] Non mettete a sindacato la condotta del vostro servo; perché nessun uomo potrebbe giustificarsi dinanzi a voi. – Ho bisogno di misericordia: imploro clemenza, e non domando giustizia.

[2] Mirate la mia bassezza, e miseria; condonatemi le mie colpe.

[3] Vorrei cancellare col sangue le mie reità; seppellirle nelle profondità della terra. – Vengano lavate le bruttezze mie con una goccia del sangue di Gesù Cristo; affinché non contristino lo Spirito Santo.

[4] Aimè! io sono peggiore dei demonj. Inferiore per natura ad essi, che furono creati con tutte le doti angeliche. Più riprovevole di essi per le opere mie, mentre riconosco in me più peccati, che non in loro. – I demonj non furono redenti dal sangue di Gesù Cristo: io lo fui: e mi son messo sotto i piedi il prezzo del mio riscatto.

[5] Confesso la mia vergogna: ripenso alle mie azioni, non per compiacermene, ma per detestarle. – Spirito Santo! Mi avete fatto deplorare la mia iniquità: mi avete ispirato il desiderio di correggermi.

[6] Piuttosto morire mille volte, che offendervi, benché leggermente.

[7] Il maggiore mio nemico è stesso. Chi me ne difenderà? Io no: nol posso. – Invano io veglio alla mia difesa, se Iddio non mi custodisce.

[8] Mio principio e fine! Mi sono allontanato da voi; insegnatemi a ritornare al vostro seno; avvicinatevi a me. – Se non mi sorreggete, non ho forza di muovere un solo passo. Voi siete il condottiero e la via.

* Ristabiliamo gli esatti confini fra la Decade VI e la VII: nella stampa viscontiana la VII inizia infatti prima di VI, 9 (p. 15).

chrymarum flumina exeant, et in illud intrent, ut iterum ac perenniter fluant?

DECAS VIII.

1. Ubi estis lacrymae, ubi dolores? Deferite omnes, et in me tot scele-
rum agminatim irruite.

2. O quam bonum erat mihi, si natus non fuisset: neque enim vitam
mihi dedisti, ut te offenderem Deus meus.

3. O Sol mundi oculus, qui me toties peccantem aspexisti, utinam me
deinceps non nisi dolentem, et lugentem aspicias.

4. Contremiscite omnes artus mei ad horrificum nomen peccati. Et vos
omnes creaturae vindicate in me creatoris offensam.

5. O qualem Deum offendi, quam amabilem, quam amantem mei, De-
um dilectionis, beneficentiae, et bonitatis?

6. Quid iniquitatis inveni in te, o bone Jesu, ut tam crudeliter, tam im-
pie agerem tecum?

7. O si quod factum est, possem infectum reddere! o si tempus prae-
teritum revocare! quam libenter cum perdita innocentia vitam commuta-
rem!

8. Poenitet me peccasse Deus meus, semperque poenitebit: et si pos-
sem, infinito dolore dolerem, quod offenderim te.

9. Convertere Domine, et eripe animam meam, salvum me fac propter
misericordiam tuam.

10. Vide Domine afflictionem meam amaram nimis, quia non est qui
auxilietur mihi, nisi tu Deus meus.

DECAS IX.

1. Siccine permittis, Domine, me indignissimam creaturam tuam a ter-
ra sustentari? o quanta est bonitas, et misericordia tua!

2. Placare, Domine, et ostende mihi serenum vultum tuum.

3. Ecce Deus tuus, anima mea, ecce qui delet peccata tua: vide quanta
pro te pertulit, quanta charitate te diligit: cave ne unquam ab eo discedas.

4. Hoc unum a te peto, Domine mi, exaudi me, ut non peccem, ut co-
gnoscam, et faciam voluntatem tuam.

CAPITOLO XI

[9] Piango i miei peccati, come gli ha pianti Gesù Cristo: li detesto come Gesù Cristo gli ha detestati.

[10] Chi mi darà lagrime copiose, come le acque del mare; perenni come i fiumi che vi corrono?

DECADE VIII.

[1] Mi approprio i gemiti, i sospiri, gli atti di contrizione di tutti i penitenti: vengano a riunirsi nel mio cuore, reo di tanti misfatti.

[2] Meglio era di morire, anziché peccare: la vita non mi fu data per offendere Iddio.

[3] Quante volte la luce del sole non risplendette sui miei peccati! D'ora innanzi non la rigarderò più, se non con occhi pieni di lagrime.

[4] Ogni mia fibra trema al nome del *peccato*. – Creature, vendicate sopra di me le offese fatte al Creatore mio e vostro.

[5] Quale Dio ho mai offeso! Un Dio amabile, e che mi ama! Un Dio onnipotente; e che mi ricolma di beneficj.

[6] Che ho trovato in voi, o mio Gesù, che non meritasse amore? Eppure vi ho odiato, trattandovi con crudeltà e perfidia.

[7] Potessi disfare il male che ho fatto! richiamare gli anni che ho perduto! – Darei pur volentieri la vita, per recuperare l'innocenza del Battesimo!

[8] Mi pento d'aver peccato; e sempre me ne pentirò. Bramo sentire un dolore infinito d'aver oltraggiato Iddio.

[9] Signore! Volgetevi a me, e liberate l'anima mia: salvatemi per cagione della vostra misericordia.

[10] Osservate la mia afflizione: non vi è chi possa ajutarmi se non voi.

DECADE IX.

[1] Ho peccato: dovrei essere distrutto. E voi, Signore, lasciate che la terra mi sostenti? Quale misericordia e clemenza!

[2] Placatevi sempre più e mostratemi sereno il volto.

[4] Vi domando di non peccare, di conoscere ed eseguire la vostra volontà. Esauditemi in questo, e bastami.

[5] Venite nel mio cuore, discacciate tutto ciò che profana la vostra casa.

5. Veni Domine in cor meum, fac flagellum de funiculis, et eiice ab eo omnes profanantes domum tuam.

6. Da mihi, Jesu benignissime, unam ex tuis lacrymis, quas pro me uberrime effudisti, ut eam offeram Patri tuo in satisfactionem pro peccatis meis.

7. Recipe fugitivum tuum, Clementissime Pater, pateat mihi pulsanti ianua tua, accipe me fugientem ab inimicis.

8. Mortifica et avelle a me quidquid displicet tibi: vivifica, et auge in me, quod tibi placet, tu qui mortificas, et vivificas.

9. O Pater amantissime, si vis potes me mundare. Sana animam meam, quia fateor me peccasse.

10. O si omni vitio carerem! o si sensus ab illicitis obiectis cohiberem! o si totus compositus intus et foris essem! Quando, quando ab omni labe purus ero? Quando ita expurgatus, et ordinatus, ut nihil appareat in me, quod intuentium oculos possit offendere? Adiuvam me Domine Deus meus, et peccatricis animae meae ablue sordes.

CAPUT XII

Pia desideria ad usum Proficientium.

Anima quae a Deo aberraverat, postquam rediit in viam bonam, similis est filiis Israel, quos Dominus in manu forti de servitute Ægyptiaca liberavit. Sicut enim illi egressi de Ægypto in terram fluentem lac et mel, duce Mose, progressi sunt: ita anima ad ulteriora procedere debet, contemptis hostium tentationibus ad reditum in Ægyptum sollicitantibus, quia Dominus pro nobis pugnat, et adiutor noster est; virtus nostra, et tutissimum refugium, ad quem fervidis motibus cor erigere, eiusque opem iugiter implorare debemus piis desideriis et aspirationibus, quae statui Proficientium specialiter conveniant. Harum decades aliquot subiicio in usum, et exemplum.

CAPITOLO XII

[8] Distruggete in me tutto quello che vi spiace: ravvivate quello che vi è gradito.

[6] Pietoso Gesù! Prestatemi una delle lagrime, che avete sparse in Croce, a fine ch'io l'offra all'Eterno Padre in isconto delle mie colpe.

[7] Clementissimo! Ricevete un servo fuggiasco. Apritemi le porte della vostra casa. Ricorro a voi, per salvarmi dai nemici che mi circondano. – Mio Dio! In mano vostra è la vita e la morte dell'anima e del corpo.

[9] Padre amorevole! Se volete, potete rendermi puro e mondo. – Se sapessi allontanare i sensi da ogni oggetto illecito!

[10] Se tutte le mie azioni, e tutti i miei pensieri fossero ben regolati, e composti! – Quand'è che saprò vivere perfettamente segregato dal mondo, come Gesù nel deserto? – Anima mia, pensa al tuo Dio, contemplalo con fede viva.

[3] Un Dio in Croce! Ecco chi scancella i tuoi peccati. Vedi quanto ha patito per te! Quale amore ti porta! Non abbandonarlo mai più.

CAPITOLO XII

Desideri devoti ad uso dei proficienti.

L'anima che si è allontanata da Dio, quando ritorna sulla retta via è simile ai figli di Israele, che Dio ha liberato dalla schiavitù d'Egitto con il suo braccio forte. Come infatti essi uscirono dall'Egitto e giunsero nella terra ove scorreva il latte e il miele, sotto la guida di Mosè, così l'anima deve avanzare verso regioni lontane, tenendo in nessun conto le tentazioni dei nemici che la sollecitano a tornare in Egitto. Ma Dio combatte per noi, ed è il nostro soccorso: nostra virtù e validissimo rifugio, al quale dobbiamo elevare il cuore con fervidi moti e il cui ausilio dobbiamo continuamente implorare con devoti desideri e con quelle aspirazioni che si convengono in modo particolare allo stato dei proficienti. Ecco dunque alcune decadi come esempio.

DECAS I.

1. Illumina, Domine, oculos mentis meae lumine fidei, et sapientiae, ut te semper respiciam tanquam exemplum mihi datum ad vitam sancte instituendam.

2. O si vires animae meae, Christe dulcissime, per vires sanctissimae animae tuae perficeres, et reformares! Utinam imaginem tuam in me animo et corpore effingam!

3. Deus meus, et vita animae meae, quis ego sum, et quae domus patris mei, ut praestares mihi tot beneficia? A te Domine, et ad te creatus sum: tu requies mea, tu centrum animae meae.

4. Bone Jesu, spes mea, et refugium meum, saluto et veneror suavissima vulnera tua: immerge me: et absconde in illis: imprime illa cordi meo, ut tui amore totus ardeam, et medullitus tibi compatiar.

5. Da mihi, Domine, intentionem rectam, ut ex filiali amore tuum honorem et beneplacitum in cunctis quaeram. Da intentionem perfectam, ut nec spiritualem consolationem exquiram, sed in omni desolatione tibi adhaerere concupiscam.

6. Tolle Domine a corde meo nimium amorem mei, et infunde perfectum tui amorem: tolle cor servi pigri, et minus fidelis, et da cor filii per sanctam fiduciam in te sperantis.

7. O si tui dumtaxat recordarer, te solum cogitarem, te solum diligerem!

8. O si ianuas sensuum meorum rebus mundanis occluderem, cunctisque virtutibus ornarer, ut tibi per omnia placerem!

9. O si mentem meam ab omni multiplicitate expedires, o si eam penitus in te colligeres!

10. Quaeram te diligenter summum bonum meum, te sollicite cupiam immensa pulchritudo mea, ad te velociter curram, vera requies animae meae.

DECAS II.

1. Discedite a me creaturae omnes,strarum curarum me expertem relinquite, ne impediatis salutem animae meae, nec me ab assidua Dei memoria interpellatis.

2. Ne me permittas, Domine, in salebra tepiditatis haerere, et caligine ignorationis obvolvi; sed expedi vires meas, ut ad perfectionem velociter curram.

3. In tuum pretiosum sanguinem me totum proicio; ut universa delicta mea et imperfectiones absorbeat, ac in humilitate, patientia, caeterisque virtutibus contineat.

CAPITOLO XII

DECADE I.*

[3] Re dell'Universo! Chi son io? Come mai vi degnate ricolmarmi di tante beneficenze? Creato da voi, vita degli spiriti e dei corpi! Creato per voi, riposo e centro d'ogni cosa! Bramo non essere ingrato a tanta munificenza.

[2] Bramo rappresentare in me l'immagine vostra. – Infondetemi fede viva, e sapienza perfetta.

Conformate le mie potenze ai dettami della santità.

[3: *Mio Dio, vita dell'anima mia, chi sono io, e qual è la casa di mio padre, che mi hai concesso tanti benefici? Da te Signore, e per te sono stato creato: tu mio riposo, e centro della mia anima.*]

[4] Buon Gesù! Bacio ed adoro le vostre piaghe. Nascondetemi in esse, sicché partecipi ai patimenti vostri.

[5] Datemi purità di cuore, ed amor filiale, onde procuri in ogni cosa la gloria vostra, ed il vostro beneplacito. – Vi chiedo rettitudine perfetta d'intenzione; non aspiro alle consolazioni sensibili, ma all'unione con Dio.

[6] Mi strapperò dal petto questo cuore pigro, servile ed infedele; implorerò sentimenti di umile confidenza, e abbandono di me stesso.

[7] Vorrei ricordarmi in ogni momento di Dio: pensare a lui, e ripetere che l'amo.

[8: *O se potessi chiudere la porta dei miei sensi alle cose del mondo, e potessi ornarmi di tutte le virtù, per piacerti in tutto!*]

[9] Liberate la mia mente dalla farragine de' pensieri della terra: tenebra raccolta in voi, o Signore, occupata a contemplarvi.

[10] Sommo Bene! Voglio amarvi con diligenza. – Sovrana Bellezza! Voglio bramarvi con ardore. – Vero riposo del mio cuore! Voglio cercarvi con alacrità.

DECADE II.

[1] Creature, allontanatevi da me: lasciatemi libero dalle ansietà, che vi accompagnano. Non m'impedite d'attendere alla mia salvezza. Non venite a distogliermi dalla meditazione delle cose divine.

[7] O voi che intimaste al mare: *arriverai sino al lido, ed ivi romperai i tuoi flutti*, calmate l'anima mia turbata dalle tentazioni.

* *Sentimenti di fervore* (E. VISCONTI, *Orazioni giaculatorie* cit., pp. 23-43).

4. Hoc unum volo, Domine, hoc unum desidero, hoc unum peto, ut benignis oculis respicias me.

5. Illumina cor meum, accende affectum, robora manus, ut eum virtutis gradum, ad quem sum destinatus, per tuam misericordiam adipiscar.

6. Praesta Domine, ut per mei perfectam abnegationem ad perfectum tui amorem perveniam. Tu iussisti ut diligam te, da quod iubes, et iube quod vis.

7. Seda precor tentationum procellis agitatam animam meam, tu qui mari terminos ponis, et dicis: Huc usque venies, et hic confringes tumentes fluctus tuos.

8. Adorna Rex Sion thalamum animae meae, sponsae tuae, ut nihil admittat, quod non sit honestum et decorum, nihilque in ea appareat, quod displiceat oculis tuis.

9. Utinam, Domine Deus meus, vere mitis essem, et humilis corde, vere pauper, et nudus spiritu?

10. Ecce, Domine, constituo me in infimo loco, infra omnem creaturam; quia peccator sum, et omnium indignissimus.

DECAS III.

1. Omnem voluntatem meam in tuam, Domine, transfundo: fiat voluntas tua de me et per me in tempore, et in aeternitate.

2. Conformam me, suavissime Jesu, sanctissimae humanitati tuae, et da mihi liberam ad te introversionem.

3. Instrue, dirige, et adiuva me in omnibus, ut nihil agam, nihil loquar, nihil cogitem, nihil velim, nisi quod tibi sit acceptum.

4. Benedico, et gratias ago omnipotenti clementiae tuae, Domine Deus meus; nam quidquid mihi impendi potuit a largitate tua, recepi semper inaeestimabiliter supra condignum.

5. Domine quid me vis facere? fac ut vivam in beneplacito tuo.

6. Da mihi, Domine, mentem tranquillam, et excita in me castae dilectionis ardorem.

7. Illucesce mihi anhelanti ad te, ne tenebrae mortis me comprehendant.

8. Quam bonum est pati pro Christo, pro Christo affligi, contemni, et mori?

9. Ave dulcis Jesu, qui pro me mori dignatus es, ne permittas me damnari, quem tuo pretioso sanguine redemisti.

CAPITOLO XII

[3] Voglio immergermi nel sangue di Gesù Cristo, e lavarmi in esso da' miei difetti. – Signore! Non permettete, che io poltrisca nella tiepidezza.

[2] Non lasciate che io mi perda tra le nebbie dell'ignoranza. – Avvalorate le mie forze affinché io corra a voi con veloci passi. – Cerco l'umiltà, la pazienza, tutte le virtù.

[4] Voglio, e desidero e chiedo una cosa sola: che il Signore mi riguardi con benignità.

[5] Signore! Datemi forza nelle buone opere. Così arriverò a quel grado di virtù, cui mi destinaste.

[6] Fate che arrivi al perfetto amore mediante l'annegazione di me stesso. – Voi mi comandate d'amarvi: datemi ciò che mi comandate, e comandatemi quello che volete.

[8] Re di Sionne! Adornate il talamo dell'anima mia, ch'è vostra sposa. – Lungi dalla vostra sposa ogni turpitudine, e indecoroso difetto! – Nulla in me deve trovarsi di spiacevole agli occhi vostri.

[9] Vorrei essere mite, umile di cuore, povero di spirito.

[10] Anelo alla santità, ma sono un peccatore. Ecco: mi metto all'ultimo luogo, al di sotto d'ogni vivente.

DECADE III.

[1] Rassegno ogni mia volontà nel vostro beneplacito. – Mi affido alla liberale clemenza vostra, da cui ho ricevuto infiniti doni, benché ne fossi indegno. – Sia fatta la vostra volontà in me, nel tempo e nell'eternità.

[2] Dolcissimo Gesù! Rendetemi conforme alla vostra sacrosanta Umanità.

[3] Ammaestratemi, indirizzatemi, ajutatemi in ogni cosa. – Non sia mai che operi, dica o pensi alcuna cosa non ispiratami da voi.

[4: *Ti benedico e rendo grazie per la tua onnipotente clemenza, Signore mio Dio: tutto ciò che mi è venuto dalla tua larga generosità, è stato sempre immensamente superiore ai miei meriti.*]

[5] Signore, che volete che io faccia? Insegnatemi a vivere secondo la vostra legge.

[6] Concedetemi una mente tranquilla: accendete in me il casto ardore della vostra dilezione.

[7] Mostratemi la vostra luce, a Voi aspiro. Non mi sorprendano le tenebre di morte.

[10] Soave compagnia, dimorare con Dio! Vita dolcissima, vivere con Dio! Beata morte, spirare in grazia di Dio!

10. O dulcis Societas, semper esse cum Christo! o dulcis vita cum Christo vivere, cum Christo pati, et mori!

DECAS IV.

1. Serviat tibi, Domine Deus, quicquid ago, quicquid loquor, quicquid cogito: omne opus a te incipiat, in te finiatur.

2. Servus tuus ego sum, da mihi intellectum Domine, ut discam mandata tua: nolo mei ipsius esse, tu libera me ab omni proprietate.

3. O quam suave est sedere in solitudine, et tacere, cum solo Jesu loqui, solum Jesu meditari, in quo sunt omnia bona!

4. Planta in me, Domine, radices solidarum virtutum, et fac excrescere cum viriditate boni operis, ne velut arbor infructuosa otiosus sim in domo tua.

5. O dulcis Jesu, fons omnium bonorum, fons vitae et gratiae, dirige gressus meos in semitis tuis, et doce me facere voluntatem tuam.

6. Cor meum evacua ab omni creatura, et ab omni impedimento: fac ut sim purus et simplex, ac totus in te defixus: ut nihil respiciam, nihil amem in creaturis, nisi quod tuum est, et propter quod creatae sunt.

7. Da mihi fervorem spiritus tui, Jesu amantissime, accende in me ignem, quem venisti mittere in terram, ut tibi soli placere studeam, et ab omnibus propter te despici exoptem.

8. O unice dilecte Jesu, ne derelinquas me desolatum in hoc exilio! sed sicut promisisti, ita mecum age, ut vadas, et venias iterum ad me tempore opportuno, donec finito probationis certamine assumas me ad te ipsum.

9. Domine, virtus mea, sis in omnibus benedictus, in quibus me affligis; voluntatem tuam adimple in me, scio enim, quod nihil potes agere iniuste.

10. Oro te, Deus meus, eripe distractum, et captivum animum meum ab omnibus concupiscentiis, et corporalibus imaginibus, ut teipsum in me illuminata ratione inveniam, qui me ad tuam pretiosam, et incorruptibilem imaginem fecisti.

CAPITOLO XII

[8] Oh! quanto è utile patire per Gesù Cristo. Essere afflitto e sprezzato! Morire per lui!

[9] Vi adoro, o mio Gesù, che moriste per amor mio. Non permetteste, che io vada dannato, giacché mi redimeste col vostro Sangue. – Mi ricorderò sempre, che Dio mi ha creato a sua immagine.

[DECADE IV.]*

[1] Ogni mia operazione, ogni parola, ogni pensiero, servano a Dio: comincino da lui, e finiscano in lui.

[2] Sono il vostro servo: datemi intelletto, affinché conosca i vostri comandamenti. – Non voglio essere di me stesso: liberatemi dal mio amor proprio.

[4] Piantate in me le sementa d'ogni virtù, sicché ne germoglino frutti di buone opere. – Fonte della vita e della grazia! Inaffiate l'avida terra dell'anima mia.

[5] Gesù! Guidate i miei passi: ammaestratemi a fare la vostra volontà.

[6] Liberate questo cuore da ogni affetto alle creature, che lo ingombrano. – Nelle creature non amo se non quello che è vostro, il fine per cui furono da voi create.

[7] Gesù! Comunicatemi il vostro spirito: accendete entro di me quella carità ardente, con cui amate il Padre. – A voi solo cercherò di piacere: bramo essere disprezzato da tutti per amor vostro.

[8] Mio Diletto! Non mi abbandonate nelle desolazioni di quest'esiglio. – Fate come avete promesso: cioè fingete di allontanarvi da me, onde avvicinarvi palesamente nell'ora opportuna. – Dopo queste prove, e combattimenti, mi accoglierete per sempre al vostro seno.

[9] Siate benedetto nelle afflizioni, che mi mandate. Non potete farmi torto: questa cosa la so.

[10] Difendete il povero mio spirito da tutte le compiacenze mondane, e da ogni concupiscenza. – L'anima mia è distratta, e dominata dalle passioni. Rischiaratela, onde mi unisca sempre a voi, ravvisandovi in ogni cosa.

[3] L'anima mia desidera il bene: avvicinatela a voi, che siete la felicità suprema. Lungi da voi non può trovarsi contenta. – Quanto è dolce dimorare da solo a solo, e meditare con Gesù! Ivi trovasi la beatitudine.

* Ristabiliamo la separazione fra le due decadi saltata per errore nella traduzione di Visconti (cfr. p. 29).

DECAS V.

1. Deus meus, omne bonum meum, quando replebis me gratia et charitate tua, ut cognoscam quod tu sis mihi omnia, quodque vere extra te nihil sint omnia?

2. Orire mihi lux sempiterna, et inclinentur umbrae vanitatis meae, ut ne atomus quidem me separet a te, aut obumbret mihi.

3. O quam suavis est, Domine, spiritus tuus, et quam dulcia faucibus meis eloquia tua? utinam semper eorum memor sim ad faciendum ea?

4. Domine Deus, desidero laudare te pro omnibus qui te ignorant, vel blasphemant, sive in terris, sive in inferno.

5. Intuere me oculis misericordiae tuae, et iustitiam tuam longe fac a me, Deus meus, amor meus.

6. Tu scis, Domine, quia amo te, repelle a me quidquid displicet tibi.

7. Nihil habeo, quod offeram tibi, praeter lacrymas contriti et amantis cordis; suscipe eas, et misce sanguini tuo, benignissime Jesu.

8. Tibi, Domine, hoc corpus nutrio, tibi conservo hanc vitam: vires mihi largire, ut serviam tibi.

9. Utinam efficere possem, dulcissime Deus, ut omnia gaudia, quae sunt et erunt in mundo, non sint nisi de te. In te enim verum gaudium, in te vera consolatio.

10. Posside, bone Jesu, cor meum, et reple illud gratia tua.

DECAS VI.

1. In te vivam, in te moriar, suavissime Jesu, et tam in vita quam in morte cantabo tibi quia bonus es, et in aeternum misericordia tua.

2. Absorbe, Domine, concupiscentiam meam dulcedine tua, quam abscondisti timentibus te, ne interior gustus vanis illectus, et deceptus, ponat amarum dulce, et dulce amarum.

3. Confugiat, Domine, mens mea sub umbra alarum tuarum ab aestibus cogitationibus huius saeculi, ut in te abscondita cantet: In pace, in idipsum dormiam, et requiescam.

4. Da quaeso, Domine, cordi meo te desiderare, desiderando quaerere, quaerendo invenire, inveniundo amare.

5. Fac me funditus mori huic mundo, et transeuntium rerum oblivisci prae magnitudine timoris, et amoris tui, ut nihil temporale diligam, aut metuam.

CAPITOLO XII

DECADE V.

[1] Mio Dio, sommo Bene! Quand'è che abbonderò in carità e grazia? Allora conoscerò che voi siete il tutto, e il resto è niente.

[6] Voi sapete che vi amo: distruggete i difetti, che m'impediscono di amarvi di più.

[5] Amo filialmente il mio Dio: la sua bontà di padre mi rassicura contro alla sua severità di giudice.

[7: *Nulla ho da offrirti se non le lacrime di un cuore amante e contrito: accettale e uniscile al tuo sangue, benigno Gesù.*]

[8] Per servire a Dio mi conservo in vita, penso, parlo ed opero. Bramo perseverare, e progredire.

[2] Spunti l'eterna luce nell'anima mia. Dissipi le ombre della mia vanità. – Bramo che fra me, e Dio non si frapponga neppure un atomo della mia oscurità, la quale mi nasconda lo splendore della sua faccia.

[3] Lo spirito del Signore è soave, dolci le parole di lui. Porgerò l'orecchio, e le ascolterò.

[4] Bramo lodare Iddio per tutti quelli che lo bestemmiano sulla terra, o nell'inferno.

[9] Potessi, o mio Dio, far sì che tutti gli uomini non trovassero allegrezza, e consolazione, se non in voi, in ciò che viene da voi, ed a voi ritorna. – Voi siete la consolazione e l'allegrezza vera.

[10] Possedete il mio cuore.

DECADE VI.

[1] Vivrò in Gesù Cristo: morirò per lui: risorgerò con lui. In vita, in morte, e nell'eternità, ripeterò ch'egli è Dio. La sua misericordia si estende a tutti i secoli.

[2] Gesù redentore! Distruggete la mia malizia colla vostra santità. – Dissipate le amarezze del mio spirito colla dolcezza del vostro. – Voi siete la manna nascosta serbata a chi vi ama. – Datemi quel gusto spirituale, che discerne le delizie vere dalle false.

[3] Mi ricovero sotto alle ali vostre, fuggendo le tempeste del secolo. – Protetto da voi, nascosto in voi dirò: *io dormo e mi riposo in carità e pace.*

[4] Concedetemi di bramarvi, cercarvi, ritrovarvi; e ritrovatovi, fermarmi in voi. – Amo e temo Dio, non i beni e i mali di quaggiù.

[5] L'amore e il timor di Dio ci fanno morire a questa terra, e dimenticare le cose transitorie.

6. Deduc me, Domine, in iustitia tua propter inimicos meos, dirige in conspectu tuo viam meam.

7. Salvum me fac, Domine, quoniam defecit Sanctus, quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum.

8. Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea [Ps 16].

9. Tu qui dixisti, si quis sitit veniat ad me, et bibat, da sitienti animae meae semper bibere ex te, ut secundum promissionem tuam fluant aquae vivae de ventre meo.

10. Expelle a me, omnipotens Deus, iactantiam mentis, et auge cordis compunctionem: minue superbiam meam, et perfice in me veram humilitatem: libera me ab insidiis inimici; et conserva in tua voluntate.

DECAS VII.

1. Cognoscam te, Domine, virtus mea, inveniam te desiderium cordis mei, diligam te vita animae meae.

2. Tibi laus, tibi gloria, tibi gratiarum actio in saecula sempiterna, o beata Trinitas, pro omnibus contumeliis, quae tibi ab impiis inferuntur.

3. Laudo te, Amor dulcissime, et glorifico te pro omnibus, et in omnibus bonis, quae tua gloriosissima Divinitas, et beatissima Humanitas operata est in nobis per nobilissimum instrumentum cordis tui, et operabitur in saecula saeculorum.

4. In te proiectus sum ex utero, de ventre matris meae, Deus meus es tu, ne discesseris a me.

5. Dominus illuminatio mea, et salus mea, quem timebo? Dominus protector vitae meae, a quo trepidabo?

6. In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum; redimisti me Domine Deus veritatis.

7. Complacet tibi, Domine, ut eruas me; Domine ad adiuvandum me respice.

8. Iudica, Domine, nocentes me, expugna impugnantes me, apprehende arma et scutum, et exurge in adiutorium mihi; dic animae meae, salus tua ego sum.

9. Miserere mei Deus, miserere mei, quoniam in te confidit anima mea.

10. Sitivit in te, Deus anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.

CAPITOLO XII

[6] Maestro! Guidatemi nella strada della giustizia a dispetto dei miei nemici: fatemi camminare sotto ai vostri occhi.

[7] Gli uomini non rispettano la vostra legge: i cattivi esempi mi circondano: salvatemi.

[8] Non permettete che i miei passi vacillino.

[9] Voi ci faceste udire l'affettuoso invito: *chi ha sete venga a me, e beva*: porgete di cotesta desiderata acqua all'anima mia. – Voi pronunziaste: *chiunque beverà di quest'acqua avrà in sé una sorgente d'amor perenne*: adempite in me sì consolante promessa.

[10] Alienate il mio spirito dalla sensualità, aumentate la compunzione. – Faccate il mio orgoglio, perfezionatemi nell'umiltà. – Difendetemi dal nemico, mantenetemi nell'amicizia vostra.

DECADE VII.

[1] Mio Dio! Sapienza degl'intelletti, sospiro di conoscervi. – Desiderio dei cuori, agogno a ritrovarvi. – Vita delle anime, desidero di amarvi.

[2] Lode alla Santissima Trinità, gloria ed azioni di grazie per tutti i secoli, in compenso degli oltraggi che riceve dagli empj.

[3] Sacro Cuore di Gesù! Vi glorifico per tutti i beni, che la vostra bontà ci comparte, per le grazie, che la vostra umanità ci merita, per la tenerezza, che avete per noi.

[4] Le mani vostre mi raccolsero nel mio nascere: sono cosa vostra, non mi rigettate.

[5] Il Signore è mia luce, e mia salvezza; di che temerò? – Il Signore protegge la mia vita; chi mi farà paura? [6] Dio verace, Dio fedele, Dio Redentore! Alle vostre mani raccomando l'anima mia.

[7] Piacciavi liberarmi dal male: volgetevi a me ed assistetemi.

[8] Opponetevi a coloro che cercano di nuocermi, debellate coloro che mi fanno guerra. – Impugnat le armi, alzate lo scudo, accorrete in mia difesa. – Dite all'anima mia, *ecco mi: son qui a recarti salute*.

[9] Compassione di me, o Signore, compassione di me: confido in voi.

[10] L'anima mia ha sete del suo Dio. Oh! quanto vi desidera questa travagliata mia carne!

DECAS VIII.

1. Miserere mei Deus omnium, et ostende mihi lucem miserationum tuarum.
2. Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, et superexaltate eum in saecula.
3. Venite, audite, et narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animae meae.
4. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuvandam me festina.
5. Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam.
6. Domine Deus virtutum quis similis tibi? potens es Domine, et veritas tua in circuitu tuo.
7. Bonitatem, et disciplinam, et scientiam doce me; quia mandatis tuis credidi. Doce me iustificationes tuas.
8. Quo ibo a spiritu tuo, et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in cœlum, tu illic es; si descendero in infernum, ades.
9. Ad te, Domine, levavi animam meam, Deus meus in te confido, non erubescam.
10. Vidi praevaricantes, et tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt.

DECAS IX.

1. Quis similis tui in fortibus, Domine, quis similis tui? magnificus in sanctitate, terribilis atque laudabilis, et faciens mirabilia.
2. Opto, Domine, patiens esse, et humilis, et resignatus: tu pro me supplere digneris, quidquid mihi deest in his virtutibus.
3. O quam desidero humilitatem habere! Da mihi thesaurum humilitatis tuae, humilissime Jesu Christe.
4. O quantum desidero pati pro te, amantissime Jesu! Tametsi induxeris omnes fluctus tuos super me, laetus omnia tolerabo per gratiam tuam ob amorem tui.
5. Recordare, Domine, quia Pater meus es: ecce Anima mea nuda est; indue eam virtutibus tuis: ad patrem enim pertinet, nudam pauperculam filiam vestire.
6. Quid volo praeter te, Domine, aut quid mihi prodessent omnia sine te? Tu solus sufficis animae meae.

CAPITOLO XII

DECADE VIII.

[4] O Signore, non tardate ad ajutarmi.

[1] Signore di tutti, movetevi a pietà. Fateci a vedere un raggio della vostra beneficenza. – Iddio è munifico. Ci colma di mille beni.

[2] Creature, lodate il Signore, beneditelo, e glorificatelo.

[3] Udite, o anime timorate di Dio: venite e considerate quanti favori ha versato sull'anima mia.

[5] Pronunzierò inni di lode: celebrerò le divine glorie con perenni cantici.

[6] Chi può paragonarsi a Dio? Egli è potenza, verità e santità.

[7] Egli c'insegna la sapienza, la pietà, e la legge: ho creduto a' suoi precetti. – Egli ci ammaestra nella sua giustizia.

[8] Chi è somigliante a Dio? magnifico e terribile, giusto e laudabile, autore di prodigi. – Dio è dapertutto. Non voglio sottrarmi a lui; ma se il volessi, non potrei. – Se ascenderò sino al Cielo, il Cielo è sgabello de' suoi piedi; se discenderò sino all'inferno, ivi pure è presente.

[9] Signore! Ho elevata l'anima mia a voi. Spero in voi, e non rimarrò confuso.

[10] Vidi i peccatori, e me ne rattristai. Ohimé! non osservano i vostri comandamenti.

DECADE IX.

[1: *Chi è simile a te fra i forti, o Signore, chi è simile a te? magnifico nella tua santità, terribile e degno di lode, tu fai meraviglie ai nostri occhi.*]

[9] La speranza non delude. Se un Angelo venisse a dirmi, *sarai dannato*, non dovrei credergli; perché Dio comanda di sperare.

[2] Bramo rendere ossequio al Signore con umiltà, rassegnazione, pazienza, gratitudine. Supplisca ei stesso alle virtù, che mi mancano.

[3] Gesù! Fatemi partecipare ai tesori del vostro annientamento nell'Incarnazione.

Fatemi riconoscente ai beneficj di creazione e redenzione.

[4] Fatemi patire a similitudine vostra.

[5] Dio mi è Padre: egli rivestirà quest'anima nuda di meriti. Spetta al Padre di provvedere di vestimento il povero suo figlio. – Egli mi adorerà della sua grazia, senza la quale il resto è fango.

[6: *Che voglio se non te, mio Dio, e che mi giovano le cose senza di te? Tu solo basti all'anima mia.*]

7. Quam vani sunt homines, qui te non quaerunt; quam miseri, et avari, quibus tu non sufficis?

8. O si omnium hominum quotquot fuerunt, sunt, et erunt, corda et voluntates solus haberem, ut iis te summe diligerem, unicum bonum meum?

9. In te, Domine speravi, non confundar in aeternum. Et si Angelus de coelo assereret mihi, me proiectum esse a facie tua, non crederem illi. Et si tu ipse, summe Deus, diceres mihi, ego in aeternum te damnavi, nolo audire preces tuas. Ignosce, Domine, in hac re non crederem tibi; sed etiam si occidas me, et in inferno demergas me, semper in te sperabo.

10. Da mihi, Domine, vulnera tua: abhorreo enim videre cor meum, nisi vulneribus plenum, cum te adeo crudeliter pro me videam crucifixum. Non possum vivere sine vulnere, cum te undique videam vulneratum.

CAPUT XIII

Suspiria amantis animae pro Perfectis.

Perfectos appello, non ex omni parte: quis enim in hoc mundo? Imo, ut verissime scribit Bernardus Drogoni Monacho, «Nemo perfectus est, qui perfectior esse non appetit; et in eo quisque perfectiorem se probat, quod ad maiorem tendit perfectionem».²¹¹ Perfectos igitur voco, expurgatos a peccatis, ornatos virtutibus, qui in humilitate et charitate magnos iam progressus fecerunt, et ad intimam cum Deo unionem ferventi affectu aspirant. Quia vero perfectio in amore Dei consistit, motus anagogici ad Perfectorum statum pertinentes, et amore potissimum desumuntur, ut ex subiectis formulis apparet.

DECAS I.

1. O dulcedo cordis mei, o vita anima meae, o essentia essentiae meae, et iucunda requies spiritus mei, abstrahe me ab omnibus creaturis, ut solum requiescam in te.

²¹¹ [BERNARDUS CLARAEVALL., *Epistola XXXIV ad Drogonem Monachum*, 1; in BERNARDI *Opera* cit., vol. I, t. I, p. 24 (cfr. SC 425, p. 338)].

CAPITOLO XIII

[7] Vanità, cecità, stolta avarizia degli uomini, cui non basta possedere l'amicizia e il Dio.

[8] Potessi amare Iddio con tutti i cuori, e con tutte le volontà di tutti gli uomini.

[10] Le piaghe di Gesù Cristo siano impresse nel mio cuore. Amo di vederlo ferito, come lo fu il suo. – Non posso vivere senza patimenti, da che Cristo fu l'uomo de' dolori.

[4] Se Dio accumulasse tutti i mali sulla mia vita, li sopporterei con ilarità per amor suo. – Le membra di un Capo coronato di spine non devono essere delicate.

CAPITOLO XIII

Sospiri dell'anima amante, per i perfetti.

Coloro che chiamo perfetti, non lo sono sotto tutti gli aspetti: chi potrebbe esserlo a questo mondo? Piuttosto, come giustamente scrive Bernardo al monaco Drogone, «nessuno può essere perfetto se non brama di essere più perfetto; e ciascuno si palesa più perfetto proprio in quanto tende a una maggiore perfezione».^{bc} Chiamo perfetti, dunque, coloro che, purificati dai peccati e adorni di virtù, hanno già compiuto grandi progressi nell'umiltà e nell'amore, e aspirano con fervido ardore all'intima unione con Dio. Ma poiché la vera perfezione consiste nell'amore di Dio, i moti anagogici che riguardano lo stato dei perfetti sgorgano soprattutto dall'amore, come risulta dalle serie seguenti.

DECADE I.*

[1] Dolcezza del mio cuore! Vita dell'anima! Essenza della mia essenza! Requie dello spirito! – Signore! Alienatemi dalle creature, affinché riposi in voi.

^{bc} BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Lettere. Parte prima*, intr. di J. Leclercq; testo latino; trad. it. di E. Paratore, comm. storico di F. Gastaldelli (*Opere di san Bernardo*, VI/1), Milano, Scriptorium Claravallense - Fondazione di Studi Cistercensi, 1986, p. 171.

* *Ulteriori affetti* (E. VISCONTI, *Orazioni giaculatorie* cit., pp. 44-71).

2. O Domine Deus meus, spes mea et refugium meum, o dilecte votorum meorum, quando omnem dissimilitudinem et imperfectionem absumes in me?

3. O charorum omnium charissime, o sponse floride, sponse melliflue, quando me ornabis illis monilibus, quibus tibi placebo?

4. Trahe me post te, sponse dulcissime, ut alacriter, pure, perseveranter curram in odorem unguentorum tuorum.

5. Effice me hominem secundum cor tuum, praepara tibi in me gratam abitationem, ut ad me venias, et mansionem apud me facias.

6. Inebria me vino charitatis tuae, o pulcherrime amator meus, uni me tibi intime, et me totum transmuta in te.

7. O ignis increate, quando me totum incremabis flamma ardentissima amoris tui? quando perempta in me omni proprietate totus tuus ero?

8. O dilecte mi, quem solum quaero, quando mihi pulsanti, et gementi aperies? quando teipsum mihi manifestabis, et dices, salus tua ego sum?

9. O immensa dulcedo mea, quando me totum in te rapies, absorbebis, et abscondes? Quod enim est mari absorbere unam guttam, hoc tibi est absorbere me.

10. O felicitas mea, o totum et solum gaudium meum, quando sublati omnibus impedimentis introduces me in cubiculum gloriae tuae, et me tibi inseparabiliter agglutinas?

DECAS II.

1. Quaesivi vultum tuum, vultum tuum, Domine, requiram: frustra enim laboro, quamdiu te non quaero.

2. Nolo te sequi, Domine, per viam consolationum, et delectationum; sed veri et puri amoris. Nolo id quod egreditur a te, sed te ipsum solum. Te solum volo, te solum desidero: nihil mihi extra te.

3. In te, Domine, est omne esse meum, omnis delectatio mea, omne bonum meum: Si quid meum dico, si meipsum nomino, te solum intelligo, qui solus meus es, et omnis essentia mea in te est.

4. Anima mea sicut terra sine aqua tibi: effunde ergo, clementissime Deus, largam super me benedictionem de rore caeli, et de pinguedine terrae viventium.

5. Utinam dirumperes caelos, et ad me descenderes, ut durities mea liquefacta deflueret, et amore tuo totus ignitus inenarrabilibus te gemitibus invocarem.

6. Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est, et cogor ibi vivere,

CAPITOLO XIII

[2] Mia speranza e rifugio! Scopo d'ogni brama! Quando sarò, che distruggerete in me ogn'imperfezione, ogni cosa che non somigli a voi?

[3] Carissimo fra i più cari oggetti! Quand'è, che conoscerò appieno la vostra amabilità?

[4] Sposo florido! Vorrete voi ornare l'anima mia col monile di sposa, onde apparisca bella a' vostri sguardi? – Attiratemi, o Diletto, a voi: correrò alla soavità dei vostri aromati.

[5] Fate di me una creatura secondo il cuor vostro. Preparatevi in me un'abitazione che vi sia gradita. Verrete a me, e stabilirete in me la vostra dimora.

[6] Comunicatemi l'ebbrezza dell'amor vostro, bellissimo amico delle anime! – Unitemi strettamente a voi: trasformatemi interamente in voi.

[7] Fuoco increato! Spunti il giorno, in cui arda tutto nelle vostre fiamme.

[8] Diletteissimo, cui solo cerco! Io gemo; e picchio alla vostra porta. Schiudetela, mostratevi.

[9] Dolcezza immensa! Mi rapirete a voi: mi nasconderete in voi. – Io sarò come una gocciola assorbita nell'oceano della vostra divinità.

[10] Mia beatitudine! Unica letizia! Vi prego di collocarmi nel felice talamo della carità: chiuderne, e suggellarne la porta.

DECADE II.

[1] Cercai il volto del Signore, né cesserò di cercarlo. Chiunque non lo cerca si affatica in vano.

[2] Non desidero di seguire Iddio pel sentiero delle consolazioni devote; ma per la strada dell'amore vero e perfetto. – Non bramo i doni del Signore senza di lui; ma lui stesso.

[3] In lui è collocato l'essere mio, ogni delizia, ed ogni bene. – Se nomino *mie* le cose, intendo che lo sono in Dio, unica ricchezza e possessione.

[4] Clementissimo Gesù! Ristoratemi colle rugiade celesti; nutritevi co' beati frutti della terra dei viventi.

[5] Piacciavi diserrare per me il Cielo, e discenderne a santificarmi.

[6] Mio Dio! Proseguite ad operare nell'anima mia: la sua durezza sarà in fine distrutta: si acenderà d'amore: imparerà ad invocarvi co' gemiti inesplicabili dello Spirito Santo.

[7] Amore nascosto! Amore sconosciuto! Unico mio desiderio! Date-mi il vostro cuore, e prendete il mio.

unde mallem abesse: cogor abesse a te, cum quo tantopere cupio permanere.

7. O Amor quam absconditus, quam ignotus es? Te cupio, Domine, nihil aliud. Praebe mihi cor tuum, et accipe meum.

8. O si possem veocissime totam terram peragraré, et clamore valido ubique vociferari, vivat amor Jesu Christi: Vivat amor Jesu Christi!

9. O superlucida, et delitiosa Trinitas unus Deus, pasce me tuis influ-xibus. O simplicissimum, et iucundissimum bonum, o bonum incommutabile, imple me te ipso: transfer in te originem meam: introduce me in fundum animae meae!

10. O charum principium meum, quando te feliciter inveniam? quando te ardentissime diligam? quando me totum in te rapies? quando me totum absorbebis, et sine medio tibi unies?

DECAS III.

1. Quando obdormiam, et requiescam in te, pax mea dulcissima? quando plene aspirabit mihi Divinitatis tuae fragrantia? quando mihi exorietur dies sempiterna tuae manifestae visionis.

2. Per tuum cor transverberatum transfige, amantissime Jesu, cor meum iaculo amoris tui, ita ut nihil terreni continere possit, sed a sola efficacia tuae Divinitatis contineatur.

3. Ave Jesu, sponse mellifluae, saluto et veneror te omnium electorum tuorum affectu. Excita et rege spiritu tuo vivifico omnes motus cordis mei.

4. O amor meus et omne gaudium meum, quando inclinabitur umbra mortalitatis, et aspirabit dies aeternitatis? quando deposita sarcina corporis huius cum Sanctis tuis te perenniter laudabo?

5. Recipe me, o floride sponse, inter suavissimos amplexus amoris tui: quibus constrictus spiritus meus totus ardeat, et comburatur.

6. O bonum super omne bonum, o finis sine fine, quando fruar te sine modo, et sine fine.

7. Pulcher es, dilecte mi, et amabilis valde, non carni et sensui; sed animae credenti, mundum cor habenti, et ad invisibilia se transferenti.

8. Dominus meus, et Deus meus, amem te solum propter te, et nihil amem nisi in te.

9. O suavissime Coeli splendor, adure cor meum potentissimo charitatis incendio: tibi viscera mea sacrifico, ut ea aeternis flammis comburas.

10. Cupio, Domine Jesu, ut, quoties aërem ad me attraho, te ipsum cordiali affectu intra me attraham, quatenus omnes cogitationes, verba, et ope-

CAPITOLO XIII

[8] Potessi correre ogni paese della Terra, gridando da per tutto: *viva l'amore di Gesù Cristo*.

[9] Splendidissima, beatifica, suprema Trinità, Unico Dio! Pascetemi colla soavità dell'amore vostro. – Sommo Bene! Semplicissimo, impareggiabile, indeficiente, ricolmatemi della dolcezza vostra.

[10] Sospiro di unirmi a voi perfettamente, in immediato combaciamento d'ogni mia facoltà coi vostri santi attributi. – Ahi! me misero! Il mio esiglio non è ancor finito. Sono condannato a dimorare in luogo d'onde vorrei esser lontano: e star lontano dal cielo; cui sospiro di arrivare.

DECADE III.

[1] Signore! Riposerò nella vostra luce: gusterò le fragranze della vostra Divinità. Risplenderà l'eterno giorno della Visione a faccia a faccia.

[2] Pietoso Gesù! Pel trafitto vostro cuore, vi prego trapassare il mio da banda a banda, sicché ne esca tutto il sangue del vecchio Adamo, e sia mantenuto in vita dalla sola carità.

[4] Quando finiranno i miseri giorni del mio pellegrinaggio? – Cesserà una volta la notte di questa vita, comincerà il giorno dell'immortalità: allora saranno spezzate le catene del mio corpo; volerò al cielo a lodare Dio con tutti i Santi per sempre.

[6] Supremo Bene! Dunque è vero, che io vi contemplerò, e fruirò di voi senza limiti, né termine?

[5] Stringetemi sin d'ora fra le braccia, o amico delle anime.

[7] Bello siete, oltre modo amabile. Non alla carne, e al senso, ma all'anima che ha fede, al cuore puro, allo spirito che si solleva alle cose invisibili.

[8] Mio Signore e mio Dio! Vi amo unicamente per voi: nulla mi piace fuori di voi.

[9] Sole eterno del Paradiso! Ravvivate l'anima mia, riscaldandola coi raggi della carità. – Vi sacrifico il cuore: consumatene l'olocausto.

[10] Gesù! Vorrei attirarvi in me ogni volta che io respiro. – Vorrei avere pensieri, parole, azioni, che si unissero incessantemente con voi. – Vorrei presentarmi ad ogni momento all'Eterno Padre unito a voi, per maggiore sua gloria e vostra.

ra mea tuis cogitationibus, verbis, et operibus uniantur, et sic unita Deo Patri ad maiorem eius gloriam repraesententur.

DECAS IV.

1. Da mihi, Domine, ut te videam sine forma corporea, sine specie imaginaria, sine luce creata. Trahe me post te extra me, et extra omnes creaturas.

2. Malo, Domine, ex voluntate tua acerbissimas inferni poenas sine fine tolerare, quam sine te gaudiis perfrui sempiternis.

3. Demerge, dilectissime mi, parvulam guttam spiritus mei in immenso pelago bonitatis tuae, demerge et absorbe me totum in abyssu infinitae misericordiae tuae.

4. Veni suspirata quies amantis animae meae, ut nulli mihi dies, nullae noctes eant sine te, nullus mihi somnus sine te: tibi soli vivam et moriar.

5. Quis ego sum, et quis es tu amor meus? Nunquid non multum esset, si te permitteres a me amari? sed et insuper te amari praecipis, et mihi mortem sempiternam minaris, si te non amo.

6. Clementissime Pater, sicut tu ab omni aeternitate voluisti, antequam ego essem, ita fiat: charior est enim mihi tua gratissima voluntas, quam operandi libertas.

7. Quando me laetificabis in regno tuo, Domine Deus meus, clarissimo vultu tuo? Quando omnia, quae credo, lego, et audio de te, et gloria tua clare et intuitive videbo?

8. Sileat ante te omnis creatura, Deus meus: Tu solus mihi loquaris adsis, et illumines, qui es omnia in omnibus, et super omnia amabilis, et gloriosus.

9. Vulnere cor meum tam potenti jaculo dilectionis tuae, ut omnis terrena consolatio amara mihi reddatur, et omni solatio creaturarum libenter caream.

10. Extingue, Domine, omnes extraneas imagines in corde meo, ut pacem nullibi, sive delectationem vel quaeram, vel inveniam, nisi in te dulcissime Deus meus.

DECAS V.

1. O Charitas, Deus meus, fac me obsecro unum tecum, sicut tu, et Pater unum estis, et sufficit mihi.

2. Utinam, suavissime Jesu, ea flamma amoris arderem, qua ardent Seraphim, qua ardet Mater tua, qua ardes tu.

CAPITOLO XIII

[3] Vi adoro coll'affetto di tutti i Santi. Movete e governate col vostro spirito ogni mia fibra.

DECADE IV.

[1] Fate che io vi contempli quale voi siete, non più in ispecchio ed enigma. – Allontanatemi dalle creature; onde conosca, che siete il solo bene.

[8] Ammutolisca davanti a voi ogni creatura: voi solo favellatemi. – Siatemi presente voi solo: voi, che siete il tutto di ogni cosa.

[3] Sono un atomo: assorbitemi nell'immensità della vostra bellezza.

[4] Venite a me, pace sospirata di questo innamorato spirito. – Sempre in vostra compagnia, in tutte le ore del giorno, e nel silenzio della notte, dormiente e desto.

[5] Chi son io? Gran cosa sarebbe pure, se solamente mi permettete di amarvi! E vi degnate comandarmelo! E in ricompensa mi promettete il Paradiso!

[6] Sia fatto ciò che ordinaste sopra di me. – L'ubbidienza a' vostri voleri mi è più gradita della libertà di operare a mio talento.

[10] Perfezionatemi l'intelletto nella Fede, onde io pensi sempre alla Sovrana Verità.

[9] Mettetemi nel cuore i balsami della Speranza, onde i miei desiderj siano in voi Somma Beatitudine. – Confortate le mie fauci col burro e il mele della Carità; affinché le dolcezze del secolo mi riescano insipide.

[2] Non troverò mai pace, piacere o gaudio, se non al vostro fianco.

[7] Voi mi renderete felice nel vostro regno. – Vedrò palesamente quanto credo adesso, ascolto, e leggo, intorno ai misteri vostri, ed alla vostra gloria.

DECADE V.

[1] Gesù Cristo! Fatemi una sola cosa con voi siccome voi siete una sola cosa coll'Eterno Padre: ecco il termine d'ogni mio desiderio.

[2] Vorrei amarvi coll'ardore dei Serafini, e come vi ama la Beata Vergine; e come voi stesso amate.

3. O si possem ab omnium cordibus amorem, qui non est tuus, evellere, et tuum inserere, ut amore tuo omnes arderent, et languerent!

4. Amo te Deus meus, quia Deus es, amo te aeternitas mea, quia aeternus es. Amo te immensitas mea, quia immensus es.

5. In amoris signum gratulor tibi, Deus meus, divinitatem tuam, simplicitatem tuam, aeternitatem tuam, omnesque tuas perfectiones, quae ita sunt in te, ut idem sint, quod tu.

6. Utinam omnia, quae cogitavi, quae sum loquutus, et operatus, ex puro tui amore semper fuissent! Utinam te semper amassem!

7. O si possem, Deus meus, retrovertere annos meos, et peractae aetatis spatia amoris tui actibus replere! o si te semper dilexissem, cum alia extra te dilexi!

8. Nihilum mei praecessit me a diebus aeternitatis tuae, Deus aeternae! nunc vero exulto tibi factori meo, et cupio annihilari, quidquid in me terrenum est, ut tu solus vivas in me.

9. O aeternitas quam clare luces, quam blande, quam praecise, quam in puncto! Ad te secedo a mundo isto sensibili: in te meum solatium, et recreatio est post negotia vitae humanae, post taedium vitae labentis.

10. Tu desiderium collium aeternorum, dulcissime Jesu: tu desideratus cunctis gentibus; tu sponsus, tu rex cordium: tu amor meus, et omne bonum meum.

DECAS VI.

1. Tu scis Domine, quia, si possem, omnem tibi laudem, gloriam, et honorem tribuerem, quibus te laudant, glorificant, et honorant omnes Angeli, et Electi tui; sed quia impotens ad hoc sum, suscipe saltem desiderium meum, et bonam voluntatem.

2. Exclude a me, Deus, omnia impedimenta gloriae tuae, et in eo statu me constitue, quem aptiorem fore nosti, ut maior tibi gloria a me proveniat.

3. Possideam te in medio cordis mei, beatitudo sempiterna! possideam te, summa dulcedo animae meae!

4. Me tibi resigno, creator meus, pure propter te ad omnia officia, loca, casus, eventus, statumque animae, et corporis, qui tibi placuerit.

5. Nihil a te peto, Domine, nihil volo, nisi pro maiori gloria tua. Quod si per ignorantiam, vel errorem aliud peterem, nolo exaudiri.

6. Si tibi aequale praestatur obsequium; malo, Domine, desolationem, quam consolationem, ut pro tui amore aliquid patiar internae afflictionis.

CAPITOLO XIII

[3] Oh! se potessi svellere dal cuore di tutti gli uomini qualunque affetto, che non sia per voi! – Oh! se potessi distruggere qualunque fibra di qualsivoglia umano cuore, la quale non palpitasse per voi!

[4] Vi amo, perché siete Dio, e il mio Dio; perché siete l'Eterno, e la mia Eternità; l'immenso, e l'illimitato soggiorno della mia esistenza co' Beati.

[5] Mi rallegro delle vostre perfezioni, della vostra divina Essenza, Unità e Trinità. – Mi rallegro dell'Onnipotenza vostra, Bontà e Giustizia. – Mi rallegro dei vostri attributi, che sono una medesima cosa con voi.

[6] Oh! se vi avessi sempre amato! Se tutto ciò che ho pensato, detto e fatto fosse sempre stato per voi!

[7] Vorrei richiamare i trascorsi anni, per riempirli di purissimi atti d'amor di Dio! Quante ore nelle quali non mi risovvenni di lui!

[8] Creatore! Io era nel nulla: gioisco che mi avete dato l'essere. – Quanto è in me è dono vostro, eccettuata la concupiscenza e il peccato. Bramo annientare questi mali, che son miei, e da voi non provengono.

[9] Eternità! Come ti dimostri chiara, vera, intelligibile, permanente! Mi allontanano dai passeggeri fantasmi della terra, e corro a te. – Nell'eternità è il mio conforto, dopo le fatiche e le noie di questa vita. Ivi sarò coerede nel regno di Gesù Cristo.

[10] Gesù! Desiderio de' colli eterni, sospiro di tutte le genti, sposo e re dei cuori, felicità ed amor mio!

DECADE VI.

[1] Vorrei intonare senza posa, o fine, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, come gli Angeli nel cielo. Ma le forze mi vengon meno: accettate il desiderio.

Rendetemi attento alle vostre ispirazioni, anche più istantanee.

[2] Mettetemi in quello stato, in cui conoscete che vi renderò maggiore gloria.

[4] Vi rassegnò l'anima ed il corpo, per sentire ed operare in Gesù Cristo. – Vi rassegnò i miei affari ed occupazioni, le mie sostanze, gli accidenti della mia vita. – Riceverò ogni cosa dalle vostre mani, beni e mali, con pari rendimento di grazie.

[5] Non vi domanderò mai nulla, se non in ordine a voi. Qualora lo facessi, per errore od ignoranza, vi protesto adesso, che non voglio essere esaudito.

[6] Se vi posso glorificare ugualmente colle desolazioni e colle consolazioni di spirito, eleggo le desolazioni.

7. Quia sine te nihil possum pati pro te, da mihi multam et magnam gratiam, ut multa et magna patiar pro amore tuo.

8. Maior es omni laude, Deus meus; et ob id gaudeo, quia, quidquid obsequii omnes purae creaturae praestare tibi quocumque modo conantur, longissime impar est dignitati et magnitudini tuae.

9. Quidquid virtutum, piorum actuum, et affectuum in libris editis, et edendis describitur, quidquid fieri potest tibi gratum, et acceptum, id omne approbo, et volo, et cum gratia tua perficere cupio.

10. Utinam possem, Deus meus, aliquid hoc momento efficere, quod summe tibi placeat? En hoc, quod nunc aggredior, pure ad hoc dirigo, ut maximam in eo habeas complacentiam.

DECAS VII.

1. Quaeso te, Domine, ne patiaris quidquid in me, quod non sit usquequaque tuum, et divinum; et si quid est, illud protinus evelle.

2. Si scirem, Deus meus, me fore annihilandum, adhuc tibi omni studio servirem; non enim tibi servio propter me, sed propter te.

3. Da, bone Jesu, ut oratio illa tua suam vim in me habeat, ut sicut tu in Patre, et Pater in te est; ita ego tecum unus sim voluntate, amore, opere, moribus, et vita.

4. Extingue me, Domine, in corde omnium hominum; et cunctos homines in corde meo occide, ut mihi mundus crucifixus sit, et ego mundo.

5. Mitte mihi Deus, quamcunque volueris afflictionem, et crucem, et in omni tribulatione praesta, ut reum me fatear, et cognoscam, et ut meipsum contemnam.

6. Hactenus quosdam amavi, qui me non amabant; iam te amabo, amator aeternae, qui me amasti, antequam te novissem; quem amare virtus summa est, a quo amari felicitas.

7. De profundis cordis mei clamo ad te, suavissime Deus, ut auferas a me vanissimum amorem corporeae pulchritudinis, et me totum transferas ad purissimum amorem decoris tui.

8. Illabere, precor te, in penetralia cordis mei, et imprime mihi servo tuo dulcissimam, et admirabilem speciem tuam, ut quiescam in suavitate praesentiae tuae.

9. Veni Domine, amor meus, gaudium meum, et corona mea: veni et noli amplius tardare, ne ex nimio desiderio sine sensu efficiar.

CAPITOLO XIII

[7] Bramo patire afflizioni esteriori ed interiori, per rassomigliare a Gesù Cristo. – Datemi grazia, e grazia grande, onde sappia patire, e patire molto.

[10] Quello che sto per fare in questo momento lo intraprendo con intenzione di darvi la maggior gloria che posso. – Oh! se in questo momento potessi fare qualche cosa, che vi piacesse in sommo grado!

[9] Tutto ciò che fu eseguito, o sarà eseguito di aggradevole a voi, vorrei averlo fatto io stesso. – Mi approprio tutti i pii affetti che furono, o saranno proferiti dai buoni; ve li dedico; ma tutto è poco, perché voi siete superiore ad ogni omaggio.

[8] Godo che la dignità e grandezza vostra sorpassino infinitamente qualunque omaggio tributatovi dalle creature.

DECADE VII.

[1] Vi prego, o mio Gesù, di non soffrire in me cosa che non sia perfettamente vostra.

[2] Vi servirei, quand'anche non ci fosse il Paradiso: vi servo per amore, non per interesse.

[3] Gesù pregò l'Eterno Padre, così invocandolo: *Padre, unisci a me i nostri eletti, come io mi sono unito a te*: questa parola abbia il suo compimento nell'anima mia. – Voglio immedesimarmi con Gesù Cristo, ne' pensieri, nelle volontà, inclinazioni, ed azioni tutte della vita.

[4] Bramo essere sconosciuto a tutti gli uomini, staccato da tutte le creature; affinché il mondo sia crocifisso per me, ed io lo sia al mondo.

[5] Signore! Mandatemi quelle croci che volete; e datemi la grazia di riconoscere che sono favori segnalati. – Voi mi prediligete; ma io sono un miserabile, e debbo sprezzarmi.

[6] Ho amato chi non mi amava, il mondo: d'ora innanzi amerò voi, che mi amate. – Iddio mi amò e predestinò, prima ch'io lo conoscessi. – Amare Iddio è la maggiore delle virtù: essere amato da lui è la felicità suprema.

[7] Unico Bene! Dal fondo del cuore alzo a voi le grida. Vi supplico liberarmi dall'amore delle creature. – Insegnatemi a conoscere appieno, ed apprezzare la vostra bellezza.

[8] Scendete ne' ripostigli del mio petto: stampatevi la vostra immagine. – Bramo la virtù della contemplazione, per dimorare nella soavissima presenza del mio Dio!

10. Scribe, dulcis Jesu, nomen tuum in corde meo, et amorem tuum mellifluum per iugem memoriam pectori meo inscribe.

DECAS VIII.

1. Vincat nequitiam meam, Domine, immensa bonitas tua, et imaginem tuam in me recognosce, quamvis deturpatam.

2. Revertor ad te felicissimum principium meum, dulcis origo et finis meus: esto deinceps totum, ac solum cogitationum mearum obiectum.

3. O unum divinum, te solum desiderat cor meum, libera me ab omni multiplicitate.

4. Diligam te, Deus, pro dono tuo, et pro modo meo, exiguo quidem, et minus iusto; sed non possum ultra quam possum: potero autem plus, cum plus donare dignaberis, nunquam tamen prout dignus haberis.

5. O quam beati sunt illi, qui edunt, et bibunt ad mensam tuam in regno tuo; quoniam te ardentem diligunt, et te fruuntur in laetitia et exaltatione. Ego autem hic fame pereor, et proiectus in cinere et caligine, lumen cœli non video.

6. Sitio te clare cognoscere, esurio te perfecte diligere, nec desiderium meum adipisci valeo. Obsecro, Domine, si inveni gratiam in oculis tuis, ostende mihi faciem tuam.

7. Fac mihi, Domine, quodcunque placitum fuerit in conspectu tuo: in manibus tuis ego sum, et corpus meum, et spiritus meus: quocunque pervenero laudabo te, et exultabo vehementer.

8. Satia animam meam ad te suspirantem, felicitas mea, et reple esurientem bonis tuis.

9. Deiciantur, quaeso, omnia simulacra de throno gloriæ tuæ, ut tu sis solus regnans in corde meo, nec sim ego amplius miserabiliter instabilis, et fugitivus a te.

10. Uniat me sibi verbum Dei, gignat seipsam in me sine intermissione aeterna sapientia, et pro mimino [*ma*: minimo] mihi erit, si me despiciant cœlum et terra, et omnia quæ in eis sunt. Quod si me repuleris ab osculo tuo, non poterunt me omnia, quæ infra te sunt, consolari.

DECAS IX.

1. Veni gaudium meum, lumen oculorum meorum: veni amor meus, lux incomprehensibilis, imple omnes potentias animæ meæ intus, et foris, ut nihil nisi te videam, cogitem, amem, et desiderem.

CAPITOLO XIII

[9] Venite a me, o Signore, mia corona e mio gaudio! Non indugiate, non lasciatemi così languire, e venir meno per desiderio.

[10] Buon Gesù! Statemi sempre dinanzi agli occhi, e nel cuore.

DECADE VIII.

[1] La vostra bontà, o Signore, vinca la mia malizia. – Riconoscete in me la vostra immagine, sebbene offuscata.

[2] Riposo in voi, beato Principio d'ogni cosa: mia origine e mio fine. – D'ora in poi sarete l'unico oggetto de' miei pensieri.

[3] Unità Divina! Il mio cuore s'innalza a voi: liberatemi dagli altri affetti.

[4] Vi amo quanto posso; ma è troppo poco. Potrò amarvi di più, se mi darete maggiore grazia. Non vi amerò mai però quanto meritate.

[5] Beati coloro che siedono all'eterno convito nel vostro regno. – I beati comprensori fruiscono di Dio, nell'esultanza e nel gaudio: io qui patisco fame. – I Santi nel cielo amano Dio perfettamente, io quaggiù commetto peccati. – Sto prostrato nella cenere della mia mortalità: circondato dalle tenebre non veggio la luce del Paradiso.

[6] Ho fame e sete del divino amore, e non posso satollarmi.

[7] Mio Dio! se vi sono amico, vi supplico di farmi contemplare il vostro volto. – Fate di me quello che vi aggrada: esalterò e non darò laude [che] a voi.

[8] Consolate un'anima che sospira, confortate un cuor che langue.

[9] Regnate voi solo nel mio spirito, distruggete gl'idoli delle mie passioni. – Io voglio esservi fedele in ogni prova, costante nelle mie risoluzioni.

[10] Se Gesù Cristo mi unisce a sé, se lo Spirito Santo abita nell'anima mia, non m'importa di venire sprezzato da tutto il mondo. – Se Dio mi priva del suo favore, nessuno può consolarmi.

DECADE IX.

[1] Allegrezza, luce sovrana, giubilo ineffabile! Penetrate e circondate tutte le mie potenze. – Occupate i miei sentimenti esterni ed interni; onde non veggia al di fuori di me, se non ciò che è vostro, ed entro a me voi solo.

2. Tu dixisti Domine: Ducam eam in solitudinem, et ibi loquar ad cor eius. Et quid aliud est solitudo, nisi te solum amare, in te solo quiescere?

3. O divina solitudo tam concupiscenti animo desiderata, quando fiet istud, ut in te omnino quiescam?

4. Heu me, quia non diligo te, vita animae meae, nam si vere te diligerem, semper te in corde haberem; scriptum est enim. Ubi est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.

5. Congrega nos in unum, potentissime amator; data est enim tibi omnis potestas in cœlo, et in terra.

6. Trahe me post te, suavissime Redemptor, qui dixisti, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.

7. Accende cor meum igne tuo, Deus meus; tu enim ignis comburens es, et facis ministros tuos ignem urentem.

8. Deus meus es tu, qui infinita tua bonitate locupletissimus, nec bonorum meorum, nec alterius cuiusque rei indigentiam habere potes. Et in hoc gaudeo et exulto, quod nulla tibi perfectio, nec quidem per imaginationem adiungi possit.

9. Domine Jesu, quantum te diligunt, qui te noverunt; Pater tuus te diligit, Spiritus sanctus te diligit; omnes Angeli, omnes Electi, et amici tui amore tuo exardescunt; et ego solus frigidus ero?

10. Libera me Deus a multiloquio, quod patior intus in anima mea: non enim cogitationibus taceo, etiamsi vocibus taceam. Multae sunt cogitationes meae quales tu nosti, cogitationes hominum, quoniam vanae sunt. Da mihi eis non consentire, nec immorari, ne me impedian ab amore tuo.

DECAS X.

1. O Amor, quam parum cognosceris, et amaris? Accede ad me, o Amor, et si nullibi requiem invenis, te totum transfunde in me, aeternae et suavissime Amor.

2. Semper ardeat ignis amoris tui in altari cordis mei, et in tantum crescat incendium, ut non solum sacrificium, sed et ipsum altare comburat, et consumat.

3. Nihil me laetificet, Domine Jesu Christe, nisi tu: nihil me contristet, nisi culpa mea, et offensio tuae Maiestatis.

4. Tu es unicum desiderium meum, aeterna Sapientia, tu thesaurus quem quaero, tu beatitudo ad quam suspiro.

5. Quam pulcher es, dilecte mi, quam speciosus in deliciis tuis! Utinam potentissimus amor tuus omnem extraneum amorem in me occidat!

CAPITOLO XIII

[2] Consolante parola uscita dal vostro labbro: *la condurrò nella solitudine, e le parlerò al cuore*. Qual è cotesta solitudine? È l'amarvi esclusivamente, e trovare il proprio riposo in voi.

[3] Cara solitudine! desiderata con tutto il cuore! Imparerò mai a dimorarvi, e starmene vicino a Dio?

[4] Ahimé! temo di non amarvi. Se vi amassi ben davvero, i miei pensieri sarebbero sempre con voi. È scritto: *dove è il tuo tesoro è ivi il cuor tuo*.

[5] Liberatemi dalle vanità, che incessantemente si presentano al mio spirito. Quanti pensieri inutili! Quante parole oziose! Quante divagazioni!

[6] Dio Crocifisso! Unitemi a voi: lo diceste pure: *quando sarò levato di terra, attirerò a me tutte le cose*.

[7] Accendete questo cuore, o voi che siete gagliardo fuoco, e comunicate a' vostri ministri la veemenza della fiamma.

[8] Siete infinitamente ricco; non abbisognate di me, né d'alcuna creatura: esulto della vostra beatitudine. – Ammiro, e benedico la vostra perfezione, cui non si può aggiungere niente, neppur col pensiero.

[9] Cristo Iddio! Tutti quelli, che vi conoscono, vi amano. Vi ama l'Eterno Padre. Vi ama lo Spirito Santo. Maria vi ama. Gli angeli e gli Eletti vi amano. Ed io voglio amarvi.

[10: *Liberami dalle parole vane che sento in me: perché i miei pensieri non tacciono, anche se tace la mia lingua. I miei pensieri tu li conosci: pensieri umani, e vani. Concedimi di non inclinarvi, di non dimorarvi, perché non mi allontanino dal tuo amore.*]

DECADE X.

[1] Supremo Amore, non conosciuto, e non corrisposto! Se altri vi rifiuta, io non vi scacerò. – Eterno e soavissimo Amore, accostatevi a me.

[2] La fiamma dell'amor vostro, accesa sull'altare del mio cuore, ne consumi l'olocausto.

[3] Niuna cosa mi rallegrì; ma solo Gesù Cristo. – Niuna cosa mi rattristì; ma solo il peccato.

[4] Bontà infinita! Unico mio desiderio, e tesoro.

[5] Delizioso, inebbriante, tutto desiderabile! – Deh! l'onnipotente carità di Dio consumi ogni altro sentimento. – Iddio solo possederà il mio cuore. – Tutto in Dio, in lui e per lui; qualunque cosa io vegga, ascolti, o apprenda.

[6] Rendete, o Trinità augustissima, rendete partecipe della vostra di-

Quidquid videro, quidquid audiero, quidquid sensero; tu solus intres, et possideas cor meum.

6. O Amor potentissime, qui lutum transfigurat in Deum, transforma me totum in te. Nimis saxeum est cor meum, nisi molliatur sanguine tuo: nimis distractum est, nisi colligatur in latere tuo.

7. O aeterna veritas, et vera charitas, et chara aeternitas! Tu es Deus meus, ad te suspiro die ac nocte. Te amo, te diligo et magis amare desidero: percussisti enim cor meum verbo tuo, ut amarem te.

8. Quid amore dulcius? quid securius? quid suavius? Quare sagittis eius non est transfixum cor meum? Ergone amor tuus circumdat me undique, et nescio quid sit amor? cur sic maneo insensibilis? cur me magis attraxit creatura, quam creator?

9. Venustissime Jesu, vita mea perennis, per quam vivo, et sine qua morior, vita dulcis, et amabilis; concede ut tibi iungar, te complectar, et suavi charitate soporatus in te obdormiam.

10. Quando te videbo, dulcissime Deus? quando apparebo ante faciem tuam? quando transibo in admirabilem domum tuam? quando videbo te in terra viventium? In ista enim terra iumentorum mortalibus oculis videri non potes, sed in regione Angelorum videbimus te, sicuti es.

CAPUT XIV

Laudem virtutis in actione consistere. Actus diversarum virtutum.

Norunt omnes, qui vel primis Philosophiae rudimentis imbuti sunt, omnem vim, et laudem virtutis in actione sitam esse. Habitus enim virtutum, sive a Deo infundantur, sive acquirantur a nobis, data opportunitate in opus exire debent: et hoc est primum eorum munus, bonae actionis principium et fontem esse et potentiam, quam imbuunt, disponere ad hoc, ut certius, et facilius operetur. Causa exigui profectus in vita spirituali, non defectus cognitionis aut desiderii, sed defectus executionis esse solet. Aliud est scire multas divitias, aliud possidere: nec notitia divitem facit, sed possessio. Actiones autem, quibus unaquaeque virtus, aut generatur, aut crescit, duplices sunt: internae, et externae. De externis non est hic disserendi locus, nec earum usus semper occurrit. Internae perfectiores sunt, solaque mente et voluntate perficiuntur, et ideo his incumbere possumus om-

CAPITOLO XIV

vinità questa mia creta: trasmutatemi in lei. – Ammollite, o Dio fatto Uomo, ammolite col vostro Sangue il mio cuore, che è duro. Esso è distratto: raccoglietelo nella ferita del costato.

[7] Iddio è la verità eterna, la carità vera, la desiderabile Eternità. A lui sospiro giorno e notte. – Iddio mi domanda il cuore: *figlio dammi il tuo cuore*. O invito che m'inonda di dolcezza! Vorrei amarlo più che non l'amo.

[8] Quale cosa è più soave dell'amore? Quale più consolante e più sicura? Perché dunque l'anima mia non è tutta penetrata dell'amor di Dio? – Idido mi circonda da ogni parte coll'amor suo: ed io non so amarlo? – Le creature mi seducono, trovano le vie del mio cuore; ed il Creatore non m'innamora?

[9] Gesù perenne vita! Per lui esisto, senza di lui piomberei nel nulla: respiro di lui: bramo vegliare per lui, ed addormentarmi in lui.

[10] Quando vi contemplerò, quando comparirò alla vostra presenza? Quando sarò con voi nella terra dei viventi? Non è in questa valle dell'esiglio; ma in mezzo agli angeli, che vi manifestate qual siete.

CAPITOLO XIV

La lode della virtù consiste nell'azione. Atti di virtù.

Tutti coloro che hanno ricevuto anche solo i primi rudimenti filosofici sanno che nell'azione è riposto ogni senso e gloria della virtù. L'abito delle virtù, infatti, sia che venga infuso da Dio, sia che venga da noi acquisito, ogni volta che ne ha l'opportunità deve tradursi in opere: e questa è la loro funzione primaria, di essere principio e fonte delle buone azioni, e di apprestare la potenza di cui dispongono a operare con più sicurezza e facilità. La causa di ogni scarso progresso nella vita spirituale sta in un difetto non di conoscenza o di desiderio, ma di esecuzione pratica. Altro è venire a conoscenza di ingenti ricchezze, altro è possederle: non la conoscenza ci rende ricchi, ma il possesso. Le azioni con cui qualsiasi virtù è generata o cresce sono di due tipi, interne ed esterne. Di quelle esterne non è il momento di discorrere, né capita di dovervi ricorrere costantemente. Quelle in-

ni loco, omni tempore, et in qualibet occasione. Sunt qui unam virtutem singulis mensibus seligunt, cui ex professo incumbant; instituto ea de re examine particulari, quae res necessaria omnino est proficere in studio perfectionis desiderantibus, ut fusius explicavi in meo *Horologio Christianae diei*.²¹² Scripsit etiam de virtutis actionibus luculentissimum tractatum ex Scripturis et Patribus Bernardinus Rossignolius, quem Lectori meo enixe commendo.²¹³ Ego interim in exemplum actus subiicio praecipuarum virtutum per breves Aspirationes ferventissime eliciendos: qui modus servari quoque potest in reliquarum actibus, ad usum et praxim quotidianam describendis.

ACTUS FIDEI

1. Auctor fidei, Jesu Christe, firmissime credendo vera esse omnia, quae te revelante credit, et docet sancta mater Ecclesia, et pro hac assertione et veritate millies mori paratus sum.

2. Auge in me fidem a te semel infusam, vitamque fidei consonam concede, ut, quod mente credo, moribus exprimam.

3. Testimonia tua, Domine, credibilia facta sunt nimis: utinam secundum ea semper vixissem.

4. Verissima sunt omnia, quae in sacris libris, et Apostolicis traditionibus, ac decretis Ecclesiae continentur: pro qua veritate tuenda vitam meam libentissime offero.

5. Omnino verum est, te Deum unum esse in substantia, et Trinitatem in personis: quod ego per medios gladios, et ignes profitebor.

6. Utinam fides tua integra semper, et sincera conservetur, qualem tu, Domine, tradidisti, qualem Apostoli praedicaverunt.

²¹² In meo *Horologio Christianae diei*, sect. 2, § 27 et sect. 3, § 2 [Si tratta di una grande opera, mai stampata, di cui si conserva l'autografo nel codice Vat. lat. 7321A; da un'altra redazione fu tratto l'*Horologium asceticum*; si veda VATTASSO, *Cenni cit.*, pp. XXXIV-XXXV].

²¹³ [Cfr. BERNARDINO ROSSIGNOLI, *De actionibus virtutis ex Sanctis Scripturis et patribus libri duo*, Venezia, Ciotti, 1603].

terne sono più perfette: si compiono solo con la mente e con la volontà, e perciò possiamo attendervi in ogni luogo, in ogni tempo e in qualsiasi occasione. Alcuni scelgono di dedicarsi alla pratica di una sola virtù per mese: ma dopo averne istituito un esame attento, cosa quanto mai necessaria a chi desidera progredire nella perfezione, come ho largamente spiegato nel mio *Orologio del giorno cristiano*. Bernardino Rossignoli ha scritto, attingendo alle Scritture e ai Padri, un magnifico trattato sugli atti di virtù che raccomando caldamente al mio lettore. Nel frattempo, trascrivo qui come esempio atti delle principali virtù, da far scaturire con grande fervore per mezzo di brevi aspirazioni, secondo un modello che potrà essere osservato anche negli atti di tutte le altre virtù, distribuiti secondo le necessità quotidiane.

*Pensieri di fede.**

[1] Gesù Cristo, autore della fede. Credo fermamente tutte le verità, che avete rivelate alla Santa chiesa, pronto a morire mille volte per confessarle.

[3] Le vostre parole sono indubitabili. Voglio ascoltarle con assoluta fiducia, e razionale sommissione dell'intelletto.

[6] La fede predicata da voi e dai vostri Apostoli si conserverà sempre nella sua integrità.

[4] Verissimo è tutto ciò, che si contiene nella Sacra bibbia; nelle tradizioni apostoliche, e nei decreti della Chiesa. Offro di buon grado tutto il mio sangue per difenderne la certezza.

[8] Ringrazio il Signore, che mi ha illuminato l'intelletto, onde lo conoscessi, e mi ha fatto nascere in terra cattolica.

[15] Credo tutto ciò che la Chiesa cattolica insegna, più che se lo vedessi cogli occhi della fronte, e lo toccassi con mano. – Sono vissuto e vivo, e voglio morire nella vera Chiesa. Oh! potessi dar per lei il sangue, come i martiri!

* «Le virtù teologali si sostengono mutuamente. Non è dunque maraviglia, che fra le giaculatorie di *fede* se ne trovino di quelle, che potrebbero collocarsi insieme agli atti di *speranza*, o *carità*; e così viceversa. Tutte anzi le virtù cristiane, e non soltanto teologali, si aiutano e perfezionano a vicenda. Però certe aspirazioni, appartenenti a taluna di esse, qualche volta esprimono direttamente un'altra virtù, o evidentemente vi alludono, e vi si riferiscono» (nota di Ermes Visconti, *Orazioni giaculatorie* cit., pp. 72-73).

7. Credo tibi, o summa veritas, et quia fides sine operibus mortua est, da mihi, ut fidem meam patientia et charitate, aliisque virtutibus vivam esse demonstrem.

8. Gratia ago tibi, Domine, quod mihi fidem dederis, qua te cognoscerem, quod me Christianum feceris, et Catholicae Ecclesiae membrum. In hac fide vixi, in eadem mori volo, atque utinam pro eadem.

9. Credo te Deum ingenum, Filium unigenitum, Spiritum Sanctum ab utroque procedentem. O credam, et fruar semper, quia tu Deus meus es, principium meum, et finis ultimus, et mea aeterna beatitudo.

10. Credo te Dei Filium pro mea salute carnem humanam induisse. Credo te passum pro me, et mortuum in cruce. Credo te Deum, et hominem in sacramento mirabiliter existere. Credo haec omnia, et alia, quae de te docet Ecclesia, et credens adoro, et amo te.

11. Revela, Domine, oculos meos, et considerabo mirabilia de lege tua. Quam dulcia faucibus meis eloquia tua! super mel ori meo.

12. O si fidem possem annunciare in universo mundo, et omnes infideles ad Deum convertere! quam libenter id facerem, etsi propterea omnia tormenta sustinere deberem.

13. Utinam possem, Deus meus, omnium infidelium intellectibus in te credere, omnium affectu te amare, omnium viribus tibi servire!

14. Discedite a me omnes pessimi haeretici, filii diaboli, et pestes animarum: vos detestor, et abominor, et cum Ecclesia Dei anathematizo.

15. Quaecumque docet fides, adeo firmiter credo, ac si oculis ea viderem. Aduge, Domine, et confirma fidem meam: hac enim duce securus ibo ad tribunal tuum, quacumque hora me vocaveris, quia credo et spero videre bona tua in terra viventium.

ACTUS SPEI

1. Clementissime Deus, tametsi multa et gravissima peccata commiserim, spero tamen ex tua misericordia, et ex bonis operibus gratiae tuae adiutorio praestitis me gloria sempiterna fruiturum.

2. Et si reus essem omnium peccatorum mundi, tamen in te sperabo, maior est enim misericordia tua, quam iniquitas mea.

3. Gaudeo, Domine, nihil in me esse, in quo considerare possim: laetor quod nullibi spes mea consistere queat, nisi in te, qui solus es refugium meum, et firmamentum meum.

[5] Dio è uno nella sostanza e Trino nelle persone: lo attesterei in mezzo alle spade ed alle fiamme.

[9] Credo in Dio Padre non generato, in Dio Figliuolo Unigenito, in Dio Spirito Santo procedente dal Padre e dal Figliuolo. – Credo in Dio, e credendo esulto. Egli è il primo principio, l'ultimo fine, e l'eterna felicità.

[10] Unigenito Figliuolo! Credo che assumeste umana carne per amor mio: che avete patito, e siete morto in Croce; e il terzo dì risorto. – Credo, che dimorate realmente nell'Eucaristia: credo e adoro.

[12] Oh! se potessi annunziare il Vangelo a tutto il mondo e convertire tutti gl'idolatri! – Subirei volentieri ogni tormento per ridurre alla Religione del Vangelo tutti gl'infedeli.

[13] Vorrei avere in me stesso gl'intelletti di tutte le creature per impiegarli internamente a credere in Dio. – Vorrei possedere tutte le facoltà dell'anima e del corpo di tutti gli uomini per impiegarle tutte ad attestare colle opere e colle parole la mia fede.

[14] Lungi da me, eretici, figliuoli delle tenebre, e peste delle anime: aborro i vostri errori, ed unito alla Santa Chiesa, che vi scomunica, mi allontano da voi.

[2] Signore! Accrescete la fede da voi stesso infusami: datemi grazia di uniformare ad essa le mie azioni. – Fate che addimostri coi miei costumi le cose che credo coll'intelletto.

[7] La fede senza le opere è morta: bisogna unirvi la carità, la mortificazione, la pazienza, e le altre virtù. Dio premia i buoni, e punisce i malvagi.

[11] Mio Dio! Apritemi gli occhi: contemplerò le maraviglie della vostra legge; ne mediterò i precetti; la confesserò coi fatti.

[15] Fede inconcussa ed operosa! Munito di essa, mi presenterò con filiale fiducia a voi, quando mi chiamerete all'altra vita. – Aspetto con fede viva, con pace e gaudio, il finale riposo nella terra de' predestinati.

Pensieri di speranza.

[1] Clemente Iddio! A mal grado degl'innumerabili peccati, che ho commessi, spero il Paradiso. – Spero dalla pietà di Dio la salute eterna, mediante le opere buone, che propongo di eseguire colla sua grazia.

[2] Spererei, quand'anche fossi reo de' peccati di tutto il mondo; perché la Divina Misericordia supera le nostre iniquità.

[3] Sono niente e non debbo confidare che in me stesso. Ogni mia speranza riposa in Dio. – Sono debole ed incostante, ma il Signore è onnipotente ed immutabile. Gioisco adunque che la mia salute eterna è appog-

4. Dixisti, Domine, et ita est: *Sine me nihil potestis facere*: quid ergo residui habeo, nisi ut oculos ad te dirigam, et tu, o bonitas, adiuves me?

5. Adiutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias me, Deus salutaris meus. Tanquam prodigium factus sum multis, et tu adiutor fortis.

6. Ad te confugio, Domine, ut per patientiam, et consolationem scripturarum spem habeam, et in te sperans non confundar.

7. Omnis spes mea, optime Jesu, et totius fiducia certitudo in pretioso sanguine tuo mihi est. In ipso respiro, et in ipso confisus ad te pervenire desidero, non habens meam iustitiam, sed eam, quae est ex te.

8. Quidquid asperum et molestum mihi evenire permiserit divina providentia tua, benignissime pater, semper in te sperabo: certus enim sum, quia si in inferno demersus fuero, inde me liberabis.

9. Magna valde est misericordia tua, Domine, et in ea sola posita est tota spes, et consolatio mea.

10. Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te: custodi me ut pupillam oculi, sub umbra alarum tuarum protege me.

11. Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine: bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.

12. Domine virtutum, beatus homo qui sperat in te. In te eripiat a tentatione, et in Deo meo transgrediar murum.

13. Toto corde firmissime spero, omnipotens Deus, me posse a te omnia obtinere, quae mihi necessaria sunt ad salutem: et quia Filius tuus, Redemptor meus, omnia bona mihi promeruit, tantam in eius meritis fiduciam habeo, ac si bonum, quod desidero, iam tenerem, et possiderem.

14. Ego autem in te speravi, Domine: dixi, Deus meus es tu, in manibus tuis sortes meae.

15. O si cito adveniret regnum tuum, summum bonum meum, regnum quod spero, quod expecto, quod toto corde concupisco! Utinam cito adveniat, quia regnum omnium saeculorum est, plena possessio totius felicitatis.

giata a lui, e non alle mie forze. – Mio Dio! Siete il mio rifugio, e la sola mia fortezza.

[4] Voi ci avete rivelato: *senza di me non potete nulla*. Invoco adunque l'assistenza vostra: e voi mi assisterete.

[5] Dio della mia salute! Proteggetemi, non discacciatemi, non mi abbandonate.

[6] Ricorro a voi onde concepire quella speranza, che viene dalla pazienza nell'esiglio e dalla cognizione delle vostre promesse. – Spero in voi, e non resterò confuso.

[7] Bonissimo Gesù! Tutta la mia fiducia è nel prezioso vostro Sangue.

[8] Padre onnipotente! Mi presenterò al tribunale, non colla mia giustizia, ma con quella che mi viene da Gesù Cristo. – In qualunque avversità, ed angustia, confiderò nel Signore. – Il Signore può liberarmi da ogni male, persino dal sepolcro.

[9] Esilarante, e sublime dogma! La misericordia di Dio è infinita.

[10] Padre degli uomini! Fate bella mostra delle vostre misericordie, o voi che salvate chiunque spera in esse. – Custoditemi come la pupilla degli occhi vostri. – Proteggetemi sotto al ricovero delle vostre ali.

[11] Beato chi si appoggia a Dio! – È meglio confidare in Dio, che negli uomini: meglio sperare in Dio, che nei potenti della terra.

[12] Signore! Voi mi salverete dalle tentazioni: unito a voi ne uscirò illeso. – Voi avete manifestato mille volte in me i prodigi della vostra grazia: caparre dell'avvenire.

[13] Spero fermamente, che mi concederete quanto mi è necessario per salvarmi: e so che me lo darete, se corrisponderò ai vostri ajuti. – Il mio Redentore ha meritato per me ogni cosa. – Ho tanta fiducia ne' suoi meriti, che mi tengo certo di quello che desidero, come se già lo avessi: purché lo domandi debitamente.

[14] Signore: ho sperato in voi: ho detto, *voi siete il mio Dio: sono nelle vostre mani*.

[15] Venga il regno vostro. È il regno di tutti i secoli, il compendio di tutti i beni.

ACTUS CHARITATIS
*erga Deum.*²¹⁴

1. Oro te, dulcissime Deus, ut cordis mei principatum geras. Absit a me, optatissimum bonum meum, ut aliquid amem praeter te.

2. Ure me incendio decoris tui, speciosissime princeps cordis mei: sacrifico tibi omnia viscera mea, et praecordia mea.

3. Vive, potentissime Imperator, cordis mei, et dominare, sicut decet te. O quam mihi placet, ut regnes in aeternum et ultra.

4. Utinam tot millia cordium quot tibi placuerunt, vel placere possunt, ipse possiderem, ut te perfectissime amarem.

5. Utinam subdere tibi possem, amabilissime Domine, omnia colla filiorum Adae, ut te solum requirerent, et amarent.

6. O unice amor meus, et serena lux oculorum meorum, omnia mihi sordeant, et vilescant praeter te.

7. O admirabile principium meum, et tota sufficientia mea, nihil volo, nihil cupio praeter te.

8. O quantum gaudeo quod Deus sis, summe bonus et perfectus, immensus, infinitus, iustissimus, sapientissimus, omnipotens, et incomprehensibilis? Amo te pure propter te ipsum, et gaudeo de bonis tuis ob hanc solam causam, quia bona tua sunt.

9. Ad te summum bonum toto cordis affectu feror, in immensa bonitate tua exulto: gaudeo, quod omnes Angeli et Sancti adorent et laudent te.

10. Utinam possem amare te, quantum amabilis es! sed quia hoc excedit vires omnium creaturarum, utinam saltem amem te, quantum possum, quantum debeo.

11. Reple, Deus meus, animam meam amore tuo, ut amore totus ardeam, et amore aestuans, amore moriar.

12. Quam poenitet me, quod alia extra te dilexi. Utinam possem transactos annos revocare, et amoris tui actibus replere!

13. O dulcissima vita animae meae, utinam deficiat in te cor meum. Quid enim mihi est in cœlo? et a te quid volui super terram?

²¹⁴ [È anche un capitolo dell'opuscolo di LANCICIUS *De praxi Divinae presentiae* cit., cap. XV. *De actibus amoris erga Deum eliciendis*, p. 62 ss.; ma con tutt'altra struttura: cfr. ad es. il sesto atto: «Sanctissime Domine mi et Pater mi dilectissime, gaudeo, et exulto, non esse has tuas perfectiones otiosas in te, sed in actu secundo semper, et in communicatione sua interna, quia Sapientia tua infinite te contemparis, aliaque extra te, in quantum sunt a te cognoscibilia, et quia Amore illo tuo, te amas infinite, resque omnes alias

Pensieri di amor di Dio.

[1] Dio, unico bene! Regnate nel mio cuore. Non sia mai ch'io ve ne rapisca la menoma parte.

[2] Accendetemi della vostra bellezza. Consacro a contemplarla tutti i miei sentimenti.

[3] Viva l'amor mio, Gesù Cristo: viva il mio Re! Oh quanto mi rallegro, che tutte le cose vi sieno assoggettate!

[4] Avessi tutti i cuori, che furono, sono e saranno innamorati di voi!

[5: *Potessi soggiogarti tutti i colli dei figli di Adamo, perché amino solo te!*]

[6] Amor mio, e luce di questi occhi! Deh! che tutto il resto mi sembri vile, e spregevole.

[7] Mio principio, e forza mia! Niente voglio, né desidero fuori di voi.

[8] Iddio Ottimo e Perfetto! Immenso ed infinito! Giusto ed onnipotente! Sapientissimo ed amabilissimo! – Amo Iddio puramente per lui stesso. Godo della sua beatitudine, perché è sua.

[9] Mi sento rapito in Dio da tutti gli affetti del mio cuore. – Esulto nella immensa bontà di Dio: godò che gli abitatori del Paradiso lo adorino e lodino senza posa.

[10] Potessi amarlo quanto ne è degno! Ma questo supera la forza di qualsivoglia creatura. Lo amerò quanto posso.

[11] Infinito Amore! Ricolmate l'anima mia di carità. Fate che io ne resti acceso, e mi consumi.

[12] Mi pento d'aver amato le creature. – Il mio cuore langue di desiderio, e si smarrisce per la veemenza degli affetti, pensando a Dio.

[13-14] Che cerco io nel cielo, o sulla terra? Una sola cosa: stare col mio Dio, abitare nella sua casa.

[15] Possa l'ultimo mio alito essere un sospiro d'amore: morir d'amore! – Signore! Se non cominciai la vita con amarvi, la finirò amandovi. – Un atto d'amor di Dio mi diverrà da questo corpo.

amas propter te, in quantum eas amari a te aequum est, tanquam res tuas, et a te dependentes, ac propter te in beneficium nostrum et aliarum creaturarum a te creatas», p. 63; solo in un paragrafo successivo il gesuita elenca alcuni atti *breviores* come «Sanctissime Domine mi et Pater mi dilectissime, offero et consecro me totum tibi, pure ob gloriam et gustum tuum»; «Sanctissime Domine mi et Pater mi dilectissime, exure cor meum et animam, purissimo amoris tui igne», p. 66].

14. Unam petii a te, Domine, hanc requiram, ut inhabitem in domo tua omnibus diebus vitae meae.

15. Utinam ultimus halitus, quo animam efflabo, halitus amoris sit, Moriar amore tuo, Deus meus, et quia vitam ab amore non inchoavi, da mihi vitam amando finire. Ultimus vitae actus sit amare.

ACTUS CHARITATIS

erga proximum.

1. Insece Domine, pectoribus nostris tuae dilectionis affectum, ut diligamus nos invicem, sicut tu diligis nos, et alter alterius onera portemus.

2. Da mihi, Domine, non diligere verbo, neque lingua, sed opere et veritate, ut, quaecumque volo ut faciant mihi homines, id faciam illis.

3. Doleo, Deus meus, quod ea hactenus non praestiti in obsequium proximi mei, quae tuo auxilio adiutus poteram.

4. Detestor quidquid iniuriae et offensae olim patravi verbo, opere, et cogitatione in proximum meum, paratus singulis satisfacere, si quid alicui debeo. Inspira tu Deus, ut sciam; et da, ut faciam.

5. Amator hominum Deus, oro te pro omnibus, qui persequuntur, et calumniantur me, et qui me quovis modo offenderunt. Da illis salutem mentis, et corporis.

6. Utinam, clementissime Deus, omnes peccatores resipiscant, et convertantur ad te.

7. Obsecro, Domine, ut omnes, qui oppugnant Ecclesiam tuam, dexterae tuae potentia conterantur, et agnoscant veritatem.

8. Propono, Domine, omnes iniurias et offensas, te adiuvante, aequo animo tolerare: nec ullum unquam hominem, quantumvis mihi infestum, odio habebō.

9. O si possem pro fratribus meis, iis praesertim, qui me aliqua iniuria, aut molestia affecerunt, sanguinem fundere, quam libenter id facerem. Confirma, Domine, in me hanc voluntatem.

10. Fac obsecro, Deus meus, per viscera misericordiae tuae, ut omnes ad te convertantur, qui rebus terrenis adhaerent, et quos voluptas carnis illexit.

11. O si ego possem omnes peccatores ab erroribus vitae suae convertere, etiam cum vitae spendio id praestarem.

12. Utinam totus mundus in te crederet, et te cognosceret. Confiteantur tibi populi Deus; confiteantur tibi populi omnes. Omnis terra adoret te, et psallat tibi.

Pensieri d'amore del prossimo.

[13] Amando Dio con tutto il cuore, amo il prossimo in lui e per lui.

[1] Ottimo Iddio! Ispirate ai nostri cuori quella dilezione, che viene da voi; affinché ci amiamo l'un l'altro, come voi ci amate.

[2] Insegnateci a sopportarci mutuamente, come voi ci sopportate. – Concedetemi la grazia di amare il prossimo non colle sole parole, ma coi fatti. – Bramo fare agli altri tutto ciò che vorrei facessero a me.

[3] Mi dolgo di non avere sin ora assistiti i miei prossimi come avrei potuto.

[4] Detesto le ingiurie ed offese da me fatte a chicchessia in parole, opere e pensieri. – Sono pronto a dare la debita soddisfazione di qualunque ingiuria ho fatta altrui, se ancora non l'ho data. – Autore della giustizia! manifestatemi se ho danneggiato alcuno, anche inscientemente, nell'onore e nella roba, e datemi il mezzo di risarcirlo.

[5] Prego per tutti quelli che mi hanno offeso, e che al presente mi odiano. Siano benedetti nell'anima e nel corpo!

[8] Risolvo, colla grazia di Gesù Cristo, di sopportare in pace i disprezzi, i torti, le calunnie, e di amare i miei nemici.

[9] Darei volentieri il mio sangue per chi mi offende. Gesù Crocifisso! Confermatemi in questa buona disposizione.

[10] Per le viscere della vostra misericordia: toccate il cuore agl'infelici, che vanno perduti dietro al mondo, ed alle concupiscenze.

[7] Vi supplico di abbattere tutti i nemici della Chiesa, facendo che si ravvedano.

[6] Possano convertirsi tutti i peccatori, e divenir santi!

[12] Vi confessino, Signore, tutti i popoli: vi adorino tutte le genti: esulti la terra nelle vostre lodi.

[11] Sacrificherei la vita di buon grado per la spirituale salvezza di tutti gli uomini.

[14] Godo di tutte le prosperità de' miei fratelli, mi rattristo di tutti i loro mali, come se fossero miei.

[15] Vorrei poter allontanare dai miei fratelli ogni avversità, ed accre-

13. Diligo te, Domine, toto corde, et proximum in te, et propter te.

14. De bonis omnium fratrum meorum gaudeo, et de malis doleo, ac si mea forent: et mala quidem ab omnibus avertere efficaciter vellem, si possem, bona vero multiplicare.

15. Libenter, si possem, omnium indigentium necessitatibus subvenirem, esurientibus cibum, sitientibus potum darem; reliqua item opera misericordiae spiritualia et corporalia exercerem.

Actus Patientiae.

1. Si oportuit te, Christe, pati, et ita intrare in gloriam tuam, quo pacto ego in illam intrabo, nisi via regia Sanctae Crucis.

2. Cognovi, Domine, quia aequitas iudicia tua, et in veritate tua humiliasti me.

3. Opto potius cunctos inferni cruciatus tolerare, quam tuam iustitiam violare.

4. Iram tuam, Domine, portabo, quoniam peccavi tibi. Quod si bona suscepi de manu tua, quare mala non sustinebo?

5. In omni adversitate te, bone Jesu, recogitabo, qui talem pro me sustinuisti adversus temetipsum contradictionem.

6. Utinam dignus sim gaudenter cum Apostolis tuis contumeliam, pauperiem, et quidquid volueris, pati pro nomine tuo.

7. Quidquid laboris mihi unquam acciderit, id propter te, Domine, patienter feram. Si tentationibus exercear; si moeror importunus ingruat, si morbi si dolores, si quaevis tormenta contingant, omnia te iuvante fortiter tolerabo.

8. Absit a me, Domine, ut animum despondeam a christiana perfectione comparanda: omnes enim difficultates, te duce, superabo, et in Deo meo transgrediar murum.

9. Absit a me, ut amore vitae, vel timore mortis a virtutis proposito desistam. Et si me oporteret universis mundi miseriis, et calamitatibus obrui, nunquam a te recedam.

10. Imprime, fortissime Deus, robur magnum cordi meo; cupio enim sequi per omnem afflictionem, et desolationem internam, et externam.

11. Ut iumentum factus sum apud te, Domine Deus meus: Tu nosti onus meum, quale sit, da mihi illud patienter ferre, ut per viam crucis extollar ad te.

12. Offero me tibi, Domine, paratum ad omnia mala aequanimiter, hilariter, ac sine ulla prorsus querimonia sustinenda.

scere ad essi ogni prosperità. – Vorrei potere riparare alle necessità di tutti i poveri, cibare tutti gli affamati, ristorare tutti gli assetati. – Desidero di esercitare tutte le opere della misericordia spirituali e corporali.

Pensieri di pazienza.

[1] Convenne che Gesù Cristo patisse prima di andare al possesso della gloria. Devo dunque anch'io soffrire in questa vita, se voglio essere con lui in Cielo.

[2] Riconosco l'equità de' divini giudizj: merito di essere umiliato, ed afflitto.

[3] Ho peccato: sopporterò questi castighi temporali.

[4] Avendo ricevuto tanti beni dalla mano del Signore, perché ricuseri i mali che da lui mi vengono? – O buon Gesù! Nelle avversità mi ricorderò della vostra passione.

[8] Allontanate da me, o Signore, ogni viltà dell'animo, che m'impedirebbe dal camminare con fermezza sulle orme di Gesù Cristo.

[5] Patire qualunque cosa piuttosto che scostarmi dal divin modello della tolleranza, e della perfezione cristiana.

[6] Gli Apostoli giubilavano negli strapazzi, povertà, battiture, carceri... Signore! Datemi la stessa grazia.

[7] Signore! Per amor vostro sopporterò in pazienza le tristezze, le malattie, i dolori, le tentazioni. – Ajutatemi a tollerare con fermezza le tribolazioni, che mi mandate. – Col vostro soccorso vincerò tutte le difficoltà: invocando il vostro nome reggerò a qualunque prova.

[9] Né l'amore della vita, né la ripugnanza ai dolori, né il timore della morte debbono farmi vacillare nelle virtù. – Mio Dio! Non mi allontanerò da voi, quand'anche dovessi seguirvi a traverso di tutte le calamità e miserie della vita.

[10] Fortificate il mio cuore, e mantenetelo tranquillo. – Bramo unirmi a voi mediante le afflizioni esterne, e le desolazioni interne.

[11] Io sono come una nave sovraccaricata: voi conoscete il peso, ch'ella porta; reggetela, onde non si sommerga.

[12] Mi offro a voi pronto a sopportare, col vostro ajuto, qualunque male senza lagnarmi con pace ed ilarità.

13. O si patientiam Sancti Job assequi possem, et constantiam Sanctorum Martyrum!

14. Utinam dignus essem, martyrium pro te subire, Domine virtus mea, et firmamentum meum. Utinam pro te vivus comburerer: utinam assari cum Laurentio mererer!

15. Da, Domine, disciplinam, ut non auferas misericordiam; caede contumacem, ut reddas mihi promissam haereditatem. Auge tormenta, sed auge patientiam.

Actus Humilitatis.

1. O gemma pretiosissima humilitas, quando te possidebo? quando tranquillitatem animorum tibi obsequentium habebō? quando tuo splendore, et pulchritudine ornatus ero?

2. Noverim te, noverim me, Deus meus: quoniam in te sunt omnia bona mea, et ex te nihil sum.

3. Hoc ex corde desidero, bone Jesu, hoc eligo, abiectus esse, et pusillus in domo tua, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

4. Nolo, Domine, ut me homines laudent, et honorent, quia omni laude et honore indignissimus sum: volo autem ad gloriam tuam despici, conculcari, et tanquam canis mortuus vilissimus reputari.

5. Latrones ipsi et sacrilegi, o misericordissime Domine, perfectius tibi famularentur, si tot beneficiis, ac donis eos cumulasses, quibus me benignissime affecisti.

6. Peccavi, Domine, et non sum dignus aspicere altitudinem Caeli prae multitudine iniquitatum mearum.

7. Omnia animalia pro captu suo tibi, Domine, appropinquant, solus ego infinita vitae meae turpitudine a te recedo.

8. Unde mihi haec insania, Deus meus, ut audeam gloriari tot peccatorum reus, ob quae potes hoc momento mittere me in gehennam?

9. Abiicio me, Domine, propter te infra homines universos, quia vilior, et contemptibilior omnibus sum, et pro tali haberi, ac tractari desidero.

10. Nihil aliud volo, nihil opto, altissime Deus, nisi pati, et contemni pro te, da mihi claram et veram mei notitiam.

11. Indignus sum, Domine, omnibus donis tuis, ob vilitatem, et ingratitudinem meam: indignus consortio hominum, propter sordes culparum mearum, quarum pessima tabe vel aërem ipsum inficio.

[13] Avess'io la pazienza del santo Profeta Giobbe, e la costanza de' martiri!

[14] Oh! se fossi degno della corona del martirio! – Se Iddio disponesse, che io fossi lacerato da carnefici, e gittato nelle caldaje bollenti, come tante migliaja di martiri, egli mi darebbe vigore, e mi sosterebbe nei tormenti.

[15] Dio giusto, e clemente! Percotetemi adesso, onde mi usiate un giorno misericordia. – Castigate questo contumace; ma non privatelo dei diritti di figliuolo vostro. – Accrescete i miei dolori; ma insieme anche la pazienza.

Pensieri di umiltà.

[1] Umiltà, gemma inestimabile, quando ti possederò? – L'umiltà abbellisce l'anima, e la fa vivere in pace.

[2] Tutti i beni sono del Signore: l'uomo è niente.

[3] Con tutto il cuore bramo ed eleggo di essere uno de' pusilli nella casa del Signore.

[4] Non voglio essere lodato dagli uomini, perché ne sono indegno. – Preferisco con Gesù Cristo il povero tugurio di Nazaret ai palagi dei re.

[5] Gli assassini ed i sacrileghi servirebbero più fedelmente a Dio, s'egli versasse su di loro tanti beneficj e doni, quanti ne ha versato sopra di me.

[6] Io ... ho peccato! Non sono degno di alzare gli occhi al Cielo.

[7] Gli animali irragionevoli ubbidiscono, e seguono la strada in cui Dio gli ha posti. Io colla turpitudine delle mie colpe me ne allontano; e mi oppongo alla sua volontà.

[8] Che stoltezza! Io gloriarmi?... E di che? Essendo reo di tanti peccati! – Iddio avrebbe potuto mille volte precipitarmi nell'inferno.

[9] Sommo Iddio! Non cerco, né desidero altro, che di patire ed essere vilipeso. – Chiedo di essere rigettato da' miei fratelli all'ultimo luogo, in pena de' miei peccati.

[10] Mi metto al di sotto di tutti gli altri: sono il più vile e spregevole degli uomini: vorrei essere trattato come merito.

[15] Possa io essere conculcato e tenuto a vile, come un cane morto! E ciò a gloria del Signore.

[12] Se gli uomini conoscessero quale miserabile io sia! Come mi sprezzerebbero!

Angelo mio custode! Assistentemi, onde conosca veramente me stesso.

[11] La mia viltà, ed ingratitudine mi rendono indegno di qualunque

12. Utinam universi homines, aequissime Deus, miseriam meam agnoscerent, et despicerent me, ac meam mihi indignitatem exprobrarent, ut spernerer propter te.

13. Domine, non sum dignus calcare hoc pavementum, per quod transeunt tot servi tui, quibus comparatus vermis sum, et non homo, opprobrium hominum, et abiectio plebis.

14. Absit a me, Domine, ut velim ambulare in magnis, et in mirabilibus super me. Magna enim est abyssus fragilitatis, et nihil mei: nihil sum, nihil possum sine te.

15. Fac me, Deus, tanquam pavementum mundi, ut ab omnibus conculcer, et indignissime tracter, quia sic exigunt peccata mea.

CAPUT XV

*Fasciculus Aspirationum ad Jesum, ad B. Virginem,
ad Coelites universos.*

Tametsi oratio, ut est actus Religionis, cultum latriae continens, ad solum Deum fundenda sit, tanquam ad primum auctorem boni, qui illud per seipsum nobis conferre potest; certum est tamen ex fide catholica, posse nos, et debere Angelos etiam, et sanctos homines cum Deo regnantes humiliter exorare, opemque illorum devotis aspirationibus implorare: Licet enim Christus sit principium universale totius meriti, mediator Dei et hominum, qui semper interpellat pro nobis; aliis tamen mediatoribus indigemus, qui pro nostris necessitatibus efficaciter intercedant. Notissima est sententia Eliphaz Themanitis ad patientissimum Job: *Voca si est qui tibi respondeat, et ad aliquem Sanctorum convertere* [Job 5, 1]. Ideo operae pretium me facturum existimavi, si huic lucubrationi caput istud attexerem, quo varias aspirationes breviter digessi ad Jesum Redemptorem, a quo primitus omnia bona speranda, tum ad Virginem Beatissimam eius genitricem, deinde ad Angelos, et reliquos Cives coelestis patriae, ut ipsi nobis quidquid ad salutem, et perfectionem necessarium est, suis precibus obtineant, pro sua in nos pietate, et apud Deum auctoritate.

CAPITOLO XV

grazia. — Non merito di abitare cogli uomini: dovrei stare in compagnia de' diavoli nell'abisso.

La mia scelleratezza esala un fetore velenoso, il quale ammorba l'aria, che mi circonda.

[13] Mio Dio! Non sono degno che la terra mi sostenga: la terra, su cui vivono tanti vostri servi. — Sono un verme, e non un uomo: l'obbrobrio delle genti, la feccia della plebe.

[14] Lungi da me la tentazione di affettare cose grandi, o di attribuirmele. — Fragilità, concupiscenza e colpe: ecco le cose che sono mie: abisso spaventevole di miseria. Senza Dio non so nulla, non posso nulla, e sono un nulla.

CAPITOLO XV

*Fascetto di aspirazioni a Gesù, alla beata Vergine,
a tutti i celesti.*

Sebbene l'orazione, in quanto atto di religione comprendente un culto di adorazione, debba essere rivolta solo a Dio come al primo autore del bene, che per sé solo può conferircelo, è tuttavia indiscutibile, secondo la fede cattolica, che possiamo e dobbiamo rivolgere le nostre umili suppliche anche agli angeli e ai santi che regnano insieme con Dio, e implorare il loro soccorso con devote aspirazioni. E sebbene Cristo sia fonte universale di ogni beneficio e mediatore tra Dio e l'uomo, che sempre prega e chiede per noi, tuttavia possiamo aver bisogno di altri mediatori che intercedano efficacemente per le nostre necessità. Troppo nota è l'esclamazione di Elifaz il Temanita al pazientissimo Giobbe: «Chiama, dunque, e vedi se qualcuno ti risponderà; prova a rivolgerti a qualcuno fra i santi». Per questo ho pensato che sarebbe valsa la pena di aggiungere a tale frutto delle mie fatiche questo capitolo, in cui ho brevemente ordinato varie aspirazioni a Gesù Redentore, origine di tutte le nostre speranze, poi alla beatissima Vergine sua genitrice, e quindi agli angeli, e agli altri cittadini della patria celeste, perché con le loro preghiere ottengano ciò che ci è necessario alla salvezza e perfezione dell'anima, secondo la loro pietà per noi, e i loro meriti al cospetto di Dio.

Ad Iesum Redemptorem.

1. Iesu sapientia Patris, da mihi quaerere, et sapere, quae sursum sunt, ut gustem quam suavis es.
2. Iesu verbum Patris, utinam audiam quid loquaris in me.
3. Iesu Redemptor, esto mihi in Deum protectorem, et in domum refugii, ut salvum me facias.
4. Iesu frater primogenite, fac me tibi cohaerem in domo Patris nostri.
5. Iesu Fili Dei, qui pro me factus es homo, non fit mihi grave humiliari pro te.
6. Iesu creator meus, cor mundum in me crea, et spiritum rectum innova in visceribus meis.
7. Iesu vita mea, tibi soli vivat anima mea, nam mihi vivere tu es, et mori lucrum.
8. Iesu Domine mi, posside me servum tuum, et nemo praeter te.
9. Iesu praeceptor, doce me facere voluntatem tuam, ut discam a te quia mitis es, et humilis corde.
10. Iesu lux mundi, illumina oculos meos, et deduc me in semitam mandatorum tuorum [*Ps* 118].
11. Iesu fons vitae, sitivit in te anima mea: fac me haurire aquas in gaudio de fontibus tuis.
12. Iesu pastor bone, propter nomen tuum deduces me, et enutries me.
13. Iesu Salvator, salva me, qui venisti quaerere, et salvum facere quod perierat.
14. Iesu sponse sanguinum, desponsa te mihi in misericordia, et miserationibus.
15. Iesu amator speciosissime, trahe me post te in funiculis charitatis.
16. Iesu zelator animarum, cuius delitiae, esse cum filiis hominum, amem te ardentissimo amore, et caetera omnia propter te.
17. Iesu panis vitae, anima mea sustinet te, ne dimitte eam jejunam, ut non deficiat in via.
18. Iesu Iudex misericors, qui non venisti perdere quemquam, parce mihi, et responde pro me.
19. Iesu corona, et merces nostra magna nimis, jube me numerari inter electos tuos.
20. Iesu gloria mea, cupio dissolvi, et esse tecum: da mihi vivere in te, et in te mori.

Aspirazione a Gesù Cristo.

[1] Gesù, Sapienza del Padre, illuminatemi a fine che io vi conosca, e cerchi.

[2] Verbo del Padre! Desidero di stare attento alla vostra voce, che mi parla al cuore.

[3] Redentore! Voi siete la mia difesa, la casa del mio rifugio.

[4] Fratello nostro primogenito! Piacciavi, che io sia coerede nella gloria del nostro Padre.

[5] Figlio di Dio disceso in terra a patire per noi! Insegnatemi a mortificarmi per amor vostro.

[6] Autore d'ogni bene! Create in me un cuore mondo, e rinovellate nelle mie viscere spirito di rettitudine.

[7] Virtù delle anime! Fate che non respiri altro, se non voi. – Vivere in Gesù Cristo è vera vita: morire alle creature è guadagno.

[8] Gesù, Signore! Possedete il vostro servo.

[9] Maestro! Istruitemi a fare la vostra volontà. – Mite ed umile di cuore! Eruditemi alla vostra scuola.

[10] Luce del mondo! Rischiarate le mie tenebre: guidatemi per mano nella strada de' vostri precetti.

[11] Fonte d'acque limpide! Concedetemi di abbeverarmi alla sorgente vostra.

[12] Buon Pastore! Guidatemi, e nutritemi con amorevole provvidenza.

[13] Salvatore! Salvatemi; giacché siete venuto a ricercare chi era perito, e recargli salute.

[14] Sposo delle anime! Unitevi all'anima mia nella vostra misericordia.

[15] Bellissimo amante! Legatemi coi vincoli del santo amore.

[16] Dio geloso dei nostri affetti! Fate che vi ami ardentemente; e non ami nulla, se non in ordine a voi. – Amico sviscerato! Dimorate con me: voi trovate le vostre delizie nell'abitare co' figliuoli degli uomini.

[17] Pane di vita! Io mi affatico per seguirvi: alimentatemi, onde non venga meno nel cammino.

[18] Giudice pietoso! Giacché veniste in terra per redimere, e non per condannare, interponetevi a mio favore, e rispondete per me.

[19] Premio e corona nostra! Comandate che io sia annoverato fra gli eletti.

[20] Mia gloria! Bramo liberarmi da questo corpo ed essere con voi. – Vi domando la grazia di vivere e di morire nel vostro amplesso.

VIA COMPENDII AD DEUM

Ad Beatam Virginem Mariam.

1. Protege me, dulcissima Virgo Maria, sub umbra alarum tuarum, et non recedat in aeternum mellifluum nomen tuum ab ore, et corde meo.
2. Ne unquam elongeris a me, potentissima Mater Dei, quia circumdederunt me undique inimici mei.
3. Quid possum sine te, Virgo beata, aut quid fiet de me, si averteris faciem tuam a me?
4. Quando venies, dulcissima Virgo, quando apparebis indignissimo servulo tuo.
5. Spiritus tuus, o Maria, super mel dulcis, et possessio amoris tui super aurum, et topazion.
6. Sentiat anima mea suavitatem amoris tui, et in tuis semper versetur laudibus, quia unica post Deum consolatio mea tu es.
7. Compatere, Domina animae meae, ad te suspiranti, respice in me, et festina in adiutorium meum.
8. Da mihi gratiam tuam, ut semper de te gaudeam, et post istud exilium te contemplar in gloria.
9. Sicut filius ad sinum matris, ita suspirat ad te anima mea, ne despicias me Mater Misericordiae.
10. Quantum desidero videre vultum tuum, speciosissima Virgo, assume me velociter ad te, et comple desiderium meum.
11. Quis non diligit te, Regina cordium, et mater sancti Amoris, quis non diligit te? Utinam omnes creaturae tibi serviant, et in amore tuo vivant, ac moriantur.
12. Suscipe cor meum, dilectissima Mater mea, et offer illud purissimis manibus tuis, purissimo Filio tuo.
13. Gaudeo, et exulto, B. Virgo, quod Deus te amet super omnia opera sua, et de hac re super omnia delector: magisque optarem inferni poenas, quam ut momenti spatio quidquam de gloria, et dignitate tua minuatur.
14. Sperent in te, qui noverunt nomen tuum, gloriosa Virgo, quoniam non derelinquis sperantes in te.
15. Gloriosus vultus tuus mihi appareat in extremis, et consolatio tua laetificet egredientem spiritum meum, clementissima Mater.

Ad Sanctos Angelos.

1. Angele Sancte, vitae meae gubernator, et custos, apprehende arma et scutum, et exurge in adiutorium mihi.

Aspirazione alla B[eata] V[ergine] Maria.

[1] Maria! il vostro nome santo sarà sempre scolpito nel mio cuore, e risuonerà sulle mie labbra. – Proteggetemi, dolcissima Vergine, degnatevi di accogliermi sotto al vostro patrocinio.

[2] Sono cinto da nemici, non vi discostate da me.

[3] Che posso senza di voi, o dispensatrice delle divine grazie? Se non pigliate la mia difesa, che ne sarà di me?

[4] Girate uno de' vostri sguardi su questo servo indegnissimo.

[5] O clementissima! Il vostro spirito è più soave del mele. – Possedere l'amor vostro è ricchezza preferibile all'oro, ed alle gemme.

[6] Desidero gustare le delizie dell'amarvi. – Voglio occuparmi sempre delle vostre lodi. – Voi siete la nostra consolazione, dopo Dio.

[7] Abbiate pietà di un'anima che sospira, o piùssima!

[8] Accordatemi la vostra benevolenza; onde mi rallegri, coll'aspettazione di contemplarvi un giorno nel Paradiso.

[9] L'anima mia vi cerca, Vergine Santissima, come il bambino cerca il grembo della madre. – Madre di misericordia! Non disprezzatemi.

[10] Vergine elettissima! Contentate il mio cuore: dite al vostro figlio, che mi chiami al Cielo, ove dimorate.

[11] Madre del bell'amore: regina degli affetti! Chi non vi amerebbe? Tutti gli uomini dovrebbero servire a voi, e morire nell'amor vostro.

[12] Prendete il mio cuore, offritelo di vostra mano a Gesù.

[13] Godo ed esulto, che Dio vi ami più d'ogni altra creatura. – Qualsiasi tormento mi spiacerebbe meno che la più picciola diminuzione alla vostra beatitudine.

[14] Vergine Madre! Chi vi conosce spera in voi, e voi non lo abbandonate.

[15] Clementissima avvocata! Venite ad assistermi nell'ora estrema: mostratevi presso al mio letticciuolo, consolatrice soavissima. – Quando sarò spirato, presentatemi voi stessa al trono del vostro figlio.

Aspirazioni ai S. Angeli.

[1] Santo Angelo, mio custode, tutela della mia vita! Impugnate la spada, ed alzate lo scudo: sorgete ad ajutarmi.

2. Custodi me sub umbra alarum tuarum ab insidiis inimici, et ab omni periculo, et tentatione.

3. Adesto mihi, beatissime Spiritus, doce, dirige, et protege me: cumque finis vitae meae advenerit, in extrema lucta versanti benigne succurre.

4. Septem Spiritus, qui astatitis ante Dominum: purgate, illuminate, et perficite me: et dirigite omnia studia, et actiones meas ad gloriam Dei, et animae meae salutem.

5. Estote mihi singulare solatium in morte, Angeli Dei, potentes virtute, qui estis in vita salutare praesidium.

6. Infundite menti meae deificum lumen, ut assumpta omni materia totus ardeam divino amore.

7. Venite in adiutorium meum coelestis militiae exercitus innumerabiles, et defendite me ab incursu malignorum spirituum.

8. O supremi amatores Dei, succendite me illo igne, quem Dominus Jesus misit in terram, et voluit vehementer accendi.

9. Fontes sapientiae, pascite me coelesti doctrina, et docete me scientiam Sanctorum.

10. Facite me, mentes purissimae, docilem Dei, ut discam iustificationes eius, et discussis tenebris, divinus lumen inserite menti meae.

Ad omnes Sanctos.

1. Felices Sancti, qui iam nostrae mortalitatis pelagus pertransitis, securi de vestra immarcescibili gloria, solliciti estote de mea multiplici miseria.

2. Date manus infirmo, caelestis patriae Cives, et erigite iacentem, ut convalescens de infirmitate fortis efficiar in bello.

3. Eripite me de aquis multis, et de limo profundi fuis precibus ad eum, qui dominatur potestati maris.

4. Impetrate mihi fidem, et perseverantiam, servire Domino in timore, et servare mandata eius.

5. Clamo ad vos, potentissimi protectores salutis meae, mittite e patria felicitatis pauculas guttas pretiosissimi vini charitatis vestrae, quia aruit sicut testa virtus mea, et defecit prae siti anima mea.

6. Subvenite mihi misero peccatori, sedenti in tenebris, et umbra mortis, et solvite vincula captivitatis meae.

7. Liberate me a tumultuantium affectionum turba, ut sedeam solitarius, et taceam, et audiam vocem Domini loquentis in silentio ad cor meum.

[2] Custoditemi sotto le vostre ali. – Difendetemi dalle insidie del nemico, dalle tentazioni e pericoli.

[3] Assistetemi, amico Angelo, ammaestratemi governatemi e proteggemi in vita: soccorretemi in morte.

[4] Sette Principi degli Angeli, che state sempre dinanzi al trono di Dio! Vi prego d'illuminare, purgare, perfezionare l'anima mia. Vi prego d'indirizzare alla di lui gloria ogni mio pensiero ed atto.

[9] Cherubini sapientissimi! Ispirate alla mia mente celesti cognizioni: ammaestratemi nella scienza dei Santi.

[6] Serafini amanti! Insegnatemi ad adorarlo con fervorosi affetti.

Angeli tutti! Spiriti figli della luce! Dissipate le tenebre del mio spirito.

[10] Intelligenze purissime! Rendetemi docile al Vangelo, affinché ne apprenda le verità.

Spiriti impeccabili! Riformatemi, onde arrivi a Dio coi mondi di cuore.

[8] Perfetti amici di Dio! Accendete nel mio cuore quelle fiamme, che Gesù Cristo venne a portare in terra, e volle che divampassero gagliardamente nelle anime.

[7] Innumerabile esercito della celeste milizia! Respingete gli assalti dei maligni spiriti.

[5] Spiriti possenti in ogni virtù! Difendeteci, e vegliate sopra di noi. – Angeli santi del Signore! Siate il mio conforto nell'ora della morte.

Aspirazione ai Santi.

[1] Voi felici, che avete pas[sa]to il mare della mortal vita, e siete sicuri possessori della gloria! – Santi del Paradiso! Prendetevi a cuore la miseria mia, ed i pericoli, in cui mi trovo.

[2] Cittadini della celeste patria! Abbiate pietà di un esule. – Membri della Chiesa trionfante! Assistetemi a combattere con forza, come voi avete combattuto. – Porgete la mano ad un meschino e debole; risanate un infermo.

[3] Liberatemi dai flutti, che minacciano di sommergermi, pregando per me colui, cui ubbidiscono le tempeste e il mare. – Intercedete, affinché non resti soffocato nel loto delle mie sozzure.

[4] Impetratemi fede e perseveranza: la grazia di servire a Dio con timore e carità, ad adempire i comandamenti.

[5] Potentissimi avvocati della mia salute! Vi domando una goccia di quel vino di carità, di cui siete inebbriati. – Santi che bevete al fonte della vita eterna! Io sono arido, come terra soleggiata, come la sabbia di un deserto.

[6] Soccorrete un povero peccatore sedente nelle oscurità e vapori

8. Elevate me ab hac sordida terra, ut mihi mundus crucifixus sit, et ego mundo.

9. Ad me respicite, gens illustrissima, et haereditas summi Dei, adhuc peregrinantem in hoc exilio, et mittite de Caelo opem et consolationem.

10. Circumdate me gaudentem, et exultantem de vestra beatitudine, et gratiam impetrate virtutes vestras imitandi, ut vestris adiutus suffragiis particeps fiam vestri gaudii et coronae.

Haec in exemplum. Plura suggerent usus et affectus. Sunt autem quatuor capita, ac veluti fontes uberrimi, e quibus aspirationes ad omnes, et singulos aeterni regni proceres peti possunt. Primo quidem ex titulis honoris, dignitatis, perfectionis, et diversarum virtutum, quae in illis elucent. Secundo, ex perceptis beneficiis, pro illis gratias agendo. Tertio, invocando illos, ut propitientur peccatis nostris, eorumque remissionem nobis obtineant. Quarto, multiplicem miseriam nostram, et innumerabiles necessitates proponendo, ut a malis omnibus erui, cunctisque bonis imbui, ipsorum meritis et precibus mereamur.

CAPUT XVI

Aspirationes ex nominibus Dei, eiusque attributis, et perfectionibus.

Qui magna mentis adepta puritate ad unionem cum Deo aspirare iam digni sunt, praeter affectus, quos pro perfectis supra descripsimus, alios elicere possunt ex divinorum attributorum contemplatione. Ad hos enim pertinent Dei verba per os Prophetarum, dicentis: *Vacate, et videte quoniam ego sum Deus* [Ps 45, 11]. Vacate, inquit, ab inutilibus cogitationibus, ab affectibus, et desideriis terrenis; et videte oculo fidei ac contemplationis, quoniam ego sum Deus omnipotens, immensus, infinitus: Recte Sapiens: *Nosse Deum consummata iustitia*

CAPITOLO XVI

della morte. – Amici di Dio, che sedete su troni di gloria! Rompete le catene della mia schiavitù.

[7] Liberatemi dal tumulto delle mie passioni, onde ascolti lo Spirito di Dio nel raccoglimento, nel silenzio e solitudine del cuore.

[8] Sollevatemi da questo fango della terra; sicché il mondo sia crocifisso per me, ed io sia crocifisso al mondo.

[9] Illustri abitatori dell'Empireo! Abbassate gli occhi a mirare un pellegrino nella valle delle lagrime.

[10] O coeredi di Gesù Cristo in Cielo! Io esulto della vostra felicità: accogliete questa espressione della mia allegrezza. – Confortatori, e modelli nostri! Ottenetemi d'imitare le virtù che praticaste; e meriterò di esservi compagno nell'eterna ricompensa.

Questo basti come esempio: altre aspirazioni saranno suggerite dalla pratica e dagli affetti. Ma esistono quattro ambiti dai quali, come da fonti inesauribili, possono essere tratte aspirazioni da rivolgere a tutti e a ognuno dei gloriosi cittadini del regno eterno. Primo, da ogni attribuzione di merito, dignità e perfezione, e da ogni virtù che si manifesta in loro; secondo, dai benefici ricevuti, in segno di rendimento di grazie; terzo, invocandoli perché perdonino i nostri peccati e ce ne ottengano la remissione; quarto, confessando le numerose nostre miserie e gli innumerevoli bisogni, affinché con i loro meriti e le orazioni meritiamo di sradicare ogni male e di essere colmati di tutti i beni.

CAPITOLO XVI

Aspirazioni tratte dai nomi, dalle perfezioni e dagli attributi di Dio.

Coloro che hanno ormai perfettamente purificato la mente, rendendosi degni di aspirare all'unione con Dio, in aggiunta agli affetti che abbiamo enumerato sopra e indirizzati ai perfetti possono trarne altri dalla contemplazione degli attributi divini. Sono per loro, infatti, le parole di Dio pronunciate dal profeta: «Siate liberi, e vedete che io sono Dio». 'Siate liberi', dice, dai pensieri vani, dagli affetti e dai desideri terreni; e 'vedete', con l'occhio della fede e della contemplazione, che io sono Dio onnipotente, immenso e infinito; così l'autore

est, et scire virtutem eius, radix est immortalitatis [Sap 15, 3]. Si tamen ad cognitionem accedat amor; parum enim prodesset nuda Dei speculatio, nisi simul voluntas ad eum assurgeret piis affectibus, et motibus anagogicis. Id qualiter fieri debeat, sequentibus aspirationibus breviter indicabo, ut, qui Theologica Dei notitia imbuti sunt, dicant cum Apostolo: *Conversatio nostra in Coelis est* [Phil 3, 20].

DECAS I.

1. Aperi, Domine, oculos animae meae, ut non contenti aspectu rerum temporalium, quas percipiunt sensus; ascendant ad aeterna contemplanda, quae non videntur, teque aspiciant Deum invisibilem, qui es in omnibus, et super omnia.

2. Deus immensae maiestatis, vere mirabilis facta est scientia tua ex me; omnia tamen ossa mea, omnia membra, sensus, et potentiae dicunt, quia tu es Deus, et non est alius similis tibi. Tu es meum esse, et mea vita, et gaudeo, quia te plusquam me diligere debeo.

3. O si omnia membra mea, omnes sensus, et fibrae verterentur in linguas, ut hoc praedicarent toti mundo, quia tu solus es, qui es, ac propterea omnes gentes te laudarent, et glorificarent! O si te omnes agnoscerent, et diligerent plusquam vitam suam, quia in te omnes vivunt, moventur, et sunt.

4. O pelagus omnis essentiae, et existentiae, tu es ipsummet esse omne esse continens: a te omnia pendent et effluunt, et in te refluunt, et eatenus sunt, quatenus aliquid tui esse participant. Me igitur despiciam, et omnia quae non sunt: te autem amabo, et tibi adhaerebo, qui solus es.

5. Deus perfectissime, et causa omnium entium, perfice gratia tua esse, quod mihi dedisti, ut perfectum sit, sicut et tuum perfectum est; quia ex me ipso nihil sum.

6. O substantia simplicissima, quae omnia es, quam intime te diligere, et super omnia aestimare debeo? Tu nihil de temporibus, nihil de locis, nihil de rebus trahis. Non partibus constas, ut corpus: non affectibus distas, ut anima: non formis substas, ut omne quod factum est. Fac me aemulari simplicitatem tuam, ut in omnibus simplex et purus sim, te solum quaerens et desiderans.

7. Tu solus impeccabilis es, tu solus habes immortalitatem. Per hanc te oro, ut moriar morte iustorum, et a morte peccati semper eripiar.

della *Sapienza*: «Conoscere Dio è giustizia perfetta, conoscere la sua potenza è radice di immortalità»: se, tuttavia, alla conoscenza si agguincerà l'amore. Poco gioverebbe, infatti, la nuda speculazione di Dio se essa non si innalzasse a lui congiuntamente alla volontà, con affetti devoti e moti anagogici. Come ciò debba accadere, lo indicherò brevemente nelle aspirazioni seguenti, così che coloro che sono formati alla conoscenza di Dio possano dire insieme all'Apostolo: «la nostra patria [*conversatio*] è nei cieli».

DECADE I.*

[1] Signore! illuminate la mia mente, onde non si arresti alle cose temporali e sensibili; ma s'innalzi alle eterne, contemplando voi, Dio spirituale, che siete il tutto in ogni cosa.

[2] Dio d'immensa maestà! Tutto indica, che voi siete il solo Dio, e niuno vi somiglia. – Le mie membra, i sensi, le facoltà dell'anima mi dicono, che voi siete la mia essenza, e la mia vita. Godo, che debba amarvi più di me stesso.

[3] Non io soltanto, tutte le cose vivono, si muovono e sussistono in Dio.

[4] O mare d'ogni esistenza! Da voi deriva ogni cosa, e ritorna a voi. – Se le cose esistono, è perché Dio partecipa ad esse l'esistenza. – Iddio è tutto, il resto è come se non fosse. Disprezzerò dunque me stesso: non amerò le creature: aspirerò a Dio solo.

[6] Ente semplicissimo! Non misurato dal tempo: non diviso nello spazio: non modificato da passioni! Possa io imitare la vostra semplicità con togliere dal mio spirito i vani affetti, e dalla mia vita le occupazioni che mi distruggono ed allontanano da voi, cui voglio stare unito in divozione pacifica.

[7] Ente impeccabile per essenza! Necessariamente immortale! Guardatemi dal peccato, concedetemi l'eterna vita.

[8] Voi esistete sostanzialmente, perché siete buono e vero. Io sono un nulla, essendo vanità in me stesso, errore e mali. Fatemi conoscere chiaramente queste cose, e ricordarmene.

[9] Immensa ed ineffabile è la perfezione di Dio: niente le manca: ogni perfezione creata ne proviene.

* *Aspirazioni ricavate dai nomi, dalle perfezioni e dagli attributi di Dio* (E. VISCONTI, *Orazioni giaculatorie* cit., pp. 115-152).

8. Clarifica, Domine, mentem meam, ut cognoscam illud esse, quod tu habes per tuam essentiam; et illud non esse, quod ego habeo ex meipso; ut supra duplicem polum, moveatur rota vitae meae, donec ad te perveniam.

9. Quam immensa et incomprehensibilis est perfectio tua, Domine, cui nihil deest, et a quo omnia perfectionem accipiunt? Sim ego perfectus, sicut et tu perfectus es. Operare in me quod iussisti, et fac in me ita perfectum, ut nihil mihi desit.

10. Deus meus et omnia, principium meum, et finis ultimus, tu es mihi omnia quae concupiscere possum: tu meae divitiae, meae delitiae, mei honores, et dignitates, ac thesauri infiniti: in te solo omnia habeo, omnia autem sine te nihil sunt mihi. Quando veniam ad te, ut in te omnia habeam?

DECAS II.

1. Illumina intellectum meum, perfectissime Deus, ut in creaturis omnibus te respiciam earum creatorem, a quo illae suam perfectionem accipiunt. Purifica affectum, ut in omnibus te amem, et quaeram, qui es bonum et finis omnium.

2. O dilecte cordis mei, si ita me oblectat pulchritudo, et perfectio creaturarum, cur non potius pulchritudo, et perfectio tua, a qua illae processerunt? Diligam te prae omnibus, qui omnium pulchritudinem et perfectionem excedis in infinitum, nec illas diligam, nisi in te, et propter te.

3. Tu solus, Domine, nullum terminum habes: omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram te. Tuam igitur infinitatem adoro, et absque ullo termino amare desidero.

4. Deus immense, qui excelsior Caelo es, profundior inferno, longior terra, latior mari; qui omnia replet, omnia contines, omnia penetras; clarifica internos oculos meos, ut certius te videam, quam si te viderem oculo externo et corporeo.

5. Rex superne, qui in toto tuo regno ita es per essentiam, ut totus assistas cuilibet parti; concede mihi, ut totus coram te sim, tibi que serviam ex toto corde, ex tota mente, ex tota virtute.

6. Domine Deus, qui in omni loco contemplaris bonos et malos; acue fidem meam, ut cum solus sum, me solum non esse considerem, teque praesentem attendens, nihil faciam tua praesentia indignum.

7. Deus meus, qui realiter intra me es, magis intimus mihi, quam sim ego mihi ipsi; perface in me hanc coniunctionem, quam mecum habes, addens perfectissimam unionem gratiae, et charitatis tuae, ut unus tecum spiritus efficiar in aeternum.

[5] Dio perfettissimo! Perfezionate colla vostra grazia ciò che mi avete dato, onde io sia perfetto: non come voi lo siete, ma come posso esserlo. – Voi perfetto mi comandate di tendere alla perfezione: infondetemenne la forza, affinché rappresenti la vostra immagine.

[10] Mio Dio, e mio tutto! Principio ed ultimo fine! Mia ricchezza e mia delizia! Mia potenza, gloria e tesoro inesauribile! – Mio tutto! In voi solo posseggo tutte le cose; senza di voi non ne avrei alcuna. – Mio tutto! Ma quando arriverò a possedervi compiutamente?

DECADE II.

[1] Mi si rischiari l'intelletto, acciocché nelle creature contempli il Creatore, e nelle loro bellezze la sua.

[2] Mio Dio! Amico del mio cuore! Se i pregi delle create cose mi arrecano sì gran diletto, come non troverei ogni mia delizia in voi, che superate all'infinito qualunque loro bellezza, splendore e virtù? – Vi amerò dunque sopra ogni cosa, e amerò le creature vostre solamente in voi, e per voi.

[3] O grande Iddio! Dinanzi a voi tutti gli uomini sono da meno che un atomo di polvere. – Adoro la vostra infinita essenza; e bramo amarla senza misura e limiti.

[4] Dio immenso! Voi siete più sublime del cielo, più profondo degli abissi, più vasto della terra, più ampio del mare. – Siete dappertutto: tutto penetrate e riempite. Accrescete il lume interiore del mio spirito, affinché colla fede vi rimiri più certamente, che non farei cogli occhi.

[5] Re supremo! Presente in ogni luogo del vostro regno! Mi ricorderò sempre, che sono dinanzi a voi: così vi servirò con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze.

[6] Voi vedete le opere buone, e le malvage. Mi segua tal pensiero nella solitudine: e ne farò mai cosa indegna della presenza vostra.

[7] Ente immenso! voi siete in me: io sono presente a voi, più che non a me stesso. Perfezionate questa unione, dimorando in me colla grazia santificante.

[8] Ente immutabile! Non soggetto a vicissitudini, né ad alterazioni. Siete il medesimo in ogni tempo, ed i vostri anni sono eterni. Fate, che il mio cuore riesca immutabile nell'amarvi; ed i miei passi siano costanti nel sentiero della vostra legge.

8. Deus immutabilis, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio, fac me immutabiliter tibi adhaerere, ut, sicut tu idem ipse es, et anni tui non deficient, ita ego a via rectitudinis nunquam deficiam, et in amore tuo semper idem perseverem.

9. Æterne Deus, principio carens, et fine, fac me despiciere temporalia, quae caduca sunt, et transitoria, et diligere aeterna, quae semper tecum perdurabunt.

10. Omnes dii gentium daemonia, tu autem, Domine, solus es Deus, et non est alius praeter te. Propugna causam tuam, et destrue multitudinem idolorum, ut omnes homines in te unum sint, teque uno ore laudent, et glorificent. Da etiam mihi illud unum, quod solum est necessarium.

DECAS III.

1. Deus invisibilis, quando te videbo, non per speculum, et in aenigmate, sed facie ad faciem? O si te cognoscerem, sicut a te cognitus sum, ut, sicut tu me amas, ita te amarem! sed quia cognitio obscura et brevis est, te amabo quantum possum, donec te videam sicut desidero.

2. Incomprehensibilis et ineffabilis Deus, gaudeo, quod ipsi supremi spiritus in tuo conspectu quasi cœci sint: vincis enim omnem scientiam illorum, nec ulla creatura te nominare, sicuti es, aut comprehendere potest. Utinam saltem vires omnes intendam, et applicem ad te diligendum, quandoquidem ad te comprehendendum non sufficio.

3. Deus vivens et verus, prima et summa veritas, verax in sermonibus tuis, et fidelis in promissionibus: da mihi, obsecro, veritatem amare, in veritate ambulare, in te sperare et credere, et omnem hypocrisim ac duplicitem detestari.

4. Sancte Sanctorum, Deus, exemplar et finis totius sanctitatis, fateor me nullam sanctitatem habere posse, nisi tu dederis, nec in ea persistere, nisi tu conservaveris. Funda me in hac profunda humilitate, ut dignus sim ascendere ad altissimam sanctitatem.

5. O summa, suprema, et essentialis bonitas, Deus meus, quam pœnitent me, quod te derelicto fonte omnium bonorum, ad bona fucata et apparentia me converterim? Mirifica voluntatem meam, ut te unicum et summum bonum quaeram et diligam.

6. Da mihi, o summa bonitas, summum amorem mihi possibilem, ut toto illo te summe amabilem amem. Deberem sane infinito amore te prosequi, quia infinite bonus es, sed quia incapax infiniti amoris sum, opto saltem te amare summo conatu mihi possibili.

CAPITOLO XVI

[9] Ente sempiterno! Senza cominciamento, né termine! Insegnatemi a sprezzare le cose caduche, cercando quelle che dureranno sempre.

[10] Gl'Iddii delle genti sono demonj: voi siete il vero Dio. – Combattetene per la vostra causa; distruggete l'idolatria degl'infedeli, che adorano simulacri. – Distruggete l'apostasia del cuore ne' falsi cristiani, che adorano se stessi ne' loro vizj. – Primo Principio, e Fine Ultimo! Concedete a tutti di cercare la sola cosa che è necessaria.

DECADE III.

[1] Dio invisibile! Ohimé! in questa vita non posso rimirarvi se non *in speculo et aenigmate*. – Oscuro è il mio intelletto, ed infermo il cuore. Ebbene! Procurerò di contemplarvi come posso. – Vorrei conoscervi, come voi mi conoscete, a fine di amarvi come mi amate.

[2] Dio incomprendibile, ed imperscrutabile! Neppure gli Angeli vi percepiscono interamente. – Dio vivo e vero! Verità prima! Allontanate da me l'errore.

[3] Verace nelle vostre parole! Ch'io detesti la menzogna, ipocrisia e doppiezza! – Fedele nelle promesse vostre! Spero adunque in voi con illimitata fiducia.

[4] Santo de' Santi! Esempiare, e centro d'ogni santità! Io non ho nulla di meritorio, se non me lo date voi: avendolo, non posso conservarlo, se non me lo mantenete. Confermate nel mio cuore questi sentimenti di necessaria umiltà, onde mi sollevi alla santità vera.

[5] Bontà essenziale! Eppure gli uomini v'abbandonano, per seguire l'ombra dei falsi beni!

[6] Dovrei amarvi all'infinito, perché siete un bene infinito. Oh! che vi ami almeno con tutti gli affetti possibili ad una creatura limitata!

[7] Mia delizia! Voi siete *amabilità* per essenza. Così foss'io tutto amabile agli occhi vostri! – Aprite gli occhi di tutti gli uomini: fate loro conoscere l'amabilità vostra; e nessuno potrà esservi nemico.

[9] Signore! voi siete ammirabile; voi solo eseguite le ammirabili cose. – Siete ammirabile in voi stesso, nelle vostre operazioni, e nei vostri Santi.

[8] A voi deve sollevarsi la mia mente, se ama trovar cose degne della sua stima. – A voi deve sollevarsi con gioconda fede; ma con timore e tre-

7. Totus mihi es amabilis, Dilecte mi, quia totum es bonum, quidquid est in te. Utinam sic tibi amabile esset, quidquid est in me. Aufer ab anima mea omne genus culpae et maculae, ut tota sit pulchra in oculis tuis, et amabilis cordi tuo.

8. Ne permittas, bonitas infinita, ullum esse hominem, qui te non amet: aperi oculos odientium te; si enim viva fide te cognoscerent, nunquam odissent.

9. Mirabilis es, Domine, in te ipso, mirabilis in operibus tuis, mirabilis in Sanctis tuis: Tu facis mirabilia magna solus. Te igitur intellectus meus rerum novarum et mirabilium indagator semper consideret, reliqua omnia tanquam vilia et communia reiiciat.

10. Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum: licet enim horrendum sit, incidere in manus Dei viventis ad vindictam, valde tamen amabile est incidere in manus tuas, es Deus vivens, et vita, ad misericordiam.

DECAS IV.

1. Deus scientiarum, et totius sapientiae fons, qui omnia nosti, et nihil est absconditum ab oculis tuis: ecce colloco me in infimo loco mei nihili, et meae omnimodae ignorantiae; praecorque humiliter, ut tribuas mihi nosse te ipsum, et voluntatem tuam, et haec cognitio sufficit mihi, adiuvante me gratia tua, ut te cognitum diligam, et faciam quod a me requiris.

2. Domine discretor cogitationum, et intentionum cordis, in cuius conspectu nulla est creatura invisibilis, utinam noscas me ex nomine, ut me cognitum, et tuae providentiae subiectum sciens, omnem mei curam et sollicitudinem in te proiciam.

3. O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia tua, et investigabiles viae tuae? Incerta et occulta huius admirabilis sapientiae veneror, et adoro, eiusque iustissimae dispositioni me prorsus committo.

4. Emitte, Domine, sapientiam tuam a fede magnitudinis tuae, ut mecum sit, et mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit coram te omni tempore: praecedat illa omnia opera mea, comitetur me in omnibus quae fecero, ac eo deducat, ubi clare te videam.

5. Rerum omnium summe Artifex Deus, qui omnia disposuisti in numero, pondere, et mensura, iuxta exemplar in mente tua praeeexistens; fac me ita perfectum, ut ideam verae perfectionis in te existentem, quantum fieri potest, imiter, et exprimam in me ipso.

6. Lux beatissima Deus, et lumen cordium, qui lucem habitas inaccessibilem, et illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum, emitte

more. – Orribil cosa è cedere nelle mani d'un Dio sdegnato; ma dolce cosa è trovarsi fra le braccia di un Dio pietoso.

[10] Il mio cuore, e le mie fibre esultano nel Dio vivente.

DECADE IV.

[1] Fonte d'ogni sapienza, e scienza! Nessuna cosa vi è occulta. – Riconosco la mia ignoranza; e vi scongiuro farmi conoscere il vostro beneplacito. – Non desidero altra scienza, fuori della cognizione di Dio. Essa mi basta; purché l'ami dopo averlo conosciuto; ed eseguisca i suoi comandamenti.

[2] Dio scrutatore de' cuori! Purificate i miei pensieri, e le mie intenzioni.

[3] O sublime esuberanza della scienza, e sapienza di Dio! Quanto imperscrutabili i suoi giudizj. Quanto incomprensibili le sue vie! Ne venero i misteri, e mi abbandono interamente alle sue giustissime disposizioni.

[4] Mandatemi un raggio della vostra sapienza, che dimori nella mia mente, e rischiari le mie opere. – Illuminatemi, per discernere in ogni occasione quel che vi è gradito. – Le ispirazioni della Incarnata Sapienza precedano ad ogni mia intrapresa, l'accompagnino e conducano a fausto termine.

[5] Supremo Artefice dell'Universo! Tutte le cose furono da voi formate in numero, peso e misura, a norma della divina idea, che ne preconcepiste da tutta l'eternità. Io desidero usare delle facoltà da voi compartitemi, e servirvi proporzionatamente ad esse.

[6] Luce beata, lume de' cuori! Voi abitate fra splendori inaccessibili, ed illuminate tutti gli uomini, che nascono su questa terra. Mandate la chiarezza vostra dall'Eterno Monte: inondate il nostro spirito colla luce de' Santi, affinché siamo accesi candelabri nella vostra Chiesa.

[7] O voi che svelate le cose nascoste; e vedete le occultate sotto alle tenebre! Rivelatemi ogni mio difetto, a me celato dalla ignoranza e dall'amor proprio.

lucem tuam a montibus aeternis, et splendoribus Sanctorum illumina cor meum, ut verbo et exemplo cunctis praeluceam.

7. Deus, qui revelas abscondita, et vides in tenebris constituta, da mihi abyssum iudiciorum tuorum timere et venerari, tuamque voluntatem in praeceptis et consiliis tuis revelatam semper agnoscere, et strenue perficere; caetera vero, quae ad me non pertinent, nequaquam perscrutari.

8. Ostende mihi, Deus, magnitudinem amoris tui, ut eo cognito vehementer admirer, et secundum parvitatem meam tantae dignationis vicem rependam.

9. Gratias tibi ago, Amantissime Deus, quia ab aeterno dilexisti me, et ex mera gratia tua voluisti, ut essem, et talis essem. Fateor impossibile esse, ut eo modo te diligam, quo tu me: possum enim bene tibi velle, sed non aliquid dare tibi, quo tu careas. Do nihilominus tibi, quod ipse mihi largitus es, serviens tibi et pro omnibus gratias agens: quod vero tibi dare nequeo, debeo proximis meis, amore tui.

10. Quam admirabilis est amor tuus erga hominem, Deus meus, propter quem tot creaturas in sua natura perfectas condidisti? O si tot haberem corda, quot illae sunt, ut illis omnibus earum nomine te diligerem et glorificarem, reddens tibi debitum quod illae nequeunt; et cuius ego illarum causa debitor sum.

DECAS V.

1. Amator sempiternae, qui nunquam cessas amare; et cum amore operari, nam si cessares, omnia desinerent esse, concede mihi, ut nunquam cesses te amare, aut propter amorem tuum operari, si enim charitatem non habuero, nihil sum.

2. Diligam te toto corde, Deus meus, et omnem amorem meum in te uno collocabo, quia tu Pater meus es, tu frater, tu sponsus, tu amicus, et benefactor in aeternum.

3. Dulcissime Deus, amabilis super omnia quae cogitari possunt; magnum fuit beneficium, quod me ad imaginem et similitudinem tuam condideris, sed infinita charitas tua adhuc me voluit ad altiorem similitudinem elevare per gratiam et charitatem, ut non solum servus, sed amicus tuus essem. Utinam haec amicitia ex parte mea perfecta sit, sicut ex tua est perfectissima.

4. Utinam semper te dilexissem, superoptime Deus, ex quo sum homo, quia tu me dilexisti ex quo es Deus. Ne differas, anima mea, Deum diligere, ama Amorem ab aeterno te amantem.

[8] Dio munificentissimo! Istruitemi a contemplare la grandezza delle beneficenze vostre, onde l'ammiri, e ve ne ricambj, secondo la tenuità mia, con operosa gratitudine.

[9] Vi ringrazio che mi avete preconcepito, e voluto da tutta l'eternità. La mia esistenza, corpo ed anima umana, sono doni gratuiti della mano vostra. – È impossibile, che vi rimunerì dei vostri benefici; giacché non posso darvi nulla, che non sia già vostro, o che vi manchi. – Vi consacro quello che mi donaste: il tempo, dedicandolo all'orazione, ed alle opere del mio stato; le sostanze, largheggiando di elemosine coi poveri.

[10] Mirabile è la vostra liberalità cogli uomini, per cui formaste tante creature irrazionali, perfette nel loro genere. Ve ne ringrazio per noi: ve ne ringrazio anche per esse, che non possono farlo.*

DECADE V.

[1] Amore sempiterno! Voi amate senza interruzione le vostre creature. – Se cessaste per un momento di amarle, e conservarle, incontanente ricadrebbero nel nulla. – Concedetemi la grazia di amarvi, e continuamente operare il bene per amor vostro. Non ho niente, se mi manca la carità.

[2] Mio Dio! Vi amo con tutto il cuore. Voi mi siete Padre, Fratello, Sposo, Amico, Protettore, nel tempo e nell'eternità.

[3] Grande fu l'amor vostro, creandomi a vostra immagine. Maggiore nel rendermi ancor più simile a voi, avendomi addottato in Gesù Cristo. – Non mi voleste soltanto vostro servo, ma vostro amico. Oh! se l'amicizia nostra fosse perfettamente sincera dal canto mio, come lo è del vostro.

[4] Vorrei avervi amato sin dal primo momento della mia esistenza nel tempo, giacché voi mi amaste da tutta l'eternità. – Sì! Dio mi amò nella sua previsione prima che cominciassero i secoli. Da che Dio è Dio, egli mi ama! Anima mia, non indugiare a corrispondere a un amore eterno.

* Spostiamo la coda di questa aspirazione nel luogo che le compete: Decade VI, 10 (cfr. qui p. 221).

5. Quam immensa est charitas tua, aeternae Deus, qui solem tuum oriri facis super bonos et malos? Occlude, si fieri potest, ianuas inferni, ut nemo eo descendat, ubi omnes te oderunt: aperi portas Cœli, ut omnes eo condescendant, ubi omnes te diligunt.

6. O altitudo bonitatis Dei, et amor ineffabilis, qui, ut perfectam cum homine amicitiam contraheres, illum ad Dei aequalitatem sublimasti! Quas tibi referam gratias, pro tam eximio beneficio? laudet te ipsamet charitas tua, et benedicant opera, quae ab illa proveniunt.

7. Exulto, Domine, cum lego in scripturis tuis, quia tu charitas es. Quid enim dulcius, quid laetius audiri potest? Da igitur mihi te ipsum, da charitatem tuam. Diligam te, sicut vis diligere, et da quod iubes, ut implere possim quod desideras.

8. Deus fortis, et Zelotes, Deus aemulator, qui ob nimium erga me amorem zelo zelaris, ne amorem tibi debitum alteri tribuam: accendatur velut ignis zelus tuus, nec me unquam permittas ab amore tuo declinare.

9. Amator ardentissime, cuius amor transit in zelum, comedat me zelus gloriae tuae, et ad eam propagandam semper impellat.

10. Deus author pacis et amator, aufer a zelo meo omnem perturbationem, ut similis sit zelo tuo, pacificus, discretus, secundum scientiam. Tu es enim princeps pacis: et Ecclesiam tuam fundasti in pulchritudine pacis: omnia in pace et tranquillitate disponis, et factus est in pace locus tuus.

DECAS VI.

1. Miserator, et misericors Domine, longanimis et multum misericors, cui proprium est misereri semper et parcere; mirifica super me misericordiam tuam, et secundum multitudinem miserationum tuarum dele omnes iniquitates meas.

2. Praeveniat me misericordia tua, Domine, et subsequatur omnibus diebus vitae meae, ut liber sim ab omni miseria animae, et corporis. Veniant mihi miserationes tuae, et vivam, et cantabo in aeternum, quia tu es Deus vita mea, et misericordia mea.

3. Justus es, Domine, et rectum iudicium tuum; iustitia plena est dextera tua: Millies pro hac te laudo, precorque, ut non intres in iudicium cum servo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

4. Justissime Iudex, qui scrutaris Hierusalem in lucernis, et iudicas aequitatem, vide si via iniquitatis in me est, et deduc me in via aeterna. Ulciscere hic in omnes adinventiones meas, ut parcas in aeternitate. Li-

[5] La vostra Carità è inesausta! – Voi fate risplendere il Sole anche pei malvagi. – Vorrei che si chiudessero le porte dell'inferno; affinché nessuno precipitasse in quell'orrendo baratro, ove le anime vi odiano. – Vorrei che le porte del cielo si spalancassero per tutti; perché ivi siete amato senza interruzione, o deficienza.

[6] O pelago della bontà di Dio! Per legarsi d'amicizia cogli uomini, assunse l'umanità nella persona di Gesù Cristo; e ci sublimò a partecipare della natura divina.

[7] Esulto nel leggere nelle scritture sacre che *siete Carità*. Quale cosa più soave può mai udirsi? – Fate, o Signore, che io sia tutto carità, amor divino: datemi cotesta carità, che è voi stesso. Fate che vi ami come volete essere amato. Datemi ciò che bramate da me, affine che ve lo renda.

[8] Dio geloso! Voi non volete, che ami veruna cosa fuori di voi. Non permettete, che declini giammai da questo precetto.

[9] Amore ardente, amore tutto zelo! Bramo che si accenda in me lo zelo della vostra gloria e mi consumi, e mi spinga sempre a promuoverla.

[10] Amante della pace, autore di essa! Toglietemi dal cuore ogni perturbazione. Aspiro ad operare con amore, e spirito pacifico, simile al vostro. – Principe della pace! Voi fondaste la vostra Chiesa nella bellezza della pace spirituale. Voi dimorate nella pace; e tutto disponete con soavità. Concedetemi quella carità, che rende tranquillo il cuore, e fa sì, che lo spirito possega la discrezione, il consiglio e la scienza vera.

DECADE VI.

[1] Signore misericordioso, e longanime! È vostro costume il perdonare, ed aver pietà. – Risplenda sopra di me la clemenza vostra; e nella moltitudine delle vostre miserezioni scancellate i miei peccati.

[2] La vostra pietà mi prevenga e segua in tutti i giorni della mia vita. Mi liberi da ogni male dell'anima e del corpo. – Scenda su questa infelice anima la vostra misericordia; ed avrò vita. In eterno canterò che siete il mio Dio, la mia salute, la mia misericordia.

[6] Il Signore è clemente, la sua benignità è infinita: dissimula i peccati per lasciarci tempo alla penitenza. Accoglie chi fa ritorno [a] lui; ma non debbo abusare della sua pazienza.

[7] Iddio è mansueto, propizio a coloro che l'invocano. Egli mi corregge in dolcezza e pietà; non nell'ira sua, che mi distruggerebbe.

[3] Dio è giusto, e retti i suoi decreti. La sua mano dispensa con equità le retribuzioni. Egli è l'arbitro de' castighi, e delle ricompense: glie ne rendo

bera me nunc ab omni peccato, ut in iudicio tuo ab ultione liber evadam.

5. Fortissime Deus, in quo omnia, et sine quo nihil possum, vide infirmitatem meam, et laborem meum, et roboram me virtute tua, ut meipsum vincam, et omnia quae virtuti adversantur.

6. Scio, Domine, quia tu es Deus clemens, et benignus, et infinitae patientiae, qui dissimulas peccata hominum propter poenitentiam: suscipe me itaque revertentem ad te, et praesta, ut patientia tua non abutar.

7. Vere tu, Domine, suavis et mitis es, et multae misericordiae omnibus invocantibus te: quare, precor, ut corripas me in mansuetudine, et suavitate tua, non autem in furore tuo; ne forte ad nihilum redigas me.

8. Magnus es Domine, et laudabilis nimis, terribilis super omnes Deos: benedicant te omnia opera tua, caelum et terra, et quidquid in eis continetur.

9. Quidquid eveniat mihi, Domine, semper laus tua erit in ore meo. Lingua autem deficiente, omnis respiratio mea sit laudis tuae significatio. Corpore vero extincto, et in pulverem redacto, laudes tibi infinitas dicant minutissima quaeque pulveris grana usque ad extremum iudicii diem.

10. Universa propter temetipsum operatus es, Domine, tu finis omnium rerum, et non est alius ultimus finis praeter te. Vere fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te: Tu es civitas, ad quam tendimus: tu portus, ad quem navigamus; tu magnes cordis nostri. Trahe nos igitur ad te ab hoc durissimo exilio, ab hoc mari procelloso.

DECAS VII.

1. Terribilis es Domine, et magnus vehementer, et mirabilis potentia tua; fecisti enim omnia, quae voluisti in caelo et in terra, quia subest tibi cum volueris posse: imo plura infinities facere potes, quam vel cogitatione ego assequi valeam. Robora impotentiam meam omnipotentia tua, quia sine te nihil facere possum, et tu omnia operaris in me.

2. Deus liberalissime, gratias ago tibi ob tot insignia opera tuae infinitae liberalitatis: concede, ut sim liberalis in reddendo tibi, quod a te accipio.

3. Offero tibi cor meum, suscipe illud, Domine, quia melius et securius apud te erit, quam apud me.

4. O Deus omnipotens, qui totam terrae molem appendis, nulli rei extra innixus, oro ut mihi nihilum meum vere agnoscenti, tu solus mea sis firmitas, et in te segura sit virtus mea.

5. Benignissime Pater, cujus providentia in sui dispositione non falli-

CAPITOLO XVI

gloria. – Signore! Non chiamate a sindacato il vostro servo. Niuu vivente può giustificarsi dinanzi a voi.

[4] Giudice, che esaminate con infallibile scrutinio persino le virtù degli uomini! Se l'iniquità è nel cuor mio, fatemela vedere, e riconducetemi sulla via diritta. – Punite ogni mio traviamiento in vita, a fine che trovi perdono in morte. – Liberatemi adesso da' peccati, onde non soggiaccia alla vendetta nel giorno del rendiconto.

[5] Dio fortissimo! Senza di voi nulla posso, ma con voi posso ogni cosa. Mirate la debolezza mia, e le mie afflizioni. – Avvaloratemi colla vostra virtù, sicché arrivi a domar me stesso, e vincere ogni impedimento al bene.

[8: *Grande sei o Signore, e degno di lode, e terribile sopra tutti gli dèi: ti benedicano tutte le tue creature, il cielo e la terra e ciò che è in essi contenuto.*]

[9] Confesserò col cuore, e colle labbra le vostre lodi. – All'estremo dell'agonia, inabile a pronunziar parole, vi consacrerò i miei aneliti. – Estinto e polvere, bramo che ogni atomo delle mie ossa incenerite vi esalti, e vi glorifichi sino al giorno della Risurrezione.

[10: Tutte le cose, però, furono da voi prodotte per servire a voi Ultimo Fine d'ogni cosa. – Per voi solo ci creaste; e quindi il nostro cuore è inquieto, finché non riposi in voi. – Siete la patria a cui tendiamo, il porto a cui siam rivolti, la mèta del nostro corso. – Liberatemi da questo doloroso esiglio, e dalle tempeste di questo mare della vita.]

DECADE VII.

[1] Terribile è il Signore, ammirabile la sua potenza. Ha fatto ciò che volle in cielo e sulla Terra. Può eseguir cose maggiori all'infinito. – Ogni potenza è soggetta al suo volere: egli solo mi dà forza: egli opera in me tutto quello che io faccio.

[2] Dio è liberalissimo: rendiamogli grazie di tante sue munificenze. Non siamo avari nel restituirgli ciò che è dono di lui, anzi deposito che rimane sempre suo.

[3: *Ti offro il mio cuore: prendilo, o Signore, vorrei che dimorasse in te.*]

[4] Onnipotente! Voi tenete il Globo della Terra sospeso in mezzo al vacuo, col sostegno solo della vostra volontà. Riconosco la nullità mia: conservatemi, perché non posso sussistere senza il vostro ajuto.

[5] Benigno Padre! La vostra Provvidenza non erra: procacciatemi ciò che è d'uopo. Sono nelle vostre mani, e mi abbandono a voi.

tur, dirige omnes actiones meas in finem a te destinatum, quia in manibus tuis sortes meae, et iis me totaliter committo.

6. Amantissime creator, qui admiranda providentia singulis prospicis creaturis, et mihi ab aeterno bona praeparasti, quibus nunc fruor; fac me ita transire per bona temporalia, ut non amittam aeterna.

7. Respexisti me, Deus, ante mundi constitutionem, et dilexisti me, antequam quidquam boni vel mali facerem, et ex mera tua bonitate elegisti me in Christo, ut essem sanctus et immaculatus. Et nunc, Domine, gratias ago, pro tam insigni beneficio, praecorque, ut des mihi per bona opera certam facere vacationem meam.

8. Manus tuae, Domine, fecerunt me, et plasmaverunt me: da mihi intellectum, ut discam mandata tua. Et sicut esse quod habeo dedisti mihi, ita etiam da perfectionem, qua careo, ut opus tuum sit omni ex parte perfectum.

9. O sapientia divina, quae ex ore Altissimi prodiisti, primogenita ante omnem creaturam, quae effecisti in coelis, ut oriretur lumen indeficiens, largire mihi partem aliquam tuae lucis, quae indeficiens in me permaneat.

10. Æterna Sapientia, cuius delitiae creare filios hominum, et esse cum illis; quandoquidem me creasti conversationis tuae et boni infiniti capacem, ne vacuum esse permittas hanc in me capacitatem, sed age mecum familiariter, et imple me teipsa, quia tu sola sufficis mihi.

DECAS VIII.

1. Pater misericordiarum, qui Electos tuos praedestinasti conformes fieri Imagini Filii tui, ita me illi conforma in sanctitate, ut, cum apparuerit, ei similis sim in gloria.

2. Benefactor immense, dator et conservator omnium bonorum, qui omnia quae fecisti continuata quadam creatione conservas, et ad omnes actiones nostras semper concurrens; conserva me, quoniam in te speravi, et fac me semper operari, quod tibi placet, ut cuncursus tuus in meum commodum semper cedat, et ad maiorem tui gloriam.

3. Rege me, Domine, et gubernare me: ne quaeso ego me ipsum regam, nec me gubernet mundus, aut caro: tu enim sollicitus es de me, meique curam sapientissime geris, ac si ego solus essem in mundo, qui tamen omnium sum miserrimus.

4. Submitto me, Domine, providentiae et dispositioni tuae in tempore, et in aeternitate: in te proicio omnem solitudinem meam; quia non dere-

CAPITOLO XVI

[6] Creatore amantissimo di ogni fattura vostra! *Ab aeterno* mi preparaste la felicità del Paradiso.

Fate che io usi, come viatore, de' beni transitorj di questo mondo, onde non perdere gl'incorruttibili.

[7] Per gratuito favore mi eleggeste a vivere nella Chiesa, co' Santi, in Gesù Cristo. Segnalato beneficio! Assistetemi affinché assicuri cotesta mia elezione coll'esercizio delle opere buone.

[8] Le vostre mani mi fecero, e composero. Datemi intelligenza per apprendere la vostra legge. – Mi avete donata l'esistenza: accordatemi anche la perfezione. Io ne manco: io ne sono assai lontano.

[9] Divina Sapienza! Primogenita dell'Altissimo! Anteriore ad ogni creatura! Lume da Lume! Comunicate al mio intelletto una scintilla di cotesta luce, e mantenetela sempre accesa.

[10] Sapienza eterna! vostra delizia è cercare i figliuoli degli uomini, ed abitare con loro. Non vi discostate da me. – Mi avete fornito di ragione atta a conoscervi: non permettete che mi resti inutile questa capacità. – Mi avete data un'anima, che può conversare con voi. Concedetemi di favellarvi come un amico ad un amico.

DECADE VIII.

[1] Padre delle misericordie, che predestinaste gli eletti ad essere conformi all'immagine del vostro Figlio! Bramo rassomigliargli nella santità; a fine di rassomigliargli nella sua gloria, quando verrà a manifestarla a tutto il mondo.

[2] Inesausto benefattore! Datore e conservatore di tutti i beni! Voi ci mantenete del continuo in vita; in certo modo ci create ad ogni momento. Preservatemi dai mali, perché spero in voi. – Voi concorrete ad ogni nostro atto. Ajutatemi a fare quello che vi è aggradevole; affinché la mia cooperazione alla vostra grazia sia profittevole a me, e di onore a voi.

[3] Governatemi o Signore. Non lasciatemi governare da me stesso, né dal mondo, né dalle suggestioni della carne. – Voi avete cura di me, come se non vi fosse altra creatura nell'Universo. Eppure io sono la più spregevole di tutte.

[4] Mi raccomando alla vostra Provvidenza adesso, e sempre. – Ogni mia angustia ed apprensione la getto nel vostro grembo: pensate voi per me.

linquis diligentes te; et si quaesiero regnum Dei, et iustitiam eius; caetera omnia adiicientur mihi.

5. Gratias tibi ago, bonum infinitum, quia ex malis nostris bona deducis, et permittis nostram miseriam, ut magis emineat misericordia tua: Ostende quaeso in me huiusmodi providentiam, ut omnia mihi cooperentur in bonum.

6. O suavissima Dei providentia, quid amplius facere potuisti? Sic nimirum dilexisti mundum, ut Filium tuum Unigenitum dares: Filium inquam tuum, ut servum redimeres, tradidisti. Applica nunc mihi tam copiosae redemptionis fructus, ut per gratiam tuam redemptus, te fruar semper in gloria.

7. Esto mihi, dulcissime Jesu, sapientia, iustitia, sanctificatio, et redemptio, applicans mihi efficaciter pretium sanguinis tui, quem pro omnibus effudisti.

8. Tibi gratias ago, Amantissime Pater, quia me vocasti vocatione tua sancta ad fidem tuam, et statim natum per Baptismum regenerasti, a te autem aversum miris modis ad te pertraxisti, et gratia tua iustificasti. Nisi enim tua inspiratio me praevenisset immeritum, iam meritis pro sceleribus poenis afficerer.

9. Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra! Mirabilis enim fuisti in creatione, mirabilis in redemptione, sed multo mirabilior in convivio, quod parasti nobis in dulcedine tua, in quo anima nostra Redemptoris nostri carnem manducat, et sanguinem bibit. Utinam mihi liceat hac salutari mensa refecto dicere cum Apostolo: Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus.

10. Pastor supreme, salva me ex ore leonum, et luporum infernalium, quia parasti in conspectu meo hanc mensam coelestem adversus eos, qui tribulant me.

DECAS IX.

1. O Fons bonitatis, Deus animae meae, quis sum ego, et quae domus mea, ut me vocare dignatus sis ad hunc sublimem statum Religionis? Nam cum essem in saeculo, sicut unus ex multis, claudicans in duas partes, intonuisti de coelo, et dedisti vocem tuam, vocem magnam et efficacem, qua de mundi deserto eduxisti me, et in paradisum transtulisti.

2. Gratias tibi, Magister supreme, ago, quod me in discipulum tuum elegeris in hac schola perfectionis, multis aliis relictis, qui me digniores erant. Da mihi sequi vestigia tua, et quod docuisti semper implere.

3. Adveniat regnum tuum, Rex sempiternae, regnum aeternum, quod

CAPITOLO XVI

– Se cercherò il regno, e la giustizia di Dio, tutto il resto mi verrà dato per soprappiù.

[5] Bene infinito! Vi ringrazio, che sapete cavare il bene dai nostri mali: che sopportate le miserie nostre, affinché risplenda maggiormente la vostra bontà. – Possa ogni cosa cooperare al mio vantaggio; siccome interviene a chi è retto e pio di cuore.

[6] Soave Carità di Dio! Che poteva egli fare di più? Ci amò a segno di dare per noi il suo Unigenito! – Iddio diede il proprio Figlio per noi servi. Ci siano applicati i frutti di così copiosa Redenzione. – Fui redento da Dio! Gli sarò unito e coerede nella gloria.

[7] Dolcissimo Gesù! Voi siete la mia redenzione, giustizia, santificazione, sapienza e forza.

[8] Mi avete chiamato alla Fede, e rigenerato nel Battesimo. Mi avete restituita più e più volte la vostra grazia nel sacramento della Penitenza. – Se le vostre ispirazioni non mi avessero prevenuto, sarei ancora nel mio peccato. Se non mi aveste tollerato in vita, sarei già nell'inferno.

[9] Signore Dio nostro! Quanto è ammirabile il vostro nome in tutta la terra! Ammirabile nella Creazione, nella Redenzione, e nel Convito dell'Eucaristia! – Giacché fui creato, redento, nutrito delle vostre Carni, posso esclamare coll'apostolo: *non son io, che vivo; è Gesù Cristo, che vive in me.*

[10] Creatore e Redentore! Salvatemi dalle fauci del leone, e dai lupi infernali, giacché mi avete preparato una mensa di eterna vita, contro a coloro, che cercano di distruggermi.

DECADE IX.

[1] Fonte di pietà, e munificenza! Chi son io mai, per avermi chiamato alla gloriosa condizione di cristiano? – Poteva nascere in terra d'idolatri, e voi mi fate vivere presso ai vostri sacerdoti, e coi fedeli. Anticipato Paradiso!

[2] Maestro! Voi m'insegnate le virtù della perfetta religione. Le suggerite a me, lasciando in abbandono tanti infedeli, che vi ascolterebbero più docilmente, ch'io non faccia. Bramo d'ora innanzi corrispondere a tanto segnalata predilezione.

[3] Re di tutto l'Universo! Venga il vostro Regno: l'eterno regno, che

praeparasti diligentibus te: Ostende mihi bona, quae promisisti, et ita me excita ad illa procuranda, ut ea tandem obtineam.

4. Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit, et prae magnitudine desiderii defecit anima mea, dum cogitat de atriis tuis. O quando veniam, ut in eis habitem, et tanta fruar pulchritudine?

5. Multa scio de te, Domine, sed nescio quid dicam. Quidquid enim dixerō, quidquid cogitavero, finitum est, tu autem immensus es, et incomprehensibilis, et magnitudinis tuae non est finis.

6. Deus infinite, qui es Trinus in personis, sed unus in essentia; et ita divinitatem communicas, ut Unitas non laedatur; communica mihi copiosam gratiam, ut sim tecum unus charitate perfecta.

7. Sancte Sanctorum, Deus spirituum, et cunctae carnis, a cuius conspectu tremit coelum et terra, omni qua valeo virtute te benedico, quia per Ecclesiae tuae sanctae documenta in fide tua confirmasti me.

8. Te invoco, Beata Trinitas, ut venias in me, et templum dignum gloriae tuae efficias me. Perfice me Deus, qui plasmasti me, usque ad plenam formam imaginis, et similitudinis tuae, ad quam fecisti me.

9. Deus immense, a quo omnia, per quem omnia, in quo omnia facta sunt, custodi me opus manuum tuarum in te sperantem, et in tua solummodo misericordia confidentem.

10. Domine, qui dixisti: Non videbit me homo, et vivet, Moriar, ut te videam. Haec est enim vita aeterna, ut te Patrem, Filium, et Spiritum Sanctum, unum, verum, et solum Deum cognoscam, et amem in saecula saeculorum.

DECAS X.

1. Pater immensae maiestatis, principium absque principio, qui a nullo procedis, gaudeo quod intra te ipsum Verbum tuum aeternum concipias, Filiumque generes adeo tibi similem, ut sit unum et idem tecum.

2. Pater coelestis, a quo omnis Paternitas in coelo, et in terra nominatur, obsecro te per Filium tuum Unigenitum, in quo tantopere delectaris, ut multos alios gignas filios per gratiam adoptionis, ut Paternitas tua ubique dilatetur, et resplendeat.

3. Pater ingenite, innascibilis, improducibilis, fons Deitatis, ac totius entitatis origo, sanctifica me in veritate, ut qui a te processi, in te perpetuo maneam, nec unquam mens mea a te avertatur.

4. Fili Dei Unigenite, qui aeterna generatione a Patre procedis, ipsi coequalis, et consubstantialis, fac me pro modulo meo huius similitudinis et aequalitatis aliqua ex parte participem.

preparaste a chi vi ama. – Applicatemi a considerare i beni da voi promessi; ed eccitate la mia volontà a desiderarli in modo, che gli ottenga.

[4] Quanto è bello il vostro Paradiso, o Dio delle virtù! Quand'è che vi arriverò? L'anima si strugge di desiderio.

[10] È parola vostra: *nessun uomo potrà vedere la mia faccia, e restare in vita*. Ebbene: voglio morire per rimirla.

[5] Signore! Jehovah! Molte cose io so di voi, ed interiormente le medito. Ma il labbro non dovrebbe osare di proferirle; perché parola d'uomo non può esprimere ciò che è immenso ed ineffabile.

[6] Santo de' Santi! Vi adoro nei Misteri rivelatimi. – Dio Trino nelle Persone, ed Uno nell'Essenza! – La Divinità si comunica dal Padre al Figlio: dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo, senza dividersi la Divinità. Comunicatemi copiose grazie, affinché mi unifichi con Dio, per virtù di carità perfetta: come le tre Persone si amano, costituendo un solo Dio.

[7: *Santo dei Santi, Dio degli spiriti e della carne, al cui cospetto trema il cielo e la terra, ti benedico con ogni fibra, perché attraverso la fede della tua Chiesa mi hai confermato nella tua fede.*]

[8] Trinità beata! V'invoco: dimorate in me: edificate in me un tempio a vostra gloria. – La vita eterna è contemplare il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo, Unico e Vero Dio: conoscerlo, ed amarlo per tutti i secoli.

[9: *Dio immenso, dal quale, per il quale e nel quale tutto è stato creato, custodisci me che spero nell'opera delle tue mani, e solo nella tua misericordia confido.*]

DECADE X.*

[1] Padre d'immensa maestà! Principio senza principio! Godo che concepiste in voi l'Eterno Verbo, lo generaste somigliante a voi in modo, che è una stessa cosa con voi.

[2] Padre Celeste! Da voi si nomina ogni paternità in cielo ed in terra. – Per l'amore, che portate all'Unigenito vostro uguale, deh! generate molti figliuoli di adozione nella Chiesa: dilatatela, affinché la paternità divina sia riconosciuta dappertutto.

[3] Padre non generato, non nato, non prodotto: origine d'ogni esistenza! Santificatemi nella verità. Sono provenuto da voi: bramo ritornare e posarmi in voi.

* Ristabiliamo gli esatti confini fra le Decadi IX e X: nella stampa viscontiana la X inizia infatti prima di IX, 5 (p. 147).

5. Fili Dei, Deus de Deo, lumen de lumine, sapientia increata, candor lucis aeternae, fac me filium lucis in hac vita, ut in aeterna, lumine gloriae illustratus, videam te gloriosum et benedictum in saecula.

6. Splendor paternae gloriae, et figura substantiae eius, qui summe dilectus a Patre, ipsumque Patrem summe diligens, simul cum ipso unica spiratione producis Spiritum Sanctum: emitte lucem tuam, et veritatem tuam, ut splendoribus tuis illustratus cognoscam te, et diligam, sicut tu diligis Patrem, et eum perfecte cognoscis.

7. Sancte Spiritus, consolator dulcissime, donum Altissimi, et unctio Electorum, da mihi teipsum donum infinitum, ut et ego spiritus sim sicut es tu, omnis terrenae cogitationis expers; et sanctus sicut tu, currens inoffenso pede viam mandatorum tuorum.

8. Spiritus Patris, a quo accipis divinitatem, et omnipotentiam: Spiritus Filii, a quo accipis eiusdem sapientiam: Spiritus utriusque, a quibus accipis infinitum amorem, quo se mutuo amant; illabere menti meae, et fac concordiam in affectibus meis, ut coniungar tibi in uno spiritu, et totus converterar in spiritum amoris.

9. Sanctissime Spiritus, et amor suavissime, charitas essentialis, et totius charitatis principium, bonitas aeterna, a qua omnia bona in nos descendunt; inflamma voluntatem meam ferventissimo tui amore, et adstringe me tibi, ac Patri, et Filio; ut nec intellectu, nec affectu a vobis divellar.

10. Sancta et adoranda Trinitas, Deus meus, et omne bonum meum, da teipsum mihi, et sufficit mihi. Quid enim ei sufficiet, cui tu non sufficis?

CAPUT XVII

Vitam Christi esse Fontem omnium bonorum.

Quomodo ex ea pii affectus eliciantur.

Prolixi voluminis opus foret bona omnia commemorare, quae ex vita Christi velut ex fonte uberrimo, et nunquam deficiente scaturiunt, et perenniter fluunt. Ipse enim Salvator noster factus est nobis a Deo sapientia, iustitia, redemptio, et sanctificatio. In ipso habemus divitias salutis, thesaurum meritorum, cumulum perfectionis. Sicut Sol aspectu suo laetificat, influit, illuminat, nec unquam cessat operari: ita verus Sol animarum Jesus Christus iugi influxu infundit in nos, et imprimi mores suos, virtutes suas, suam Divinitatem. Vitae eius

CAPITOLO XVII

[4] Unigenito Figliuolo! Nato di eterna generazione dal Padre! Ugua-
le e consostanziale con lui! Fatemi partecipe di tale somiglianza, quanto è
possibile ad un essere creato.

[5] Figliuolo di Dio! Dio da Dio! Luce da Luce! Increata Sapienza!
Scintillazione di Eterno Raggio! Concedetemi di essere figliuolo della luce.

[6] Splendore della Gloria del Padre! Figura della sua Sostanza! Dal
suo e vostro Amore procede lo Spirito Santo. Mandatemi la vostra Luce
e la vostra Promessa. – Illuminato dal vostro Spirito vi conoscerò. Bramero
amarvi come amate voi il Padre, e ne siete amato.

[7] Spirito Santo! Dolcissimo Consolatore! Dono d'Iddio Altissimo!
Unzione degli Eletti! Infondetemi i vostri doni. – Divino Paracleto! Sia an-
ch'io spirituale, come voi siete Spirito: Santo come voi siete Santo: alienato
dalla terra, puro da ogni colpa.

[8] Spirito del Padre, da cui ricevete la Divinità e l'Onnipotenza! Spi-
rito del Figliuolo, da cui ricevete la Sapienza! Spirito dell'Uno e dell'Altro,
da cui ricevete l'Amore stesso, con cui si amano! Scendete nell'anima mia,
recatele sapienza di pensieri, fervore di sentimenti, vigore nelle opere.

[9] Santissimo Spirito, Carità essenziale, Principio della carità, Bontà
eterna, da cui emana ogni bene! Governate la mia volontà in ogni desiderio
ed atto.

[10] Trinità Santa ed adorabile! Unico Dio! Donate[v]i a me: *nihil ultra
posco. Amen.*

CAPITOLO XVII

*La vita di Cristo è fonte di ogni bene.
Pii affetti derivati dalla sua vita.*

Sarebbe necessario un libro molto più ampio per ricordare tutti i
beni che scaturiscono dalla vita di Cristo come da fonte copiosissi-
mo, e che mai viene meno. Egli fu costituito da Dio come nostro Sal-
vatore: nostra sapienza, giustizia, redenzione e santificazione. In lui
abbiamo le ricchezze della salvezza, il tesoro dei meriti, la somma
di ogni perfezione. Come il sole feconda, penetra e illumina coi suoi
raggi, e mai cessa di splendere, così Gesù Cristo, che è il vero sole
delle anime, con inesauribile emanazione infonde e imprime in noi

consideratio erigit in adversis, in prosperis reprimat, tollit peccata, conciliat gratiam, excitat ad amorem, iuvat incipientes, dirigit proficientes, edocet perfectos. Quemadmodum unguentarii semper olent id quod attrahunt; sic Christianus, qui assidue cum Christo versatur, eius redolet patientiam, charitatem, humilitatem, caeterasque virtutes, quas vitae suae studioso sensim instillat idem Dominus virtutum, cuius doctrina, seminarium iustitiae, vita speculum prudentiae, et temperantiae, mors exemplum est fortitudinis. Sed quia non sufficit Christi vitam meditari, nisi etiam ex ea pii, et devoti affectus eliciantur; huius rei praxim in hoc capitulo breviter indicabo, ut auctorem fidei respicientes, eundem salutis nostrae, atque perfectionis consummatorem habeamus.

DECAS I.

1. Domine Jesu Christe, concede mihi misero peccatori, vitam et mores tuos prae oculis mentis semper habere, et pro viribus imitari.

2. O charitas infinita, o admiranda dignatio tua, Domine, ut servum redimeres, Filium tradidisti.

3. Vidisti, suavissime Jesu, afflictionem populi tui, et grave onus filiorum Adam, et tactus stimulis charitatis intrinsecus, cogitasti super nos cogitationes pacis, et redemptionis. Nam tibi adveniat plenitudo temporis, visitasti nos oriens ex alto.

4. Deus immensae maiestatis, quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam visitasti eum? Laudent te Angeli tui ob tantum amorem, quo nos miseros prosequeris.

5. Salve dies tot aetatibus optata, qua Deus pro nobis factus est homo. Salve Gabriel Archangele tanti gaudii annunciator. Salve Virgo gloriosa, in cuius castissimo utero carnem assumpsit Deus.

6. O quam potens es Amor, qui ad tam infima abiicit Deum! O quam divino dissimilis est amor meus!

7. Princeps supreme, qui de Caelo in terram pro mea salute descendisti, tanto mihi charior es, quanto pro me factus es vilior.

8. Verbum incarnatum plenum gratiae et veritatis, eadem gratia imple animam meam, ut tibi placeat.

le sue leggi, le sue virtù, la sua divinità. La considerazione della sua vita ci sostiene nelle avversità, ci modera nelle prosperità, toglie i peccati, assicura la grazia, incita all'amore; giova ai principianti, dirige i proficienti, ammaestra i perfetti. Come i profumieri odorano sempre delle essenze che maneggiano, così il cristiano che dimora incessantemente con Cristo profuma della sua pazienza, carità e umiltà, e di tutte le altre virtù che lo stesso Signore delle virtù instilla insensibilmente a chi medita la sua vita: perché la sua dottrina è semenza di giustizia, la sua vita specchio di prudenza e di temperanza, la sua morte esempio di fermezza. Ma poiché non basta meditare la vita di Cristo se non se ne estraggono pii e devoti affetti, ne indicherò brevemente la pratica in questo capitolo, affinché, guardando all'autore della fede, abbiamo in lui chi porta a compimento la nostra salvezza e perfezione.

DECADE I.*

[1] Signore, Gesù Cristo! Concedetemi di aver sempre dinanzi agli occhi il mistero della Redenzione, e la vostra vita.

[2] Voi, essendo Dio, vi offeriste al Padre per l'uman genere vostro nemico e servo.

[3] Miraste l'afflizione del vostro popolo, le calamità de' figliuoli di Eva; e formaste su di essi pensieri di beneficenza e pace. – Ci avete visitati, o Sole nascente dall'Alto.

[4] Che cosa è l'uomo, che vi degnate ricordarvi di lui? Che cosa è la progenie del peccatore Adamo, che vi degnate venire ad essa? – Come lodarvi dell'incomprensibile amore, che ci portate? Suppliscano gli Angeli per noi misere creature della terra.

[5] Nella pienezza dei tempi, il Desiderato da tanti secoli, l'Unigenito del Padre, divenne figlio di una donna, fattosi uomo. – Benedetto Gabriele Arcangelo, che annunziò sì grande allegrezza a Maria Vergine! – Benedetta Maria Vergine, in cui prese carne la Seconda Persona della Santissima Trinità!

[6] O virtù del Divino Amore! L'amore fece discendere un Dio sino a noi.

* *Pii affetti derivati dalla Vita di Gesù Cristo* (E. VISCONTI, *Orazioni giaculatorie* cit., pp. 153-184).

9. Verbum divinum, partem aliquam largire mihi lucis, et gratiarum, quas tribuisti assumptae humanitati. Deprime cor meum humilitate usque ad infimum locum: erige gratitudine et amore ad altissimum gradum.

10. Christe Salvator, qui adhuc clausus maternis visceribus ad Praecursorem sanctificandum properasti; da mihi peccatorum veniam, et spiritua-lem in tuo obsequio laetitiam.

DECAS II.

1. Jesu amabilissime, qui pro me nasci in sordenti stabulo voluisti, illumina mentem meam, et voluntatem, quo tuam Nativitatem contemplari valeam, et eluentes in ea virtutes imitari.

2. Cur non ardet cor meum tenerrimo tui amore, Infans formosissime; qui salutem meam in ipso tui ortu operari cœpisti?

3. Utinam Nativitati tuae praesens fuissem dignusque habitus, qui te amplecterer, et mea tibi obsequia deferrem? Accepta, Domine, hanc voluntatem, et praesta, ut, quidquid possum, quicquid sum, tuo semper famulatui impendam.

4. O inaudita amoris prodigia? Dilecti mei cubile stabulum est; desponsationis meae thalamus praesepe, lectus sponsi mei fœnum, pulvillus stramen, aula vilis spelunca.

5. O sanctam Filii Dei paupertatem, omnibus mundi divitiis pretiosiores! hanc mihi commendabilem tuo exemplo reddidisti, bone Jesu, natus in stabulo, pannis involutus, qui Cœlum stellis, terram floribus adornasti. Infunde cordi meo eius amorem, et da patienti animo eius molestias perferre.

6. O quantum lugere debeo pro peccatis meis, piissime Jesu, quandoquidem tu pro eis ploras. Me enim abluunt vagientis tuae infantiae fletus, mea delicta tuae deplorant lachrymae.

7. Jesu sapientissime, qui tacendo doces, et vagiendo praedicas; doce me in silentio humilitatem tuam sequi, tibi que conformem fieri infantili simplicitate et innocentia.

8. Fortunati Pastores, quibus ante omnes lapsus e Cœlo Deus, stabuloque reconditus angelica voce nuntiatur.

9. Vere gloria in excelsis Deo; nam cui gloria, nisi tibi Rex gloriae?

CAPITOLO XVII

[7] Principe Sovrano! Venuto dal Cielo in terra per salvarci. Quanto più umiliato, altrettanto più caro.

[8] Verbo Incarnato! Pieno di grazia e verità: per comunicare salvezza e luce alle anime nostre.

[9] Divin Verbo! Quante prerogative non attribuiste all'Umanità da voi assunta, a fine che gli uomini ne ricevessero dalla pienezza vostra! Virtù di umiltà, virtù di gratitudine, virtù di carità.

[10] Salvatore! Prima di nascere santificaste Giovanni il Precursore nel seno di Elisabetta. Pegno a tutti del perdono dei peccati, e delle spirituali consolazioni.

DECADE II.

[1] Gesù nato in una povera capanna! Apritemi gli occhi a contemplare, movete la mia volontà a seguire le virtù, di cui deste esempio.

[2] Bellissimo Bambino! Perché non mi struggo di amore considerandovi? Sino dalle fasce cominciate ad operare la mia salute.

[3] Oh! foss'io stato presente alla vostra natività! Fatto degno di ossequiarvi ed abbracciarvi! Gradite questo desiderio.

[4] Prodigj d'inaudita carità! Una mangiatoja è il talamo del Prediletto da Dio, Sposo Rigeneratore delle anime: fieno le sue coltri: strame i suoi guanciali! Palagio un abbandonato tugurio!

[5] Santa povertà dell'Uomo Dio! Pregevole più delle ricchezze della terra. – Chi è colui, che mi esorta ad amare la povertà? È Gesù in una spelonca, stretto in meschine fasce: egli, che adornò di stelle il cielo, e la terra di fiori. – Amiamo cotesta povertà, voluta dal Signore nel suo Unigenito: e ne supporteremo i disagi con pazienza e gaudio.

[6] Come non piangere le proprie colpe, pensando che Gesù Bambino le pianse? – Le lagrime dell'infanzia di un Uomo Dio lavarono le bruttezze de' miei delitti.

[7] Sapientissimo Gesù! Voi insegnate col silenzio, e predicate co' vagiti. Mi ammaestrate nell'infantile semplicità nell'innocenza, nella fuga delle parole vane.

[8] Felici Pastori! Primi chiamati a corteggiare un Dio in terra. A loro si fece udire la voce degli Angeli, che lo annunziavano nato in Betleem.

[9] *Gloria a Dio nel più alto de' Cieli!* Sì veramente: a chi altro si darà gloria, se non a Dio Re della gloria? – *Pace agli uomini conformi di volere con Dio!* Aspiri adunque il cuore alle cose di lassù: si pasca di pensieri non indegni de' figliuoli dell'Altissimo.

Trahe cor meum in excelsa, ut nunquam degenerem ab excelsis cogitationibus filiorum tuorum.

10. Da mihi, Salvator dulcissime, quam omnibus offers bonam voluntatem, pacemque divinam, ut abiecta mundi inconstantia et discordia, in beneplacito tuo stabilis perseverem.

DECAS III.

1. Laudo te, Redemptor mundi, pro prima sanguinis tui in tenerrima aetate effusione, cum tua caro immaculata poenam circumcisionis, quam non meruit, sustinuit.

2. O lapsus Adae, quam es amarus Domino meo! ego peccavi, et tu, Domine, poenam exsolvis, ego in concupiscentia conceptus et natus sum, et tu suscipis in te ultionem.

3. Sponsus sanguinis tu mihi es, qui cum voce nondum possis, ipso cruore tuo clamas pro me ad Patrem: mihi que tribuis arrham desponsationis sanguinem tuum pretiosum super aurum et topazion.

4. Circumcide, Domine, omnia membra et sensus meos spirituali petra, quae tu ipse es, et quidquid in me repereris carnale, et superfluum, abscinde, et extirpa, vitamque meam disciplinae tuae rigore coerce.

5. O dulcissimum nomen Jesu, super omne nomen in caelo et in terra benedictum, esto mihi salus et redemptio: non enim est aliud nomen hominibus datum, in quo oporteat nos salvos fieri.

6. Esto mihi, Jesu, id quod diceris. Esto mihi turris fortitudinis a facie inimici. Scribe nomen tuum salutiferum in corde meo, ut ibi maneat semper impressum, donec perducatur ad aeternam salutem.

7. Glorifico te Deus, pro primitiis gentium, et earum admirabili illuminatione; cum eas ab oriente in persona trium Magorum ad fidem tuam secreta inspiratione traxisti.

8. Adoro te, Rex Regum, cum sanctis Magis, et pro illorum muneribus offero tibi aurum paupertatis, thus obedientiae, myrrham castitatis.

9. Utinam omnes gentes te fide viva cognoscerent, et adorarent, et tibi fideliter servirent.

10. Da mihi, Domine, horum virorum fidem et constantiam, ut eadem, qua illi, perseverantia te quaeram, donec inveniam.

CAPITOLO XVII

[10] Salvatore dolcissimo! Vi domando quella *volontà buona*, che gli angeli proclamarono; e quella pace, che ne è il premio.

DECADE III.

[1] Redentore del Mondo! Vi adoro nel primo sangue versato da voi in tenerissima età. Voleste assoggettarvi alla circoncisione, pena dei peccati nostri.

[2] O caduta di Adamo! Quanto sei costata all'uomo Dio! Noi peccammo, ed egli fu punito. – Noi fummo concepiti e siamo nati nella concupiscenza: e Gesù ne paga il doloroso risarcimento.

[3] Impeccabile Circonciso! Non parlate ancora, e già col sangue intercedete presso al Padre.

[4] Circoncidete i miei sentimenti. Recidete quanto in me trovasi di carnale, superfluo e vano. – Gesù è la pietra spirituale per la circoncisione de' cuori.

[5] Nome dolcissimo di *Gesù*! Benedetto sopra ogni altro nome in Cielo e in terra. – *Gesù*: non avvi altro nome, in cui l'uomo possa essere salvato. Ne avemmo la redenzione, ne aspettiamo la salute eterna.

[6] Gesù, siate per me Gesù. *Gesù* è *Salvatore*. Siatemi torre di forza contro a' miei nemici.

[7] Vi glorifico, o Dio, per la vocazione delle genti. I Magi ne furono le primizie: li chiamaste illuminandoli interiormente; e gli avete guidati sino al Presepio con una portentosa stella.

[8] Re dei re! Unisco le mie adorazioni con quelle dei Magi: i miei doni con quelli che vi offesero: l'oro d'ogni mio avere, la mirra d'ogni mio patimento, l'incenso delle mie intenzioni, e preghiare.

[9] Tutte le nazioni furono invitate a confessare la vostra Divinità, nella visita de' Magi. Fate in modo, che tutte credano in voi con fede viva, e che vi servano con fedeltà perfetta.

[10] Signore! Ispirateci la diligenza, ed il coraggio di que' Santi Magi. Noi bramiamo di cercarvi senza posa, sin che vi abbiamo trovato.

DECAS IV.

1. Voluisti, Domine, praesentari in templo, et more servorum quinque siclis redimi: sit benedicta immensa charitas tua: et quia Pater tuus te mihi tradidit quinque siclorum pretio, ego vicissim trado me tibi in servum perpetuum. Fiat per gratiam tuam; ut nec tu me unquam deseras, nec ego te.

2. Benedico te, sanctissime Redemptor, quia, ut nobis verae obedientiae exemplum relinqueres, te legalibus institutis, tanquam unus de populo, subdidisti. Da mihi in omnibus perfectissimam obedientiam.

3. Offero tibi, Domine, par turturum, geminam scilicet compunctionem; primo quidem pro peccatis, et negligentis meis, deinde vero pro aeterna felicitate, ad quam iugiter suspiro.

4. Da mihi, bone Jesu, radium aliquem illius lucis, quam Sancto seni Simeoni tribuisti, cum te infantem in ulnas suas suscepit, ut te agnoscam, et amem; sicut ille te novit et amavit.

5. Sapientissime Jesu, qui Sanctae Genetrici tuae doloris gladium, quo transfigenda erat, revelari voluisti; transfige animam meam gladio compunctionis, ne me dissolvant vanae mundi consolationes.

6. Vix natus eras, Rex amantissime, cum subito mundus te persequitur, et Rex Herodes statim te quaerit, ut perdat te: sicut autem te caput bonorum persecuti sunt impii, ita et membra tua. Da mihi igitur hanc veritatem agnoscere, et malorum persecutiones patienter ferre.

7. Tecum fugere, Jesu dulcissime, et omnia quae mundi huius sunt relinquere, grave mihi non erit: nam si tu mecum fueris, quid poterit mihi deesse?

8. Comitare fugientem Deum, anima mea, nec erubescere ad hanc fugam. Gloriosum est et dulce pro Deo abiici et contemni.

9. Adesto mihi, Deus, gratia tua, ut in huius vitae exilio, voluntati tuae subiectus vivam, semper bonum exemplum illis praebens, cum quibus vixero.

10. Dulcis Jesu, qui revocatus ab Ægypto, ubi exul diu fuisti, in Nazareth secessisti, et Nazareus vocatus es: da mihi leges Nazareorum spiritualiter observare: abstinere nimirum ab omni amore inordinato, et nihil tangere, quod possit maculare animam meam.

DECAS V.

1. Nihil scimus de te, o Sapia incarna, usque ad annum duodecimum aetatis tuae, et multa scimus. Ipsa enim taciturnitas tua clamat in cordibus nostris; ut silentium tuum et humilitatem admiremur, et imitemur.

CAPITOLO XVII

DECADE IV.

[1] O Gesù Cristo! Presentato nel Tempio, e riscattato da Maria con cinque sicli, come gli altri bambini ebrei. Per così povero prezzo il Padre vi ha restituito agli uomini. Bramo di non perdere sì prezioso dono.

[2] Benedico il Santissimo Redentore. Si è sottomesso alla legge di Mosè per insegnarci ad ubbidire a quelle della Chiesa.

[3] Maria Vergine nel Tempio fece l'offerta di due tortore, come le donne povere. Io pure offrirò due doni nella povertà mia: la compunzione, e il desiderio di santificarmi.

[4] Gesù! Mandatemi un raggio di quella luce, onde riempiste il Sacerdote Simeone. Egli vi riconobbe allo stringervi fra la sue braccia. Così possa io riconoscervi, quando vi ricevo nell'Eucaristia!

[5] Voleste che alla vostra madre venisse annunciata la spada di dolore, che doveva trafiggerla sul Calvario. Trafiggete anche l'anima mia: fate che io pianga ripensando alla vostra Croce.

[6] Nato appena foste perseguitato dal mondo. Erode cercò di uccidervi. Voi siete il Capo degli Eletti; e noi vostre membra dobbiamo aspettarci le persecuzioni de' malvagi. — Abbandonaste la vostra patria fuggendo in Egitto: ed io rinuncio sin d'adesso a tutto ciò, che mi comandate di abbandonare.

[7] Accompagnati, o anima mia, con un Dio che fugge dinanzi a un re terreno. Non arrossire di tal fuga. Cedere, e lasciarsi vilipendere per amore di Dio è vera gloria.

[8] Chi segue in ogni luogo la volontà di Dio attira sopra di sé, e sopra altrui, le benedizioni del cielo. La dimora di Gesù in Egitto consacrò quella terra destinata ad albergare ne' suoi deserti i Santi Anacoreti.

[9: *Concedimi la tua grazia, affinché io possa vivere sempre soggetto alla tua volontà in questo esilio che è la vita, e possa sempre offrire il buon esempio a chi mi sta accanto.*]

[10] Gesù ritornato dall'Egitto visse in Nazaret, e venne chiamato *Nazareno*. Possa io imitare gli antichi *nazareni*, che si astenevano dalle delizie della vita. — I *nazareni* fuggivano con somma cura qualunque cosa, che cagionasse immondezza legale: io eviterò quelle, che possono macchiare la purità dell'anima.

DECADE V.

[1] Nulla ci dicono gli Evangelisti intorno alla vita di Gesù Cristo in Nazaret sino al duodecimo anno di lui. Che lezione di umiltà, di silenzio, di vita nascosta agli occhi del mondo!

2. Sedisti in medio Doctorum, sapientissime puer, interrogans prudenter, et respondens modeste, ita ut omnes mirarentur. Utinam illic adfuissem, et sermones tuos audire licuisset. Repete eos, Domine, in corde meo, ut fructu eorum perfruar in aeternum.

3. O quam dolenter quaesivit te amissum mater tua, quam laetanter te invenit! Da mihi exemplo tuo in his semper esse, quae Dei sunt, nulla habita ratione cognationis, et sanguinis: et fac, ut te absentem solícite semper quaeram, donec inveniam.

4. Congratulor tibi, Beatissima Virgo, quod dilectissimum tuum invenis: ora pro me, ne unquam illum amittam, aut ab eo discedam.

5. Proficiebas, dulcissime puer, sapientia, aetate, et gratia apud Deum, et homines: quia maiora quotidie edebas virtutis indicia, ego autem proficere opto a remissiori vita ad ferventem et perfectam. Da tu mihi benedictionem tuam, ut iuxta desiderium meum crescám de virtute in virtutem, donec ad gradum supremum perveniam.

6. O humilitas Christi quantum confundis superbiam et vanitatem meam! Tu latuisti, Domine, et tacuisti usque ad trigesimum annum, cum esses sapientia aeterna; ego vero stultissimus cum sim, inaniter loqui praesumo, et apparere. Doce me viam solidioris humilitatis, et tuis semper inhaerere vestigiis.

7. Domine Jesu, fons bonitatis et origo virtutum, qui a Baptismo Joannis praedicationem tuam auspicatus es, quid tibi et Baptismo isti, cum sis innocentissimus? Utinam superbia mea hoc tam mirabili humilitatis exemplo exterminetur!

8. Rex altissime, qui omnem iustitiam sic implere voluisti, baptiza me in igne et spiritu, et ablue animam meam ab omni sorde iniquitatum.

9. Imple me, Domine, Spiritu Sancto, ut eo inspirante sequar te in desertum, et secedam ab hominibus, orationi, ieiunio, et poenitentiae incumbens.

10. Fortissime athleta, Jesu Christe, qui strenue contra diabolum dimicasti, et eum gloriose superasti; da mihi viriliter contra ipsum decertare; et mitte sanctos Angelos tuos, qui me fideliter custodiant, potenter adiuvent, et benigne consolentur.

DECAS VI.

1. Confiteor tibi Pater, Domine coeli et terrae, quia Redemptionis nostrae mysteria abscondisti a sapientibus, et prudentibus huius saeculi, et parvulis piscatoribus revelasti, ut mundi sapientiam destrueres. Fac me parvulum in oculis meis, ut magnus fiam in tuis.

CAPITOLO XVII

[2] Il Messia, fanciullo di dodici anni, sedette nel tempio fra i dottori. Con prudenza gl'interrogò, rispose con modestia; ed ammirarono la sua sapienza. – Vorrei avere udito io pure i discorsi del Divino Fanciullo nel tempio. Lo prego ripeterli interiormente al mio cuore.

[3] Maria Vergine smarrì l'amato suo Figlio nel tempio, ne fu accorata, ma lo rinvenne con infinito giubilo. [4] Maria, pregate per me, onde non perda mai il vostro e mio Gesù, distaccandomi da lui. – Gesù Cristo lasciò sola la sua tenera Madre, per attendere nel tempio alla missione ingiuntagli dal Padre che è nei Cieli. Apprendiamo ad occuparci delle celesti cose, rinunciando, se fa d'uopo, alle inclinazioni del sangue.

[5] Gesù Cristo fanciullo, ed adolescente! Ogni giorno progredivate in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini. Bramo camminare del continuo alla cristiana perfezione: chi non profitta, scapita. – Voi manifestaste per gradi quella infinita pienezza di doni, virtù e grazie, che sempre furono in voi. Manifestaste sempre più al mio cuore i tesori della vostra scienza.

[6] Gesù stette nascosto nella casuccia di Giuseppe sino a trent'anni. Ed io bramerò di comparire, ed esser lodato? Gesù umile, e laborioso in una bottega confonde la mia vanità, e mollezza.

[7] Gesù innocentissimo si confuse coi peccatori, ricevendo il battesimo penitenziale di Giovanni. Deh! che io non ricusi quindi innanzi di fare opere di penitenza!

[8] Battezzatemi, o Gesù, con quel battesimo vostro, che è fuoco, e spirito.

[9] Lo Spirito Santo condusse Gesù nel deserto. Separiamoci anche noi dal mondo. – Gesù nel suo eremo attese all'orazione, alla mortificazione, ed al digiuno. Imitiamolo.

[10] Gesù Cristo combatté, e vinse il demonio tentatore. Resistiamogli noi pure, e Dio combatterà con noi. – Respingiamo le infernali suggestioni, e Gesù manderà i suoi Angeli a confortarci: quegli Angeli che gli recarono il cibo, scacciato ch'ebbe Satana lungi da sé.

DECADE VI.

[1] L'Eterno Padre nascose ai sapienti del secolo i misteri della nostra Salute, e gli ha rivelati ai pargoli. – Col mistero del Verbo fatto Carne venne distrutta, e restò confusa la saviezza del mondo. – Confesso Gesù redentore; e bramo riconoscermi, come sono, pusillo e pargolo, onde venire illuminato da lui.

2. Dux supreme, qui omnes ad te vocas per viam crucis et abnegationis, gratiam tuam largire mihi, ut crucem meam indefessus portem usque ad mortem.

3. Aliam viam, Domine, tenere nolo, quam tuam: nec aliam, quam tuam veritatem amplecti: nec aliam vitam ducere, praeter eam, quam tu docuisti. Tu es enim via, veritas, et vita.

4. Gratias ago tibi, aeternae Pater, quod talem mihi magistrum, legislatorem, et consiliarium dederis, cuius praecepta et monita via tutissima salutis sunt.

5. Aperi os tuum, Salvator mundi, et loquere ad cor meum, quia audit servus tuus, desiderans id exequi, quod audierit.

6. Illumina me splendoribus tuis, superne Magister, ut perfectionem agnoscam, quam mihi commendas: igne tuo accende, ut eam amem: potentia corrobora, ut eam quaeram et assequar.

7. Salvator potentissime, qui tot miracula verbo virtutis tuae patrare dignatus es; innova signa, immuta mirabilia, et animae meae languores sana, eamque resuscita a morte vitiorum.

8. Inclite Jesu, lux mundi, salus populi, et gloria nostra, respice propitius infirmitatem meam: nemo enim potest spiritualia vulnera curare, nisi tu qui solus es Deus.

9. Circuisti vicos et plateas, dulcissime Jesu, ut peccatores converteres, et poenitentibus indulgentiam conferres: fac me huius charitatis tuae participem, et miserere mei, quoniam iniquitatem meam ego cognosco.

10. Millies te laudo, et benedico, Jesu sanctissime, exemplar omnium virtutum pro vita tua pauperrima, humillima, purissima, patientissima: tribue mihi miserrimo servo tuo mores tuos sedulo meditari, et ad eorum normam omnes actus, sermones, et gestus meos efformare.

DECAS VII.

1. Quam immensa fuit charitas tua, benignissime Redemptor, quia non solum pro salute mea vitam aerumnosam ducere, sed eam insuper acerbissima passione et morte claudere voluisti. O quam gravia sunt peccata mea, quae talem poscebant satisfactionem!

2. Clementissime Pater, per Passionem et mortem unigeniti tui, ignosce peccatis famuli tui. Suscipe sacrificium Filii tui, et obliviscere iniuriarum nequissimi servi tui. Multo enim plura ille solvit, quam sit debitum meum.

3. O passio Christi desiderabilis, o amabilis mors, sana vulnera mea, et vivifica me: inflamma pectus meum, ut prae amore liquescat.

CAPITOLO XVII

[2] La grazia di Gesù Cristo ci guidi nel sentiero dell'annegazione, e delle croci.

[3] O mio Gesù! Non voglio seguire altra via, se non la vostra. – Non voglio credere altre verità che le predicate da voi. – Non voglio menare altra vita, che quella da voi comandatami. – Voi siete Via, Verità, e Vita.

[4] Vi ringrazio, Eterno Padre, di avermi dato il vostro stesso Figlio per maestro, legislatore, e consigliere. Le sue lezioni conducono con sicurezza al Cielo.

[5] Parola Vivente! Favellate al mio cuore: il vostro servo vi ascolta, e brama di eseguire ciò che udrà da voi.

[6] Maestro! Illuminate l'intelletto, affinché riconosca le virtù da voi raccomandatemi. Accendete il cuore, sicché le ami. Avvalorate le mie forze, onde le metta in pratica.

[7] Potentissimo Salvatore! Quanti miracoli non operaste nella Giudea! Piacciavi operarne ancora per me: risanando l'anima mia da ogni infermità, richiamandola da morte a vita.

[8] Inclito Gesù! Luce del mondo, salute del vostro popolo. Rimirate i nostri mali: voi solo potete guarirli.

[9] Voi percorreste città e ville per convertire i peccatori, ed assolvere i pentiti. Abbiate misericordia anche di me: confesso i miei reati.

[10] Gesù modello d'ogni virtù! Onoro la vostra vita povera, umile, paziente e pura. La medito, per uniformarvi la mia.

DECADE VII.

[1] Bonissimo Gesù! La vostra carità è immensa. Per amor mio siete vissuto fra le angosce, e siete morto in Croce. – Che debito enorme sono i miei peccati; giacché bisognò espiarli co' patimenti e la morte di un Uomo Dio!

[2] Padre Celeste! Ricevete il Sacrificio del vostro Figlio! Perdonateci le offese fattevi. I meriti di lui sono maggiori delle nostre colpe.

[3] Passione e morte di Cristo! Ecco il balsamo de' miei mali: ecco la novella vita, che mi è infusa.

[4] Non cerco le delizie del secolo, ma le ambasce di Gesù. – Non voglio le voluttà dei sensi, ma i patimenti tollerati dal mio Salvatore.

4. Non peto mundi divitias, sed tuas angustias, Domine Jesu: non carnis delitias, sed tua flagella.

5. Rogo te, dulcis Jesu, ne sinas unquam me oblivisci mortis et passionis tuae; sed praesta, ut in ea mihi sit requies et accessus ad Divinitatem.

6. Omnia vulnera tua, Domine, inscribe cordi meo, ut tu solus, tuaque passio in eo legantur. Intra vulnera tua absconde me.

7. Domine Jesu, qui nos sic amasti, ut tibi non parceres; veni, et ne differas vulnerare cor meum, ut solum tua vulnera sentiam, et in iis iugiter maneam, et requiescam.

8. Tui dolores semper occupent pectus meum, ut eorum memor dicam cum sponsa: Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.

9. Dulcis Jesu, qui tanto fervore et festinatione in Hierusalem ascendisti, ut durissimam mortem pro me patereris, fac me alacrem et ferventem ad omnia, quaecumque volueris pro te sustinenda.

10. Salvator mundi, qui a perduto discipulo venditus fuisti; ne quaeso permittas, ut pro vili pretio rerum terrenarum te summum bonum meum vendam et derelinquam.

DECAS VIII.

1. Humilissime Jesu, qui servili obsequio lavisti pedes discipulorum tuorum, amplius lava me ab iniquitate mea, et a spiritu superbiae libera me.

2. O dilecte cordis mei, qui imminente passione tua perpetui amoris tui pignus immensum reliquisti nobis, corpus tuum scilicet in cibum, et sanguinem in potum; praepara me ad hoc convivium, et orna animam meam virtutibus tuis.

3. O Rex supreme, qui nutris sanguine tuo populum tuum, ut simus omnes de regio tuo sanguine genus electum, regale sacerdotium, gens sancta: fac me agnoscere genus meum, et de eo gloriari, et a moribus tuis nunquam degenerem esse.

4. Ut passio tua esset acerbior, amabilissime Jesu, omnem laetitiam a te procul abiecisti, incipiens pavere, contristari, et moestus esse, et ubi dolor meus, in causa tua et mea? Fac me semper memorem tristitiae tuae, ut omnem angustiam quacumque ex causa mihi advenientem, pro tui nominis gloria libenter patiar.

5. O laetitia Angelorum, qui in tristitia tua ad orationis remedium confugisti, concede mihi misero, ut ablacter a lacte, et avellar ab uberibus hu-

CAPITOLO XVII

[5] Dolcissimo Gesù! Guai a me, se mi dimenticassi della vostra Passione! Il pensarvi mi fortifica, ed avvicina a Dio.

[6: *Inscrivi nel mio cuore, o Signore, tutte le tue ferite, sicché in esso si leggano tu solo, e la tua passione. Fra le tue piaghe nascondimi*].

[7] Mi amaste a segno di non perdonare a voi stesso. Io mi mortificherò a fine di rendervi amore per amore.

[8] Mazzolino di fronde amare ed aromatiche è la Passione di Gesù Cristo. L'odorerò con delizia, come la Sposa de' Cantici.

[9] Gesù andò volonteroso a Gerusalemme, ove dovevano dargli morte. Siamo pazienti, ed alacri nell'incontrare le avversità.

[10] Il Salvatore del Mondo fu tradito da un discepolo prevaricatore, e da lui venduto. Fuggiamo l'avarizia, che ci fa anteporre il danaro a Dio.*

DECADE VIII.

[1] Umiltà dell'uomo Dio! Ha lavato i piedi de' suo[i] discepoli, come se fosse il loro servo. Lo prego che mi lavi; e liberi dallo spirito di superbia.

[2] Diletto del mio cuore! In procinto della Passione vostra ci lasciate voi stesso in cibo ed in bevanda, istituendo l'Eucaristia: pegno di amore semipiterno. Disponete l'anima mia a tal Convito, adornatemi della veste nuziale.

[3] Dio, Sacerdote e Vittima quotidiana! Ci alimentate colle vostre carni, affinché siamo fratelli vostri, popolo eletto, regi e sacerdoti! Oh! se conoscessimo l'onore cui ci sublimare!

[4] Cristo Re dei Martiri! Voi nell'Orto di Getsemani voleste sentire il terrore, la mestizia, la costernazione dell'anima. Mi ammaestraste a tollerare con rassegnazione le angosce di cuore, che talvolta mi sorprendono: io ho meritato di patirle.

[5] Delizia degli Angioli! Nelle vostre ambasce vi applicaste all'orazio-

* Ristabiliamo gli esatti confini fra la Decade VII e la VIII, che nella stampa inizia con VII, 9 (p. 174).

manarum consolationum, meque totum orationi applicem, in qua sanctissimam voluntatem tuam et cognoscam, et exequar.

6. Transeat a te, Domine, ad me calix tuus: omnis enim amaritudo pro te degustata erit mihi iucundissima.

7. Quis mihi det dolores tuos ita sentire, afflictissime Jesu, ut vel eorum cogitatio sanguineum a me sudorem eliciat? Adiuva me gratia tua, ut voti huius compos efficiar.

8. Laudo et glorifico te, mitissime Jesu, pro tua ineffabili mansuetudine, quam ostendisti a perfido discipulo osculo traditus, et ab impiis comprehensus, atque ligatus: da mihi hunc spiritum lenitatis, quo erga meipsum severus sim, et erga proximum mansuetus.

9. Quam celeriter ire cogeris a tuis hostibus raptatus, dulcissime Jesu, sed multo magis a tua charitate: ne quaeso patiaris, ut a te alacriter sequendo desistam, etiamsi multi labores, et dolores subeundi sint.

10. Jesu innocentissime, qui per diversa tribunalia crudeliter trahi voluisti, victima meorum criminum; dirige gressus meos in viam pacis, et iube me venire ad te; nam etsi oportuerit me mori tecum, non te negabo.

DECAS IX.

1. O bone Jesu, virtus et fortitudo animae meae, qui tot irrisiones, percussiones, et contumelias admirabili patientia tolerasti, doce me omnia mihi adversantia miti silentio vincere, et tranquillo corde suscipere.

2. Piissime Jesu, qui nequissimo latrone et homicida nocentior proclamatus fuisti, fac me vana hominum iudicia contemnere, et opprobrium tuum semper prae oculis habere, falsisque mundi honoribus praeponere.

3. Mitissime Jesu, qui nudus ad columnam alligatus, et durissime propter scelera mea flagellatus fuisti; concede animae meae, ut diuturnis criminum tempestatibus iactata in hac columna portum inveniatur. Liga me ad eam in funiculis Adam, in vinculis charitatis.

4. Rex Christe, corona Sanctorum omnium, qui inaudito supplicio spinis coronatus fuisti, et ioculari purpura indutus; fac me omnem contemptum patienter ferre, atque inglorium omnibus apparere, tuasque spinas semper amare.

5. Benignissime amator hominum, qui ab iniquo iudice morte turpissima damnatus fuisti, cum sis speculum innocentiae, et sanctitatis: quanto magis me pati oportebit sinistra hominum iudicia, qui in multis tam saepe deliqui?

CAPITOLO XVII

ne. Fate, che nelle tribolazioni ricorra a Dio, non cercando l'inefficace conforto delle creature.

[6] Mandatemi pure il calice, che riceveste dall'Eterno Padre. Desidero provarne l'amarezza: sentendola per amor vostro, essa diverrà soave alle mie fauci.

[7] Vorrei sentire nell'anima mia que' dolori che sentiste nella vostra, quando prevedendo i tormenti dell'imminente Passione e Morte, spargeste sudor di sangue.

[8] Gesù immutabile nella sofferenza [e] mite! Tolleraste il bacio di Giuda traditore, e lo rendeste. Desidero anch'io render bene per male. – Agnello fra i lupi! Permettete che i vostri nemici vi legassero con funi. Ispiratemi sensi di mansuetudine, e pazienza.

[9] I satelliti vi affrettavano nel cammino verso i tribunali; ma più vi spronava il desiderio di patir per noi. Deh! ch'io non mi stanchi, né infastidisca mai di seguitare le vostre orme.

[10] Innocentissimo: trascinato qua e là dinanzi a giudici iniqui! Vittima de' miei travimenti! Governate i miei passi: non vi abbandonerò più, a costo della stessa vita.

DECADE IX.

[1] Gesù modello di mortificazione! In silenzio tolleraste innumerabili derisioni, contumelie e percosse. Chi è vostro discepolo sappia tacere, e frenar la lingua, quando viene offeso.

[2] Voi foste riputato peggiore di un omicida, ed a lui posposto. Quale esempio per non curare i vani giudizj degli uomini!

[3] Nudo, e legato ad una colonna, foste flagellato. In unione a cotesto strazio affligerò la mia carne alla penitenza.

[4] Cristo, corona dei Santi! Coronato di spine! Si lascino le ghirlande della voluttà ai figliuoli del demonio: al cristiano si addicono i triboli della mortificazione. – Foste vestito, o mio Gesù, con un vile cencio di porpora, per ischernirvi. Fate, che amiamo di comparire abbiotti in faccia agli uomini.

[5] Un ingiusto giudice vi condannò a morte, benché vi riconoscesse innocente. Voi, Giudice giustissimo, perdonate a me, quantunque reo.

[6] Avviatevi al Calvario, Uomo de' dolori! Ivi pagherete per me e mi redimerete de' peccati. – Voi portaste la vostra Croce. Io porterò la mia, seguitandovi.

[7] Il vostro giogo è soave; leggiero è il peso per chi vi ama.

6. Proficiscere, bone Jesu, ligno crucis onustus, sed multo magis amoris pondere pressus, et qui dolori tuo non parcis, parce peccatis meis.

7. Jugum tuum, Domine, suave est, et onus tuum leve, fac ut illud gaudeat portem, abnegans memetipsum, et crucem meam baiulans post te.

8. Suavissime Jesu, qui tam inhumaniter in cruce extendi voluisti, ut numerari possent omnia ossa tua: praesta, ut omnia membra, sensus, et potentias ad te semper erectas tibi amanter uniam, et clavis timoris tui cruci tuae perpetuo affixus maneam.

9. Ad te, Domine, clamantem exaudi, et qui dixisti Apostolis tuis: cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum; trahe me ad te, et excipe animam meam in foraminibus petrae, in cavernis maceriae.

10. Agnosco, gloriosissime Fili Dei, titulum tuum; tu es enim Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum. Utinam orbis universus hunc titulum legat et admittat, teque omnes confiteantur Regem suum et Salvatorem.

DECAS X.

1. Jesu vita morientium, qui cum iam mortuus esses pro nobis, latus tuum lancea aperiri voluisti, ut accedentibus ad te facilis pateret aditus ad cor; admitte me in latus tuum, ut in eo sit requies mea in saeculum saeculi.

2. O quinque Christi pretiosa vulnera, divina dulcedine plena, saluto et veneror vos: in vobis enim medicina vitae, copia gratiae, plenitudo indulgentiae.

3. In latere tuo latere volo, Jesu mi crucifixe, ibi orare, ibi tractare negotia mea: quia ibi quidquid voluero obtinebo.

4. Gratias ago tibi, Salvator mundi, quia opus Redemptionis nostrae perfectissime peregisti: perface et in me opus quod incoepisti, ut plena in me, et consummata iustitia reperiat.

5. Quanta durtia cordis mei! concutitur terra, dissiliunt saxa, obtenebrantur oeli, moriente Domino: solum cor meum immotum erit, qui tantae necis causa fuit; Scinde illud, Domine, et frange sanguine tuo.

6. Sepeli cor meum tecum, et absconde me intra vulnera tua, dilectissime Jesu, ut extra te nusquam reperiar.

7. Obsigna cor meum, Domine, et sensus ac facultates sigillo charitatis tuae, ut sic obsignatus tecum maneam in aeternum.

8. O Rex gloriae, Domine virtutum, qui post mortem descendisti ad inferos, et iustos e carcere eduxisti, gaudeo de hoc tuo triumpho, et precor, ut omnem tartaream potestatem virtute tua vincere me facias.

[8] Gesù Cristo fu disteso inumanamente sul legno della Croce: le ossa del suo corpo si potevano numerare ad una ad una. Io parimente debbo crocifiggermi in ciascuno de' miei membri e sentimenti. — Le mani e i piedi di Gesù Cristo furono inchiodati sul suo Patibolo. Starò anch'io immobile sulla croce mia: le tribolazioni, che Dio permette o manda.

[9] L'Uomo di Dio predisse: *quando sarò levato di terra, trarrò a me tutte le cose*. Mi attiri, adunque, a sé: mi chiuda nei forami della pietra, e del muro diroccato: cioè nelle Piaghe del suo corpo.

[10] Considero l'epigrafe della Croce: *Gesù Nazareno Re dei Giudei*. Venga tutto il mondo a leggerla e meditarla: riconosca per suo Re il Cristo.

DECADE X.

[4] Gesù Salvatore! Vi ringrazio che avete compiuto l'opera della redenzione. Compite, e perfezionate in me l'opera vostra.

[5] Cuor mio duro! La terra si scosse, le pietre de' monumenti si spezzarono: il sole si oscurò alla morte di Gesù. Ed io, cagione di tanto male, non so versare una lagrima!

[1] Gesù, vita de' mortali! Dopo essere spirato, voleste che una lancia vi trafiggesse il petto. Perché? A fine che corressimo direttamente al vostro cuore per trovarvi requie.

[3] Costato di Gesù ferito. Vi chiedo di abitare entro di voi; ivi pregare e trattenermi con Dio de' bisogni dell'anima mia.

[2] Gesù deposto dalla Croce! Bacio, e venero tutte le vostre piaghe, medicina dei nostri mali.

[6] Diletto Signore! Chiudetemi nel sepolcro vostro mediante la solitudine ascetica, ed il silenzio. — Come gli occhi degli uomini non vi vedevano, mentre eravate nel sepolcro; così non apparisca più in me vestigio alcuno della vita carnale, e del vecchio Adamo.

[8] Anima di Gesù discesa agli inferi! Ivi consolaste gli antichi Giusti, i quali sospiravano nel seno d'Abramo. Consolate anche noi gementi in questa valle di lagrime.

[7] Siete risorto il terzo giorno, rompendo i suggelli del monumento. Ponete sul mio cuore il suggello della vostra carità, e questo suggello rimanga sempre intatto.

9. O triumphator gloriosissime, fac me participem passionis tuae, ut sim etiam resurrectionis: tecum moriar, ut tecum resurgam, et tecum tandem ascendam in coelum.

10. Rex sempiternae, qui sedes ad dexteram Patris, trahere me post te, ut illic semper fixum sit cor meum, ubi tu es, thesaurus meus, et gloria mea, Deus cordis mei, et pars mea, Deus in aeternum.

CAPUT XVIII

*Ex qualibet re, quae occurrit motus anagogicos elici posse.
Scalae a visibili creatura ad invisibilem Creatorem.*

1. Optime dictum est a Redemptore nostro [Lc 16, 8] filios huius seculi prudentiores esse filiis lucis in genere suo. Nam quis ex nobis, qui filiorum lucis nomine censemur, tantam adhibet industriam in spiritalibus bonis procurandis, quantam mundani homines in terreno lucro ex omni re solertissime captando? Languet nimirum spiritus, et viget sensus: et quia caelestia ab oculis corporalibus remota sunt, mentem humanam vix percellunt: atque ideo plerumque fit, ut in temporalibus lynces, in aeternis talpae simus. Ne igitur saeculo addicti homines surgant contra nos in iudicium, quod vivaciores fuerint et diligentiores in perituris divitiis, quam nos in veris et perpetuis congregandis; varias artes excogitare debemus opes quamplurimas spirituales accumulandi, in omni opere ac negotio lucrum spirituale sectando, et ad Deum aspirando, qui omnium actionum nostrarum finis est et principium. Id qua ratione fieri possit, non meis, sed Sanctorum Patrum verbis indicabo, quo maiorem huic doctrinae conciliem auctoritatem.

2. Divinus Ephraem hoc lucrum in oratione potissimum consistere docet, et ait: «Bonum fuerit semper orare, et nunquam deficere, quemadmodum ait Dominus. Quare sive opereris, sive dormias, sive iter facias, sive comedas, sive bibas, sive decumbas, cave orationem tuam intermiseris. Sive in Ecclesia fueris, sive domi tuae, sive in agro: et si oves pascas, et si aedificia construas, et si in symposio veriseris, ab oratione cave desistas, et quandocumque potueris, genua flecte; quando non potueris, mente Deum invoca. Quod si orationem operi

CAPITOLO XVIII

[9] Cristo risorto dopo i patimenti alla Gloria! Mettetemi a parte de' dolori vostri, e lo sarò della Risurrezione. – Saliste al cielo a prepararci un luogo anche per noi. Sospiro di liberarmi dalle miserie della terra, e volare al vostro grembo.

[10] Eterno Re! Sedente alla destra d'Iddio Padre! Chiamatemi a parte del vostro Regno. – Redentore, Mediatore, tesoro e gloria nostra! Dio del mio cuore, e mia porzione in sempiterno!

CAPITOLO XVIII

*I moti anagogici possono ispirarsi a qualunque cosa ci si presenti.
Scala dalle creature visibili all'invisibile Creatore.*

1. Dice perfettamente il nostro Redentore: 'i figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce'. Chi infatti fra noi, che ci riteniamo figli della luce, può dire di impiegare tanta solerzia nel procurarsi beni spirituali quanta ne usano i figli di questo mondo quando adoperano ogni loro ingegno per trarre guadagno dalle cose terrene? Languè in verità lo spirito, e vegliano i sensi: e poiché le cose celesti sono lontane dagli occhi del corpo, a stento colpiscono la mente: e così accade spesso che verso le cose temporali abbiamo sguardo di lince, e di talpa verso quelle eterne. Perché, dunque, non insorgano in giudizio contro di noi gli uomini votati al secolo, proclamando di essere più rapidi e zelanti nell'adunare le ricchezze che periscono di quanto lo siamo noi nel ricercare quelle vere ed eterne, occorre applicarsi in più maniere per accumulare il maggior numero di ricchezze spirituali, individuando in ogni attività e occupazione il lucro spirituale, e aspirando a Dio che è fine e principio di ogni nostra azione. Come ciò possa essere messo in effetto, lo spiegherò con parole non mie ma dei Padri, onde conciliare tale dottrina con una autorità più alta.

2. Il divino Efrem insegna che tale lucro consiste soprattutto nell'orazione: «È bene pregare sempre, e non smettere mai, come dice il Signore: perciò, che tu stia lavorando, o dormendo, o viaggiando, o mangiando, o bevendo o riposando, non smettere mai di pregare. Che tu sia in chiesa o a casa, o conduca le greggi, o costruisca una casa o ti trovi in un banchetto, non smettere di pregare, e appena puoi, inginocchiati; e

praemiseris, et surgens e lecto primorum motuum tuorum initia ab oratione duxeris, aditus peccato in animam non patebit». ²¹⁵ Consonat Chrysostomus dicens: «Accedamus ad Deum, orantes omni tempore, quia nunquam contingit importune accedere. Eum quippe, qui cupit largiri semper opportune oramus. Sicut enim respirare importunum omnino nunquam est; ita etiam non quidem petere, sed non petere potius importunum est. Sicut enim respiratione hac iugiter indigemus, ita etiam eo, quod a Deo praestatur, auxilio». ²¹⁶ Idem Chrysostomus alibi explicans Apostoli sententiam dicentis: *Omnia in gloriam Dei facite* [1 Cor 10, 31], ²¹⁷ varios proponit modos Deum glorificandi in omni actione et omissione, scalamque nobis de singulis creaturis faciendi, qua ad Deum ascendamus. De qua re cum prolixum habuerit sermonem, sic concludit: «Si voluerimus, per omnem vitam hanc spirituales mercaturas faciemus, et ex omni re lucrum capiemus. Sive ergo precemur, sive ieiunemus, sive accusemus, sive condonemus, sive laudemus, sive vituperemus, sive ingrediamur, sive exeamus, sive vendamus, sive emamus, sive taceamus, sive dispute-mus, sive aliud quid faciamus, omnia referamus ad Deum». Haec ille docens quomodo ex omni re motus anagogici elici possint, quibus ad Deum assurgamus. Similia tradit Magnus Basilius: «Accumbens mensae, ora; esitans panem, largitori gratiam rependito; bibis vinum, memento eius qui illud tibi dedit ad laetitiam et infirmitatum solamen; tunicam indueris, gratias agito benigno datori; suspicis in coelum, et siderum pulchritudinem intueris, procide Deo, et cole eum, qui omnia haec in sapientia creavit». ²¹⁸ Omitto reliqua. Nam ut alterius

²¹⁵ EPHREM, t. I, homilia *De orando Deum* [cit.].

²¹⁶ CHRYSOSTOMUS, *Homilia 23 in Matthaeum* [in *Opera* cit., t. II, c. 79r, con testo parzialmente adattato: «Accedamus igitur ad eum, atque dicamus: “Etiam domine, nam et canes edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum”. Accedamus, inquam, importune, immo hoc nunquam est importune accedere. Sicut enim respirare importune omnino nunquam est, ita etiam non quidem petere, sed non petere potius importunum est. Sicut enim respirare hoc iugiter indigemus, ita etiam eo, quod a Deo praestatur auxilio»].

²¹⁷ ID., *oratio kalendis habita*, tom. V [*Oratio kalendis habita, ... Contra eos qui novilunia observant, et in civitate choros ducunt. Et in dictum Apostoli, ‘Omnia in gloriam Dei facite’*, in *Opera* cit., t. V, c. 489v, con testo scorciato nella parte iniziale; il periodo si conclude per altro, nel testo del Crisostomo, con «omnia ad gloriam Dei faciamus»].

se non puoi, invoca Dio mentalmente. Perché se inizierai tutte le tue opere con un'orazione, e alzandoti dal letto darai inizio a tutte le tue attività con una preghiera, la tua anima non lascerà aperto nessun accesso al peccato». Concorda con lui Giovanni Crisostomo quando dice: «Avviciniamoci dunque a Dio senza smettere di pregare, perché non è mai inopportuno avvicinarsi a lui. È giusto, infatti, e ben accetto chiedere continuamente a colui che è solo desideroso di donare. E come l'uomo non è importunato dal fatto che deve continuamente respirare, neppure Dio sarà importunato se noi gli domandiamo incessantemente le sue grazie. Al contrario egli si dispiace se non glielo domandiamo. Come noi abbiamo bisogno della respirazione, così anche abbiamo necessità dell'aiuto di Dio»,^{bd} e ancora il Crisostomo, in un altro luogo, mentre spiega l'ammonimento dell'Apostolo "Fate tutto per la gloria di Dio", propone vari modi di glorificare Dio in ogni opera e omissione, e di costruirsi con le creature una scala per ascendere a Dio. E dopo averne parlato diffusamente, così conclude: «Se vorremo, potremo stabilire questo commercio spirituale in ogni attività della vita, cavando un guadagno da tutte le cose. Così, che preghiamo o digiuniamo, che accusiamo o rimettiamo un debito, che lodiamo o rimproveriamo, che entriamo o usciamo, che vendiamo o compriamo, che tacciamo o discutiamo, qualsiasi cosa facciamo, riferiamo tutto a Dio». Questo scrive, insegnando in che modo si possa trarre da ogni cosa un moto anagogico con cui assurgere a Dio. Similmente Basilio Magno: «Sedendoti a mensa, prega; prendendo il pane, ringrazia Colui che te lo ha dato; fortificando la debolezza del corpo col vino, ricordati di Colui che ti offre tale dono *per l'allegrezza del cuore* e il sollievo delle infermità. Se indossi la tunica, rendi grazie a Colui che te l'ha data. Allorquando levi gli occhi al cielo e fissi lo sguardo alle bellezze degli astri, prega il Signore delle cose visibili e adora Dio ottimo artefice dell'universo, il quale *tutto fece con*

²¹⁸ BASILIUS MAGNUS, hom[ilia] in S. Iulittam mart[irem] [cfr. PG XXXI, 237-261, con testo abbreviato].

^{bd} SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al Vangelo di Matteo*, trad. di R. Minuti e F. Monti (2 voll.), Roma, Città Nuova, 1966, vol. I, p. 359 (Discorso XXII, 6).

Basili Seleucia Episcopi verba usurpem: «Cum Deus res creatas in morem scalae adaptaverit, per eas sui amantibus ascensum ad se extruxit».²¹⁹

3. Quicquid igitur occurrit in creaturis ad laudem reducere oportet creatoris, ut pie admonet Seraphicus Bonaventura: «Cum videris aliquos», inquit, «in praelatione temporali, vel in dignitate constitutos, cogitabis hoc esse factum ad divinam magnificentiam ostendendam, et sic in eis Dei potentiam collaudabis. Cum autem videris alios scientiae insistentes, et non solum creatoris, sed etiam creaturarum occultissima inquirentes, et quemlibet versiculum curiosius ordinantes, hoc esse factum ad manifestandam divinam sapientiam non ignores, et sic in eis Dei sapientiam commendabis. Cum vero videris alios temporalibus negotiis insistentes, in eis divinam laudabis providentiam per tales quiescentibus providentem. Si aliquos videris caeteros iudicantes, divinum iudicium time: Si poenas inferentes, divinam iustitiam cogita: si rigidos, divinae iustitiae expavesce rigorem: si reprehensores, et causarum discussores, futuri iudicii recordare. Si vero videris praelatos circa punitionem malorum remissos, in eis divinam misericordiam commendabis. Si videris aliquos insistere operibus charitatis et pietatis, in ipsis laudabis divinam bonitatem, et suam clementiam infinitam se breviter ad omnia diffundentem. Si calorem habueris, recogita erga nos Dei Patris nimiam charitatem, qua suum filium voluit incarnari, et pro nobis omnibus crucifigi. Si frigus habueris, ab omni aestu miseriae refrigerium anhelabis: et sic per singula discurrendo omnia potes et debes reducere in laudem et magnificentiam Creatoris».²²⁰ Hoc sancti viri documento quasi acuto ferro medulla spiritus eruitur ex omnibus rebus, quae sensibus percipiuntur. In promptu enim est iuxta Apostolum ‘Omni utenti ratione invisibilia Dei, per ea quae facta sunt, intel-

²¹⁹ BASILIUS SELEUCIAE, oratio I [*In illud, In principio creavit Deus coelum et terram*; in GREGORII NEOCAESARIENSIS, MACARII AEGYPTII et BASILII SELEUCIAE *Opera omnia, quae reperiri potuerunt*, Parisiis, sumpt. M. Sonni, Cl. Morelli et S. Cramoisy, 1622, pars III (cur. Claudius Dausqueius), p. 2].

²²⁰ BONAVENTURA, in *Stimulo amoris*, cap. 10 [ovvero pars III, cap. IX, in *Id.*, *Opusculorum tomus II*, Lugduni 1619, pp. 230-232].

sapienza». ^{be} Tralascio altre testimonianze: per avvalermi delle parole dell'altro Basilio, vescovo di Seleucia, «quando Dio ha disposto le creature a guisa di scala, ha costruito con esse, per coloro che lo amano, un mezzo per elevarsi a lui».

3. Dunque, ogni cosa che vediamo nelle creature deve essere ricondotta alla lode del creatore; così ammonisce il serafico Bonaventura: «Quando vedrai uno costituito in una dignità temporale o in una prelatura spirituale, penserai che ciò è stato fatto a dimostrazione della divina magnificenza, e così in lui loderai la potenza di Dio; quando vedrai uno applicato allo studio, che indaga i più profondi segreti non solo del Creatore ma anche delle creature, approfondendo con grandissima curiosità la più piccola parola, non ignorerai che ciò avviene per la manifestazione della sapienza divina, e così in lui loderai la sapienza di Dio. E quando vedrai uno applicato agli affari temporali, loderai in lui la prudenza divina che per suo tramite provvede a chi si riposa. Se vedi uno esercitare la giustizia, temi il giudizio di Dio; uno che subisce punizioni, ricordati la giustizia divina; uno che è giudice severo, temi il rigore della giustizia divina; altri che accusano o difendono nei processi, ricordati il giudizio a venire. Se vedi un prelado lento al castigo, loda in lui la misericordia divina. Se vedi uno dedito a opere di carità e di pietà, loda in lui la divina bontà, e la sua clemenza infinita che si diffonde ovunque. Se hai caldo, pensa alla carità eccessiva di Dio verso di noi, per la quale volle che suo Figlio si incarnasse e fosse crocifisso per noi; se hai freddo, sospira il refrigerio che distruggerà il fuoco delle nostre miserie. Così, in ogni cosa, puoi e devi ricondurre tutto a lode e gloria del Creatore». Queste parole di un sant'uomo sono quasi un ferro acuminato che ci permette di estrarre il midollo spirituale di ogni cosa che cada sotto i sensi: come ci ricorda san Paolo, «le perfezioni invisibili di Dio possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute». E se vi si aggiungerà l'intelligenza morale di tutto ciò che ci troviamo a dispo-

^{be} BASILIO DI CESAREA, *I Martiri. Panegirici per Giulitta, Gordio, 40 soldati di Sebaste, Mamante*, intr., trad. e note a cura di M. Girardi, Roma, Città Nuova, 1999, p. 55; corsivi nel testo.

lecta conspiciere' [cfr. *Rm* 1, 20]. Quod si accesserit moralis intelligentia rerum omnium, quae prae manibus versantur, iam ingens sylva unicuique aperitur quamplurimos affectus erga Deum ex qualibet re eliciendi. Hanc autem intelligentiam curioso Lectori suppeditabunt ex antiquis Patribus Clemens Alexandrinus, Origenes, Gregorius Magnus, Rupertus Abbas, Bernardus, Eucherius, et alii: ex recentioribus Sanctus Pagninus in *Isagoge ad mysticos scripturae sensus*, Ioannes a S. Geminiano in *Summa de exemplis et similitudinibus*, Hieronymus Lauretus in *Sylva Allegoriarum*, Petrus Berchorius in *Reductorio*, et *Repertorio morali*,²²¹ et omnes fere Interpretes Sacrae Scripturae.

4. Philo disertissimus Iudaeorum scalas ad Deum esse creata omnia asseverat.²²² Via enim patet nobis, ut dixi, ab his quae videmus et contrectamus, ad Opificem Deum, quem non videmus. Nemo est, si internas aures admovere voluerit, qui vocem naturae non audiat ingenti clamore conditorem suum praedicantis. «Coelum, mare, terra, et omnia quae in eis sunt», ait S. Prosper, «consono speciei suae, ordinationisque concentu gloriam Dei protestantur, et praedicatione perpetua maiestatem sui loquuntur auctoris».²²³ Magnus est liber creaturarum, in quo non solum vir incomparabilis Antonius Abbas, ut de eo Athanasius refert,²²⁴ sed etiam mundi sapientes studuerunt. Trismegistus dixit mundum esse librum Divinitatis, et speculum divi-

²²¹ [Sono le grandi *sylvae* alfabetiche medievali e moderne: cfr. SANTIS PAGNINI LUCENSIS OP. *Isagogae ad sacras literas Liber unicus; Eiusdem Isagogae ad mysticos sacrae Scripturae sensus Libri XVIII*, Lugduni, Franciscum Iustum (prostant ap. Hugonem a Porta), 1536, pp. 51-818; GIOVANNI DA SAN GIMIGNANO O.P., *Summa exemplis et similitudinibus locupletissima. Verbi Dei concionatoribus, cunctisque literarum studiosis maxime usui futura ... Nunc demum post omnes alias editiones, diligenti cura a magistro AEGIDIO GRAVATIO ... castigata et aucta*, Antuerpiae, sumpt. Petri et Ioanni Belleri, 1615; GERONIMO LORETE OSB, *Sylva Allegoriarum totius Sacrae Scripturae mysticos eius sensus, et magna etiam ex parte literales complectens ...*, Venetiae, ap. Gasparem Bindonum et Petrum Longum, 1575; PIERRE BERSUTRE, *Reductorii moralis ... libri quatuordecim*, Venetiis, ap. haer. Scoti, 1575, e *Dictionarii seu Repertorii moralis ... pars prima-tertia*, ivi, 1583].

²²² PHILO [ALEXANDRINUS], lib. *De praemiis* [et poenis, in PHILONIS JUDAEI *Omnia quae extant opera...*, Lutetiae Parisiorum 1640].

²²³ PROSPER DE AQUITANIA, *De vocatione [omnium] Gentium*, lib. II, cap. 1 [Dei moltissimi *Opera omnia* di Prospero stampati nel corso del Cinquecento, segnaliamo quelli datati Lovanio 1566, presenti nella Biblioteca arcivescovile di Mondovì].

²²⁴ ATHANASIUS, in *Vita S. Antonii*.

sizione, ecco che a ciascuno si apre una vasta selva di affetti a Dio che è possibile trarre da qualunque cosa. Alla comprensione di questo principio offriranno argomenti sufficienti, al lettore che voglia occuparsene, Clemente Alessandrino, Origene, Gregorio Magno, Ruperto di Deutz, Bernardo, Eucherio e altri, fra i Padri antichi; e fra le opere più recenti, l'*Isagoge ai sensi mistici delle Scritture* di Sante Pagnino, la *Somma di esempi e similitudini* di Giovanni da san Gimignano, la *Selva di allegorie* di Geronimo Lorete, il *Riduttorio* e il *Repertorio morale* di Pierre Bersuire, e in genere tutti gli interpreti delle sacre Scritture.

4. Filone, il più elegante fra gli scrittori ebrei, asserisce che ogni cosa creata è scala a Dio. Si apre infatti ai nostri occhi, come ho già ricordato, una via che va dalle cose che vediamo e tocchiamo al Dio Creatore che non vediamo. Se solo vorrà prestare interno ascolto, nessuno potrà non udire la voce della natura che proclama le lodi del suo fattore. «Il cielo, il mare, la terra e ogni creatura», scrive san Prospero, «testimonia la gloria di Dio con un'armonia intonata alla propria specie e posizione nel creato: e con tale perpetuo annuncio parla della maestà del suo autore».^{bf} Grande è il libro delle creature: alla cui lettura si applicarono non solo l'incomparabile Antonio Abate, come ci riferisce Atanasio,^{bg} ma tutti i sapienti del mondo. Il Trismegisto disse che il mondo è libro e specchio della divinità, e che in esso Dio volle compiutamente rappresentarsi; gli inni orfici dicono che il mondo è una musica mirabile, che proclama e loda Dio: e così cantò il nostro innografo, dicendo «i Cieli narrano la gloria di Dio». Le creature sono il cenno divino con cui il Signore ci si manifesta,

^{bf} Cfr. PROSPERO DI AQUITANIA, *La vocazione dei popoli*, intr. trad. e note a cura di M.A. Barbàra, Roma, Città Nuova, 1998, pp. 116-117, ma con testo sensibilmente differente.

^{bg} Cfr. *Vita di Antonio* [antica versione anonima latina dal ΒΙΟΣ ΑΝΤΩΝΙΟΥ di Atanasio], intr. di Ch. Mohrmann, testo critico e commento a cura di G.J.M. Bartelink, trad. di P. Citati e S. Lilla, Milano, Fondazione Valla-Mondadori, 1974; cfr. ad es. 78, 1: «ecce nos, qui non didicimus litteras, credimus in Dominum, et agnoscimus per facturam ipsius providentiam eius quae est in omnibus» (p. 148); cfr. anche *Le Vite de' Santi Padri, insieme con il Prato Spirituale, descritte da S. Girolamo, S. Athanasio e da molti altri antichi santi Padri*, Venezia, G.B. Indrich, 1682, lib. I, cap. VII ss. (*Vita di Sant'Antonio Abate, descritta da Sant'Attanasio*).

norum, in quo Deus seipsum clare expressit. Orpheus in hymnis mundum esse ait musicam admirabilem, quae praedicat, et laudat Deum: quod etiam noster hymnographus cecinit dicens, *Caeli enarrant gloriam Dei* [Ps 18, 2]. Sunt Creaturae nutus, quibus Deus se nobis manifestat, ex sententia Augustini, et Gregorii Papae.²²⁵ Sunt venae divini susurri[i], ut idem Gregorius testatur.²²⁶ Sunt Choreae, quas mater natura Numini statuit, ut canit Synesius.²²⁷ Sunt fontes divini amoris, ut docet Angelicus Doctor.²²⁸ Nulli ergo dubium, quin facillime possit, quicumque huic studio animum applicaverit, ex aspectu cuiuslibet creaturae in Deum assurgere, et piis affectibus ad Creatorem aspirare. Praxim huius exercitii mox tradam, si prius monuero fuisse quemdam virum sanctum, qui omnia quaecumque audiebat, et videbat, ad Christi passionem referebat. Si clamor occurreret, aut tumultus, vel ictus malleorum; si scalas aspiceret, aut ligna, aut lanceas, aut clavos, aut aliud quidpiam, ex omnibus occasione[m] captabat Christi passionem grato animo recolendi. Poterit autem huiusmodi exercitatio ad totam Domini vitam extendi, adhibitis Aspirationibus, quae superiori Capite descriptae sunt.

CAPUT XIX

*Diarium, et Sylvula aspirationum pro omni actione diei
et pro qualibet occasione.*

Ex uberrima messe spicilegium faciam; cuncta enim percurrere, ex quibus elici Aspirationes possunt, immensi voluminis foret: sed sicut scriptum est: *Da occasionem sapienti, et addetur ei sapientia* [Prv 9, 9]. Primo autem praecipuas diei actiones, et exercitia proponam; tum pleraque alia, quae frequentius occurrere solent, ut in

²²⁵ AUGUSTINUS, *De libero arbitrio*, lib. II, cap. 17. – GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Job*, lib. XXVI, cap. 8 [ma: 12, § 17].

²²⁶ GREGORIUS, *ivi*, lib. V, cap. 20 [ma: 29, § 51: «Venae autem susurrii dicuntur causarum origines quibus haec ipsa aspiratio ad mentem ducitur», e 52: «Nunc autem divinum susurrium tot ad nos venas habet quot creatis operibus ipsa divinitatis praesidet. Dum enim quae sunt cuncta creata cernimus in creatoris admiratione sublevamur»].

come sentenziano Agostino e Gregorio; sono le vene del sussurro divino, come attesta ancora Gregorio;^{bh} sono le danze che madre Natura dedica al Nume, come canta Sinesio; sono i fonti del divino amore, come insegna il Dottore Angelico. Non v'è dunque alcun dubbio che chiunque voglia applicare l'animo a tale esercizio potrà sollevarsi a Dio dalla vista di qualsiasi creatura, e aspirare al Creatore con affetti devoti. Spiegherò ora la pratica di tale esercizio, non prima però di aver ricordato che ci fu un sant'uomo che riferiva alla passione di Cristo tutto ciò che gli accadeva di udire o di vedere: se udiva un tumulto improvviso o un clamore di voci, o un colpo di martello; se vedeva una scala, delle assi, ferri, chiodi o qualche altra cosa: da tutto traeva occasione per volgere l'animo riconoscente alla passione di Cristo. Un esercizio di questo tipo potrebbe essere esteso all'intera vita del Signore, usando a questo scopo le aspirazioni che abbiamo descritto nel capitolo precedente.

CAPITOLO XIX

*Aspirazioni per varie occorrenze ed occupazioni ordinarie.**

Raccoglierò poche spighe di una messe fecondissima, perché passare in rassegna tutto ciò da cui è possibile trarre aspirazioni finirebbe per occupare un volume immenso; ma sta scritto: «Da' consigli al saggio e diventerà ancora più saggio». Proporrò dunque in primo luogo i principali atti ed esercizi tratti dalle azioni quotidiane, e in se-

²²⁷ SYNESIUS, hymno III.

²²⁸ D. THOMAS AQUINAS, opusculum 61.

^{bh} Cfr. GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe* cit., vol. I, p. 433.

* Cfr. E. VISCONTI, *Orazioni giaculatorie* cit., pp. 185-253.

quolibet actu, et occasione piorum affectuum sylva semper in promptu habeatur.

Cum quis noctu expergiscitur.

1. Deus propitius esto mihi peccatori: educ me de tenebris et umbra mortis, et dic de tenebris lucem splendescere.

2. Voca me, Domine, in admirabile lumen tuum; et illumina tenebras meas, tu lux filiorum lucis, tu dies, qui nescis occasum.

3. Tuere me, Domine, ne tenebricosa peccati caligine involvar: eripe me ab omni inquinamento carnis, et spiritus.

4. Fiat mihi nox ista illuminatio mea in delitiis meis, quoniam memor fui nocte nominis tui, Domine.

5. In lectulo meo quaesivi per noctem quem diligit anima mea. Doce me, Domine, quaerere te, et ostende te quaerenti.

6. Anima mea desideravit te in nocte, sed et spiritu meo in praecordiis meis; de mane vigilabo ad te, splendor paternae gloriae.

7. Nox est, et alta rerum quies, ac profundum silentium. Amemus Deum nostrum, anima: nam amor secretum optat.

8. Ardeant tibi, et luceant, Deus meus, sidera tua, et tot accende tae-das amoris in corde meo, quot in coelo splendent stellae.

9. O si animus ad amoris lucernam vigil haeret, dum somnum corpus capit, ita ut dicere possem cum sponsa, ego dormio, et cor meum vigilat! Da mihi, Domine, cum necessaria somni quiete, perpetuam amoris vigilantiam.

10. Gratias ago tibi, Deus meus, quia dum nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus e regalibus sedibus venit, ut eos illuminaret, qui sedebant in tenebris, et umbra mortis.

Mane cum surgis.

1. Benedicta sit Sancta Trinitas, atque indivisa Unitas, Pater, et Filius, et Spiritus sanctus, confitebimur ei, quia fecit nobiscum misericordiam tuam.

2. In nomine Domini nostri Jesu Christi crucifixi surgo: ipse, qui me redemit, me custodiat, protegat, atque defendat ab omni malo hodie, semper, et in hora mortis meae.

guito altri che più di frequente possono presentarsi, così da avere sempre a disposizione una selva di affetti devoti per ogni atto e occasione.

I. Svegliandosi durante la notte.

[1] Mio Dio! Siate propizio a me peccatore. Non permettete, che io cada nelle ombre della morte. – Fate risplendere la vostra luce in mezzo alle mie tenebre.

[2] Concedetemi l'ammirabile e spirituale vostra luce; rischiarate l'ottenebrato mio spirito. – Questi occhi sono nell'oscurità; ma l'anima è visitata dalla luce. Chi crede è figlio della luce; ed io credo in voi, Lume de' fedeli, Sole che non tramonta.

[3] Difendetemi, onde non sia involto fra le caligini del peccato: liberatemi da ogni bruttezza nell'anima e nel corpo.

[4] Questa notte è per me come un dì sereno; perché mi ricordo del vostro Nome.

[5] O mio Diletto! Vi cerco nel silenzio della notte. Insegnatemi a ritrovarvi: palesatevi a me.

[6] Nella notte del peccato voi visitaste il mondo, e l'illuminaste. Illuminatemi adesso, propizia è l'ora.

[7] È notte: quiete e silenzio. Anima mia, ama il tuo Signore: l'amore ama il silenzio, e il segreto.

[8] Le stelle splendono nel cielo per darvi gloria; ma sopra di esse s'innalza l'umile preghiera dell'uomo.

[9] Allorché dormo, veglia il mio cuore. Al destarmi, esso corre a voi. – Necessario è il riposo al corpo: buona la vigilanza dello spirito.

[10] Venite a visitarmi, fra le tenebre notturne, con buoni pensieri. – Al mattino sorgerò dal letto per genuflettermi dinanzi a voi.

II. Al levarsi.

[4] Dio mio! Aspiro a voi nel primo apparirmi di questo nuovo giorno. – Tutto per Iddio, nulla contro di lui: in Gesù Cristo e con Gesù Cristo.

[1] Benedetta la SS. Trinità, Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo. L'adoro.

[2] Mi alzo nel Nome del nostro Signore Gesù Cristo. Mi custodisca Iddio, mi protegga e mi difenda, oggi e sempre, e nell'ora della mia morte.

3. Credo tibi, Domine mi; in te spero, ac toto corde diligo: ex te enim, et in te, ac pro te sunt omnia, Deus meus, et omnia.

4. Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo: Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.

5. Pater sancte, in unione amoris dilectissimi Filii tui commendo tibi hodie spiritum meum.

6. Offero tibi cor meum, et oro te, ut omnis cogitatio, locutio, et operatio, ac voluntas mea secundum beneplacitum tuum hodie dirigatur.

7. Laudo, glorifico, et saluto cor tuum, dulcissime Jesu Christe, gratias agens pro fidei custodia, qua me hac nocte protexisti: et quia laudes pro me, et gratiarum actiones, atque omnia, quae ego debeo Deo Patri incessanter persolvīs.

8. Commendo, Domine, divinae sapientiae tuae visum meum interio-rem, et exteriorem, ut lumen cognitionis mihi largiaris, quo voluntatem tuam agnoscere valeam, visumque cohibeam ab omni vano, et illicito obiecto.

9. Commendo auditum meum misericordiae tuae, ut ab auditione mala me protegas, et intellectum tribuas ad omnia, quae hodie auditurus sum.

10. Commendo pietati tuae manus meas: ut opera mea tuis apponas operibus, et in eis omnia mea sanctifices, et perficias, et ab omni pravo opere me retrahas.

11. Commendo cor meum divino amorī tuo, ut illud cordi tuo unias, tuoque amore ita succendas, ut nunquam deinceps de re aliqua terrena delectetur.

Dum indueris.

1. Exue me, Domine, veterem hominem cum actibus suis, et indue me novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, et sanctitate veritatis.

2. Indue, Domine, animam meam cyclade auro texta, vesteque nuptiali charitatis, quae operiat multitudinem peccatorum meorum; et immensis monilibus virtutum exorna me.

3. Largire quaeso animae meae vestes, et ornamenta, quae eam maxime deceant, ne deformitas mea appareat coram te, et Sanctis Angelis tuis.

4. Praeinge lumbos meos, purissime Jesu, cingulo castitatis et pudicitiae, ut viam mandatorum tuorum expedite currere possim.

5. Fac, pie Domine, mecum quod solent mundi proceres; vestes patientiae et humilitatis, quae tibi regnanti in gloria non sunt amplius necessariae, largire mihi pauperculo servo tuo, qui eis maxime indigeo.

[7] Ringrazio il Signore, che mi ha custodito in questa notte. Invoco i meriti di Gesù Cristo; e gli offro al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo in rendimento di grazie per tutti i beneficj, che ho ricevuto, e ricevo.

[3] Credo in Dio, spero in Dio, amo Dio, e mi pento di averlo offeso co' miei peccati.

[6] Vi raccomando, o Signore, tutti i miei pensieri, le mie parole, opere, ed intenzioni: le mie potenze e sentimenti.

[8] Vi raccomando i miei occhi corporali, e l'occhio spirituale dell'anima mia. – Non lasciatemi portare lo sguardo ad oggetti peccaminosi, ed a vane curiosità. Datemi lo spirito di contemplazione interiore.

[9] Vi raccomando il senso dell'udito. Proteggetemi contro alle parole scandalose. – Concedetemi di profittare oggi della vostra parola, e dei buoni consigli, che mi verranno dati.

Vi raccomando la mia lingua, palato, e labbra. – Difendetemi dal vizio della gola; dalla maldicenza, e dalle parole oziose.

[10] Vi raccomando il senso del tatto, e tutte le mie membra. – Desidero mortificarmi per amor vostro, faticare, sopportare i dolori corporali, e le ingiurie delle stagioni; fuggir l'ozio.

[11] Vi raccomando il mio cuore, e la mia mente. Accendetelo colla carità, illuminatelo colla sapienza. – Eterno Padre! Unisco tutte le preghiere, e tutte le azioni, esterne ed interne, di questa giornata, con quelle di Gesù Cristo.

III. *Nel vestirsi.*

[1] Mio Dio! Distruggete in me l'uomo antico, rivestendomi delle virtù del nuovo. Voi mi creaste a vostra immagine, per la giustizia, la santità, e la gloria.

[2] Mi ricopro di terrene vesti per evitare la nudità: difendermi dalle ingiurie dell'aria: portare abiti convenevoli al mio stato: e non mai per pompa.

[6] Circondo il corpo di vestimenti materiali; pregando il Signore di adornarmi l'anima colla grazia.

[7] Accordatemi la veste nuziale della carità, la quale copra la moltitudine de' miei peccati.

[3] Sia fregiata l'anima mia delle doti, che le si convengono; onde non offenda gli sguardi degli Angeli e dei Santi.

[4] Sia guernito il mio fianco colla cintura della castità, e del pudore; onde corra speditamente nella strada dei divini precetti.

VIA COMPENDII AD DEUM

6. Te sic praecipiente, Deus meus, corpus terrenum terrenis vestibus induo: non propter ornatum, et superbiam, sed propter necessarium operimentum, et ut ex habitu status meus discernatur.

7. Dum ego corpori suas vestes tribuo, tu Deus indue animam veste innocentiae, ut habitus eius laudabilis appareat coram te.

Cum manus abluis.

1. Da virtutem, Domine, manibus meis ab abstergendam omnem maculam, ut sine pollutione mentis et corporis valeam tibi servire.

2. Amplius lava me, Domine, ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me.

3. Domine Jesu, qui lavisti nos a peccatis nostris in sanguine tuo, lava omnes animae meae sordes, et super nivem dealbabor.

In ortu Solis.

1. Exorere, exorere Sol Justitiae, et illustra splendoribus tuis animam meam.

2. Emitte lucem tuam, et veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, et adduxerunt, in montem sanctuum tuum, et in tabernacula tua.

3. O lux, quae illuminas omnia, absorbe me in charitatis abyssum, ut videam semper te in te, et me in te; et cuncta sub te: nam sine te omnia mihi sunt tenebrae, et nox obscura.

4. O sol animae meae Deus meus, quam amabilis est pulchritudo tua? Amo te lumen aeternum, et ardentius amare desidero.

Ante Divinum Officium.

1. Vocabis me, Domine, et ego respondebo tibi, operi manuum tuarum porrigere dexteram tuam.

2. Domine, in unione illius intentionis, qua ipse in terris laudes Deo Patri persolvisti, hoc tibi officium persolvere intendo.

3. Benedic anima mea Domino, et omnia quae intra me sunt, nomini sancto eius.

[5] Buon Gesù! Fate con me, come i grandi della terra usano co' loro servi. Danno ad essi le vestimenta da loro smettute. E voi datemi quelle che portaste in terra, né più vi bisognano in Cielo: la pazienza nei mali, l'umiltà negli affronti. Oh! quanto mi sono necessarie!

IV. *Nel lavarsi le mani e il volto.*

[1] Mio dio! Detergete dall'anima mia ogni macchia di peccato. Bramo servirvi con mondezza e purità.

[2] Lavatemi più e più sempre da' miei vizi, e mondatemi dalle mie colpe.

[3] Gesù! Voi ci avete lavati nel vostro Sangue dai peccati nostri. Mandatene una gocciola sull'anima mia, e diverrà più candida della neve.

V. *Accadendoci di vedere spuntar il sole.*

[3] Dio Creatore! Riconosco, che tutte le cose sono opera vostra, ordinate dalla Suprema Provvidenza. Fuori di voi ogni cosa è tenebre, ed oscurissima notte. – Eterna ed Increata Luce, da cui sono illuminati tutti gli uomini! Inondatemi dei vostri raggi. Fate, che vi rimiri sempre in me, e me stesso in voi.

[1] Sorgete nel mio spirito, o Gesù Cristo, Sole di giustizia. Mandate i raggi della vostra Divinità sulle mie potenze.

[2] Diffondansi sopra di me la vostra luce, e la verità vostra: esse mi guideranno al monte santo, ed agli eterni tabernacoli.

[4] Sole dell'anima mia! Quanto mi è cara la vostra bellezza! Vi amo, e desidero amarvi di più.

VI. *Prima delle orazioni del mattino, o di altre qualsivogliano preghiere.*

[2] Signore Gesù Cristo! Intendo recitare queste preghiere in unione a quelle, che voi faceste in terra all'Eterno Padre.

[3] Anima mia, benedici il Signore; e tutte le mie potenze lodino il santo suo nome.

[4] Creatura vile che sono! Oserò alzare la mia voce al Cielo? – Chi sono io, polvere e cenere, per favellare al mio Dio?

4. Ergone ranuncula vilis de coeno iniquitatum egressa, coram Domino maiestatis perstreperere audebo? Et quis sum ego pulvis et cinis, ut loquar ad Dominum meum?

5. Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo. In conspectu Angelorum psallam tibi.

6. Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua, et Sancti tui benedicant tibi. Psallite Domino Sancti eius, et confitemini memoriae sanctitatis eius.

7. Summe desidero laudare te, Domine Deus meus, et sic honorem afferre tibi, quoniam tu dixisti, «Sacrificium laudis honorificabit me» [Ps 49, 23].

8. Accipe laudationem meam, Domine, vitulos labiorum meorum, et quia vir pollutus labiis ego sum, sanctifica me, et mitte Angelum tuum, qui calculo ignito emundet os meum, et faciat me dignum laudibus tuis.

9. Illumina intellectum meum, Domine, ut corde percipiam, quod ore pronuncio: transforma in te sensus, et cogitationes meas, ut nihil praeter te cogitem: affectus purifica, et voluntatem inflamma, ut te solum amem, et desiderem.

10. Te laudare volo, bone Jesu; tu supple pro me, quidquid minus est in me.

Post officium.

1. Gratias tibi ago, Domine Deus, quod meas indignas orationes audire dignatus sis, et de manu mea laudum tuarum sacrificium suscipere.

2. Unde mihi hoc, ut invenirem gratiam ante oculos tuos, Domine mi, qui consolatus es me, et fiduciam praebuisti orandi te?

3. Dimitte, Domine, secundum magnitudinem misericordiae tuae, quidquid in tuo servitio scienter, vel ignoranter peccavi; et admitti iubeas ante conspectum maiestatis tuae deprecationem servi tui.

4. Recordare fragilitatis meae, et ignoscens distractionibus meis, misere mei Deus, et omnium, pro quibus oravi.

5. Suscipe, benignissime Jesu, obsequium servitutis meae in piissimum cor tuum, et illud tuis, atque Sanctorum precibus adiungens purifica, supple, perface, et offer Deo Patri ad tuam, et Sanctorum gloriam, ad meam, et omnium salutem.

Ante Missam, vel Communionem.

1. Domine Jesu, in memoriam tuae passionis et mortis offero tibi huius Missae, et omnium Missarum, quae in toto mundo celebrantur, hostiam immaculatam sacrosanti corporis, et sanguinis tui.

[8b] Le mie labbra sono immonde. Deh! comandate all'Angelo vostro che le purifichi col carbone acceso, come ad Isaia.

[9] Rischiaratemi l'intelletto, affinché il cuore senta quel che proferiranno le mie labbra. — Assorbite ogni mio sentimento, acciocché non pensi, se non a voi. — Purificate i miei affetti, volontà ed intenzioni; sicché invocandovi, ami e desideri sinceramente di dar gloria a Dio.

[7] Voi diceste: *il sacrificio delle orazioni mi è gradito*. Desidero piacer-vi, lodarvi e glorificarvi.

[1] Voi mi chiamerete, ed io vi risponderò: stenderete la mano alla vostra creatura.

[8a] Ascoltate la mia preghiera: l'offerta delle mie labbra accompagnata dal cuore.

[5] Confesserò il vostro nome: salmeggerò, e pregherò alla presenza degli Angeli.

[6] O Santi! Adorate Iddio con me, attestate la sovrana santità di lui.

[10] Buon Gesù! Bramo la divozione: supplete al mio difetto.

VII. *Dopo le orazioni del mattino, o altre quali si vogliano pregliere.*

[1] Signore! Vi ringrazio, che vi degnaste porgere orecchio alle mie povere orazioni. — Non avete rigettate le lodi che vi ho tributate, quantunque indegno.

[2] Per quale merito mio avrei potuto trovare grazia dinanzi a voi? Mi avete confortato voi stesso, e fatto animo a pregarvi. — Possano gli Angeli avere scritto questa mia orazione nel libro delle opere buone!

[3] Mio Dio! Perdonatemi i difetti della mia preghiera, volontarj ed involontarj, noti a me, ed occulti.

[4] Sovvengavi della mia fragilità: scusate le distrazioni in cui sono caduto. Misericordia di me, e di tutti coloro, per cui ho pregato!

[5] Gesù Mediatore! Presentate al trono di Dio le adorazioni, e supplicazioni che gli ho fatte. A gloria di Dio e vostra, in ossequio de' Santi, e per la salute di tutti.

XV. *Prima di ascoltare la Messa; sì dovendo, come non dovendo comunicarsi.*

[1] Signore Gesù! In memoria della vostra Passione e Morte, gloriosa Risurrezione ed ascensione al Cielo. — Eterno Padre! Vi offro l'ostia Immacolata del Sacrosanto Corpo e del sangue di Gesù Cristo. — Eterno Padre!

2. Suscipe me, Domine, cum oblatione huius hostiae immaculatae in laudem, gloriam, et beneplacitum tuum in unione illius oblationis, qua te metipsum in ara crucis obtulisti.

3. Memoriam fecisti mirabilium tuorum, dulcissime Deus animae meae, et in escam unam omnes amoris vires contraxisti. Utinam hic cibus me transformet in te, et lapideum pectus meum igne tui amoris accendat, et disrumpat.

4. Veni, Domine, et noli tardare; reple bonis tuis esurientem animam meam, et calice suavitatis tuae inebria sitientem.

5. Melior est panis tuus, quam omnes delitiae mundi, quas ideo respuo, et abominor: et calix tuus inebrians quam praeclarus est?

6. Panis dulcissime, sana palatum cordis mei, ut sentiam suavitatem amoris tui. Sana me ab omni languore, ut nullam praeter te amem pulchritudinem.

7. Ignis qui semper lucet, amor qui semper ardet, illumina et accende me, ut citra condemnationem assistam metuendo altari tuo.

8. Ne proicias me a facie tua cum divinissimis donis tuis venientem ad te: neque me adverseris propter nimiam indignitatem meam.

9. Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Domine Jesu, Salvator meus.

10. O manna suavissimum, omnem habens saporis suavitatem pro cuiusque desiderio, recrea hodie, ac suaviter affice aridum palatum animae meae.

11. Veni, obsecro, aeterna sapientia, tam potenter hodie in animam meam, ut cunctos profliges hostes meos, cuncta vitia consumas, cuncta peccata remittas.

12. Ignem venisti mittere in terram, benignissime Jesu, accende illum in me, et eventila gratia tua, ut semper crescat.

Al sacrificio del vostro Figlio unisco quello di me stesso, benché povera creatura. – Vi offro questa Messa, e tutte quelle che si celebrano nel Mondo Cattolico.

[2] Sia in onore e gloria vostra, e congiuntamente all'offerta, che Gesù Cristo fece della propria vita sull'altare della Croce.^{bi}

XVI. *Non dovendo comunicarsi.*

Io non sono chiamato a partecipare sacramentalmente alla Sacra Mensa imbandita in questo Sacrificio. Accettate, o Signore, il desiderio che avrei di ricevervi.

Mi comunicherò spiritualmente, e parteciperò al frutto della Comunione sacramentale che farà quel vostro sacerdote.

Datemi di vivere più cristianamente per l'avvenire, onde accostarmi più sovente al Santissimo Convitto dell'Eucaristia.

XVII. *Dovendo comunicarsi.*

[3] Dio dell'anima mia! Ecco i portenti del vostro amore. In cotesto cibo avete compendiato tutte le celesti grazie. – Cotesto cibo mi tramuti totalmente nella sostanza vostra.

[4] Venite a me, Signore, non indugiate. Ricolmate de' vostri beni un'anima affamata, ed inebbriatela col calice della vostra soavità.

[10] Manna divinissima! Che vince ogni sapore, ed ogni diletto di soavità. Possa confortare, e ricreare il mio palato.

[9] Come il cervo anela di dissetarsi al fonte, così l'anima mia desidera d'inebbriarsi di Gesù Cristo.

[5] Cotesto pane supera tutte le delizie della terra; per esso le rigetto, e vi rinunzio. – L'ebbrezza di cotesto calice è celeste cosa: mio Dio, disponete le mie fauci a sentirne perfettamente la soavità.

[6] Allontanate da me ogni profano gusto; e la vostra mensa mi riuscirà deliziosa.

^{bi} «*Per li sacerdoti prima di celebrare. //* Signore Gesù! Io rinnoverò sugli occhi de' fedeli il tremendo Sacrificio del Calvario: in memoria della vostra Passione e Morte, Risurrezione ed Ascensione al Cielo. – Eterno Padre! Sto per consacrare ed offerirvi l'ostia Immacolata del Sacrosanto Corpo e del Sangue di Gesù Cristo. – Eterno Padre! Al Sacrificio del vostro Figlio unisco quello di me stesso, benché povera creatura, colle orazioni de' fedeli che saranno presenti. – Vi offro la Messa che sto per celebrare, ministro indegno, in unione a tutte quelle che si offrono nel Mondo Cattolico. – Sia in onore e gloria vostra, e congiuntamente all'offerta, che Gesù Cristo fece della propria vita in sull'altare della Croce; ed a vantaggio di coloro per cui debbo celebrare questa Messa» [*nota di E. Visconti*, pp. 206-208].

Ad elevationem Hostiae, et Calicis.

1. Protector noster, aspice Deus, et respice in faciem Christi tui.
2. Amo te, et adoro toto corde et affectu. Lava me in tuo sanguine, et da mihi pati pro amore tuo.
3. Tu Rex gloriae Christe: tu Patris sempiternus es filius.
4. Amantissime Jesu, per effusionem sanguinis tui fac ut mundo mortuus tibi soli vivam, a meipso penitus deficiens.

Post Missam, vel Communionem.

1. Gratias ago tibi, Domine Jesu, quia me vilissimum peccatorem admittere dignatus es ad vivificum tuae mensae convivium. Ignosce vilitati meae, et fac me hominem secundum cor tuum.
2. Saucia, Domine, cor meum vulneribus tuis, mentem meam inebria sanguine tuo, ut quocumque me vertam, semper te videam crucifixum, et quidquid aspexero tuo sanguine tinctum appareat mihi.
3. Sanctifica, Domine, animam meam, et benedictionem tuam in ea relinque. In ea ingredere cubiculum cordis mei, et illud posside in sempiternum.
4. Respice in me, Pater aeternae, quia Unigenitus filius tuus intra viscera mea clamat ad te.
5. Penetret amor tuus, clementissime Jesu, intima mea, et omnem alium amorem expellat.
6. Transforma me totum in te, ut omnis substantia mea pereat in te, nec me amplius inveniam nisi in te.
7. Recedo modicum a te, sed non sine te, Domine mi, consolatio mea, et omne bonum meum. Da mihi vivere semper in te, et tibi iugiter adhaerere.

CAPITOLO XIX

[7] Fuoco che sempre splende! Luce che sempre infiamma! Illuminate-mi, ed accendetemi il cuore, ora che mi avvicino a cotesto tremendo altare.

[11] Non ributtatemi: venite a me, Sapienza Eterna. Venite a me, o vincitore della morte. – Onnipotente benefico! Tenete lontani i miei nemici, e adornatemi d'ogni grazia.

[8] Rimirate in me i vostri doni, la grazia santificante concedutami, benché ne sia indegno. Oh! indegnissimo son pur sempre di unirmi a voi.

[12: *Sei venuto a mettere il fuoco in terra: accendilo in me, e alimentalo con la tua grazia, perché arda sempre più.*]

XVIII. *All'Elevazione; e quando il Sacerdote mostra la Sacra Particola ai comunicandi.*

[1] Eterno Padre! Risguardate ai meriti del Vostro Cristo.

[2] O Gesù, vi amo, e adoro con tutto il cuore. – Lavatemi col vostro Sangue contenuto in quelle specie.

[3] Quello è il Re della Gloria: il Coeterno Figlio dell'Eterno Padre.

[4] Gesù morto per noi! Sacrificato per noi!

XIX. *Dopo la Messa.*

[1] Vi ringrazio, Signore, che mi avete ammesso ad assistere ai vostri misteri. – Ora che ho veduto rinnovarsi sotto agli occhi miei il vostro Sacrificio, mi pare di sentirmi più bramoso, e più risoluto di servirvi sempre. – Procurerò quindi innanzi di essere veracemente cristiano secondo il cuor vostro.^{bj}

XX. *Non essendosi comunicato.*

Io non fui degno di sedere alla Sacra Mensa co' miei fratelli. Mi umilio dinanzi a loro. – Siano benedetti que' pii e buoni che vi hanno ricevuto. – Preghino essi anche per me.

^{bj} «*Per li Sacerdoti. // Vi ringrazio, Signore, che mi avete concesso di celebrare i vostri misteri. – Avendo commemorato, rinnovato e continuato il vostro Sacrificio, mi pare di sentirmi più bramoso, e più risoluto di servirvi con fedeltà, e zelo. – Quindi innanzi procurerò di essere veracemente cristiano, e sacerdote secondo il cuor vostro*» [nota di E. Visconti, pp. 212-213].

Ante mensam, et dum reficeris.

1. Da mihi, Domine, operari non cibum qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam.

2. Ecce, Domine, ad mensam accedo, da mihi congruam servare moderationem, ne ex indiscreta parsimonia deficiat corpus, aut ex nimietate gravetur, et insolescat.

3. O quanti pauperes fame pereunt? mihi autem nihil deest. Gratias ago tibi Deus, qui pascis me a iuventute mea, et usque nunc.

4. Quam suavis es, Domine, animae quaerenti te? Utinam nihil sapiat, nihil dulcescat mihi, nisi tu. Tu cibus meus, tu potus suavissimus, tu omnis delectatio mea.

5. O si deterior ferculorum pars mihi semper contingeret, sicut decet me? Indignus enim sum rationalis creaturae cibus, et pane filiorum, quia iu-

XXI. *Essendosi comunicato.*

[4] Padre Celeste! Mirate l'Unigenito vostro Figlio contenuto nelle mie viscere.

[5] Gesù mio! L'amor vostro scacci da me ogni altro amore, e mi accompagni dappertutto.

[7] Mio conforto! Concedetemi di starvi unito per sempre.

[6] Trasformatemi in voi. Sia continuo il sacrificio della mia volontà alla vostra, come incessante è l'offerta che fate di voi stesso, in Cielo, per me e tutta la Chiesa.

[2] Inebbriate i miei sensi col vostro Sangue. Colla Santissima vostra Carne purificate la mia, che è immonda. – Ovunque io mi volgo, non veggia mai altro che voi solo, Salvatore Sacramentato.

[3] Ottimo Iddio! Lasciate, al consumarsi delle Sacre Specie, le vostre benedizioni nell'anima mia. Dimorate colla vostra grazia in me, e possedetemi per sempre.

XXII. *Dovendo confessarsi.*

Santo Angelo di Dio, assistetemi, rammentatemi i miei peccati.

Ecco la mia anima, prezzo del sangue di Gesù Cristo, che fu ferita dall'inimico.

Dio che offesi! Dettate parole di vita al Sacerdote, cui mi presenterò, ed ispiratemi sincera volontà di ascoltarle.

Insegnatemi a cercarvi, giacché vi ho smarrito.^{bk}

L. *Prima della mensa e durante la refezione.*

[1] Mio Dio! Fate, che io non cerchi il cibo che perisce; ma quello che infonde la Vita Eterna.

[2] Bramo tenermi nei limiti della moderazione. – Non debbo privarmi con indiscreta parsimonia dell'alimento necessario a mantenere le forze corporali. – Non debbo eccedere la giusta misura nel nutrirmi: onde non

^{bk} «*Per li Sacerdoti, prima di udire le confessioni. // Santo Angelo di Dio, assistetemi, e rammentatemi le di lui leggi. – Stanno per ricorrere al mio ministero quelle anime penitenti, comprate col Sangue di Gesù Cristo. Mi assista egli per proscioglierle da' loro lacci. – Dettatemi, o Signore, parole di vita, e conferite ad esse l'efficacia di penetrare ne' cuori. – Fate, che indicando altrui la via di ricercarvi, impari a seguirla io stesso. Sono anch'io peccatore*» [nota di E. Visconti, pp. 216-217].

VIA COMPENDII AD DEUM

mentis insipientibus similis factus sum propter innumerabilia et execranda peccata mea.

6. Fac me semper, Domine, esurire, et sitire iustitiam. Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum, quoniam apud te est fons vitae.

7. Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo.

8. Dederunt in escam meam fel, et in siti mea potaverunt me aceto.

9. Praesta mihi, Domine, ut sicut corpus terreno cibo, ita coelesti alimonia mentem reficiam.

Post mensam.

1. Gloria tibi Domine, qui me cibo ac potu necessario refecisti: fac me semper abundare in omni opere bono.

2. Singulas buccellas, et guttas, quas sumpsi, offero tibi in laudem aeternam, in unione illius amoris, quo tu Deus meus pro me factus homo cibum et potum sumpisti in terris ad honorem Patris tui.

3. Parce mihi, Domine, quia temperantiae limites transgressus sum: da ut deinceps omnem concupiscentiam superem, et omnia gulae irritamenta.

Ante quodlibet opus.

1. Domine Jesu, da ut peragam opus istud ad gloriam tuam, et salutem meam, sicut tibi placitum est.

2. Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam, ut mecum sit, mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit coram te omni tempore.

CAPITOLO XIX

aggravare lo spirito, e rendere la carne sempre più ribelle a lui. – Cibandomi non debbo cercare il piacere, principalmente, e per se stesso.

[5] A me peccatore dovrebbero toccare le peggiori porzioni d'ogni vivanda. – I miei peccati mi resero più vile de' cani, cui si gettano i rifiuti, e del bue che ruma il fieno. – Colpevole di mille enormità brutali, non merito assaporare il cibo degli uomini.

[8] Gesù assetato sulla croce tollero l'aceto e il fiele, in espiatione delle mie colpe.

[3] Quanti poverelli patiscono la fame! Ed a me non manca nulla. – Signore! Vi ringrazio, che mi avete sempre alimentato, e mi alimentate anche adesso.

[6] Fate che io abbia fame e sete della giustizia. Voi siete la sorgente delle acque vive.

[7] La vostra grazia è più esilarante del vino, e più soave del mele.

[4] Non vorrei avere gusto, se non per voi, o mio Dio. – Voi siete la delizia indeficiente. – Siete il vero cibo, e la bevanda vera.

[9] Procurerò di corroborare lo spirito con celesti alimenti, come sostento il corpo coi terrestri.

LI. *Dopo la refezione.*

[1] Gloria a Dio, che mi ha refocillato le forze corporali. – Possa io sempre nutrire l'anima mia con opere buone!

[2] Datore d'ogni bene! Vi offro il cibo, e la bevanda da me presa: sia ad onor vostro. – Unisco questa refezione a quelle che Gesù Cristo volle prender, vivendo alla guisa degli altri uomini sulla nostra terra.

[3] Gesù, Modello di temperanza. Perdonatemi, se ne oltrepassi i confini anche inavvertitamente. Istruitemi per conoscere, ed avvaloratemi a superare d'ora in poi tutte le concupiscenze, e le tentazioni della gola.

XLVIII. *Prima di qualsivoglia lavoro.*

[1] Intendo applicarmi al lavoro giusta la volontà di Dio, per la gloria di lui, e per utilità dell'anima mia.

[2] Mi assista il Signore colla sua possanza. Stia con me, ed operi in me. Brama impiegarmi sempre in cose accette a lui.

3. Da mihi, Domine, spiritum discretionis, ut vera a falsis discernere queam; ut sciam eligere bonum, et reprobare malum.

4. Fac ut optimum finem semper intendam, et omnia praevideam, quae accidere mihi possunt.

5. Adiuvā, dirige, et conforta me, ut secundum te, tecum, et propter te hoc opus perficiam, quia sine te nihil sum, nihil possum.

Opere peracto.

1. Domine Jesu, hoc opus, quod peregi, commendo melliflūo cordi tuo emendandum ac perficiendum, tibi quē illud offero in unione operum tuorum.

2. Domine, si quid unquam tibi gratum feci ex gratia tua, id omne approbo et ratifico, id renovo et confirmo.

3. Quidquid neglexi offerre tibi ex actionibus meis, id hoc momento quantum possum compenso, et tibi omnia propter te offero omnium Angelorum, et Sanctorum affectu.

Cum e domo, vel cella egrederis.

1. Vias tuas, Domine, demonstra mihi, et semitas tuas edoce me. Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea.

2. ô Quanti sunt infirmi et claudi, quibus ambulare concessum non est? Gratias tibi ago, Domine, quia corpus integrum dedisti mihi, et me hactenus incolumem conservasti.

3. Sequar te, Domine, quocumque ieris, quia verba vitae aeternae tu habes.

Cum regrederis.

1. Aperite mihi portas iustitiae, et ingressus in eas confitebor Domino. Haec porta Domini, iusti intrabunt in eam.

2. Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.

3. Elegi abiectus esse in domi Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

[3] Spirito Santo! Comunicatemi il discernimento, sicché io scelga il bene, e rigetti il male. – Datemi la previdenza, e il dono del consiglio, pel buon esito della mia fatica.

[4] Aiutatemi e dirige[t]emi. Durante questo mio lavoro mantenete viva l'intenzione in me di eseguirlo con voi, e per voi.

[5] Senza di voi non posso operar nulla, sono un nulla.

XLIX. *Terminato il lavoro.*

Vi offro, mio Gesù, questa mia fatica: l'unisco a quelle, che vi degnaste sostenere voi stesso, essendo sulla terra.

Perfezionate ed emendate tutto ciò che vi fu di difettoso in me durante questo lavoro.

Se aiutato della vostra grazia ho fatto qualche cosa, che sia gradita a voi, l'approvo e la ratifico.

Vi offro quello che ho fatto, avendolo intrapreso per amor vostro: vorrei offrirvelo, come gli Angeli si consacrano incessantemente a voi nel Cielo.

VIII. *Uscendo di casa.*

[2] Quanti paralitici, quanti infermi non possono camminare. Vi ringrazio, mio Dio, di avermi dato un corpo sano.

[1] Signore! additatemmi la strada dei vostri precetti: insegnatemi le vostre vie. – Avvalorate i miei passi nei sentieri della giustizia, onde il piede non vacilli, e non vada errando lungi da voi.

[3] Gesù! Voglio seguitarvi ovunque; perché avete parole di vita eterna.

XLV. *Rientrando in casa.*

[1: *Apritemi le porte della giustizia, vi entrerò e vi loderò il Signore. Questa è la porta del Signore, i giusti vi entreranno.*]

[2] Questo è il luogo della mia dimora: vi abiterò, perché il Signore me la diede.

Debbo posare in questa casa come il pellegrino, che si sofferma per poche ore nell'altrui albergo: siamo viatori.

[3] Piuttosto essere l'ultimo nella casa degli uomini giusti, che possedere i tabernacoli de' peccatori.

Ad sonitum Horologii.

1. Benedicta sit illa hora, qua Dominus noster Jesus Christus incarnari voluit, et pati pro nobis.
2. Respice in me, Domine, et miserere mei, praesertim in hora mortis meae: et fac me talem in hac hora, qualem me desideras in aeternitate.
3. O Deus infinite amabilis, quam parum hactenus dilexi te? Dixi, nunc caepi. Da quod iubes, et iube quod vis.
4. Quam poenitet me temporis, cuius inutiliter iacturam feci? Utinam illud possem revocare, ut in rebus tibi placitis totum insumerem.
5. Ecce lapsa est hora, Deus meus, et nullum in me sentio amoris incrementum. Utinam geminatis ignibus hanc iacturam refarciam.
6. Quanta est misericordia tua, Domine, quia me usque ad hanc horam tolerasti? Gratias ago, et doleo, quod tam ingratus fuerim.
7. Offero tibi, aeternae Pater, quidquid dixero, fecero, cogitavero hac hora. Utinam eam utiliter transfigam ad maiorem tui gloriam.

In dolore, et quacumque tribulatione.

1. Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur. Auge, Domine, dolores, auge afflictiones; sed auge etiam patientiam. Hic ure, hic seca, ut in aeternum parcas.
2. Recordare, Domine, fragilitatis meae, et dic Angelo percutienti, cesset iam manus tua. Verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat.
3. Tu es refugium meum, Jesu crucifixe, in tribulatione, quae circumdedit me: exultatio mea, erue me a circumdantibus me.
4. Si vis, Domine, omnia mala poenae libenter patiar pro te, sine ulla consolatione. Omnia volo, nihil volo.
5. Bonum mihi, Domine, quia humiliasti me. Propter te sustinui opprobrium, operuit confusio faciem meam.
6. Gratias ago tibi Deus, quia voluntas tua in me adimpletur, qua vo-

Piuttosto un'ora sola nella Capanna di Betlemme, che mille giorni [nel] palagio dell'empio Erode.

XLIV. *Quando suonano le ore.*

[1] Benedetta l'ora, in cui il nostro Signore Gesù Cristo volle incarnarsi, e patire per noi.

[2] Signore! Abbiate pietà di me, specialmente nell'ora della mia morte. Voglio vivere adesso, come vorrò allora essere vissuto.

[3] Amabilissimo Iddio! Quanto poco vi amai sinora! L'ho detto: ora comincio davvero. – Che volete, che io faccia in questo momento, o mio Dio? Datemi ciò che mi comandate, e comandatemi ciò che volete.

[4] Mi pento del tempo, che ho perduto. Potessi ricuperarlo! Lo impiegherei interamente a servire Iddio.

[5] Ecco è passata un'ora. Vi ho io profittato nello spirito cristiano? – Mi risarcirò, con raddoppiata sollecitudine, delle grazie, che ho trasandate. Mio Dio! Con quanta misericordia mi avete tollerato sino a questo momento!

[6] Vi rendo grazie del tempo, che mi concedete: vi domando perdono delle mie passate ingratitudini.

[7] Eterno Padre! Vi offro quanto sono per fare, dire o pensare. – Spirito Santo! Illuminatemi, onde impieghi utilmente il tempo a vostra maggiore gloria.

XLII. *Nei dolori e tribolazioni.*

[1] Unisco questi mali alla Passione di Gesù Cristo. – Il mio Dilettissimo è un ramoscello di mirra: * lo porterò in petto. – Aumentate questi dolori, aumentate queste afflizioni; ma raddoppiatemi la pazienza. – Bruciate e tagliate in questa vita, onde perdonarmi nell'altra.

[3] Gesù Crocifisso! Rifugio nelle tribolazioni, che mi circondano. – Mia speranza e gioia! Liberatemi da coloro che m'infestano.

[2] Ricordatevi che son fragile: mitigare i flagelli. Sia però fatta la vostra volontà, e non la mia.

* «La mirra è simbolo delle tribolazioni» [nota di E. Visconti].

luisti ab aeterno, ut haec mihi evenirent. Offero ea tibi ad gloriam tuam, in unione passionis Christi.

7. Tuus sum ego, Domine, tu scis quid mihi expediat. Offero me tibi in omne beneplacitum tuum.

8. Gratias tibi ago, quia nos etiam invitos recte fingis, et per externum hominem internum purgas.

9. O Amor, ea intentione, qua poenam istam de corde Dei mihi attulisti, tibi committo; ut eam in summa gratitudine ibidem reconsignes.

10. Tibi, Domine, haec omnia patior. Sit nomen tuum benedictum in saecula, qui voluisti hanc tribulationem venire super me. Sicut placuit tibi, ita factum est.

In prospero successu.

1. Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam. Fallax est honor mundi, fallaces huius vitae consolationes: Satiabor cum apparuerit gloria tua.

2. Valde quidem me consolatur res ista, Domine Jesu; eam tamen nolo, nisi a te, in te, et propter te, paratus ea carere, quoties volueris.

3. Nolo, Domine, hic consolari et felix esse; sed afflige me in praesenti; ut misericordiam in fine consequi valeam.

4. Benedictus es, Domine, qui adjuvisti me, et consolatus es me; cum mihi minimo, et infelici nulla debeat consolatio, nulla prosperitas.

5. Refulge cordi meo, veritas summa, ut mihi ipsi vilescam, ac omni humana consolatione me indignum existimem.

[4] Se è vostro volere, amo sopportare ogni pena senza consolazione alcuna. Tutto accetto, nulla domando.

[10] Queste cose le patisco per amor vostro, o Gesù. Sia benedetto il vostro nome. Così vi piace, e così sia. – Mi offro in olocausto ad ogni vostro beneplacito.

[5] Buon per me, che mi umiliate. Vi offerisco la confusione, di cui ho ricoperto il volto. Per amor vostro ho sofferto contraddizioni, obbrobrio.

[6] Quello che mi è accaduto fu per vostra disposizione. Lo prevedeste; e d[e]stinaste che lo tollerassi. Vi ringrazio, che la vostra volontà si è adempiuta in me.

[7] Io sono la vostra creatura; e voi sapete quello, che mi giova. – Voi affliggete la mia carne, per santificarmi lo spirito.

[8] Vi rendo grazie, che mi obbligate a patire, ed acquistare meriti, malgrado la mia ripugnanza.

O amore del mio Dio! I patimenti sono doni, che mi fa il suo cuore. Glieli offro coll'intenzione stessa della carità, con cui me gli ha mandati.

[9] Il vostro cuore, o mio Dio, mi ha regalato un patimento. Il mio cuore vi rassegna in azione di grazie il dolore, che ha provato. – Colloco questi patimenti a' piedi della Croce.

XLIII. *Nelle prosperità.*

[4] Benedetto il Signore, che mi assiste, e mi beneficia. Verme peccatore, io non meriterei prosperità e beni.

[5] Verità suprema! Risplendete nella mia mente, onde mi umilii; e non attribuisca a merito mio il bene, che mi donaste. Sono indegno d'ogni conforto, perché ho peccato, e pecco.

[2] Questa prosperità mi consola il cuore, ma non la voglio, se non da voi, e per voi.

[3] Sono pronto a restare privo di questo bene, quando lo vogliate. Non bramo felicità su questa terra. Affliggetemi anzi nel presente tempo, acciocché possa conseguire all'ultimo l'ineffabile ricompensa.

[1] I piaceri e gli onori sono fallaci: le consolazioni di questa vita ingannano. – Quando mi apparirà manifesta la vostra gloria, o mio Dio, allora sarò contento pienamente. – Inni di lode, e di azione di grazie al nome dell'Altissimo.

VIA COMPENDII AD DEUM

In omni tentatione.

1. Salvator mundi salva nos, qui per crucem et sanguinem tuum redemisti nos, auxiliare nobis, te deprecamur Deus noster.
2. Confige timore tuo carnes meas, a iudiciis enim tuis timui.
3. Tu Domine, qui ad exercitium facis, ut sentiam, adiuva me, ne consentiam.
4. Excita, Domine, potentiam tuam et veni, et exurge in adiutorium mihi.
5. Da mihi, Domine, patientiam et pacem, ne perdam coronam in coelo. Tu enim dixisti: “In patientia vestra possidebitis animas vestras” [Lc 21, 19].
6. Inclina cor meum in testimonia tua, et esto mihi turris fortitudinis a facie inimici.
7. Tu scis, Domine, quam libenter puram animam tibi exhiberem: sed quia immundum vas habeo, plenum tentationibus, ipsum tibi offero quale est. Munda illud sanctissimo sanguine tuo, ut divini influxus capax efficiatur, tibi in gratia acceptum fiat.

Cum te allici sentis ad complacentiam ex pulchritudine, vel alia perfectione creaturarum.

1. Ecce isti sunt rivuli, Domine Deus meus, qui ex te vero et increato fonte omnium bonorum dimanant: hae sunt guttae inexhausti maris tuae ineffabilis bonitatis.
2. Averte oculos meos, ne videant vanitatem, ne per fenestras oculorum intret mors in animam meam.
3. Resisto, Domine, seductionibus oculorum, ne implicantur pedes mei, quibus ingredior viam tuam: et erigo ad te invisibilem oculos, ut evellas de laqueo pedes meos.
4. Multa fecisti tu Domine Deus meus, mirabilia tua, sed tu omnium pulcherrimus et perfectissimus es. Quando veniet dies, ut in te solo delecter.
5. Quam callide hic lates absconditus, maledicte serpens, ut me tuo veneno inficias! Benedicta sit bonitas Dei in aeternum, qui mihi hostem hic latentem, et animae meae dolose insidiantem tam benigne detexit.

XLI. *In ogni tentazione.*

[1] Mio Dio! V'invoco, non mi abbandonate a me stesso. – Salvatore degli uomini, salvatemi! Mi avete redento col vostro Sangue: assistetemi.

[2] Mortificate la mia carne col vostro timor santo. Temo i giudizj di Dio.

[4] Risvegliate la potenza vostra, o Vincitore dell'inferno, e venite a me. Accorrete in mia difesa. – Voi permettete, che io sia tentato; a fine di provarmi; ed esercitarmi.

[3] Sento: non lasciate che io consenta.

[5] Datemi forza, onde non perda la corona del combattimento. – Datemi pazienza, e pace in queste perturbazioni. Voi c'insegnate, e rivelate, che colla pazienza possederemo l'anima nostra.

[6] Confermate questo cuore nei vostri precetti: torre e forza mia contro all'inimico.

[7] Ben sapete, che vorrei avere un'anima tutta santa e sempre piena di voi solo. Ma è immonda, e riboccante di suggestioni inique. Ve l'offro qual'è: purificatela voi. – Difendetemi col vostro Spirito: corroboratemi col vostro Sangue: rendetemi capace degl'influssi della vostra grazia, ed accettabile ai vostri sguardi.

XXV. *Vedendo bellezza, o perfezioni sensibili nelle creature.*

[1] Iddio è il fonte vero di ogni perfezione, e bellezza: questi sono ruscelletti, che ne emanano. – Stille dell'immenso Oceano della divina magnificenza e bontà!

[4] Ammirabili, o Facitore dell'universo, sono le opere vostre; ma voi siete ben più perfetto e bello.

[2] Lodiamo il Signore nelle bellezze create: non fermiamoci ad esse. Voi, o mio Diletto, voi siete *il bello*.

Fonte d'ogni bellezza! Adornatemi co' Vostri doni e grazia.

Non permettete, o mio Dio, che abusi delle creature per offendervi.

In transitu ante Ecclesiam, et in eius ingressu.

1. Ergone putandum est, quod vere Deus habitet super terram? Si coelum, et coeli coelorum te capere non possunt, quanto minus haec domus?

2. Tu Domine, qui pollicitus es, ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi, exaudi orationem servorum tuorum orantium in templo isto.

3. Domine in multitudine misericordiae tuae introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo.

4. Omnes Sancti et Sanctae Dei, quorum Reliquiae, et imagines hic sunt, saluto et veneror vos, intercedite pro me.

5. Salvete Christi fideles animae, quae hic et ubique requiescitis; requiem aeternam vobis donet, qui pro vobis passus est.

CAPITOLO XIX

XI. *Passando innanzi ad una chiesa, o entrandovi.*

[1] Iddio abita in questa chiesa. Ma il Cielo e la Terra non bastano a contenerlo.

[2] Grande Iddio! Voi ci promettete di essere con noi sino alla consumazione dei secoli. Esaudite le orazioni dei vostri servi, che v'invocano in questo luogo.

[3] Oserò mettere il piede nella casa di Dio. Lo adorerò nel suo tempio. – Apritevi anche per me, o porte della giustizia: confesserò Iddio. – Le porte del Signore! i giusti v'entreranno.

[4] Santissima Vergine; Angeli che populate invisibili questo luogo; Santi e Sante, di cui trovansi qui le reliquie e le immagini! M'inchino a voi, e vi venero: intercedete per me.

[5] Anime Purganti, a cui in questa chiesa si celebrarono le esequie! Il riposo eterno, e la pace del Paradiso vi conceda quel Gesù Cristo, che patì per tutti.

XII. *Davanti al Venerabile.*

Gesù Cristo! Credo, che siete qui presente, vero Dio e vero Uomo.

Unisco le mie adorazioni a quelle, che voi nascosto sotto alle Sacre Specie rendete all'Eterno padre.

XIV. *Davanti all'immagine di Maria Vergine.*

Madre di Dio! la Chiesa vi onora con uno speciale culto al di sopra degli Angeli e dei Santi: mi unisco ad essa.

Vergine Santissima. Figlia dell'Eterno Padre, Madre del Divin Verbo, Sposa dello Spirito Santo! Protettrice della Chiesa, Dispensiera delle grazie, a voi mi raccomando.

Vergine Madre! Voi siete, dopo Dio, la speranza nostra, ed il nostro rifugio.

XXIV. *Uscendo dalla Chiesa.*

Mio Dio! Mi discosto da voi col corpo; ma rimango vicino a voi col cuore.

Perdonatemi i mancamenti, che ho commessi dimorando in questa Chiesa. – Vorrei avervi adorato come vi adorano i Serafini in cielo.

Maria Santissima, Angeli e Santi! Voi potete pregare Dio, senza mai desistere: continuate ad invocarlo anche per me. – *Fidelium animae per Dei misericordiam requiescant in pace.* – *Divinum auxilium maneat semper nobiscum.*

Ante Crucifixum.

1. Domine Jesu Christe, per illam amaritudinem, quam sustinuisti propter me in cruce, maxime in illa hora, quando anima tua egressa est de corpore tuo, miserere animae meae in egressu suo.

2. Suscipe me, Domine, in ulnas tuas, quas in cruce expandisti, protege me ab hoste maligno, et fac me participem crucis tuae.

3. Adoramus te Christe, et benedicimus tibi, quia per crucem tuam redemisti mundum.

Cum aridus es.

Pater coelestis, pro frigida et misera cordis mei ariditate offero tibi fervida desideria, et ardentissimum amorem dilectissimi filii tui, Beatae Virginis, et omnium electorum tuorum.

Cum loquendum est.

Iesu Fili Dei, qui coram Judice tacuisti, tene linguam meam, donec cogitem qualiter et quid loquar. Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis.

CAPITOLO XIX

XIII. *Davanti al Crocifisso.*

[3] Vi adoriamo, o Cristo, e vi benediciamo, perché colla vostra Croce avete redento il mondo.

[2] Ricevetemi fra coteste braccia, stese per me su di un patibolo. — Proteggetemi contro alla mia concupiscenza, mettendomi a parte della vostra Croce.

[1] Signore Gesù Cristo! Per li vostri dolori, per l'agonia, e morte vostra, pietà di me nell'ultima ora.

XXIII. *Nelle aridità.*

Signore! abbiate compassione di un miserabile cuore, arido, e di ghiaccio. Accettate come opera il desiderio mio di essere fervoroso e raccolto.

In compenso de' miei difetti vi offro le orazioni, e l'ardente carità di Gesù e Maria, e del mio Angelo Custode.

Sono dissipato e freddo; ma partecipo ancor io alla Comunione dei Santi.

XXXVI. *Dovendo discorrere di checchessia.*

Mio Dio! Mettete un freno alla mia lingua, perché non proferisca nulla d'ingiurioso, o di arrogante. — Garantitemi da ogni parola inutile.

Fatemi conoscere le cose, che debbo dire, e come debba dirle.

Gesù Figliuolo di Dio! Contraddetto dagli uomini, voi taceste.

VIA COMPENDII AD DEUM

Ante studium.

Domine Jesu, aeterna sapientia, purga animam meam igne amoris tui, illumina intellectum, memoriam confirma, ut bonas literas discam, quibus te unum sapiam, et diligam; quia extra te quisquis sapit, desipit.

Cum audis Confessiones.

Ad singulos poenitentes hac oratiuncula uti poteris. Sana, Domine, per me hanc animam in omne peccatum lapsuram sine te. En pretium sanguinis tui, sponsa tua ab hoste vulnerata. Doce me, ut prudenter coecam, et aegram ad te adducam, pro tua unius gloria. Angele sancte, adiuva me.

In aspectu horti amoeni.

Exorna, dilecte mi, virtutum floribus animam meam. Utinam in me floreat lilium castitatis, humilitatis viola, rosa charitatis.

In aspectu pulchrae domus.

Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini. Melior est dies una in atris tuis super millia. Beati qui habitant in domo tua, Domine, in saecula saeculorum laudabunt te.

CAPITOLO XIX

XLVI. *Prima dello studio.*

Sapienza eterna! Purificate l'intenzione del mio spirito in questa occupazione intellettuale. Rischiaratemi la mente, avvalorate la memoria, governate il cuore.

Non permettete che abusi dello studio, agognando ad una scienza che mi gonfi, e perdendo la carità che edifica. – Non permettete, che istruendomi nelle scienze secolari, beva con esse la corruttela, e le vanità del secolo.

XLVII. *Dopo lo studio.*

Vi ringrazio, Padre de' lumi. Da voi, e non dagli uomini, o dai libri procede ogni dottrina.

Le nostre cognizioni debbono servire al nostro ultimo fine, Iddio.

Maestro d'ogni sapere! Quello che ho imparato, mi giovi per amarvi, conoscervi ed ubbidirvi.

[Ascoltando confessioni.]

(Per ogni singolo penitente si può usare questa piccola orazione:) Sana o Signore, per tramite mio, questa anima che senza te cade in ogni peccato. Ecco il prezzo del tuo sangue, la tua sposa ferita dal nemico. Insegnami a condurla a te, cieca e languente, per la tua gloria. Angelo santo, assistimi.]

[Vedendo un giardino.]

Mio Diletto, adornatemi di fiori spirituali. – Oh! se in me fiorisse il giglio della castità, la viola dell'umiltà, la rosa della carità.]*

XXXIII. *Vedendo palazzi, e sale decorate signorilmente.*

Padrone d'ogni magnificenza! Assai più adorni sono i vostri tabernacoli.

* Visconti disloca in realtà questa aspirazione all'interno della XXVIII, *Vedendo alberi, e fiori* (cfr. *infra*): ne riprendiamo qui la parte relativa al testo di Bona, per non interrompere la corrispondenza fra latino e italiano.

Dum grata quaelibet, et pulchra vides.

Ecce tu pulcher es, dilecte mi, ecce tu pulcher es, fons pulchritudinis: exorna splendore gratiae animam meam, quoniam denigrata est super carbones facies mea [*Lam* 4, 8], propter multitudinem iniquitatum mearum. Ne sinas me donis tuis abuti contra te.

In aspectu rei deformis.

Facti sunt abominabiles, sicut ea quae dilexerunt; tolle a me Domine peccati deformitatem.

Cum pluit.

Irriga, Domine, arentem animam meam, ut fructum boni operis reddat temporibus suis.

Cum sudum est.

Dissipa, Domine, a corde meo nubeculas terrenorum affectuum, et lucis tuae radiis illustra animam meam. Refulge super me sol iustitiae; et splendoribus Sanctorum illumina cor meum.

Cum oculis occurrunt vana.

Quid mihi est in caelo, et a te quid volui super terram? Averte oculos meos, ne videant vanitatem, in via tua vivifica me.

CAPITOLO XIX

L'anima mia languisce di desiderio nei vestiboli della celeste vostra casa.
Le pietre della superna Gerusalemme sono zaffiro ed onice: le porte, rubino e perle. Dimorarvi è beatitudine.

Felici coloro che abitano al di sopra delle stelle, ed occupano troni di gloria per tutta l'eternità.

[Vedendo cose grate e belle.

Ecco tu sei bello, o mio diletto, tu sei bello e fonte d'ogni bellezza: adorna l'anima mia con lo splendore della tua grazia, perché il mio aspetto si è fatto più scuro del carbone, per la moltitudine dei miei peccati. Non lasciare ch'io usi i tuoi doni per offenderti.]

XXVI. *Vedendo cose deformi.*

Un'anima priva della grazia è più deforme del più brutto corpo della terra.

L'anima in peccato grave è più orribile, che un corpo ricoperto di schifosa lebbra.

I peccatori divengono abbominevoli e brutti, come brutte ed abbominevoli sono le cose da essi amate.

IX. *In tempo di pioggia.*

Signore! Innaffiate l'anima mia inaridita: fecondatela di buone opere.

Senza di voi l'anima mia è un terreno sterile: visitatela colle acque vitali della vostra grazia, e porterà frutto.

X. *Quando è sereno.*

Sole di giustizia! Risplendete nell'anima mia. Dissipate ogni menomo vapore di terreni affetti.

Sole del Paradiso! Rallegratemi colla luce de' Santi.

XXVII. *Vedendo cose di vanità.*

Allontanatevi, o miei sguardi, dalle vanità. – Per gli occhi può entrare la morte nell'anima.

Cum vaniloquia auribus insonant.

Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua.

Cum occurrit peccandi occasio.

Qui elongant se a te, Domine, peribunt: perdidisti omnes, qui fornicantur abs te. Mihi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam.

Ad nomen Jesus.

Utinam potestatem haberem cælum et terram, et infernum cum omni creatura tibi dulcissimo, et fidelissimo amatori inclinandi, ac subiiciendi.

In aspectu arborum.

Laudate Dominum lingua fructifera, et omnes cedri. Ah bone Jesu, quam adhuc imperfecte tibi servio, et tamen plantatus sum secus decursus aquarum gratiae tuae. Adiuvā me, ut fructum afferam in patientia.

CAPITOLO XIX

Mio Dio! Resisterò agli allettamenti de' sensi, onde il piede non inciampi nel battere le vostre vie. — Alzo gli occhi della mente a voi: vi prego liberarmi dalle insidie esteriori.

Astuto serpente! Si è nascosto in quegli oggetti, per avventarmisi col suo veleno.

Ringraziato il Signore, che mi fa conoscere il pericolo, in cui mi trovo. Mio Dio! Che altro cercherò, se non voi solo, ne' Cieli e sulla terra?

XXXIX. *Udendo parole vane.*

Il mondo abbonda di cicalecci e vanità.

I peccatori mi raccontarono favole insulse: la parola di Dio è verace.

XL. *Nelle involontarie occasioni di peccato.*

Chi si allontana da voi, o Signore, perirà. — Voi abbandonerete alla perditione chi vi sarà infedele.

Io trovo il mio conforto nello stare unito a Dio: ripongo la mia speranza in lui.

XXXV. *Udendo il Nome di Gesù.*

Al Nome di Gesù s'in[c]urvano gli Angeli, gli uomini, ed i demoni; il Cielo, la terra e l'inferno.

Vorrei che tutte le creature gli si assoggettassero per amore, e volontaria ubbidienza.

XXVIII. *Vedendo alberi, e fiori.*

Cedri, e piante fruttifere, lodate il Signore. — Il giusto è un albero piantato in riva alle acque: cresce, fiorisce, ed è fecondo.

Aiutatemi, o Gesù, affinché non rimanga fico sterile, ingombro della vostra vigna; ma porti frutti di opere buone in umiltà e pazienza. — Mio Diletto, adornatemi di fiori spirituali.

Oh! se in me fiorisse il giglio della castità, la viola dell'umiltà, la rosa della carità.

Possa io essere un giorno coronato degl'immortali amaranti in Cielo.

VIA COMPENDII AD DEUM

In aspectu volucrum.

Benedicite omnes volucres coeli Domino. Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo, et requiescam? Eleva me, Domine a terra, ut alis amoris ad te volem.

In aspectu bestiarum.

Bestiae et universa pecora laudate nomen Domini. Da mihi, Domine, cognoscere dignitatem meam, ne fiam sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.

In aspectu ignis.

Ignem venisti mittere in terram, Deus meus, et suades mihi, ut emam a te aurum ignitum: accende tu illum in me, ut liquescam amore tuo.

In aspectu aquae.

Anima mea sicut terra sine aqua tibi, sitit ad te fontem vivum. Irriga me, et potum da mihi in lacrymis in mensura.

In aspectu Coeli.

O magna domus Dei, quam vilis mihi fuisti? Pœnitet me Domine, da mihi constantiam in servitio tuo. Cœli Cœlorum laudate Deum. Quando aperiemini mihi, ut inveniam eum, quem diligit anima mea?

CAPITOLO XIX

XXIX. *Vedendo uccelli.*

Augelli dell'aria, benedite il Padre che vi alimenta e conserva.
Chi mi darà le ali della colomba? Volerò a posarmi in voi, mio Dio.
Sollevatemi dalla terra sulle ali dell'amor vostro.

XXX. *Vedendo quadrupedi.*

Fiere delle selve, ed animali mansueti, riunitevi nelle lodi del Creatore.
Padre di tutti! Fatemi apprezzare la dignità della mia natura, cui assoggettaste le creature irrazionali. — Non permettete che mi renda simile ai giumenti privi d'intelletto.

XXXI. *Vedendo fuoco.*

Cristo Gesù! Siete venuto in terra a portarvi un fuoco, che volete sia acceso.

La vostra parola è argento ripurgato sette volte all'ardore de' crogiuoli.
Voi mi confortate a purificarmi nell'oro delle tribolazioni e della penitenza.
Volete che desideri fare incetta di un oro, che è infocato: la carità.
Liberatemi dalle fiamme eterne.

XXXII. *Vedendo acque.*

Sono assetato della grazia di Dio, come l'infermo quando implora il refrigerio della bevanda.

Porgete all'anima mia quell'acqua viva, che zampilla nel Paradiso.

Inondatemi di lagrime, ammolite con esse la durezza del mio cuore: e ch'io ne versi in proporzione de' miei peccati.

XXXIV. *Mirando il Cielo.*

Cieli de' Cieli! Lodate il Signore, Iddio. — O dimora dell'Altissimo, quanto non ti ebbi a vile! Signore! me ne pento.

Signore! Rendetemi costante nel servirvi, o voi, che mi preparate un'eterna ricompensa in Cielo.

La terra è carcere: patria di felicità il Cielo. Angioli Santi: apritemene le porte.

XXXVII. *Dovendo conferire, o trattare di affari temporali.**

Una sola cosa è necessaria: salvarsi. – Mi occupo di temporali interessi, perché Dio vuole, che non li trascuri; ma devo tenermene distaccato coll'affetto.

Piuttosto lasciarmi spogliare de' miei diritti, che offendere la carità.

Arbitro supremo! Se volete, che io soffra discapiti nelle mie sostanze, eccomi rassegnato e disposto. – Cerchiamo primieramente la grazia di Dio, e la gloria di lui: il resto ci verrà dato per soprappiù.

XXXVIII. *Nei discorsi di amichevole ricreazione.*

Darò sollievo al mio spirito, perché non resti oppresso da continua fatica.

Questo commercio di amichevoli parole unisca sempre più i nostri cuori, per indirizzarli a Dio.

Signore! Tenete lontani da me i vizj della rusticità, della loquacità smoderata, e della mormorazione.

* Questa aspirazione e quella successiva sono aggiunte di Visconti rispetto al testo di Bona, probabilmente a ideale sostituzione dell'aspirazione *Ascoltando confessioni* che poteva adattarsi soltanto allo stato sacerdotale.

In alia quacumque occasione.

Nihil prorsus homini occurrit, ex quo non possit varias ad Deum aspirandi occasiones elicere, quicumque studet Christianae perfectioni. Nam ut suprascriptis oratiunculis, et exercitiis alia quaedam in exemplum adiiciam; si tibi occurrat aliquis infidelis, orabis pro illo, et actum fidelis elicies. Si coecus, claudus, vel aliqua aegritudine affectus; eorum misereberis, et Deo gratias ages, qui membra integra tibi, corpusque validum dedit. Transiens Xenodochia, ora Dominum, ut det omnibus patientiam, et consolationem. Cum legis, audis, aut vides aliquid ad laudem Dei pertinens; gaude multo magis, quam si laudes tuas audires. Cum videris aliquem peccantem, vel blasphemantem audieris, statim in spiritu contristare, et Deum pro illo precare. Si angit te desiderium placendi hominibus, cogita, quod, qui hominibus placent, Christi servi non sunt, et opta Deo soli placere. Cum recordaris alicuius peccati, elice actum contritionis. Si musicam, et concentum audis, ora cum Caecilia, ut fiat cor tuum immaculatum, Deoque psalle in cithara cordis, et ad gaudia Angelorum suspira. Si mundi pompam vides, et hominum superbiam, eam detestare, et dic: Vanitas vanitatum, et omnia vanitas. Ex aspectu iudicum, principum, et praelatorum, timorem concipe divinae iustitiae, et ora pro illis, actumque elice obedientiae. In introitu alicuius oppidi vel civitatis, Angelos et Sanctos tutelares, quorumque imagines et reliquiae ibi sunt, venerare, et ora pro habitantibus. Ad imaginem quoque Angelorum et Sanctorum actum Duliae exerce, et opem eorum efflagita. Cum se offert imago Evangelistarum, vel Doctorum scribentium, ora et dic: «Scribite me Sancti Dei in libro afflictorum, quia affligi semper desidero propter Deum: Scribite me cum Sanctis Martyribus: Scribite me in corde Jesu, et in corde Mariae, ut nunquam obliviscantur animae meae». Si apparet arcus caelestis, benedic eum qui fecit illum, et ora pro pace. Si terram excoli cernis, considera qua diligentia agrum animae tuae colere debes, et roga pro fructibus terrae. Si bene operantes conspicias, congaude, et opta fieri eorum particeps, et ora pro tua, et ipsorum perseverantia. Plura suggerent usus, et unctio.

[In qualsivoglia altra occasione.]

Nulla accade all'uomo da cui chi cerca la perfezione cristiana non possa trarre varie occasioni di aspirare a Dio. Aggiungerò dunque altri esempi alle già elencate orazioncelle e agli esercizi citati. Se incontri uno che non ha fede, prega per lui, e compi un atto di fede. Se incontri un cieco, uno zoppo o uno colpito da qualche altra infermità, abbi pietà di loro, e ringrazia Dio che ti ha dato membra integre e un corpo sano. Passando di fronte a un ospizio per forestieri, prega Dio che conceda loro pazienza e consolazione. Quando leggi, ascolti o vedi qualcosa che sia di lode a Dio, godine molto più che se udisti lodi a te rivolte. Quando vedi qualcuno che commette una colpa, o senti uno bestemmiare, abbine subito lo spirito contristato, e rivolgì una preghiera a Dio per lui. Se ti affligge il desiderio di piacere agli uomini, pensa che chi piace agli uomini non è servo di Dio: e desidera di piacere a Dio solo. Quando ti viene alla mente qualche peccato, esprimi un atto di contrizione. Se odi musiche o canti, prega con santa Cecilia che il tuo cuore diventi senza macchia, e innalza un canto a Dio sulla cetra del tuo cuore, sospirando ai gaudii angelici. Se vedi sfarzi mondani e arroganze umane, rinunciavi solennemente, e di: "Vanità delle vanità, tutto è vanità". Dalla vista di giudici, principi e prelati concepisci il timore della giustizia divina e prega per loro, esprimendo un atto di obbedienza. Entrando in qualche cittadella o città, venerane gli angeli e i santi protettori, e le immagini e reliquie ivi conservate; e prega per i suoi abitanti. Di fronte all'immagine di un angelo o di un santo compi un atto di sottomissione, e domanda con fervore il suo aiuto. Quando ti si appresenta l'immagine di un evangelista o di un dottore della Chiesa nell'atto di scrivere, prega dicendo: «Scrivete il mio nome, o santi, nel libro degli afflitti, perché sempre desidero di essere afflitto per Dio; scrivete il mio nome insieme a quello dei santi martiri; scrivete il mio nome nel cuore di Gesù e in quello di Maria, perché non si dimentichino mai dell'anima mia». Se appare in cielo un arcobaleno, benedici colui che lo fece, e prega per la pace. Se vedi coltivare la terra, considera con quale zelo devi coltivare il campo che è l'anima tua, e prega perché la terra dia frutto. Se vedi qualcuno che fa del bene, gioiscine con lui, desidera di essere

Cum vespere accenduntur lucernae.

1. Tua nos, Domine, Veritas semper illuminet, et ab omni pravitate defendat.

2. Domine, apud quem nihil est obscurum, nihil tenebrosum; emitte lucem tuam cordibus nostris, ut in via tua ambulantes nihil patiamur erroris.

3. Te lucem veram, et lucis auctorem deprecor, ut digneris a me tenebras depellere vitiorum, et clarificare me luce virtutum.

4. Veni caelestis amor, et fulgidissima face tua discute noctem ignorantiae meae.

5. O amor, decus, et lux virtutum omnium, explica pompam radiorum tuorum in domo cordis mei, ut in lumine tuo te videam lumen aeternum.

Ante somnum.

1. Fac me, Jesu dulcissime, super pectus tuum requiescere: da mihi trahere anhelitum de mellifluo corde tuo: influat spiritus tuus suavissimus in animam meam, qui eam absorbeat, et inseparabiliter sibi uniat.

2. Tu, quaeso, mecum maneat, mecumque dormias hac nocte, ut dormiente corpore mens semper ad te vigilet, et te praesentem videat.

3. Deus creator corporis mei, et animae, respice me misericordia tua, ne tenebricosa peccati caligine involvar.

4. Modera somnum meum, Deus meus, quem sumi praecepisti ad corporis alleviationem; pervigiles concede cogitationes, et mentem sobriam, ne me gravis opprimat sopor.

5. Peto, Domine, et desidero, ut singulae respirationes meae hac nocte laudem et honorem tibi exhibeant.

6. In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me, Domine Deus veritatis.

7. Veni, Divine Amor, et tu mihi somnia dispone, ut in tuum amorem tanquam in somnum suum incumbat cor meum, et in te solo requiescam nunc, et in aeternum, Amen.

suo compagno, e prega per la tua e sua perseveranza. Altre ne suggeriranno l'uso e l'ispirazione.]

LII. *La sera, quando si accendono le candele.*

[1] Mio Dio! La vostra verità c'illumini, e ci preservi da ogni male.

[2] Il vostro sguardo penetra nell'oscurità, e vede le cose occulte. Manifestatemi i miei segreti difetti.

[3] Vera Luce, ed Autore della luce! Degnatevi allontanare da me le tenebre dei vizj, e rischiararmi colla virtù.

[4] Celeste Amore! Splenda la vostra fiaccola davanti a me: illumini la notte della mia ignoranza.

[5] Luce d'ogni virtù! Fate brillare nel mio cuore la magnificenza dei vostri raggi, onde riconosca ciò che è bene. — Mandate sull'anima mia lo splendore delle vostre ispirazioni; e camminerò senza smarrirmi.

LIII. *Prima di spogliarsi, e coricarsi.*

Signore! Vi ringrazio di tutti i beneficj ricevuti in questo giorno, nell'anima e nel corpo.

Da quanti pericoli non mi avete difeso, da quanti mali preservato!

Ringrazio Maria Vergine, l'Angelo mio custode, i Santi miei protettori, tutti gli Angeli e Santi della pietosa assistenza prestatami.

Domando perdono a Dio di tutte le colpe da me commesse oggi, e d'ogni mia resistenza alle sue ispirazioni.

Gesù! Vi offro tutto quanto pensai, dissi o feci in questo giorno: supplitene i difetti co' vostri meriti.

Al fine della giornata mi rassegno di nuovo nelle mani di Dio, per adorarlo, onorare i Santi, e suffragare per li Defunti.

LIV. *Innanzi di prender sonno.*

[1] Gesù dolcissimo! Desidero riposare sul vostro petto, e respirare l'alito, che viene dal vostro cuore. — Infondete nell'anima mia le soavità del vostro spirito, affinché passi la notte senza peccato, e stia unito a voi.

[2] Restate presso al mio letticiuolo. Il corpo dormirà; ma la mente vorrebbe vegliare, ed essere conscia della vostra presenza.

[3] O voi, che avete creata l'anima, ed il corpo mio. Risguardatemi con

CAPUT XX

*De amore Dei. Quid sit Amor. Eius origo, praerogativae,
et proprietates. Amoris Philosophia a quibus discenda.
Posse Deum facilius amari, quam cognosci.*

1. Iam quod initio pollicitus fueram pro virium tenuitate, et ingenii captu executus sum: nunc consentaneum arbitror nonnulla de divino amore veluti corollarium appingere huic libello; via enim mystica, cuius semitae, sicut hactenus docui, brevi compendio perducunt ad Deum, ab amore principium sumit, et finem habet in amore. Est autem Amor complacentia boni, sive propensio appetitus in bonum. Est primus motus voluntatis, omnium reliquorum affectuum principium et radix, omnibus ad omnia ingenitus, ut Platonius Phaedrus ait.²²⁹ Est vehemens, et bene ordinata voluntas, ut docet Guillelmus Abbas.²³⁰ Est vis animae naturali quodam pondere ferens eam in finem suum; iuxta illud: «Amor meus pondus meum, illo feror quo-

²²⁹ PLATO in *Phaedro* [ma cfr. piuttosto il commento di Marsilio Ficino al *Convivio*, oratio III, cap. I, *Amor in omnibus, ad omnia, creator omnium, magister omnium*: «... Ubi amor ad aequalia similiaque conspicitur. Cuinam igitur dubium erit, quia amor omnibus ad omnia sit ingenitus? Atque id est quod Dionysius Areopagita in lib. De divinis nominibus ex Hierothei mente iis verbis significavit», in *PLATONIS Opera* cit., p. 381].

²³⁰ GUILIELMUS AB. S. THEODORICI, liber *de Amore*, cap. 7 [*De natura et dignitate amoris*].

CAPITOLO XX

misericordia; allontanate i sogni turpi; dissipate ogni caligine di concupiscenza; proteggetemi contro le insidie del principe delle tenebre.

[4] Voi mi comandate di riposarmi; ma non volete che poltrisca. – Devo rifocillare il corpo e non renderlo neghittoso e molle.

[5] Anche il sonno si può offrire a Dio; e dormire a gloria di lui. – Il sonno rassomiglia alla morte. Sono pronto a morire anche in questa notte se tale è il divino beneplacito.

[6] Signore! Nelle vostre mani raccomando lo spirito mio. Voi mi avete redento, Signore Dio della verità.

[7] Venite, o Amor Divino, a proteggere il mio sonno. Fate che io giunga all'indomani assistito da voi ed in grazia vostra.

CAPITOLO XX

L'amore di Dio. Che cos'è l'amore; sua origine, prerogative e proprietà.

Chi deve apprendere la filosofia dell'amore.

Dio può essere più facilmente amato, che conosciuto.

1. Condotta ormai a termine l'argomento promesso, in proporzione alle mie poche forze e alla mia capacità di comprensione, mi sembra opportuno aggiungere ora in questo libretto, a guisa di corollario, qualche considerazione sull'amor di Dio: perché la via mistica, i cui sentieri, come ho mostrato fin qui, sono la via più breve per giungere a Dio, prende inizio dall'amore, e in esso ha il suo fine. L'amore, dunque, è inclinazione al bene, o propensione degli appetiti al bene. È il moto primo della volontà, principio e radice di ogni altro affetto, innato in tutti verso ogni cosa, come dice il *Fedro* di Platone. È volontà veemente e ordinata al bene, come insegna Guillaume de Saint-Thierry. È la potenza dell'anima che la porta verso il suo fine a motivo del peso che ha per natura, come è detto: «Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto».^{bl} È il nodo e la catena con cui tutte le cose sono unite con ineffabile amicizia e unione indissolubile, come il grande Dionigi Areopagita ricorda citando gli

^{bl} AGOSTINO, *Le Confessioni* cit., p. 523.

cumque feror». ²³¹ Est connexio et vinculum, quo rerum universitas ineffabili amicitia, et insolubili unione copulatur, ut ex hymnis Hierothei Magnus Dionysius Areopagita commemorat. 'Est circulus sempiternus fine et principio carens, propter bonum, ex bono, in bonum, et ad bonum indeclinabili conversione circumiens, in eodem, et secundum idem, et procedens semper, et manens, et remeans'. ²³² Quicquid in sacris literis, quicquid in libris Sanctorum continetur aut amor est, aut pertinet ad amorem.

2. Si eius originem quaeris, non te ad symposium Platonis, non ad doctas Poëtarum fabulas mittam: firmiorem enim doctrinam ab eo habemus, qui dixit: *Deus charitas est, et qui manet in charitate in Deo manet, et Deus in eo* [1 Io 4, 16]. In ipso puro et summo bono ab aeterno Amor fuit quasi ignis semper ardens, omnia accendens, et in se transmutans. Ex eo enim quod Deus suam infinitam pulchritudinem, et excellentiam intuetur, oritur in ipso infinitum amoris incendium, quo Pater seipsum et Filium a se genitum diligit: rursumque Filius eandem in Patrem reciprocatur dilectionem, qua tantum illum amat, quantum amari dignus est, hoc est infinities infinite. Hic autem mutuus amor Spiritus Sanctus est, aeternus, immensus, Patri et Filio coequalis, a Deo prodiens, in Deo manens: a quo, sicut radius a Sole, omnis amor dimanat, propter bonitatem suam infinitam extendens se, et descendens ad creaturas pro cuiusque captu et meritis; et omnia denuo ad se reducens; quia ut a Deo exivimus omnes, et venimus in mundum, ita mundum iterum relinquere debemus, et ad Deum redire. Nulla vox est, quae Amoris dignitatem non dicam explicare, sed nec leviter adumbrare valeat. Nam Amor increatus ipse Deus est, ineffabilis, incomprehensibilis, cuius magnitudinis non est finis. Amor autem creatus donum Dei est altissimum, nobilissimum, inenarrabile, termino carens, ac modo, quia, ut ait mellifluus Bernardus: «Modus diligendi Deum est diligere sine modo». ²³³

²³¹ AUGUSTINUS, *Confessiones*, lib. XIII, cap. 9.

²³² DIONYSIUS AREOP., *De divinis nominibus*, cap. IV, [14].

²³³ BERNARDUS CLARAEVALL., initio lib. *De diligendo Deo* [cap. I, 1, in BERNARDI Opera cit., vol. II, t. IV, p. 54: «Vultis ergo a me audire quare et quomodo diligendus sit Deus? Et ego: Causa diligendi Deum, Deus est. Modus, sine modo diligere»].

inni di Ieroteo: l'amore "non ha né fine né principio, come un circolo perpetuo che gira attorno, a causa del Bene dal Bene e nel Bene e verso il Bene, con un'orbita impeccabile, rimanendo sempre nello stesso stato e seguendo lo stesso modo, e sempre procede, rimane e ritorna".^{bm} Tutto ciò che si trova nelle Scritture o nei libri dei mistici è amore, o riguarda l'amore.

2. Se ti chiedi quale sia la sua origine non ti indirizzerò al *Simposio* platonico, né alle dotte favole dei poeti: la formulazione più solida di questa dottrina l'abbiamo da colui che disse: «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui». Nel puro e sommo bene l'amore fu, da sempre, quale un fuoco sempre ardente, che tutto incendia e tutto trasmuta in sé. E allorché Dio volge lo sguardo alla sua bellezza ed eccellenza, nasce in esso un incendio amoroso che non ha fine, per il quale il Padre ama se stesso e il Figlio da lui generato; e a sua volta il Figlio rivolge al Padre il medesimo amore, per il quale lo ama nella misura in cui egli è degno di essere amato, ovvero infinitamente infinita. E questo reciproco amore è lo Spirito santo, eterno, senza misura, eguale al Padre e al Figlio, che da Dio promana e in Dio rimane: da cui emana ogni amore come un raggio dal sole, che si accresce a causa della sua infinita bontà e discende verso le creature a misura della capacità e dei meriti di ciascuno; e che riconduce poi ogni cosa a sé: perché come tutti siamo usciti da Dio, e venuti al mondo, così poi dobbiamo lasciare il mondo, e tornare a Dio. Non c'è parola che giunga non dirò a spiegare, ma anche solo a lievemente adombrare le grandezze dell'amore: perché l'Amore increato è Dio stesso, ineffabile e incomprensibile, la cui grandezza non ha limiti; e quello creato è un dono altissimo di Dio, nobilissimo e innarrabile, e privo di limiti, perché, come dice Bernardo, «il modo di amare Dio è di amarlo senza modo».

3. E se vogliamo guardare ai suoi effetti, per riconoscere almeno da questi la sua forza e il suo potere, dobbiamo entrare nel torrente dei profeti, che non può essere attraversato. Riferendosi al Cantico, il cancelliere parigino descrisse cinquanta sue proprietà amorose e divi-

^{bm} DIONIGI AREOPAGITA, *Nomi divini* cit., IV, 14, p. 312.

3. Quod si libeat eius effectus intueri, ut saltem ex illis quanta sit eius vis et potentia dignoscamus, iam propheticum torrentem ingredimur [Ez 47, 5], qui pertransiri non potest. Cancellarius Parisiensis ex cantico amoris quinquaginta eius descripsit proprietates erotice, et divine; sed hanc lucubrationem amoris sagitta vulneratus corporali morte conclusit, ut in patria amantium disceret, quam imperfecte in via de Amore scripsisset.²³⁴ Et quomodo ausim ego in amore rudis et inexper-tus eius praerogativas enarrare? «Quomodo», inquit Richardus, «de amore loquetur homo, qui non amat, qui vim non sentit amoris? De aliis nempe copiosa in libris occurrit materia, huius vero aut tota intus est, aut nusquam est».²³⁵ Dicam tamen balbutiendo nonnulla, quae in eximiis amatoribus ipse amor operatur. Amor participatio Dei est, in ipsius pulchritudine et bonitate tanquam in sua causa conquiescens, Deum movet, ut descendat ad creaturas, quia summe sui diffusivus est: tum vicissim creaturas sursum trahit ad pulchrum et bonum. Simplex est, et multiplex; aequalis, et inaequalis: actus enim Dei simplicissimus est, quamvis ad infinita se extendat. Amantes Deo assimilant, ipsique iungit inseparabiliter, et admirabili quadam Apotheosi divinae naturae consortes efficit; quia sibi similes semper quaerit, aut efficit; et qui amat manet in Deo, et Deus in eo. Terrenum et falsum amorem dixit Plato, esse animi ardorem in proprio corpore mortui, in alieno viventis:²³⁶ quem effectum operari in anima divinum amorem testatur Dionysius dicens Amantes sui iuris non esse, quia Amor ecstasim fa-

²³⁴ IOANNES GERSON, *Tractatus super Cantica Canticorum* [in ID., *Tertia pars Operum* cit., coll. 1062-1126; le cinquanta *proprietates* ricordate da Bona costituiscono la seconda parte del trattato, *Sympsalma super Cantica* (coll. 1073 ss.), mentre la considerazione conclusiva è una rielaborazione dell'annuncio della morte di Gerson apposto *in finem* da *Frater Ioannes prior coelestinorum Lugduni*: «Complevit iste doctor elevatus hoc opus egregium super cantica canticorum apud Lugdunum Galliae. Anno Domini 1429 die Sabbati 9, mensis Iulii; 12. vero die eiusdem mensis, anno aetatis suae 66, inter verba orationis spiritum Deo devote reddidit et dulcibus nunc (ut pie creditur) amplexibus et oculis dilecti sponsi perfruitur, de quibus in his ultimis suis canticis tanta et tam sublimia mira subtilitate et affectus suavitate dulci gutture velut olor parata modulatus est»].

²³⁵ RICHARDUS A S. VICTORE, *De gradibus charitatis*, cap. 1 [in ID., *Opera* cit., p. 349A; il *De gradibus charitatis* è stato attribuito a Riccardo solo a partire dal XVI secolo, e la sua paternità viene oggi rifiutata. È pubblicato da G. Dumeige, che lo attribuisce a Yves, in appendice a *Les quatre degrés de la violente charité*, Paris, Vrin, 1951].

²³⁶ [Cfr. MARSILIO FICINO, *Commentarium in Convivium Platonis de Amore*, cit.].

ne; ma con la morte corporale concluse queste sue riflessioni, ferito da un dardo d'amore, per imparare nella patria degli amanti ciò che imperfettamente, in via, aveva scritto sull'amore. E come oserò io dunque, rozzo e inesperto come sono, narrarne le prerogative? «Come parlerà dell'amore», dice Riccardo di San Vittore, «chi non prova amore, e non ne sente la forza? Certo, degli altri argomenti scorrono a fiumi le parole nei libri: ma questo, o è tutto dentro di noi, o non c'è per nulla»; pure, balbettando, cercherò di dire qualcosa di ciò che compie l'amore negli amanti più eccelsi. L'amore è partecipazione di Dio, che riposa nella bellezza e bontà di lui trovandovi la propria causa e che lo muove a discendere nelle creature, in quanto sommamente diffusivo di sé: e che, viceversa, innalza le creature al bello e al buono. È semplice e molteplice, eguale ed ineguale, perché è atto di Dio semplicissimo, pur estendendosi all'infinito. Assimila gli amanti a Dio, e li congiunge inseparabilmente a lui, e con una mirabile apoteosi li rende consorti della natura divina: perché li cerca sempre simili a sé, o li rende tali; e chi ama dimora in Dio, e Dio in lui. Riconobbe Platone come amore falso e terreno l'ardore dell'animo morto nel proprio corpo, vivo nel corpo d'altri:^{bn} effetto che invece opera nell'anima l'amore divino, giacché come dice Dionigi "l'Amore divino è estatico, in quanto non permette che gli amanti appartengano a se stessi".^{bo} A lui si richiamano tutti i precetti, le leggi e i propositi: l'Amore non è solo maestro di armonia, come qualcuno asserisce, ma di tutte le arti, di tutte le conoscenze, di tutte le virtù è esecutore, maestro, principio e fine. Dà ardore e refrigerio, esalta e umilia, ferisce e risana, uccide e vivifica. Dà legge agli amanti, lui ignaro di leggi; dà modo alle cose, lui senza modo; a tutto dà fine, lui ch'è senza fine; tutto rapisce, e non spoglia nessuno; su tutti domina, a tutti soggetto; sempre riposa, e mai è inattivo. Non si perde

^{bn} Cfr. MARSILIO FICINO, *El libro dell'amore* cit., p. 38: «E non vi sbigottisca quello che d'un certo amante disse Platone, el quale veggendo uno amante disse: "quello amatore è un'animo nel proprio corpo morto, nel corpo d'altri vivo"»: «ove si serba memoria di un distico attribuito a Platone, presente nell'*Antologia Palatina*, riportato da Macrobio e Aulo Gellio» (R. GIGLIUCCI, *Contraposti. Petrarchismo e ossimoro d'amore nel Rinascimento: un repertorio*, Roma, Bulzoni, 2004, p. 33).

^{bo} DIONIGI AREOPAGITA, *Nomi divini* cit., IV, 13, pp. 310-311.

cit.²³⁷ Ad ipsum omnia praecepta, omnes leges, omnia consilia reducuntur: neque musicam solum docet, ut quidam asserit, sed omnium artium, omnium scientiarum, omnium virtutum actor, magister, principium, et finis est. Urit, et refrigerat; exaltat, et humiliat; vulnerat, et sanat; occidit, et vivificat. Leges praescribit amantibus ipse legis expers: modum rebus statuit modi nescius; finis est omnium fine carens: omnia rapit neminem spolians: omnibus dominatur cunctis subiectus: semper quiescit nunquam otiosus. Non deficit in adversis, quia non vincitur: iniurias non rependit, quia non sentit: morte non terretur, quia fortior illa est. Nullam quaerit sui causam, non fructum, non mercedem, seipso contentus. Amat qui vere amat, quia amat: amat ut amet, et ad suum recurrens principium semper ex eo sumit, unde iugiter amet. Virtutes omnes nihil aliud esse, quam ordinis amoris asseruit Augustinus,²³⁸ nam si amor desit, quid est spes, quid fides, quid religio, quid fortitudo? Tabescunt omnia instar cadaveris, quae hoc igne non animantur. Si habuero prophetiam, et omnem fidem, et tradidero corpus meum ita ut ardeam, charitatem autem non habuero nihil mihi prodest.

4. Quid ergo amore iucundius, quid securius, quid nobilius? Quanta eius dignitas, et sublimitas;²³⁹ quot tituli, et excellentiae! Dicant qui experti sunt quid sit amorem incomparabilem esse, insuperabilem, superfervidum, semper mobilem, incessabilem, activum, zelotem, officiosum, omnipotentem. Dicant quae sint eius causae, quae natura, quis ordo, qui effectus, quae exercitia, qui gradus, quae leges, quod initium, qui progressus, quis finis, quae perfectio. Ego enim conscius infirmitatis meae et imperitiae tantae rei maiestatem et violare timeo, et assequi despondeo. Legendi sunt eximii viri Bernardus, et Richardus, ille in tractatu *de diligendo Deo*, hic *de gradibus charitatis*. Legendus Harphius in fine suae *mysticae Theologiae*. Addo recentiores Didacum Stellam, Iacobum Salianum, Antonium Gaudier, Laurentium Parisiensem Capucinum, Ludovicum Granatensem, Christophorum Fonsecam, Ioannem

²³⁷ DIONYSIUS AREOP., *De divinis nominibus* cit., cap. IV [vol. I, p. 566, § 13 *Amor est extaticus*: «Est praeterea divinus amor ecstasticus, qui non sinit esse suos eos qui sunt amatores, sed eorum quos amant»].

²³⁸ AUGUSTINUS, lib. *De moribus Ecclesiae* [ma cfr. *De civ. Dei*, XV, 22].

nelle avversità, perché non ne è vinto; non rende ingiuria, perché non ne è toccato; non lo atterrisce la morte, perché è di lei più forte. Nulla cerca per sé, né vantaggio né premio, di se stesso contento. Ama chi veramente ama perché ama: ama per amare, e ricorrendo al proprio principio, sempre ne ricava modo onde sempre amare. Tutte le virtù altro non sono che l'ordine nell'amore, come disse Agostino: se infatti manca l'amore, che ne è della speranza, della fede, della religione o della forza? Tutte si consumano come cadaveri, se questo fuoco non le anima. Se avessi il dono della profezia e la pienezza della fede, e donassi tutto il mio corpo fino ad ardere, ma non avessi l'amore, niente mi giova.

4. Che cosa è dunque più dell'amore amabile, più sicuro e nobile? Quante dignità e sublimità possiede, quanti attributi ed eccellenze! Lo dicano coloro che ne hanno fatto esperienza, che cosa vuol dire che l'amore è incomparabile, insuperabile, fervidissimo, sempre mobile, incessante, attivo, zelante, premuroso, onnipotente. Dicano quali ne sono le cause; quali la natura, l'ordine e gli effetti; quali le pratiche, i gradi, le norme; quale l'inizio, e poi il suo progredire, il fine e il compimento. Quanto a me, consapevole della mia insufficienza e imperizia temo di sminuire la maestà di tanto sublime oggetto, e dispero di riuscire a esprimerlo. Si leggano invece i maestri: Bernard de Clairvaux e Riccardo di San Vittore – quello nel trattato *Sull'amore di Dio*, questo nei *Gradi della carità* –; si legga Herp, nella parte finale della sua *Teologia mistica*. Si aggiungano gli autori più recenti, come Diego de Estella, Jacques Salian, Antoine le Gaudier, il cappuccino Laurent de Paris, Luís de Granada, Cristóbal de Fonseca, il carmelitano Giovanni di Calahorra e altri che sull'arte di amare Dio e sull'amore divino ci hanno lasciato scritti colmi di sapere. Aggiungo, dandogli il rilievo che gli spetta, il nome di François de Sales, vescovo di Ginevra, superiore a ogni encomio possibile, i cui dodici libri intorno a questo argomento riscuotono l'approvazione di tutti,

²³⁹ [Cfr. MARSILIO FICINO, *Commentarium in Convivium Platonis* cit., cap. II. *Qua regula laudandus sit Amor. Quae sit eius dignitas et magnitudo*, in PLATONIS *Opera* cit., p. 373].

Calaguritanum Carmelitanum, et alios, qui de arte amandi Deum, et de amore Dei doctissima nobis scripta reliquerunt. Addo singulariter nominandum Franciscum Salesium Episcopum Genevensem omni encomio superiorem, cuius libri duodecim de hac re omne ferunt punctum miscentes utile dulci. Nec desunt ex sequiori sexu in amoris philosophia supra communem captum excellentiss. Theresia, Geltrudis, Magdalena de Pactiis, tres Catharinae Senensis, Genuensis, et Bononiensis, et aliae; ex quibus plenior de Amore cognitio petenda est.

5. Discet autem amare Deum, qui frequenter ad eum aspiraverit. His enim piis affectibus ignis amoris accenditur, nutritur, et in magnum crescit incendium. Dictum est supra, viam scholasticam longam et difficilem esse, mysticam vero brevem et felicem: quia nimirum multo facilius est Deum amare, quam cognoscere. «Facilius», ait Richardus, «ad Deum patet ingressus pie pulsantibus, quam subtiliter perscrutantibus. Pulsat autem qui amat, qui orat, et pulsanti aperitur».²⁴⁰ Cui consonans Angelicus Doctor²⁴¹ aperte fatetur Deum in hac vita plus amari, quam cognosci: quia plus requiritur ad perfectionem cognitionis, quam ad perfectionem amoris. Ad hanc enim sufficit, quod res ametur, prout in se apprehenditur: ad illam vero necesse est sigillatim cognoscere quicquid est in re, partes nimirum, virtutes, et proprietates. Probatur hoc exemplo scientiarum, quas aliqui amant ob confusam et imperfectam, quam de eis habent, cognitionem; et hoc amore ad eas perfecte discendas incitantur. Eisdem sententiae subscribunt Abbas Vercellensis, et alii Mystici, quos refert, et sequitur Seraphicus Bonaventura.²⁴² Nec obstat illud Augustini, incognita non amari, quia non amat voluntas omnino incognitum;²⁴³ imo ut ait Gregorius, «Amor ipse notitia est».²⁴⁴ Et sic debet intelligi commune illud Mysticorum dictum: *Voluntas intrat, ubi in-*

²⁴⁰ RICHARDUS A S. VICTORE, *De gradibus charitatis* cit., cap. 3 [in ID., *Opera* cit., p. 352A: ma è probabilmente citazione di seconda mano].

²⁴¹ D. THOMAS AQUINAS, *Summa*, Ia IIae, q. 27, art. 2 ad 2.

²⁴² BONAVENTURA, *Itin. V aeternitatis*, dist. 5 [De septem itineribus aeternitatis cit., De quinto itinere, dist. V *Qualiter per superintellectualem revelationem aeternorum spiritus noster aeternitati uniatur*, pp. 172-173].

unendo l'utile al dolce. Né mancano nomi che si pongono decisamente al di sopra della norma, quanto alla filosofia dell'amore, nel sesso debole, come Teresa d'Avila, Gertrude di Helfta, Maddalena de' Pazzi, le tre Caterine – da Siena, da Genova e da Bologna –, e altre, negli scritti delle quali si potrà cercare una più compiuta nozione di Amore.

5. Ma impara ad amare Dio chi con inesausta assiduità aspira a lui. Con questi affetti devoti il fuoco amoroso si accende, si nutre, e cresce fino a diventare un incendio. Già dicemmo che la via scolastica è lunga e difficile, quella mistica breve e agile: perché certo è molto più facile amare Dio che conoscerlo. «Più facilmente si apre l'accesso a Dio a chi devotamente bussa», dice Riccardo di San Vittore, «che a chi sottilmente indaga: bussa infatti chi ama e prega, e a chi bussa viene aperto». Dello stesso avviso è il Dottore angelico, quando ammette apertamente che Dio in questa vita è più amato che conosciuto: giacché è più difficile toccare la perfetta conoscenza, che la perfezione nell'amore. Per raggiungere questa basta infatti che l'oggetto venga amato nella misura in cui viene conosciuto; all'altra è necessaria invece l'indagine distinta intorno a tutto ciò di cui si compone l'oggetto, ovvero le sue parti, virtù e proprietà. La cosa può essere dimostrata con l'esempio delle scienze, che alcuni amano pur avendone una conoscenza confusa e imperfetta: ma proprio grazie a questa attrazione vengono indotti a conoscerle più perfettamente. Di questo parere sono l'abate Vercellense, e altri mistici che il serafico Bonaventura cita e segue; né sembra d'impedimento la sentenza di Agostino secondo cui ciò che non è conosciuto non è amato, perché la volontà non può inclinare verso ciò che non conosce: infatti, come dice Gregorio Magno, «l'Amore in sé è conoscenza». E così dovrà essere inteso quel famoso detto mistico “La volontà entra dove l'intelletto resta fuori”: perché l'amore eccede i limiti della conoscenza, e accade che da una nozione incredibilmente tenue e oscura si accenda

²⁴³ AUGUSTINUS, *De Trinitate*, lib. VIII, cap. 4 et lib. X, cap. 2 [cit. in SANDAEUS, *vide* nota 246, exerc. 29, p. 534].

²⁴⁴ GREGORIUS MAGNUS, hom. 27 [*ma*: 7] in *Evangelia* [ma se ne veda la discussione in SANDAEUS, *loc. cit.* alla nota 246, pp. 513 e 529].

tellectus foris stat.²⁴⁵ quia amor mensuram cognitionis excedit, et ex tenuissima, atque obscurissima cognitione ingens amoris flamma accenditur in voluntate, quae ideo penetrare dicitur suo acumine, quo non intrat intellectus. Non disputo, an possit Deus de potentia absoluta efficere, ut voluntas amet nulla prorsus cognitione praecedente: hoc enim controversum est, nec desunt qui partem affirmativam teneant:²⁴⁶ sed dico, de lege saltem ordinaria non magis posse hominem incognitum amare, quam pingere super inane.²⁴⁷ Talis quippe est natura voluntatis, ut aliqua semper cognitione indigeat, quae facem illi praeferat, et ostendat quid appetendum. Ex his autem colligi potest quanta sit mortalium insania.²⁴⁸ Amare Deum, dum sumus in corpore, plus possumus, quam vel eloqui, vel cognoscere. Amando plus proficimus, minus laboramus, illi magis obsequimur. Malumus tamen semper quaerendo per cognitionem numquam invenire quod quaerimus, quam amando possidere. Bona quidem est scientia, sed multo melior dilectio: utilis cognitio, sed utilior amor. Scientia sine charitate inflat, et nihil prodest; amor vero sine scientia sufficit ad salutem. Potest homo scientiam habere sine amore; at vero qui amat, quamvis scientiis careat humanitus acquisitis, plura tamen discet, quam doceat humana sapientia, quia illum intus magistrum habet, qui docet hominem scientiam. Optime Rogerius vir extaticus ex ordine Minorum,

²⁴⁵ [Questo *commune dictum* è attribuito a Ugo di San Vittore nella forma «Intrat dilectio ubi scientia foris stat»: lo cita ad es. Bonaventura, nel luogo del *De septem itineribus* cit., alla nota 239, p. 173, rinviando al commento di Ugo a Dionigi (*In Hierarchiam coelestem*, VI; cfr. PL CLXXV, 1038); altra attribuzione in FRANÇOIS DE SALES, *Traité de l'Amour de Dieu* cit., lib. VI, cap. IV, p. 301: «Le fameux Abbé de S. André de Verceil, maître de S. Antoine de Padoue, en ses commentaires sur saint Denys, repete plusieurs fois que l'amour penetre où la science extérieure ne sçauroit atteindre». Bona potrebbe qui fare diretto riferimento a FROIDMONT, *Philosophia christiana de Anima* cit., lib. IV, cap. VI *De Voluntate*, art. 1. *Sed quomodo igitur Theologi Mystici dicunt, «Voluntas intrat, ubi intellectus foris stat»?*, p. 882; e cfr. p. 884 «Tertio, quia amor excedit mensuram cognitionis intellectus. Nam ex tenui quandoque et frigida cognitione intellectus, accenditur in voluntate magnum incendium amoris»; al secondo punto aveva rinvio allo stesso articolo della *Summa* tomistica cui rinvia Bona sopra (*vide* nota 241). La catena di citazioni che lega Ugo a Gregorio, già in Bonaventura (*loc. cit.*), si ritrova ad es. anche in Gerson: cfr. *De simplificatione cordis*, notula XV, in *Id.*, *Tertia pars Operum* cit., col. 377: «Puto iuxta traditionem hanc motus est Hugo dicere: Quoniam aliquando dilectio intrat ubi cognitio foris stat. Non quod amorem excludat omnem cognitionem, sic enim fieri non potest ut diligatur prorsus incognitum. Sed et ipse amor ut dicit Gregorius quaedam cogni-

nella volontà un'immensa fiamma amorosa, la quale si dice che penetri, grazie alla sua sottigliezza, dove l'intelletto non può accedere. Non nego d'altra parte che per potenza assoluta Dio possa far sì che la volontà ami senza alcuna cognizione previa: ma si tratta di un punto controverso, e non manca chi si dichiara a favore: dico soltanto che, almeno ordinariamente, l'uomo non può amare ciò che non conosce, non più di quanto possa dipingere sul vuoto. Tale è infatti la natura della volontà, che ha sempre bisogno di qualche conoscenza che le stia davanti con un lume mostrandole verso che cosa deve inclinare. Anche da ciò si comprende quale sia la follia dei mortali. Mentre viviamo nel corpo, possiamo amare Dio più di quanto possiamo parlarne o conoscerlo; e amando facciamo più progressi e meno fatica, e più facilmente gli obbediamo. E tuttavia preferiamo cercare sempre una conoscenza per non ottenere mai ciò che cerchiamo, invece che possedere nell'amore. Cosa buona è la conoscenza, ma molto migliore la dilezione; utile la cognizione, ma più utile l'amore. La scienza senza carità gonfia, e non giova a nulla; l'amore, invece, anche senza conoscenza basta a salvarsi. L'uomo può avere la conoscenza senza l'amore, ma chi ama, anche se manca delle conoscenze che si acquisiscono con le capacità umane impara di più di quanto

tio est. Et qualis cognitio? Certe experimentalis et suo modo proportionabilis tactui, gustui vel olfactui insensibilibus», etc.].

²⁴⁶ Paludanus, Ochamus, Thomas de Argentina, et alii citati a SANDAEO, *Theologia mystica* cit., lib. II, commentatio VI (*Unio mystica*), exer. 25 usque ad 30 [*ma*: 29], ubi hanc quaestione diffuse tractat [cfr. exercitatio 25 *De Amore ecstático, cessante omni operatione intellectus*, p. 513: «Fuisse ex Scholasticis antiquis aliquos, quibus minime absurdum est visum, posse Deum efficere, ut voluntas amet sine praevia cognitione», con rimandi agli autori nominati da Bona]. Vide etiam ALVAREZ DE PAZ, *De inquisitione pacis sive studio orationis* cit., lib. IV, cap. 8 [cit. in SANDAEUS, *ivi*, exerc. 29, p. 533].

²⁴⁷ [Nella distinzione tra un amore senza cognizione previa, possibile nell'ipotesi di un'infusione divina – ovvero *de potentia absoluta* –, e l'amore che ordinariamente, ovvero *de lege ordinaria*, si rivolge a un oggetto conosciuto, Bona ricapitola i termini della controversia intorno alla *Docta ignorantia* sviluppata nel Quattrocento soprattutto intorno alla *Theologia mystica* di Ugo di Balma; si vedano, nell'introduzione all'edizione Ruello-Barbet, i testi di Jean Gerson e di Bernardo di Waging (*Théologie mystique* cit., vol. I, pp. 60 e 74)].

²⁴⁸ PICUS MIRANDULANUS, lib. *De ente et uno*, cap. 5 [cit. in GELEN, *De contemplatione divina* cit., lib. V, cap. IX, p. 410 (e p. 404 per il riferimento)].

apud Alvarum Pelagium: «Quid», inquit, «putas erit, si in intimo tuo intimus sit Deus? A quantis tenebris ad quantas duceris claritates per spiritum eius? Si illas, quae in intimis illis sive internis secretis sunt, nosses intimas contemplationes, si illas lucidas illuminationes, si illos fervidos splendores, si illos simplices radios, si illos puros fulgores, si illos vivificos ardores, si illos pacificos sapes, si illos delitiosos, imo delitiosissimos dulcores, si res incognitas et innominabiles, res tamen experimentales perfecte possideres. Ah homo, si haec experimento nosses, puta [*ma: «puto» nell'or.*] quia, ut ego, tenebras ferres gravior vitae tuae. Quando autem erit? Putasne videbo? Quando, quando, quando? Omnia in mora: nimium flenda haec dilatio. Ah, ah, ah! Quid tibi sum ego, aut quid tu mihi, Deus meus? sed quid non mihi es? Haec verba silentii sunt, nec extra silentium, et Deum invenire possunt, quia alibi non sunt. Vis haec sentire? Attende quoniam nullus sic intrat, nisi prius excesserit; nec deficit, nisi prius introierit; nec transit, nisi prius defecerit; nec apprehendit, nisi prius transierit: nec transformatur, nisi prius apprehenderit; nec intuetur, nisi transformatio praecesserit; nec sic in illum amorem movetur, nisi qui intus et valde intus fuerit; nec in beato illo silentio quietatur, nisi qui illum beatum amorem noverit».²⁴⁹ Haec Rogerius. Beatus vir, qui sic sentit, sic amat, sic afficitur. Vere dici potest de divina dilectione, quod olim de Sapientia, *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*, quia amor omnium bonorum fons est et origo. Quis igitur me separabit ab amore? Tribulatio, angustia, fames, nuditas, periculum, gladius, persecutio? Dicam audacter cum Apostolo [*Rm 8, 38*] me certum esse, certam scilicet in Domino spem habere, quod nulla creatura poterit me separare a charitate Dei, quae est in Christo Iesu Domino nostro, cui cum Patre et Spiritu Sancto honor est, et gloria in cœlo et in terra, nunc et semper, et in secula seculorum, Amen.

²⁴⁹ ALVARUS PELAGIUS, *De planctu Ecclesiae*, lib. II, cap. penult. [cfr. ed. Venetiis, ex off. Francisci Sansovini, 1560, cap. 92, c. 228v: «Item frater Rogerius provincialis vir extaticus ait: Quid putas», etc., con un taglio dopo «alibi non sunt»; l'indicazione di Bona relativa al cap. «penultimo» si spiega forse con il fatto che, almeno nell'edizione consultata, sia il penultimo che l'ultimo capitolo del lib. II sono per errore numerati come «cap. 92»].

possa insegnare la sapienza umana, perché ha dentro di sé quel maestro che insegna all'uomo la vera conoscenza. Così benissimo dice Ruggero, estatico dell'ordine dei Minori, in Alvaro Pelagio: «Che cosa pensi che accadrà, se Dio sarà intimo al tuo intimo? Da che folte tenebre a che splendente lume sarai condotto dal suo spirito? Se conoscessi quelle intime contemplazioni che si compiono nei luoghi più intimi e interni, quelle luminose illuminazioni, quei fervidi splendori, quei raggi tutti uniti, quei puri fulgori, quegli ardori vivificanti, quei sapori gustati in pace, quelle dolcezze deliziose, anzi deliziosissime, se possedessi insomma tutte quelle cose che sono incognite e ineffabili, e tuttavia soggette all'esperienza! Ah uomo, se conoscessi queste cose per via sperimentale, pensa che, come me, potresti tollerare qualunque tenebra che gravi sulla tua vita. E quando potrà accadere? pensi che lo vedrò? quando, quando, quando? Non è ancora tempo: ma quanto da compiangere questo ritardo! Ah, ah, ah, che cosa sono per te, e che cosa sei per me, mio Dio? ma che cosa non sei per me? Queste sono le parole del silenzio, e non le si può trovare fuori del silenzio e fuori di Dio, perché non sono altrove. Se vuoi sentirle, bada che nessuno può entrare, se prima non è uscito da sé; né viene meno, se prima non è entrato; e non attraversa, se prima non è venuto meno; e non impara, se prima non ha attraversato; e non si trasforma, se prima non ha imparato; e non intuisce, se prima non si è compiuta la trasformazione; e non procede verso quell'amore se non chi vi è interno, e interno assai; né si quietava in quel silenzio beato, se non chi ha conosciuto quel beato amore». Queste sono le parole di Ruggero: beato lui che così pensa, così ama e sente. Veramente all'amore divino si possono riferire le parole della Sapienza, "Sono venuti a me tutti i beni insieme ad essa": perché di tutti i beni l'amore è fonte e scaturigine. Chi dunque mi separerà dall'amore? le tribolazioni, le angosce, l'essere affamato e nudo, i pericoli, la spada, le persecuzioni? Dirò invece con orgoglio, con le parole dell'apostolo, che sono sicuro, cioè che ho speranza sicura in Dio, che nessuna creatura potrà mai separarmi dall'amore di Dio, che è in Cristo nostro Signore, a cui sia reso onore e gloria insieme al Padre e allo Spirito santo, in cielo e in terra, ora e per sempre, nei secoli dei secoli, e così sia.

INDICE DEI NOMI

- Abaride Iperboreo, 46-47
 Aelredo di Rievaulx, 50-51
 Agostino, s., **x**, **xxiii**, **xxv**, **xxxiv**, **xxxvii**, **xxxviii**, **xxxix**, 24-25, 32-33, 50-51, 62-63, 66-67, 72-73, 74-75, 80-81, 84, 87, 92-93, 94-95, 100-101, 111, 114-115, 126-127, 256-257, 301-302, 306-307, 308-309
 Alberto Magno, s., 108-109
 Albino Platonico (Alcinoò), 66
 Alençon Edouard d', 25
 Alessandro di san Francesco, **xxviii**, 71
 Alessandro VII, papa (Fabio Chigi), **xlvi**
 Alonas (Alonius), abate, 92-93
 Álvarez de Paz Diego, **vi**, **xxii**, **xxiii**, **xxviii**, **xxix**, **xxxii**, **xxxvii**, 20, 28-29, 47, 48, 50, 62, 64, 66, 76, 78-79, 80, 100-101, 102, 104-105, 108-109, 116-117, 124-125, 132-133, 311
 Angela da Foligno, s., 34-35, 122-123
 Anonimo, autore del *De spiritu et anima*, **xxii**, **xxiii**, 100-101, 115-116
 Anselmo d'Aosta, s., **xxxviii**
 Antonio Abate, s., 46-47, 254-255
 Antonio da Moneglia, **x**, 30-31
 Antonio da Rignano, 69
 Arias Francisco, 64
 Aristide Publio Elio, 128-129
 Atanasio di Alessandria, s., 47, 254-255
 Baldassarre di Santa Caterina, **xiii**
 Barbançon Costantin de, **vii**, **xviii**, **xix**, 34-35, 44-45, 121, 122-123
 Barbàra Maria Antonietta, 255
 Barbet Jeanne, **xxiv**, 7, 311
 Barocchi Federico, **xxv**
 Barrada Sebastiano, 58-59
 Bartelink Gerardus Johannes Marinus, 255
 Bartoli Daniello, **xliv**
 Bartolomé de Martyribus, s., **vi**, **xvi**, 34-35
 Bartolomeo apostolo, s., 78-79
 Basilio di Seleucia, **xxvi**, 252-253
 Basilio Magno (Basilio di Cesarea), s., **xxvi**, **xxvii**, **xxxix**, 54-55, 81, 82-83, 111, 250-251
 Bava Emanuele, **xlvi**
 Beato Renano, 18
 Bellini Enzo, 7
 Benedetto, s., 114-115
 Benoît de Canfield, **xvi**, 70-71, 94, 120
 Bernard de Clairvaux, s., **vii**, **x**, **xxii**, **xxiii**, **xxv**, **xxvi**, **xxxvii**, **xxxviii**, **xxxix**, 11, 12-13, 14-15, 30-31, 34-35, 42-43, 52, 54-55, 58, 100-101, 120-121, 128-129, 132-133, 166-167, 254-255, 302-303, 306-307
 Bernardo di Waging, 311
 Bersuire Pierre, 254-255
 Beschin Giuseppe, 63
 Bettetini Maria, 67
 Biffi Inos, **viii**
 Blois Louis de (Blosius), 38-39, 40, 80-81, 134
 Boella Umberto, 63
 Bolswert Boetius, 80
 Bona Giovanni, *Lexicon mysticum*, **xii**; *De discretione spirituum*, **xiv-xv**, **xlvi**, 25; *Epistolae*, **xx**; *Hortus caelestium deliciarum*, **xxv**; *Horologium asceti-*

INDICE DEI NOMI

- cum*, **xxxvi**, 61, 184; *Manuductio ad Coelum*, **xlIII**, 8; *De rebus liturgicis*, **xlIII**; *De divina Psalmodia*, **xlIII**, 138; *Horologium christianae diei*, 184-185
- Bonaventura da Bagnorea, s., **vii**, **xxv**, 14-15, 16, 17, 22, 23, 34-35, 44-45, 68-69, 74-75, 76, 86-87, 104-105, 111, 116-117, 120, 124-125, 132-133, 134-135, 252-253, 308-309, 310
- Breglio Giuseppe, 69
- Brigida di Svezia, s., 34-35
- Buonarroti Michelangelo, **xxv**
- Cacciari Antonio, **xxxiv**, 51
- Cantarella Raffaele, 85
- Canter Willem, 128
- Cantù Cesare, **xli**, **xlII**
- Caproni Giovanni, **xlvi**
- Carena Carlo, 67
- Cargnoni Costanzo, **xxxvi**
- Carrozzi Luigi, 51
- Casalini Sonia, **xl**, **xli**
- Cassiano Giovanni, **xxxIII**, **xxxiv**, **xxxv**, **xxxvII**, 50-51, 52-53, 126-127
- Caterina da Bologna, s., **x**, 34-35, 130-131, 308-309
- Caterina da Genova, s., **x**, 34-35, 120, 122-123, 130-131, 308-309
- Caterina da Siena, s., **x**, 34-35, 66-67, 308-309
- Cattaneo Gaetano, **xli**
- Cavallera Ferdinand, **xxxvIII**
- Cavicchioli Curzio, **xix**
- Cecilia, s., 296-297
- Cepari Virgilio, 62, 64
- Ceresa-Gastaldo Aldo, 97
- Cerruto Giacomo, 56-57
- Certeau Michel de, **xiv**
- Cesari Antonio, **xlV**
- Charpentier Jacques, 23, 66
- Chiara da Montefalco, s., 56-57, 130-131
- Cicerone Marco Tullio, 100
- Cicogna Michele, **xix**, **xxxvIII**
- Cipriano di Cartagine, s., **xxxix**
- Citati Pietro, 255
- Clemente Alessandrino, 4-5, 100-101, 254-255
- Clemente IX, papa (Giulio Rospigliosi), **xlVIII**
- Clemente X, papa (Emilio Altieri), **xlVIII**
- Cordier Balthasar, **v-vI**, 6, 21, 113
- Costanza Salvatore, 19
- Cracco Giorgio, 53
- Cremaschi Lisa, 47
- Cristoforo monaco, 56-57
- Dattrino Lorenzo, 51
- Dausque Claude, 252
- Deblaere Albert, **xxxIII**
- Di Alesio Carlo, **xlvi**
- Diadoco di Fotice, **xxvII**, 70, 106, 136-137
- Diez Miguel Angel, **xvi**
- Dionigi Certosino (Dionysius van Rijckel, Carthusianus), **vII**, **vIII**, **xIII**, **xiv**, **xvi**, **xxiv**, **xxv**, 10-11, 14-15, 20, 22, 40, 44-45, 80-81, 104, 105, 106-107, 108-109
- Dionigi pseudo-Areopagita, **v**, **vi**, **vII**, **xII**, **xIII**, **xxi**, **xxv**, 6, 7, 8, 9, 10-11, 12, 16, 20, 21, 26-27, 28-29, 32-33, 86-87, 96-97, 111, 112-113, 116-117, 301-302, 303, 304-305, 310
- Drogone monaco, 166-167
- Dumeige Gervais, 304
- Edwards Francis, 90
- Efrem il Siro, s., **xxvi**, **xxxvi**, **xxxix**, 76-77, 248-249, 250
- Elifaz il temanita, 198-199
- Ermete Trismegisto, 254-255
- Esichio di Gerusalemme, s., **xxvII**, 106-107
- Estella Diego de, 306-307
- Eucherio di Lione, s., 254-255
- Eunapio di Sardi, 22-23
- Faggin Giuseppe, 17
- Falconi Juan, **xlVIII**
- Falque Emmanuel, **ix**
- Falzone Letizia, 85
- Ficino Marsilio, 8, 9, 66, 304-305, 307
- Filone Alessandrino, 254-255
- Filoramo Giovanni, **xxvi**
- Fonseca Cristóbal de, 306-307

INDICE DEI NOMI

- Forget Jacques, **XXVIII**
 Fox Morcillo Sebastian, 66
 Francesco d'Assisi, s., **XXXVII**, 56-57, 130-131
 Francesco Ripanti (da Jesi), **XXXVI**
 François de Sales, s., **VI**, **XI**, **XXXII**, **XXXVIII**, 48, 58-59, 128-129, 307-308, 310
 Friaque Marie-Joseph, **XL**
 Froidmont Libert, **XXVIII**, 23, 24, 310

 Gandolfo Emilio, 77, 127
 Gastaldelli Ferruccio, 167
 Gazet Alard, **XXXV**, 50
 Gelen Victor, **VI**, **XXVIII**, **XXIX**, 6, 22, 34-35, 48-49, 70-71, 74-75, 94-95, 112, 113, 116, 118-119, 120, 121, 123, 124-125, 130, 131, 311
 Gerson Jean, **XII**, **XXIII**, **XXVIII**, 20, 22, 34-35, 44-45, 303-304, 310, 311
 Gertrude di Helfta, s., 34-35, 308-309
 Getto Giovanni, **XLV**
 Ghigini Bernardo [pseud. di Benigno Ghirardi], **V**, **VI**
 Ghirardi Benigno, **V**, **XVII**, **XX**
 Giamblico, 22-23, 46-47
 Gigliucci Roberto, **XX**, 305
 Gilbert de Hoyland, 58-59
 Giobbe, 198-199
 Giovanni abate, 126
 Giovanni Climaco, s., **XVI**, 70-71, 106-107
 Giovanni Crisostomo, s., **XXVI**, **XXXIII**, **XXXIX**, 48-49, 50-51, 52-53, 74-75, 250-251
 Giovanni da San Gimignano, 254-255
 Giovanni Damasceno, s., **XXXIX**, 48
 Giovanni della Croce (Juan de la Cruz), s., **VII**, **XXVII**, 28-29, 98-99, 121, 122-123
 Giovanni di Gesù Maria, Calagorritano, **XXVIII**, **XXIX**, 21, 22, 42-43, 44-45, 126, 129, 306-307
 Giovanni Pili da Fano, **XXXVI**
 Girardi Mario, 253
 Girolamo, s., 54-55
 Giudici Giovanni, **XLV-XLVI**
 Giuditta, 54-55

 Giuseppe di Gesù Maria, Quiroga, **XII**, **XXI**
 Giustino Martire, s., 16-17
 Glielmo Antonio, **XIII**
 Godinho Nicolao, 58
 Golzio Michelangelo, **XLIII**
 Grassetti Giacomo, 130
 Gregorio da Napoli, **VII**
 Gregorio di Nissa, s., **XXXIX**
 Gregorio Magno, s., **XXXVII**, **XXXIX**, 76-77, 84-85, 114, 128-129, 254-255, 256-257, 308-309, 310
 Guillaume de Saint-Thierry, **XXXVII**, 42-43, 50-51, 52-53, 300-301
 Guy du Pont, **XXV**
 Guy Jean-Claude, 93

 Henri Seuse (Suso), b., 130-131
 Herp Hendrijk (Harphius), 6, 40, 44-45, 104-105, 120-121, 122, 130, 306-307
 Hervet Gentian, 4
 Hugo Herman, 60
 Hugueny Etienne, 117

 Ierocle, 128-129
 Ieroteo, 38-39, 302-303
 Ignazio del Nente, 131
 Ignazio di Loyola, s., **XLV**, 132
 Ilario di Poitiers, s., **XXXIX**
 Ingegneri Gabriele, **VIII**
 Iohannes Cyparissiota, 111
 Isacco abate, 52-53
 Isaia abate, 54-55

 Jean de Saint-Samson, **VII**
 Juan de los Angeles, 64, 70-71

 Kors Mikel M., 72

 L'Espy Henry de, **XIV**, 10
 La Bigne, Marguerin de, 70, 106, 133
 La Bottière François de, **XXVII**
 Lancellotti Secondo, **X**
 Lancizio Nicola (Mikolaj Leczycki; Lancicus), **XXIV**, **XXV**, 52, 57, 64, 190
 Landsperger Johann (Lanspergius), 45, 80-81
 Laurent de Paris, 64-65, 306-307

INDICE DEI NOMI

- Le Brun Jacques, **xi**
 Le Gaudier Antoine, 64, 306-307
 Leclercq Jean, 129, 167
 Lessius Leonard, **vi**
 Lilla Salvatore, 255
 Lipsius Justus, 62
 Lorenzo Giustiniani, s., **xxxiii**, **xxxiv**,
 52-53, 80-81, 132-133
 Lorete Geronimo, 254-255
 Luca Francesco di san Benedetto, **xxi**
 Ludolfo di Sassonia, **xxxvii**
 Luis de Granada, 306-307
 Luis de León, **xxxvii**

 Macario abate, 54-55
 Madurini Giulio, 87
 Maggi Marco, **xxxvi**
 Magni Valeriano, **xxviii**, 24-25
 Malachia, s., 54-55
 Malaval François, **xlvi**
 Manilio Marco, 2-3
 Manzoni Alessandro, **xl**, **xl**, **xlvi**
 Marabelli Costante, **viii**
 Marcella, s., 54-55
 Marchetti Elisabetta, **xxxvii**
 Maria Egiziaca, 130-131
 Maria Maddalena de' Pazzi, s., 130-131,
 308-309
 Martignoni Silvana, 17
 Martinez Diego, 56-57
 Massimo Confessore, s., **vi**, 16-17, 84-
 85, 96-97, 112-113
 Massimo di Tiro, 112-113
 Massucci Tommaso, **vii**, **xxviii**, **xxix**,
 64, 80-81, 82, 83, 104-105
 Matilde di Magdeburgo, s., 34-35
 Mauro Letterio, 17
 Melzi Francesco, **xl**, **xl**
 Merlo de Horst Jacobus (Horstius), 14
 Michelangelo da Venezia, **xxxvi**
 Michele di Sant'Agostino, **xxxiii**
 Minuti Riccardo, 251
 Möglingus Johannes Ludovicus, **xxxii**
 Mohrmann Christine, 155
 Monti F., 251
 Montmorency François de, 33
 More Henry, 90
 Mosè etiope, 55-56

 Mosè, 40, 43, 98, 152-153
 Muscolino Laura, 87
 Musonio Rufo Gaio, 128-129

 Nardini Claudio, 31
 Neemia, 54-55
 Niccoli Sandra, 9
 Niccolò da Lira (Lyranus), **xi**
 Nicosia Salvatore, 129
 Nilo di Ancira, s., **xxvii**, 70-71
 Nobili Flaminio, 48

 O'Dwyer B.W., 55
 Obicino Bernardino, 69
 Olimpodoro Alessandrino, 106-107
 Orcibal Jean, 70, 94
 Orfeo, 256
 Origene, **xxv**, 254-255
 Ossola Carlo, **vi**, **xv**, **xx**, **xlvi**

 Pachimera Giorgio, **vi**, 16
 Pagnini Sante, 254-255
 Paladino Vincenzo, **xliv**
 Paludanus Johannes, 311
 Paolino di Aquileia, s., 132-133
 Paolo di Tarso, s., 12-13, 48, 64-65, 78-
 79, 88-89, 252-253
 Paolo Manassei (da Terni), **viii**, **xxxvi**
 Paolo monaco, 56-57
 Papàsogli Benedetta, **v**
 Paratore Ettore, 167
 Pelayo Alvaro, 312
 Peters Gerlach, 72
 Petrucci Pier Matteo, **vi**, **xix**, 65, 93
 Pezzini Domenico, 129
 Pico della Mirandola Giovanni, 311
 Piergili Battista, 56-57
 Pierre de Poitiers, **xxi**
 Pini Giovanni, 5
 Platone, 8-9, 16, 40-41, 128-129, 300-
 301, 302, 304-305, 307
 Plotino, 16-17, 22-23, 66
 Porfirio, 22-23
 Pozzi Giovanni, **xli**
 Pratesi Alessandro, 55
 Proba, **xxxiv**
 Proclo Diadoco, 22-23, 66
 Prospero di Aquitania, s., 254-255

- Puccini Vincenzo, 131
 Puente Luis de la (Ludovicus a Ponte),
 64, 104-105, 108-109, 128-129, 132
- Raitz von Frentz Emmerich, **XXXII**
 Rho Giovanni, 58-59
 Ribas Benedetto de, **XXI**
 Riccardo di San Vittore, **IX, XXII, XXV**,
 29-30, 31, 32-33, 66-67, 100-101,
 108-109, 114-115, 116, 124-125,
 134-135, 304-305, 306-307, 308-309
 Rizzo Silvia, **XX**
 Roberto Bellarmino, s., **XXXII**
 Rodríguez Alfonso, **XXVI, XXVII**, 50, 64,
 65
 Rosmini Antonio, **XL**
 Rossignoli Bernardino, 184-185
 Rosweyde Heribert, 56
 Rubens Pieter Paul, **XXV**
 Ruello Francisco, **XXIV**, 7, 311
 Ruggero, 310, 312-313
 Ruperto di Deutz, 254-255
 Ruusbroec Jan van (Rusbrochius), b.,
XXV, 14-15, 40, 104-105, 120-121
- Salian Jacques, 306-307
 Sandt Maximilian van der (Sandaeus),
VI, X, XV, XVII, XIX, XX, XXII, XXVIII,
 99, 100, 101, 108-109, 110-111, 113,
 114-115, 134, 309, 311
 Sanson Manuela, 100
 Scavia Giovanni, 139
 Scazzoso Piero, 7
 Schiavone Michele, 66
 Sciacca Michele Federico, 63
 Segneri Paolo, **XVIII**
 Seneca Lucio Anneo, **XLIII**, 62-63
 Silveira Gonçalo, 56-57
 Simeone stilita, s., 56-57
 Sinesio di Cirene, 256-257
 Siniscalco Paolo, 77
 Sisto Cucchi (da Bergamo), **VII, XL**
 Somis de Chavrie Giambattista, **XLIII**
 Sommalus Henricus, **XXXVIII**
 Spagnoli Giovanni Battista (Baptista
 Mantuanus), 62
- Spica Anne-Élisabeth, **XVI**
 Spinelli Mario, 43, 53
 Stella Angelo, **XL**
 Stercal Claudio, **VIII**
 Strina Giovanni, 21
 Stroppa Sabrina, **VII, VIII, XV, XIX, XXII**,
XLIII, 117
 Suarez Francisco, 34-35, 58-59, 100,
 101, 108-109
 Sucquet Antoine, 80
 Surio Raimondo, 66-67
 Surlius Laurentius, 15, 16
- Taide, 54-55
 Tarulli Vincenzo, 127
 Tauler Joannes (Taulerus), **X, XXI**, 16-
 17, 23-24, 30-31, 40, 120-121, 136-
 137
 Teodoreto di Ciro, 56-57
 Teresa d'Avila, s., **VII, XIII, XVI, XXI**,
XXXVII, XLIV, 34-35, 84-85, 108-109,
 122-123, 130-131, 308-309
 Tertulliano Quinto Settimio Florenzio,
 18-19, 52-53
 Thomas de Argentina, 311
 Tiziano Vecellio, **XXV**
 Todisco Orlando, 17
 Tommaso d'Aquino, s., **X, XII, XIII, XXI**,
XXII, XXV, 24, 84-85, 98-99, 100-101,
 116-117, 124-125, 256-257, 308-309
 Tommaso da Kempis, 80-81
 Tommaso da Olera, **VII**
 Tommaso di Gesù (Diaz Sanchez Davila),
X, XVI, XVII, XXVI, XXVIII, XXIX,
XXXI, 12, 14, 35, 38-39, 44-45, 48,
 67, 76, 78-79, 86, 108-109, 110-111,
 113, 114-115, 118-119, 120, 121,
 122-123, 124-125, 130, 132-133
 Tommaso di San Vittore (Tommaso
 Gallo; Vercellense), **XXV**, 308-309
 Torres Francisco de, **XXVII**, 70, 136
 Tramaglino Renzo, **XL**
 Trapè Agostino, 63
 Trémolières François, **XV**
 Trevino Melchor, 128
 Trevisan Pietro, 71
 Trevissoi Giovan Battista, 53
 Turco Domenico, 33

INDICE DEI NOMI

- Ubertino da Casale, 130-131
- Ugo di Balma, **xvii**, **xxiv**, 7, 17, 44, 95, 311
- Ugo di San Vittore, **xxv**, 310
- Urbano VIII, papa (Maffeo Barberini), 10, **xlvi**
- Vandenbroucke François, **viii**
- Vaquero Miguel G., 122
- Vasteenberghe Edmond, **xxxii**, **xxxiii**
- Vattasso Marco, **xii**, **xxvi**, **xlvi**, 138, 184
- Vela y Cueto Maria, 120, 122-123
- Vernazza Battista, 34-35
- Vian Paolo, **xix**
- Visconti Ermes, **xxxi**, **xl-xlvi**, **li-lii**, 141, 155, 159, 167, 185, 209, 231, 257, 267, 269, 271, 277, 287, 295
- Visonà Giuseppe, 17
- Vita Agostino, 127
- Vittorino Caio Mario, 132-133
- Vossius Gerhard Johann, 76
- Wadding Luke, 25
- Waquet Françoise, **vi**
- Yáñez Neira Damián, 122
- Zaggia G., 17
- Zucco Rodolfo, **xlvi**

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.	v
Nota biobibliografica	»	XLVII
Nota al testo.	»	LI

VIA COMPENDII AD DEUM

<i>Praefatio ad Lectorem.</i>	»	2
Cap. I - <i>Scopus, et usus libri. Pro scriptione, et fine ad Deum Oratio. Duplex via, qua itur ad Deum. Utriusque discrimina</i>	»	4
1. Intento del libro	»	4
2. Orazione dionisiana.	»	6
3. Le due vie per giungere a Dio: scolastica e mistica. Inno (Urbano VIII, <i>Spiritum superum decus</i>)	»	6
Cap. II - <i>Viam mysticam duplicem esse activam, et passivam. Quid utraque sit. Cupienti ad apicem mysticae Theologiae pervenire omnia relinquenda</i>	»	10
1. Le due vie a Dio secondo Dionigi l'Areopagita	»	10
2. Le due vie secondo san Bernardo	»	12
3. Nudità e abbandono	»	14
4. Il Verbo percepito nella solitudine	»	16
Cap. III - <i>Mystica Theologia quid sit. Quomodo differat ab aliis scientiis. An cognita fuerit antiquis Platonis. Eius principium et scopus.</i>	»	18
1. La teologia mistica come <i>indocta sapientia</i> . Sue molteplici definizioni	»	18

INDICE

2. La teologia mistica è una sapienza e non una scienza. .	Pag. 20
3. In che cosa differisce dalla teologia scolastica e da quella simbolica	» 22
4. La contemplazione dei pagani	» 22
5. La teologia mistica fluisce dalla Trinità	» 26
Cap. IV - <i>Quae sint dispositiones ad mysticam Theologiam. Quae eius impedimenta. Qui ad ipsam descendam incapaces, qui magis idonei. Oratio, et gratiarum actio</i>	
1. Necessità dell'abnegazione	» 28
2. Esercizio delle virtù teologali	» 28
3. Le disposizioni dell'anima necessarie alla contemplazione secondo Tauler, Antonio Monelia, san Bernardo, Agostino, Riccardo di San Vittore.	» 30
4. Esclusione dei profani dalle cose sacre. Inno (François de Montmorency, <i>En adest Deus</i>)	» 32
5. Il Dio nascosto si comunica ai semplici più che ai teologi	» 36
Cap. V - <i>Quid sit unio mystica. Quomodo fiat. Qui eius effectus. Quid incapacibus, et ignaris conferat lectio mysticae Theologiae. Transitus ad Aspirationes</i>	
1. Natura dell'unione mistica	» 36
2. Unificazione delle potenze dell'anima nell'unione mistica; sua perdita nella caligine divina	» 38
3. Dall'unione deriva ogni altro bene dell'anima	» 40
4. Magistero dei mistici esperienziali	» 40
5-6. La via breve a Dio è costituita dall'esercizio delle aspirazioni.	» 42
Cap. VI - <i>Aspirationes, Motus anagogici, Orationes iaculatoriae quid sint. Sententiis, et exemplis Sanctorum Patrum approbantur. De illarum praestantia, et utilitate</i>	
1. L'aspirazione innalza l'anima a Dio	» 46
2. Brevità e facilità delle aspirazioni. Loro definizione quadripartita: aspirazioni, moti anagogici, orazioni giaculatorie, affetti.	» 46
3. Testimonianze teoriche di Padri e autori spirituali: Agostino, Crisostomo, Tertulliano; Cassiano, Aelredo di Rievaulx, Guillaume de Saint-Thierry; Lorenzo Giustiniani	» 50

INDICE

4. Testimonianze pratiche tratte dalla Bibbia, dai Padri del deserto, da santi medievali e moderni	Pag. 54
5. L'aspirazione come via sicura alla perfezione; sua coincidenza con la teologia mistica. Inno (Herman Hugo, <i>Ille meos gemitus</i>)	» 58
Cap. VII - <i>Varia documenta pro usu, et praxi Aspirationum</i>	» 60
1. Fondamento dell'aspirazione nella presenza di Dio . .	» 60
2. Due modi di praticare l'esercizio della presenza di Dio. La cella dell'anima	» 64
3-4. Semplicità dell'esercizio, fondato su volontà e affetti .	» 66
5. Attraverso le aspirazioni l'anima transita dalla meditazione alla contemplazione.	» 68
6. Nudità dell'anima.	» 70
7. L'esercizio ripetuto si trasforma in atto naturale . . .	» 72
8. Attenzione perpetua al fine delle aspirazioni, ovvero l'unione	» 74
9. <i>Oportet semper orare</i>	» 76
10. Ammonimenti sul buon uso delle aspirazioni	» 78
Cap. VIII - <i>Qui sint fontes Aspirationum, quae materia, quis ordo. De triplici statu Incipientium, Proficientium, et Perfectorum</i>	» 80
1. Fonti delle aspirazioni	» 80
2. I tre libri da cui trarre aspirazioni: mondo, cuore e Scritture.	» 80
3-6. Ordine e uso delle aspirazioni secondo i tre stati della vita spirituale	» 84
Cap. IX - <i>Transitus ab Aspirationibus ad contemplationem. Addita quaedam de Aspiratione passiva. Quid sit contemplatio. Eius obiectum, et causae</i>	» 92
1. Transito alla contemplazione con l'ausilio delle aspirazioni	» 92
2. Tempi e modi del passaggio dalla pratica delle aspirazioni allo stato contemplativo	» 94
3. L'aspirazione passiva secondo Giovanni della Croce . .	» 98
4. Altezza e natura della contemplazione. Sue definizioni. »	98

5. Oggetti della contemplazione. I sette doni dello Spirito santo come sua causa prima	Pag. 102
Cap. X - <i>Indicantur Auctores, qui de contemplatione scri- pserunt. Quotuplex ea sit. Qui eius gradus et status. Exem- pla diutinae probationis, et patientiae in desolatione. Divi- sio Animae, et potentiarum eius secundum Mysticos. Hym- nus ad Deum</i>	» 108
1. Alcune fonti sulla contemplazione.	» 108
2. La contemplazione dei cristiani differisce da quella dei filosofi e dei pagani. Sua divisione in acquisita e infusa; pura e mista; affermativa e negativa; chiara e caliginosa; sovremenente	» 108
3. Modi e gradi della contemplazione. Suddivisioni di Ric- cardo di San Vittore (sei gradi), Dionigi e Tommaso (tre gradi), Diego Alvarez de Paz (quindici prerogative e gra- di), Tommaso di Gesù (tre gerarchie e nove gradi), Vic- tor Gelen (sette stati). <i>Excursus</i> sullo stato di privazione rigorosa, con esempi	» 114
4. Criteri organizzativi di tali differenti divisioni	» 124
5. Lamento e cause della scarsezza di contemplativi	» 126
6. Durata e sofferenze della <i>probatio</i> che precede il transito alle operazioni soprannaturali dell'anima.	» 128
7. Parti e potenze dell'anima in ordine alla contemplazio- ne. Il fondo dell'anima.	» 132
8. Inno di ringraziamento (Giovanni Bona, <i>O fons decori luminis</i>)	» 136
Cap. XI - <i>Gemitus Animae poenitentis pro Incipientibus</i> . . .	» 138
Cap. XII - <i>Pia desideria ad usum Proficientium</i>	» 152
Cap. XIII - <i>Suspiria amantis animae pro Perfectis</i>	» 166
Cap. XIV - <i>Laudem virtutis in actione consistere. Actus di- versarum virtutum</i>	» 182
Cap. XV - <i>Fasciculus Aspirationum ad Jesum, ad B. Virgi- nem, ad Cœlites universos</i>	» 198

INDICE

Cap. XVI - <i>Aspirationes ex nominibus Dei, eiusque attributis, et perfectionibus</i>	Pag. 206
Cap. XVII - <i>Vitam Christi esse Fontem omnium bonorum. Quomodo ex ea pii affectus eliciantur</i>	» 228
Cap. XVIII - <i>Ex qualibet re, quae occurrit motus anagogicos elici posse. Scalae a visibili creatura ad invisibilem Creatorem</i>	» 248
1. Necessità del lucro spirituale	» 248
2. Testimonianze dei Padri sulla necessità di volgere l'animo a Dio in ogni singola azione del giorno	» 248
3. Ogni atto delle creature deve essere ricondotto al Creatore	» 252
4. Ogni cosa creata è scala a Dio	» 254
Cap. XIX - <i>Diarium, et Sylvula aspirationum pro omni actione diei et pro qualibet occasione</i>	» 256
Cap. XX - <i>De amore Dei. Quid sit Amor. Eius origo, prae-rogativae, et proprietates. Amoris Philosophia a quibus discenda. Posse Deum facilius amari, quam cognosci</i>	» 300
1. Natura dell'amore di Dio	» 300
2. Comunicazione trinitaria nell'Amore	» 302
3. Effetti e paradossi divini dell'Amore	» 304
4. L'eccellenza dell'Amore e i suoi maestri	» 306
5. Conoscenza e amore di Dio. <i>Voluntas intrat ubi intellectus foris stat</i>	» 308
Indice dei nomi	» 315



TIBERGRAPH

CITTÀ DI CASTELLO • PG

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE 2006

